



# ORIGGIO

*mille anni  
di  
Storia*

A FRATEL LUIGI MARIA BANFI  
RELIGIOSO UMILE E POVERO  
CHE A TUTTI SEPPE COMUNICARE  
LA RICCHEZZA DEL SUO GRANDE CUORE



A Fratel Luigi Maria Banfi (1880-1967)

*Così l'hanno ricordato i Confratelli:*

Religioso umile e diligente, nell'operosa fedeltà a Dio, alla Congregazione, al «suo» Istituto, visse con esemplare dedizione la sua ardua vocazione.

Sollecito e generoso nel servire il prossimo, senza nulla chiedere per sé, seppe congiungere il dinamismo di un diuturno lavoro con la vita interiore, alimentata da incessante preghiera.

Dalla terra natia trasse il senso della disciplina e la fermezza del carattere, che lo resero tenace nel volere, solerte nel dovere.

Arguto maestro di vita, conquistò la simpatia di tutti nel mondo della scuola: dai piccoli alunni delle classi elementari ai giovani del liceo, alla folta schiera degli ex allievi per i quali la figura del caro Fratello era assunta a simbolo di tradizioni e di ideali.

Carico di giorni e di meriti, si preparò all'incontro supremo con la serena coscienza del «servo buono e fedele» che «entra nel gaudio del suo Signore».

I parenti, i confratelli, gli amici, gli innumerevoli discepoli e maestri, di ieri e di oggi, lo ricordano con infinita gratitudine, con affettuoso rimpianto, con pio suffragio.

MONS. CARLO MARCORA  
*Dottore dell'Ambrosiana*

# STORIA DI ORIGGIO

1973

*Spiegare come mi sia nata l'idea di una storia di Origgio non è facile; alcune cose si intraprendono perché sembrano tanto evidenti, anche se poi non si riesce a darne una completa motivazione.*

*L'attività amministrativa mi ha portato spesso volte a consultare documenti della vecchia Origgio e ad approfondirne il significato nella tradizione e nei costumi dell'epoca; mi ha fatto sorgere il desiderio di conoscere quanto era stato scritto circa le origini e lo sviluppo del paese e mi ha reso attento su quanto ancora si andava scrivendo.*

*Ricordo, a questo proposito, alcuni lavori di don Gaetano Croce e di padre Domenico Borroni, redatti con il contributo del Conte avv. Gerolamo Borromeo, le pubblicazioni sul bollettino parrocchiale di diversi anni fa curate da don Peppino Castiglioni, i più recenti articoli sul « Luce » dell'origgese prof. Carlo Pini, una tesi di laurea del prof. Aurelio Clerici e, infine, un importante studio su Il comune rurale di Origgio nel secolo XIII del prof. Rosario Romeo, Ordinario di Storia moderna nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma.*

*Il primo impegno è stato quello di raccogliere tutti i documenti più antichi custoditi presso l'Archivio di Stato di Milano, facilitato in questo dall'interessamento di mons. Grazioso Ceriani, prevosto di S. Babila.*

*Una gradita sorpresa è stata la constatazione che parecchi ed importanti erano i documenti che potevano essere consultati.*

*Forse da qui si è fatta chiara l'idea di stendere una storia di Origgio.*

*Il lavoro di consultazione, di coordinamento e di stesura dell'opera è stato affidato a mons. Carlo Marcora, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, che, per l'esperienza in materia e per le funzioni che esplicava nell'ambito della Biblioteca stessa, ove molti altri documenti di Origgio, soprattutto di carattere religioso, sono conservati, dava tutte le garanzie per una buona riuscita.*

*Un lavoro del genere ha richiesto, però, un impegno di parecchi anni, con gli inevitabili periodi di stanca e di scoraggiamento.*

*Per fortuna, lungo il mio cammino ho trovato molti sostenitori e mi piace in particolare ricordare, a questo proposito, Fratel Luigi Maria Banfi, Barnabita, sempre presente nelle cose di Origgio, che con la sua umile discrezione è diventato l'animatore dell'opera ed il Prof. Grazioso Sironi che ha portato un contributo di studio non indifferente.*

*Dalla lettura del libro non appaiono certo grossi avvenimenti: questi sono solitamente appannaggio delle grandi comunità.*

*Formulare una sintesi dell'opera è piuttosto difficile e d'altra parte essa risente sempre del diverso modo di percepire del lettore.*

*Una nota costante che costituisce, a mio modo di vedere, il filo conduttore della storia di Origgio è la tenacia con la quale gli Origgesi, in mille anni di storia, hanno guadagnato poco a poco la loro autonomia politica ed economica usando talvolta di mezzi piuttosto energici, ma più spesso di una dignitosa resistenza alle diverse sopraffazioni, non disgiunta dalla certezza del loro buon diritto e dell'aiuto della Provvidenza.*

*Ritroviamo ancora nel carattere degli Origgesi, nella mutata situazione attuale, lo stesso spirito? A me sembra di sì.*

*Nella stesura del libro ci si è attenuti volutamente ad una forma accessibile a tutti. Infatti il libro è indirizzato a tutti gli Origgesi, perché un più cosciente ancoraggio alla tradizione possa meglio favorire il progresso di ciascuno e del paese; a tutti gli immigrati perché meglio possano integrarsi con gli abitanti del luogo ed anche agli emigrati perché possano conservare sempre vivo il ricordo della loro cara Origgio.*

CELESTE MILANI



## PREFAZIONE

*Anche il volume narrante la storia di Oleoductus, Udrigium, Origgio, Uricc, è finalmente pronto*

*Da tempo se ne parlava e sebbene sempre dato come imminente, solo ora ha trovato il suo tempo di venire alla luce. Omnia tempus habent ed il desiderio di dare prontamente il libro non poteva far trascurare la ricerca attenta dei documenti, che nel caso, pur non soddisfacendo tutti i nostri interrogativi, sono però in un forte numero.*

*Bisognava innanzitutto ricercarli, quindi leggerli, poi interpretarli ambientandoli nelle circostanze di tempo ed insieme spremere il sugo, perché la congerie delle carte non appesantisse di troppo la esposizione.*

*Si è seguito un metodo strettamente cronologico, il quale ha permesso di contemplare lo svolgersi progressivo delle vicende del paese, anche se lascia al lettore la sintesi per ogni istituzione.*

*Al lavoro, che non era poco, hanno portato il loro robusto contributo un bel gruppo di Origgesi: innanzitutto il dottor Celeste Milani, che chiude ora la sua attività di Sindaco di Origgio con la pubblicazione di questo volume. Stimolò lo storico, non gli diede requie, gli fu vicino quando ricercava documenti e lumi: senza la sua azione tenace e stimolante il libro sarebbe ancora un desiderio.*

*Anche il signor parroco Don Cesare Catella contribuì ospitando il ricercatore, dandogli il permesso di frugare e rifrugare nell'Archivio Parrocchiale.*

*Tutta la documentazione medioevale riguardante le carte del Monastero di S. Ambrogio ad Origgio fu compulsata con paziente intelligenza dal professor Grazioso Sironi al quale col ringraziamento, va l'augurio che possa presto pubblicare il testo latino originale delle carte da lui con tanta fatica trascritte.*

*Non va dimenticato quanto lavoro di ricerca e di riordino delle carte dell'Archivio Comunale ha fatto il Maestro Vittorio Pini di Saronno. Ha esaminato e, diremmo, ha ascoltato la voce di ogni carta, fin quelle delle aride fatture presentate dai diversi artigiani per lavori del Comune. Ma in questa stesura della Tabula Gratulatoria mi si permetta di rievocare la figura di una persona, che mi sembra riassumere le caratteristiche degli Origgesi, così da renderlo il prototipo: è il Barnabita Fratel Luigi Maria Banfi.*

*Quanto desiderasse questo libro è impossibile dirlo ed in cuore rimane il rimpianto di non aver saputo assecondarlo: forse un maggior impegno, una maggior convinzione nel lavoro avrebbe affrettato il compimento dell'opera.*

*Caro Fratel Banfi, così umile da vedermelo arrivare nello studio quasi in punta di piedi, sempre timoroso di disturbare, pronto sempre a prestarsi per qualunque occorrenza.*

*Passò quasi 60 anni di vita religiosa e per molti anni fu segretario diligente ed accurato della Scuola Zaccaria di Milano; vide passare nel suo ufficio innumeri scolari, di famiglie nobili e di alta borghesia, che a lui rimasero legati per la venerazione della sua vita esemplare e per la larghezza del suo cuore.*

*Di queste amicizie ed attinenze illustri si servì largamente per il suo paese, verso il quale aveva un amore entusiastico. Conoscendo la povertà, avrebbe voluto vedere la sua gente uscire finalmente da condizioni di grandi stenti e di povertà tormentosa verso un agio decoroso, che facilitasse l'applicazione allo studio ed in genere alla valorizzazione delle belle qualità di intelligenza, perspicacia e volontà che quei di Origgio portano nel sangue.*

*Questo volume, interpretando (così credo) il pensiero di tutti, è doveroso sia dedicato alla sua memoria, come umile, ma vivo monumento.*

*La storia di una comunità paesana è la storia di una famiglia, che a ben considerarla è un prezioso patrimonio di memorie degli avi ed è soprattutto ricco di insegnamenti per il lungo cammino sostenuto per dare a noi un benessere: nessuno lo ignori, lo misconosca, invece lo consideri sacro, perché permeato di tanta fatica e di tanta umanità.*

*Nel libro troverete dei difetti, delle lacune: non vi dico siate indulgenti e perdonatele, ma segnalatele, documentandole; successivamente in una eventuale seconda edizione, o in anni futuri, in una nuova esposizione lo storico troverà il suo compito facilitato e l'augurio è che possa aggiungere il capitolo degli anni che ora viviamo, come uno dei più luminosi perché permeato di pace e concordia, di fervida ed intelligente attività, di un gran numero di opere benefiche e di iniziative geniali*

Milano, Natale 1972

CARLO MARCORA

## LE PRIME NOTIZIE

I dizionari geografici del secolo scorso dicono che Origgio «è un grosso villaggio posto a maestro da Milano, da cui dista 23 chilometri e a scirocco da Saronno che ne è lontano 4; il territorio è ubertoso specialmente in gelsi e cereali; vi ha un ampio bosco attraversato dal Bozzente»<sup>1</sup>. La menzione di questo paese appare la prima volta in un diploma dell'arcivescovo di Milano, Angilberto II (824-839) del 1° marzo 835, che conferma dei possessi del monastero di S. Ambrogio di Milano: nell'elenco delle località vi è anche Oleoductus, cioè Origgio.

Ma risalendo nel tempo, si può sapere qualcosa di questa borgata anche per quanto riguarda l'epoca romana o di civiltà precedenti?

Chi osserva la *Carta del territorio milanese nell'età romana*, stampata in fine del primo volume della "Storia di Milano" (Fondazione Treccani), non trova il nome di Origgio.

Secondo qualche studioso moderno «a occidente delle Groane, sino al torrente Lura e oltre questo sino al torrente Bozzente, si ha una zona coltivata, alla quale succede una regione boscosa sino alla valle dell'Olona... Ora nella zona intermedia si hanno diverse tracce di una antica occupazione del suolo dai toponimi di Ceriano e Gerenzano, evidentemente di origine romana, ai resti di notevoli sepolcreti purtroppo non mai esplorati, nel territorio di Gerenzano, fino alle tracce d'una limitazione agrimensoria, giacché tra Gerenzano e Ceriano una serie di strade da nord a sud e da est a ovest sembra accennare ad un reticolato che si prolunga verso sud sino a Caronno e Cesate»<sup>2</sup>.

Questo tipo di orientamento delle strade, che ancora è rilevabile su una carta topografica del territorio di Origgio, sembra corrispondere ad una delimitazione romana.

Origgio dunque si trova in una zona che ha dato diversi elementi della civiltà romana, soprattutto se consideriamo che apparteneva alla pieve di Nerviano: ora si sa che in quel territorio, a circa un chilometro a sud della chiesetta dei SS. Gervaso e Protaso, nelle vicinanze del Canale Villoresi, sono state trovate parecchie tombe di inumati a cassa di embrici (sembrano del tipo a tettuccio) non meglio precisate<sup>3</sup>.

Anche ad Origgio vi sono stati dei ritrovamenti di epoca romana.

Nel 1925 nel terreno di Carlo Locati, presso la località Streppina e nel 1939/40 nel cortile di proprietà di Giovanni Sozzi, in corrispondenza dello slargo dell'attuale Via Leonardo da Vinci, si ebbero dei ritrovamenti archeologici. Il Locati affermò di avere rinvenuto alla profondità di un metro circa, in un abitacolo non bene determinato, un'anfora con alcuni frammenti di pugnale, che furono consegnati al Museo del Castello Sforzesco di Milano. Secondo il Bertolone questi reperti sono databili tra il sec. III e il V dopo Cristo.

Si tratta di un'anfora olearia d'argilla, romana, segata, dal diametro alla bocca di cm. 26,5 e dell'altezza di cm. 65; un vaso a bottiglia molto espansa, in argilla: altezza cm. 22, larghezza massima cm. 19. Ora si conservano nel Museo Archeologico di Milano (N. 1742).

Il Sozzi a sua volta affermò di avere trovato, nell'eseguire degli scavi, due anfore chiuse alla sommità da una specie di piatto, contenenti polveri, dei vasetti bianchi, dei frammenti metallici e forse dei resti di monetine. Il tutto fu affidato ad un amico per consegnarlo ad un non bene precisato Museo di Milano, ma non esistono documenti dell'avvenuta consegna.

Ancora il Sozzi ha dichiarato che nel 1910, in occasione di scavi più importanti, furono ritrovate nella stessa località parecchie anfore e anche modeste tombe con pochi altri oggetti: forse una piccola necropoli. Infine nell'anno 1971, in occasione di ampliamento della casa del signor Sozzi, sono stati ritrovati: un'anfora segata per uso cinerario, due vasi decorati con incisioni ondulate e parallele, frammenti di olpi con ansa a nastro innestata sotto il bordo del collo ed appoggiata alle spalle, a fondo piatto, costruite al tornio. Il tutto è databile intorno ai secoli I-IV dopo Cristo, e si pensa sia riferibile ad una necropoli romana ad incinerazione. In base a questi reperti, rappresentati da sepolture semplici ma diffuse in almeno due piccole necropoli, possiamo immaginare che Origgio, in epoca romana, fosse costituito da un insediamento di tipo agricolo, formato da un gruppo di quelle ville rustiche, tanto diffuse nel mondo classico. Al di là di queste notizie che ci vengono da scavi non bene analizzati, non sappiamo nulla sull'insediamento umano ad Origgio.

E' presumibile che al tempo dei Longobardi diversi di questi si fermarono a coltivare i terreni di Origgio. Sembrerebbe anzi da ritenere che il più importante insediamento in Origgio sia avvenuto proprio in epoca longobarda. Lo stesso nome di Origgio, secondo un'ipotesi dell'origgese prof. Carlo Pini, avrebbe un'origine longobarda. Parimenti la dedicazione di una chiesa di Origgio a S. Giorgio richiama, come vedremo in seguito, il periodo longobardo.

---

1 AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*, Milano 1878, vol. V, p. 724.

2 PASSERINI ALFREDO, *Il territorio insubre nell'età romana*, in «Storia di Milano» (Fondazione Treccani), vol. I, p. 124. Cfr. PIER GIUSEPPE SIRONI, *Osservazioni ed ipotesi sull'origine dell'antica pieve di Sibirium e lo svilupparsi dell'organizzazione plebana nel milanese e nel comasco*, in «Archivio Storico Lombardo», 91-92 (1964-1965), p.311.

3 BERTOLONE MARIO, *Italia romana, Lombardia romana*, Milano 1939, pp. 58-59.

Infine esistono documenti in cui sono nominati abitanti di Origgio che vivono secondo le leggi longobarde<sup>4</sup>: è il caso di Maniverto, diacono *de Vico Oleoducto*, che vive secondo la legge dei Longobardi (*qui professo sum legem Longobardorum*).

### Il nome di Origgio

A proposito del nome conviene seguire le diverse evoluzioni. La menzione di questo paese appare la prima volta in un documento dell'arcivescovo di Milano, Angilberto II (824-839) in data 1 marzo 835<sup>5</sup>, che conferma dei possessi del monastero di S. Ambrogio di Milano e fra questi ve ne sono in località *Oleoductus*.

Nel diploma del 5 maggio 835 l'imperatore Lotario, confermando il decreto citato dell'arcivescovo Angilberto II parla di *Oleoductum*<sup>6</sup>. Nella carta dell'arcivescovo di Milano Anselmo dell'anno 893 si ritorna ancora ad *Oleoductum*<sup>7</sup>, così nel documento di donazione di terreni che fa il diacono Maniverto<sup>8</sup>. Nel diploma dell'imperatore Ottone III del 996<sup>9</sup> si parla di *Oleoductum*, così pure nella bolla del papa Gregorio V del 28 aprile 997<sup>10</sup> e nella successiva dell'anno 998<sup>11</sup>. Nel diploma imperiale di Ottone III del 998<sup>12</sup> si ritorna alla forma *Oleoductum*.

In un documento del 1113 appare la forma *Udulucto*<sup>13</sup>; in un successivo del 1116 *Udulugum*; quindi si ritorna alla forma *Udulucto* in pergamene del 1123 e del 1161, forma che è l'equivalente di *Oleoductus* dei documenti del 1148 e del 1185; accanto a questo vocabolo troviamo in una pergamena del 1179 e del 1181 *Udrugium*. Finalmente negli statuti del 1228 leggiamo *Udrigium*; probabilmente già da quell'epoca gli Origgesi chiamavano il paese con il termine dialettale di *Uricc*.

Secondo il prof. Carlo Pini la denominazione di Origgio deriverebbe da un nome longobardo: «I nomi di Udrugium, Udrigium, Uregium, sono del tempo longobardo. Pertanto dopo l'appellativo d'Oleoductus, d'origine prelongobarda, tra il IV e l'VIII secolo dopo Cristo, quello di Udrugium ci spinge a pensare altre ipotesi. La vicina Uboldo richiama il nome longobardo o germanico di Ugobaldo. Origgio si avverte in quello di Uldericius, aggettivo latino di Ulderico. Risparmio al lettore la non difficile dimostrazione del dominio longobardo in Origgio»<sup>14</sup>.

Si deve accennare anche al parere dell'Olivieri che vedrebbe in *Oleoductus* una base originaria in *Oletuculum*, diminutivo di *Oletum* - olivete, attraverso le forme intermedie di Orduggio, Odruggio, Odriggi, quindi Origgio<sup>15</sup>. Si deve però osservare che la presenza dell'ulivo nelle campagne di Origgio appare estremamente improbabile, dato il clima e la natura del terreno non certo adatti per la coltivazione dell'ulivo.

Si potrebbe ancora pensare ad *Oleolucus*; vedendo in *oleo* il verbo latino *olere*, che vuol dire olezzare; *lucus* significa bosco, quindi, bosco odoroso: infatti sino a pochi anni fa la zona aveva conservato un bosco.

Questo va bene dal punto di vista topografico, ma probabilmente non è corretto dal punto di vista filologico: ad ogni modo, non potendo far diversamente, lasciamo aperta la questione ai competenti.

---

4 *Codex Diplomaticus Langobardiae*, ed. G. Porro - Lambertenghi, Torino 1873, n. 404.

5 *Codex Diplomaticus Langobardiae*, o. c., n. 122. L'autenticità fu negata dal Sormani. *Allegata ad concordiam in causa praeminentiae, quam defendit. Praepositus imperialis canonicae et ambrosianae basilicae adversus Templi Maioris Mediolani Canonicos Ordinarios*, Milano 1732, c. 9. G. BISCARO, *Note e documenti santabrosiani*, in «Archivio Storico Lombardo», 31 (1904), p. 336; invece il gesuita FEDELE SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni: La Lombardia, parte I<sup>a</sup>, Milano*, Firenze 1913, pp. 319-320, difende il documento. Vedi pure Giampietro Bognetti, in «Storia di Milano», o. c., vol. 2, pp. 381-383. Il documento è riprodotto in fotografia, in «Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano», a cura di Alfio R. Natale, Milano 1969, vol. I, parte prima, n. 58. Il documento sarebbe genuino, ma interpolato. Ed è proprio qui quanto interessa a noi, anche alcuni nomi di località sono interpolati? Di solito era su questo punto che avvenivano le interpolazioni.

6 *Codex Diplomaticus*, o. c., n. 124.

7 *Codex Diplomaticus*, o. c., n. 358. Questo diploma è un falso, comprendendo nella donazione Pasiliano e Monte che furono donati solo nel 942 da Ugo e Lotario I. Vedi *I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario e di Adalberto II (sec. X)*, ediz. Schiapparelli, «Fonti per la Storia d'Italia», Roma 1924, pp. 324, 349, 354.

8 *Codex Diplomaticus*, o. c., n. 405.

9 *Codex Diplomaticus*, o. c., n. 922. Cfr. *Monumenta Germaniae Historica - Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, t. II, pars posterior. Ottonis III Diplomata, n. 266, p. 683. Nel documento è detto «confirmamus»; il possesso di Origgio doveva essere più antico.

10 *Codex Diplomaticus*, o. c., n. 930.

11 *Codex Diplomaticus*, o. c., n. 944.

12 *Codex Diplomaticus*, o. c., n. 954.

13 Archivio di Stato di Milano, Fondi per pergamene.

14 Prof. CARLO PINI, *Vita della comunità di Origgio. Gli Statuti Origgesi del 18 aprile 1228*, nel giornale «Luce» del 15 luglio 1960, p. 4.

15 DANTE OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 390: «E' nome molto interessante, ma arduo a decifrare. Il luogo è in perfetta pianura, tranne un piccolo tratto detto *la Costa*, dov'era un castello. Le varie forme divergenti (purché si consideri apocrifia la più antica, l'*Oleoductus* dell'835, che d'altronde non si saprebbe come giustificare se non forse attribuendole il senso molto inverosimile di "canale derivato" da un fiume *Olleus* diverso da quello bresciano) potrebbero forse conciliarsi in una base originaria *Oletuculum* (diminutivo di *Oletum*, oliveto) attraverso le forme intermedie *Ordugio*, *Odrugio* (onde poi *Odriggi*, *Origgio*; cfr. milan. *sibbi* "subbio", *nivola* "nubila", ecc.)». Vedi SALVIONI, *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, Torino 1884, p. 81.



## La diffusione del cristianesimo nell'agro milanese

Solo verso la fine del secolo V il cristianesimo si diffuse nell'agro milanese e questo non deve recare meraviglia quando si tenga presente che città come Como e Novara hanno il loro primo vescovo verso la fine del secolo IV. Se questo capita alle città che cosa sarà stato il ritardo per le campagne? Con questo non si vuol negare che qualche famiglia cristiana non si trovasse nell'agro prima della fine del secolo V.

Del resto i ritrovamenti ad Origgio di una necropoli (o quasi) ad incenerazione databile nel secolo V mostrano che le usanze pagane sussistevano e quindi anche il paganesimo.

Il fenomeno è comune anche ad altre zone della campagna milanese: infatti ad Abbiategrasso all'inizio di questo secolo fu ritrovata una necropoli di tipo gallo-romano con circa 200 tombe, tutte pagane. Le tombe risalgono al secolo V. «In quelle boscaglie del Ticino, lontane dai centri cittadini e dalle grandi strade romane, il paganesimo resistette a lungo e ci volle non poca fatica prima che il Vangelo prendesse il sopravvento»<sup>16</sup>.

Naturalmente evangelizzandosi la campagna si andava prima nei centri più popolosi (popolo = *plebs*) quindi alle località con minor importanza sia per autorità che per numero degli abitanti.

Viene spontaneo il desiderio di sapere a quale tempo risale la diffusione del cristianesimo ad Origgio, e quando fu fondata la prima cappella.

E' noto che Origgio dipendeva dalla pieve di Nerviano, e il sistema primitivo era stato quello di evangelizzare dapprima il capoluogo e di fondarvi una chiesa con un collegio di preti sotto la direzione di un *archipresbyter* (arciprete) o *praepositus* (prevosto) e quindi di portare la fede anche nei villaggi dipendenti. Una volta fondata la comunità cristiana in questi villaggi, vi si erigeva la chiesa, che di solito era un'umile cappella. Ad officiarvi veniva dal centro, nel caso nostro da Nerviano, ogni giorno festivo un prete, il quale, finite le funzioni, ritornava ancora alla *plebs* (pieve). Il battistero si trovava solo presso la chiesa plebana, o prepositurale, e i bambini dovevano essere portati solo a quel sacro fonte.

Nerviano dovette dunque sentir l'evangelizzazione prima di Origgio. La pieve, meglio, il paese è sul fiume Olona, così come Olgiate Olona sede di pieve, trasportata poi da S. Carlo a Busto Arsizio. Ora la chiesa plebana di Nerviano è dedicata a S. Stefano, come lo sono le pievi di Leggiano, Mezzana, Appiano, Olgiate Olona, Rosate, Decimo (oggi Lacchiarella), Segrate, Vimercate, Mariano, Garlate (poi portate ad Olginate).

Ora il culto di S. Stefano si diffonde verso la metà del secolo V e perciò secondo alcuni studiosi, quali Ambrogio Palestra<sup>17</sup>, le pievi dedicate a questo santo sono sorte nel secolo V o nei primi decenni del secolo VI. Così dunque sarebbe avvenuto per Nerviano; lo stesso autore ammette la possibilità di un'eccezione: «Rimane possibile l'ipotesi che qualche pieve dedicata a S. Vittore o a S. Stefano sia sorta non nel secolo V, bensì nei secoli seguenti, ma lo credo difficile perché il culto a determinati santi è quasi sempre caratteristico di un'epoca particolare e perché dal secolo VI al IX si va diffondendo nel popolo il culto dei santi cari ai Longobardi».

Penserei che è più probabile una fondazione della pieve nel secolo VI, dato che in genere nel secolo V si trovano ancora in abbondanza i pagani nell'agro, anzi il nome di pagani per indicare i non battezzati deriva appunto dal fatto che gli abitanti del *pagus* (quindi pagani) furono gli ultimi a divenir cristiani, sia per il ritardo con cui furono evangelizzati, sia per il tradizionalismo proprio della gente dell'agricoltura.

Troveremo che l'organizzazione ecclesiastica è al di là dei possedimenti che i diversi enti religiosi hanno in un determinato luogo. Così il fatto che il monastero di S. Ambrogio di Milano possedesse ad Origgio una notevole quantità di terreni, anzi che l'abate avesse l'*honor et districtus*, non modificò la forma diocesana che si avvaleva di pievi e di conseguenti cappelle nei diversi villaggi, anche se questi monasteri vi fabbricavano poi ad uso dei loro coloni delle cappelle.

Rimane anche oscura l'origine del possedimento del monastero di S. Ambrogio ad Origgio. Per quale via i monaci divennero possessori delle terre di Origgio? Il monastero fu fondato presso la basilica di S. Ambrogio in Milano dall'arcivescovo Pietro (784-799) proprio all'inizio del suo episcopato, cioè nei primi mesi del 784<sup>18</sup>. Dalla sua fondazione al momento in cui l'arcivescovo Angilberto II enumera i beni posseduti dal monastero e quindi anche quelli nel territorio di Origgio passa circa mezzo secolo. Con molta probabilità anche altri monasteri andavano in cerca di donazioni, soprattutto di terre, che erano l'unica rendita. Vedremo come il monastero milanese di S. Celso fosse pure padrone di alcuni terreni in Origgio.

Pare che i monaci benedettini di S. Ambrogio, divenuti proprietari di Origgio, vi abbiano costituito una grangia del loro monastero: infatti in un privilegio dell'arcivescovo di Milano, Ariberto, che pare databile verso il 1027-28, si parla di «*Oleoducto ubi fuit cella*»<sup>19</sup>. Con questo documento si fa donazione al Monastero delle decime dei paesi di

16 RINALDO BERETTA, *La diffusione del cristianesimo in Brianza*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano» (Milano 1963), vol. X, p. 339; vedi ivi la documentazione.

17 AMBROGIO PALESTRA, *L'origine e l'ordinamento della Pieve in Lombardia*, in «Archivio Storico Lombardo», 90 (1966), pp. 394-395.

18 C'è una carta del giugno-agosto 784 dalla quale risulta che il monastero di S. Ambrogio era già fondato; cfr. *Codex Diplomaticus Langobardiae*, ed. G. Porro-Lambertenghi, Torino 1873, n. 59. Per la datazione vedasi C. SANTORO, *Rettifiche alla datazione di alcuni documenti del Codex Diplomaticus Langobardiae*, in «Archivio Storico Lombardo», 77 (1950), p. 232. I privilegi del monastero sono aumentati da un successivo diploma dello stesso arcivescovo Pietro (23 ottobre 789); cfr. *Codex Diplomaticus*, o. c., n. 64; vedasi però FEDELE SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, o. c., pp. 310-311.

19 I. PURICELLI, *Ambrosiana Basilicae ac Monasterii Monumenta*, in «Graevius Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae Transpadanae et Alpibus vicinae», Leida 1722, t. IV, parte I<sup>a</sup>, col. 166. Il Puricelli lo attribuisce all'anno 1032, ma il GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e*

Origgio e di Cabiato. Cella è un termine tecnico monastico per indicare un piccolo monastero, che i grandi monasteri di città tenevano nell'agro, dove qualche monaco poteva stare sia per sovrintendere, quasi come fattore, ai lavori, e specialmente ai raccolti della campagna, oppure per trascorrervi qualche giorno in solitudine<sup>20</sup>.

Un privilegio di papa Pasquale II dato il 14 febbraio 1102 concede ancora al monastero di S. Ambrogio il possesso di Origgio: «*Oleoducto similiter cum ecclesiis, cum decimis et primitiis*»<sup>21</sup>. Quali erano queste chiese? Un documento di Uberto da Pirovano, arcivescovo di Milano, rilasciato il 5 aprile 1148 specifica meglio: «*Oleoductum cum duabus capellis scilicet ecclesiam Siri et ecclesiam beatae Mariae cum famulis et cum decima*»<sup>22</sup>.

Qualche secolo dopo il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* ci parla, come esistenti ad Origgio, di tre chiese:

*In plebe Nerviano loco Udrugio ecclesia Syri Papié*<sup>23</sup>.

*In plebe Nerviano, in loco Udrugio est ecclesia sancii Eustorgi*<sup>24</sup>. *Udrugio ecclesia sanctae Mariae*<sup>25</sup>.

In quest'ultima chiesa c'erano anche gli altari dedicati a S. Martino (*in plebe Nerviano, loco Udrugio, altare sancti Martini*)<sup>26</sup>; a S. Nicolò (*in plebe Nerviano, loco Udrugio, altare sancti Nicholai in ecclesia sanctae Mariae*)<sup>27</sup>, e finalmente un terzo altare dedicato alla martire S. Tecla (*habet [Thecla] altare in ecclesia de Udrugio*)<sup>28</sup>.

Nell'elenco del *Liber Sanctorum* è però dimenticata una chiesa, che doveva essere assai importante: la chiesa di S. Giorgio, che diventerà poi la parrocchiale. Questo però non deve meravigliare, perché il *Liber Notitiae* dà un elenco impreciso delle chiese dedicate a S. Giorgio, accontentandosi poi di dire che molti nobili fecero costruire chiese dedicate a questo santo<sup>29</sup>.

Chi dunque fece costruire la chiesa di S. Giorgio ad Origgio? Si noti che anche a Milano, presso la basilica di S. Ambrogio, c'era una chiesa dedicata a S. Giorgio, dove era sepolto l'imperatore Lotario<sup>30</sup>. Le dedicazioni a S. Giorgio possono richiamare il periodo longobardo: infatti questo popolo, insediatosi nelle nostre terre e convertito dall'arianesimo al cattolicesimo, dedicava volentieri a scopo esaugurale le chiese a S. Pietro, a S. Giorgio, a S. Michele, a S. Martino, a S. Eusebio. C'è dunque motivo di pensare che il S. Giorgio di Origgio risalga a quel tempo<sup>31</sup>. Scrive infatti il Boggetti, dopo avere accennato al fatto che la chiesa di S. Giorgio a Cornate d'Adda fu fondata da re Cuniperto (morto nell'anno 700) a ricordo della battaglia ivi combattuta: «Noi non possiamo discernere nel gruppo innumero delle chiese di S. Giorgio tutte quelle che poste accanto a castelli, alle torri dei nobili, risalgono al periodo di presidi arimannici, anziché ai successivi tempi feudali. Si può tuttavia come per Coronate e per Deiva avere in moltissimi casi le riprove di questa loro antichità. Ed essa rispecchia appunto la seconda fase della politica del regno nella quale, alle comunità dei liberi arimanni non tenuti ad una speciale fedeltà verso il sovrano, si sostituiscono, in seguito all'eliminazione dei ribelli che il Diacono due volte ricorda come *maxime populorum strages*, i fedeli appunto della monarchia bavarese protetta, da Coronate in poi, da S. Giorgio»<sup>32</sup>.

La prima menzione della chiesa di S. Giorgio di Origgio è in un contratto di vendita del 21 gennaio 1181<sup>33</sup>.

Ancora nel 1398 nella *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, per Origgio appare solo «Capella S. Georgii de Udrugio» tassata di lire 6 soldi 4 denari 3<sup>34</sup>. Del resto le chiese di S. Maria e di S. Siro sono le sole ad essere ricordate nei documenti imperiali, pontifici o arci vescovili. Così nella bolla di Alessandro III del 1169<sup>35</sup> fino alla bolla di Innocenzo IV del 7 settembre 1251 S. Giorgio e S. Eustorgio rappresentavano due chiese libere,

---

*campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano 1854, II, 161, lo data dal 1028: «In terzo luogo la decima del villaggio detto *Oleoductus*, dove pure v'era stata una cella, il qual villaggio ora con una strana mutazione di nome si appella Origio».

20 Du CANGE, *Glossarium Mediae et infimae latinitatis*, Niort 1884, t. II, p. 250.

21 Cfr. I. PURICELLI, o. c., col. 233; vedi pure MIGNE, *Patrologia Latina*, voi. 163, col. 82.

22 I. PURICELLI, o. c., 307-309; cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, o. c., p. 504, che formula dei dubbi su questo documento, però non ne nega l'autenticità.

23 *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, edito a cura di M. Magistretti e di U. Monneret de Villard, Milano 1917, col. 365 AB. Questo *Liber* è della prima metà del secolo XIII. Si noti: a) il S. Siro qui nominato è quello di Pavia; b) il modo di nominarlo senza l'appellativo di santo è come nel documento pontificio di Pasquale II. La dedicazione di una chiesa monastica a S. Siro, vescovo di Pavia, potrebbe far posto alla congettura che sia un omaggio alla corte longobarda, che risiedeva a Pavia, di cui S. Siro era patrono come per Milano S. Ambrogio.

24 *Liber Notitiae*, o. c., 116.

25 *Liber Notitiae*, o. c., 255.

26 *Liber Notitiae*, o. c., 245.

27 *Liber Notitiae*, o. c., 285.

28 *Liber Notitiae*, o. c., 365.

29 *Liber Notitiae*, o. c., 142 B: «Item multi nobiles fecerunt ecclesias sancti huius velut quidam Comes ecclesiam sancti Georgii de Coronate».

30 *Liber Notitiae*, o. c., 141 B: «Item est ecclesia ad sanctum Ambrosium maiorem ubi iacet Lottarius rex».

31 GIAMPIETRO BOGNETTI, I "loca Sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 6 (1952), pp. 165-204. AMBROGIO PALESTRA, Il culto dei santi come fonte per la storia delle chiese rurali, in «Archivio Storico Lombardo», 87 (1960), pp. 74-88.

32 GIAMPIERO BOGNETTI, art. c., pp. 198-199.

33 Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, Monastero di S. Ambrogio. Non è quindi esatto ciò che scrive ROSARIO ROMEO, *Il Comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, Assisi 1970, p. 20: «Di una quarta chiesa, infine, intitolata a S. Giorgio, abbiamo notizia sicura in una serie di carte private a cominciare dalla prima metà del XIII secolo».

34 MARCO MAGISTRETTI, *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, in «Archivio Storico Lombardo», 27 (1900), p. 46.

35 P. KEHR, *Nachträge zu den Papsturkunden Italien*, in «Nachrichte der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen Philologisch-historische Klasse», 1912, p. 360. E' tratta da copia del sec. XVI conservata nell'Archivio Arcivescovile della Curia

ufficiate dal clero plebano, mentre S. Siro e S. Maria dovevano essere chiese di patronato del monastero di S. Ambrogio di Milano.

S. Eustorgio doveva rappresentare una costruzione più recente rispetto a S. Giorgio. Molto si potrebbe dedurre a questo riguardo se ci fosse possibile ricostruire la carta topografica di Origgio verso il secolo X. Le chiese di patronato del monastero di S. Ambrogio dovevano probabilmente essere costruite sulla proprietà del monastero stesso e dovevano servire ai dipendenti dei monaci. Il paese, o villa, o *vicus*, si sviluppò per suo conto, trovando come confine per alcuni lati il *castrum* o castello abbaziale.

Nel castello abbaziale, che pare da collocarsi sul lieve rialzo detto Costa, c'era la *caneva* o *pallatium* o *granarium* per l'ammasso dei cereali che dovevano dare i coloni e i livellari del luogo. Nel *castrum* c'erano anche gli appartamenti per i monaci e per l'abate, in caso di una eventuale residenza temporanea. Il villaggio era pure circondato da un fossato e da un muro: il villaggio aveva come due parti, inferiore e superiore, comunemente dette nel dialetto attuale *co' de sura* e *co' de sota* (capo di sopra e capo di sotto). C'erano anche quattro porte: una al capo di sopra e una a quello di sotto, una terza presso il *castrum* abbaziale e la quarta presso la chiesa di S. Siro.

Ma dove si trovava questa chiesa di S. Siro? Riporto qui una domanda del cardinale Schuster, il quale, parlando a proposito dell'attuale costruzione della chiesa della Madonna del Bosco in Origgio scrive: «Riferisce il Parroco che nello scavare le fondamenta di questa seconda cappella si scoprirono gli avanzi d'una chiesa assai più vasta. Non era forse quella dedicata a S. Siro?»<sup>36</sup>.

Il prof. Pini sostiene che il conventino dei monaci del monastero di S. Ambrogio di Milano era «attorno alla chiesetta di S. Siro nell'attuale Fornace». Secondo lo stesso autore, quando nell'anno 1228 l'abate Ardengo Visconti diede gli Statuti Comunali «era ormai chiuso ed adibito ad altro scopo da duecent'anni il conventino di S. Siro alla Fornace. Una nuova abbazia o badia era stata costruita con l'annessa cappelletta, secondo l'uso dei frati. Essi non potevano servirsi regolarmente della vicina chiesa di S. Eustorgio, che come l'altra parrocchiale di S. Giorgio dipendeva dalla pieve di Nerviano. La galleria scoperta nel fondare le case Fanfani, forse preesistente, servì ai monaci per recarsi in S. Eustorgio per completare i servizi religiosi e sostituire temporaneamente altro sacerdote»<sup>37</sup>. Tuttavia va osservato che da un documento del 16 febbraio 1252 risulta che la chiesa di S. Siro stava in località «*monte cucc*» al capo inferiore del paese, per cui l'ipotesi del prof. Carlo Pini appare infondata<sup>38</sup>. Risulta a questo punto probabile l'ipotesi che la chiesa di S. Siro fosse situata presso lo slargo dell'attuale via Leonardo da Vinci, ove è stata scoperta la già citata necropoli.

Rimane però sempre il problema della prima origine del villaggio, mentre conosciamo la signoria degli abati di S. Ambrogio ad Origgio. La storia qui non ha documenti e dovrebbe rifarsi all'archeologia, ma gli scavi costano, sono scomodi e in alcuni casi ormai impossibili.

### **La vita ad Udrugium**

Il villaggio non doveva essere un gran che: un insieme di abitazioni piuttosto modeste, un'edizione minore di quanto si poteva vedere quasi un secolo fa. Casupole con orti, cortili, stalle. L'occupazione principale doveva essere l'agricoltura. Tra gli abitanti incontriamo alcuni<sup>39</sup> che arrivano al sacerdozio, come un Ardericus Castoldus, «*beneficialis ecclesiae sancti Stephani*» nel 1240 e nel 1244 Marchixius, prete della chiesa di S. Giorgio<sup>40</sup>, così nel 1261 c'è un Petrus Gariverti<sup>41</sup>, cappellano di una chiesa *de Udrugio*, ma di quale chiesa? Nel 1301 ecco un Marchus Gariverti, beneficiario della chiesa di S. Giorgio<sup>42</sup>.

Le vocazioni ecclesiastiche ad Origgio non dovevano mai mancare, perché nel 1398 troviamo in Diocesi di Milano due preti oriundi da Origgio: prete Giorgio da Origgio appartenente alla canonica di Canobbio (allora in Diocesi di Milano) e prete Petrus de Udrugio appartenente alla canonica di Casorate<sup>43</sup>.

Origgio risulta anche terra di notai: infatti nel 1222 appare un Dionixius de Grinta<sup>44</sup>, cui succede il figlio Petracius, che nel 1228 stende lo Statuto del Comune e nel 1229 è gastaldo dell'abate di S. Ambrogio per Origgio; inoltre nel 1244 appare insieme al prete Marchisio in un documento di contratto assai importante per il monastero<sup>45</sup>. Anche nella famiglia Gariverti la professione di notaio era tradizionale, così troviamo un Redulfus figlio del fu

---

di Milano, Sezione X, Visite Pastorali, Pieve di Nerviano, voi. X.

36 ILDEFONSO SCHUSTER, *Peregrinazioni apostoliche*, Milano 1949, p. 211.

37 C. PINI, *Vita della Comunità di Origgio*, o. c.

38 Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, Monastero di S. Ambrogio.

39 Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, Monastero di S. Ambrogio, carta del 26 ottobre 1240.

40 Archivio di Stato di Milano, I. c., 10 maggio 1244.

41 Archivio di Stato di Milano, I. c., 6 aprile 1261; 1 novembre 1276; 7 ottobre 1282 (appare come secondo notaio).

42 Archivio di Stato di Milano, I. c., cartella 348, n. 123.

43 M. MAGISTRETTI, *Notitia Cleri Mediolanensis*. o. c., pp. 267-279.

44 Archivio di Stato di Milano, documenti del 5 febbraio 1222; vende terreni ad Arialdo, abate di S. Ambrogio, il 31 maggio 1213 (la vendita è fatta insieme al fratello Ambrogio), dodici pezze di terreno in Origgio con casa, vigna, boschi e gerbido al prezzo di lire 30 e mezzo «*bonorum denariorum Mediolani*»; cfr. ALESSANDRO COLOMBO, *Le mura di Milano comunale e la pretesa cerchia di Azione Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», 50 (1923), p. 303; Archivio di Stato di Milano, I. c., 22 dicembre 1213.

45 Archivio di Stato di Milano, I. c., novembre 1254 (cartella 318, tav. 10, n. 101).

Beltrame Gariverti, i cui figli acquistarono in seguito cittadinanza milanese, i due fratelli Ambrosino e Arnoldino figli del fu Obizzo Gariverti, che risultano notai verso il 1300<sup>46</sup>.

Lunga fu l'attività del notaio Antonio figlio del fu Anrico de Oliverio, notaio residente in Origgio nel 1282, poi trasferitosi a Milano<sup>47</sup> nel quartiere di Porta Ticinese presso la basilica di S. Lorenzo e quindi ritornato a Origgio.

Tra le famiglie della piccola nobiltà paesana ricordiamo quella degli *Alberti*, di cui un Martino nel 1228 è console ad Origgio e nell'anno successivo appare tra i vicini eletti a stipulare la *concordia*. Questi ha in affitto 696 pertiche di terra e 9 sedimi fino all'anno 1236 e quindi fa un contratto di più di 30 pertiche fino al 1256<sup>48</sup>.

Nel 1297 troviamo un Girardus figlio del fu Ambrogio Alberti, che vende un sedime e 150 pertiche al monastero di S. Ambrogio<sup>49</sup>.

Anche il nome di *Albriginus Alberti* figlio del fu *Alberico Alberti de Udrugio civitatis Mediolani Porte Ticinensis* appare come chi possiede terre in Origgio, vende alcuni dei suoi possessi e ne compera altri, altri ne dà in livello e a sua volta acquista nel 1320 dei livelli perpetui<sup>50</sup>. Un fratello di Albriginus, tale Carnevarius Alberti, appare anch'esso come abitante in Milano a Porta Ticinese<sup>51</sup>. Anche un Beltramo Alberti detto *Perugia* è console ad Origgio nel 1312 e nel 1317 c'è un altro Alberti: Jacobus<sup>52</sup>.

La parentela degli Alberti si ramifica e più tardi questa famiglia appare trasferita a Milano e non più partecipante delle cariche del Comune di Origgio, il che fa pensare che ormai sono esentati dalla giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio e passati a condizione più alta.

Tra i grandi proprietari di terre e case di Origgio, verso la fine del secolo XIII era il monastero di S. Ambrogio, che in un documento del 9 marzo 1241 appare compratore dei beni del monastero di S. Celso e cioè di 13 mansi, 4 jugeri, 2 pertiche e 2 piedi, circa 126 ettari, di cui 1052 pertiche (ettari 69) di terre arative e vigne, 120 pertiche (ettari 8) di bosco e il resto di boscaglia, gerbi, divisi in 124 *petie*.

Se si calcola che il Comune di Origgio aveva circa 11.781 pertiche di terra, equivalenti a circa 770 ettari, si vede come il monastero di S. Ambrogio possedendo in tutto 1.922 pertiche (126 ettari) fosse il principale possidente, tuttavia non il solo<sup>53</sup>.

Altri proprietari ecclesiastici sono le chiese di S. Stefano, di S. Benedetto e il monastero di S. Celso di Milano<sup>54</sup>.

A proposito dei beni di S. Celso in Origgio è documentato che il 20 ottobre 1252 furono venduti al monastero di S. Ambrogio per un totale di novecento libbre di terzioli, ma dopo il versamento della seconda rata l'abate di S. Celso non volle più ricevere la terza ed ultima, e perciò l'abate di S. Ambrogio (come risulta da un documento del 1° luglio 1253)<sup>55</sup> si rivolse al vicario generale dell'arcivescovo di Milano, Azone delle Cinque Vie, detto Ceppo (*Azo de quinque viis... dictus Ceppus*). Il vicario generale convocò i due abati, ma quello di S. Celso per alcuni giorni si fece pregare; finalmente intervenne all'udienza ma non volle comunque ricevere il residuo della somma. Allora i rappresentanti del monastero di S. Ambrogio proposero di deporre il denaro dovuto al monastero di S. Celso presso il monastero di Brera, dove stavano i monaci Umiliati.

L'abate di S. Celso non voleva questa composizione, ma il Vicario generale l'accettò e volle che i due monaci di S. Ambrogio si recassero a Brera, dove furono ricevuti da fra Mirano, il quale adunò i suoi monaci per sentirne le decisioni. Avuto il consenso, accettò di tenere in deposito 250 libbre di terzioli, in denari grossi, di otto denari l'uno e due bacili d'argento del valore di 30 libbre di terzioli, «secondo l'ordine del signor Vicario e di frate Anseimo Dogerano, servitore della Curia, ivi presente e mandato dal Signor Vicario per far fare quel deposito destinato al pagamento del residuo debito e di tutto quanto il fitto trascorso di diciotto moggi e cinque stari di segale e di ventiquattro moggi di miglio fino alla festa di S. Pietro dell'anno corrente 1253». Fino a quando venne mantenuto il deposito non lo sappiamo.

Anche il monastero di S. Protaso in Milano aveva dei beni in Origgio, come risulta da una pergamena del 1113<sup>56</sup>. Il monastero scomparve presto: restò in Milano la chiesa di S. Protaso *ad monachos*, che venne rifatta nel secolo XVI e distrutta nel nostro secolo verso gli anni trenta.

46 Archivio di Stato di Milano, I. c., 18 maggio 1306; 1 luglio 1306; 30 novembre 1308; 10 marzo 1309; 12 aprile 1309.

47 Archivio di Stato di Milano, I. c., 12 ottobre 1281; 11 marzo 1305; 18 maggio 1306; 25 luglio 1308; 8 settembre 1308; 12 aprile 1309.

48 Archivio di Stato di Milano, I. c., 18 novembre 1229; 2 luglio 1236; 2 aprile 1256.

49 Archivio di Stato di Milano, I. c., 16 settembre 1297.

50 Archivio di Stato di Milano, I. c., 11 marzo 1305; 1 luglio 1306; 25 luglio 1308; 30 novembre 1308; vendita: 10 marzo 1309; livelli: 18 maggio 1306; 8 settembre 1308; conferma di livello: cartella 348, n. 532.

51 Archivio di Stato di Milano, I. c., cartella 348, n. 536.

52 Archivio di Stato di Milano, I. c., 23 agosto 1312; 30 agosto 1317.

53 Archivio di Stato di Milano, I. c., 9 marzo 1241. I calcoli sulla superficie di terreno del Comune di Origgio sono computati seguendo MASSIMO FABRI, *Dizionario geografico storico-statistico di tutte le province, distretti, comuni e frazioni della Lombardia*, Milano 1855, p. 348, che assegna al suo tempo pertiche 11 781 = ha. 770. Ora ROSARIO ROMEO, *Il Comune rurale di Origgio nel secolo XIII, o. c.*, p. 44, nota 6, pensa che tale estensione non dovesse subire sostanziali modifiche lungo i secoli e dovesse essere tale anche nel Medioevo.

54 Archivio di Stato di Milano, I. c., cartella 326, tav. 15, n. 95: sono nominati dei terreni ricevuti in affitto «ab ecclesia sancti Celsi».

55 Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, Monastero di S. Ambrogio.

56 Ibidem. Del monastero di S. Protaso si ha memoria già nell'anno 870; i monaci passarono poi al monastero di S. Simpliciano; rimase la chiesa di S. Protaso ad monachos distrutta negli anni '30 per dar luogo alla nuova Banca Popolare di Novara. Rimane però il titolo di una nuova via di Milano.

Qui si pone ora un problema per noi ancora insoluto: come si sia formato il beneficio parrocchiale di Origgio, che già nel Medioevo doveva sussistere con un congruo numero di pertiche di terreno, di cui a suo tempo parleremo, commentando la Visita Pastorale di S. Carlo ad Origgio.

Forse il beneficio parrocchiale risultò dai beni che avevano in dotazione le chiese di S. Eustorgio, di S. Siro, ma è certo che anche S. Giorgio ebbe il suo nucleo primitivo.

Vi sono anche piccoli proprietari indipendenti e ventidue di essi sono ricordati in altrettanti atti di vendita; in tali atti dichiarano che la vendita è libera da ogni fitto, o condizione, o tassa, o prestazione.

Vi sono poi i livellari perpetui, gente che possiede una terra in livello senza però obblighi di canone o di prestazioni verso il monastero<sup>57</sup>.

Di altri proprietari appaiono i nomi, le coerenze, e il monastero di S. Ambrogio appare come proprietario confinante.

I piccoli proprietari di terre che compaiono nei contratti di compravendita dal 31 maggio 1213 al 5 febbraio 1222 sono circa un'ottantina. E' un momento buono per il monastero di S. Ambrogio, che continua a comperare terra, mentre la piccola proprietà è costretta a vendere.

Si contano però assai più numerosi i livellari e gli affittuari che pagavano regolarmente il loro affitto annuo ai diversi grandi proprietari (abate di S. Ambrogio, monastero di S. Celso, ecc.): in una carta del 1248 per il solo monastero di S. Ambrogio appaiono 89 affittuari obbligati ad un affitto complessivo di 163 moggia (hi. 232) di miglio e 167 moggia (hi. 238) di segale e panico<sup>58</sup>.

Verso la metà del secolo XIII questi affitti nascono da contratto e sono legati alla terra e non alla persona, non al numero dei fuochi (cioè delle famiglie) ma in rapporto al numero delle pertiche di terra coltivata.

Sono in genere dei coltivatori diretti, che ricavano dal loro lavoro di che vivere e il quantitativo di prodotto da pagare al proprietario.

Rari sono gli esempi di permessi di subaffittanza, come quello del 1301 da cui si deduce che delle 90 pertiche del massariccio di Guglielmo Busiano, 50 erano tenute da lui e 40 date in subaffitto a cinque contadini di Origgio e alla casa delle monache Umiliate<sup>59</sup>.

### ***Gli Umiliati ad Origgio***

L'Ordine dei monaci Umiliati sorse in Lombardia tra il 1170 e il 1178. Si tratta fondamentalmente di monaci che seguono la regola benedettina e che interpretano il motto *Ora et labora* lavorando non più i campi ma la lana. Divenuti ricchissimi con questo commercio, furono soppressi da S. Pio V dopo che alcuni di loro avevano attentato alla vita di S. Carlo, sparandogli un'archibugiata.

Il Giulini accenna ad una pergamena dell'Archivio di S. Ambrogio, in cui si fa menzione di una casa degli Umiliati «nel luogo di Origio, allora chiamato Udrugio»<sup>60</sup>.

Ma il Tiraboschi propende a credere che si trattasse di un convento situato in Milano, ma chiamato col nome di Origgio (*domus urbana sed a pagi illius appellata*)<sup>61</sup>. Il Giulini stesso, in una lettera pubblicata in appendice all'opera del Tiraboschi, accetta questa tesi<sup>62</sup>.

E' certo però che gli Umiliati hanno soggiornato ad Origgio. Infatti da un documento del 1° settembre 1264 appare in Origgio una casa degli Umiliati che tenevano in affitto dei terreni i cui proprietari erano i monaci del monastero di S. Benedetto e di quello di S. Ambrogio a Milano.

Così, in un altro documento del 9 ottobre 1291 si parla di una consegna che viene fatta agli Umiliati, il cui monastero era doppio, per i monaci e per le monache.

Il monastero aveva un sedime (casa colonica con aia) con molti edifici, e confinava col *jossatum loci*, e un terreno di oltre 350 pertiche; per tutto questo gli Umiliati pagavano al monastero di S. Ambrogio un affitto annuo di 32 moggia di frumento e 3 staia di segale e miglio e diversi *appenditi*.

Tra questi monaci è ricordato Martino Gariverti, oriundo da Origgio e dimorante nel locale monastero. Pare che verso il 1292 gli Umiliati lasciassero il monastero di Origgio; non così le monache, e infatti in una carta del 1° agosto 1294 è ricordata *Perpetua ministra domus dominarum Humiliatarum loci de Udrugio*.

Secondo qualche interpretazione moderna, il sedime degli Umiliati di Origgio doveva trovarsi in fondo alla via Badia, però c'è una difficoltà dovuta al fatto che le case degli Umiliati erano dette prepositure e non abbazie, e il capo era detto prevosto e proposito. Può darsi anche che gli Origgesesi, sottoposti alla giurisdizione dell'Abate di S. Ambrogio, chiamassero indifferentemente qualsiasi edificio conventuale, abbazia.

---

57 Archivio di Stato di Milano, I. c., vendita del 21 marzo 1244; del 14 marzo 1161.

58 Archivio di Stato di Milano, I. c., 21 dicembre 1248.

59 Archivio di Stato di Milano, I. c., cartella 348, n. 135.

60 GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano*, Milano 1855, voi. IV, p. 741.

61 G. TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum monumenta*, Milano 1766, voi. L, p. 364.

62 IDEM, c. s., p. 396.

## LA FORMAZIONE DEL COMUNE

Un primo timido accenno al comune di Origgio lo si può scorgere in una carta del 1° ottobre 1179 nella quale si parla di Pietro De Grima e Nigro Guarnono *gastaldi*. Si tratta di autorità comunali o semplicemente di *fattori* rappresentanti dell'abate di S. Ambrogio? Sembra più verosimile la prima ipotesi, perché in una carta del 1163 vengono designate le autorità del comune di Limonta e Civenna col nome di *gastaldi*.

Si sa che l'abate di S. Ambrogio esercitava l'*honor et districtus* su Origgio da molti anni, e ciò è pure confermato da un diploma dell'imperatore Federico I (4 maggio 1185)<sup>63</sup>. Questi poteri rientravano già nel diritto comune, secondo l'editto di Liutprando, per cui il padrone del fondo poteva, qualora fosse stato commesso un omicidio sul suo territorio, impadronirsi del colpevole e consegnarlo al querelante.

Un vero accenno al comune di Origgio lo si trova in due documenti del 1213: il primo è del 31 maggio, l'altro del 22 dicembre; descrivendo i confini di proprietà di 'alcune terre, si dice che confinano col comune stesso.

Gli Statuti di Origgio vennero promulgati solennemente dall'abate di S. Ambrogio in Origgio il 18 aprile 1228. La promulgazione degli Statuti avvenne al suono della raganella, in termine origgese detta *tapa*, una specie di gong di legno. Il testo del latino medioevale dice solo *ad maniolam pulsatam*, ed a questo segnale accorsero i *vitini*, cioè tutti gli abitanti del *vicus* (villaggio): *vitinis convocatis et ibi presentibus*, accorsero anche i due consoli, Martino Alberti e Amicino Gariverti, i *canevari* o tesorieri Gamba Pirivergi e Giovanni Birolo. Ma sarà meglio leggere il documento integrale, sia pure in una traduzione approssimativa<sup>64</sup>.

### Statuti di Origgio

*«In nome di Dio, nell'anno dell'incarnazione del Signore 1228, lunedì 18 aprile. Indizione prima. Don Ardengo dei Visconti, per grazia di Dio abate del monastero del beato Ambrogio, nel nome di quel monastero, al cui signor abate appartiene e spetta l'onore e la giurisdizione sia del castello sia del territorio di Oleoducto, ossia di Origgio, ad onore di Dio e del monastero del beato Ambrogio, come per il buono stato del detto paese di Oleoducto ossia di Origgio, fece nello stesso paese e tra gli uomini e le persone di quel paese e territorio questo statuto e ordinamento:*

*Art. 1 - Prima di tutto stabilì e ordinò che, se qualcuno degli abitanti di quel paese e territorio romperà la pace o la tregua tra loro composta in seguito a malefatte, paghi allo stesso signor abate tre libbre di terzioli, e da quel giorno in poi non abiti più in quel luogo né nel suo territorio.*

*Art. 2 - Così pure stabilì e ordinò. Se qualcuno tra gli abitanti di quel luogo e del suo territorio premeditadamente dopo la pace o la tregua ucciderà qualcuno nel predetto castello o luogo ovvero nel suo territorio, paghi al medesimo signor Abate tre libbre di terzioli e per sempre non dovrà abitare in quel luogo ovvero nel suo territorio.*

*Art. 3 - Se poi commetterà un omicidio, ma non dopo la pace, paghi allo stesso signor abate tre libbre di terzioli e non sia abitante di quel luogo né del suo territorio per dieci anni dal giorno del commesso reato, e neppure potrà abitarvi dopo questi dieci anni se non avrà fatto e avuto la pace. Colui che commetterà uno dei predetti reati, perda i sedimi e le terre che tiene ed ha avuto dal predetto monastero e questi sedimi e terre ritornino allo stesso monastero.*

---

63 CARLO MORBIO, *Storia dei Municipi Italiani*, Milano 1838, vol. 3, p. 175: «Oleoductum cum ecclesiis duabus cum omni honore servis, ancillis, famulis cum fodro districto tenia parte decimae». Il documento fu pubblicato prima: BARTOLOMEO ARESI, *Insignis Basilicae et imperialis coenobii S. Ambrosii Majoris Mediolani abbatum chronologica series*, Milano 1674, p. 72. Si tratta dell'appendice *Privilegiorum et Diplomatum omnium ... concessorum exemplaria*.

64 Lo Statuto è conservato nell'Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi, Monastero di S. Ambrogio, cartella 315. Pergamena mm. 875 x 580, piegata in 4 pliche principali. Erosione alla plica centrale trasversale, macchie ai rigli 21 e 61 e imbrunita alla parte superiore. Stato di conservazione buono. Annotazioni dorsali sec. XIII, XIX con registi e collocazioni d'archivio.



*Art. 4 - Così pure se qualcuno di quel luogo o del suo territorio presterà aiuto al bandito oppure ai banditi per omicidio, paghi allo stesso signor abate tre libbre di terzioli e venti soldi a colui per cui fu bandito. Se poi qualcuno di quel luogo o del suo territorio sarà stato bandito per altri misfatti, diversi dall'omicidio, chi l'avrà favorito o soccorso paghi allo stesso signor abate trenta soldi di terzioli e dieci soldi di terzioli a quelli per cui fu bandito.*

*Art. 5 - Così pure, se chi viene bandito a causa dei predetti reati, per i quali non deve abitare nel luogo o nel suo territorio, sarà trovato ad abitare in quel paese oppure nel suo territorio, dopo che la cosa sarà nota allo stesso signor abate o al suo rappresentante e sarà stata denunciata ai consoli di quel luogo dallo stesso signor abate o dal suo messo, il Comune di quel luogo dovrà dare al signor abate o al suo messo tre libbre di terzioli. Il Comune di quel luogo poi potrà rivalersi sopra lo stesso bandito e le sue cose ed i suoi beni fino alla somma delle predette tre libbre.*

*Art. 6 - Così pure, se qualcuno aggredirà qualche persona dentro il castello di quel luogo, paghi al signor abate e al suo messo venti soldi.*

*Se poi avrà ferito dentro il castello qualcuno senza spargimento di sangue, paghi all'abate o al suo messo trenta soldi di terzioli; se invece vi sarà spargimento di sangue, paghi all'abate o al suo messo quaranta soldi di terzioli.*

*Art. 7 - Così pure se qualcuno farà un'aggressione o una ferita a persona nel paese o nel suo territorio paghi all'abate o al suo messo venti soldi di terzioli, se non uscirà sangue; se invece il sangue uscirà, paghi all'abate o al suo messo trenta soldi di terzioli.*

*Art. 8 - Così pure se qualcuno provocherà un incendio o un guasto nel paese o nel suo territorio e la sua colpa sarà provata, paghi all'abate o al suo messo tre libbre di terzioli e a quello che ha sofferto il danno a causa dell'incendio paghi secondo la legge, e sia obbligato a difendersi con un duello, s'intende se farà uno di questi guasti per i quali si deve fare il duello.*

*Se l'incendio comporterà un danno di venti soldi di terzioli e il guasto di dieci soldi, perda i sedimi e le terre che egli tiene e ha avuto dal monastero ed essi sedimi e terre rimangono in possesso del monastero.*

*Art. 9 - Così pure se qualcuno di quel luogo o del suo territorio giocherà alla biscazza nel paese o nel suo territorio, paghi all'abate o al suo messo ogni volta cinque soldi di terzioli e non potrà chiedere all'avversario nel gioco quanto avrà vinto al gioco, e se avrà ricevuto dei pegni dall'avversario dovrà restituirglieli senza alcun compenso. E la testimonianza di un solo testimone basti a provare la veridicità del fatto.*

*E colui che ospiterà nella sua casa o sedime i giocatori, paghi all'abate o al suo messo dieci soldi di terzioli.*

*Art. 10 - Così pure stabilì e ordinò che non sia lecito a nessuno di quel paese tenere una taverna né vendere vino al minuto nel paese o nel suo territorio se non avrà ricevuto prima la misura dall'abate o dal suo messo e la licenza del medesimo abate o del suo messo. E chi contravverrà, paghi all'abate o al suo messo dieci soldi di terzioli.*

*Chi poi ha ricevuto il vino e l'ha bevuto, paghi ogni volta cinque soldi.*

*Art. 11 - Così pure non è lecito a nessuno di quel paese o del suo territorio vendere nel paese o nel suo territorio ai compaesani di quel paese o territorio carne o pane da mangiare nella sua propria casa per farne guadagno. E chi contravverrà paghi soldi dieci. E chi riceverà o mangerà pane o carne paghi soldi cinque.*

*Art. 12 - Così pure stabilì e ordinò che nessuna persona di quel luogo porti la spada vietata per il paese o per il suo territorio senza la licenza del predetto signor abate o del suo messo. E chi contravverrà paghi per ogni volta all'abate o al suo messo cinque soldi di terzioli.*

*Art. 13 - Così pure stabilì e ordinò che non sia lecito a nessuno di quel luogo o suo territorio fare pane da vendere a meno che prima abbia avuto la pesa dall'abate o dal suo messo. E chi contravverrà paghi per ogni volta cinque soldi di terzioli.*

*Art. 14 - Così pure, se qualche prestinaio di quel luogo o del suo territorio farà del pane minore della pesa a lui data dall'abate o dal suo messo, paghi per ogni volta all'abate o al suo messo due soldi di terzioli.*

*Art. 15 - Così pure stabilì e ordinò che se qualcuno commetterà un furto nel castello durante il giorno paghi venti soldi di terzioli.*

*Se lo commetterà nel castello durante la notte, paghi quaranta soldi di terzioli all'abate o al suo messo.*

*Se lo commetterà nella villa (fuori dal castello) durante il giorno, paghi dieci soldi.*

*Se lo commetterà durante la notte, paghi venti soldi.*

*Se lo commetterà nel territorio (fuori della villa) durante il giorno, paghi ventidue denari.*

*Se lo commetterà nel territorio (fuori della villa), durante la notte, paghi cinque soldi di terzioli.*

*Art. 16 - Così pure se qualcuno di quel luogo scientemente darà ospitalità a un ladro o a dei ladroni, paghi per ogni volta all'abate o al suo messo venti soldi di terzioli.*

*Art. 17 - Così pure non sia lecito a nessuno di quel luogo farsi fedele di qualche persona né affidarsi a qualche persona né pagare qualche dazio a qualche altra persona.*

*E chi contravverrà pagherà al signor abate o al suo messo tre libbre di terzioli e lui stesso sarà espulso da quello stesso luogo e perderà i sedimi e le terre che ha ed ha avuto dal monastero ed essi sedimi ed esse terre ritornino allo stesso monastero.*

*Art. 18 - Così pure stabili e ordinò che nessuno di quel paese possa né debba vendere né in altro modo alienare i sedimi né le terre di diritto del monastero e neppure i sedimi né le terre proprie ovvero livellarie degli uomini o persone di quel luogo a qualche altra persona abitante fuori dello stesso luogo o del suo territorio. E chi contravverrà pagherà per ogni volta all'abate o al suo messo quaranta soldi di terzioli e per di più perda i sedimi e le terre che tiene o ha tenuto dal monastero ed essi sedimi ed esse terre ritornino al monastero.*

*Art. 19 - Così pure stabili e ordinò che se qualcuno di quel luogo o del suo territorio venderà ovvero in altro modo alienerà i sedimi e le terre che ha ottenuto dal monastero a qualche altra persona di quel luogo o del suo territorio, colui nelle cui mani sarà fatta la predetta vendita o alienazione non debba intromettersi in quei sedimi e terre se non avrà prima ricevuto l'investitura dall'abate o dal suo messo o vicario. E se qualcuno contravverrà paghi per ogni volta venti soldi di terzioli e per di più perda quei sedimi e quelle terre che tiene o ha ottenuto dal monastero ed anche quei sedimi o quelle terre che avrà acquistato ed essi sedimi e terre rimangono allo stesso monastero.*

*Art. 20 - Così pure stabili e ordinò che, se qualche persona di quel luogo o del suo territorio obbligherà come pegno le terre di sua proprietà o livellane a qualcuno che non si sottoponga ai comuni obblighi e patti degli abitanti, sia lecito a tutti i paesani di riscattare lo stesso pegno.*

*Art. 21 - Così pure stabili e ordinò che, se qualche persona di quel luogo o del suo territorio starà per tre anni senza pagare integralmente il fitto all'abate o al suo messo per i sedimi e le terre e le cose che abbia ottenuto dal monastero, da quei tre anni in poi non si intrometta in quei sedimi e terre e cose che torneranno per diritto al monastero.*

*Art. 22 - Così pure stabili e ordinò che se qualche persona riceverà dall'abate o dal suo vicario Rinvestitura di sedimi e terre di diritto del monastero dopo l'acquisto da qualche altra persona di quel luogo o del suo territorio, non sia tenuta a risponderne di quanto ha dato ed operato a nessuno di quelli che in passato abbiano avuto quei sedimi e quelle terre del monastero, a queste condizioni:*

- *che siano trascorsi due mesi dal giorno di quell'investitura senza che sia stata depositata una querela per quelle terre e sedimi, oggetto dell'investitura;*
- *che quell'investitura sia denunciata in pubblica assemblea degli abitanti per interessamento di colui che abbia avuto l'investitura, entro otto giorni da quando ha ricevuto quell'investitura, alla presenza del messo dell'abate;*
- *che della denuncia sia fatto l'istrumento legale.*

*Art. 23 - Così pure stabili e ordinò che, se qualche persona di quel luogo o del suo territorio darà aiuto o favorirà qualche bandito o qualcuno posto in favola dall'abate o dal suo vicario, paghi per ogni volta cinque soldi di terzioli.*

*Art. 24 - Così pure stabili e ordinò che, se qualche persona di quel luogo o del suo territorio starà al bando o in favola dell'abate o del suo vicario, per ogni giorno paghi quindici denari allo stesso signor abate o al suo messo e uno stario di vino al Comune di quel luogo per ogni domenica.*

*Art. 25 - Così pure stabili e ordinò che nessuna persona di quel luogo o del suo territorio prenda o porti fuori né faccia prendere o portare fuori pietre dal castello di quel luogo oppure al di là del fossato e del terrapieno di quel castello senza il permesso personale dell'abate o del suo vicario, e chi contravverrà paghi all'abate oppure al suo messo dieci soldi di terzioli per ogni volta e per di più riporti quelle pietre dentro lo stesso castello oppure le faccia riportare e il contravventore paghi dieci soldi di terzioli.*

*Art. 26 - Così pure stabili e ordinò che nessuno di quel luogo o del suo territorio tagli od estirpi né faccia tagliare o estirpare gli alberi o la legna che si trova nel castello o intorno a quello stesso castello o nei fossati o nei terrapieni del castello né del magazzino, senza licenza dell'abate, e soltanto di lui o del suo vicario, ed il contravventore paghi per ogni volta dieci soldi all'abate o al suo messo e per di più sia tenuto a risarcire tutto il danno, a meno che quel legname debba essere usato per il Comune di quel luogo, per i lavori della chiesa oppure per il pozzo di quel luogo.*

Art. 27 - Così pure stabili e ordinò che, se qualcuno di quel luogo o del suo territorio commetterà un adulterio, paghi all'abate o al suo messo tre libbre di terzioli.

Art. 28 - Così pure stabili e ordinò che, se qualche persona di quel luogo o del suo territorio si troverà ad avere spergiurato, paghi all'abate o al suo messo per ogni volta tre libbre di terzioli.

Art. 29 - Così pure, se qualche persona di quel luogo o del suo territorio accuserà di menzogna oppure dirà parole ingiuriose all'abate, se il fatto avverrà alla presenza stessa dell'abate, paghi venti soldi di terzioli.

Se commetterà il reato precedente alla presenza del vicario dell'abate o del suo messo, paghi dieci soldi.

Art. 30 - Così pure stabili e ordinò che nessuno di quel luogo dia ospitalità ai Catari nella sua casa nella quale abiti, o che possenga, né ad altri eretici, ed il contravventore paghi tre libbre di terzioli per ogni volta all'abate o al suo messo.

Art. 31 - Così pure stabili e ordinò che nessuna persona di quel luogo o del suo territorio deponga o presenti querela contro qualche altra persona di quel luogo o del suo territorio se non davanti all'abate o al suo messo, e il contravventore paghi per ogni volta tre libbre di terzioli e per di più risarcisca tutte le spese e i danni a colui contro il quale avrà presentato querela.

Art. 32 - Così pure stabili e ordinò che, se il Comune di quel luogo o i consoli di quel luogo, per conto del Comune di quel luogo, dovessero soffrire qualche danno o fare qualche spesa a causa di qualche giudizio o contestazione, fatta o da farsi, per qualche persona di quel luogo oppure per qualcuno posto al bando o in favola dall'abate o dal suo messo, oppure dal Comune di quel luogo, allora colui che è stato bandito o posto in favola, come si è detto, risarcisca al Comune tutti i danni e le spese che il Comune ha sofferto o sostenuto.

Art. 33 - Così pure stabili e ordinò che nessuna persona di quel luogo porti la spada vietata per il paese e per il suo territorio senza la licenza del predetto signor abate o del suo messo. E chi contravverrà paghi per ogni volta all'abate o al suo messo cinque soldi di terzioli.

Art. 34 - Così pure stabili e ordinò che, se qualche persona di quel luogo o del suo territorio non pagherà i predetti bandi e le predette multe ed ammende al termine prefisso ed ordinato dall'abate o dal suo messo, allora sia tenuto a dare e a pagare il doppio di quei bandi o di quelle multe e ammende all'abate o al suo vicario.

Art. 35 - Così pure stabili e ordinò che, per quanto riguarda le predette multe ed ammende e i predetti danni e bandi e, in particolare, per quanto riguarda le denunce ed accuse dei reati sopra contemplati e delle pene sopra stabilite, si dia piena fede ai consoli e ai canevari e ai gastaldi e ai giurati e ai campari e al portinaio e a ciascuno di loro e a quella persona o a quelle persone che personalmente dall'abate o dal suo vicario siano state costituite in autorità in modo speciale per assolvere a questo compito.

Art. 36 - E tutti i predetti statuti ed ordinamenti abbiano vigore e si intendano rivolti a tutte le persone, tanto maschi quanto femmine, abitanti in quel paese o nel suo territorio o che nel futuro verranno ad abitarvi.

Questo atto fu fatto davanti a don Pinamonte di Sesto, monaco di quel monastero, e alla presenza del secondo notaio Petraccio de Grima del paese di Origgio, incaricato di scrivere.

Intervennero come testimoni: il signor Visconte figlio del fu signor Ruggero Visconte e il signor Corrado figlio del fu signor Antico Visconte, cittadino di Milano ma abitante in Seronio (Saronno) ed Uberto figlio del fu signor Anrico di Alzate, che ora sta nel paese di Losono vicino a Locarno, e il prete Zanebono di Garzate di Seprio e Guido figlio del fu Giovanni di Rho, cittadino di Milano, e Averardo di Scona, figlio del fu Gualperto di Ebizzo, che sta in quel monastero, e Resonato figlio del fu Giovanni Bolgano di Romano che sta con il predetto signor Visconte, e Castello figlio del fu Domenico di Locarno che sta nello stesso monastero e Pagano figlio del fu Giovanni Solascario di porta romana (di Milano). I predetti Statuti ed ordinamenti furono fatti ad opera del predetto signor abate in pubblica assemblea dei paesani (vicini) di quel luogo, dopo che i vicini erano stati convocati al suono della maniola battuta, ivi presenti Martino Alberti ed Amicino Gariverti, consoli di quel paese, e Gamba Pirivergi e Giovanni Bircio canevari di quel paese, e Gariverto de Garivertis e Pietro de Musacio e Gerardo Bonafede e Giacomo Alberti, giurati di quel paese, e presenti tra i vicini Zanebello de Musacio ed Oliverio Alberti e Bonafede de Bonafedis e Pietro Porro e Zanoto Gariverti e Giovanni Gariverti e Ottobono de Frugiolo e Omobono figlio del fu Pietro Gariverti e Bellono Alberti e Uberto Alberti e Ottobello de Vedano e Martino Ferrario e Ottono Gariverti e Pirivergo de Pirivergis e Adoldo Gastoldo e Ambrogio Alberti e Ospinello Alberti e Martino Alberti e Gerardo Alberti e Bertramo de Grima e Giovanni Bonafede e Ambrogio de Becario e Anseimo de Oliverio e Bellono de Oliverio e Zanebono figlio di Ambrogio de Becario e Petraccio Gamba.

Io Giovanni Capellario notaio del sacro palazzo del borgo di Sant'Alessandro di porta ticinese per ordine del signor Algibisio di Merate e di Pietro Scroscato allora consoli di giustizia che mi diedero la licenza e l'autorità di redigere in atti pubblici tutti gli scritti e gli istrumenti fatti ed annotati per mano del signor Antico de Camenago una volta notaio (e) questa carta dalle annotazioni del predetto fu signor Antico scrissi ed estraissi».

Chi ha avuto la pazienza di leggere integralmente gli Statuti si sarà accorto che in essi domina la preoccupazione dell'abate di S. Ambrogio di affermare la signoria del monastero: infatti il promulgatore degli Statuti è l'abate Ardengo Visconti<sup>65</sup>. Inoltre il divieto di asportare pietre, utilissime a riparare i guasti alle fortificazioni, la proibizione di querelare alcuno senza il permesso dell'abate o del suo rappresentante, il divieto di vendere terreni di Origgio a persone non di Origgio senza il permesso dell'abate stesso, dimostrano che il monastero non voleva ammettere rivali e voleva mantenere, se non aumentare, il proprio dominio. Ciò è pure comprovato dalla proibizione di appaltare il dazio, di crearsi un vassallo o di diventare vassalli di un altro signore.

Le pene che vengono comminate non pare che fossero le sole che venivano inflitte per tali delitti, ma erano le sole che il feudatario potesse imporre, altre ne venivano poi date dall'alta giurisdizione dei consoli o del podestà di Milano<sup>66</sup>.

### **Un nuovo regolamento**

Non tutto fu accomodato con gli Statuti del 18 aprile 1228, perché devono esserci state delle lamentele, notate delle lacune, così che il 18 novembre 1229 vennero emanati nuovi articoli. Pare trattarsi di una *concordia* più che di nuovi Statuti<sup>67</sup>, e prima di trascriverli, facciamo notare che promanano dall'abate, *pro consensu et verbo [ex] parte infrascripti domini habatis*, ma anche dal gastaldo, dai due consoli, da sette paesani o vicini, eletti appositamente dagli altri vicini, *qui praedicti vicini iuerunt electi elevati in antea ad tabulam pulsatam* (cioè al suono, o meglio al rumore della tapa) *et ad comunem viciniam ab omnibus aliis vicinis ad ordinamentum faciendum et statutum et ad concordiam faciendam illius loci*.

C'è dunque il consenso dei vicini, espresso per mezzo di questa elezione, e vengono definite le competenze nello spazio consentito dall'abate.

Vi si notano disposizioni regolanti i compensi e le competenze dei consoli (è previsto per loro un salario di 12 denari al giorno) e dei campari.

Le multe pecuniarie o in natura sono meno elevate che le precedenti e in genere sono da dividersi a metà fra il comune e l'abate.

Ecco dunque la *concordia* o nuovo Statuto, in cui si respira maggiore aria di libertà<sup>68</sup>. Le lacune, indicate con puntini, corrispondono a parti strappate e illeggibili della pergamena.

*«Nel nome del Signore. Nell'anno dell'incarnazione del Signore 1229, il giorno 18 novembre, nella terza indizione. Petraccio de Grima, gastaldo e vicario del signor abate del monastero di S. Ambrogio, e Giovannibuono Gariverti e Ardrigello Airoidi, ambedue consoli del paese di Origgio, e Pirivergo de Pirivergis e Ricardo Hongarone e Giovannibello de Musacio e Pietro Bonafede e Pietro Porro e Marco Alberti ed Amicino Gariverti, abitanti del paese, i quali furono eletti da tutti gli altri abitanti del paese, chiamati prima al tocco della tapa, in un'assemblea comunale, per fare l'ordinamento e lo Statuto e per ristabilire la concordia con il consenso e la parola da parte del suddetto signor abate, stabilirono e ordinarono:*

*Art. 1 - Ciascun console del paese di Origgio ha il diritto di avere dodici denari di ricompensa per ogni giornata impiegata negli affari del Comune e per mezza giornata sei denari.*

*Art. 2 - Ciascun console del paese di Origgio ha il diritto di percepire sei soldi di terzioli di ricompensa per ogni anno di consolato. Essi gli saranno erogati per la metà verso la fine di giugno e per l'altra metà alla fine dell'anno.*

*Art. 3 - Nessun console da solo ha il diritto di fare dei mutui a carico del Comune. I consoli hanno questo diritto con il consenso degli abitanti del paese nella seguente misura:*

- a) fino a soldi dieci di terzioli con il consenso di due o più abitanti del paese;*
- b) in misura illimitata solo con il consenso di almeno dodici abitanti.*

*Se qualche console contravverrà a questo articolo, il mutuo da lui contratto sarà a carico suo.*

65 Cfr. BARTOLOMEO ARESI, *Insignis Basilicae ecc.*, o. c., p. 29.

66 Contrario a questa affermazione è G. SEREGNI, *Del luogo di Arosio e de' suoi statuti nei secoli XII-XIII*, in «Miscellanea di storia italiana», serie 3<sup>a</sup>, col. 7, p. 255; diversa è l'opinione di RINALDO BERETTA, *Consuetudini e condizioni vigenti nella castellanza di Valtravaglia nel 1283*, Carate Brianza 1917, p. XII. G. SALVIOLI, *Storia della procedura civile e criminale*, in «Storia del diritto italiano pubblicata sotto la direzione di P. Del Giudice», Milano 1927, voi. 3, 1, p. 195.

67 RINALDO BERETTA, «*Concordia et convenientia*» degli uomini di Colciago del 5 gennaio 1204, in «Archivio Storico Lombardo», 38 (1911), p. 378.

68 Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi, Monastero di S. Ambrogio, cartella 315. Pergamena mm. 1170x423; mm. 110x115. Imbrunita la parte superiore destra e inferiore con tre profonde e vaste abrasioni; pergamena cucita sul lato inferiore centrale di manus e inchiostro simile agli ultimi undici righe della pergamena maggiore. Incollato lateralmente e nella parte inferiore un supporto, di carta porosa. Stato di conservazione non molto buono. Annotazioni dorsali secoli XIII-XIX con regesto, date e collocazione d'archivio.

*Art. 4 - I consoli non hanno il diritto di imporre tasse e contribuzioni né di fare alcuna distribuzione nel paese se non con il consenso ed il permesso degli abitanti del paese.*

*Se qualche console contravverrà a questa disposizione, non se ne terrà alcun conto.*

*Art. 5 - Se i consoli avranno deliberato di imporre tasse e contribuzioni con il permesso della maggior parte degli abitanti del paese, dovranno distribuire le medesime tasse e contribuzioni con giustizia, in buona fede e senza frode nei riguardi degli altri abitanti del paese, lasciando da parte l'odio e l'amore e il profitto e il danno.*

*Art. 6 - I consoli, durante l'esercizio della loro carica, dovranno rendere conto di ogni spesa e debito e paga, che siano stati fatti per conto del Comune, ed anche di tutte le cose appartenenti al Comune di cui avranno avuto la disponibilità, ogni trenta giorni davanti a tutti quegli abitanti che saranno stati eletti a ricevere il conto, a meno che non intervenga un giusto impedimento oppure gli incaricati di ricevere il conto si dimentichino di chiederlo o non lo ritengano talvolta necessario.*

*Se qualche console contravverrà a questa disposizione, ogni spesa, ogni debito, ogni paga che siano stati fatti durante quei trenta giorni di cui non avrà reso il conto, sarà a suo carico.*

*Art. 7 - Ogni volta che saranno inflitte delle ammende i campari o decani del paese di Origgio avranno l'obbligo di riscuoterle durante le assemblee comunali e prima che i colpiti di ammenda se ne vadano via dall'assemblea.*

*Se i campari non avranno potuto riscuotere l'ammenda da qualcuno che sia stato denunciato per contravvenzione e in obbligo di sborsare l'ammenda, sia dichiarata l'esclusione del denunciato dalla comunità del paese per infrazione agli obblighi concordati. Il denunciato medesimo sarà allora tenuto a pagare al Comune, oltre all'ammenda, anche la sovrammenda di un denaro imperiale per ogni giorno di esclusione dalla comunità, fino ad otto giorni di esclusione e dalla fine degli otto giorni in poi una sovrammenda di un quartario di vino per ogni ulteriore giorno di esclusione dalla comunità.*

*Art. 8 - Se qualche uomo o donna avrà rubato nel castello del paese qualcosa di valore superiore ad un denaro, pagherà per ammenda dieci soldi di terzioli, di cui la metà al signor abate e l'altra metà al Comune, se il furto sarà stato denunciato dal camparlo giurato.*

*L'ammenda dovrà essere pagata entro tre giorni dalla denuncia.*

*I campari del castello saranno nominati fra tutti gli uomini dai quindici anni in su.*

*Art. 9 - Chi sarà colto dai campari predetti a portare via della legna posta nella pertinenza del castello e nel magazzino vicino pagherà, a meno che non si tratti di rovi o sambuco o ginestra, dieci soldi di terzioli di ammenda, di cui la metà al signor abate e l'altra metà al Comune. L'ammenda dovrà essere pagata entro il terzo giorno da quando il colpevole sarà stato denunciato. La denuncia dovrà essere presentata dai campari subito dopo che il colpevole sarà stato trovato a portar via legna.*

*E non sarà lecito a nessuno tagliare legna nello stesso castello né nel bosco annesso, senza il permesso del signor abate oppure del suo nunzio e dei consoli del paese.*

*Il permesso potrà essere dato dai consoli con il consenso degli abitanti del paese radunati in pubblica assemblea.*

*Art. 10 - Chi sarà colto dai campari a rubare di notte nel territorio del Comune attorno al paese e nel paese stesso, pagherà d'ammenda per ogni volta dieci soldi di terzioli, di cui la metà al signor abate e l'altra al Comune. Chi invece sarà sorpreso di giorno a rubare nel territorio attorno al paese con il carro pagherà due sestari di vino.*

*Chi poi, sempre dai campari, sarà sorpreso di giorno con della roba rubata addosso, pagherà undici denari imperiali.*

*Art. 11 - Se qualche campano giurato troverà di notte qualche bestia, escluso il maiale, con qualcuno che la custodisce, mentre fa dei danni nel territorio del paese, il padrone della bestia oppure il custode della bestia pagherà d'ammenda cinque soldi di terzioli, di cui la metà al signor abate e l'altra metà al Comune.*

*Qualora il camparlo troverà qualche bestia, escluso il maiale, a fare dei danni nel territorio attorno al paese durante il giorno, allora l'ammenda sarà di ventidue denari e di una mina di vino, se la bestia sarà custodita; se invece la bestia sarà incustodita, allora l'ammenda sarà di undici denari per ogni volta.*

*Non può però essere inflitta più di un'ammenda al giorno. Se a fare danni, come abbiamo detto, sarà il maiale, l'ammenda di giorno sarà di quattro denari, e di notte il doppio.*

*Art. 12 - A nessun uomo di Origgio è lecito ospitare a casa sua alcun uomo o donna, che siano estranei al paese, oltre la terza notte, senza che gli estranei ospitati abbiano fatto il giuramento di salvaguardia degli interessi e dei beni del paese.*

*Il contravventore pagherà undici denari per ogni giorno d'ospitalità.*

*Se poi l'estraneo sarà stato ospitato oltre la terza notte ed avrà fatto qualche danno, colui che l'avrà ospitato sarà tenuto a pagare i danni a chi di dovere.*

*Art. 13 - Se qualche estraneo al paese con un carro sarà sorpreso di notte dal camparlo a fare danno, pagherà d'ammenda dieci soldi di terzioli e il campario dovrà per il danno prendergli un pegno del valore di cinque soldi oppure una somma di cinque soldi.*

*Se l'estraneo farà dei danni di notte avendo con sé soltanto delle bestie, il campario dovrà prendergli un pegno del valore di cinque soldi oppure una somma di cinque soldi.*

*Di giorno invece l'ammenda da infliggere all'estraneo col carro sarà di dieci denari, oltre al pegno del valore di cinque soldi oppure oltre alla somma di cinque soldi.*

*Se l'estraneo sorpreso a fare danno di giorno sarà senza carro, pagherà un pegno di ventiquattro denari, oltre all'ammenda di dieci denari.*

*Se l'estraneo avrà con sé delle bestie, il campario gli dovrà prendere un pegno del valore di quattro soldi oppure una somma di quattro soldi e gli infliggerà per contravvenzione l'ammenda di dieci denari.*

*Se il danneggiatore non vorrà pagare i denari o dare il pegno, ciascun campario dovrà chiamare: aiuto! aiuto! in buona fede senza frode ogni volta che troverà qualche estraneo in fallo.*

*Art. 14 - Ciascun abitante del paese di Origgio dai quindici anni in su dovrà accorrere in aiuto quando sentirà gridare: aiuto! aiuto! ogni volta che lo sentirà.*

*Il contravventore pagherà una mina di vino al Comune, se sarà denunciato dal camparlo giurato.*

*Art. 15 - Ogni abitante del paese dovrà chiudere il paese per la parte di sua proprietà che confina con il fossato del paese.*

*Colui che non chiuderà la sua parte entro la metà del prossimo mese di gennaio secondo la volontà di quegli uomini che saranno eletti prima per questo affare, pagherà una mina di vino e in seguito mezzo quartario di vino per ogni giorno che avrà aspettato a chiudere la sua parte, se sarà denunciato dal camparlo giurato.*

*La chiusura dovrà... oppure da tutte e al di sopra della frascata di un braccio.*

*Art. 16 - Se qualche uomo o donna del paese chiamerà in giudizio il Comune per qualche cosa e perderà la causa, dovrà pagare al Comune ogni spesa e danno e le spese di giudizio che il Comune avrà fatto o avuto per la stessa causa.*

*Art. 17 - Non sarà tenuta valida alcuna difesa del contravventore rispetto alle ammende a lui inflitte, se sarà denunciato da qualche camparlo giurato, così che si capisca che nessuna prova è ammessa contro il camparlo giurato, a meno che essa sia accompagnata dal giuramento favorevole di quella persona che sia stata danneggiata dal contravventore.*

*Art. 18 - Nessun campario giurato deve dare qualche ammenda nella incertezza e nel dubbio.*

*Il campario che accusasse nel dubbio non è punibile.*

*Art. 19 - Nessun uomo del paese deve vendere vino o pane ad altra o altre persone del paese senza la licenza e la misura e la pesatura ottenute dal signor abate o dal suo messo o dai consoli e messi del Comune secondo la misura in vigore nel Comune di Milano.*

*Il contravventore pagherà... di vino per ciascun giorno dietro denuncia del campario giurato.*

*Art. 20 - Se qualcuno avrà la licenza di vendere vino per lucro, avrà il diritto di guadagnare otto soldi di terzioli per ogni carro di vino venduto e se il vino sarà diverso dal comune, il guadagno del venditore dovrà essere stabilito da coloro che daranno la misura, i quali avranno il diritto di avere mezzo quartario di vino del venditore per ogni carro, senza pagare alcun prezzo quando saranno chiamati a dare la misura.*

*Art. 21 - Se qualche uomo o donna del paese verrà espulso dalla comunità, prima che ritorni in comunità dovrà pagare al Comune due denari, e se aspetterà a rientrare nella comunità, dovrà pagare per ogni giorno d'attesa... fino ai seguenti otto giorni, e dopo gli otto giorni pagherà d'ammenda un quartario di vino per ciascun giorno che sarà stato fuori dalla comunità oltre i predetti otto giorni, per fatto che riguardi il Comune oppure il signor abate.*

*Il pagamento dell'ammenda dovrà essere fatto pubblicamente durante l'assemblea degli abitanti convocata al suono della tavola.*

*Art. 22 - Se qualche uomo del paese darà all'espulso, di cui all'articolo precedente, aiuto o consiglio oltre i predetti otto giorni, pagherà allo stesso Comune un quartario di vino, se sarà denunciato dal campario giurato, per ciascun giorno che l'espulso avrà aspettato prima di pagare tutte quelle ammende dovute al Comune o prima d'avere dato la giusta soddisfazione al signor abate oppure al suo nunzio, sempreché il contravventore sia stato denunciato dal campario giurato.*



*Art. 23 - Quando un uomo di una sola casa si trova fuori dalla comunità, si intende fuori dalla medesima comunità tutta la sua famiglia, ma per rientrare nella comunità basta che paghi una sola ammenda per sé e per tutta la famiglia.*

*Art. 24 - Se qualcuno darà aiuto a qualche bandito dal paese per un delitto, pagherà d'ammenda cinque soldi di terzioli per ogni giorno e notte, se sarà denunciato dal campario giurato, si intende una volta per giorno. L'ammenda sarà pagata per metà al signor abate e per l'altra metà al Comune.*

*Art. 25 - I campari sono tenuti a vigilare sul territorio del paese in buona fede senza frode secondo gli ordini a loro dati per mezzo dei messi del Comune.*

*Art. 26 - ... i campari e i consoli sopra i dodici denari per tutto quanto l'anno, ciascuno di loro pagherà cinque soldi di terzioli per ogni volta.*

*Art. 27 - I consoli in carica costituiranno dei turni di guardia nella notte fra tutti gli uomini dai quindici anni in su fino agli anni sessanta.*

*Saranno esenti dalla guardia i gastaldi e i consoli.*

*L'esenzione sarà accordata anche agli infermi a giudizio dei gastaldi e dei consoli.*

*Se qualcuno, assegnato ad un determinato turno di guardia, non si presenterà a fare il suo dovere, pagherà una mina di vino a favore del Comune per ogni volta che sarà denunciato dal campario giurato.*

*Art. 28 - Se qualche uomo del paese offenderà o darà del pazzo ad un altro durante l'assemblea, pagherà una mina di vino a favore del Comune.*

*Art. 29 - Se qualche uomo del paese farà del danno al Comune, sarà tenuto a risarcirlo a sue spese e dal momento del danno in poi non dovrà avere nessuna carica del Comune prima di aver pagato ogni danno che il Comune abbia subito. La colpevolezza dell'imputato sarà accertata in seguito a sentenza o a spontanea confessione del medesimo.*

*Art. 30 - Le porte del paese dovranno essere custodite durante il giorno dal primo di aprile fino a S. Damiano (27 settembre).*

*Art. 31 - Ogni uomo del paese sarà tenuto ad accorrere là dove i gastaldi e i consoli avranno comandato e se qualcuno avrà disubbidito al comando dei gastaldi e dei consoli, pagherà al Comune una mina di vino per ogni volta che avrà disubbidito per qualche cosa che riguardi il Comune.*

*Art. 32 - Nessun uomo né donna dovrà andare per i campi seminati nel territorio del paese e se contravverrà dovrà pagare due denari*

*Art. 33 - Se qualcuno entrerà con frode in una vigna, che sia anche seminata, pagherà undici denari imperiali e una mina di vino oppure tanti denari che valgano una mina di vino, se sarà denunciato dal campario giurato.*

*Art. 34 - Tutti i concordati e le convenzioni che il signor abate oppure il suo messo e i consoli abbiano stipulato, dovranno essere osservati da tutti gli abitanti del paese.*

*Art. 35-1 consoli che saranno eletti guideranno e reggeranno il Comune in buona fede senza frode e faranno di tutto per evitare ogni danno al Comune.*

*Art. 36 - Nessuno... se non avrà avuto il permesso dal gastaldo o dai due consoli o da uno di essi e con essi oppure con uno o con altri procuratori e se tutti sono fino...*

*Art. 37 - Nessuno deve vendere o donare del legname e neanche brugo e ginestre a chiunque sia estraneo al paese nel territorio del paese. Il contravventore pagherà due stari di vino, se sarà denunciato dal campario giurato, per ogni volta.*

*Art. 38 - I campari giurati saranno tenuti a denunciare tutti i predetti reati dopo aver giurato secondo il loro dovere.*

*Art. 39 - Nessun uomo dovrà andare all'assemblea comunale ad occuparsi delle ammende, se non avrà avuto l'incarico del Comune, a meno che si tratti di quelle ammende nelle quali tutti gli abitanti sono coinvolti.*

*Il contravventore pagherà allo stesso Comune due denari per ogni volta.*

*Art. 40 - Nessun uomo porterà qualche arma, di quelle che si possono mimetizzare, all'assemblea comunale.*

*Il contravventore pagherà una mina di vino per il Comune, se sarà denunciato dal campario giurato.*

*Art. 41 - Se qualche abitante, oppure qualcuno che lo sostituisce, abbandonerà l'assemblea comunale quando si farà l'appello e sarà stato chiamato per mezzo del campario o di un altro messo del Comune, pagherà due denari al Comune per ogni volta che sarà fatto l'appello, se non avrà avuto il permesso di andarsene dal gastaldo o da uno dei consoli.*

*Art. 42 - I consoli in carica distribuiranno le imposte e faranno le divisioni e i pagamenti di ogni debito contratto durante il loro consolato ogni quattro mesi con il consenso ed il permesso di dodici abitanti.*

*A questo obbligo potranno sottrarsi solo quando lo consentiranno tutti gli abitanti del paese.*

*Art. 43 - Se un uomo aggredirà o ferirà qualche altro uomo o donna del paese entro il perimetro delle mura che girano attorno al castello, pagherà d'ammenda venti soldi di terzioli, di cui metà al signor abate e l'altra metà al Comune.*

*Art. 44 - Se qualche console commetterà un furto delle cose del Comune oppure darà il suo consenso all'altro console di rubare cose del Comune oppure commetterà una frode ai danni del Comune, pagherà d'ammenda cinque soldi, di cui la metà al signor abate e l'altra metà al Comune, se egli sarà ritenuto colpevole in seguito a sentenza o a sua spontanea confessione.*

*Art. 45 - Ogni anno devono essere eletti due uomini a curare i fossati del paese e vedere se sono stoppati, una volta alla settimana.*

*Essi dovranno giurare di fare il loro dovere come sopra è detto. Potranno scegliere qualsiasi giorno della settimana fuorché la domenica, e per giuramento non dovranno far sapere a nessuno quando andranno. La ricompensa per ciascuno di loro è fissata in diciotto denari ogni anno.*

*Art. 46 - I consoli in carica saranno tenuti a portare, sistemare e pesare o a far portare e seccare e consegnare e pesare per conto del Comune di Udrugio (Origgio) tutta quella quantità di cereali che gli sarà imposta dal Comune di Mediollano (Milano) nel giorno di S. Ambrogio oppure di S. Anna.*

*I consoli dovranno giurare di adempiere a questo obbligo.*

*Art. 47 - Ciascun abitante del paese sarà tenuto a spazzare la via principale e le altre del Comune secondo gli ordini del signor abate oppure del suo messo e dei consoli.*

*Art. 48 - Nessun uomo del paese ha il diritto di porre o di far porre alcunché nella via principale. Il contravventore pagherà un sestario di vino per il Comune, se sarà denunciato per mezzo del campario giurato.*

*Pagata l'ammenda, oppure, se non l'avrà pagata, espulso dalla comunità, sarà tenuto a rimuovere tutto quello che avrà posto nella stessa via entro il terzo giorno, oltre alla legna ed alla meda (mucchio) del letame.*

*Il contravventore pagherà un quartario di vino per ogni giorno che avrà occupato la stessa via principale.*

*Art. 49 - Se qualcuno dagli anni dodici in su farà un furto di qualche strame nel territorio del paese, pagherà un sestario di vino al Comune, e se avrà dai dodici anni in giù fino ai sei, pagherà d'ammenda al Comune undici denari, e se avrà dagli anni sei in giù pagherà al Comune sei denari, se tutti saranno stati denunciati dal campario giurato.*

*Art. 50 - Nessun uomo del paese dovrà portare qualcosa durante la notte nel paese né nel suo territorio dopo il primo suono della campana. Il contravventore pagherà dieci soldi, se sarà denunciato dal campario giurato, di cui la metà a favore del signor abate e l'altra metà a favore del Comune.*

*Art. 51 - Nessun uomo del paese deve portare pali né pertiche nel paese dal primo giorno di aprile in poi. Il contravventore pagherà uno stario di vino al Comune, se sarà denunciato dal campario giurato.*

*Art. 52 - Se qualche bestia... dal primo giorno di aprile fino al giorno di S. Damiano (27 settembre). Il contravventore pagherà undici denari imperiali e, se la bestia sarà senza guardia, per ammenda sei denari... se sarà denunciato dal campario giurato.*

*Art. 53 - I consoli che verranno dopo gli attuali saranno tenuti a far denunciare il denaro e i beni degli uomini del paese in buona fede e senza frode dalla quaresima in poi, così che si capisce se da tutti gli abitanti sia pagata la giusta taglia o imposta.*

*Art. 54 - Nessun uomo del paese dovrà andare per il paese dopo il suono della campana, se non avrà un lume in mano o se la sua compagnia... in su fino agli anni sessanta.*

*Il contravventore pagherà un sestario (di vino) al Comune, a meno che un giusto impedimento gli abbia impedito (di andare e venire per il paese durante il giorno), se sarà denunciato dal... dal custode del paese.*

Art. 55 - *I consoli saranno tenuti a mettere d'accordo gli uomini abitanti alla Strepina a stare con tutti gli altri abitanti del paese di Udrugio... in tutti gli accordi e le convenzioni da osservarsi, come di altro abitante del detto paese di Udrugio.*

Art. 56 - *Chiunque verrà nel paese di Udrugio con l'intenzione di abitarvi sarà tenuto a sborsare al Comune venti soldi per tassa di soggiorno e non sarà considerato vicino, cioè proprietario, quanto alle cose del Comune del detto paese di Udrugio».*

### ***Verso una più ampia libertà***

Gli Origgesi, come del resto i paesani di altri villaggi su cui si estendeva la signoria del monastero di S. Ambrogio, tendevano a ridurre sempre più i diritti dell'abate e dei suoi monaci. Gli episodi di questo cammino verso la libertà sono diversi: il primo è segnato in una sentenza del 21 dicembre 1231, emanata dal console di giustizia di Milano, Leonardo Visconti.

L'abate Ardengo Visconti aveva ordinato agli abitanti di Origgio di riparare il castello, di elevarne la torre alla solita altezza e di portare all'ammasso nel detto castello i prodotti agricoli. Inoltre si doveva dragare il fossato attorno al castello, e tenerlo pulito, e altrettanto bisognava fare per il fossato che circondava il paese.

Anche le porte del castello e del paese dovevano essere riparate, ben munite di serrature di ferro. Oltre questo, occorre fare la guardia e la ronda attorno al castello e al paese. Ma non era ancora finito: ci volevano buoni custodi delle porte del castello e del paese, e infine si potevano tenere in paese solo i buoi da aratro e non l'altro bestiame.

Come mai il castello era già così in rovina? Gli Origgesi certo lo sapevano, perché avevano visto diversi carri carichi di pietre uscire dal castello, trasportate altrove per ordine dell'abate. Perché dunque gli Origgesi dovevano riparare quanto l'abate aveva rovinato, o almeno sottratto alla riparazione? Inoltre la proibizione di tenere il bestiame in paese rovinava la piccola economia dei contadini, anche se portava un vantaggio al monastero.

Gli Origgesi allora si ribellarono alle ingiunzioni dell'abate; di qui il dibattito in tribunale, dove Ardengo Visconti fu costretto a presentare i documenti dei privilegi del monastero e le diverse sentenze in suo favore. La sentenza citata, del 21 dicembre 1231, condannava quelli di Origgio a riparare il muro del castello, ma anche l'abate era obbligato a riportare e restituire le pietre che aveva fatto asportare. Gli Origgesi avrebbero dovuto pulire il fossato del castello e rifare le porte; per il bestiame, oltre i buoi da aratro, avrebbero potuto tenere vacche, porci, asini, e qualche capra solo in caso il latte fosse servito a qualche neonato.

Più che una condanna, è un compromesso: si insiste sul fatto che gli Origgesi devono considerarsi sudditi dell'abate.

Non si riscontrano condanne al carcere, né multe pecuniarie. Certo l'abate Ardengo Visconti e suo nipote Onrico (o Enrico) da Camnago, suo procuratore, non potevano essere soddisfatti di tale sentenza.

Ma l'autorità di Ardengo Visconti stava per cadere anche in seguito ad altre ingiustizie commesse: infatti il 15 febbraio 1234 l'abate concedeva in affitto per vent'anni, al notaio Enrico da Camnago, diverse terre nei territori del Seprio, Comabio, Ternate (Trinate), Varano, Salmoirago, Venegono, ricevendo subito il fitto per tutto il tempo, cioè 270 libbre di terzioli.

Ma il 10 marzo 1235 veniva eletto nuovo abate di S. Ambrogio don Guglielmo Cotta; Ardengo Visconti ebbe l'assegnazione dei redditi annui di S. Sepolcro, di S. Damiano in Barazia e di Salmoirago.

Il nuovo abate iniziò subito presso don Gregorio di Montelungo, legato di Papa Gregorio IX venuto a Milano per animare i milanesi alla resistenza contro Federico II, la pratica per scindere il contratto che il monastero aveva stipulato con Enrico da Camnago dell'affitto ventennale. Dal processo risultò che Enrico da Camnago aveva approfittato dell'infermità e conseguente debolezza dell'abate Ardengo Visconti (nel frattempo deceduto), aiutato anche dal fatto che Enrico per parte della moglie risultava nipote dell'abate stesso.

Qualcosa di simile era avvenuto per alcune terre che il monastero di S. Ambrogio possedeva a Inzago<sup>69</sup>. Enrico da Camnago fu condannato a restituire i beni.

Nonostante queste rivendicazioni l'autorità dell'abate era sempre scossa: perciò il 10 maggio 1244 l'abate e il suo monastero affittano per dieci anni a Marchisio, cappellano di S. Giorgio, al frate umiliato Martino Gheda, a Petraccio da Grima, a Petraccio Gheda e a Petraccio figlio del fu Grosso Gariverto, a Giovanni Bonafede, a Beltramo Gareo, a Pedretto Gastoldo e a Martino Oliviero tutti gli affitti, le prestazioni, le condizioni « *et omni honore et districto et iurisdictione quae dictum monasterium habet in dicto loco de Uarugio* ».

C'è dunque il tentativo di trasferire ad un gruppo locale e facilmente controllabile i poteri del *dominus loci*<sup>70</sup>. L'abate Guglielmo Cotta, nell'iscrizione sepolcrale conservata nella cappella di S. Satiro nella basilica di S. Ambrogio in Milano, è celebrato come chi ha aumentato di molto il patrimonio di terreni del suo monastero.

Abbiamo già visto che nel 1252 furono acquistati dal monastero di S. Ambrogio i beni che tenevano i monaci di S. Celso. Nel 1257 è Pagano Grima che cede al monastero le sue quindici pertiche di terra per ventidue libbre di terzioli.

69 G. BISCARO, *Gli estimi del Comune di Milano nel secolo XIII*, in «Archivio Storico Lombardo», 55 (1928), pp. 371-372.

70 Archivio di Stato di Milano, l. c. Questa è pure l'interpretazione di ROSARIO ROMEO, *Il comune rurale di Origgio*, o. c., p. 41.

Anche i possedimenti del monastero di S. Benedetto di Porta in Milano, da un documento del 1° settembre 1264 appaiono già acquistati dal monastero di S. Ambrogio.

Però non era facile riscuotere gli affitti, né farsi ubbidire: s'incontrano spesso documenti in cui alcuni debitori sono condannati a pagare i loro debiti d'affitto al monastero<sup>71</sup>.

Ma c'era anche di peggio: gli Origgesi seguendo il clima di autonomia creatosi nel ducato di Milano nella lotta tra Visconti e Torriani avevano tentato di liberarsi della giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio. Infatti alcune carte degli anni 1265-66 ci attestano che ad Origgio il podestà era stato nominato non già dall'abate ma da un certo Vegio di Brembate, sostenitore dei Torriani. Di qui un precetto del 29 aprile 1265 perché i consoli e gli abitanti di Origgio riconoscessero il diritto dell'abate di S. Ambrogio *tenendi et habendi et ponendi potestatem et vicarium in illo loco Udrugio... et utendi honore et districtu*.

Questa proclamazione dei diritti dell'abate avvenne in una pubblica assemblea del detto giorno 29 aprile 1265, alla presenza di Gallo di Legnano, vicario dell'abate e podestà. Non tutti gli Origgesi erano comparsi, nonostante il campo fosse passato di casa in casa a portare l'avviso e nonostante il suono della *tapa*. Si trovarono così radunate solo 46 persone. Il podestà Gallo comandò ai consoli di ripetere il suono della *tapa*, ma questi si rifiutarono, mentre varie persone nel frattempo abbandonavano l'assemblea anche se era sopraggiunto il monaco don Anseimo Garzatore, sindaco del monastero; solo alcuni, informati della sua presenza, ritornarono all'adunanza. Allora il Gallo pregò i consoli di giurare subito che avrebbero osservato i precetti dell'abate (*quatinus incontinenti debeant iurare eius praecepta nomine et ad partem domini abbatis*) ma essi si rifiutarono (*sacramentum facere recusaverunt*) e insieme ai consoli Gaspare Gariverti e Arnoldo Airoidi rifiutarono di giurare anche i *vicini* Varisio Brasca e Pietro Becario, esplicitamente interpellati.

La cosa sul momento non ebbe seguito; però il 12 febbraio 1266 comparvero ad Origgio Gallo di Legnano vicario del monastero, don Anseimo Garzatore monaco di S. Ambrogio e, adunata nuovamente l'assemblea, comandarono ai consoli e ai sindaci Arnoldo Airoidi, Gaspare Gariverti, Martino de Oliviero detto Gioca, di non trattare né tenere per ufficiali del comune persone elette dal podestà Vegio di Brembate, ma considerare in carica solo quelli nominati dall'abate. Quindi i rappresentanti dell'abate si rivolsero a Bonizone, che era stato nominato magazziniere da Vegio di Brembate, e gli intimarono di considerarsi nominato dall'abate, e perciò di giurare a lui fedeltà: un rifiuto sarebbe costato la multa di sessanta soldi di terzioli.

Ma Bonizone, per nulla intimidito, oppose un rifiuto, e insieme a lui anche Iacobo, Zanebello di Buriano, Pietro Gastoldo, Ambrogio Alberti, che erano stati nominati campari giurati.

Anche al portinaio della Porta San Siro fu ordinato di giurare fedeltà all'abate, ma... non era presente; c'era suo padre, Consolato Buonafede, e i rappresentanti dell'abate si accontentarono che lo stesso accettasse di riferire al figlio l'ordine di presentarsi per il giuramento.

Giurò facilmente Iacobo figlio di Zanebono de Becario, eletto console, e come lui il portinaio della Porta del Capo di Sotto, Floriolo Gastoldo.

L'assemblea fu aggiornata al giorno successivo e un incaricato passò per le case di Aiolfo de Becario, console e sindaco di Origgio, nominato da Vegio di Brembate, ad intimargli di considerarsi decaduto, e così pure in casa di Pietro da Onerata, camparo giurato, per dichiarargli che era stato dimesso, e lo stesso in casa di Pietro da Musacio, per invitarlo al giuramento: quest'ultimo infatti non era stato eletto da Vegio, ma da Gallo di Legnano; non fu trovato in casa, così fu avvertito suo figlio.

Gli Origgesi non si arresero e il 27 e 28 aprile 1266 si radunarono in assemblea e nominarono sindaci, nunzi e procuratori del comune le persone che l'abate aveva considerato decadute «per tutte le cause in cui fossero coinvolti il Comune ed anche i singoli *vicini* insieme o separatamente, sotto qualunque giudice o persona e dovunque tali cause dovessero trattarsi sia attive sia passive...». Non si conosce il seguito della controversia, ma nel maggio 1266 troviamo che l'abate esercita i suoi diritti su Origgio.

Ecco come si presentavano, in un «Annuario» ufficiale, le cariche del paese in data 20 dicembre 1266<sup>72</sup>:

*Martino Perivergo, console della Parte Superiore (Capo di Sopra); Varisio Brasca, console della Parte Inferiore (Capo di Sotto); Martino de Oliviero, magazziniere;*

*Petrinolo de Musacio, Alberto Gaida, Iacobo Ferrario, giurati della Parte Superiore;*

*Airoido de Airoidi, Pietro Gastoldo, Consolato Bonafede, giurati della Parte Inferiore;*

*Negro Gariverti, Martino de Grima, campari giurati; Forzano Peza, portinaio alla Porta Superiore;*

*Zucono Bonafede, portinaio alle Porte di S. Siro, e presso il castello;*

*Agnello Gastoldo, portinaio alla Porta Inferiore; Ambrogio Brasca, prestinaio;*

*Ambrogio de Rustigo e Ambrogio Alberti, pesatori di pane; Iacobo de Zanebono e Nazaro Airoidi, estimatori;*

*Arnoldo Airoidi, Arderigeto Gastoldo e Castello Fante tavernieri da designarsi per la Parte Inferiore;*

*Forzano Gariverti, Oliviero de Becario e Beltramo Gareo, tavernieri da designarsi per la Parte Superiore.*

71 «Iniunxit et ingenuos cum magnis menibus agros»: VINCENZO FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano*, Milano 1890, voi. Iii, p. 223.

72 Il documento è stato pubblicato da LUIGI OSIO, *Documenti Diplomatici tratti dagli Archivi Milanesi*, (Milano 1864) volume I, parte 1<sup>a</sup>, pp. 9-11.

In paese le osterie dovevano essere solo due: una per il Capo di Sopra e una per il Capo di Sotto; quindi c'erano due terne: per sorteggio da ognuna delle due si estraevano i titolari delle due osterie.

Tutti questi incaricati furono eletti dall'abate Guglielmo Cotta in persona col consenso dei tre monaci don Tebaldo Stampa, don Anseimo Garzatore e don Uberto Cotta che l'affiancavano.

Le cariche erano annuali.

Il 12 ottobre 1267 morì a Milano l'abate Guglielmo Cotta e il seggio abbaziale per liti interne rimase vacante fino al 1274.

In un inventario dell'appartamento dell'abate Guglielmo Cotta fatto dai monaci, questi notarono fra l'altro «un rotolo di carta riguardante la causa del Comune di Origgio»<sup>73</sup>.

Successore di Guglielmo Cotta fu, dopo il lungo intervallo accennato, don Anseimo Garzatore, che durerà in carica fino al 29 settembre 1290; nell'epigrafe sepolcrale verrà definito poeta (*Musarum dulcis alumnus*).

Del regime di questo abate è notevole una supplica del 4 dicembre 1275 a Loterio Rusca podestà di Milano, perché non metta a sorteggio nel consiglio del comune di Milano la nomina del podestà nei paesi dipendenti dal monastero di S. Ambrogio; i paesi in questione erano Inzago, Cologno al Lambro, le cascine di S. Dalmazio in Bara zia, Capriate, Villa di Capriate, Greghentino, Milianigo, Origgio, Baradiggio, Salmoirago, San Sepolcro, Clavisio, Gnignano.

All'abate Anselmo Garzatore successe don Fazio Ferrario, monaco di Chiaravalle. In questo tempo il monastero di S. Ambrogio, con un documento del 16 aprile 1277, acquista il diritto alla quarta parte della decima su tutto il territorio di Origgio. Nel 1298 si cambia abate: è Bertrando, che dura soltanto un biennio, e quindi ecco il nuovo abate don Astolfo Lampugnani.

### ***Il taglio del bosco e la decadenza del potere abbaziale***

A turbare ancora l'autorità del nuovo abate intervenne un nuovo pretesto di lotta. L'abate Lampugnani aveva assoldato un falegname nel paese di Lampugnano, per vari lavori, e quindi lo aveva mandato ad Origgio, perché dal bosco prendesse quella legna che gli serviva per altre opere. Quando gli Origgesi videro questo, pensarono che avrebbero potuto tagliare legna anch'essi, ma il danno fu subito denunciato all'abate, che sparse querela contro i colpevoli presso i giudici del comune di Milano. Allora per ordine del podestà conte Ricardino di Langusto e del giudice ed assessore del podestà Uberto Trovamara, partirono per Origgio il notaio Franzollo Basilica e il servitore del comune Baldolo Regna, il sabato 19 febbraio 1306, per un sopralluogo: nel bosco trovarono ancora intatti tre castagni, cinque olmi e centoquarantadue querce, per un valore di trecento libbre di terzioli; videro però anche i ceppi di tre querce tagliate di recente. Al castello trovarono ancora i tronchi di quattro querce, di un castagno e di due olmi, per un valore di venti libbre di terzioli.

Si portarono quindi alle case dei colpevoli; infatti erano stati già denunciati Pietro Beccario, Sapa Ceda, Ambrogio Nazzario, Pienino Musacio figlio del fu Benedetto, Pietrino Beccario del fu Morando. A tutti venne intimato di restituire la legna e di portarsi il lunedì seguente a Milano, davanti al podestà ed al suo assessore, per rendere conto del fatto.

Tuttavia verso la fine di aprile l'abate venne informato che il taglio del bosco continuava; ne derivò un documento steso dal notaio di Origgio Antonio Oliviero, in data 30 aprile 1306, che era un ordine dell'abate di cessare il furto della legna.

L'abate sparse anche un'altra denuncia al podestà di Milano e la domenica 1° maggio 1306 ci fu un altro sopralluogo: fu doloroso constatare che erano state tagliate centodiciassette querce, del valore di trenta soldi ciascuna. I colpevoli furono individuati e invitati a comparire davanti al podestà di Milano. La questione si trascinò per qualche anno, poiché si discuteva anche chi fosse l'effettivo proprietario del bosco, se il monastero di S. Ambrogio oppure il comune di Origgio.

Il misconoscimento dell'autorità dell'abate durò fino a tutto il 1310, anno in cui Enrico VII pose fine alla lotta tra i Visconti e i Torriani.

Forte dell'appoggio dell'imperatore, l'abate fece indire ad Origgio una grande assemblea per il 28 gennaio 1311. Il giorno prima erano giunti in paese don Protaso Calmo, monaco di S. Ambrogio, e Beltramo Plato detto Maido, quali rappresentanti dell'abate; questi ingiunsero al camparo Giacomazzo Negro di passare di casa in casa ad avvisare i capi famiglia di portarsi all'assemblea del giorno seguente: gli assenti sarebbero stati multati per sessanta soldi di terzioli. Non contenti di questo, i due messi dell'abate ordinarono ad un altro camparo, Airolfo Ferrarlo, di gridare ai carrobbi del paese e negli altri soliti posti il precetto dell'abate, di radunarsi tutti il giorno dopo all'assemblea.

Il 28 mattina suonò la *tapa*, ma l'assemblea venne disertata da sessantasei uomini<sup>74</sup>, ai quali fu poi intimato di presentarsi il 30 gennaio per giustificarsi.

---

73 ROSARIO ROMEO, *Il comune rurale di Origgio*, o. c., p. 66. L'inventario porta il titolo: *Recordatio rerum inventarum per dominum Raldum Proitetum et alios monachos monasterii S. Ambrosii post mortem domini Guilielmi Cotte abbatis illius m nasterii in camera illius domini abbatis*.

74 Un documento del 28 gennaio 1311 (Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi, Monastero di S. Ambrogio) ci dà i nomi degli assenti: Eustorgio Mussacio, Perraca Mussacio, Andrea Macheto, Beltramino Beccario, Ambrogio Beccario, Minolo Beccario, Beltramo Beccario, Pietro Geda, Beltramino Geda, Gasparro Rustigo, Jacobo Forzano, Ivano Geda,

I rappresentanti dell'abate fecero leggere il privilegio del 1185 di Federico I, l'odiato Barbarossa, riguardante i diritti dell'abate su Origgio e altre terre.

Si sa che nessuno degli assenti dall'assemblea andò a giustificarsi, così i rappresentanti dell'abate se ne tornarono scontenti a Milano.

L'abate Lampugnani volle però prendersi la rivincita e indisse una nuova assemblea per il 3 marzo; tutti gli assenti dall'adunanza del 28 gennaio furono condannati nominatamente alla multa di sessanta soldi di terzioli. Fu intimato inoltre ad Ambrogio Porro di restituire i documenti riguardanti il comune. Fu sostituito il portinaio di una delle porte del paese, ingiungendo al decaduto di consegnare subito le chiavi. Fu nominato anche un nuovo taverniere, che doveva entrare subito in servizio. Venne dato così quello che oggi si chiamerebbe un giro di vite, una dimostrazione di potenza da parte dell'abate.

Questi contrasti ebbero un epilogo in una carta del 17 settembre 1311, nella quale sono descritti «i nomi di quei borghi, paesi, cascine, castelli e molini del contado di Milano nei quali la Chiesa, ossia la Canonica Maggiore di Milano, il cimiliarca e la cimiliarchia di detta Chiesa Milanese e gli abati e le abbadesse e i monasteri, i prepositi, i priori, le canoniche e le chiese ed altre persone tanto ecclesiastiche che laiche, ed alcuni nobili e famiglie di nobili della città e del contado e anche alcuni comuni di borghi, paesi, castelli, cascine del contado di Milano, hanno e debbono avere l'onore e la giurisdizione e nei quali i podestà non debbono essere posti a sorteggio dal Comune di Milano e se, per caso, vi fossero posti, si devono ritenere come non posti».

L'abate di S. Ambrogio vi figura come avente l'*honor et districtus* su Origgio.

Nonostante questo riconoscimento fatto sotto l'ampia protezione dell'imperatore Enrico VII e del «magnifico e potente milite Matteo Visconti, vicario generale del Re in Milano», gli Origgesi continuarono a tagliare alberi nel bosco, per cui l'abate fu costretto, il 29 novembre 1311, a presentare al giudice del podestà di Milano un'altra denuncia. Gli Origgesi scelsero come loro procuratore Pietro di Vaprio; la sentenza di condanna per i colpevoli fu emanata l'8 novembre 1312. Quando però l'8 marzo 1313 l'ufficiale del giudice e i rappresentanti dell'abate si presentarono a Origgio per sequestrare i beni dei colpevoli, non trovarono l'aiuto dei consoli, né dei rappresentanti del comune, i quali sostennero che bisognava fare così: *quia melius est ita facere*.

Questo non giovò però alla causa, e l'ufficiale del giudice, Badolo, tornò ad Origgio il 23 agosto 1313 con tre poliziotti, il notaio Beltramino Mazzalle e due monaci, don Protasio Caimo e don Gaspare Visconti, per procedere alla riscossione dei pagamenti dei debiti e delle multe e del risarcimento dei danni; i rappresentanti dell'autorità avevano il diritto di portare via la roba, o addirittura di prendere possesso dei terreni di proprietà dei renitenti al pagamento.

Ma invece di trovare i colpevoli pentiti e supplicanti, i suddetti rappresentanti dell'autorità li trovarono armati di falci e falcetti, lance e lanciaioni, pronti a farne uso se i rappresentanti avessero mosso un dito<sup>75</sup>.

Al notaio non rimase che citare quegli armati al tribunale di Milano per il giorno seguente. La lite si protrasse per anni. Gli Origgesi sostenevano che il bosco non era di proprietà del monastero di S. Ambrogio, ma l'abate riuscì, il 16 novembre 1314, ad entrare in possesso dei terreni di alcuni insolventi alle condanne pecuniarie.

L'operazione in grande stile per la presa di possesso si ebbe il 15 febbraio 1317, seguita da un'altra in data 24 agosto dello stesso anno e da un'altra ancora del 30 agosto.

Di fronte a questi fatti incresciosi e ad altre difficoltà ci deve essere stato il tentativo di diminuire il numero degli affittuari concentrando le concessioni di affitto in mano ad un numero più ristretto di persone scelte e considerate come praticamente solventi. A questi i terreni venivano concessi con un termine più lungo di anni.

Ci si spiega così anche una bolla di Giovanni XXII in data 1 ottobre 1334, diretta al diletto figlio abate del monastero di S. Dionigi, con la quale l'abate stesso viene incaricato di vedere come realmente stanno le cose, perché il monastero di S. Ambrogio affitta per periodi così lunghi, e spesso anche in perpetuo, i suoi possessi.

Nel 1338 il monastero di S. Ambrogio ha un nuovo abate: Antonio Visconti.

---

Santo Geda, Albergado Rustigo, Oliverio Rustigo, Pietro Gariverti, Ardigo Mussacio, Pomino Mussacio, Antonio Mussacio, Giovanni Mussacio, Franzio Rustigo, Ambrogio Rustigo, Maffeo Birolo, Pietro Bonafede, Ambrogio Bonafede, Guglielmo Mussacio, Pietrino Fante, Zanebello Fante, Iacobo Alberti, Castellino Brusato, Pietro Alberti, Lafranco Pozza, Guglielmo Porro, Varesono Brasca, Marchiolo Brasca, Giorgio Gastoldi, Jacobino Alberti, Martino Creda, Rogerio Airoldi, Jacobo Airoldi, Giovanni Airoldi, Bello Airoldi, Pietro Porro, Marchisio Alberti, Dionisio Grima, Baldo Grima, Zanebello Alberti, Balzarro Rustigo, Beltramo Gastoldi, Protasio Gastoldi, Anseimo Gastoldi, Aoldo Gastoldi, Antonino Gastoldi, Zanebello Pezza, Jacobo Alberti, Morando Grima, Guglielmo Mussacio, Ambrogio Gariverti, Dionisio Geda, Pietro Mussacio, Filippo Mussacio, Grillo Beccario,

Ambrogio Grosso, Martino Rustigo e Guglielmo Pirivergo.

75 Archivio di Stato di Milano, l. c., 30 agosto 1313: «Opposuerunt se se armatos cum armis offensoriis et percussoriis, scilicet spatibus, cutellis, lanceis et lanzonis... et cum falchis et aliis generibus armorum in publica [vicinancia] dicti loci contra infrascriptum servitorem et dictos familiares domini potestatis... et dictum syndicum dicti monasterii, dicendo et minando eis quod si aliquis... esset tante audacie quod iret ad domos dictorum debitorum nec pro[roban]do nec pro depossicio faciendo nec pro contestando nec pro accipiendo... et quod amplius non reverterent ad civitatem Mediolani. Et quod... minis eorum dictus servitor nec nuncii dicti monasterii fuerunt auxi ad domos dictorum debitorum nec consules dicti loci voluerunt dare consilium... predicto servitori et nunciis dicti monasterii prò predictis minis ut dicebant».



### ***Un intermezzo: il comune di Origgio debitore del parroco***

Non propriamente del parroco, ma del rettore della chiesa di S. Giorgio era debitore il comune, il quale ogni anno, non si sa per quale titolo, dava al detto rettore trenta moggia di *mistura*, cioè metà segale e metà miglio. Nel 1312 il comune ne aveva però versate solo diciotto, e negli anni successivi 1313-16 non aveva addirittura versato nulla.

Titolare della chiesa di S. Giorgio era allora Marco Gariverti, passato poi a Milano in S. Pietro al Dosso. Il successore Pietro de Ferrarii ricorse al vicario generale dell'arcivescovo, Obizone de Momo. Visto che si poteva prendere qualcosa, anche Marco Gariverti si fece vivo. Il comune doveva pagare, questo era certo, ma come avrebbero diviso il credito riscosso i due preti? Si ricorse allora al giudizio di due giurisperiti, Beltramo Arzoni e Giovanni di Lampugnano, e il 10 giugno 1321 si venne ad un compromesso: a Marco Gariverti 14 moggia, il resto a Pietro Ferrari.

I documenti relativi a questa controversia ci dimostrano che da tempo immemorabile «da uno, tre, cinque, dieci, quindici, venti, trenta, quaranta e cinquanta e da tanto tempo di cui non resta memoria», il Comune di Origgio contribuiva alla manutenzione della chiesa di S. Giorgio ed al mantenimento del Cappellano con un contributo annuo.

Appare inoltre che in questo secolo, e lo sarà anche per il successivo, Origgio non è ancora ecclesiasticamente considerata Parrocchia, ma Rettoria, quindi ancora una dipendenza della giurisdizione del Prevosto di Nerviano, vero e proprio Parroco di tutti i paesi della sua Pieve.

Questo sistema durerà pressappoco fino a S. Carlo il quale considererà queste Rettorie come altrettante Parrocchie.

### ***La signoria degli Abati nel XIV-XV secolo***

Da una carta del 13.11.1338 risulta abate del Monastero di S. Ambrogio e quindi anche “Signore di Origgio” il frate Antonio Visconti.

Il suo governo non durò molti anni, circa 8, perché già da una carta del 7.9.1346 risulta abate don Giovanni de Trullis, che a sua volta deve essere rimasto in carica pochissimo tempo, al massimo quattro anni.

Da un documento del 23.2.1350 risulta abate il frate Beltramo di Lampugnano, che rimase in carica quasi trent'anni.

Durante il governo di questi abati ad Origgio deve essere successo ben poco di importante, almeno da quanto ci risulta. Una carta dell'8.5.1343 ci informa che Marco Rustigo e sua moglie Martina venderono al Monastero di S. Ambrogio una pezza di terra di sole tre pertiche, posta in località detta “dopo il castello”, per una somma di 16 libbre di terzioli. L'atto è importante perché ci mostra presente, quale messo del re, il notaio Beltramino Crivelli, cittadino di Uboldo, ma allora abitante a Origgio.

Questi dovette interrogare la signora Martina per sapere se le suddette tre pertiche non facessero parte della sua dote e se acconsentisse liberamente alla loro vendita. La presenza del messo reale era necessaria perché a vendere era una donna, perciò priva della capacità giuridica di vendere senza la accertata sicurezza che la sua dote rimaneva intatta e fondata su altri beni del marito.

L'atto lo rogò un altro notaio, Jacobino detto Minoto, figlio del fu Antonio Oliverio di Origgio. Un figlio di questi, pure notaio, Anrigollo Oliverio, appare in un altro documento a proposito di un affitto di terre stipulato il 3.5.1375 per 160 pertiche di terreno in Origgio.

Da una carta del 26.4.1379 risulta abate del Monastero di S. Ambrogio il frate Guglielmo di Lampugnano, che era imparentato con l'Arcivescovo di Milano Antonio da Saluzzo.

Sotto il suo governo fece particolare fortuna il notaio origgese Paganolo Oliverio, figlio del fu Giorgio, non tanto e non solo nella sua veste di notaio quanto come esperto nella misurazione di terreni.

Il nuovo abate dovette vedersela con parecchi coloni insolventi; ad Origgio incominciò con un vecchio prete, Mineto de Ferraris, rettore della chiesa di S. Pietro e Paolo di Poliano (Pogliano). Questi aveva sottoscritto 50 anni prima, insieme ai suoi fratelli, un contratto di affitto per alcuni terreni di Origgio. Ormai i suoi fratelli erano morti e rimaneva don Mineto con i nipoti.

Da troppo tempo l'affitto per i suddetti terreni non era pagato; con carta notarile, don Mineto accettava in data 3.3.1386 di riconoscere il debito e si impegnava di pagarlo al più presto.

Anche allora, come sempre, c'era chi non voleva o piuttosto non poteva pagare i suoi debiti. D'altra parte l'abate non poteva permettere che quanto era dovuto al Monastero non fosse pagato, come dimostrano alcune carte del 1386.

Il lunedì 25.6.1386 l'abate, alla presenza del notaio e di alcuni testimoni Origgese, prendeva possesso di svariate pezze di terreno, secondo le formalità in uso a quel tempo «stando e sostando in esse e ritornando e prendendo in mano della terra, dei sassi e dell'erba a sua libera volontà», di affittuari insolventi.

Complessivamente l'abate in quel giorno si impossessò di 227 pertiche di terra, più 299 tavole e 99 piedi situati in varie località del paese: costa di monte, ad fompos, gismonti, dopo il castello, rivolta, alla costa, roncori, in capo di roncori, in vale trebie, alle fosse, alla piantata ossia in arbusti, alla starpina, in calcherà, in moradeo, in zoiusilvis, in talice, a S. Giorgio.

Qualche giorno dopo l'abate concedeva l'investitura di queste terre ad altre persone ritenute più solventi.

Dopo di allora e per molti anni, don Guglielmo poté dormire sonni tranquilli, almeno per quanto dipese dagli Origgese che non gli dettero più fastidio, a quel che sembra.

Ma il 9.2.1401 successe qualcosa che scombusollò tutta la vita del nostro abate Guglielmo di Lampugnano; gli fu ordinato dal papa Bonifacio IX di lasciare l'abbazia del monastero di S. Ambrogio di Milano e di assumere quella del Monastero dei Santi Vito, Pietro e Modesto della diocesi di Verona. Contemporaneamente il Papa ordinò all'abate del Monastero veronese, che era Giovanni di Lampugnano, di assumere l'abbazia del monastero di S. Ambrogio. L'ordine di trasferimento suonò forse, e senza forse, gradito a Giovanni, non certo a Guglielmo, il quale momentaneamente obbedì, ma denunciò al Papa la sua scontentezza e lo pregò di revocare l'ordine, come avvenne il 12.10.1401.

Nel frattempo Giovanni si era presentato ai monaci di S. Ambrogio e, sia pure con difficoltà, esibendo la lettera a lui indirizzata dal Papa e quella contemporaneamente indirizzata ai monaci che li obbligava all'obbedienza, si era fatto riconoscere abate di S. Ambrogio.

Quando poi, come abbiamo detto, giunse la lettera del Papa che revocava il trasferimento dei due abati, fu Giovanni o qualcun altro per lui che si lamentò e pregò il papa Bonifacio IX di confermare il trasferimento dei due abati, come infatti fu confermato, non subito evidentemente, ma soltanto il 7.2.1402.

Nel frattempo Guglielmo che si era di nuovo installato nel Monastero di S. Ambrogio non obbedì, ma, come dice l'Aresi, «comportandosi come un pazzo, volle tenere con ostinazione il dominio del Monastero».

Erano momenti difficili per la Chiesa e per lo stesso ducato di Milano. Per la Chiesa era in atto il cosiddetto scisma d'Occidente: se per Roma era papa Bonifacio IX (1389-1404), ad Avignone era papa Benedetto XIII (1394-1424), l'antipapa Pietro di Enna.

La Chiesa milanese era vacante del suo Arcivescovo e, sempre a Milano, era morto Gian Galeazzo Visconti; il ducato era tenuto in reggenza dalla vedova Caterina per il figlio minore Giovanni Maria. Ad ogni modo, vista la situazione dei due abati, Bonifacio IX nominò abate commendatario il cardinale Cosimo de' Migliorati, il quale, alla morte di Bonifacio IX (1.10.1404) fu eletto Pontefice (17.10.1404), col nome di Innocenzo VII (1404-1406).

Il nuovo Pontefice nominò allora Giovanni di Lampugnano abate commendatario di S. Ambrogio e alla morte di questi, il 23.2. 1405, Manfredo della Croce. Il nuovo eletto poté essere introdotto nel suo ufficio soltanto l'11-2-1406, ma in carte del 9-11-1410 figura ancora abate Guglielmo di Lampugnano e in un'altra del 23-10-1412 ritorna a figurare abate don Manfredo della Croce. La questione finalmente era risolta.

In tutte queste vicende il monastero non poteva certo curare i propri interessi; si sa inoltre che era in passivo, e da una carta del 28 settembre 1406 ci risulta che doveva restituire a Iacobo Sangiorgio di Piacenza, abitante in Milano a Porta Comasina in parrocchia di S. Protaso, la notevole somma di 500 fiorini d'oro, del valore di 32 soldi imperiali per fiorino. Il debito era stato contratto dall'abate Lampugnano il 7 giugno 1405 per fare fronte all'imposizione fiscale del duca di Milano.

Il nuovo abate, Manfredo della Croce, pagò solo una parte, e cioè 384 fiorini e 16 soldi imperiali; e a sua volta, il 7 luglio 1407, contrasse un nuovo debito di duemila fiorini con Alchirolo della Croce. Questo debito era dovuto a spese sostenute nella curia romana per conto dell'abate Manfredo e dei monaci «per servizi comuni e minuti», per debiti fiscali, viveri e vesti somministrate ai monaci e per la costruzione di un fortilizio a Gnignano, un paesetto vicino a Melegnano.

Il 7 luglio 1407 l'abate convocò i suoi monaci, e di nuovo l'11 luglio. Si deliberò quindi di nominare Alchirolo della Croce procuratore e nunzio dell'abate, con diritto di percepire e tenere per sé i frutti e i redditi del monastero, fino a quando non avesse percepito tutto il suo credito.

Naturalmente tutto ciò si riversava negativamente sui contadini affittuari, fra i quali quelli di Origgio.

Il debito fu pagato presto, se il 20 ottobre 1413 l'abate con i suoi monaci nominavano nunzi, sindaci e procuratori del monastero Francesco Crivelli del fu Gasparone e Ambrogio de Giochis, figlio di Antonio. Il de Giochis era oriundo di Origgio, e abitava a Milano.

Questi due personaggi sono di una certa importanza: infatti in due documenti del 20 ottobre 1413 e del 4 marzo 1414<sup>76</sup> risultavano investiti di tutti i beni del monastero di S. Ambrogio esistenti in Origgio, e cioè «castello, case, terre, vigne, campi, zerbi, boschi, selve, decime, fitti anche livellari, una fornace ed ogni reddito e provento, diritto e prestazione», a patto di pagare ogni anno 350 fiorini d'oro di 32 soldi imperiali, cento pollastri e cinquanta dozzine di uova.

Qualcosa di simile fu concesso successivamente al milanese Pettino de Panigarolis, il quale però non doveva essersi dimostrato fedele, se si sta ad un documento del 10 marzo 1421.

L'abate Manfredo della Croce morì nel 1424; l'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra nominò allora economo del monastero Anrighino de Giochis, che fu in seguito confermato dal nuovo abate Antonio Rizzi, già monaco del monastero di S. Simpliciano di Milano.

## APPENDICE PRIMA

STATUTA ORIGII ANNI 1228<sup>77</sup>

*In nomine Domini Anno dominice incarnationis millesimo ducente- simo vigesimo octavo die lune quartodecimo die ante kalendas madii in- dictione prima. Dominus Ardengus de vicecomitibus dei gratia monasterii beati Ambroxii Abbas nomine illius Monasterii ad quem dominum Abba- tem nomine illius monasterii honor et districtus castris et loci territorii de oleoducto si ve de urigio pertinet et spectat. Ad honorem dei et supra- scripti monasterii beati Ambroxii. Ut pro bono statu dicti loci de oleoducto sive de urigio. Tale statutum et ordinamentum fecit in ipso loco. Et inter homines et personas illius loci et territorii. In primis statuit et ordinavit ut si quis ex vicinis illius loci et territorii pacem vel treguam inter eos factam de maleficiis ruperit componat ipsi domino abbati libras tres tertiorum et ab illa die in antea non sit habitator illius loci nec eius territorii. Item statuit et ordinavit si quis ex vicinis illius loci et eius territorii meditate post pacem vel treguam aliquem interfecerit in predicto castro vel loco seu eius territorio infrascripti loci componat bannum eidem domino abbati libras tres tertiorum et perpetuo non debeat in ilio loco vel eius territorio habitare. Si vero non post pacem homicidium fecerit componat ipsi domino abbati libras tres tertiorum, et non sit habitator illius loci nec eius territorii infra annos decem proximos. Nec post illos decem annos nisi pacem primum habuerit, et qui contra predicta statuta et ordinamenta vel aliquod predictorum fecerit sedimina et terras quas tenet et tenuerit a predicto monasterio amittat et in ipso monasterio perveniant. Item si aliquis illius loci vel eius territorii opem vel auxilium dederit bannito vel bannitis de homicidio componat ipsi domino abbati libras tres tertiorum et solidos viginti illi in cuius hanno erit. Si vero ex aliis meleficiis aliquis illius loci vel eius territorii bannitus fuerit componat file qui opem dederit illi bannito ipsi domino abbati solidos triginta tertiorum et illi in cuius hanno erit solidos decem tertiorum. Item si aliquis bannitus de predictis maleficiis pro quibus non debet habitare in ipso loco vel eius territorio inventus fuerit habitare in ilio loco seu eius territorio postquam erit notum ipsi domino abbati vel eius misso et ab ipso domino Abbate vel eius misso denonciatum fuerit consulibus illius loci, debeat Commune illius loci dare illi domino Abbati vel eius misso libras tres tertiorum. Ita tamen quod Commune illius loci habeat regres- sum contra ipsum bannitum et contra res et bona eius usque ad summam predicò banni librarum trium. Item si aliquis asaltum fecerit in aliquam personam in castro illius loci componat ipsi domino Abbati vel eius misso solidos viginti. Si vero feritam fecerit in ipso castro si sanguis non exierit componat ipsi domino Abbati vel eius misso solidos triginta tertiorum. Si vero sanguis exierit componat ipsi domino abbati vel eius misso solidos quadraginta tertiorum. Item si quis asaltum fecerit vel feritam fecerit in predicto loco vel eius territorio componat ipsi domino Abbati vel eius misso solidos viginti tertiorum si sanguis non exierit. Si vero sanguis exierit componat ipsi domino abbati vel eius misso solidos triginta tertiorum. Item si quis incendium vel guastum fecerit in ipso loco seu territorio et convinctus fuerit componat ipsi domino Abbati vel eius misso libras tres tertiorum et illi cui incendium vel guastum factum fuerit secundum legem emendet et per pugnam se defendet ille qui incendium vel guastum fecerit silicet de illis guastis de quibus pugnam fieri debet. Et si incendium ascenderit somam solidorum viginti tertiorum et guastum solidorum decem tertiorum amittat sedimina et terras quas tenet et tenuit ab ipso monasterio et in ipso monasterio permaneant.*

*Item si aliquis illius loci vel territorii luserit ad bisclatiam in ipso loco seu territorio componat lusor domino Abbati vel eius misso prò qua- libet vice solidos quinque tertiorum, et insuper ab ipso lusore de eo quod ad ipsam bisclaciam prestaverit aliquid petere non possit, et si qua pignora receperit a lusore sine aliquo predo ei reddat; et ad huius rei fidem facien- dam probacio unius testis sufficiat. Et ille in cuius domo vel sedimine ludus factus fuerit componat ipsi domino Abbati vel eius misso solidos decem tertiorum.*

*Item statuit et ordinavit quod non liceat alicui illius loci tenere ta- bernam nec vinum vendere ad minutum in ipso loco vel eius territorio nisi primo ei mensura data fuerit ab ipso Abbate vel eius misso et cum eiusdem domini Abbatis vel eius missi parabola. Et qui contrafecerit componat ipsi domino abbati vel eius misso solidos decem tertiorum.*

*Et illuni qui vinum acceperit vel biberit cumponat qualibet vice solidos quinque.*

*Item non liceat alicui illius loci vel eius territorii panem vel carnem vendere in ipso loco vel territorio vicinis illius loci vel territorii causa comedendi in domo sua prò tasca facienda. Et qui contrafecerit componat solidos decem. Et ille qui panem vel carnem acceperit et comederit, solidos quinque.*

*Item statuit et ordinavit ut nulla persona illius loci deferat gladium vetitum per predictum locum vel territorium sine parabula dicti domini Abbatis vel eius missi. Et qui contrafecerit componat prò qualibet vice domino Abbati vel eius misso solidos quinque tertiorum.*

*Item statuit quod non liceat alicui illius loci vel territorii facere pa- nem causa vendendi nisi primo pensam ab ipso domino Abbate vel eius misso habuerit. Et qui contrafecerit componat prò qualibet vice solidos quinque tertiorum.*

77

L'originale è conservato nell'Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi, Monastero di S. Ambrogio, cartella 315. Furono pubblicati da FRANCESCO BERLAN, *Statuti di Origgio dell'anno 1228*, Venezia 1868.

*Item si aliquis prestinarius illius loci vel eius territorii fecerit panem minorem pensa ei data per ipsum dominum Abbatem vel eius missum conponat pro qualibet vice ipsi domino abbati vel eius misso solidos duos tertiorum.*

*Item statuit et ordinavit si quis fecerit furtum in castro in die conponat solidos viginti si in nocte solidos XL tertiorum ipsi domino Abbati vel eius misso; si in villa in die conponat solidos decem, in nocte viginti tertiorum, si in finitis in die denarios viginti duo, in nocte solidos quinque tertiorum.*

*Item si aliquis illius loci scienter latroni seu latronibus hospitium dederit conponat pro qualibet vice ipsi domino Abbati vel eius misso solidos viginti tertiorum.*

*Item quod non liceat alicui illius loci facere fidelitatem alicui persone nec se alicui persone cumendare, nec dadium alicui alicui persone facere. Et qui contrafecerit conponat Abbati vel eius misso libras tres tertiorum et ipse de ipso loco expellatur, et sedimina et terras quas ab ipso monasterio tenet et tenuerit amittat et in ipsum monasterium perveniant.*

*Item statuit et ordinavit quod aliquis illius loci non possit nec debeat vendere nec alio modo alienare sedimina nec terras iuris ipsius monasterii nec sedimina nec terras proprias vel libellarias hominum seu personarum illius loci alicui persone habitanti extra ipsum locum vel eius territorium. Et qui contrafecerit conponat pro qualibet vice ipsi domino Abbati vel eius misso solidos quadraginta tertiorum et insuper sedimina et terras quas tenet vel tenuerit ab ipso monasterio amittat et in ipsum monasterium perveniant.*

*Item si aliquis illius loci vel eius territorii vendiderit seu alio modo alienaverit sedimina et terras que et quas tenuerit ab ipso monasterio alicui persone illius loci vel eius territorii quod ille in quem facta fuerit predicta vendicio vel alienacio non debeat se intromittere de illis sediminibus et terris nisi prius investituram receperit ab ipso domino Abbate vel eius misso vel Vicario et si contrafecerit conponat pro qualibet vice solidos viginti tertiorum et insuper illa sedimina et terras amittat et quas adquisierit amittat et in ipsum monasterium perveniant.*

*Item statuit et ordinavit quod si aliqua persona illius loci vel eius territorii pignori obligaverit terras eorum proprias vel libellarias alicui qui non faciat condiciones cum ipsis vicinis liceat omnibus vicinis ipsum pignus redimere.*

*Item statuit et ordinavit quod si aliqua persona illius loci vel eius territorii steterit per annos tres quod non solverit integraliter fictum ipsi domino Abbati vel eius misso prò sediminibus et terris et rebus quas tenuerit ab ipso monasterio quod ab illis annis tribus in antea se non intromittat de illis sediminibus et terris et rebus, et in ipsum monasterium ipso iure perveniant.*

*Item statuit et ordinavit quod si ab aliqua persona investituram receperit ab ipso domino Abbate vel eius vicario sediminibus et terris iuris ipsius monasterii que et quas adquisierit ab aliqua persona illius loci vel eius territorii et steterit ille qui adquisierit a die illius investiture usque ad menses duos quod de ea querimonia deposita non fuerit prò illis terris et sediminibus de quibus investitus fuerit quod deinde ille qui investituram receperit alicui respondere non teneatur pro dato vel facto illorum qui sedimina et terras ab ipso monasterio tenuissent, ita tamen quod illa investitura debeat denunciari in publica viciniantia per illum qui ea investitura receperit infra dies octo ex quo illam investituram recepit presente misso suprascripti domini Abbatis et de illa denunciatione fieri instrumentum.*

*Item statuit et ordinavit quod si aliqua persona illius loci vel eius territorii opem vel auxilium dederit alicui bannito vel in fabulam posito per ipsum dominum Abbatem vel eius Vicarium, conponat prò qualibet vice solidos quinque tertiorum.*

*Item statuit et ordinavit quod si aliqua persona illius loci vel territorii steterit in banno vel in fabula predicti domini Abbatis vel eius Vicarii quod prò quolibet die conponat denarios duodecim ipsi domino Abbati vel eius misso et starium unum vini Communi illius loci quolibet die dominico.*

*Item statuit et ordinavit quod aliqua persona illius loci vel eius territorii non trahat nec portet nec trahi vel exportari faciat lapides crudos extra castrum illius loci vel extra fossatum et terragium illius castri sine parabua predicti domini Abbatis vel eius Vicarii tantum et qui contrafecerit conponat ipsi domino Abbati vel eius misso solidos decem tertiorum prò qualibet vice et insuper illos lapides intus ipsum castrum reducat vel reduci faciat, et si contrafecerit conponat solidos decem tertiorum.*

*Item quod aliquis illius loci nec eius territorii non debeat taliare nec extirpare nec taliari nec extirpari facere arbores nec ligna que sunt in ipso castro vel circa ipsum castrum nec in fossatis nec in terragiis ipsius castri nec in credario sine parabula predicti domini abbatis vel eius Vicarii tantum, et qui contrafecerit conponat pro qualibet vice solidos decem ipsi domino abbati vel eius misso, et insuper omne dampnum restituere teneatur, nisi forte illud lignamen poneretur prò Communi illius loci in laborerio ecclesie vel putei illius loci.*

*Item statuit et ordinavit si aliquis illius loci vel eius territorii commiserit adulterium conponat ipsi domino Abbati vel eius misso libras tres tertiorum.*

*Item statuit et ordinavit ut si aliqua persona illius loci vel territorii inventus fuerit degerasse seu in periurio cecidisse, conponat ipsi domino Abbati vel eius misso pro qualibet vice libras tres tertiorum.*

*Item si aliqua persona illius loci vel eius territorii dismentierit vel verba iniuriosa ei dixerit si duerit coram domino Abbate ipso conponat solidos viginti tertiorum. Si vero coram eius Vicario vel nuntio solidos decem.*

*Item statuit et ordinavit ne aliqua persona illius loci vel territorii teneat Cateros in domo in qua habitaverit vel tenuerit nec alios hereticos, et qui contrafecerit conponat libras tres tertiorum pro qualibet vice ipsi domino abbati vel eius misso.*

*Item statuit et ordinavit ne aliqua persona illius loci non deponat querimoniam de aliqua persona illius loci vel eius territorii nisi sub domino Abbate vel eius misso, et qui contrafecerit conponat pro qualibet vice libras tres tertiorum et insuper omnes expensas et dampna restituat illi de quo querimoniam deposuerit.*

*Item statuit et ordinavit quod si Commune illius loci vel consules occasione Communis illius loci aliquod damnum vel expensas paterentur vel facerent occasione alicuius contestationis facte vel faciende pro aliqua persona illius loci sive prò aliquo in banno vel fabula posito per ipsum dominum Abbatem vel eius noncium sive per Commune illius loci quod ille qui bannitus vel in fabula positus ut supra continetur fuerit id totum eidem Communi det et restituat cum dampnis et expensis omnibus quod ipsum Commune pateretur vel faceret.*

*Item statuit et ordinavit quod aliquis illius loci non deferat gladium vetitum in predicto castro nec in ipso loco nec eius territorio absque parabola suprascripti Domini Abbatis vel eius Vicarii. Et qui contrafecerit conponat prò qualibet vice solidos quinque ipsi domino Abbati vel eius misso.*

*Item statuit et ordinavit quod si aliqua persona illius loci vel eius territorii non solverit predicta banna et compositiones mendancias ad terminum per ipsum dominum Abbatem vel eius missum prefixum et ordinatum, quod in duplum illa banna et compositiones et mendancias ipsi domino Abbati vel eius Vicario dare et solveere teneatur.*

*Item statuit et ordinavit quod in omnibus predictis compositionibus et mendanciis et bannis et hiis omnibus que superius statuta et ordinata sunt manifestandis et accusandis piena fides detur Consulibus et Canevariis et gastaldioni, et iuratis, et campariis et portenario et unicuique eorum et illi et illis persone et personis que per ipsum dominum abbatem vel eius vicarium tantum ad hoc specialiter fuerint constituta et constitute.*

*Et predicta omnia statuta et ordinamenta locum habeant et statuta et ordinamenta intelligantur in omnibus personis tam masculis quam feminis habitantibus in ipso loco et eius territorio vel seu que de cetero ibi venerint ad habitandum. Actum est hoc... presente domino pinamonte de sexto monacho illius Monasterii et presente ibi pro secundo notario petraccio de grima de loco udrugio.*

*Interfuerunt testes dominus vicecomes filius quondam domini rugerii vicecomitis et dominus Churadus Illius quondam domini hanrici vicecomitis C. Mediolani qui churadus stat in loco seronio et ubertus filius quondam seranrici de alsate qui modo stat in loco losono prope locarnum et presbiter Zanebonus de carzate de seprio et guido filius quondam Iohannis de raude C. mediolanensis et benverardus de scono filius quondam gualperti de obizo qui stat ad illum monasterium et resonatus filius quondam Iohannis bolgani de Romano qui stat cum predicto domino vicecomite et castellus filius quondam domini de locamo qui stat ad ipsum monasterium et paganus filius quondam Iohannis solaxerii de porta romana.*

*Predicta statuta et ordinamenta facta fuerunt per predictam dominum Abbatem in publica viciniantia suprascripti loci ad maniolam pulsatam vicinis convocatis et ibi presentibus martino alberti et amicino gariverti consulibus illius loci et gamba pirivergi et iohanne birolo canevariis illius loci et gariverto de garivertis et petro de musacio et girardo bonafide et iacobo alberti iuratis illius loci et de vicinis zanebello de musacio et oliverio alberti et bonafide de Bonafidis et petro porro et zaneto gariverti et ottobono de frugirolo et omobono filio quondam petti gariverti et bellono alberti et uberto alberti et ottobello da Vedano et martino ferario et ottono gariverti et pirivergo de pirivergis et adolfo gastoldo et ambrosio alberti et hospinello alberti et avostino alberti et girardo alberti et bertramo de grima et iohanne bonafide et stephano bonafide et ionselmo bonafide et ambroxio de becario et anseimo de oliverio et bellano de uliverio et zanebono filio ambroxii de becario et petraciolo ganha.*

*Ego Iohannes capellarius notarius sacri palatii de vicinia sancti Allexandri porte ticinensis iussu domini alghisi de Merate et petri de scroxati tane consules iustitie qui michi dederunt licentiam et auctoritatem redigendi in actis publicis omnia scripta et instrumenta... facta et imbreviata per manum domini Henrici de camenago notarii quondam et hanc cartam ex imbreviaturis predicti quondam domini henrici scripsi et extraxi.*

## APPENDICE SECONDA

STATUTI DEL 18 NOVEMBRE 1229<sup>78</sup>

*In nomine Domini. Anno dominice incarnationis milleximo ducen- teximo vigesimo nono quatuordecimo die ante Kalendas decembris indictione tertia.*

*Petracius de Grima gastaldus domini habitis monasterii sancti Ambroxi vice domini habitis et Iohannesbonus Gariverti et Andrigellus Airol- di ambo consules loci de Udrugio et Pirivergus de Pirivergis et Ricardus Hongaronus et Iohannesbellus de Musacio et Petrus Bonafides et Petrus Porro et Marchus Alberti et Amicinus Gariverti (illius) loci qui predicti vicini fuerunt electi elevati in antea ad tabulam pulsatane et ad communem viciniantiam ab omnibus alliis vicinis ad ordinamentum faciendum et statutum et ad concordiam faciendam illius loci pro consensu et verbo ex parte isti domini habitis:*

*in primis statuerunt et ordinaverunt ille gastaldus et consules et vicini qui sunt in antea quod quilibet consul illius loci debeat habere denarios duodecimi pro mercede pro qualibet die quas (steterit) pro facto isti Communis illius loci et si steterit tantum pro media die habere debeat dinarios sex. Item statuerunt quod quilibet consul isti loci debeat habere soldos sex tertiorum pro mercede pro omnibus vicibus quas (steterit) in ipso loco de quibus denariis debeat habere medietatem in medio anno et aliam medietatem in capite anni.*

*Item statuerunt quod nullus consul solus debeat habere virtutem mutuandi super Commune illius loci nisi erunt duo illius loci et si erunt duo vel prures habeant virtutem mutuandi usque ad soldos decem tertiorum et non amplius nisi erit verbo et parabula sibi data a duodecim vicinis illius loci et si aliquis consul contrafecerit debeat esse super ipsum qui mutuaverint vel cartam fecerit pro ipso Commune.*

*Item statuerunt quod ipsi consules non debeant habere virtutem taliandi neque dividendi aliqua in ipso loco nisi erit pro consilio et verbo (vicinorum) ipsius loci. Et aliquis consul contrafecerit pro nihillo abeat.*

*Item si ipsi consules taliabunt alique pro Commune illius loci licentia maiorum partium vicinorum debeant taliare omnia que taliabunt bona fide sine fraude (in) alios vicinos illius loci, remitendo hodium et amorem et proficuum et dampnum.*

*Item statuerunt si aliquis consul habuerit de rebus Communis isti loci debeat salvare et gubernare ad utilitatem Communis illius loci bona fide (sine fraude).*

*Item statuerunt quod ipsi consules qui erunt per tempora debeant facere rationem de omnibus expensis et debitis et mercedis factis pro ipso Commune et de rebus isti Communis quas habuerint in quibuslibet triginta diebus ipsis omnibus vicinis (qui erunt) electi ad rationem recipiendam nisi remanserit iusto de impedimento vel oblivione vel verbo illorum qui super hoc negotium fuerint.*

*Et si quis contrafecerit omnes expensa et debita et mercedem quas (fecerit in illis) triginta diebus debeat esse super ipsum consulem.*

*Item statuerunt ex quo mendantie erunt manifestate degnianis vel campariis illius loci postea debeant esse super ipsos degnianos et camparios si non exigerint (ipsam mendantiam) seu ipsas mendantias antea quam vadant de viciniantia. Et si exigere non potuerint illam mendantiam seu dictas mendantias ab illo vel a quibus qui vel qui essent manifestati quod ipsi disconventiantur et omni die quod steterit extra convenientiam componat imperialem unum pro quolibet die usque ad octo dies et ad octo dies in antea componat ipsi Communi bannum quartarium unum vini pro quolibet die quod steterit extra convenientiam.*

*(Item statuerunt) si aliquis homo vel femina quod fecerit furtum in castello de aliquis rebus castri ultra denarium unum componat bannum sollidos decem tertiorum medietatem suprascripto domino habati et aliam medietatem (ipsi Communi si fuerit) manifestatus a campario iurato et ad tertiam diem ex quo manifestatus fuerit debeat dare et persolvere ipsum bannum et campario de castello debent esse omnes homines qui habent annos quindecim supra.*

*Item statuerunt quod (nullus debeat deportare) lignum in pertinentia dicti castri et in credario prope ipsius castri nisi rovedas vel sambuchum vel zonestam et qui contra hoc fecerit componat bannum soldos decem tertiorum si manifestatus fuerit a predictis campariis, medietatem suprascripto domino habati et aliam medietatem ipsi Communi et ad tertium diem ex quo manifestatus fuerit debeat dare predictum bannum ipsis domino habati et Communi et manifestatus fieri debeat ex quo inventus fuerit (deportare) lignum.*

*Et non liceat alicui illius loci incidere ligna in ipso castello neque in ipso buscho sine parabula domini habitis vel eius nontii et consulum illius loci que parabula detur per ipsos consules cum consensu vicinorum illius loci in publica viciniantia.*

*Item statuerunt si aliquis fecerit furtum in finita vel in villa in nocte componat bannum soldos decem tertiorum pro quolibet vice quod manifestatus fuerit a predictis campariis (medietatem istero domino habati) et*



*aliam medietatem istero Communi, et de die si fecerit furtum in finita cum carro componat sextaria dua vini et ille qui portaverit addossum componat imperiales undecim si manifestatus fuerit a campariis iuratis.*

*(Item statuerunt quod si) aliquis camparius iuratus invenerit aliquam bestiam cum guarda de nocte facere dampnum vel trassum in finita illius loci componat bannum soldos quinque tertiorum ille cuius illa bestia fuerit vel eam guardaverit (medietatem domino habati et aliam) medietatem istero Communi preter porchum, et de die cum guarda denarios vi- ginti duobus et minam unam vini, et sine guarda cum trasso facere componat denarios undecim prò qualibet vice qua contrafecerit (si manifestatus) fuerit ab campario iurato semel prò die et sic intelligitur de omnibus bestiis preter de ipso porcho, et de porcho denarios quatuor prò qualibet die et de nocte denarios octo quod manifestatus fuerit (a campariis iuratis) si ipsi porci fecerint dampnum.*

*Item statuerunt quod nullus homo illius loci liceat tenere aliquem hominem vel feminam extraneum ultra tertiam noctem sine sacramento facto de salvamento (isti Communis) et si contrafecerit (componat) denarios undecim prò qualibet die quod tenuerit et si ipse extraneus steterit ultra tertiam noctem et ille fecerit dapnum debeat mendare cum uno aliquo vicino et illa mendantia (detur ab ilio in cuius) domo steterit seu erit.*

*Item statuerunt ut camparli qui eligerentur invenerint aliquem extraneum... in nocte facere dapnum cum carro componat bannum soldos decem (tertiorum et camparius propter) dapnum debet ei accipere pignus de sol- dis quinque aut solidos quinque et si fecerit dapnum cum bestiis debet ei accipere pignus de soldis quinque aut solidos quinque et si dapnum fecerit in die (cum carro debet ei accipere pignus) de soldis quinque aut in denariis facientibus solidos quinque. Et sine carro (componat) denarios viginti quat- tuor et si fecerit dapnum cum bestiis (camparius debet ei accipere) pignus de soldis quattuor aut soldos quattuor et prò decaduda denarios decem (et si non dederit) denarios vel pignus quilibet camparius exclamare debeat adiutorium adiutorium bona fide sine fraude quotienscumque invenerit aliquem.*

*Item statuerunt quod quilibet dicti loci a quindecim (annis supra debeat adcurrere) ubi audierit cridare adiutorium adiutorium quotienscumque audierit et si contrafecerit componat minam unam vini Communi illius loci si manifestatus fuerit a campario iurato.*

*Item statuerunt quilibet (illius loci claudat) villam prò sua parte ubi firmat ad fossatum ville et si quis non clauderet suam partem vel clausum non haberet hanc in medio yenuario proximo secundum arbitrium illorum hominum qui erunt electi in antea super hoc componat minam unam vini et post. preclitum terminum quod clausura non haberet componat medium quartarium vini prò qualibet die quod steterit ad claudendum si erit manifestatus a campario iurato, que clausura debeat... vel ab omnibus et de- supra frascata de brachio uno.*

*Item statuerunt quod si aliquis homo vel femina placitaverit contra Commune illius loci de aliqua causa vel de aliqua re et amiserit ipsam causam ipsum Commune debeat solvere omnem dispendium et dapnum et iudicaturas quod Commune fecerit vel habuerit prò ipsa causa.*

*Item statuerunt quod nullus homo illius loci debeat habere aliquam defensionem in se de omnibus mendantiis si fuerit manifestatus ab aliquo campario iurato isti loci ita intelligatur quod nulla probatio contra aliquem camparium iuratum amittantur nisi habuerit verbum ab ilio cuius res erit eo iurante ut est verbum.*

*Item statuerunt quod nullus camparius iuratus debeat dare aliquam mendantiam in incertam vel in dubio et si daret in dubio non debeat men- dare.*

*Item statuerunt quod nullus homo illius loci debeat vendere vinum neque panem (alicui) vel aliquibus hominibus illius loci absque licentia et mensura et pensadura dato ab domino habate vel eius nontio et ab non- tiis Communis isti loci et ad mensuram levatam ab Communi Mediolani et si quis contrafecerit (componat...) vini prò qualibet die quod manifestatus fuerit a campario iurato.*

*Item statuerunt quod si aliquis erit levatus venditor vini prò lucro habeat confesso sollidos octo tertiorum et si beschavezum (?) esse in arbitrio illorum qui dabunt mensuram et illi qui dabunt mensuram debent habere dimidium quartarium vini sine aliquo pretio dato quando dabunt mensuram.*

*(Item statuerunt si aliquis) homo vel femina illius loci erit expulsus de convenientia antea quam revertatur in convenientia debeat Communi isti loci denarios duos et si steterit extra convenientiam prò qualibet die quem steterit componat (bannum...) prò qualibet die usque ad dies octo proximos et post octo dies componat bannum quartarium unum vini prò qualibet die quod steterit extra convenientiam ultra predictos dies octo prò facto Communis seu prò domino habate.*

*... alicui de ipsa mendantia nisi erit ad tabulam pulsatam.*

*Item statuerunt si aliquis homo isti loci daret ei auxilium vel consci- lium ultra dictos dies octo componat ipsi Communi quartarium unum (vini si manifestatus) fuerit a campario iurato prò qualibet die antea persolverit ipsas omnes mendantias et compositiones isti Communi seu satisfecerit ipsi domino habati vel eius nontio si omnes predirti manifestati fuerint (a campario iurato).*

*(Item statuerunt quod si) homo unius domus est extra convenientiam debeant esse deconventia cum tota familia sua sed debeat dare tantum mendantiam unam sicuti de uno homine sollo.*

*Item statuerunt si aliquis (homo dederit) auxilium alicui banito de malleficio componat bannum soldos quinque tertiorum prò qualibet die et nocte si manifestatus fuerit a campario iurato scilicet semel prò die, medietatem domino habati et aliam medietatem Communi.*

*Item statuerunt quod illi qui erunt degani vel degniani camparli debeant curhare finitam illius loci bona fide sine fraude secundum quod impositum fuerit eis per nontios Communis isti loci.*

*Item (statuerunt...) degniani et consules ad duodecim denarios supra per totum annum quilibet illorum componat soldos quinque tertiorum prò qualibet vice.*

*Item statuerunt quod consules qui prò temporibus adderint debeant... in nocte omnis homo illius loci qui habuerit annos quindecim supra usque ad annos sesaginta preter gastaldos et consules et infirmos in estimatione predictorum consulum et gastaldorum et... minam unam vini prò dicto Communi prò qualibet nocte quod manifestatus fuerit a campario iurato secundum quod guardam euenit alicui homini.*

*Item statuerunt si aliquis homo illius loci... animo seu exmentiret aliquem hominem in viciniantia componat minam unam vini prò dicto Communi.*

*Item statuerunt si aliquis homo illius loci prò quo Commune illius habuerit dampnum (debeat persolvere) dampnum suis expensis et a modo in antea non debeat habere aliquod offitium de Commune antea persolverit omne dapnum quod Commune illius loci habuerit prò aliquo homine isti loci si erit (convinctus per sententiam datam vel per) confessionem factam.*

*Item statuerunt quod debeant facere custodire portas ville de die usque ab Kallendis Aprili, usque ad Sanctum Damianum.*

*Item statuerunt quod omnis homo illius loci teneatur (adcurrere) ubi gastaldi et consules preceperint et si aliquis euetaverit preceptum gastaldorum et consulum componat ipsi Communi minam unam vini prò qualibet vice quod euetaverit prò facto Communis.*

*Item statuerunt quod nullus homo neque femina non debeat ire prò tramite seminato qui essent in finita illius loci (et si contrafecerit) componat denarios duos.*

*Item statuerunt ubi cum (vitibus terra fuerit si) aliquis in ea intra- verit cum fraude et seminata fuerit componat imperiales undecim et minam unam vini et si non erit seminata minam unam vini si manifestatus (fuerit a campario iurato).*

*Item statuerunt quod omnes concordie et convenientie quas dominus habas sive eius nontius et consules fecerint (observentur) ab omnibus partibus vicinorum illius loci.*

*(Item statuerunt) quod illi consules qui erunt elevati guidabunt et regent Communem illius loci bona fide sine fraude et (evetare) debent... dapnum quod potuerint.*

*Item statuerunt quod aliquis... valentem de aliqua re nisi habuerit verbum ab gastaldo vel a consulibus ambis vel ab uno et cum ipsis seu cum uno seu cum quibuslibet aliis procuratoribus et si omnes sunt usque...*

*Item statuerunt si aliquis venderet vel donaret aliquod legnamentum neque brugum neque zonestas alicui extra locum in finita istius loci componat starla dua vini si erit manifestatus a campario iurato prò qualibet vice.*

*Item statuerunt quod illi qui erunt camparii iurati teneantur manifestandi omnia predicta per sacramentum secundum quod debent esse camparii.*

*Item statuerunt quod nullus homo debeat ire ad viciniantiam... habuerit offitium de Communi nisi prò illis mendantiis in quibus debent omnes esse vel in pascha et si aliquis contrafecerit componat ipsi Communi denarios duos prò qualibet vice.*

*Item statuerunt nullus homo illius loci debeat portare ferrum fraudo lorum ad viciniantiam et si aliquis contrafecerit minam unam vini prò dicto Communi si manifestatus fuerit per camparium iuratum.*

*Item statuerunt si aliquis vicinus illius loci vel missus istius vicini... viciniantiam quando numerabuntur et clamatus fuerit per camparium vel per alium nontium Communis isti loci componat denarios duos ipsi Communi prò qualibet vice quod numerabuntur nisi habente parabulam gastaldi vel consulum ab uno.*

*Item statuerunt quod illi consules qui erunt per tempora dividunt et taliabunt et solvent omne debitum prò sua consularia factum omni mensis quatuor consensu et verbo duodecim vicinorum isti loci nisi remanserint prò verbo totius Communis.*

*Item statuerunt si aliquis homo isti loci quod faceret asaltum vel feritum in virato de castello in aliquem hominem vel feminam isti loci componat bannum soldos viginti (tertiolorum), medietatem domino habati et aliam medietatem isto Communi.*

*Item statuerunt si aliquis consul isti loci vel consentiret alicui consuli vel faceret furtum de rebus Communis dicti loci vel fraudem de facto Communis componat bannum soldos quinque, medietatem domino habati et aliam medietatem ipso Communi si erit convinctus per sententiam datam vel per confessionem factam.*

*Item statuerunt quod omni anno debent esse homines duo ad curare fossatos diete ville si sunt stopati semel prò omni ebdomada per sacramentum in voluntate sua eundi preter in die dominico et non debent facere scire per sacramentum aliquem hominem quando vadunt et de hoc debent habere denarios decem octo prò quolibet omni anno.*

*Item statuerunt quod consules qui prò temporibus aderunt teneantur trahendi et finendi et livrandi seu facere trahere et fenire et conscignare et delivrare totam illam blavam eidem Communi de Udrugio que fuerit imposita ab Commune Mediollani in sancto Ambrosio vel Anna per sacramentum.*

*Item statuerunt quod quilibet homo dicti loci teneatur expatiare viganum et vias Communis illius loci... quod eis preceptum fuerit per dominum abatem vel eius nontium et consulum.*

*Item statuerunt quod nullus homo illius loci ponat neque ponnere faciat aliquid in via viganam et si contrafecerit componat sestarium unum vini prò dicto Communi si manifestatus fuerit per camparium iuratum et soluta mendantia vel expulsus de convenientia teneatur removere illud... in ipsam viam infra tertium diem preter lignum et rnedarn ladamen et si contrafecerit componat quartarium vini omni die quod tenuerit ipsam viam viganam.*

*Item statuerunt quod si aliquis ab annis duodecim supra fecerit furtum de aliquo stramen in finita ipsius loci componat sestarium unum vini Communi dicti loci et si habuerit ab annis duodecim infra usque ad annos sex componat bannum ipsi Communi denarios undecim et si habuerit ab annis sex infra componat ipsi Communi denarios sex si omnes manifestati fuerint per camparium iuratum.*

*Item statuerunt quod nullus homo illius loci debeat portare aliquid in nocte in villa neque in finita post campanam pulsatam semel et si contrafecerit componat solidos decem si manifestatus fuerit per camparium iuratum medietatem prò dicto domino habate et medietatem prò dicto Communi.*

*Item statuerunt quod nullus homo illius loci debeat portare paros neque amanegias in ipso loco ad Kall. Aprii, et si contrafecerit componat starium unum vini ipsi Communi si manifestatus fuerit per camparium iuratum.*

*Item statuerunt quod si aliqua bestia... ab Kall. Aprii, usque ad Sanctum Damianum et si contrafecerit componat imperiales undecim et sine guarda prò decaduda denarios sex... si manifestatus fuerit per camparium iuratum.*

*Item statuerunt quod consules (qui) erunt post istos consules (teneantur) faciendi testare se et bona hominum isti loci... bona fide sine fraude ad carnem privium in antea ita intelligatur... talia.*

*Item statuerunt quod nullus homo illius loci debeat ire per villam illius loci post campanam pulsatam si non habuerit lumen in manu vel societas eius... supra usque ad annos sexaginta et qui contrafecerit componat sestarium unum prò dicto Communi si non fuerit iusto de impedimento si manifestatus fuerit per... ab custode dicti loci.*

*Item statuerunt quod consules dicti loci teneantur convenire homines habitantes in Strepina stare com viciniantia loci de Udrugio... in omnibus servandis et faciendis et convenientiis observandis sicuti alius vicini dicti loci de Udrugio.*

*Item statuerunt quod quilibet qui venerit loco det Communi illius loci de Udrugio soldos viginti prò habitacullo et non intelligatur vicinus de rebus Communis dicti loci de Udrugio.*

*(a cura del PROF. GRAZIOSO SIRONI)*

## IL QUATTROCENTO

### *I Borromeo, signori di Origgio*

Filippo Maria Visconti, duca di Milano, il 4 agosto 1435 nominò amministratore unico del monastero di S. Ambrogio Lorenzo Grigolino.

Lorenzo Grigolino aveva un fratello, Simonino, potente segretario del duca; Simonino voleva che l'abbazia passasse a suo figlio Stefano. Sotto la spinta dei due fratelli, i monaci furono costretti a scrivere ai Padri del Concilio di Basilea una lettera, datata 17 febbraio 1436, in cui si chiedeva che in sostituzione dell'abate Antonio Rizzi (deceduto ormai da diversi anni) venisse nominato don Facino Stefano Grigolino, priore del monastero di S. Giovanni delle rane, in diocesi di Alessandria.

Il Concilio, con lettera del 9 marzo 1436, delegò il primicerio del duomo di Milano, Francesco della Croce, a decidere se nominare o no amministratore (e quindi non abate) del monastero di S. Ambrogio Facino Stefano Grigolino, però a due condizioni: che non alienasse i beni del monastero e che rendesse sempre conto dell'amministrazione.

Il 10 giugno 1436 i monaci si radunarono (come appare da uno strumento steso dal notaio Anrigino de Giochis) per procedere alla nomina dell'abate. Dopo le cerimonie d'uso, come il canto del *Veni Creator*, i monaci decisero di radunarsi due giorni dopo, il martedì 12 giugno. In detto giorno, dopo il canto dell'inno, venne pure cantata la messa *de Spiritu Sancto*; i monaci ricevettero la Comunione, quindi si radunarono nella sala capitolare. Prese per primo la parola don Gabriele Carcano, priore del monastero, annunciando che bisognava nominare l'abate. Si passò quindi alla votazione, e quanto era già stato prestabilito avvenne: fu eletto cioè don Facino Stefano Ghigolino.

Vennero subito delegati alcuni a portarsi ad Alessandria, al monastero di S. Giovanni delle rane, per notificare a don Facino la sua nomina. L'eletto chiese un po' di tempo per riflettere e pregare, diede quindi il suo assenso e costituì Isidoro da Rosate, dottore in diritto canonico, suo procuratore, perché facesse approvare dal Concilio di Basilea la sua nomina ad abate; di fatto la nomina fu ratificata.

Però chi imperava era lo zio dell'abate, Lorenzo Ghigolino. Don Facino Stefano dovette lasciare presto il trono abbaziale, che venne occupato da Biagio Ghigolino; Lorenzo aveva inoltre in mano un documento rilasciatogli dall'ex abate, in cui il monastero risultava debitore verso lo stesso Lorenzo di duemilacinquecento ducati d'oro (atto dell'11 giugno 1437), ed una lettera del nuovo abate (in data 12 febbraio 1438) che gli dava in pegno, a garanzia del suo credito, i frutti dei poderi che si trovavano a Casale, Paciliano, Pomate e Monti.

Il nuovo abate, don Biagio Ghigolino, il 9 ottobre 1461<sup>79</sup> concedeva i beni di Origgio in affitto a Francesco Crivelli e a suo figlio Cristoforo.

Ma ecco invece un altro documento, del 30 settembre 1468<sup>80</sup>, in cui «i magnifici conti e signori Giovanni cavaliere e Vitaliano de Bonromeis, figli del fu magnifico conte e cavaliere signor Filippo, già senatore del Consiglio segreto ducale, abitanti a Porta Vercellina in parrocchia di S. Maria Pedone di Milano», costituiscono loro «messo, nunzio e procuratore il nobile ed egregio uomo signore Francesco Bulla, con l'incarico di stipulare e ricevere dai reverendi e venerabili signori abati e monaci di S. Ambrogio di Milano l'investitura di tutti i beni immobili, sedimi e terre coltivate e non coltivate, situati nel paese di Origgio, della pieve di Nerviano, del Ducato di Milano ed anche nei paesi circostanti per qualunque tempo e per qualunque fitto».

Il contratto venne stipulato il 22 dicembre 1468<sup>81</sup> a Lainate, nella canonica della chiesa di S. Maria e S. Pietro, presenti i notai Pier Paolo de Giochis, figlio di Anrigino, per l'abate e Tommaso Giussani fu Giovanni per i conti Giovanni e Vitaliano Borromeo; come testimoni il nobile Francesco Bulla di Milano, Niccolò Crivelli e Franzio Volpe di Lainate.

Mentre l'investitura per i boschi sarebbe stata di immediato effetto, quella dei terreni e case sarebbe invece iniziata con il giorno di S. Martino del 1473, quando sarebbe cessata quella dei signori Francesco e Cristoforo Crivelli. Dal 1473 l'affitto sarebbe durato fino al 1482, e in seguito fin quando fosse piaciuto. Il prezzo dell'affitto annuale era di trecento libbre imperiali, però dovevano essere sborsate subito 400 libbre, per tamponare le necessità del monastero; questa somma sarebbe poi stata restituita così: 100 libbre nel penultimo anno del novennio, e trecento nell'ultimo.

Dall'investitura dei beni del monastero in Origgio erano esclusi e mantenuti a disposizione dell'abate il castello, le case di abitazione del castello, l'orto esistente presso il castello e un orto contiguo.

Prima di subentrare ai Crivelli, i Borromeo avrebbero dovuto pagare loro le eventuali spese di migliorie; infatti una carta del 24 ottobre 1471 dice che i Borromeo pagarono ai Crivelli la somma di ottantotto libbre; questa cifra era stata fissata dal giurisperito Iacobo di Clivio dopo avere sentito l'avvocato Francesco Bulla per l'abate e Ludovico Sachela per i Crivelli.

79 Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, filza 852.

80 Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, filza 852.

81 Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, filza 852.

Quando i Bonromei, o Borromeo, stavano per entrare in possesso, o meglio nell'affitto dei beni secondo il contratto, l'abate Biagio Ghiglinò moriva, tra la fine del 1471 e l'inizio del 1472. Per i Borromeo fu una fortuna. Infatti Sisto IV nominava suo nipote Pietro Riario (che come lui era stato frate francescano) cardinale del titolo di S. Sisto, e lo creava abate e commendatario del monastero di S. Ambrogio di Milano.

Il giovane cardinale (aveva appena 28 anni) venne a Milano il 12 settembre 1473, ed essendo "il cardinal nipote" fu accolto con grandi onori; egli veniva naturalmente in cerca di appoggi politici, e quindi deciso a favorire il duca e gli uomini del suo giro. Fra quelli che accompagnavano il cardinale c'erano i membri del "Consiglio Secreto", di cui faceva parte Giovanni Borromeo.

Cicco Simonetta, segretario del duca, nota nel suo diario: «Mediolani, die jovis XVI septembris 1473. Questa matina el Cardinale de Sancto Sixto è andato a disnare ad casa del conte Zohanne Bonromeo».

Ora il cardinal di S. Sisto, come veniva chiamato Pietro Riario dal suo titolo, quale commendatario dell'abbazia di S. Ambrogio, fra gli ampi poteri avuti dallo zio pontefice aveva anche quello di dare in enfiteusi per nove anni i beni ecclesiastici; il predecessore di Sisto IV aveva proibito questa forma, ma Sisto IV aveva invece di nuovo tutto concesso al nipote. Non per nulla i romani dicono: «Papa bolla e papa sbolla».

Il privilegio che Sisto IV aveva dato al nipote diceva così:

*«Al diletto figlio nostro Pietro prete cardinale del titolo di S. Sisto, nostro nipote secondo la carne... Affinché tu possa, secondo il tuo desiderio, provvedere al miglioramento dei benefizi ecclesiastici, che per concessione apostolica governi, ti concediamo la facoltà di affittare a chiunque lecitamente e liberamente, per la durata di nove anni, le possessioni e i beni dei tuoi benefizi ogni qualvolta risulti evidente il vantaggio di affittarli per tale durata. La facoltà di cui sopra ti viene concessa in deroga alle costituzioni apostoliche in vigore, e in particolare a quella di papa Paolo II nostro predecessore di felice memoria. Data a Roma presso S. Pietro sotto l'anello del pescatore il giorno 13 dicembre 1472 nell'anno secondo del nostro pontificato».*

Il cardinale Riario, venendo a pranzo in casa dei Borromeo, portava un magnifico dono che essi da tempo attendevano: l'*enfiteusi perpetua* dei beni che il monastero di S. Ambrogio aveva ad Origgio.

Facendo questa concessione, il cardinale non era in perfetta regola, perché la facoltà era solo per nove anni, ma certo il Riario vedeva più in là dell'interesse stesso del monastero; vedeva i Borromeo così amici e legati a lui da riconoscenza, e questo giovava molto alla Santa Sede. Inoltre, come si è visto, si era già avviato su questa strada; il fatto di dovere di tanto in tanto istituire processi ai piccoli affittuari, perché non pagavano, era non solo una noia ma anche un danno. Tutto sommato, un affittuario perpetuo e fedele non poteva essere che il meglio per lo stesso monastero, che nel frattempo era assai decaduto, con pochi monaci e andato in commenda. Rimaneva il fatto che il commendatario poteva sempre arrangiarsi procurandosi altri benefizi. Intanto lo stesso cardinale Riario otteneva un prestito senza interessi di cinquemilacentocinquante libbre imperiali milanesi dal conte Giovanni.

Ecco, tradotto, il contenuto del documento che il cardinale Riario portò ai Borromeo:

*«Pietro, per divina misericordia cardinale prete del titolo di S. Sisto della sacrosanta Romana Chiesa, patriarca di Costantinopoli e perpetuo commendatario del monastero di S. Ambrogio di Milano, nonché legato della Sede apostolica in Umbria, Toscana, Lombardia ecc., al diletto in Cristo magnifico conte Giovanni Bonromeo cittadino di Milano.*

*La solita clemenza della Sede apostolica volentieri provvede e benevolmente favorisce tutto quello che torna a beneficio della propagazione del culto divino ed a vantaggio dei luoghi pii.*

*Dunque a noi è stata ora presentata una tua richiesta nella quale tu affermi che vorresti ottenere in enfiteusi perpetua e tenere in affitto livellario per un censo o canone annuo di quattrocento libbre milanesi una certa possessione con tutti i suoi diritti e pertinenze spettante a Noi ed al nostro monastero di S. Ambrogio e situata nel paese e territorio di Origgio della pieve di Nerviano e della Diocesi di Milano, tanto più che essa si trova vicino ad alcune altre tue possessioni e finora è stata affittata per un censo annuo di trecento libbre e non di più.*

*Tu inoltre dichiari che intendi renderla più fertile e sborsare di tasca tua la somma di cento fiorini d'oro per restaurare i sedimi e una cascina che vanno in rovina, ad evidente vantaggio, come tu affermi, del nostro monastero. Da qui è nata la tua supplica, che ci degnassimo di affittare e di concedere in enfiteusi perpetua a te e ai tuoi eredi quella possessione, in virtù della nostra autorità apostolica, per l'annuo censo o canone predetto. Perciò Noi, desiderando, come è nostro dovere, avvantaggiare il nostro monastero e migliorare le sue possessioni, ben disposti come siamo alle tue suppliche, dopo esserci diligentemente informati e resi persuasi della testimonianza di uomini degni di fede, che concedere a te in enfiteusi perpetua quella possessione risulterebbe di evidente vantaggio al nostro monastero, abbiamo deciso di accogliere la tua domanda e pertanto disponiamo, a nome nostro e a nome del nostro monastero, per certa nostra scienza e per tutti i motivi di cui sopra, di affittare e concedere in enfiteusi perpetua a te e ai tuoi eredi la predetta possessione di Origgio con tutti i suoi diritti e pertinenze, considerando qui espressi i suoi confini e le sue qualità e quantità, per l'annuo canone di quattrocento libbre milanesi.*

*Lo facciamo per l'autorità apostolica di cui come Legati siamo insigniti ed anche in virtù di una speciale facoltà a Noi concessa dal santissimo padre in Cristo e signore nostro Sisto per divina provvidenza papa quarto, nonché in virtù della commenda a Noi data.*

*Inoltre vogliamo e dichiariamo con la medesima autorità che, ogniquale volta tu darai e ti offrirai, di dare a Noi o all'abate a suo tempo in carica una o più possessioni in uno due o tre luoghi, dalle quali si ottenga un fitto livellario*

*di quattrocento libbre milanesi, purché le possessioni stesse siano sufficienti ed equipollenti a pagare il fitto livellario di quattrocento libbre milanesi ad arbitrio e lodo di due amici comuni da eleggersi in proposito, Noi saremo in obbligo di fare il cambio o permuta della nostra possessione con tale possessione o tali possessioni secondo le disposizioni del diritto comune.*

*Lo stesso diritto è riconosciuto ai tuoi eredi e successori.*

*Vogliamo che quanto predetto, munito com'è della forza della Sede apostolica, sussista con forza perpetua e sia inviolabilmente osservato. Tu d'altra parte curerai di spendere, come è stato detto, la somma di cento ducati d'oro per la restaurazione della possessione e delle suddette pertinenze.*

*In fede di quanto detto sopra facemmo fare la presente nostra lettera e comandammo che fosse munita del nostro sigillo appeso.*

*Fatta a Milano nell'anno della natività del Signore 1473, nell'indizione sesta, il giorno 15 del mese di settembre, nell'anno terzo del pontificato del predetto santissimo signore nostro Papa».*

Si tratta di Giovanni III Borromeo (1439-1495) marito di Maria Cleofe dei Pii di Carpi. Il conte Borromeo era nel fulgore della sua ascesa; infatti nel 1474 fu mandato insieme con Ludovico Sforza da Gian Galeazzo Sforza, ambasciatore a Venezia. Nel 1475 lo stesso Gian Galeazzo con un diploma da Pavia in cui si dichiara che riconosce «quanto siano stati fedeli a lui e singolarmente allo Stato gli spettabili Signori Giovanni e Vitaliano Borromeo, li costituisce nel massimo possibile grado di favore, onore e grazia...».

Fu sepolto a Santa Maria Pedone in Milano.

Il conte Giovanni Borromeo mandò ad Origgio, per il venerdì 5 novembre 1473, i suoi delegati, i quali si radunarono con altre persone davanti alla chiesa di S. Maria. Erano presenti: don Eusebio Crivelli, dottore in diritto canonico e prevosto di S. Pietro in Gerenzano, abitante però a Milano nella canonica di S. Ambrogio; don Giovanni de Pateris, beneficiario e rettore della chiesa di S. Maria di Origgio; Bernardo de' Ferrari, figlio del fu Giorgio, notaio di Origgio; Arasmino de' Zenoni, figlio del fu Antonio, abitante a Legnano; Gianmarco Crivelli, figlio di Cristoforo, pure notaio di Origgio, tutti in veste di procuratori e testimoni; Pierpaolo de Giochis, figlio del fu Anrighino, in qualità di amministratore e nunzio del reverendo don Giovanni Antonio di Busseto, arciprete della chiesa di S. Germano di Varzi della diocesi di Tortona, protonotario e cameriere apostolico, nonché luogotenente e vicario generale del cardinale Pietro Riario commendatario del monastero di S. Ambrogio; Antonio di Gandino, figlio del fu Simone, abitante a Milano a porta Vercellina in parrocchia di S. Maria Pedone e Francesco di Isela, figlio di Paolo, abitante a Lainate, tutti e due in qualità di amministratori e procuratori dei magnifici conti Giovanni e Vitaliano Bonromei; il notaio Tomaso Giussani che doveva redigere l'atto della riunione.

Erano pure presenti, perché convocati per ordine dell'amministratore del monastero, i signori: Aluisio de Giochis, figlio del fu Francesco, abitante a Milano a Porta Romana, in parrocchia di S. Vittore alla crocetta; Ambrogio di Fossano, figlio del fu Mirano; Antonio di Lazzate, figlio del fu Giovannoto; Giorgio de Castoldis, figlio del fu Bernardino; Franzolo de' Ferrari, figlio del fu Beltramo; i fratelli Giorgio e Giampietro Airoidi, figli del fu Francesco; Tomasio de Giochis, figlio del fu Beltramo; Antonio de Giochis, figlio del fu Giovannino; Sangino di Como, figlio del fu Ambrogio; Beltramino di Castello, figlio del fu Giacomolo; Franceschino Banfo, figlio del fu Beltramino e suo figlio Beltramo con il figlio Jacobo; Giorgio de Castoldis, figlio del fu Giovanni, abitante a Milano e qui presente a nome suo e dei suoi fratelli; Stefano e Jacobo de Ferrari, fratelli e figli del fu Giorgio; Bernardo de Mantegaziis, figlio del fu Giovannino; Cristoforo detto Bolla de Carnelis, figlio di Bernardo; Antonio de Bagatis, figlio del fu Cristoforo; Antonio Airoidi, figlio del fu Beltramino; Cristoforo di Sirono figlio del fu Giovannino; i fratelli Antonio e Michele di Cerliano, figli del fu Stefano; Martino di Valtellina, figlio del fu Giulio; tutti abitanti a Origgio, fuorché i signori Aluisio de Giochis e Giorgio de Castoldis, figlio del fu Giovanni e tutti in qualità di coloni oppure enfiteuti del monastero di Sant'Ambrogio.

Si fermarono un poco sulla piazza, forse in attesa di qualcuno, poi, forse perché pioveva, entrarono tutti insieme nella chiesa di S. Maria, dove ascoltarono dalla bocca di Pietro Paolo de Giochis quello che già tutti sapevano: «che era stato ed era nel volere e nell'intenzione dell'arciprete e vicario del cardinale che i fittavoli, i coloni e gli enfiteuti del monastero da allora in poi tenessero e lavorassero le terre in loro possesso di proprietà del monastero, a nome dei signori conti Bonromei, ai quali tali terre erano state date in affitto dal fu signor abate e dai monaci del monastero di S. Ambrogio, secondo lo strumento d'investitura stilato dai notai Pietro Paolo de Giochis e Tomaso Giussani di Milano».

Da quel momento in poi, e cioè dalla prossima festa di S. Martino, i coloni, fittavoli ed enfiteuti del monastero dovevano pagare quanto erano tenuti non più al monastero, ma ai Borromeo.

Tutti all'unanimità risposero che erano contenti di fare quanto loro prescritto, e promisero che si sarebbero comportati nei confronti dei conti o dei loro fattori, come si erano sempre comportati nei confronti del monastero.

Finita la riunione, i signori Francesco di Isela, Aluisio de Giochis, Pierpaolo de Giochis, don Eusebio Crivelli, Bernardo de' Ferrari e Tomaso Giussani si recarono a Lainate, nella casa abitata dal signor Francesco Isela, dove fu concluso un altro affare<sup>82</sup>: il signor Francesco, nella sua veste di amministratore e procuratore dei conti Borromeo, dava in affitto al signor Aluisio de Giochis una pezza di terra di cinquanta pertiche in territorio di Origgio, posta precisamente in località *cismonte* e confinante da una parte con la proprietà del monastero delle monache di S. Jacobo e Filippo di Milano, dall'altra con un sentiero per il quale si andava a Saronno, e dalle altre parti con la strada. L'investitura sarebbe

durata nove anni, e in seguito finché fosse piaciuto all'una e all'altra parte contraente. Il signor Aluisio si impegnò a pagare ai conti Borromeo otto libbre imperiali all'anno.

Dunque Giovanni Borromeo si era fatto presentare non come enfiteuta perpetuo, ma così semplicemente come affittuario. Della bolla rilasciatagli dal cardinale Riario non aveva fatto menzione.

Giovanni Borromeo chiese a Sisto IV che il contratto di enfiteusi perpetua dei beni di Origgio fosse passato a sua moglie Cleofe dei Pii di Carpi (figlia del conte Giberto e di Elisabetta Migliorati (un cardinale, Cosimo Migliorati [fi- 1408], era stato commendatario di S. Ambrogio), e il pontefice accolse la richiesta<sup>83</sup>.

Il conte doveva ora presentare i suoi documenti al nuovo abate commendatario, cardinale Stefano Nardino arcivescovo di Milano, e cercò di aggirare l'ostacolo; per non suscitare obiezioni presentandosi come affittuario perpetuo, si presentò invece come livellario; nominò a questo riguardo come suo messo Tonino Coccia, per presentare al detto cardinale il denaro dell'affitto annuo a nome della contessa Cleofe Borromeo. Il cardinale ricevette il denaro, e così riconosceva la contessa Cleofe nei suoi diritti. Il pontefice aveva ammesso che ella sarebbe stata enfiteuta perpetua, perciò il cardinale, non facendo opposizione, la riconosceva come tale. Una ricevuta sottoscritta il 31-1-1726 da don Francesco Antonio da Diece, cellerario e priore del monastero di S. Ambrogio, rilasciata al signor Lorenzo Bosso per il conte Carlo Borromeo conferma che ancora sussiste il pagamento di L. 400 per il livello detto sopra con l'aggiunta di altre L. 200 di un legato a favore del monastero.

Un primo accenno a questo legato, ma di importo minore, lo si trova nel secondo testamento del conte Giovanni in data 30-9-1490. Ecco il testo nella traduzione italiana:

*«Così voglio che i figli ed eredi miei dopo il mio decesso siano tenuti ad assegnare ed assegnino una perpetua entrata di cento fiorini, del valore di trentadue soldi imperiali per ogni fiorino, ai signori abate e monaci del Monastero di S. Ambrogio Maggiore di Milano, in rimedio e mercede dell'anima mia».*

Nell'ultimo testamento del 15-11-1492 il legato veniva definito in duecento libbre imperiali, a condizione che non sorgano liti fra il monastero ed i suoi successori a riguardo del possesso di Origgio.

L'enfiteusi presumibilmente durò fino al 1797, anno in cui il monastero venne soppresso per la confisca dei beni ecclesiastici stabilita da Napoleone ed il monastero stesso venne adibito ad ospedale militare.

I Borromeo modificarono l'antico castello abbaziale. Il castello, simile a quelli di Cusago e di Peschiera Borromeo, è costituito da un quadrilatero chiuso con ingresso su un lato, protetto da un'alta torre di difesa. Venne modificato sottolineando con un lungo viale d'accesso in pendio la funzione della torre; i corpi di fabbrica di nord-est furono nel complesso demoliti. Si ebbe quindi un palazzo a forma di L, mentre il pendio di dislivello tra il cortile del castello e la campagna circostante fu trasformato in un giardino all'italiana.

Il loggiato che conclude l'andito fortificato è stato costruito nel Seicento. Si tratta di tre arcate su due piani in altezza, collegate con lo scalone, con parapetto e piccole balaustre in pietra, di buona architettura. Il corpo centrale subì altre modifiche, nell'ottocento, di tipo tardo neo-classico<sup>84</sup>.

### **La Visita Pastorale del 1455**

Dal punto di vista ecclesiastico per il secolo XV non conosciamo di Origgio che la Visita Pastorale tenuta il 18 agosto 1455 dall'arcivescovo di Milano Gabriele Sforza alla pieve di Nerviano.

L'arcivescovo Gabriele Sforza, fratello del duca di Milano e monaco agostiniano, molto buono, tanto che morì in concetto di santità, governò la diocesi per soli tre anni: eletto nel 1454 morì nel 1457 e fu sepolto in Milano nella chiesa dell'Incoronata dove allora erano i monaci del suo Ordine<sup>85</sup>.

Fece la Visita Pastorale secondo il metodo del tempo, vale a dire l'arcivescovo si portava nella parrocchia principale, capo pieve, nel caso nostro a Nerviano, faceva radunare tutto il clero dei paesi dipendenti, i *rettori* delle chiese (non ancora quindi dichiarate parrocchie) e quindi interrogava, previo giuramento di dire la verità, il prevosto ed il clero: nel contempo mandava qualcuno del suo seguito a vedere le diverse chiese di queste rettorie.

Le domande riguardavano:

- 1) L'Eucaristia: se veniva tenuto nelle chiese il Santissimo Sacramento con un lume acceso e se si rinnovavano le specie eucaristiche ogni 15 giorni.
- 2) Se l'Olio Santo ed il Sacro Crisma era conservato e rinnovato ogni anno.
- 3) Se vi erano Reliquie di Santi, vere o false.
- 4) Un inventario delle suppellettili (numero delle pianete, piviali, calici, ecc.); inoltre se per la celebrazione eucaristica si usavano sull'altare tre tovaglie.
- 5) Se le pietre consacrate per l'altare erano intatte, oppure rotte. Se l'acqua del fonte battesimale era rinnovata ogni anno.

83 Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, filza 857.

84 SANTINO LANGÉ, *Ville della provincia di Como, Sondrio, Varese* (Edizione SISAR, Milano), pp. 303-304.

85 CARLO MARCORA, *Frate Gabriele Sforza, arcivescovo di Milano (1454-1457)*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano» (Milano 1954), voi. I, pp. 236-331.

- 6) Se a tempo debito la chiesa veniva chiusa a chiave.
- 7) Se si dicevano con ordine le Messe e l'ufficiatura canonica. Se i locali (chiesa e sacrestia) richiedevano riparazioni.
- 8) Chi erano le dignità del capitolo, se i diversi ecclesiastici avevano gli Ordini Sacri.
- 9) I redditi dei diversi benefici ecclesiastici della pieve.
- 10) Emolumenti in occasione dei funerali<sup>86</sup>.

Siamo ancora lontani dal metodo che introdurrà S. Carlo per la Visita Pastorale. Così dalla relazione della Visita Pastorale a Nerviano sappiamo ricavare solo il nome del *rettore* della chiesa di S. Giorgio di Origgio: un po' poco

87.

86 Il testo latino e preciso delle interrogazioni lo si può vedere in CARLO MARCORA, 1. c., pp. 297-298.

87 Detta relazione è una minuta conservata. Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, sezione X, voi. I, foli. 814-815.

MCCCCCLV, Indictione tertia, die lune, XVIII augusti, in domo paterna infrascripti Domini Prepositi, coram Reverendissimo

Domino domino Gabriele Archiepiscopo mediolanensi, constitutis venerabili viro domino Preposito de Crivelis, Preposito comunitate Nerviano, Anseimo de Crivelis, monacho Monasterii Sanctorum Faustini et Jovite brixienis, Rectore ecclesie Sancte Marie de Sivare, presbitero Cristoforo de Piro, Rectore ecclesie Sancte Marie de Carono et presbitero Francischino de *Serono* Vicecomitibus, rectore ecclesie Sancti Petri de Serono, presbitero Gabriele de Caste- liono, capelano Capelle Sancte Marie de Carono (a) et Domno Andrea de Grassis monacho monasterii Sancti Salvatoris de Intiis de Rienio valis Camonice brixienis diocesis, rectore ecclesie Sanctorum Nazarii et Angeli de Cornaredo et domino Petro de Maineris de Aurna, Rectore ecclesie Sancti Georgii de Odrugio et presbitero Gasparino de Crispis, capelano in plebe predicta prò visitatione etcetera, visa tamen prò prefatis de ecclesia.

Super primo usque ad octavum exclusive interrogatus etcetera, respondit predictus prepositus quod non tenet Sacramentum Eucharistie in ipsa ecclesia quia locus non est bene clausus et non habet modum prò luminarlo continuo, nec consuerunt ibidem ipsum tenere et non habent locum aptum; et quando portatur ad infitum in tabernacolo coperto, presbiter portans incedit vestitus cotta cum clerico precedente cum tintinnabulo et cero accenso sine tamen cotta et infirmum purificat cum zieto que in sacrario dimittit

Item quod oleum sanctum tenetur in ampulis in tribus foramibus in pisside in sacrestia et annuatim renovat in Septimana Sancta antiqua comburrendo et ponendo infra sacrarium

Item quod non habet aliquas reliquias de quibus habuerit notitiam extra altaria

Item quod habet (item) calices et paramenta ac libros prout in inventario prò com- portant descripta

Item quod habet quinque payra corporata et quando opus est facit lavari per consti- tutos in sacris in vase quo utitur ad alios usus, et purificatoria quando sunt non valde alba comburit et ponit infra sacrarium

Item quod quando celeratur supra altare habent ad minus tres tovalias

Item quod ecclesie preposite et prò maiore predictae predictorum non habent altaria sacrata et super eis utitur lapide sacro

Item quod habet sacrarium et fontem baptismalem in ecclesia in quo non benedicunt aquam baptismalem

Item quod unctionem pueri baptizati imponit et in sacro putheo abstergit et aliqui predictorum non abstergunt

Item quod admittunt plures trium compatrum in baptismatione aliquando

Item quod aquam benedictam renovat semel in mense

Item quod ecclesias claudit debitis horis de nocte prò iure constituto, nam sunt pro- phano iure conversationes, et cimenterium non est clausum et alio modo non sunt clause; et in ipsa ecclesia non dicuntur hore canonice et diebus festivis in ea cantatur missa, tertia, sexta et vesperi, et in Quadragesima ultra has, singulis diebus complecto- rium, et singulis diebus Quadragesime vesperi et omni die in eadem celerant una Missa ad minus et sepius due

Item quod non fit nota ressidentiae quia solus Prepositus ressidet

Item quod ecclesia et sacristia et canonica egent magna reparatione

Super ottavo et reliquis usque in fine respondit quod in ipsa ecclesia sunt Prepositura, que dignitas principalis et Curata existit valore annuatim octuaginta usque in centum librarum imperialium, et sex Canonicatus cum prebendis, quorum unum sunt dominus Johannes de Castilione valore librarum XL usque in L. ta imperialium, secundum

dominus Thiximolus de Taberna valore librarum XL usque in L. ta, tertium presbiter Johannes Syronus valoris librarum XL.ta usque in L.ta, quartum Johannes Jacobus de Vaprio sine habitu et tonsura habitans Mediolani prope sanctum Sepulcrum valoris ut supra, quintum presbiter Stephanus de Crivelis valoris ut supra, sextum Donatus de Trincheris valoris ut supra, quorum redditus percipiuntur ex dominis de Cornaredo de Carono, videlicet presbiter Johannes, presbiter Stephanus, Donatus et Johannes Jacobus ex dominis Cornaredi et alii duo ex dominis Caroni. Circa quod adnotatum est quod dictus presbiter Johannes et Johannes Jacobus non faciunt colligi dimidium sed concordant cum debitoribus ad pecunia ex quo periculum est ne scriptura quod debitores impositum nolunt pati coligi denuo et solvere pecuniam

Item quod sub dictam preposituram sunt Capella predicta et ecclesia Sancti Petri de Poyano curata valoris presbiter Johannes de Monte ecclesia Sancti Cassiani et Ypoliti de Anzago valoris vacans ecclesia curata Sancti Petri de Pregnano valoris ecclesia capella Sancti Apolaris et Marie de Cornaredo valoris

per Antonium Balbum incedens cum parva tonsura et nulla litera sufficientis litterature et nescit adiuvere dicere missam et spectavit ad clericum nobilem de Balbis quem dictus dominus Andreas dixit occupare predictae ecclesie Sanctorum Nazari

et Angeli de Cornaredo sub pretextu quod obtineat clericatum in ipsa ecclesia librarum XVI imperialium, ecclesia Sancti Quirici de Poyano valoris... per presbiterum Antonium de Littis; qui canonicatus spectant ad collationem Prepositi et Capituli et alia ad electionem vel patronorum vel vicinorum et ad collationem Prepositi.

Item quod ressidentia habet fructus valoris modiorum XVIII dimidio mixture et Flore- norum XXIII quos percipit idem prepositus

Item quod prò fabrica non habet fructus aliquos

Item quod emolumenta cure animarum oblationes et funeralia sunt Prepositi tam- quam solus ressidens

Item in divinis semper habeant cottam omnes presbiteri

Item quod habeant inventarium bonorum immobilium ecclesie et non habent statuta privilegia sive indulgentias

Super quibus quesivit de cotta et zeto de vase spetiale ad sacra et de benedictione aque baptismalis et de abstersione crismatis et admissione compatrum et de benedictione aque benedictae et de lavatione corporalium

Item de Capitalo, titulorum benefitorum usque

In fine prout in aliis etcetera.



Per capire bene la relazione della Visita Pastorale occorre ricordare che Nerviano era un feudo della famiglia Crivelli e perciò il prevosto che l'arcivescovo Gabriele Sforza vi incontra è un Crivelli ed abita non nella *Canonica*, ma nella casa paterna (*in domo paterna*).

Troviamo come rettori di alcune chiese di paesi qualche monaco benedettino del monastero bresciano di S. Salvatore della val Camonica.

Per quanto ci riguarda troviamo il nome di *Petrus de Maineris de Aurona*, rettore della chiesa di S. Giorgio di Origgio.

### **Un artista di Origgio**

Il 13 ottobre 1469 i monaci di S. Ambrogio, consenziente anche il Capitolo dei canonici, decidevano di far fare gli stalli del coro per l'omonima basilica e stipulavano un contratto<sup>88</sup> tra Giovanni Antonio di San Giorgio, dottore in legge, prevosto della basilica, il quale agiva anche col consenso dell'abate, ed i maestri intagliatori del legno. Questi erano tre: Lorenzo di Udrugio, Giacomo de Turri (abitanti a Milano a Porta Vercellina, parrocchia di S. Vittore al teatro) e Giacomo de Mayno. Il lavoro doveva essere consegnato per la fine del luglio 1471. Non era certo un lavoro da poco: si trattava di 28 stalli superiori e un numero proporzionato di stalli inferiori, in legno di noce rossa, forte, senza nodi e "in morsa".

Il primo stallo doveva essere a forma di cattedra con intagli nella spalliera, angeli e altre figure.

Durante il corso dei lavori il numero degli stalli venne aumentato, ed anziché avere delle isolate figure di santi, si preferì scolpire scene della vita di S. Ambrogio, e cioè: S. Ambrogio riceve il battesimo; scoperta delle reliquie dei Ss. Gervaso e Protaso; consegna delle reliquie; S. Ambrogio esorcizza gli indemoniati; S. Ambrogio battezza S. Agostino; S. Ambrogio scaccia Teodosio dal tempio; resurrezione di Pansophius a Firenze; S. Ambrogio dispensa i beni ai poveri; visione di S. Ambrogio; funerali di S. Martino; morte di S. Ambrogio; suoi funerali.

Per quanto concerne la bellezza artistica di queste figurazioni, la dottissima Eva Tea, critica d'arte, scrisse: «La maniera di questi intagliatori è arretrata, come spesso accade nelle arti applicate e riflesse. Nello stile figurativo è all'altezza di Paolo da Brescia o di Iacopino Cietario, o dell'anonimo autore di una Madonna nella collezione Crespi, o di Ludovico Sforza...»<sup>89</sup>.

L'opera lignea subì danni durante la guerra mondiale del 1940-45, però molto poté essere salvato e restaurato.

Che cosa sappiamo di Lorenzo da Origgio? Lorenzo aveva sposato Giovannina da Vimercate, che fu nutrice di Gian Galeazzo e Bianca Maria Sforza.

Forte della sua condizione di "balio", nel novembre 1478 scrisse una supplica alla reggente Bona di Savoia, per avere in concessione gratuita la cosiddetta torre dell'imperatore. In un'altra lettera, supplica lo stesso duca Gian Galeazzo a concedergli il permesso di comperare legname «de cadauna manyera» e di poterlo vendere senza passare per le pastoie della burocrazia.

Finalmente, in una terza lettera a Bona di Savoia, Lorenzo dichiara se stesso «magistro de legname in la citade de Mediolano», creditore di sei ducati verso il duca Filippo Maria Sforza: si trattava dell'ultima rata di un conto di diciotto ducati per avere eseguito «cassoni quattro interzati, tavola una et payra tria de trispi»; di questi sei ducati aveva bisogno per sé, «il poverello magistro Laurentio, ad ciò possa sustentarse cum li suoy fioleti».

Di magister Laurentio non sappiamo altro, ma rimane l'opera sua, omaggio di Origgio a S. Ambrogio che tramite il suo monastero ne fu padrone.

Ecco il testo delle tre lettere di maestro Lorenzo:

*«Ill.mo et Clementissimo Signore, expone un fidelissimo servitore Laurentio de Udrigio marito de Johannina de Vicomercato nutrice de V. S. et de la Ill.ma Madona Bianca vostra sorela sicuti tenendo luy una corte in porta Ticinese de ligname da opera et de ligna da foco per volere luy vechiare llo, non valendo più laborare guadagnare qualche cosa et sustentarse cum la sua brigadella. Et però che nel comprare ligne in nove et quel fosso et altro che sia esso et suoy Soli et famuli impediti cum diverse molestie et disturbi et etiam nel vendere per vicarij de la provisione. ludici de le victualie et cobie seu offitiali cum suo gravissimo danno et de molte altre persone unde confidandose esso Laurentio ampiamente de la liberalitate et clementia de V. R. de reportare qualche gratia et bon fructo de quella»<sup>90</sup>*

88 GEROLAMO BISCARO, *Note e documenti santambrosiani*, in « Archivio Storico Lombardo », 32 (1905), pp. 92-94 (pubblica il contratto).

89 EVA TEA, *I cicli iconografici di Sant' Ambrogio in Milano*, in *Ambrosiana, Scritti di storia, archeologia ed arte, pubblicati nel XVI Centenario della nascita di Sant' Ambrogio CCCXL-MCMXL*, Milano 1942, p. 297.

90 Archivio di Stato di Milano, Sezione Storica, Autografi, Cartella 92, fascicolo 10. Supplicati© Laurentii de Udrugio.

Supplica di Lorenzo de Udrigio, marito della nutrice di Bianca, sorella del Duca, per legname da comperare senza l'intervento degli Ufficiali delle vettovalie.

Cartaceo in filza mm. 240 x 252. Due strappi lato inferiore e superiore. Sotto si legge: «Supplica humilmente a la predetta V. Excellentia pregandola se digna haverla per raccomandato et consideratis praemissis concederli patente littera che possa luy et suoy Soli et familis comprare ligna de cadauna manyera in nane fosso navigio et altro ubi meglio li acadera et li parerà da ogni hora et venderla senza alcuno impedimento inhibitione et molestie de li predicti ne de veruni altri officiali presenti et futuri... non obstante alcuni ordini né altre cosse in contra. Quibus omnibus V. S. in hac parte se digna dirrigere faciens in questo gratia singulare al dicto Laurentio».

Le altre due lettere sono indirizzate alla duchessa. Di una abbiamo anche la data, 16 novembre 1478:

«*Ill.ma et gratiosa Madona, expone il vostro fidelissimo servitore Laurentio de Udrugio marito de zohanina de vico mercato nutrice de lo Excellentissimo Signore Duca Johanne galez vostro genito sicuti fora de porta ticinese Mediolani al muro del fosso andando verso sancto celso, gli è una turre nominata la turre dell'imperatore, che non fu may usata né adoperata per alcuna persona preiudiciale a la camera ducale né nociva ad alcuno et spectando V. S. de cuy he ad concederla et disponente ad sui libitum ne la quale confidandose ampiamente dicti jugali de obtinere qualche gratia et precipua essendo più volte proferta de farglie del bene. Et quod nemini nocet alteri prodest de facili concedendum est*»<sup>91</sup>.

La terza lettera dice:

«*Ill.ma Madona, già sono anni VI vel circha che il vostro fidelissimo servitore Laurentio de Udrugio magistro de legname in la citade de Milano vendete a lo Illustrate Filippo Maria Sfortia cassoni quatto interzati, tavola una et payra tria de trispidi pretio ducati XVIII sie concluso il mercato et ben che più volte esso poverello magistro Laurentio habia rechiesto la satisfatone de tali suoy dinari et continue promissoli de satesfare, tamen fin al giorno presente non ha potuto havere nisi ducati XII restando etiam creditore de ducati sey che non ha potuto né po havere né po liggare né contrastare al prefato signore Filippo unde confidandose esso magistro Laurentio in la Excellentia Vostra debia provvedere a la sua indemnitae*»<sup>92</sup>.

Così il povero maestro Lorenzo, dopo aver lavorato, attende il saldo del prezzo stabilito non come vuole la giustizia, non potendo portare la lite in tribunale, ma come somma grazia.

---

91 Archivio di Stato di Milano, I. c.  
Supplicano Laurentii de Udrugio et Johannine de Vicomercato iugalium.  
Nell'interlineo superiore: «Ad Vicarium Provisionum et Magistris Intratarum Extraordinariarum die XVI novembris 1478».  
Supplica di Lorenzo de Udrigio e Giovannina di Vicomercato, nutrice del Duca Giangaleazzo, figlio della Duchessa, per avere in uso ed eredità la torre detta dell'imperatore, della Camera ducale, inabitata, per abitazione e magazzino di legname.  
Cartaceo in filza mm. 187 x 136.  
Sotto si legge: «Recorreno maxima cum fiducia et devotione de la prelibata vostra piatosa Signoria suplicandoli humilmente se degnia haverli per recomandati et per patente lettera Excellentissime concederli in dono per loro suoy Soli heredi et descendenti. Dieta turre del imperatore ad ciò posseno hedificare uno loco per habitazione et governo del suo ligname et altre robe mediante la gratia et devotione de Vostra Signoria a la quale non cessano ex corde de raccomandarse». La «torre dell'imperatore» era a cavaliere della via Vettabbia. Cfr. PAOLO MEZZANOTTE - GIACOMO C. BASCAPÈ, *Milano nell'arte e nella storia*, Milano 1948, p. 535.

92 Archivio di Stato di Milano, I. c.  
Supplica Laurentii de Udrugio lignamarium in Mediolano.  
Supplica alla Duchessa per pagamento di ducati 6, residuo del prezzo per «cassoni quatro interzati, tavola una et payra tria de trispi di pretio de ducati XVIII» venduti «a lo Ill.mo Filippo Maria Sfortia».  
Cartaceo in filza mm. 250x170.  
Sotto si legge: «Recorre maxima cum fiducia da quella supplicandoli humilmente se digna haverlo per ricomandato et provvedere de mandare in modo et forma che presto sia satisfatto de dicti ducati sey restanti come pare conveniente et honesto ad ciò possa sustentarse cum li suoy fioleti et succorre ali suoy bisogni».

## APPENDICE TERZA

BOLLA CON CUI IL CARDINAL PIETRO RIARIO CONCEDE AI BORRROMEO L'ENFITEUSI PERPETUA DEI BENI DEL MONASTERO DI S. AMBROGIO DI MILANO SITUATI IN ORIGGIO <sup>193</sup>

*Petrus miseratione Divina tituli Sancti Sixti Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Presbiter Cardinalis Patriarcha Constatinopolitanus, ac Monasterii Sancti Ambrosii Mediolani perpetuus Commendatarius, nec non Pe- rusii, Tusciae, Lombardiae etc. Sedis Apostolicae Legatus. Dilecto Nobis in Christo Magnifico Corniti Johanni de Bonromeo Civi Mediolanensi salutem et sinceram in Domino charitatem. Apostolicae Sedis solita clemen- tia hiis quae in cultus divini propagationem, ac in piorum Locorum vertun- tur utilitatem, decretum libenter adiicit, ac favorem impartitur benivolum. Exhibita siquidem Nobis nuper prò parte sua petitio continebat: quod tu quandam possessionem cum suis juribus et pertinentiis universis Nobis et dicto Nostro Monasterio pertinentem in loco et territorio de Udrugio plebis Nerviani Mediolanensis Diocesis situatam, in emphyteosim perpetuaci conducere, ac ad fictum livellarium tenere velles prò annuo censu seu canone quadringentarum Librarum Monetae Mediolani, ex quo maxime hujusmodi possessio secus aliquas alias tuas possessiones constituta extitit, quae tamen possessio prò annuo censu tricentarum consimilium librarum affectari consuevit, et non ultra, ipsamque cultivari, ac ad pinguiorem statum deducere, nec non ad id et restaurationem possessionis ejusdem unacum sediminibus, cassina et cassii (sic! = castri?) duo (sic! = domo?)<sup>94</sup>, quae ruinam patiuntur, summam centum Florenorum auri de Camera de tuo, eo casu exponere affectas, quae omnia, ut asseris, in dicti Nostri Monasterii evidentem cederent utilitatem. Quare prò parte tua Nobis extiti supplica- tum, quatenus possessionem unacum. juribus et pertinentiis suis huiusmodi tibi prò te et tuis in futurum heredibus et successoribus locare, ac in emphyteosim perpetuali! prò annuo censu, seu canone praedicto auctoritate apostolica concedere dignaremur.*

*Igitur praedictum Nostrum Monasterium, eiusque possessiones melio- rare prout Nobis ex onere regiminis ejusdem incumbit affectantes, suppli- cationibus tuis inclinati, quia per diligentem informationem per Nos super permissis factam fide dignorum testimonio Nobis legitime constitit atque constat, quod locare et tibi praedictam possessionem unacum juribus et pertinentiis suis modo et forma annotatis in emphyteosim perpetuam concedere in ipsius Nostri Monasterii evidentem cedere utilitatem. Propterea praedictam possessionem unacum juribus et pertinentiis suis supradictis, earum confines, descriptiones, qualitates et quantitates hic prò expressis habentes tibi prò te et tuis in futurum haeredibus et successoribus accep- tanti, prò annuo censu seu canone quadringentarum Librarum praedictae monetae Mediolani auctoritate apostolica, cuius Legationis fungimur officio, etiam vigore specialis facultatis per Sanctissimum in Christo Patrem et Dominum Nostrum Dominum Sixtum divina providentia Papam Quar- tum super hoc, ac Commendatariae dicti Monasterii Nobis factae et con- cessae, quarum etiam hic prò expressis tenores haberi volumus, nostro ac ejusdem Nostri Monasterii nominibus, ex certa Nostra scientia harum serie locamus, tituloque emphyteotico in perpetuam emphyteosim conce- dimus. Volentes, ac eadem auctoritate declarantes, quòd quotiescumque tu, seu heredes, successores tui praefati Nobis sive Abbati, Monachis et Conventui dicti Monasterii prò tempore cederis et assignaveris, seu dede- rint et assignaverint, seu te paratura, aut ipsos paratos cum effectum dare et assignare obtuleris et obtulerint possessiones et proprietates in uno, duobus, vel tribus locis, super quibus fiat et praestetur totidem fictum livellarium sive canonem quadringentarum librarum, dummodo possessiones et proprietates ipsae sufficientes ac aequipollentes sint ad solvendum fictum livellarium sive canonem quadringentarum librarum praedictae monetae hujusmodi, ad arbitrium et laudum duorum amicorum commu- nium super hoc eligendorum, eo casu teneamur ac teneantur prò tempore cambium et permutationem facere de directo dominio et civili possessione possessionis, jurium et pertinentiarum praedictarum cum tali proprietate seu proprietatibus, aut ejus seu earum directo dominio et civili possessione, aut directis dominiis et civilibus possessionibus juxta juris communis dispositionem. Praemissaque omnia viribus perpetuo subsistere, ac invio- labiliter observari debere volumus, et eadem auctoritate declaramus, super- que ipsis et singulis prò firmiori subsistentia, ac ad perpetuam memoriam eorundem, robur sedis Apostolicae eadem auctoritate tenore praesentium adjicimus pariter et Decretum. Proviso quod circa restaurationem possessionis et pertinentiarum praedictarum summam centum ducatorum auri, ut praefertur, exponere curaberis. In quorum fidem praesentes nostras Litteras fieri, Sigillique Nostri fecimus ac jussimus appensione communiri.*

*Datum Mediolani Anno a Nativitate Domini Millesimo quadringen- tesimo septuagesimo tertio, Indictione Sexta, die vero quintadecima Mensis Septembris, Pontificatus praefati Sanctissimi Domini Nostri Papae anno tertio.*

93 Archivio di Stato di Milano, Copia Notarile, 15 settembre 1473.

94 In una copia della bolla, fatta dal notaio Tomaso Giussani nel 1476, sta scritto: cassii domo.

*Signatus F. Salviatus*

*Et sigillatum Sigillo pendente in capsula aeris argentacei in cera rubea cum cordulis canepis*

*A tergo Rescripta*

*Concordat cum originali in membrana exarato mihi exhibito, collationato, et exhibenti restituto. Et prò fide  
Joseph Maria Tarantula publicus de Collegio Mediolani Notarius*

## APPENDICE QUARTA

### I SUCCESSORI DEL CONTE GIOVANNI BORROMEIO AD ORIGGIO

Nel testamento del 15.11.1492 del conte Giovanni Borromeo si trova scritto <sup>95</sup>, tra l'altro:

*«La signora Cleofe di Carpi, mia moglie diletteissima, è da me costituita massaià usufruttuaria di ogni mio bene. Io La esorto e La supplico di voler abitare, finché vivrà, insieme con i figli ed i miei eredi e di tenerli uniti nella stessa casa.*

*Parimenti esorto i miei figli e li ammonisco a voler abitare e vivere insieme con la loro madre ed a prestarLe degni onori, riverenza ed obbedienza.*

*E maledico colui o coloro dei miei figli che saranno ribelli e disubbidienti verso la loro madre, ciò che spero non avverrà mai. E fin quando mia moglie abiterà con i miei figli, voglio che Essa abbia la piena e libera amministrazione di ogni mio reddito e provento presente e futuro. Essa però una volta all'anno ne renderà conto ai miei figli ed ai sottoscritti erogatori oppure alla maggior parte di loro. E nel caso che mia moglie non volesse e non potesse vivere ed abitare con i miei figli ed eredi, a Lei aggiudico la sua dote che è di tre mila ducati ed inoltre due mila ducati, che i miei figli ed eredi saranno tenuti a consegnarLe in tante proprietà e beni immobili che Essa si sceglierà come e dove vorrà. Ed oltre ai relativi redditi, che verosimilmente arriveranno alla somma di duecento ducati all'anno, a Lei aggiudico altri duecento ducati d'oro che Le saranno pagati ogni anno dai miei figli ed eredi sopra certi redditi ed entrate mie come Essa preferirà. Mia moglie poi li potrà spendere per il suo vestiario e la sua vita come a Lei piacerà. In questo caso però Essa non potrà intromettersi nei beni e nei redditi di Origgio, il cui contratto d'enfiteusi, benché a Lei intestato, in realtà appartiene a me. E nel caso che volesse i redditi di Origgio, allora voglio che Essa non abbia più niente di quei duecento ducati d'oro all'anno sopra menzionati.*

*Voglio inoltre e dispongo che mia moglie non possa né fra vivi né in ultima volontà alienare o lasciare, fuori dalla mia famiglia e dai miei discendenti, né i diritti di Origgio, che in realtà sono miei, né i summenzionati duemila ducati, che Le ho lasciato oltre alla sua dote, oppure quei beni che in cambio Le saranno assegnati in pagamento, in quanto voglio ed intendo che essi pervengano ai figli e discendenti miei. E lascio a mia moglie l'uso e l'abitazione di quella parte della mia grande casa di Milano che Le sarà necessaria e conveniente, come riterranno giusto ed onesto i sottomenzionati erogatori, e prego vivamente ed esorto mia moglie che, nel caso non volesse o non potesse stare con i miei figli, almeno voglia e si impegni ad abitare insieme, finché vivrà, con il figlio mio Galeazzo, del quale La costituisco curatrice finché Egli sarà nella minore età».*

Per quanto riguarda le figlie, nel testamento sta scritto:

*«Lascio ad Isabella, Ippolita, Franceschina e Giustina, mie figlie legittime e nobilmente sposate, quelle somme e quantità di denari, cose e vesti e gioielli, che ho dato ad esse oppure ai loro mariti per dote e regali... Inoltre lascio a ciascuna di loro venticinque ducati d'oro che avranno dai miei eredi entro un anno dalla mia morte. E per dette somme e quantità ordino che Esse stiano tacite e contente senza che chiedano o pretendano altro dei miei beni e diritti per qualsiasi causa...*

*Lascio a Bianca, figlia mia naturale e legittima, tre mila ducati d'oro per la sua dote legittima e successione e per tutto quello che potesse pretendere della mia eredità e dei miei beni; ducati che a Lei oppure al suo futuro marito saranno dati quando Essa si mariterà.*

*Ed ordino che stia tacita e contenta e che non possa chiedere di più per qualsiasi causa...*

*Voglio tuttavia e dispongo ed ordino che oltre ai suddetti tre mila ducati, mia moglie ed i miei erogatori Le possano dare cinquecento o mille altri ducati secondo il loro giudizio, affinché Essa sia sistemata con un onesto e conveniente matrimonio».*

Dopo avere disposto altri legati, tra cui quello all'abbazia di Sant'Ambrogio già menzionato, e dopo la nomina degli erogatori od esecutori testamentari, il Conte così prosegue:

*«Nomino miei eredi universali e particolari Giberto cavaliere, Ludovico protonotario, Filippo, Lanzeloto e Galeazio, figli miei legittimi e naturali a queste precise condizioni che i miei figli ed eredi fino all'infinito dovranno osservare, poiché esse sono rivolte al bene della nostra famiglia e della nostra stirpe:*

---

95 Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, notaio Giampietro Cantù.

*proibisco pertanto ogni alienazione in qualunque modo e titolo possibile di qualsiasi bene immobile da me lasciato, perché voglio che gli stessi beni rimangano perpetuamente nella nostra famiglia e stirpe dei Borromei...*

*Voglio tuttavia che, se capitasse qualche caso necessario e degno di speciale provvedimento, secondo il giudizio dei predetti esecutori testamentari o della maggior parte dei sopravvivenenti, i miei figli possano alienare qualcuno dei miei beni immobili, che ad essi oppure ad uno di essi perverranno, solo fino alla somma di mille ducati per ciascuno dei miei figli e non più, sempre però con il consenso dei predetti esecutori testamentari o della maggior parte dei sopravvivenenti.*

*Ordino e dispongo che, qualora capitasse che qualcuno dei miei figli oppure discendenti fino all'infinito commetta qualche reato o delitto per il quale i beni dovessero venir confiscati o messi all'asta, allora tutti i miei beni siano devoluti agli altri figli e discendenti miei non delinquenti senza alcuna detrazione.*

*Dispongo anche ed ordino che, se capitasse che qualcuno dei miei figli muoia senza lasciare figli maschi nati e concepiti da legittimo matrimonio, tutti i miei beni da lui ereditati siano devoluti agli altri figli miei superstiti...*

*E così successivamente fino all'infinito se capitasse che alcuni dei miei nipoti ossia discendenti muoiano senza figli e discendenti maschi legittimi e nati da legittimo matrimonio, tutti i miei beni da loro ereditati siano devoluti agli altri discendenti miei maschi legittimi e nati da legittimo matrimonio sopravvivenenti e che saranno più prossimi nel grado di parentela al premoriente in ordine successivo...*

*Infine, poiché la concordia accresce i beni e l'unione e l'intelligenza dei fratelli che vivono assieme d'amore e d'accordo giovano al bene della famiglia e della stirpe, perciò io, considerando che niente è più bello del fatto che i fratelli abitino insieme, li esorto a voler vivere ed abitare insieme concordemente ed unanimemente per il comune vantaggio e vorrei persuaderli a tenere comuni ed indivisi i beni che io ad essi abbia lasciato, almeno fino ad anni dieci dopo la mia morte...».*

Dunque alla morte del conte Giovanni Borromeo nell'anno 1495, i suoi beni furono ereditati dai figli Giberto, Ludovico, Filippo, Lanzeloto e Galeazio.

Giuridicamente però i beni di Origgio non erano del Conte, bensì della moglie Cleofe, la quale ci ha lasciato un testamento in data 19.4.1507<sup>96</sup>, scritto in italiano (del tempo) qui sotto trascritto, in parte:

*«... Item io dico et protesto che essi miei filioli sono mei debitori per li fructi et redditi de le mie possessione de Udrigio pervenuti in Casa et in benefittio de dicti mei filioli de la morte dii quondam mio consorte fin al suprascripto di (al principio de novembre 1500) che essi mei filioli tolseno in se la administratione predicta chi asendeno ala somma che se pora vedere per li libri de le lor intrate menati per li lor ragionati ali quali in ciò me remeto...*

*Item io laso a mey filioli miser Giberto - Filippo - Ludovico - Lanciloto - Galeaz la debita legitima de li mei beni... In tuti li altri mei beni mobili et immobili resomi crediti et ogni debitore che io me ritrovaro habere insino alo di de la morte mia instituischo et facio mey heredi universali nominandoli con la bocha mia propria la scola de Santa Maria Pedone...».*

Dal documento risulta chiaro:

- 1) che tra madre e figli non correva buon sangue in quel lontano anno 1507;
- 2) che dei beni di Origgio aveva tenuto l'amministrazione la madre fino al principio di novembre del 1500 e che poi erano subentrati i figli;
- 3) che i frutti dei beni di Origgio erano andati ai figli del Conte. Non c'è dubbio che alla morte della madre nel 1513<sup>97</sup> i beni di Origgio passarono ai figli e ai nipoti.

Quali?

Con sicurezza si sa che cinque anni prima della morte della madre Cleofe erano morti i figli Giberto (+ 27.2.1508) a soli quarantacinque anni d'età e Filippo (+ 15.9.1508) ancor più giovane.

La sventurata madre (+marzo 1513), se fosse vissuta qualche mese di più, avrebbe visto anche la morte di un altro suo figlio, Lanciloto (+ 8.7.1513) all'età di quarantatre anni, senza eredi maschi.

L'eredità di Cleofe passò così nelle mani dei figli Ludovico e Galeazzo abate e dei nipoti Federico, figlio di Giberto, e Giovanni, figlio di Filippo, che nel 1513 non poteva avere più di undici anni.

E' molto probabile che tra gli eredi si sia addivenuto presto ad un accordo per il quale a Ludovico devono essere toccati, fra l'altro, anche i beni di Origgio.

Alla morte di Ludovico (+ 5.10.1527) i beni di Origgio devono essere passati al suo figliolo primogenito Camillo, del quale ci è rimasto il testamento in data 30.6.1543<sup>98</sup> che, tra l'altro, dice:

*«Lascio alla magnifica contessa della Corona (della Somaglia) mia moglie il pieno ed integro usufrutto di tutti i miei beni di Origgio, della pieve di Nerviano e del ducato di Milano, finché Essa starà in abito vedovile...*

*Istituisco mio erede universale Giovanni Battista Borromeo, figlio mio legittimo e naturale...».*

96 Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, notaio Sigismondo Ceresa.

97 Vedi A. GIULINI, in «Archivio Storico Lombardo» dell'anno 1910.

98 Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, notaio Francesco Grassi.

Camillo morì circa sei anni dopo, il 28.1.1549, lasciando tutti i suoi beni appunto a Giovanni Battista, il quale fece erigere al padre quel monumento sepolcrale che una volta (fino al 1797) si trovava nella chiesa di S. Pietro in Gessate a Milano e poi fu trasportato all'isola Bella e collocato nel braccio sinistro della cappella dei Borromei, dove si trova tuttora.

Giovanni Battista si sposò nel 1564 con Giulia Sanseverina, dalla quale ebbe soltanto due figlie, Ippolita e Corona.

La prima divenne moglie di Alberico Barbiano di Beigioioso e non ebbe figli; la seconda si fece monaca.

Il padre benedettino Placido Puccinelli<sup>99</sup> afferma che il conte Giovanni Battista Borromeo morì nell'anno 1596 e che «pompa et apparata magno in hoc templum ab eminentissimo Federico Borromeo atque 50 Monachis et titulatis consociatus cadaver Clarissimi Viri Io. Baptistae filii comitis Camilli, et ab ipso eminentissimo Orationes et Preces effusae prò eo fuere supra corpus».

Oltre a Federigo, cardinale arcivescovo di Milano, l'unico maschio della stirpe dei Borromei nell'anno 1596 era Renato suo fratello, il quale perciò ereditò tutti i beni del cugino (alla lunga) Giovanni Battista.

Una decina d'anni dopo però, il 19.8.1608, morì anche Renato, lasciando eredi i suoi figli Giovanni, Carlo e Giulio Cesare, i quali, il giorno 3.8.1613 si divisero i beni fra loro comuni.

In particolare «tutte le possessioni d'Origgio con tutte le fabbriche da nobiles et massari, case che s'affittano, hostaria, decima, imbotato e ogn'altra cosa in detto loco quale possessioni sono pertiche 7949, tavole 21, piedi 2, compresi li boschi brughere abboscate et brughere et guasti, come per la misura fatta da l'ingenero Crivello, con carico di pagare un livello perpetuo alli frati di santo Ambrosio de L. 400» toccarono a Giovanni, il primogenito.

Tredici giorni dopo però, cioè il 16.8.1613, Giovanni, che evidentemente si sentiva molto vicino alla morte, che infatti lo colse due giorni dopo, il 18.8.1613, nominò erede dei suoi beni il cardinale Federigo suo zio e, quando fosse morto Federigo, il fratello minore Giulio Cesare.

Federigo però non volle accettare l'eredità e Giulio Cesare accettò soltanto di dividere con il fratello Carlo i beni lasciati da Giovanni. Fu così che i beni di Origgio con «cirti moroni et boschi che in poco tempo saranno di più cavata di quello è di presente» e con un «pallazzo già fabbricato assai comodo» toccarono a Giulio Cesare il 20.9.1613.

Alla morte di quest'ultimo, colpito da un pezzo d'artiglieria all'assedio di Vercelli il giorno 16.6.1638<sup>100</sup>, i beni di Origgio furono ereditati dai figli maschi Giovanni, Federico, Antonio Renato e Paolo Emilio.

Federico seguì la carriera ecclesiastica, divenne cardinale e segretario di stato, e morì il 18.2.1673.

Il primo a morire fu però Giovanni, senza figli maschi, nell'anno 1660. Lo seguì nella tomba Antonio Renato il giorno 6.10.1686, senza lasciare figli.

Rimase così erede Paolo Emilio che morì neanche 4 anni dopo, il 6.2.1690, senza figli, e lasciando eredi Carlo e Giberto, suoi cugini.

Giberto seguì la carriera ecclesiastica, divenne cardinale e morì il 22.1.1740. Prima di lui però morì Carlo, viceré di Napoli, il giorno 3.7.1734, lasciando eredi i figli maschi Federico e Giovanni Benedetto, al quale toccarono i beni di Origgio. Neanche dieci anni dopo la morte del padre, il giorno 18.3.1744, costui morì, lasciando erede dei beni di Origgio il figlio Francesco che visse fino al 15.10.1775.

Da lui discendono i figli Giovanni, nato nel 1743, ed Antonio, nato nel 1747.

Il primo a morire, nel 1789, a soli quarantatré anni fu Antonio. Giovanni invece visse fino al 1820, senza figli. Da Antonio discende il figlio Carlo, nato il 6.8.1787 e morto il 4.3.1866.

Alla morte del padre ereditarono i figli Carlo, Enrico, Vitaliano e Federico.

Da Vitaliano, nato nel 1834 e morto nel 1886, sposatosi con Filomena Padulli, discendono i figli Carlo, Gerolamo, Costanzo, Giulio.

Da Gerolamo, nato nel 1864 e morto nel 1937, sono nati gli attuali conti Pier Vitaliano e Giulio.

Segue lo schema dei successori del conte Giovanni Borromeo ad Origgio.

(a cura del PROF. GRAZIOSO SIRONI)

---

99 Nel libro: *Chronicon insignis monasterii d. d. Petri et Pauli de Glasciate*, Mediolani 1955.

100 Si veda «Famiglie notarili milanesi», II volume, Milano 1881.

TAVOLA I<sup>a</sup>

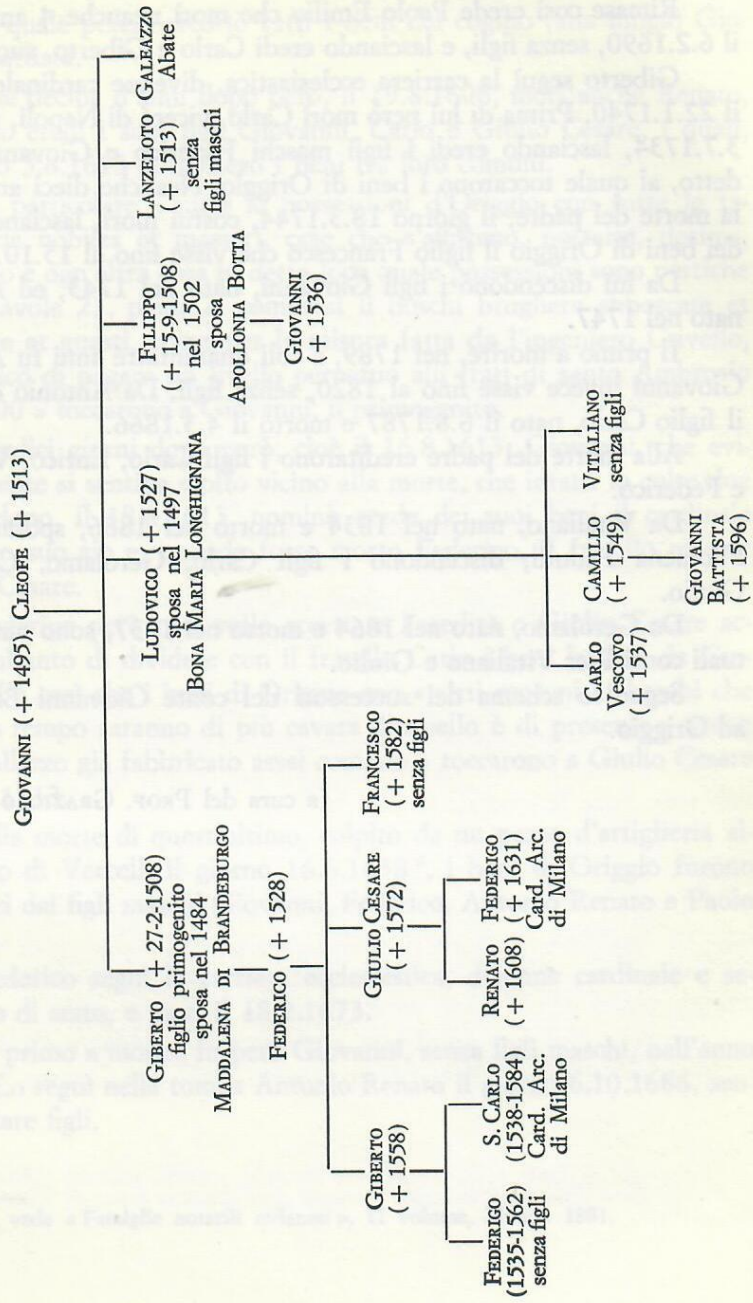




TAVOLA IIa

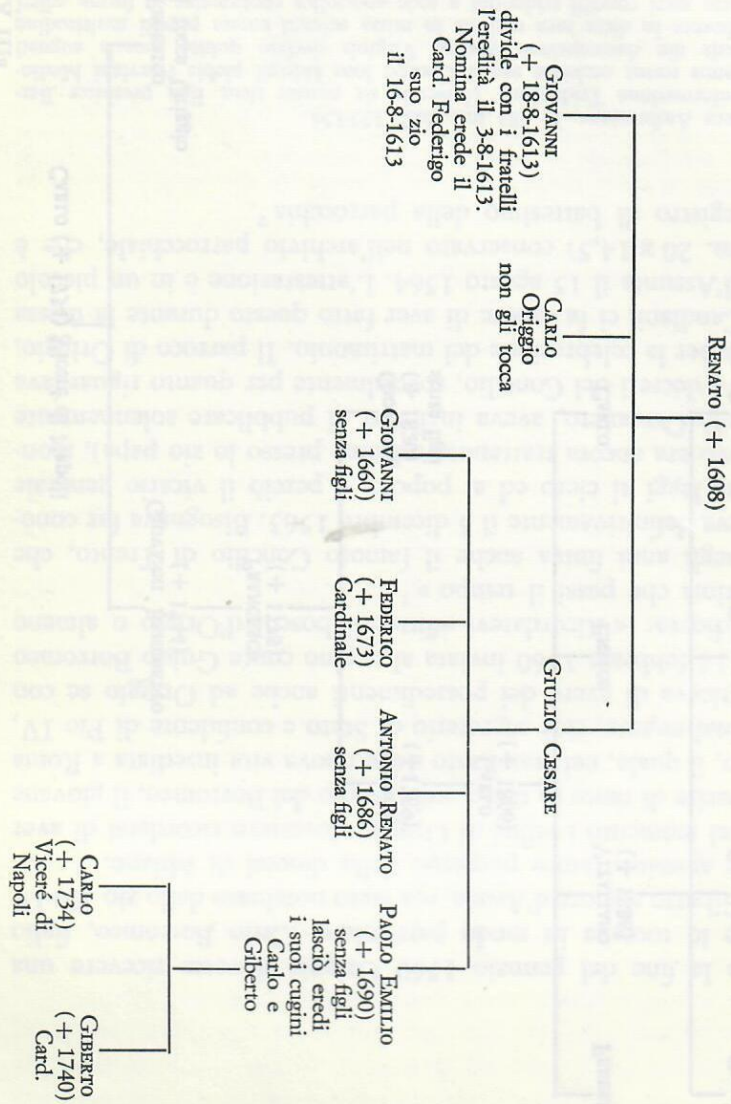


TAVOLA III<sup>a</sup>

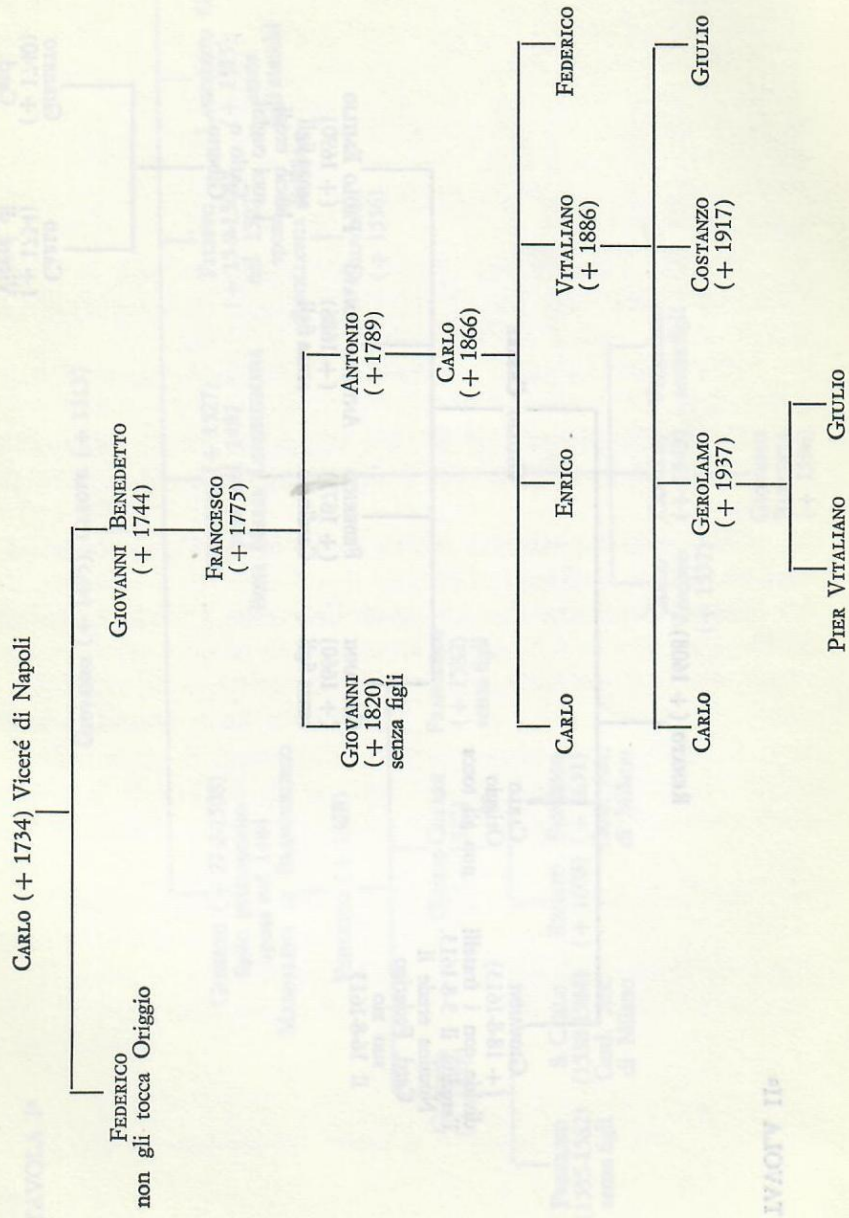


TAVOLA II<sup>b</sup>

## IL CINQUECENTO

Verso la fine del gennaio 1560 Origgio dovette ricevere una notizia che lo toccava in modo particolare. Carlo Borromeo, figlio del conte Giberto signore d'Arona, era stato nominato dallo zio Pio IV cardinale e amministratore perpetuo della diocesi di Milano.

In quel momento i villici di Origgio dovettero ricordarsi di aver visto comparire di tanto in tanto, nel castello dei Borromeo, il giovane abate Carlo, il quale, nel trambusto della nuova vita insediata a Roma come *cardinal nepote*, cioè segretario di Stato e confidente di Pio IV, non dimenticava di avere dei possedimenti anche ad Origgio se con lettera del 14 febbraio 1560 inviata al cugino conte Guido Borromeo fra l'altro diceva: «Ricordatevi affittar li boschi d'Origio o almeno venderli prima che passi il tempo»<sup>101</sup>

In quegli anni finiva anche il famoso Concilio di Trento, che si concludeva definitivamente il 3 dicembre 1563. Bisognava far conoscere queste leggi al clero ed al popolo, e perciò il vicario generale (l'arcivescovo era ancora trattenuto a Roma presso lo zio papa), monsignor Nicolò Ormaneto, aveva ingiunto di pubblicare solennemente dal pulpito i decreti del Concilio, specialmente per quanto riguardava le formalità per la celebrazione del matrimonio. Il parroco di Origgio, Bernardo Candiani, ci fa sapere di aver fatto questo durante la messa cantata dell'Assunta il 15 agosto 1564. L'attestazione è in un piccolo registro (cm. 20 x 14,5) conservato nell'archivio parrocchiale, che è il primo registro di battesimo della parrocchia<sup>102</sup>.

Ci è occorso il nome del parroco, di cui faremo meglio in seguito la conoscenza, ma bisogna dire che forse il titolare della parrocchia era un altro: purtroppo in quei tempi si ammetteva la cosiddetta accumulazione dei benefici ecclesiastici (*cumulatio beneficiorum*), un ecclesiastico aveva cioè la nomina di parroco di più parrocchie, di cui percepiva le rendite e soddisfaceva agli obblighi mediante sostituti.

Infatti l'arcivescovo Borromeo, pur essendo a Roma, pensava di costruire il seminario: ma occorre il denaro ed egli si dispose a raccogliarlo tassando il clero che godeva un beneficio ecclesiastico. Ne venne così il *Liber Seminarli Mediolanensis*, ossia *Catalogus totius cleri Civitatis et Diocesis Mediolanensis cum taxa a singulis solvenda prò sustentatione Seminarli inibi erigendi*.

In questo elenco del clero tassato si legge: «Rettoria de Udrugio de domino Hieronimo Lupo: lire 4»<sup>103</sup>.

Questo Gerolamo Lupo lo troviamo poi parroco a Milano in parrocchia di S. Maurilio.

Prima ancora del Lupo fu parroco ad Origgio Andrea Bonsignore, che nel testamento del 24 gennaio 1543, rogato dal notaio Giacomo Molteni, lasciava un legato di una messa da celebrarsi nella chiesa di S. Maria in tutti i giorni festivi (si ricordi che allora la chiesa parrocchiale era S. Giorgio) da un cappellano a cui si dovevano pagare trenta lire all'anno.

Ma ritorniamo all'operato di S. Carlo. Venuto definitivamente nella sua sede arcivescovile di Milano nell'aprile 1566, l'arcivescovo desiderò conoscere in realtà lo stato della sua diocesi. Indisse allora la Visita Pastorale: ma gli era impossibile girare in breve tempo tutto il vasto territorio della diocesi e soprattutto non voleva fare una vana cavalcata nelle parrocchie, ma scrutarle a fondo, perciò, mentre egli stesso ne visitava alcune, nelle altre mandò dei visitatori delegati.

I visitatori mandati dall'Arcivescovo giunsero ad Origgio il primo novembre 1566. La loro relazione ci dà un quadro della situazione ecclesiastica<sup>104</sup>.

---

101 Biblioteca Ambrosiana, F. 183 inf., foli. 155-156.

102 « De reformatione Tridentini: Universis sit notum sicut Ego presbiter Bernardus Candianus rector ecclesiae sancti Georgii loco Udrigii plebis Nerviani Mediolanensis diocesis die Assumptionis Mariae Virginis decimo quinto mensis augusti 1564 me celebrante in dieta mea ecclesia in missa solenni coram populi multitudine publicavi litteras sacri concilii tridentini a sede apostolica confirmatas in forma edicri ad instantiam Reverendi D. Nicholaj Ormaneti Vicharii generalis Mediolani, prout in eius edicto constat; presentibus Magistro Rocho de Guenzate nec non Magistro Melchioro Cerliano et in fide praemissorum subscripsi presentibus subscriptis testibus ex praemissa vocatis. Ego presbiter Bernardus Candianus suprascriptus manu mea scripsi et subscripsi ».

103 Questo documento fu pubblicato da Marco Magistretti in «Archivio Storico Lombardo», 43 (1916), 532. Questo stesso Lupo Gerolamo appare in detto elenco come avente anche una porzione della rettoria di S. Pietro in Campo Lodigiano a Milano, per la quale paga lire 3 e soldi 12 (cfr. p. 141).

104 Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, Sezione X, Visite Pastorali, Pieve di Nerviano, voi. 1, quinterno 23.  
«1566 die veneris primo mensis novembris.

Status ecclesiae parochialis S.ti Georgii loci Udrugii plebis Nerviani, ducatus Mediolani.

Templum honeste magnitudinis constructum cum pavimento fracto sine celo sed coopertus solo tecto, cum capella testudinea satis decenti cum icona lignea in qua adest imago beatae Mariae cum aliis duobus imaginibus videlicet sancti Georgii et sancti Eustorgii cum altari, cum gradibus tribus super se ascendentibus, cum campanile cum campana, cum sepultura quae ut dicitur esse parochi ipsius ecclesiae, cum cimiterio clauso ex clatris ligneis.

Redditi ipsius ecclesiae sunt prout in lista videlicet (segue nel margine l'annotazione: Ponatur tenor listarum. Infatti la nota dei redditi e dei paramenti della chiesa si trova più avanti ed è compilata dal parroco).

Paramenta ipsius ecclesiae sunt prout in lista, videlicet.

La chiesa parrocchiale era quella di S. Giorgio: chiesa di «onorata grandezza», che però aveva il tetto solo di tegole e mancava di soffitto.

Sull'altar maggiore c'erano tre statue di legno: la Madonna coi santi Giorgio ed Eustorgio. La cappella in cui stava l'altar maggiore era sufficientemente decorosa, con la volta. All'altare si accedeva da tre gradini. Il pavimento della chiesa era invece tutto rotto. A destra dell'altar maggiore un'altra cappella senza volta, di nessun reddito: di questo altare non è detto il titolare.

L'altra cappella, sulla sinistra dell'altar maggiore, era dedicata a S. Sebastiano, rappresentato in una icona. Anche questa cappella non aveva la volta, e mancava di redditi. Il cimitero vicino alla chiesa era chiuso ed aveva cancelli di legno.

La popolazione constava di 50 famiglie e 290 anime erano da Comunione. Se si calcola che la Comunione eucaristica la ricevevano per la prima volta i fanciulli dopo i 10 anni, si può dedurre che la popolazione effettiva fosse almeno di 400 persone.

In mezzo al paese si stava fabbricando una chiesa dedicata alla Madonna Assunta. Doveva essere ad una sola navata, con un unico altare: sul tetto della chiesa era stata posta una campanella, ma il campanile non c'era ancora. C'era il posto per quattro porte, ma le porte mancavano ancora, e sul pavimento giacevano tre travi che dovevano servire per il completamento dell'edificio. Non c'erano redditi, ma in questa chiesa già si celebrava e si seppellivano i morti.

La chiesa veniva costruita *ex elemosinis*. Su questo punto c'era però una questione, perché correva voce insistente che un signore, e precisamente Filippo Castiglioni di Origgio, aveva fatto testamento orale in presenza del prete Gerolamo Lupo, parroco di S. Maurilio in Milano e suo confessore, con cui obbligava Giovanni Battista Bernasconi suo genero ed erede universale a completare *in bonam et decentem formam* la detta chiesa. Quando il detto Filippo Castiglioni si confessò per l'ultima volta fece chiamare davanti al suo confessore Lupo il genero Bernasconi, ingiungendogli di eseguire ciò che egli aveva prescritto: e il Bernasconi aveva fatto quindi promessa formale<sup>105</sup>.

C'era poi un'altra chiesa assai bella e nuova, dedicata essa pure a S. Maria, in mezzo alla campagna, con la cappella dell'altare fornita di volta dipinta, piuttosto bassa (*humilis*), con un solo altare, senza pavimento, col tetto e con tre porte aperte. Non aveva redditi, ma servitù *ed obblighi*<sup>106</sup>.

Origgio aveva pure una quarta chiesa, in aperta campagna (*extra oppidum*), dedicata a S. Eustorgio, con la cappella dell'altar maggiore avente la volta; la chiesa era decorata di pitture antiche. In questa chiesa, il cui pavimento era antico e rotto, si celebrava la messa ogni prima domenica del mese. Dietro questa chiesa bassa, senza soffitto ed indecorosa, stava la sagrestia, e c'era pure un cimitero, però non recintato, con la tomba della famiglia Forsani.

I visitatori arcivescovili, vedendo che ad Origgio c'era abbondanza di chiese (*attenta multitudine ecclesiarum*), decisero che quest'ultima dovesse essere distrutta e che col materiale ricavato si dovessero riparare le altre chiese. Ma si fece avanti una devota affezionata a questa chiesetta, la Magnifica Domina Elisabetta, moglie del Magnifico Signor Diomede Castiglioni, la quale promise ai reverendi visitatori di provvedere i paramenti, di fare il soffitto, tinteggiare le pareti, allargare l'altare e riparare il pavimento a sue spese (*suis sumptibus*) entro il giugno dell'anno seguente<sup>107</sup>.

Gli ordini dati dai visitatori sono facili da indovinare: si doveva fare un soffitto di legno alla chiesa, non vi dovevano più essere seppelliti i morti, e il sepolcro doveva essere chiuso da una pietra decorosa. Così infatti venne eseguito.

Sull'altar maggiore si doveva porre un tabernacolo di legno dorato, da potersi chiudere a chiave, e decorato all'interno. Questa prescrizione non deve suscitare meraviglia, perché fino a quell'epoca in tutte le chiese il Santissimo Sacramento non era conservato sull'altar maggiore; quest'uso si diffuse solo dopo la prescrizione del Concilio di Trento. Anche questo ordine fu presto eseguito.

Si doveva poi provvedere una pisside d'argento, dorata internamente per conservarvi l'Eucaristia: anche questo fu eseguito.

---

Adest aliud altare a mane dextera sine celo ac picturis, nullius redditus.

Adest aliud altare a mane sinistra sine celo cum imagine sancti Sebastiani nullius redditus.

Habet animas Comunioni aptas N. 290; habet familias 50 ».

105 Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, 1. c.: «Ecclesia quae nunc aedificatur et nondum finita est ex elemosynis sub titulo Assumptionis S. Mariae cum capella unica testudinea non pietà et altari, cum campanula sine campanile hostiis 4 apertis, cum trabibus quae ad eius usum servantur in ea super pavimento N. 3, nullius redditus et in ea celebratur et sepeliuntur mortui. Auditum est quod Dominus

Philippus Castelloneus de Origgio legavit oretenus in praesentia Reverendi D. presbiteri Hieronimi Lupi parrochi S. Maurilii intus Mediolani eius confessoris quod dominus Ioannes Baptista Bernasconus eius gener et haeres universalis post eius domini Philippi obitum compleri et perfici faciat ipsum templum in bonam et decentem formam et quod tempore ultimae confessionis suae vocari fecit ad se et ante ipsum Dominum Lupum dictum Bernasconum qui promisit esegui haec quae sibi iniunxit».

106 L. c.: «Adest et aliud templum satis pulcrum et novum sanctae Mariae in medio agri Origii cum capella testudinea pietà, humilis cum altari solo sine pavimento et cum tecto sine celo cum tribus portis apertis sine reddito et cum servitute et obligatione».

107 L. c.: «Adest et extra oppidum ecclesia antiqua et sacra sancti Eustorgii cum altari et capella testudinea pietà antiquis ymaginibus in qua celebratur Missa omni prima Dominica mensis, nullius redditus, sine celo et cum pavimento antiquo et diruto; cum sacristia retro ipsam ecclesiam humilem sine celo, pavimento et indecoram. In ipsa... cum cimiterio sacro et aperto tamen, cum sepulcro illorum de Forsanis extra ipsam ecclesiam».

Reverendi Domini Visitatores attenta multitudine ecclesiarum et earum necessitate decreverunt ditui ipsam facere et alias reparare, sed comparuit Magnifica Domina Elysabet uxor Magnifici Domini Diomedis de Castelloneo dicti loci, quae promisit ipsis Reverendis Dominis Visitoribus facere paramenta, celum, dealbare et parietes, dilatare altare et pavimentum suis sumptibus hinc ad calendas Iunii futuri».

Per il parroco gli ordini erano un po' diversi: doveva provvedersi del libro del Concilio di Trento, del Concilio Provinciale Milanese Primo, e di qualche altro libro per prepararsi a predicare (*aliquos libros pro verbo Dei predicando*). Bisogna però ricordare che fino a quel tempo i parroci non predicavano, ma non predicavano nemmeno i vescovi e i cardinali, anzi quando S. Carlo il 21 luglio 1565, giorno di S. Prassede, predicò a Roma nella chiesa titolare, si era attirato la mormorazione e la meraviglia di tutti.

Il parroco doveva inoltre mandar fuori casa tutte le donne, anche parenti, che vi teneva, *praeter matrem*, eccetto la madre, fino ad altro provvedimento.

Si proibiva poi alle donne del paese di andare ad attingere acqua al pozzo esistente nel cortile della canonica; invece andava costruito un pozzo nuovo dietro il muro della casa parrocchiale.

Il parroco doveva astenersi dal gioco e dalla familiarità con le donne, altrimenti sarebbe incorso nella sanzione del Sacro Concilio <sup>108</sup>.

Nella chiesa dell'Assunta, che era ancora in costruzione, fu proibito celebrare la messa e, finché non fosse stata consacrata, doveva essere tenuta chiusa <sup>109</sup>.

Per la chiesetta campestre di S. Maria veniva imposta la chiusura, e proibita la celebrazione della messa <sup>110</sup>.

Si torna quindi ad insistere per la riparazione di S. Eustorgio, oppure per la sua distruzione, adoperando il risultante materiale per la costruenda chiesa dell'Assunta <sup>111</sup>.

Gli ordini furono quasi tutti eseguiti, l'Arcivescovo faceva controllare l'esecuzione dei suoi decreti, perché di grida spagnole non eseguite ce n'erano fin troppe.

Finora nessun documento ci ha detto la fine incontrata dalla chiesa di S. Siro.

### **La Visita personale di S. Carlo**

Il santo Arcivescovo venne personalmente nella pieve di Nerviano intorno al 20 aprile 1570. Ad Origgio giunse il 23 dello stesso mese. Questa volta non è più la solita descrizione della condizione in cui si trovavano gli edifici di culto, ma una denuncia formale contro il parroco Bernardo Candiani. Le accuse erano pesanti: il curato non adempiva i legami pii, dai quali ricavava tuttavia buoni frutti. Inoltre, in occasione della celebrazione dei funerali (*ogni volta che si voi fare uno corpo*) o ancora quando si celebrava l'ufficio funebre *in die septi mo*, faceva pagare assai, sia in cera che in denaro.

Anche per i discorsi che tiene esige una buona paga e se qualcuno è renitente, allora usa la violenza. In parrocchia c'erano poi alcuni legati, o lasciti, che gli eredi dei testatori non pagavano. Altre accuse riguardavano la moralità del parroco, che pareva troppo facile in fatto di costumi. Riguardo a quest'ultimo capo di accusa, già qualche sentore era giunto ai visitatori arcivescovili, che erano venuti ad Origgio nel 1566 <sup>112</sup>.

108 L. c.: «Ordinatio Visitorum prò ecclesia S.ti Georgii parochiali loci Udrugii plebis Nerviani.

Fiat celum ligneum ipsius ecclesiae et fiat pavimentum et in ea non sepeliantur corpora mortuorum vel fiant sepulcra lapide decenti occlusa aut sepeliantur in cimiterio (a margine un'altra mano ha scritto: Factum pro parte et satis condecenter. Non sepeliuntur).

Fiat tabernaculum ligneum inauratum occlusum clave fideli ac intus decoratum et ponatur in medio altaris maioris (a margine: factum).

Fiat vasculum argenteum opertum et intus inauratum pro conservanda sacra Eucaristia et defferenda infirmis (a margine: facta).

Fiat umbella sericea pro deferendo Sanctissimo Sacramento ad infirmos (a margine: facta). Fiant corporalium paria 2 et purificatoria decem cum cruce in medio (a margine: facta).

Fiat terribilium ex auricalcho cum tintinnabulo pro associanda Eucaristia et pro celebranda Missa.

Habeat clericum veste tallari indutum vel saltem superpelliceo.

Habeat parochus concilium tridentinum et provinciale et aliquos libros pro verbi Dei praedicatione...

Expellat omnes mulieres a domo praeter matrem quam tenet donec aliud ordinatum fuerit (a margine: mater obiit et nullas alias mulieres habet).

Mulieres illius oppidi ne accedant aquatum ad putheum ecclesiae vel ipse presbiter claudat muro januam apud putheum et novam aedificet retro domos.

Abstineat ipse parochus ludis et mulierum conversatione sub penis sacri concilii».

109 L. c.: «Ecclesia Assumptionis quae est medio oppidi Udrugii neque in ea celebretur donec perfecta et consacrata fuerit interim claudatur fideli clausura».

110 L. c.: «Ecclesia sanctae Mariae campestris claudatur fideliter nec in ea celebretur».

111 L. c.: «Repararetur ecclesia sancti Eustorgii videlicet: cum ligneo celo ac dealbatione parietum et pingatur capella major decentibus picturis et pavimentum lacerum renovetur et claudatur cimiterium aliter destruat et materia conservetur in usum ecclesiae Assumptionis Sanctae Mariae finiendae medio oppidi. Addatur altari nunc minime angusto (a margine: clausum cimiterium)».

112 Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, I. c., voi. I, quinterno 20:

«Ill.mo et Reverendissimo Misser,

li huomini de Origgio fanno sapere a V. S. Ill.ma come il nostro curato ricava mogia 50 de grano et brente 50 de vino computata la decima, ma con questo fatto che lui sia debitor a far restauor al giesa; lire 50 l'anno et hè obligato a dire tre messe a settimana et non le dice se non quando a lui piace et dice che non he obligato se non al festo de comandamento et de più il di de santo Bernardo fece sonar messa et da poi che fummo tutti alla giesa con male parole li mandò via et non volse dir messa.

Et ancora fano saper a V. S. Ill.ma come liè uno livello di lire trenta l'anno che sopra di quel livello et per uno legato che lasò uno prete Andrea de Busto et suplicano V. S. Ill.ma sia contenta de meter li ordine che tra lire 50 che è debitor a la giesa il prete che mai non ha pagato minga et le lire 30 del livello di meter li ordine che si dicesse una altra messa alle feste di comandamento perché li de povere donne assai che perdano messa.

Il Borromeo non pose tempo in mezzo, e in uno stesso giorno interrogò secondo la forma di un vero processo una certa Giovannina de Banfis, figlia di Francesco, quindi la sorella di lei, Lucia detta Lia, le quali accusarono il parroco di essere stato in casa di una tale Catalina, che si fingeva malata <sup>113</sup>. Il parroco rispose che era stato sì in quella casa, ma solo per confessare, ed in casa era presente la cognata della malata. Dato che il processo andava per le lunghe, l'Arcivescovo lo aggiornò a Saronno, dove doveva portarsi il giorno successivo <sup>114</sup>.

Il parroco dovette poi passare a continuare le udienze del suo processo a Caronno, quindi a Lainate, a Milano davanti al vicario generale monsignor Castelli, e quindi alla Certosa di Garegnano, dove il processo si concluse, almeno così pare di capire, il 3 maggio <sup>115</sup>.

Il curato fu condannato ad un mese di detenzione nel carcere arcivescovile, dove per due giorni alla settimana doveva digiunare a pane e acqua, e negli altri giorni vivere sobriamente e dedicarsi alla preghiera <sup>116</sup>.

Non tutta la popolazione di Origgio però accettava la condanna del parroco.

*«A difendere il Curato il lunedì 10 giugno 1570 al suono della campana si radunò nei locali adiacenti alla chiesa parrocchiale un convocato e vi furono i seguenti capi famiglia: Giovanni de Martenzaghi figlio del fu Ambrogio, Bernardino Airoidi fu Giorgio, Giovanni Maria Sironi fu Lorenzo, Battista de Ferrariis del fu Ambrogio, Pietro Sironi di Paolo al posto di suo padre... Stefanino de Ceriano, figlio facente famiglia a sé, di Martino, Francesco Ceriani figlio*

---

Et de più se lamentano ancora li homini del nostro curato perché ognia volta che si voi far uno corpo si fa sempre uno grande tumulto per il voi sempre che si vada a Milano a tor cera magra et in grande quantità si per il corpo come ancora per il setimo et questa cera non se sa quello che ne faccia et ali pretti li fa dar sol 8 soldi per cadauno et per lei dopia paga et per il palio soldi vinti et non sano quelli che li faccia de questi dinari perché il pali è che la giesa et perché tutte le spesa che vanno ala giesa la comunità che ale volte per non esser de corda al capo lasia star de sonar l'ave Maria.

Et ancora per uno sermone ne voi soldi 25 et 30 et per sorte non li vive così presto li caccia li mano adosso et li voi per forza.

Et di più se lamentano ancora li huomini perché il tiene qua altro prette e tra tutti doi fanno mille scocchi impertinenti con le donne.

Et de più mercoledì pasato questo di fu trovato il nostro curato a casa de una donna serato tutti doi in casa sera et matina.

Et di più li eredi de Iachobo di Selmi dice che li soi vegi lasarono uno campo al curato con questo che lavesse a dir certe messe l'anno per li soi defunti et li ha detto uno tempo et adesso non li voi dir de maniera che questi heredi voriano chel dicesse le messe overamente che lasasse il campo perché non volono che li morti patiscano perché fatano dir le messe da uno altro. Se lamentano ancora questi eredi che li fa pagar asai più primicia di quello che pagava li suoi vegii.

Et di liè uno campo il qual a lassato Marchisio Bamffo a una sua figliola con questo che avesse a mantener la lampada de olio et semper la mantenuda escetto da poi che lè maritata in misser Bartolomeo guanter et lui né a mai voluto pagar niente et dii tutto li huomini suplica V. S. Ill.ma et Reverendissima a far li ordini».

113 la L. c.:

«1570 die dominico 23 Aprilis.

Coram Ill.mo (alla presenza del Cardinale Arcivescovo) Joannina de Banfis filia Francisci nubilis habitans Udrigii in domo domini Ioannis de Magistris cum delatum fuit iuramentum et contra iuravit tacere.

Respondit interrogata haec videlicet:

Mercoledì questo prossimo passato a hora de terza venne la nel stallo dove noi stiamo messer Prete Bernardo Curato nostro et entrò in casa di Catalina moglie de Francesco de Origgio de anni 27 vel circa, qual casa è in terra, et detta Catalina era in letto dimostrando di essere amalata et stete dentro, havendo serrato l'uscio circa una mezz' hora, et poi vedessimo che detto messere aprì l'uscio e uscì de fuora e andò via et io era là vicino, assentata, che filava et con me era Lucia mia sorella e nessun altro era in casa et suo marito era fuora a lavorare.

Dicens infrascripta: Detta Catalina è donna che ogni hora ha in bocca dishoneste parole e tre o quattro e tutte cose, se ben vi siano delle tosanne da marito.

Successive vocata Lucia detta Lia soror suprascriptae Joanninae puella aetatis annorum XI vel circa quae iuravit tacere.

Che mercoledì prossimo passato il messer sodetto doppo che hebbe detto Messa, venne là nel suo stallo, dove sta Catalina soprascritta, che era in letto, facendo mostra di essere amalata et entrò in casa sua et gli stete per un pezzo, et andando lei così impensatamente per andar in casa di essa, trovò serrato l'uscio e tornò indietro et passato un pezzo venne poi for di casa detto messer Prete Bernardo, aprendo l'uscio et andò per i fatti suoi, e questo il vide lei e sua sorella soprascritta solamente che nessun altro era in casa ».

114 L. c.: «Successive constitutus. Dominus Presbiter Bernardus de Candianis rector parochialis ecclesiae Udrugii plebis Nerviani cui delatum fuit iuramentum, iura- tus et qui iuravit tacere.

Interrogatus respondit: Che conosce Catalina moglie de Francesco Galdi, quale donna di età d'anni 32 vel circa, quale gli lava i suoi panni alle volte qui in sua casa, la quale anco fu qui in casa sua a tuor del vino tre o 4 di fa essendo stata amalata.

Che un di di questa settimana passata, che non si ricorda qual di fosse, havendo detto Messa andò a visitare detta Catalina a casa sua che era in letto amalata, e gli stete un pezzo in casa standogli presente una cognata di essa Catalina che ha nome Antogna moglie di un Bettola detto il Franciosino.

Detta sua cognata, essendo dimandata da una sua figliuola si partì et io da poi restai un poco con lei solo et parlandogli della confessione et essortando a confessarsi, ma all' hora non si confessò altramente.

Io non vidi nessuno, da una giovane in fuori che vidi li nel stallo quando riuscii. Io non sentii alcuno all'uscio che venesse per entrare intanto che io steti li. L'uscio era aperto quanto sia del cadenazzo, ma serrato così appresso».

115 L.c.: «Furono sentiti altri testimoni Antonius de Gattis, Gabriel de Ferrariis ad praesentiam Illustrissimi Domini (cioè di S. Carlo) convocati et ad ipsius Illustrissimi interrogationem dixerunt parochum esse valde suspectum de re carnali nedum cum una sed duabus et tribus et mox cum quadam Catherina quae visa fuit in eius domo. Et quod se absentat cum aliis presbiteris qui et ipsi huc veniunt et omnes insimul bacchanalia faciunt».

Il processo si concluse «sub die 3<sup>o</sup> Maij in Monasterio Fratrum Cartusiensium loci Garegnani. Silvius Galessus».

116 L. c., voi. I, quinterno 22, foglio ultimo, verso:

«Causa finita iniuncta huic parodio per illustrissimum D. paenitentia quod per mensem in quadam canonica sibi assignata in Archiepiscopatu clauso hostio se conti neat ubi ieiunet bis in hebdomada in pane et aqua per dictum tempus et aliis diebus etiam sobrie vivat, orationibus vacet».



*del fu Cristoforo, Cristoforo Sironi del fu Giacomino, Francesco de Mainis del fu Bernardino, Francesco de Zelis del fu Castellino, Togno de Elio del fu Michele, Defendente Sironi del fu Giovanni Angelo, Battista Ceriani, figlio facente famiglia a sé, di Giovanni Maria, Marco Ceriani del fu Togno, Togno Sironi del fu Filippo, Giorgio Airoidi del fu Giovanni Angelo, Andrea Ceriani del fu Francesco, Melchiorre Ceriani di Galeazzo per suo padre, Francesco Ferrari del fu Marco, Marino Ceriano del fu Stefanino, Battista Banfi del fu Giovanni Angelo, Ambrogio de Proverbiis, figlio facente famiglia a sé, di Donato, Matteo de Preattonis del fu Giuliano, Pietro Airoidi del fu Francesco, Francesco de Urio del fu Togno, Francesco Sironi figlio del fu Filippo, Pietro de Meliavachis del fu Angelino, Giacomo Lazarini del fu Togno, Battista de Preattoni del fu Raffaele, Polidoro de Ferrariis del fu Gino, Togno de Preattoni del fu Giacomo, Marco Airoidi del fu Francesco, Giacomo de Oltolina del fu Andrea, Bertolla de Airoidi del fu Sancino, Giovanni d'Ello del fu Michele, Francesco de Baghatis del fu Battista, Marco de Ferrariis del fu Raffaele, Giovanni de Urio del fu Togno e Giacomo de Ferrariis del fu Evangelista».*

In pratica erano i rappresentanti di 39 famiglie sulle 50 di cui era composta la parrocchia; erano due terzi abbondanti del paese (*qui hornines sunt et seu faciunt duas partes ex tribus partibus, clictæ universitatis et comunitatis*). questi davanti al notaio Giulio Cesare Crivelli, abitante a Milano a Porta Vercellina, nella parrocchia di S. Pietro in Caminadella, protestarono all'unanimità che alcuni, a nome di tutta la comunità di Origgio avessero osato consegnare al Cardinale Arcivescovo un memoriale contro il parroco, tanto più che a loro non constava della verità di certe imputazioni.

Elessero perciò Pietro Banfi e Bernardino d'Ello perché si presentassero a nome loro all'Arcivescovo, ai suoi vicari ed agli ordinari (cioè i monsignori del Duomo di Milano) a protestare perché detta querela non era stata fatta a nome di tutti i capi famiglia di Origgio, anzi i due rappresentanti dovevano dimostrare che il curato era sempre stato di buona fama (*bonae vocis et famae*), di ottimi costumi e di buon esempio (*optimis moribus, bonique exempli*) e adorno di altre virtù (*aliis virtutibus praeditus*), perciò dovevano supplicare l'Arcivescovo di liberare il loro curato dalle imputazioni, e lasciarlo ritornare in parrocchia, perché ne soffrivano le loro anime e in generale ne soffriva la parrocchia per l'incarcerazione del curato <sup>117</sup>.

117 Archivio della Curia arcivescovile di Milano, I. c., voi. I, quinterno 21:

«Reperitur in breviaturis instrumentorum confectorum per me notarium infra- scriptum ut infra. Videlicet

In nomine domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo septua- gesimo indictione tertia decima die lune XII mensis iunii.

Convocata et congregata vicinania et universitate comunis et hominum loci de Udrigio plebis Nerviani educatus Mediolani sono campanellae in domibus ecclesiae sancti Georgii dicti loci de Udrigio in qua quidem congregatione aderant, fuerunt, et sunt infrascripti homines videlicet.

Iohannes de martenzaghii filius quondam Ambrosii, Bernardinus de ayroldis filius quondam Georgii, Ioannes Maria de sironibus filius quondam Laurentii, Baptista de ferrariis filius quondam Ambrosii, Petrus de sironibus filius Pauli loco eius patrie, Stefaninus de Ceriano filius separatus Marjni, Franciscus de Ceriano filius quondamChristofori, Christoforus de Sironibus filius quondam Incomini, Franciscus de maynis filius quondam Bernardini, Franciscus de zelis filius quondam Castelini, Tognus de elio filius quondam Michaelis; Deflendens de Sironibus filius quondam Ioannis Angeli, Baptista de cerriano filius separatus Ioannis Mariae, Marcus de cerriano filius quondam Togni, Tognus de Sironibus filius quondam Philippi, Georgius de ayroldis filius quondam Ioannis Angeli, Andreas de cerriano filius quondam Francisci, Mel- chion de cerriano filius Galeazzii prò dicto eius Patre, Franciscus de Ferrarijs filius quondam Marchi, Marynus de cerriano filius quondam Stefanini, Baptista de Bamfis filius quondam Ioannis Angeli, Ambrosius de Proverbiis filius separatus Donati, Matheus de Preattonis filius quondam Giuliani, Petrus de Ayroldis, filius quondam Francisci, Franciscus de urio filius quondam Togni, Franciscus de Sironibus filius quondam Philippi, Petrus de Meliavachis filius quondam Angelini, Iacobus de Lazari- nis filius quondam Togni, Baptista de Preattonis filius quondam Raffaelis, Polidorus de Ferrariis filius quondam Pini, Tognus de Preattonis filius quondam Iacobi, Marcus de Ayroldis, filius quondam Francisci, Iacobus de Ottolina filius quondam Andreae, Bertolla de Ayroldis filia quondam Sancini, Iohannes d'elio filius quondam Michaelis, Franciscus de Baghatis filius quondam Baptistae, Marcus de Ferrariis filius quondam Raphaelis, Ioannes de Urio filius quondam Togni et Iacobus de Ferrariis filius quondam Evangelistae omnes homines ex dieta universitate ac comunitate Udrigii, et qui homines sunt et seu faciunt duas partes ex tribus partibus dictae universitatis, comu- nitatis hominum Udrigii omnes habitantes in dicto loco Udrigii et unanimes et con- cordes suis nominibus propriis ac nominibus dictae universitatis comunitatis et hominum prò quibus promississent de ratione coram me notario infrascripto persona publica nomine cuiuslibet personae videlicet.

Cum ad aures praedictorum universitatis et comunitatis hominum deveniret qualiter superioribus diebus nominibus eorum porrecta fuerit quaedam supplicatio in qua continentur diversa capita querelarum contra Reverendum Dominum presbiterum Bernardinum de Candianis rectore dicti loci de Udrigio propterea falsitas opprimatur et veritas elucescat et detegatur, Ipsi homines et universitas et quilibet eorum volunt et aliis omnibus modis dicunt et protestantur etc. quod nullam scientiam habuerunt nec habent de aliqua supplicatione dictis eorum nominibus porrecta contra

contra praedictum Reverendum eorum Rectorem, minusque fuisse porrectam eorum nominibus nec de eorum consensu et voluntate nec de aliquibus capitibus quaerela- rum in ipsa supplicatione quomodolibet et qualitercumque contentis et quatenus expediat tenore praesentis instrumenti fecerunt, constituerunt et solemniter ordina- verunt Petrum de Bamfis et Bernardinum d'elio et utrumque eorum infrascriptos praesentes suos certos missos nuntios procuratores et syndicos ad comparandum etc. coram Ill.mo et Rev.mo Domino, Domino in Christo Archiepiscopo nostro civitatis et diocesis Mediolani etc. ac eius Magnificis Dominis Vicariis et Ordinariis et ad dictis nominibus protestandum et dicendum qualiter de eorum voluntate nec consensu aliqua querella seu alique querelle porrecta fuit et seu porrecte fuerunt contra praedictum Reverendum dominum presbiterum Bernardinum eorum rectorem ubi aliqua seu alique porrecta essent porrecte eorum nominibus videlicet compareant imo ad dicendum demonstrandum et certificandum praedictum Ulustrissimum et Rev.mum Dominum Dominum Archiepiscopum seu praedictos Magnificos eius Vicarios et Ordinarios quatenus ipse Reverendus Dominus eorum rector ut supra semper fuit, stetit, et est bone vocis et famae, vitae, optimis moribus bonique exempli et aliis vittutibus prae- ditus et ad rogandum ipsum Reverendissimum Dominum Dominum Archiepiscopum et ut supra qualiter velit et seu velint dictum eorum rectorem dimittere et eum liberare a dictis expositionibus et imputationibus contra eum impictis ut ipsi homines ulte- rius non remaneant a dicto eorum rectore ob infinita damna quae in dies patiuntur erga curam eorum animarum et aliorum concernentium ipsa curam occasione eius detentionis.

Per quanto riguarda le chiese è segnalato che la nuova chiesa di S. Maria stava per essere eretta in cappellania con la rendita di dieci scudi, e allora la comunità di Origgio, per mezzo del console Francesco Pessina e del *sindico* Andrea Banfo, sparse supplica al Cardinale Arcivescovo, affinché titolare di detta cappellania fosse nominato Giovanni Battista Ferraro « habitatore d'esso luogo d'Origgio », il quale già da diversi anni portava l'abito clericale, aveva gli ordini minori e si sperava potesse dire presto messa <sup>118</sup>.

Da questa Visita Pastorale risultò, inoltre, che si doveva fare un altro processo, perché qualche anno prima il parroco era stato malmenato e percosso.

Il processo ebbe inizio il mercoledì 27 novembre 1569; il fatto doveva essere accaduto alcuni anni prima, perché i due testi interrogati, Rocco detto Piscina di anni 60 e Ambrogio Fora di 56, dissero pressappoco così: che il parroco «era in piazza appresso al feraro asentato in terra» e fu bastonato da un tal Giovanni Antonio de Gatti che allora aveva un'osteria ed era anche «campare de li boschi» <sup>119</sup>.

Fini per essere scomunicato il console, e così le massime autorità di Origgio, parroco e consoli, si trovarono nei guai.

Mentre il parroco era detenuto presso l'arcivescovo, celebravano ad Origgio i Frati Minori del vicino convento di Saronno. In questa circostanza l'Arcivescovo così scrive al Padre Guardiano di Saronno a proposito della scomunica del console <sup>120</sup> :

*«Perché il Curato di Origgio è impedito in Milano, desidero a finché quelle anime non patiscano di Messe il giorno di festa che vi mandate un de' vostri frati per dir la Messa, che l'haverò carissimo et questo farà per spatio di tre settimane.*

*Perché poi il console di Origgio presente esibitore si trova haver battuto il sudetto Curato di Origgio et conseguentemente incorso in iscomunica papale, per essere il caso vecchio di sei o sette anni, mi son risoluto di farlo assolvere in foro conscientiae usando della facultà ch'io ho come maggior Penitenziere. Et per dargli parte della penitenza publica debita a tal delitto ch'è stato publico, ordinamo et così farete eseguire: che per tre domeniche continue la mattina nell'hora della Messa alla presenza di tutto il popolo egli stia fuori della porta della chiesa di Origgio inginocchiato et con una correggia al collo et che finite le tre domeniche dimandi perdono al Curato, il quale infratanto si manderà fuori et da poi riceva il beneficio dell'assoluzione in foro conscientiae da chi noi ordineremo. Et ordinarate al Frate che anderà a dir Messa, che voltandosi al'altare avvertisca il popolo della causa perché se gli dà penitenza et che se gli è data così leggera, perché il caso come si è detto vecchio di alcuni anni et anche per essere lui spontaneamente venuto a confessarlo, et a chiederne perdono; né fintanto ch'egli habbia ricevuto l'assoluzione lo lascierete entrar in chiesa et avvertirete se anco le persone di Origgio a non conversar seco fuori di quei pochi casi nei quali è lecito a conversare con quelli che sono denuntiati scomunicati et per questo effetto ho caro che andiate voi stesso a far questo officio la prima volta. Carignano V junii 1570».*

---

Promittendo et generaliter dantes, promittentes et volentes et de praedictis etc. Actum in domibus Ecclesiae sancti Georgii dicti loci de Udrigio praesentibus prò testibus Magistro Stefano de Girellis filio quondam Francisci, et magistro Ambrosio de Girellis filio quondam Baptistae ambobus habitantibus in loco de Lonate Pozoldo terra de ipso Ducatu Mediolani sed de praesentibus commcrantibus in dicto loco Udrigii et Iohanne de castiaghis filio Silvestri habitante in loco de Carono plebis Nerviani Ducatus Mediolani notis. Omnes etc.

*Signum Tabellionatus.* Ego Iulius Caesar Cribellus filius Nobilis Domini Angeli Mariae Civitatis Mediolani portae vercellinae parochiae Sancti Petri in Caminadella publicus imperialique auctoritate notarius suprascriptum instrumentum rogatus con feci et prò fide subscripsi».

118 L. c., voi. I, quinterno 25: «Intendono li fedelissimi oratori di V. S. Ill.ma li consoli et huomini del luogo di Origgio pieve di Nerviano che V. S. Ill.ma vole dar in titolo a qualche religioso la capella appellata Santa Maria eretta in detto luogo d'Origgio con obligo alli supplicanti de dar a quello che sarà da lei eletto per titolare de dieci scudi ogni anno, del che essi supplicanti si sono accontentati. Hora desiderano che V. S. Ill.ma e Rev.ma sia servita dar essa Capella in titolo a Giovanni Battista Ferraro habitatore d'esso luogo d'Origgio il quale già molti anni suono tiene l'habito clericale et ha gli ordini minori e presto si spera che debbi dir messa, puoiché esso Gio. Battista s'offerisce fra tanto che celebrerà messa di farla dir a sue spese ogni festa et due volte la settimana conforma alla pia mente di V. S. Ill.ma e Rev.ma. Supplicarla ancora che quelle altre puoche entrate che suono appartenenti a detta Capella siano possedute da esso Gio. Battista et che come giusto sperano, tanto più che esso è figliuolo di buon Padre e molto timorato di Dio.

Io Francesco Pissina Consollo di detta terra de Origgio afermo quanto di sopra a nome di detti homini.

Io Andrea Banfo sindaco hafermo quanto di sopra si contiene de mia mano propria».

119 L. c., voi. 1, quinterno 20. Si tratta di un foglio raccogliaticcio, perché non si è trovato tutto il processo. Francesco Pissina rispose: «E' vero che a lè circa a quattro anni che il prete fu batuto. Et inteso per publica voce e fama che è stato uno che si chiama Ioan Antonio de Gatti, qual habita in Origio et fa hostaria. Et anchora è campar de li boschi. E quando li dette de le bastonate a traverso le gambe, essendo esso misser asentato et haveva un altro secho secondo che si diceva la causa perché si disse, io non lo so. Quando esso le dette, esso misser Bernardo era in piazza appresso al feraro asentato in terra. Et altro non so».

Fu pure interrogato Ambrogio Fora di 56 anni, il quale rispose: «E' vero che ho inteso che è forse or tre o quattro anni chel dito misser furono date delle bastonate et se diceva che era stato uno Ioanne Antonio, ma la parentela non me ricordo al qual hora sta ne la dieta terra, ma mi non li era presente».



Di fianco però il segretario scriveva che l'arcivescovo aveva cambiato parere per l'assoluzione del console: «Postea die sequenti fuerit transmissa alia littera a praedicto Illustrissimo ut supersedeat circa commissionem factam pro hoc consule, donec aliud ei demandarit».

Infatti il giorno dopo S. Carlo scriveva al detto Padre Guardiano:

*«Heri vi scrivessimo che faceste dire la Messa nella Chiesa di Origgio, mentre saria intratenuto a Milano il Curato. Hora vi torniamo a dire il medesimo. Ma quanto all'altro capo di assolvere quello che ha battuto il detto Curato con quella penitenza vi ordiniamo che non ne parliate, né la mostriate con nissuno senza nostro nuovo avviso. Che forse haveste già cominciato a fargli far penitenza che commetteremo, superseda per ogni modo. Che è quanto ci occorre et vi diamo la nostra benedittione».*

Come sia finita per il parroco ed il console, non si sa. Il parroco però fece ritorno alla sua parrocchia, e dai documenti non risultano più manchevolezze a suo carico.

### **Tragedia nel castello dei Borromeo**

Il conte Giovanni Battista Borromeo, figlio di Camillo, aveva sposato nel 1562 Giulia Sanseverino, figlia di Giovanni Francesco conte di Colorno. Per l'occasione il letterato Silvio Antoniano<sup>121</sup>, poi cardinale, scriveva al detto conte le sue felicitazioni, «il buon prò delle felicissime nozze», ma non fu profeta, perché il Borromeo si lasciò prendere dal demone della gelosia<sup>122</sup>. La contessa ne soffriva, e pia com'era, apriva l'animo suo ad un religioso di santa vita, Andrea Avellino dell'Ordine dei Teatini. Il santo prete scrisse più volte all'infelice contessa:

*«L'essere nata di sì nobile progenie, l'essere congiunta a sì bello e nobile Cavaliero e l'essere signora di tanti vassalli, l'essere adorna di bella disposizione di corpo e d'una veneranda venustà di faccia, l'essere ricca di roba, ma più di generosi costumi, l'essere adorna d'una meravigliosa acutezza d'ingegno e di tanti altri benefici da Dio arricchita, temo che non sia trovata ingrata a Sua Divina Bontà, che l'ha prevenuta con tante grazie più ch'a molte altre donne. E perciò, amandola con tutte le viscere del cuore ed essendole non padrigno, ma vero padre ed essendo ella le viscere dell'anima mia sono forzato procurare per ogni mezzo la sua salute».*

Ma la gelosia del conte cresceva e padre Andrea Avellino non aveva altro suggerimento che raccomandare la pazienza; le scriveva il 27 agosto 1571:

*«La croce della tribolazione è la scala per la quale a poco a poco l'anima saglie alla sua celeste patria e cerca e si sforza di innamorarla dei beni del cielo... Per questo il Signore fa sostenere grandi affanni e tribulationi a coloro che siano predestinati alla celeste heredità, acciò purgati per queste presenti e momentanee tribulationi, li faccia volare alla celeste consolatione».*

Accennando poi alla segregazione della signora, scrive:

*«Io tengo il suo Signor Consorte per un uomo di giudizio e credo che il Signore il guida a non concederle quel ch'ella desidera per maggior bene dell'anima sua, imperochè stando in camera ha più tempo di consolarsi con le sante meditazioni ed orationi, sì come fa la santissima principessa di Parma, la quale gran parte del giorno consuma in meditare, orare con spesso confessarsi e comunicarsi...».*

Portatasi ad Angera, la contessa ebbe una visita del padre spirituale, ma la situazione non migliorò ugualmente. Presso il conte intervenne anche S. Carlo, dando spesso «quei ricordi che mi pareva utile e opportuni alla salute dell'anima sua». Il conte Giovanni Battista era ormai arrivato al punto di far murare tutte le porte d'accesso all'appartamento della moglie, lasciandone aperta una sola, anche se custodita. La passione aveva raggiunto il furore. A metà marzo del 1577, mentre la famiglia si trovava ad Origgio, durante il pranzo, davanti alle due figlie, il conte colpiva mortalmente la moglie con un coltello; subito dopo fuggiva verso il Lago Maggiore.

L'arcivescovo Carlo Borromeo apprese la notizia dell'orrendo delitto dal nobiluomo don Giorgio Manriquez, e rispose:

*«Nel strano successo del conte Giovanni Battista e della moglie il quale non ho inteso così a minuto se non questa sera da quello che m'ha parlato da parte di V. S. compatisco quanto devo all'afflizione di quella casa ed insieme di tutti noi che gli siamo congiunti oltre quello che deve premere specialmente a me simile fatto come padre et pastore dell'uno et dell'altra di loro. Si raccomanderà quell'anima a Dio di qua con molti sacrifici. Scrivo al prevosto di Parabiago, mio vicario in quelle parti, per la licenza di sepellire quella Signora a S. Francesco et perché dia gli ordini opportuni che con V. S. concernerà e saranno bisogno per il clero che dovrà convenire e far celebrare ivi alcuni uffici,*

121 EMILIO MOTTA, *Otto Pontificati del Cinquecento (1555-1591) illustrati da corrispondenze trivulziane*, in «Archivio Storico Lombardo», 30 (1903), voi. 19, pp. 359-360.

122 CARLO PELLEGRINI, *San Carlo e S. Andrea Avellino*, in «La Scuola Cattolica», 38 (1910), pp. 248-254.

*il che tutto si farà et si dirà con ogni modestia et semplicità christiana. Ho voluto spedirle questa lettera subito. Fra un giorno manderò a Senago a visitare quelle afflitte Signore figliuole et moglie di V. S. a' quali tutti prego dal Signore ogni vera consolatione»<sup>123</sup>.*

Nella lettera al prevosto di Parabiago dapprima S. Carlo esprime l'idea che la defunta venga sepolta nella chiesa di S. Francesco a Saronno, tenuta dai Minori, «havendone il consenso del rettore di Origgio dove è morta, ovvero senza pregiudizio della parrocchiale di esso luogo»<sup>124</sup>; invece in una successiva scriveva:

*«Ho visto per la vostra il desiderio che ha il Signor Don Giorgio intorno al sepellire del corpo della contessa Borromea di buona memoria per il quale è conforme al rito ecclesiastico in simile occasione onde lo metterete in esecuzione cioè che habbia da essere accompagnato il corpo insino dentro alla porta da Milano al monastero di Capuzini dal Clero di coteste bande et di lì poi il Clero invitato nella città l'accompagni sino a San Francesco. Nostro Signore sia con voi. Di Milano alli XIII di Marzo 1577»<sup>125</sup>.*

L'Arcivescovo scrisse anche alle due figlie, testimoni del delitto, consolandole e promettendo loro aiuto; inviò le sue condoglianze alla principessa Lavinia Sanseverino, madre della vittima<sup>126</sup>; più tardi scrisse anche alla contessa Margherita Trivulzio vedova Borromeo, sua zia e madre del cardinal Federico, perché si occupasse delle due orfane, specialmente perché una delle due sposasse Renato, fratello di Federico. Non si doveva badare al fatto che queste fanciulle erano figlie di un assassino: erano buone e innocenti<sup>127</sup>.

Bisognava però pensare anche all'uxoricida, il conte Giovanni Battista, il quale era fuggito verso il Lago Maggiore e da Cannobio, il 5 aprile, scriveva a S. Carlo firmandosi «l'humilissimo servitore»<sup>128</sup>. Alla lettera del cugino, l'Arcivescovo rispose studiatamente con un certo ritardo:

*«Molto Illustre Signore come fratello<sup>129</sup>,*

*Se la mestitia che V. S. si trova farà effetto di indurla a quella vera penitenza, che ricerca l'error' ch'ella ha commesso, per sodisfare a lei medesima et al mondo, et quel che più importa, a Dio, sarà di molta consolatione nella afflittione, che ho sentita sopra modo di questo caso della Signora sua moglie di buona memoria il che è così grave, che in luogo di*

*dirle alcuna cosa sopra l'importanza sua per eccitarla et aiutarla maggiormente a quella tale recognitione ella tocca con le parole della sua lettera. Mi sono risoluto mandarle copia di quello che già scrisse Papa... al Re di Francia<sup>130</sup> ... caduto in simile errore, dove potrà con l'aiuto di Dio haver lume per la cognitione della colpa passata, et per il consiglio o ricordo che la mostra desiderare da me aggiungendo in questo, che sopra quella lettera Apostolica fece quel Re risoluzione di entrare in religione, et ne cavò Iddio tanto frutto, che non solamente fu buon religioso, ma fondò poi di gran numero di Monasterii, et così procurò di riparare i pregiudicij che haveva fatto all'anima sua. Io non dirò già che a lei sia precisamente necessaria simile risoluzione, et esecuzione, ma ben le dico, che se in occasion così grande ella non fa risoluzione più che ordinaria, et non viene a ricognitione non solo di questo fatto ma, come ella tocca nelle sue lettere, del corso delle attioni sue passate, dico ricognitione di cuore, et di fatto, et non di parole sole sto con grandissimo timore del giuditio di Dio sopra di lei, siccome allo incontro, et con l'esempio di quel medesimo Re, et con quello di David, della Madalena, et di San Pietro, et di altri simili, i quali non hanno mai voluto trovar' termine al piangere il suo peccato in questa vita, et dar' vero testimonio di fuori del sentimento interiore intorno a questo.*

*V. S. colla divina grada se saprà imitar la loro pena potrebbe alzarsi, et appigliarsi a risoluzione così degna di un cuore veramente contrito, et humiliato, che convertirebbe Dio et farebbe servire a occasione di frutto et utile spirituale quelle attioni, che son' state fatte in sacrificio al Demonio. Non si maravigli V. S. ch'io habbia tardato tanto a rispondere alle sue lettere et a scriverle in questo proposito, potendo io ragionevolmente sperare che con questo intervallo di tempo fossi per trovare in lei cognitione, et disposition' maggiore perché riuscisse questo offitio, ch'io fo*

123 Biblioteca Ambrosiana, F. 51a inf., fol. 351. Si tratta di una minuta; in altre lettere appare che il destinatario è detto Giorgio Manticco.

124 Biblioteca Ambrosiana, F. 51a inf., fol. 354; è una minuta, neppure terminata: «Rev.do Vicario nostro carissimo, Si contentiamo che il (corpo della moglie del conte Giovanni Battista) si facci sepellire a Santo Francesco di Saronno, havendone il consenso dal rettore di Origgio dove è morta, ovvero senza pregiudizio della parrocchiale di esso luogo. Et oltre i frati inviterete dieciotto ovvero venti Sacerdoti secolari, alli quali per la confusione che si trova hora in quella casa, non lascerete pigliare elemosina alcuna di danari, perché io li farò soddisfare. E quando non ci sia provvisto della cera da altra parte provvedetela anche a mia spesa che ve la farò rimborsare subito. Nel medesimo modo fate che se gli faccino tre uffici sub seguentemente secondo il solito, il che tutto si facci con ogni modestia et semplicità et devozione cristiana.

Alla ricevuta di questa andate subito a Senago dal Signor D. Giorgio Manticco per concertare seco et eseguire quella bisogna dalla parte nostra et al clero per sepellire il corpo della moglie di buona memoria del Conte Gio. Battista, la quale... (qui la lettera è interrotta).

125 Biblioteca Ambrosiana, P. 13 inf., foli. 126-127.

126 L. c., foli. 300-301; altra copia fol. 317.

127 L. c., P. 13. inf., fol. 190.

128 Biblioteca Ambrosiana, F. 51a inf., foli. 364-365.

129 Biblioteca Ambrosiana, F. 66 inf., foli. 47-51.

130 Probabilmente si tratta di Stefano II e del re Astolfo.

*hora seco, più fruttuoso, poi che la confusion' in V. S. di questo fatto può recarle congiunta con il possesso, che il Demonio prende de gli homini tra i quali mette il suo segno per mezzo di così fatte operationi troverebbe forse in quel principe messoli più intoppo et fattole più difficile l'ascoltar' fruttuosamente le parole mie. Ma confesso anche, che questo fatto di V. S. mi ha così stordito, che come molte volte non ho saputo che rispondere a chi mi parlava in questa materia, così sebene hebbi animo di scriverle sin' da principio, non ho però mai saputo prender' la penna in mano et trovar' parole a mia sodisfattione per sfogare l'afflittione, ch'io ho sentito in questo accidente, per tanti rispetti, quanti ella può immaginarsi, et per sodisfare insieme all'obbligo mio seco di parente fratello, Padre, et Pastor' suo.*

*Hora per non confonderla più con la memoria del fatto passato se non tanto quanto è necessario, o espediente per la vera satisfattione et emendatione, lascio hora a parte ogni altra cosa. Et per poter' render' conto di lei nel Tribunal di Dio nel giorno del giuditio le dimando come ha V. S. pianto seriamente, doppo questo accidente; che cosa l'ha più afflitto o la consideratione della offesa fatta a Dio et alle sue carni medesime nello insolubile legame del Sacramento del sacro matrimonio o pure i travagli che da ciò le risultano nelle cose temporali. Quali sono state le sue compagnie in questo tempo, quali le occupationi, quali i mezzi, et vie per aiutarsi nelle angustie temporali, che gli ha partorito questo accidente, et per dir' molte cose in una sola dica a V. S. la sua coscienza, dove sono state più da dovere volte le sue diligenze et sollicitudini sin qui a placare Iddio, o vero ad escusarsi, et coprirsì con gli huomini, a procurare le sue liberationi, o sollevamento nelle cose del mondo, o pure a stricarsi dal peccato, et dalle catene di quei disordinati affetti, et male usanze, che forse hanno avuta molta parte in condurla a questo errore ultimo così grave. Quanto ha speso di tempo, di fatiche, et di sostanze per quella parte che non ha fatto per questa.*

*Quanti mezzi va cercando per quella. Quanto pochi habbia né cercati né abbracciati per questa altra. Da qui potrà far' qualche coniettura se ella non dice riconosce ma sia almeno per la strada buona per riconoscersi come bisogna. Hora dunque torni V. S., la prego nel Signore, in se medesima et pensi seriamente quello, che Dio le ha donato et temporalmente et spiritualmente nel corso tutto della vita sua passata, et quanto poco ella ha risposto alle gratie di Dio, et alle sue vocationi, et si risolva, torno a dirle un'altra volta più che ordinariamente in così straordinaria occasione, et forte vocatione, che Dio le fa hora; alla quale se V. S. non farà resistenza con dar' luogo alla prudenza della carne, et humana tanto inimica, et contraria alla prudenza christiana, et spirituale. Spero nel Signore che farà in lei notabili effetti a honor di Dio et a sua salute. Io non l'ho mai abandonata nelli miei sacrificii, et deboli orationi, né lo farò per l'avvenire, sicome né anco delle Signore Figlie sue, alla protezione delle quali mi sento hora più obbligato che prima.*

*Nel particolar ch'ella mi scrive della Principessa di Parma farò quell'offitio, che Dio mi mostrerà essere di honor' suo, et beneficio di V. S.*

*Intorno a quello, che le è stato significato, che mi sia stato scritto non so che di matrimonio clandestino, ch'ella trattasse per le sue Figliuole mi è cosa nuova, non essendomi scritto questo, né sapendo onde sia nata questa opinione in che gli lo ha significato, onde non so che dirle. Dio Nostro Signore le doni gratia di conoscere, et abbracciare fermamente tutti i veri mezzi per conseguire le sode consolazioni».*

Il conte Borromeo deve aver meditato sull'espiazione da compiere e pare che si decidesse per la costruzione di un convento per i Cappuccini. Ne espose un disegno al cugino Arcivescovo, e questi gli rispose:

*«Molto Illustre Signore come fratello,*

*Non è stato mio senso nella lettera che scrissi a V. S. nelli passati di dire che la colpa sua in fatto della Signora sua moglie di buona memoria sia stata eguale a quella del re Astolfo: ma le posi innanzi agli occhi l'esempio di quel re et quello che sopracciò li scrisse quel Sommo Pontefice, perchè, come ben l'ha interpretato V. S., le servisse per lume nella cognizione della sua colpa et dalla penitenza imposta ad Astolfo considerasse diligentemente et abbracciasse prontamente quella che deve far essa. Anzi li dissi chiaramente che non ricercamo da lei necessariamente quella penitenza che fece quel re, ma ben risoluzioni molto straordinarie nell'indirizzo della vita sua et nella satisfazione di questo errore et come ella mi propone con molta mia consolatione di voler fare per placar Iddio si da impetrare da Sua Maestà perdono dell'errore commesso: in che non ho mancato di aiutarla con le mie deboli orationi, né mancherò per l'avvenire stringendomi a questo et il debito dell'ufficio mio pastorale et tanti altri rispetti et il medesimo ho fatto et farò per le Signore sue Figliuole.*

*La lettera che le scrissi non vedo che li possa ne deva apportar pregiudizio: non di meno farò che non vadino fuori mie lettere in questa materia. Et con questo fine a V. S. mi offro et raccomando di cuore. Di Milano 23 Ottobre 1577»<sup>131</sup>.*

Ad espriare il delitto del padre una delle due figlie, Corona, si fece monaca cappuccina, e il padre, che aveva fatto voto di costruire ad Origgio un monastero di Cappuccini, ottenne dal pontefice Gregorio XIII il permesso di commutare il suo voto in quello di elargire i suoi beni al monastero dove si trovava la figlia<sup>132</sup>.

La vita di Corona, che in monastero era conosciuta col nome di Suor Elena, fu così fervente che il cardinal Federico Borromeo, nel suo libro *Philagios sive de Amore Virtutis* parla di questa sua parente come di una santa. Ella entrò nel convento delle Cappuccine di S. Prassede a Milano, in età di appena diciannove anni, contro il parere dei congiunti che la volevano sposa o almeno desideravano, se voleva proprio monacarsi, che scegliesse un Ordine

131 Biblioteca Ambrosiana, F. 51 inf., fol. 218.

132 Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, fondo Pergamene, C/645.

religioso meno rigido. Divenuta cappuccina, fu di una grandissima austerità di vita, tanto che mangiava pane rancido e rimasugli. Passò anche attraverso la prova degli scrupoli, non ebbe consolazioni spirituali sensibili, ma invece presto ammalò. Le si aprì una piaga nel ginocchio e contrasse la tisi. Fino quando poté tenne nascosto il suo male. Morì la vigilia di S. Benedetto, il 20 marzo 1584.

Lo stesso cardinale ci informa che Suor Elena aveva occhi grandi, vivaci, neri, e anche da morta le erano rimasti aperti. Molti cittadini vennero a visitare la salma di questa giovane monaca; sembrava però poco decoroso che la morta tenesse aperti gli occhi; allora la Prefetta del monastero, avvicinatasi, comandò in virtù di santa ubbidienza a Suor Elena di chiudere gli occhi. La morta ubbidì. Pochi giorni dopo il funerale fu riaperta la tomba e il cadavere fu trovato con gli occhi aperti perché (aggiunse il cardinal Federico) voleva che si avverassero le parole di Giobbe (cap. 19, vv. 26-27): «E di nuovo sarò circondato dalla pelle e nella mia carne vedrò il mio Dio, lo vedranno i miei occhi, non un altro. E' riposta nel mio cuore questa speranza»<sup>133</sup>.

L'altra sorella sposò Alberico, figlio del conte Ludovico Barbiano di Beigioioso. Il padre morì nel 1598 e fu sepolto a Milano, in S. Pietro in Gessate.

### **La Visita Pastorale di monsignor Bernardino Tarugi**

Il lunedì 23 maggio 1583 giungeva ad Origgio, per compiere la Visita Pastorale, monsignor Bernardino Tarugi, segretario particolare di S. Carlo. Il santo Arcivescovo, non potendo venirci di persona, inviava questo suo delegato e familiare<sup>134</sup>.

Monsignor Tarugi visitò la chiesa di S. Giorgio, che era un po' fuori dell'abitato, lontana un tiro di balestra (*per balistae jactum*): in questa chiesa si conservava il Santissimo Sacramento e monsignor Tarugi nel tabernacolo trovò una pisside argentata, molto capace. La chiesa era fornita anche di una piccola pisside che serviva per portare la Comunione agli ammalati; aveva inoltre un ostensorio. Davanti al tabernacolo eucaristico ardeva la lampada ad olio a spese della Confraternita del Santissimo.

In fondo alla chiesa stava il battistero con una vasca di pietra silicea; sopra la vasca si ergeva una specie di ciborio in legno di noce, e il tutto era ricoperto da un padiglione di tela verde.

L'altar maggiore si trovava in una specie di abside quadrata; la mensa dell'altare era elevata di tre gradini sul piano del presbiterio, naturalmente i gradini non erano di marmo, ma di mattone; sulla mensa dell'altare, in centro, c'era il tabernacolo ed ai lati tre gradini di legno per mettervi i candelabri; sul tabernacolo statue di angeli, della Madonna e dei Santi. Sul fondo dell'abside era dipinta l'immagine della Beata Vergine Maria e dei santi Giorgio ed Eustorgio; ai limiti della cappella dell'altar maggiore, al posto delle balaustre, i cancelli di ferro, a cui si arrivava con due gradini. Tutta la cappella dell'altar maggiore era pavimentata con mattoni. Sopra c'era la transenna e vi pendeva, secondo le prescrizioni, l'immagine del Crocifisso. Sotto il pavimento dell'altar maggiore corrispondeva una cantina (*sub bac capello, est cella vinaria subterranea*). La notizia è di un certo interesse, perché nessuno poteva avere l'idea di scavare la cantina sotto la cappella dell'altar maggiore: non potrebbe invece trattarsi di un'antica cripta che con l'andar del tempo, non più usata per il culto, venne trasformata per un uso più modesto?

Illuminavano la chiesa tre finestre: una a forma di occhio, le altre due rettangolari e sulle finestre non vetri, ma tela. In fondo alla chiesa si apriva la porta principale, mentre un uscio era posto verso mezzodì. In chiesa c'era un pulpito di legno, ed un confessionale, che però non corrispondeva alle prescrizioni sinodali.

Il campanile posto verso aquilone aveva due campane, le cui corde scendevano in chiesa, ma già si erano gettate le fondamenta di un altro campanile posto a mezzodì, vicino alla sagrestia: sarà il campanile che ancor oggi rimane. La sagrestia stessa era stata appena costruita, assai ampia, con un mobile in legno di pioppo, ed era illuminata da una finestra quadrata, munita di inferriata. La chiesa formata di un'unica navata appariva al visitatore ampia e capace per la popolazione.

Il cimitero circondava la chiesa dalla parte occidentale e meridionale, chiuso da una siepe che lasciava però libera la parte orientale: nel cimitero campeggiava la croce.

Facciamo grazia al lettore dell'elenco dei paramenti di sagrestia, descritto dallo stesso parroco Bernardo Candiani fino dal 12 maggio 1582 in preparazione della Visita Pastorale. La situazione era migliorata rispetto alla Visita del 1570.

Il parroco lamentava però per il beneficio alcune cose:

1) Molti dei suoi terreni erano incolti, perché dislocati tra loro (*inter se disiuncti*), tanto più che non c'era una casa apposita per il massaro; occorreva che questi non si servisse più di alcuni locali della casa parrocchiale, ma avesse una casa propria<sup>135</sup>.

133 FEDERICO BORROMEO, *Philagios sive de Amore Virtutis*, Milano 1623, pagine 322-327.

134 Gli Atti di questa Visita (o meglio la minuta) sono conservati nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, Sezione X, Pieve di Nerviano, voi. 9, foli. 141-148.

135 L. c., fol. 147: «Ex quibus omnibus bonis multa petia sunt inculca nec laborantur quia in plerisque bonis inter se sunt disiuncta tanto magis quia non est domus prò massario et ideo necesse est domum parochialem dividi et aliquam partem assignari prò massario prout alias etiam erat. Item dictum beneficium habet ius decimandi in quatuor partibus dicti territorii Udrigii omnium fructuum decimabilium videlicet: tritici, sichalis, omnium leguminum et lini, quae decima locata est ad rationem modiorum sex, trium bladorum aequaliter et quae decima praestatur ex sughulis sexdecim».

2) I frati francescani di Saronno tenevano per sé un terreno della prebenda di Origgio, terreno una volta detto *ad brughum* (alla brughiera) e poi detto *Boscheti della costa*, terreno che aveva a confine per due parti la chiesa parrocchiale, per una parte la possessione di Battista Borromeo, e per l'altra i beni di Ercole Burri. Questo terreno era descritto in uno strumento notarile rogato il sabato 14 marzo... da Giovanni Pietro di Reynis (Reina) e finito da Giovanni Battista Pusterula (Pusterla)<sup>136</sup>.

3) I Borromeo pretendevano di avere il diritto della decima ma non mostravano i documenti da cui risultasse tale diritto.

Dalle terre del beneficio il parroco ricavava come affitto 4 moggia di frumento, 11 di segale, 18 di miglio e 14 brente di vino; inoltre al curato spettava il diritto della decima *in quatuor partibus* su tutti i frutti dei terreni: cioè sul frumento, segale, tutti i legumi e sul lino. Ma alcuni, per evitare la decima, avevano ridotto i campi a vigneti e quindi non pagavano più.

Inoltre, per una convenzione fatta con i padri di famiglia e fissata nello strumento notarile rogato da Giovan Giacomo Crivelli il 21 aprile 1581 sotto la sorveglianza del prevosto di Nerviano, in rappresentanza del vicario generale della Curia di Milano, i coloni ed i massari dovevano prestare al curato una pariglia di cavalli per lavorare i suoi terreni, dargli le primizie computate in uno staio ed una mina di mistura, e chi non poteva prestare o la pariglia di cavalli o il paio di buoi pagava due staia di mistura.

Un reclamo più grave presentavano a S. Carlo gli uomini del paese, per un legato che non veniva adempiuto. Ecco il testo della lettera:

*«Ill.mo e Rev.mo Monsignore,*

*Morì il già misser prete Andrea Bonsignior rettore della chesia di S.to Giorgio del luogo d'Origgio, pieve di Nerviano et aggravò Giovanni de Bonsignore suo fratello et herede a far celebrare in esso luogo una messa tutti li giorni di festa comandate in esso luogo assegnando per mercede et elemosina al sacerdote celebrante lire 30 imperiali l'anno, da esserli pagati dal Signor Giovanni Iacomo Vismara milanese suo livellario per la detta somma ogni anno. Il che fu fatto per un po' di tempo, ma perché già sono passati otto anni in circa che la detta messa non è celebrata a tal che non si fa il servitio di Dio né si esseque la mente del defunto et li poveri homini di detto luogo servitori et sudditi di V. S. III.ma patiscono molto nelle cosse spirituali per non haver altra messa che quella del suo Curato. Aprresso, il sudetto Giovanni tenta de volere con licenza di V. S. Ill.ma far celebrare la detta messa nel luogo di Bustogrande, patria sua, et per sempre privar detti homini di tanta comodità spirituale. Però supplicano V. S. Ill.ma essi homini de Origgio che si degni ordinar et astrenger il detto Giovanni a far dir la detta messa almeno uno, o duo giorni de la settimana come meglio a lui piacerà et parimente ordinar che la intrata maturata nelli detti otto anni che sarà lire 248 imperiali sia redutta in capitale et la quale deve ancora esser nelle mane di sudetto Vismara livellare che verà a aggiungere lire 123: de la intrata lo anno alle dette lire 30 non consentendo in modo alcuno allo desiderio di detto Giovanni di transferir in Busto questa salutifera opera che anco vene a esser contra la niente del defunto. Dalle quali cosse se ne diede notte alla Reverendi Visitatori di V. S. III.ma in oltra supplicano che la si degni aiutar di qualche elemosina la detta chesia per non poter loro per la gran povertà suplire a molti bisogni di essa che sia secondo li ordini fatti in essecutione della visita et per esser anco povero il loro Curato come lo può saper; che oltra che sarà opera grata a Sua Maestà Divina, restano detti homini per ciò obligati a pregar ogni giorno per la salute di V. S. Ill.ma alla quale si raccomandano ».*

Allegato alla domanda era un estratto del testamento del sacerdote Andrea Bonsignori, già curato di Origgio; il testamento era stato steso il mercoledì 24 gennaio 1543, rogato dal notaio Giovanni Giacomo Molteni<sup>137</sup>.

Un altro legato fondato in questo tempo e che durò per secoli fu quello del Crespi.

### **Il Legato Crespi**

Il 9 aprile 1587 Apollonio Crespi faceva testamento in mano al notaio Paolo Marliani di Milano, lasciando al Luogo Pio della Carità di Milano, detto allora Monte Angelico di Milano, il capitale di Lire 24.000 da convertirsi in beni immobili, la cui rendita fosse da realizzarsi in doti per le figlie da marito: tra queste si dovevano considerare due della agnazione Crespi. Se non vi fossero state nella sua parentela due figlie in queste condizioni, la dote spettante ad esse doveva essere distribuita in parti uguali a sei nubende povere di Origgio.

Il lascito fu così abbondante che dal registro dei matrimoni della parrocchia di Origgio risulta che nel 1683 furono maritate ben 28 ragazze con il soccorso del legato Crespi.

Più tardi, verso la fine del Settecento, vi furono delle contestazioni, perché i lontani discendenti del Crespi, reclamando il legato a loro favore, non lasciavano alcun beneficio per le ragazze povere di Origgio, perciò il 10 settembre 1777 «Giovanni Battista Lombardo Sindicho della Comunità» di Origgio reclamava, tanto più che la Regia Giunta Economale aveva deciso senza sentire nessuno d'Origgio, anzi aggiungeva: «Noi poveri di Origgio non solo non

---

136 L. c.: «Praetendit Curatus fratres sancti Francisci burgi Seroni occupare quandam petiam terrae campi, ubi alias dicebatur ad brughum et mane alli boscheti della costa, cui alias coherebat et nunc etiam coheret a duabus partibus dictae ecclesiae ab alia nunc coheret Illustris Comitibus Io. Baptistae Borromei ab alia domini Herculis Burri eiusdem heredum».

137 L. c., voi. I, quinterno 23.

siamo stati citati e sentiti, ma né tampoco siamo stati edotti e motiziosi in tall'Ordinazione se non due anni dopo». Così si perdeva tempo e denaro in rivendicazioni, ed i poveri dovevano aspettare invano.

Tra le altre questioni da decidere, monsignor Bernardino Tarugi trovò quella riguardante la decima che riscuotevano i Borromeo, e dispose perciò che entro il termine di un mese mostrassero l'origine di questo diritto, cioè se ne erano stati investiti prima del Concilio Lateranense III, tenutosi nel 1179 al tempo di papa Alessandro III<sup>138</sup>.

Non si risolse tuttavia nulla, perché la controversia si ripeté ancora al tempo del cardinal Federico.

S. Carlo morì nella notte dal 3 al 4 novembre 1584; aveva compiuto da poco i 46 anni. Il nuovo arcivescovo di Milano fu Gaspare Visconti, che morì il 12 gennaio 1595.

Nello stesso anno, e precisamente il 23 agosto, entrava a Milano come arcivescovo il cardinal Federico Borromeo, cugino di S. Carlo. Origgio dovrà aver festeggiato in modo particolare l'avvenimento, perché la famiglia del feudatario aveva dato in poco tempo a Milano un secondo cardinale e arcivescovo.

Anche il fratello del cardinal Federico ingrandiva il suo possesso su Origgio. Infatti, con strumento rogato il 31 luglio 1597 dal notaio Gerolamo Rossi (*Rubens*) comperava dai fratelli Gian Giacomo e Bernardo D'Adda il diritto di dazio d'imbottato su Origgio. Era il diritto di mettere il dazio sulle botti di vino. Il diritto si estenderà anche ad altri prodotti (biade, legumi, frutta), anzi lo strumento parla di diritto di tassare tutti i frutti (*et jure imbotandi ipsos omnes fructus loci et territorii Udrigii et pertinentium*).

I fratelli D'Adda vendevano questo diritto per il prezzo di quattromila monete imperiali d'oro. Il diritto vastissimo comprendeva l'estimo (*describendi omnes et quoscumque fructus*), il diritto di procedere *contra renitentes ac fraudulentos*. Così la signoria dei Borromeo, iniziata nella seconda metà del Quattrocento, diventava ancora più potente<sup>139</sup>.

---

138 L. c., voi. I, quinterno 25: «Perillustres Comites Borromei qui in hoc territorio decimas exigere consueverunt, mensis unius spacio coram M.R.D. Vicario Generali probent se se de hoc iure decimandi fuisse investitos et emphiteutes ante Concilium Lateranense tempore Alexandri tertii celebratum sub anno Domini MCLXXIX vel post illud legitime obtentum. Qua in re procedat Vicarius Generalis summarie ac ad relaxationem dictarum decimarum ad favorem ecclesiae, nisi quod relevet attulerint, cogat et compellat».

139 Archivio di Stato di Milano, censo p. a.

## APPENDICE QUINTA

In mancanza di una tavola mappale che indichi tutti i proprietari di Origgio vale la pena di dare l'elenco dei beni della chiesa parrocchiale e del beneficio ecclesiastico del parroco. Attraverso le coerenze — cioè i confini — dei terreni parrocchiali veniamo a conoscere altri proprietari.

Questo elenco è stato redatto dal parroco don Bernardo Candiani in occasione della prima Visita Pastorale tenuta dai delegati di S. Carlo nel 1566. Il documento originale è conservato a Milano, nell'Archivio della Curia Arcivescovile, sezione X, Pieve di Nerviano, voi. I.

### *Elenco dei legati e dei beni immobili della parrocchia*

*Die ultimo mensis octobris Udrigii.*

*Io prete Bernardo Candiano Rector' de la chesia parrocchiale de Sancto Gieorgio de Udrigio plebe de Nerviano Ducato de Milano per tener diocesi de Milano non havendo niuno livello né altro benefitio tengo se non questo.*

*In prima uno campo in strata de Uboldo coerente le Reverende Moniche de Santo Jacobo et lo Ul.mo Signor Conte Gio. Battista de due bande et madona Isabella de Uboldo* *pertiche 4 23*

*El campo anchora in strada de Uboldo coerente madona Tomaxina Cribella de la altra strata et de due Ul.mo Signor Gio. Baptista Borromeo* *pertiche 11 13*

*El campo de Roncharo coerente strata lo Ill.mo Signor Gio. Baptista Borromeo, Domino Diomede Castano et le Reverende Moniche de Santo Jacobo* *pertiche 2 1*

*El campo e la Fornace coerente da tre parte strata et messer Hieronimo Cribello* *pertiche 3 6*

*El campo ala cassina del valle coerente le Reverende Moniche de Santo Jacobo, messer Hieronimo Cribello, Domino Diomede Castano et messer Herculo Borro* *pertiche 19 2*

*El campo in strata de Saron in rigolta coerente lo Ill.mo Signor Gio. Baptista Borromeo, messer Herculo Borro, Francesco Ziangni, Tognino de Suanetto* *pertiche 3 23*

*El campo in strata de Saron coerente strata lo Ill.mo Signor Gio. Battista, messer Hieronimo Cribello, Baptista Banfo* *pertiche 5 19*

*El campo in Cismonte coerente lo Ill.mo Signor Gio. Baptista Borromeo, Marigno Cerliano il folcietta, Domino Diomede Castano* *pertiche 6 14*

*El campo in Galmagnia coerente Pedro Botano, messer Hieronimo Cribello, li signori Latuadi de 2 parte* *pertiche 7 6*

*El campo in Ghigniorino coerente strata lo Ill.mo Signor Gio. Baptista Borromeo, messer Baptista Alberte* *pertiche 15*

*El campo de Tompo coerente strata et il Rev.mo signor Cardinale Castione de tre parte* *pertiche 14*

*El campo a la Muschiona coerente strata, il signor Antonio Francesco Crespo* *pertiche 5*

*El campo in Ghigniorino coerente strata, lo Ill.mo signor Conte Gio. Battista, messer Hieronimo Cribello, messer Bartolomeo Girardo* *pertiche 8*

*El campo in strata di Nerviano Pizoni coerente strata de due parte et messer Giovanni Battista Ber-nuschono da Como* pertiche 2

*El campo in Morade coerente il signor Cardinale de tre parte et Francesco Folcietta* pertiche 4

*El campo dove se dice la selvetta guasto coerente lo Ill.mo Signor Giovanni Battista de tutte le bande brugera* pertiche 9

*Quali campi sono afittati a Galeazzo Cerliano:*

*In una peza de campo sita ut supra, ubi dicitur al pratum cui coheret a duabus partibus strata et ab aliis Rev.mi Domini Cardinalis Castilionei* pertiche 3

*In una altra peza de campo sita ut supra ubi dicitur alla prata de Leyna cui coheret ad una parte strata*

*a duabus Rev.mi Domini Cardinalis Castilionei et ab alia Domini Antonii de Crispis* pertiche 3

*In una altra peza de campo sita ubi dicitur in strata morde cui coheret ad una parte strata, ab alia Rev.mi Domini Cardinalis suprascripti, ab alia Domini Herculis de Borriss et ab alia heredum Domini Sillippi de Castoldi* pertiche 7

*In una altra peza de vigna sita ubi dicitur in strata de Uboldo cui coheret ab una parte strata, ab alia Domini Cavalerii Vendormini, ab alia Domini Augusti Scantie et ab alia domini Petri de Cribellis* pertiche 12

*In una altra peza de vigna sita ubi dicitur alla vigna de mezzo cui coheret ab Ill.mo et Rev. mo domino Cardinali Bonromeo, a duabus partibus domini Diomede Castani et ab alia dominus Herculis Borre* pertiche 11

1566 adì 24 ottobre

*Questa si è la misura de li campi de la chesia de Origio a pexa per pexa:*

*In prima el campo in strata de Uboldo coerente le Rev.de Moniche de Santo Jacob et il signor conte Gio. Battista, Madonna Isabella de Uboldo de una altra il soprascritto conte Gio. Battista* pertiche 4 23

*E uno altro campo de Uboldo coerente madona Tomaxina Crevella, de la altra strata et de due parte il signor conte Gio. Battista Borromeo* pertiche 11 13

*El campo detto in ronchoro coerente strata, de una altra il signor conte Gio. Battista, de una altra messer Diomede Casteno et le moniche de Santo Jacobo* pertiche 2 1

*El campo in Pozolo coerente la strata et le moniche de Santo Jacobo et a due parte messer Herculo Borro* pertiche 2

*El campo a la Fornace coerente da tre parte strata, et de la altra messer Hieronimo Cribello* pertiche 3 6

*El campo sotto a la casina del valle coerente le moniche de Santo Iacobo et messer Hieronimo Cribello, messer Diomede Casteno, messer Herculo Borro* pertiche 19 2

*El campo in strata de Saron in rigolta coerente*



<i>il signor conte Gio. Battista, messer Herculo Borro, Francesco Ziangni, Tognino de Suanetto</i>	<i>pertiche</i>	<i>3</i>	<i>23</i>
<i>El campo in strata de Saron coerente strata, il signor conte Gio. Battista, messer Hieronimo Cribello, Baptista Banfo</i>	<i>pertiche</i>	<i>5</i>	<i>1</i>
<i>El campo in Cismonte coerente il signor conte Gio. Battista, Marino Cerliano, il Folcietta, messer Diomede Casteno</i>	<i>pertiche</i>	<i>6</i>	<i>1</i>
<i>El campo che se dice in Galmagnia coerente Pedro Botano, messer Hieronimo Cribello, il signor Latuadi de due parte</i>	<i>pertiche</i>	<i>7</i>	
<i>El campo di Chignorino coerente strata, il signor conte Gio. Battista, messer Baptista Aleberte</i>	<i>pertiche</i>	<i>15</i>	
<i>El campo a Fompo coerente strata et de tre parte il Rev.mo Cardinale Castione</i>	<i>pertiche</i>	<i>14</i>	
<i>El campo apresso a la Muschiona coerente strata et il signor Antonio Francesco Crespo, il signor Mario Crasso e Paulo Airolto</i>	<i>pertiche</i>	<i>5</i>	
<i>El campo in Chignorino coerente strata, il signor conte Gio. Battista, messer Hieronimo Cribello, messer Bartolo Girardo</i>	<i>pertiche</i>	<i>8</i>	
<i>El campo in strata de Nerviano Pizono coerente de due parte strata, de la altra messer Gio. Battista Berna- scono da Como</i>	<i>pertiche</i>	<i>2</i>	
<i>El campo in Morade coerente il Rev.mo Cardinale Castione de tre parte et Francesco Falcietta</i>	<i>pertiche</i>	<i>4</i>	
<i>El campo dove se dice la Selvetta guasto coerente il signor conte Gio. Battista de tutte le bande brugher ciove de quatre parte</i>	<i>pertiche</i>	<i>9</i>	

*Item una altra peza de vigna sit, ut supra, ubi dicitur alla vigna de casa cui coheret atribus partibus strata et ab alia Domini Bartholomaei Januensis.*

*Quali beni essi sono lavorati per diverse persone et pagano per fitto de detti beni ogni anno moza 4 de fromento et moza 9 stara 4 de segla et moza 9 stara 4 de melio et mittà vino.*

*Item per la decima de detta gesia moza 4 prò terzo ogni anno.*

## APPENDICE SESTA

### **Ordini dati da S. Carlo nella Visita Pastorale del 1570**

Il documento è conservato a Milano, nell'Archivio della Curia Arcivescovile, sezione X, Pieve di Nerviano, vol. I, quinterno 19, ed è uno specchio delle condizioni delle chiese di Origgio:

*Ordinationi per la chiesa parochiale de S.to Giorgio del luoco d'Origgio plebe de Nerviano fatte da Ill.mo et Rev.mo Carlo Cardinal Borromeo Arcivescovo di Milano sotto li 23 aprile ne la nostra personale Visita.*

*Si faccia un Tabernacolo di legno più honorevole.*

*Ne la scatola delli vase per gli ogli sacri se aggionghi uno altro vaso per il sale.*

*Si faccia una borsa di seta per il vase de gli oglei per gli infermi.*

*Si faccia uno battisterio di marmor ben lavorato con il suo ciborio piramidale et si accomodi appresso la porta maggiore a mano sinistra nell'uscire et si circondi con una ferrata puntata sopra uno solo di pietre alquanto elevato dal pavimento della Chiesa.*

*Si provveda d'una pietra sacrata grande per l'altar maggiore.*

*Al detto altare se li faccia d'intorno uno cornisione di legnio per agranderlo secondo la forma della instrutione generale.*

*Si facciano quanto prima le vitriate sopra le finestre.*

*All'altare di S.to Sebastiano se li faccia la sua bradella et l'altar quando si potrà si orni meglio et se li provveda d'uno paro di candilere.*

*All'Altar de l'Assuntione se li faccia parimente la bradella et se li provveda de candelier, se orni in disopra.*

*Si faccia uno confessionale et s'accomodi in chiesa secundo la forma delle instruttioni generale et se levi via quella che è nella sacristia di dentro l'altar.*

*Si faccia una sacristia a mano dritta della maggior verso il cimitero.*

*Circa la chiesa et paremente se li provveda anchora de tutti l'altre cose contenute nelle regole generale.*

*Esso curato satisfacci a gli oblighe che ha per legati lassati a questa chiesa et massime al legato di Jacobo d'selme et questo et altri legati ne le esshibisca quanto prima il medemo Curato et deputati de le Scuola del Corpus Domini facciano ogni diligenza di ritrovar et esshibire quanto prima il legato della pezza di terra campo lasciato per misser Giovan Ambrosio Banfo a una sua figliola con l'obbligo di mantener l'oglio per la lampada, poi inviti avanti il nostro Vicario generale contra la detta figliuola et Bartholomeo Giardina suo marito quantar in Milano, qual possedono la detta pezza di terra, acciò le parte summariamente, senza processo, in essecutione di questa nostra si astringa alla satisfattone nell'avenir et del passato.*

*Quelli che saranno deputati della scuola del Corpus Domini siano anchora sindici et fabricieri della chiesa come ex nunc et semper acciò li deputiamo.*

*Havendo questo et provvedendo li huomini di uno pallio per li funerali il curato non li aggravi a pagar, ma tutto quello avanti il concilio si pagava a esso curato si paghe nell'avenir alla Scuola del Corpus Domini et fabrica a beneficio de la sacristia, ma li vicini non si astrengano a pagar somma alcuna per li morti funebri, ma si accetti quella limosina che piacerà a ciascuno de dar spontaneamente...*

*La cira tutta de funerale, settimi, trigesimi se consegnì sempre nelle mani delli deputati della Scuola del Corpus Domini et fabbrica, quali habbiano poi il comodo di darla fuora et sopplir se ne manchara per le messe et divini officii della chiesa, per funerali de poveri.*

*Polidor Ferrario fra doi mesi paghi nelle mani dello deputato della Scuola del Corpus Domini et fabrica tutto quello che resta debitor delli denar de elemosina della chiesa che ha scosse altrimenti il curato inviti avanti il nostro Vicario Generale, quale solite le parte sommariamente senza processo per la essecutione di questa nostra Visita pervenga alla satisfattione et questi denari si spendano in provvedere de le cose più necessarie, che di sopra havemo ordinato doverse fare in questa chiesa.*

*L'uscio che riisce fuori della casa del parrocchiano per di dietro si stoppi di mur di presente. Si levino di presente la stalla et pollar che hora appoggiano alli muri della chiesa nella casa di esso curato.*

*Il pozzo del curato fra sei mesi se chiudi bene con muro della parte di fuori verso la piazza, né si permetta che donne alcune li vengano a cavar acqua et per questo li vicini fra questo termine facciano accomodar il pozzo pubblico quale è in piazza.*

### **Ordinatione per la chiesa della Assontione**

*Si finisca la fabrica di questa chiesa quando si potrà et fra tanto si serri la cappella maggiore et il resto della chiesa che hora è coperto, facendoli, la sua porta et uno ochio sopra a giuditio del Vicario Foraneo, acciò se li possa celebrare la messa.*

*Il Curato non manchi di haver et esshibirne quanto prima il legato delle 30 lire osia di lire 600 di capitale lasciate a questa chiesa per il quondam prete Andrea Bonsignior alias curato della parochiale de Origgio con l'obbligo di celebrar in tutte le feste una messa in questa chiesa di S.ta Maria et si insti avanti il Vicario Generale quale odite le parti sommariamente senza processo per l'essecutione di questa nostra Visita provvede che Giovanni Bonsignori, fratello et herede del testator et habitante in Busto magior satisfatia nell'avenir et de molti anni passati, come dall'instrumento si conoscerà esser ragione et coscienza et questo intrata del passato la impieghi in una proprietà idonea per accrescimento de mercede di detto obliigo acciò li possi satisfacer intieramente et se alhora non basterà ridurremo quanto sarà conveniente.*

### **La Chiesa campestre**

*Se reperi et orni secundo la forma delle regole generale. Si faccia il pavimento. Si facciano ante sopra li usci e finestre et si tenghi ordinariamente serrata con la chiave, quale tenghi il Curato presso di sé.*

### **Santo Eustorgio**

*Si ripari et orni secundo la forma delle regole generale.*

*Circa tutte le sodette chiese et suoi paramente se li provveda anchora di tutte l'altre cosse necessarie per la forma de elle sodette instrutione generale et principalmente se ossequiscano l'ordinatione passate da noi et nostre Visitatori fatte, quale però non ripugniano queste nostre ultime.  
Ioanne Petrus Scotis notarius.*

## APPENDICE SETTIMA

*Per meglio conoscere la vita di Origgio nel Cinquecento crediamo opportuno riportare lo stato d'anime, la cui compilazione fu prescritta da S. Carlo, in esecuzione dei decreti del Concilio di Trento. Del resto già il Vangelo vuole che il Buon Pastore conosca ad una ad una, per nome, le sue pecore.*

*Si ha così un quadro esatto del paese, poiché si conosce la composizione di ogni famiglia, si vede l'età media della vita di allora, si vengono a sapere le professioni ed i mestieri che erano esercitati. Naturalmente il parroco, che compila lo stato d'anime, mette in maggior rilievo se il fedele censito è battezzato, cresimato, ammesso già alla Prima Comunione.*

*Questo elenco è compilato verso il 1570: ora si trova nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, sezione X, Pieve di Nerviano, vol. I*

### NOTTA DIL STATO DELLE ANIME DELLA CURA PAROQUIALE DI S. GEORGIO DE ORIGIO PIEVE DI NERVIANO DUCATO DI MILANO

<i>Petto di Banfi capo di casa de anni</i>	N. 28	Cres.
<i>Helena di Ceriani sua moglie de anni</i>	» 24	»
<i>Magdalena Calva matre dil capo de anni</i>	» 75	»
<i>Cristoforo fratello dil capo de anni</i>	» 35	»
<i>Bernardina moglie dil soprascritto de anni</i>	» 35	»
<i>Veronica sua fil. de anni</i>	» 11	
<i>Leonora fil. de anni</i>	» 7	
<i>Giovanni fil. de anni</i>	» 5	
<i>Lucretia fil. de anni</i>	» 3	
<i>Francesco fil. de anni</i>	» 2	
<i>Giovanni Antonio de anni</i>	» 1	
<i>Giovanni Maria fratello del capo de anni</i>	» 32	
<i>Susana di Brugani sua moglie de anni</i>	» 30	
<i>Bernardino suo fil. de anni</i>	» 4	
<i>Malgarita sua fil. de anni</i>	» 2	
<i>Maijnetta di Fraguilli Cusina de li soprascritti de anni</i>	» 30	
<i>Nocente fil. de anni</i>	» 7	
<i>Batista fil. de anni</i>	» 5	

<i>Giovanni di Banfi capo di casa de anni</i>	N. 50	Cres.
<i>Iacomina di Podestali sua moglie de anni</i>	» 45	
<i>Francesco suo fil. de anni</i>	» 22	
<i>Lutia di Bagatti moglie dii soprascritto de anni</i>	» 22	»
<i>Franceschina fil. del capo de anni</i>	» 24	»
<i>Iumina sua fil. de anni</i>	» 20	»
<i>Ambrogio fil. de anni</i>	» 18	»
<i>Petro fil. de anni</i>	» 16	»
<i>Helisabetta fil. de anni</i>	» 14	»
<i>Andrea fil. de anni</i>	» 11	»
<i>Colerina fil. de anni</i>	» 10	

<i>Lucretia di Ajroldi vidua capo de casa de anni</i>	N. 35	
<i>Andrea suo fil. de anni</i>	» 12	
<i>Maijneta fil. de anni</i>	» 9	
<i>Margarita fil. de anni</i>	» 7	
<i>Ambrosio fil. de anni</i>	» 4	
<i>Donetta fil. de anni</i>	» 2	

<i>Battista di Banfi capo di casa de anni</i>	N. 35	Cres.
---	-------	-------

<i>Caterina di Marsenzagho sua moglie de anni</i>	» 36	
<i>Giovanni Petro suo fil. de mesi</i>	» 2	
<hr/>		
<i>Francesco Ferraro capo di casa de anni</i>	N. 36	
<i>Jovanina di Banfi sua moglie de anni</i>	» 35	
<i>Jacomina cusina de anni</i>	» 18	Cres.
<i>Bernardo suo fil. de anni</i>	» 12	»
<i>Franceschina fil. de anni</i>	» 13	»
<i>Georgio fil. de anni</i>	» 5	»
<i>Battista fil. de anni</i>	» 2	
<i>Cristoforo fratello del capo de anni</i>	» 33	»
<i>Lucretia di Banfi sua moglie de anni</i>	» 30	»
<i>Marco suo fil. de anni</i>	» 2	
<hr/>		
<i>Jacopo Gallo capo di casa de anni</i>	N. 36	
<i>Margarita di Franzini sua moglie de anni</i>	» 33	
<i>Jumina sua fil. de anni</i>	» 6	
<i>Lucretia fil. de anni</i>	» 4	
<i>Angela fil. de anni</i>	» 3	
<i>Antonio suo fil. de mesi</i>	» 7	
<hr/>		
<i>Binotto Ayroldo capo di casa de anni</i>	N. 60	Cres.
<i>Jovanina di Mirani sua moglie de anni</i>	» 55	
<hr/>		
<i>Georgio fil. de anni</i>	N. 25	
<i>Francesco suo fil. de anni</i>	» 23	
<i>Veronica di Marsenzagho moglie di Georgio de anni</i>	» 24	Cres.
<i>Lucretia de anni</i>	» 21	»
<hr/>		
<i>Antonia Baretta vidua de anni</i>	N. 50	Cres.
<i>Caterina sua fil. de anni</i>	» 24	»
<i>Lucretia sua fil. de anni</i>	» 22	»
<i>Ludovico suo fil. de anni</i>	» 20	»
<i>Margarita sua fil. de anni</i>	» 18	
<i>Marta sua fil. de anni</i>	» 16	
<i>Gio. Petro de anni</i>	» 14	
<hr/>		
<i>Petro Ayroldo capo di casa de anni</i>	N. 34	Cres.
<i>Margarita de Elio sua moglie de anni</i>	» 24	
<i>Caterina sua fil. de mesi</i>	» 5	
<i>Ambrogio fratello del capo de anni</i>	» 25	»
<i>Battista fratello de anni</i>	» 23	»
<hr/>		
<i>Marco Ayroldo capo di Casa de anni</i>	N. 33	
<i>Angela di Sironi sua moglie de anni</i>	» 33	
<i>Magdalena sua fil. de anni</i>	» 5	
<i>Francesco fil. de anni</i>	» 4	
<hr/>		
<i>Justina Banfa vidua de anni</i>	N. 55	
<i>Angelina sua fil. de anni</i>	» 30	
<i>Lutia sua fil. de anni</i>	» 21	
<i>Ambrosina sua fil. de anni</i>	» 21	
<hr/>		
<i>Gio. di Elli capo di casa de anni</i>	N. 45	
<i>Magdalena da Campo sua moglie de anni</i>	» 40	
<i>Jacomina sua fil. de anni</i>	» 20	Cres.
<i>Antonia sua fil. de anni</i>	» 18	
<i>Gio. Angelo suo fil. de anni</i>	» 15	
<hr/>		
<i>Franceschina di Ayroldi vidua de anni</i>	N. 45	Cres.
<i>Angelo suo fil. de anni</i>	» 22	»
<i>Antonio suo fil. de anni</i>	» 20	»
<hr/>		
<i>Bino di Elli capo di casa de anni</i>	N. 50	

<i>Cristoforo suo fil. de anni</i>	» 22	<i>Cres.</i>
<i>Domeneghina di Masironi sua moglie de anni</i>	» 22	
<i>Ambrogio fil. del capo de anni</i>	» 25	»
<hr/>		
<i>Michele fil. de anni</i>	N. 21	<i>Cres.</i>
<i>Angela fil. de anni</i>	» 15	
<i>Caterina fil. dii soprascritto Cristoforo de mesi</i>	» 3	
<hr/>		
<i>Antonia di Galli vidua de anni</i>	N. 35	
<i>Magdalena sua fil. de anni</i>	» 18	<i>Cres.</i>
<i>Santino fil. de anni</i>	» 2	
<i>Francesco Gallo capo di casa de anni</i>	» 42	
<i>Jovanina di Bicioli socera dii soprascritto de anni</i>	» 70	
<i>Caterina di Montrasi moglie dii soprascritto de anni</i>	» 38	»
<i>Margarita fil. de anni</i>	» 13	»
<i>Lucretia fil. de anni</i>	» 10	»
<i>Lutia fil. de anni</i>	» 8	
<i>Antonio fil. de anni</i>	» 4	
<i>Susana fil. de mesi</i>	» 10	
<hr/>		
<i>Stefano Ayroldo Capo di casa de anni</i>	N. 70	
<i>Jacomina di Ambrosoni sua moglie de anni</i>	» 60	
<i>Bertola suo fil. de anni</i>	» 28	<i>Cres.</i>
<i>Veronica di Beati sua moglie de anni</i>	» 24	
<i>Gasparo suo fil. de anni</i>	» 3	
<i>Filippo nepote del capo de anni</i>	» 50	»
<i>Giovanina moglie dii soprascritto de anni</i>	» 28	
<i>Lutia fil. dii soprascritto de anni</i>	» 20	»
<i>Veronica fil. de anni</i>	» 18	»
<i>Lucretia fil. de anni</i>	» 11	»
<i>Margarita fil. de anni</i>	» 8	
<i>Cristia fil. de anni</i>	» 5	
<i>Antonio fil. de anni</i>	» 3	
<i>Andrea nepote del capo de anni</i>	» 48	»
<i>Angela di Lognoni sua moglie de anni</i>	» 45	
<i>Antonia sua fil. de anni</i>	» 14	
<i>Magdalena sua fil. de anni</i>	» 10	
<i>Maijneta fil. de anni</i>	» 8	
<i>Francesco fil. de anni</i>	» 5	
<i>Gio. nepote del capo de anni</i>	» 44	
<i>Marta di Carnevali sua moglie de anni</i>	» 35	
<i>Angelo fil. de anni</i>	» 10	
<i>Georgio nepote del capo de anni</i>	» 40	»
<i>Franceschina fil. dii soprascritto de anni</i>	» 10	»
<i>Giovanetto fil. de anni</i>	» 7	
<i>Maria fil. de anni</i>	» 4	
<i>Battista de mesi</i>	» 3	
<hr/>		
<i>Gio. Maria nepote del capo de anni</i>	N. 34	<i>Cres.</i>
<i>Lucretia di Carnevali de anni</i>	» 30	
<i>Helisabetta di Ganzi Vidua de anni</i>	» 60	
<i>Petro fil. dela soprascritta de anni</i>	» 25	»
<i>Angelina di Ceriani sua moglie de anni</i>	» 25	»
<i>Jacobo fil. dela soprascritta de anni</i>	» 22	»
<i>Bido di Cerriano famiglio de anni</i>	» 30	
<i>Andrea famelio de anni</i>	» 15	»
<i>Susanna fil. di Giovanni Ambrosio fante de anni</i>	» 35	»
<hr/>		
<i>Jacobo da Caza capo di casa de anni</i>	N. 40	<i>Cres.</i>
<i>Lucretia di Solari sua moglie de anni</i>	» 35	
<i>Antonio suo fil. de anni</i>	» 17	
<i>Helisabetta sua fil. de anni</i>	» 9	

<i>Ambrogio suo fil. de anni</i>	»	8	
<i>Dominico fil. de anni</i>	»	7	
<i>Caterina fil. de anni</i>	»	3	
<hr/>			
<i>Marco Fare capo di casa de anni</i>	N.	50	Cres.
<i>Angela di Marsenzagho sua moglie de anni</i>	»	40	
<i>Caterina sua fil. de anni</i>	»	15	»
<i>Rafaello suo fil. de anni</i>	»	13	
<i>Jovanina de anni</i>	»	9	
<i>Petro fil. de anni</i>	»	7	
<i>Apolonia fil. de anni</i>	»	4	
<i>Doneta fil. de mesi</i>	»	2	
<hr/>			
<i>Giovanni Petro Caza capo di casa de anni</i>	N.	40	
<i>Pagina di Prevelini sua moglie de anni</i>	»	44	
<i>Jacobo suo fil. de anni</i>	»	13	
<i>Francesco fil. de anni</i>	»	7	
<i>Battista fil. de anni</i>	»	5	
<i>Giovanni Angelo fil. de anni</i>	»	4	
<hr/>			
<i>Giovanni Maria Bosolo capo di casa de anni</i>	N.	45	Cres.
<i>Caterina sua moglie de anni</i>	»	40	»
<i>Angela fil. de anni</i>	»	10	»
<i>Camillo fil. de anni</i>	»	4	
<i>Filippo famelio de anni</i>	»	10	»
<hr/>			
<i>Giovanni Angelo Sirono capo di casa de anni</i>	N.	75	Cres.
<i>Jacomina di Fare sua moglie de anni</i>	»	65	»
<i>Defendo suo fil. de anni</i>	»	36	
<hr/>			
<i>Agata di Pizzi sua moglie de anni</i>	N.	33	Cres.
<i>Fermo suo fil. de anni</i>	»	6	
<i>Battista fil. de anni</i>	»	4	
<i>Martino fil. del capo de anni</i>	»	28	»
<i>Giovanni Petro fil. del capo de anni</i>	»	23	»
<i>Margarita fil. del capo de anni</i>	»	20	»
<hr/>			
<i>Filippo Fare capo di casa de anni</i>	N.	65	Cres.
<i>Jovanina di Voluntade sua moglie de anni</i>	»	50	»
<i>Francesco suo fil. de anni</i>	»	30	»
<i>Beltramina fil. de anni</i>	»	20	»
<i>Margarita fil. de anni</i>	»	17	»
<i>Gio. Ambrogio de anni</i>	»	14	»
<i>Jacobo fil. de anni</i>	»	13	»
<i>Caterina fil. de anni</i>	»	9	
<i>Magdalena fil. de anni</i>	»	6	
<hr/>			
<i>Jacobo di Oltolina capo di casa de anni</i>	N.	45	Cres.
<i>Jovanina di Rimoldi sua moglie de anni</i>	»	35	»
<i>Rosina sua fil. de anni</i>	»	13	»
<i>Ambrogio fil. de anni</i>	»	10	»
<i>Andrea fil. de anni</i>	»	4	
<i>Antonio fil. de mese</i>	»	1	
<hr/>			
<i>Ambrosio Fare capo di casa de anni</i>	N.	60	Cres.
<i>Caterina de Prevetoni sua moglie de anni</i>	»	55	»
<i>Francesco fil. de anni</i>	»	33	»
<i>Margarita di Ayroldi sua moglie de anni</i>	»	30	»
<i>Dominico fil. de anni</i>	»	9	»
<i>Angelo fil. de anni</i>	»	6	
<i>Doneta fil. de mesi</i>	»	9	
<i>Jacobo fil. del capo de anni</i>	»	28	»
<i>Angela di Zelo sua moglie de anni</i>	»	26	

<i>Bertola suo fil. de anni</i>	» 3	
<i>Sebastiano de mesi</i>	» 10	
<i>Jovanina fil. del capo de anni</i>	» 24	»
<i>Lutia fil. del capo de anni</i>	» 15	»
<i>Petro fil. del capo de anni</i>	» 9	»
<hr/>		
<i>Gabriello Fare capo di casa de anni</i>	N. 65	Cres.
<i>Francesco suo fil. de anni</i>	» 40	»
<i>Margarita Menona moglie dil soprascritto de anni</i>	» 35	»
<i>Jeronimo fil. dil soprascritto de anni</i>	» 12	»
<hr/>		
<i>Barbora fil. de anni</i>	N. 6	
<i>Ambrogio fil. del capo de anni</i>	» 33	Cres.
<i>Magdalena di Pixi sua moglie de anni</i>	» 30	
<i>Gio. Angelo fil. dii soprascritto de anni</i>	» 30	
<i>Petro Antonio fil. del capo de anni</i>	» 35	
<i>Jovanina di Gironi de anni</i>	» 22	»
<i>Franceschina fil. del capo de anni</i>	» 28	»
<i>Battista fil. del capo de anni</i>	» 18	»
<i>Stefano nepote del capo de anni</i>	» 35	
<i>Jovanina de la Turre moglie dii soprascritto de anni</i>	» 35	
<i>Baldisaro fil. de anni</i>	» 9	
<i>Jacomina fil. de anni</i>	» 7	
<i>Tomaso fil. de anni</i>	» 3	
<i>Jacobo nepote del capo de anni</i>	» 33	»
<i>Franceschina Bastona sua moglie de anni</i>	» 30	
<i>Antonio fil. de anni</i>	» 8	
<i>Domeneghina fil. de anni</i>	» 2	
<hr/>		
<i>Ambrosio Forsano capo di casa de anni</i>	N. 30	Cres.
<i>Luchina di Paleari sua moglie de anni</i>	» 28	
<i>Angela sua fil. de anni</i>	» 3	
<hr/>		
<i>Francesco Morello capo di casa de anni</i>	N. 60	Cres.
<i>Helisabetta di Galli sua moglie de anni</i>	» 65	»
<i>Jovanina sua fil. de anni</i>	» 22	
<i>Lutia sua fil. de anni</i>	» 17	
<hr/>		
<i>Melchion di Cerriani capo di casa de anni</i>	N. 52	
<i>Jovanina di Ceriani sua moglie de anni</i>	» 35	Cres.
<i>Gio. Petro suo fil. de anni</i>	» 22	»
<i>Margarita sua moglie de anni</i>	» 20	»
<i>Diomeda fil. del capo de anni</i>	» 18	»
<i>Magdalena fil. del capo de anni</i>	» 16	»
<i>Ursula madre del capo de anni</i>	» 60	
<hr/>		
<i>Petro Meivacha capo di casa de anni</i>	N. 56	Cres.
<i>Caterina di Fare sua moglie de anni</i>	» 50	»
<i>Ambrogio suo fil. de anni</i>	» 24	»
<i>Battista fil. de anni</i>	» 21	»
<i>Barbora fil. de anni</i>	» 17	»
<i>Lutia fil. de anni</i>	» 15	»
<i>Francesco fil. de anni</i>	» 12	»
<hr/>		
<i>Francesco Ayroldo capo di casa de anni Jrimina</i>	N. 45	Cres.
<i>Vegitti sua moglie de anni</i>	» 40	
<hr/>		
<i>Francesco Avroldo capo di casa de anni</i>	N. 50	
<i>Jovanina Catanea moglie dii soprascritto de anni</i>	» 45	Cres.
<i>Gio. Petro fil. de anni</i>	» 20	
<i>Gio. Ambrogio fil. dii soprascritto de anni</i>	» 17	
<i>Stefano fil. de anni</i>	» 8	
<i>Pedrina fil. de anni</i>	» 5	



<i>Janmaria fil. de anni</i>	»	3	
<hr/>			
<i>Polidoro Fare capo di casa de anni</i>	N.	60	Cres.
<i>Angela di Ciechi sua moglie de anni</i>	»	40	
<i>Battista fil. de anni</i>	»	34	»
<i>Paula di Camarel moglie dii soprascritto de anni</i>	»	30	»
<i>Franceschina fil. dii soprascritto de anni</i>	»	4	
<i>Stefano fil. de anni</i>	»	1	
<i>Maria di Farre vidua cugnata del capo di anni</i>	»	60	
<i>Lucretia fil. dela soprascritta de anni</i>	»	25	»
<i>Ambrogio fil. de anni</i>	»	28	»
<hr/>			
<i>Helisabetta da Elio vidua de anni</i>	N.	65	
<i>Francesco fil. dela soprascritta de anni</i>	»	36	Cres.
<i>Petro fil. dela soprascritta de anni</i>	»	34	»
<i>Mateo fil. de anni</i>	»	30	»
<i>Andrea fil. de anni</i>	»	28	»
<i>Michelo fil. de anni</i>	»	20	
<i>Cristoforo fil. de anni</i>	»	18	
<hr/>			
<i>Gio. Maria Sirono capo di casa de anni</i>	N.	45	Cres.
<i>Lorenzo suo fil. de anni</i>	»	11	»
<i>Apolonia sua fil. de anni</i>	»	8	
<i>Lucretia fil. dii soprascritto de anni</i>	»	5	
<i>Stefano fratello del capo de anni</i>	»	45	»
<i>Antonia Prevetona sua moglie de anni</i>	»	28	
<i>Josepho suo fil. de anni</i>	»	2	
<i>Battista fratello del capo de anni</i>	»	33	»
<i>Clara di Bianchi moglie dii soprascritto de anni</i>	»	30	
<i>Biancha sua fil. de anni</i>	»	8	
<i>Dominico fil. de anni</i>	»	5	»
<i>Gio. Angelo fil. de anni</i>	»	4	
<i>Ambrogio fratello del capo de anni</i>	»	26	»
<i>Caterina sua moglie de anni</i>	»	24	»
<hr/>			
<i>Francesco Cerriano capo di casa de anni</i>	N.	60	
<i>Margarita di Banfi sua moglie de anni</i>	»	50	
<i>Magdalena fil. de anni</i>	»	18	
<i>Battista fil. de anni</i>	»	12	
<hr/>			
<i>Benedetto Ceriano capo di casa de anni</i>	N.	55	Cres.
<i>Helisabetta di Paschini sua moglie de anni</i>	»	45	
<i>Jacobo suo fil. de anni</i>	»	14	
<i>Caterina sua fil. de anni</i>	»	13	
<i>Bernardino fil. de anni</i>	»	11	
<hr/>			
<i>Francesco da Zelo capo di casa de anni</i>	N.	60	
<i>Lutia di Ayroldi sua moglie de anni</i>	»	55	
<i>Caterina sua fil. de anni</i>	»	22	
<i>Marco fil. de anni</i>	»	20	Cres.
<i>Castelino fil. de anni</i>	»	18	»
<i>Jacobo fil. de anni</i>	»	16	»
<i>Battista fil. de anni</i>	»	15	»
<i>Tomaso nepote del capo de anni</i>	»	33	»
<i>Jacomina Prevelona moglie dil soprascritto de anni</i>	»	28	
<i>Margarita sua fil. de anni</i>	»	1	
<i>Ventura nepota del capo de anni</i>	»	30	»
<hr/>			
<i>Marco Cerriano capo di casa de anni</i>	N.	50	Cres.
<i>Caterina di Bazo sua moglie de anni</i>	»	45	
<i>Francesco suo fil. de anni</i>	»	20	
<i>Antonio fil. de anni</i>	»	17	
<i>Antonia fil. de anni</i>	»	12	

<i>Jacomina fil. de anni</i>	» 7	
<hr/>		
<i>Jovanina da Campo Vidua de anni</i>	N. 40	Cres.
<i>Franceschina fil. de anni</i>	» 9	
<i>Cristia fil. de anni</i>	» 6	
<hr/>		
<i>Antonio Sirono capo di casa de anni</i>	N. 35	Cres.
<i>Leonora Crivella sua moglie de anni</i>	» 33	
<i>Petro Paolo fil. de anni</i>	» 5	
<i>Gio. Ambrogio fil. de anni</i>	» 1	
<hr/>		
<i>Magistro Gio. di Ciseri capo di casa de anni</i>	N. 30	Cres.
<i>Lutia di Cerriani sua moglie de anni</i>	» 24	
<i>Antonia sua fil. de anni</i>	» 6	
<hr/>		
<i>Jacobo fil. de anni</i>	N. 3	
<hr/>		
<i>Petro Prevelono capo di casa de anni</i>	N. 35	Cres.
<i>Veronica di Sironi sua moglie de anni</i>	» 30	»
<hr/>		
<i>Andrea di Cerriani capo di casa de anni</i>	N. 40	Cres.
<i>Bina di Banfi sua moglie de anni</i>	» 40	»
<i>Jeronimo suo fil. de anni</i>	» 20	»
<i>Baldessare fil. de anni</i>	» 18	»
<i>Cecilia fil. de anni</i>	» 15	»
<i>Lucretia fil. de anni</i>	» 14	»
<i>Alessandro fil. de anni</i>	» 8	
<i>Angela fil. de anni</i>	» 5	
<i>Petro fil. de anni</i>	» 3	
<i>Angelina fil. de mesi</i>	» 3	
<i>Bartola fratello del capo de anni</i>	» 34	»
<i>Helisabeta da Zelo sua moglie de anni</i>	» 32	
<i>Caterina fil. de anni</i>	» 15	»
<i>Helisabeta fil. de anni</i>	» 13	»
<i>Ursula fil. de anni</i>	» 11	
<i>Franceschina fil. de anni</i>	» 5	
<i>Lutia fil. de anni</i>	» 4	
<i>Battista fratello del capo de anni</i>	» 34	»
<i>Helisabeta di Maltaiani sua moglie de anni</i>	» 30	
<i>Francesco fil. de anni</i>	» 3	
<i>Jacomina fil. de anni</i>	» 1	
<hr/>		
<i>Battista da Venegon capo di casa de anni</i>	N. 60	
<i>Donetta sua moglie de anni</i>	» 55	
<i>Giovanne suo fil. de anni</i>	» 40	
<i>Lucretia sua moglie de amai</i>	» 30	
<i>Lutia fil. de anni</i>	» 13	
<i>Pavolino fil. del capo de anni</i>	» 38	
<i>Antonio fil. del capo de anni</i>	» 30	
<hr/>		
<i>Petro Rimoldo capo di casa de anni</i>	N. 50	
<i>Magdalena Prevelona sua moglie de anni</i>	» 45	Cres.
<i>Caterina sua fil. de anni</i>	» 19	»
<i>Bernardo fil. de anni</i>	» 8	
<hr/>		
<i>Michelo della Turre capo di casa de anni</i>	N. 48	Cres.
<i>Ambrosina di Galli sua moglie de anni</i>	» 40	
<i>Antonio suo fil. de anni</i>	» 18	»
<hr/>		
<i>Jacobo fil. de anni</i>	N. 3	
<hr/>		
<i>Petro Prevelono capo di casa de anni</i>	N. 35	Cres.
<i>Veronica di Sironi sua moglie de anni</i>	» 30	»

<i>Andrea di Cerriani capo di casa de anni</i>	N. 40		Cres.
<i>Bina di Banfi sua moglie de anni</i>	» 40		»
<i>Jeronimo suo fil. de anni</i>	» 20		»
<i>Baldessare fil. de anni</i>	» 18		»
<i>Cecilia fil. de anni</i>	» 15		»
<i>Lucretia fil. de anni</i>	» 14		»
<i>Alessandro fil. de anni</i>	» 8		
<i>Angela fil. de anni</i>	» 5		
<i>Petro fil. de anni</i>	» 3		
<i>Angelina fil. de mesi</i>	» 3		
<i>Bartola fratello del capo de anni</i>	» 34		»
<i>Helisabeta da Zelo sua moglie de anni</i>	» 32		
<i>Caterina fil. de anni</i>	» 15		»
<i>Helisabeta fil. de anni</i>	» 13		»
<i>Ursula fil. de anni</i>	» 11		
<i>Franceschina fil. de anni</i>	» 5		
<i>Lutia fil. de anni</i>	» 4		
<i>Battista fratello del capo de anni</i>	» 34		»
<i>Helisabeta di Maltaiati sua moglie de anni</i>	» 30		
<i>Francesco fil. de anni</i>	» 3		
<i>Jacomina fil. de anni</i>	» 1		
<hr/>			
<i>Battista da Venegon capo di casa de anni</i>	N. 60		
<i>Donetta sua moglie de anni</i>	» 55		
<i>Giovanne suo fil. de anni</i>	» 40		
<i>Lucretia sua moglie de amai</i>	» 30		
<i>Lutia fil. de anni</i>	» 13		
<i>Pavolino fil. del capo de anni</i>	» 38		
<i>Antonio fil. del capo de anni</i>	» 30		
<hr/>			
<i>Petro Rimoldo capo di casa de anni</i>	N. 50		
<i>Magdalena Prevelona sua moglie de anni</i>	» 45		Cres.
<i>Caterina sua fil. de anni</i>	» 19		»
<i>Bernardo fil. de anni</i>	» 8		
<hr/>			
<i>Michelo della Turre capo di casa de anni</i>	N. 48		Cres.
<i>Ambrosina di Galli sua moglie de anni</i>	» 40		
<i>Antonio suo fil. de anni</i>	» 18		»
<hr/>			
<i>Jeronimo fil. de anni</i>	N.	16	Cres.
<i>Magdalena sua fil. de anni</i>	»	14	»
<i>Francesco fil. de anni</i>	»	8	»
<i>Benedetto fil. de anni</i>	»	4	
<hr/>			
<i>Francesco Sirono capo di casa de anni</i>	N.	45	Cres.
<i>Margarita di Paleari sua moglie de anni</i>	»	40	
<i>Andrea suo fil. de anni</i>	»	12	»
<i>Filipo fil. de anni</i>	»	10	
<i>Gio. Angelo fil. de anni</i>	»	7	»
<hr/>			
<i>Jacobo Sirono capo di casa de anni</i>	N.	50	
<i>Margarita Pisina sua moglie de anni</i>	»	40	
<i>Lucretia fil. de anni</i>	»	22	Cres.
<i>Vincentio fil. de anni</i>	»	16	»
<i>Battista fil. de anni</i>	»	12	
<i>Marco fil. de anni</i>	»	6	
<i>Paula fil. de anni</i>	»	3	
<i>Jacomina matre dii capo de anni</i>	»	60	»
<i>Helisabeta fil. della soprascritta de anni</i>	»	24	»
<i>Angela sorella del capo de anni</i>	»	45	
<i>Gio. Maria fratello del capo de anni</i>	»	20	
<hr/>			
<i>Cristoforo Fare capo di casa de anni</i>	N.	58	Cres.

<i>Jovanina Casilacopi sua moglie de anni</i>	»	40	»
<i>Tomaso suo fil. de anni</i>	»	25	»
<i>Lucretia Meiavacha sua moglie de anni</i>	»	25	
<i>Pavola fil. de anni</i>	»	3	
<i>Batistino fil. de anni</i>	»	1	
<i>Vincentio fil. dii capo de anni</i>	»	20	»
<i>Gio. Maria fil. dii capo de anni</i>	»	16	»
<i>Jacomina fil. de anni</i>	»	11	»
<i>Marco fil. de anni</i>	»	9	»
<hr/>			
<i>Antonio Prevetono capo di casa de anni</i>	N.	36	Cres.
<i>Caterina Sirona sua moglie de anni</i>	»	30	
<i>Ciara fil. de anni</i>	»	4	
<i>Margarita fil. de anni</i>	»	1	
<i>Susana sorella del capo de anni</i>	»	26	
<i>Caterina sorella de anni</i>	»	22	»
<i>Gio. Angelo fratello de anni</i>	»	20	»
<hr/>			
<i>Jacobo Sirono capo di casa de anni</i>	N.	45	Cres.
<i>Malgarita di Gospi sua moglie de anni</i>	N.	40	
<i>Francesco fil. de anni</i>	»	17	
<i>Gio. Ambrogio fil. de anni</i>	»	9	
<i>Lucretia fil. de anni</i>	»	7	
<hr/>			
<i>Giovanne di Olive de anni</i>	N.	30	Cres.
<i>Magistro Ambrogio di Proverbi] capo di casa de anni</i>	N.	40	
<i>Francesca Fare sua moglie de anni</i>	»	35	
<i>Antonio suo fil. de anni</i>	»	13	Cres.
<i>Angela fil. de anni</i>	»	11	»
<i>Battista fil. de anni</i>	»	7	
<i>Margarita fil. de anni</i>	»	5	
<i>Caterina fil. de anni</i>	»	2	
<hr/>			
<i>Battista Cerriano capo di casa de anni</i>	N.	40	
<i>Caterina Casliagha sua moglie de anni</i>	»	30	
<i>Josepho suo fil. de anni</i>	»	4	
<i>Simone fil. de mesi</i>	»	1	
<i>Angela sorella di Caterina de anni</i>	»	16	
<i>Ambrogio da Turra capo di casa de anni</i>	»	30	Cres.
<i>Magdalena sua moglie de anni</i>	»	26	
<i>Francesco fratello del capo de anni</i>	»	22	
<hr/>			
<i>Francesco Farre capo di casa de anni</i>	N.	60	
<i>Caterina di Musazi sua moglie de anni</i>	»	45	Cres.
<i>Evangelista fil. de anni</i>	»	35	
<i>Caterina sua moglie de anni</i>	»	30	
<i>Dominico fil. de anni</i>	»	6	
<i>Fedrico fil. del capo de anni</i>	»	30	
<i>Susana de Musazi de anni</i>	»	25	»
<i>Agnesa fil. de anni</i>	»	2	
<hr/>			
<i>Angelina di Berti vidua de anni</i>	N.	40	
<i>Jeronimo fil. de anni</i>	»	18	Cres.
<i>Jacomina fil. de anni</i>	»	10	
<i>Margarita fil. de anni</i>	»	7	
<i>Batista nepote de la soprascritta de anni</i>	»	26	
<i>Marco nepote de la soprascritta de anni</i>	»	21	»
<i>Stefano nepote come di sopra de anni</i>	»	20	
<i>Gio. nepote de anni</i>	»	20	
<i>Jovanina nepota de anni</i>	»	16	»
<i>Angelina de anni</i>	»	7	

<i>Cristoforo Sirono capo di casa de anni</i>	N.	60	Cres.
<i>Battista fil. de anni</i>	»	40	»
<i>Lucretia sua moglie de anni</i>	»	35	
<i>Jacobo Filippo capo di casa de anni</i>	N.	35	
<i>Angelina Prevatona de anni</i>	»	34	
<i>Baldisar de anni</i>	»	5	
<i>Vanina de anni</i>	»	1	
<i>Stefano Ceriano capo di casa de anni</i>	N.	60	
<i>Stefano suo fil. de anni</i>	»	45	
<i>Angelina di Galli de anni</i>	»	40	
<i>Gio. Angelo fil. de anni</i>	»	9	Cres.
<i>Paolo fil. del capo de anni</i>	»	26	»
<i>Angelina Menona de anni</i>	»	25	
<i>Petro fil. dii soprascritto de anni</i>	»	1	
<i>Angela fil. del capo de anni</i>	»	25	
<i>Michelo Ceriano capo di casa de anni</i>	N.	45	
<i>Malgarita Binaga sua moglie de anni</i>	»	40	
<i>Antonio fil. de anni</i>	»	13	
<i>Paolo fil. de anni</i>	»	11	
<i>Antonia fil. de anni</i>	»	10	
<i>Helisabeta fil. de anni</i>	»	5	
<i>Caterina fil. de anni</i>	»	3	
<i>Franceschina fil. de mesi</i>	»	1	
<i>Francesco Gallo capo di casa de anni</i>	N.	32	Cres.
<i>Caliina Ayrolda sua moglie de anni</i>	»	30	
<i>Antonio fil. de anni</i>	»	6	
<i>Ambrosio fil. de anni</i>	»	2	
<i>Petro fil. de mesi</i>	»	1	
<i>Mateo Prevetono capo di casa de anni</i>	N.	70	
<i>Battista suo nepote de anni</i>	»	35	Cres.
<i>Poldina Ayrolda sua moglie de anni</i>	»	30	
<i>Gio. Maria nepoto de anni</i>	»	30	»
<i>Battista Prevetono capo di casa de anni</i>	N.	30	Cres.
<i>Magdalena sua matre de anni</i>	»	60	»
<i>Lutia di Farre moglie di Battista de anni</i>	»	28	
<i>Francesco fil. de anni</i>	»	5	
<i>Dominico fil. de anni</i>	»	2	
<i>Ciara fil. de mesi</i>	N.	3	
<i>Michelo fratello dil capo de anni</i>	»	28	Cres.
<i>Giovanina di Banfi sua moglie de anni</i>	»	26	»
<i>Maria sua fil. de anni</i>	»	1	
<i>Gio. Maria fratello dil capo de anni</i>	»	26	»
<i>Marco fratello dil capo de anni</i>	»	24	»
<i>Rocho Pisina capo di casa de anni</i>	N.	70	Cres.
<i>Caterina di Galli sua moglie de anni</i>	»	75	
<i>Petro fil. de anni</i>	»	38	»
<i>Jacomina Farre sua moglie de anni</i>	»	33	
<i>Francesco fil. de anni</i>	»	11	»
<i>Ambrogio fil. de anni</i>	»	7	
<i>Lucretia fil. de anni</i>	»	5	
<i>Dominico fil. de anni</i>	»	4	
<i>Malgarita fil. de anni</i>	»	1	

<i>Battista fil. del capo de anni</i>	»	30	
<i>Angela di Fare sua moglie de anni</i>	»	30	
<i>Bertola fil. de anni</i>	»	3	
<hr/>			
<i>Beltramo Ayroldo capo di casa de anni</i>	N.	40	Cres.
<i>Magdalena Sirona sua moglie de anni</i>	»	35	
<i>Jeronima fil. de anni</i>	»	8	
<i>Gio. Antonio fil. de anni</i>	»	7	
<i>Jacobo fil. de anni</i>	»	5	
<i>Angelina fil. de mesi</i>	»	8	
<i>Francesco fratello del capo de anni</i>	»	36	
<i>Angela Parina sua moglie de anni</i>	»	23	»
<i>Bernardina sorella del capo de anni</i>	»	30	»
<i>Cecilia sorella de anni</i>	»	26	»
<i>Gio. Angelo fratello del capo de anni</i>	»	20	
<hr/>			
<i>Benedetto Borono capo di casa de anni</i>	N.	55	
<i>Caterina Zerba sua moglie de anni</i>	»	50	Cres.
<i>Aluisio fratello del capo de anni</i>	»	30	
<i>Bonetta sua moglie de anni</i>	»	35	»
<i>Lucretia fil. dil soprascritto de anni</i>	»	1	
<i>Ambrogio fil. del capo de anni</i>	»	24	
<i>Cristoforo fil. del capo de anni</i>	»	26	»
<i>Jovanina fil. del capo de anni</i>	»	18	»
<i>Bernardina fil. del capo de anni</i>	»	15	»
<i>Gio. Maria di Tognoni fameglio de anni</i>	»	12	»

## IL SEICENTO

Il secolo della Controriforma cattolica aveva portato anche ad Origgio il suo contributo, e continuava a sviluppare una disciplina religiosa che in questa borgata appare bene accetta.

Prima cura del cardinal Federico Borromeo fu di mandare anche ad Origgio un visitatore: monsignor Antonio Albergato, il quale, proveniente da Caronno, giunse in paese nella mattina del 24 gennaio 1596.

Visitò per primo la chiesa di S. Maria Assunta ed assistette alla messa, dato che questa chiesa fungeva per il momento da parrocchiale; infatti la chiesa di S. Giorgio aveva avuto un danno in seguito alla caduta del nuovo campanile, che aveva sfondato parte della volta dell'altar maggiore <sup>140</sup>.

In S. Maria Assunta monsignor Albergato trovò come altar maggiore un altare di legno, con un tabernacolo pure in legno ma molto piccolo, indecoroso e troppo basso (*nimis parvum et indecens, et nimis depressum*). Sull'altare, una bella tela raffigurante la fuga in Egitto <sup>141</sup>.

Alimentata ad olio di oliva, la lampada davanti al tabernacolo era a spese dei Confratelli del Santissimo Sacramento, ma la Confraternita non aveva redditi e perciò questuava presso i parrocchiani e traduceva poi le elemosine in fiammella davanti a Gesù Eucaristico.

A dire la verità si pretendeva (*praetenditur*), dice la relazione del visitatore, che un certo Giovanni Ambrogio Banfi, morendo, avesse lasciato un terreno il cui reddito dovesse servire a questo scopo. Questo terreno era della figlia del Banfi, che aveva sposato Bartolomeo Girardo, ma non aveva mai dato un soldo per la lampada. Purtroppo non era stato trovato né lo strumento né il testamento per far valere il diritto <sup>142</sup>.

All'altar maggiore di questa chiesa si doveva celebrare ogni festa in forza di un legato lasciato dal parroco Andrea Bonsignori con un testamento del 1543. Un legato che, come abbiamo detto, non era stato sempre adempiuto. S. Carlo nel 1570, nella sua Visita Pastorale, aveva voluto che i soldi non pagati antecedentemente per questo legato fossero versati ed impiegati nella compera di un immobile, la cui rendita aumentasse quella del legato stesso.

Il legato Bonsignori era stato aumentato dalla donazione di un tale Giuseppe Comi, che con strumento rogato dal notaio Aurelio Castiglioni di Saronno il 27 settembre 1594 aveva donato un campo sulla strada verso Nerviano, in località detta *la Castolda*.

C'era inoltre il legato di Apollonio Crespi al Comune di Origgio, di lire 63 più una messa in S. Maria, ma anche questo legato non veniva adempiuto <sup>143</sup>.

Della chiesa di S. Maria il visitatore si è dimenticato di darci le misure; infatti dopo aver scritto: è di lunghezza di cubiti, è di larghezza di cubiti (*eius longitudo est cubitorum et latitudo cubitorum*), ha lasciato il posto delle cifre in bianco. Dice in compenso che la chiesa aveva una porta centrale in fondo e che sopra la porta c'era una finestra rotonda.

Intorno alla chiesa di S. Maria c'era un cimitero.

Annessa alla chiesa però non c'era sagrestia, mancava il campanile, mentre fra le due pareti al lato del Vangelo era stata aperta una finestra, da cui pendeva una campanella <sup>144</sup>.

Il giorno 24 gennaio monsignor Albergato visitò la chiesa parrocchiale di S. Giorgio, e trovò che sull'altar maggiore, in legno, c'era un'icona grande e bella (*icona satis ampia et pulcra*) che raffigurava la Madonna col Bambino, e ai lati i santi Giorgio ed Eustorgio. Neppure di questa chiesa ci sono date le misure. Il battistero era in fondo alla chiesa, sul lato sinistro, in una apposita cappella. A proposito di battistero va ricordato che per il battesimo si usava dare al parroco un fazzoletto e qualche volta una candela (*parocbus accipit sudariolum et unam candelam aliquando*

---

140 Gli Atti di questa Visita Pastorale, scritti con bella calligrafia, si conservano nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, Sezione X, Pieve di Nerviano, voi. XXIII, foli. 123-139. Fol. 131: «Visitavit ecclesiam parochialem sancti Georgii Udrigii in qua Sanctissimum Sacramentum non reperit asservari, cum Cappella maior ruinam minetur ex causa fabricae Campanilis noviter facti cuius pondus hoc ei damnum intulit et ideo asservatur in Ecclesia S. Mariae Assumptionis, quae subest huic curae».

141 L. c., fol. 128: «Ante altare adest icona ex tela cum pulchra imagine Deiparae Virginis Mariae in Egyptum fugientis, quae cornicibus saltem deauratis ornari deberet ita ut latitudinem totius Altaris amplecteretur».

142 L. c., fol. 127: «Praetenditur etiam quod pro manutentione dictae lampadis Scholae praedictae fuerit relieta quaedam petia terrae campi a quondam Domino Ioanne Ambrosio de Banfis, quam possidet quaedam eius filia nuptui tradita Bartholomeo Girardo, qui numquam praedictum oleum subministravit; tamen instrumentum neque testamentum reperitur».

143 L. c., fol. 129: «Pro augmento huius legati, ut commodius ei satisfieri possit, fuit donata dictae Cappellae a Domino Iosepho de Comis, qui adhuc vivit, petia una campi in strata Nerviani, ubi dicitur apud Castoldum, cui coheret ab una parte Domini Ioseph de Comis, ab alia Iacobi de Ferrariis, ab alia Andreae de Banfis et ab alia Illustrissimorum Comitum Borromeorum, ut constat ex instrumento donationis rogatum per D. Aurelium de Castiglione Notarium alias Seroni, nunc habitantem in loco Castiglioni de anno 1594 die 27 septembris.

«De annis praeteritis fuit facta donatio a Domino Alphonso Crispo Mediolanensi qui erat creditor huius comunitatis in singulis annis prò annuo censu librarum 63 et reliquit quod huic Cappellae celebretur Missa... testamento dicti Presbiteri Andreae quoniam autem post istam obligationem factam D. Alfonsus novissime testamentum condidit in quo heredem instituit comunitatem. Ideo non adhuc fuitimpleta haec obligatio et ignoratur an praeterea fuit donatio inter vivos vel quisnam contractus cum non adhuc fuerit habita copia eius quem asservari aiunt penes Dominum Bartholomeum haeredem».

144 L. c., fol. 130: «Sacristia nulla, sed paramenta asservantur in quadam arca posita in capella maiori a parte epistulae. Campanile nullum sed inter duos parietes in modum fenestreae adest campanula super capellam a latere Evangelii».

*deferunt*), quando la candela non veniva portata (doveva servire per il rito battesimale: «Ricevi questa fiaccola accesa, ecc.»), il parroco suppliva del suo <sup>145</sup>.

Oltre a queste due chiese si accenna ad altre due: S. Maria ad Nemus (S. Maria al bosco) *campestris diruta*, è l'ultima volta che nei documenti arcivescovili si accenna a questa chiesa <sup>146</sup>. L'altra è la chiesetta di S. Eustorgio, che monsignor Albergato visitò il 25 gennaio. Era distante dalla parrocchiale cento passi ed aveva la sua piccola abside dipinta con figure ormai corrose <sup>147</sup>. Correva voce che la chiesa fosse antichissima (*ecclesiam hanc dicunt esse vetustissimam; est Sane forum figuris pietà*).

### **Vita parrocchiale**

Il visitatore trovò gli Origgesi buoni; non c'erano balli pubblici scandalosi (*hoc in loco non adsunt qui publice ludunt nec cum scandalo*), tutti conoscevano almeno i rudimenti della dottrina cristiana (*in hac parochia nemo est, qui confiteri, comunione sumere teneatur qui rudimenta fidei ignoret*). La popolazione però era poca: 496 anime, di cui 293 da Comunione.

In parrocchia per le litanie tridiane o rogazioni si seguiva quest'ordine: il primo giorno si andava in processione alla pieve (Nerviano), quindi a Cantalupo; il secondo giorno a Lainate; il terzo giorno ad Uboldo, visitando la chiesa di S. Pietro e quella dei santi Cosma e Damiano. Il lunedì di Pentecoste si faceva una processione in paese, e il martedì di Pentecoste si andava al Santuario di Saronno.

La Confraternita del Santissimo Sacramento appare fondata nel 1570 (quindi da S. Carlo), però non osservava le regole; chiedeva spesso l'elemosina, ed è singolare l'uso che le aggiudicava le uova che le galline deponevano nelle domeniche di quaresima (*haec schola recipit omnia ova quae nascuntur in singulis dominicis et festis quadragesimae in hac Parochia ex antiqua consuetudine huius loci*). Gli ufficiali della Confraternita erano: Giuseppe de Cumis priore, Nusenzio Banfi vicepriore, Andrea Banfi tesoriere e cancelliere, Cristoforo Bagatti deputato <sup>148</sup>.

A differenza della chiesa di S. Maria, la parrocchiale di S. Giorgio aveva il campanile costruito o almeno ultimato nel 1593, con due campane, di cui una era del peso di rubli 20, l'altra di 9.

Il 30 maggio 1600 il parroco Bernardo Candiani morì, lasciando un legato per un ufficio funebre da celebrarsi annualmente con dodici sacerdoti.

Quale successore venne nominato il sacerdote Giovanni Battista Sola, che iniziò il suo ministero ad Origgio il 9 ottobre 1600, ma il 10 luglio 1601 non c'era già più. Per qualche tempo supplì il coadiutore di Caronno, don Daniele Galli, quindi un prete oriundo di Origgio, Giuseppe Banfo, curato di S. Nazaro di Porlezza, che probabilmente si trovava a casa in vacanza.

Verso il dicembre 1601 ecco il nuovo parroco Giovanni Giacomo Corte, o Corti, nato ad Arona da Felino e Angela nel 1574. Ordinato sacerdote il 19 settembre 1601, nominato parroco di Origgio con decreto arcivescovile del 17 novembre 1601, aveva dunque ventisette anni quando iniziava il suo ministero ad Origgio. Questo parroco era laureato in teologia ed era anche notaio d'autorità pontificia.

### **La decima dei Borromeo su Origgio**

Al tempo della Visita Pastorale del cardinal Federico la questione del diritto delle decime che i Borromeo continuavano a pretendere dagli Origgesi era ancora pendente. Era dunque legittimo questo diritto, che contrastava con quello che già aveva il parroco («contribuire alle necessità della Chiesa secondo le leggi e le usanze», dice il quinto precetto generale della Chiesa)? Ai parrocchiani di Origgio questo non sembrava né opportuno né legittimo, e indirizzarono quindi al cardinal Federico questa supplica:

«*Ill.mo et Rev.mo Signore,*

*Nella Visita che fece Mons. Teruggio [Tarugi] Visitatore deputato de la felice memoria dell' Ill.mo Cardinal Borromeo già Arcivescovo di Milano, ordinò detto Signor Visitatore che gli Molto Ill.mi Signori Conti Renato e Giovan Battista Borromei dovessero in termine di un mese, da essergli prefisso dal Signor Vicario Generale, mostrare avanti detto Signor Vicario gli suoi titoli se ne avevano, in vigore de' quali scodono una Decima nel Territorio di Origgio pieve di Nerviano, diocesi di Milano et come più diffusamente appare dall'ordine fatto in detta Visita copia del quale a V. S. Ill.ma e Rev.ma si esibisce. In essecutione del quale ordine fu già a detti Molto Ill.mi Signori Borromei da Monsignor Morra all'hora Vicario Generale prefisso il termine sudetto né mai hanno verificato né mostrato cosa alcuna né titolo alcuno per detta decima, laonde sentendosi il Rettore di detta Chiesa, continuo oratore per V. S. Ill.ma et Rev.ma presso Nostro Signore, Prete Bernardino Candiano de Lualde in carico di coscienza a non procurare che la Chiesa sii reintegrata del suo, anco per essecutione delle Ordinationi et Visite ai piedi di V. S. Ill.ma et Rev.ma humilmente.*

---

145 L. c., fol. 127 v.

146 L. c., fol. 136.

147 L. c., fol. 139: «Adest altare in Cappella in hemicicli forma figuris corosis pietà».

148 L. c., foli. 138-139.



*Supplicandola resti servita ordinar al Signor Vicario suo Generale o a chi più piacerà a V. S. Ill.ma che astringano detti Molto Ill.mi Signori Conti Borromei a rilassare la detta decima alla Chiesa, né più intromettersi in esse atteso che essi non hanno mostrato alcuno titolo o ragione in dette decime, il che spera».*

Del documento non c'è la data, ma dovrebbe essere del 1596, perché il cardinal Federico scrive alla fine del suddetto foglio: «Albergato, parlatemi di questo negotio precisamente et ad ogni modo si veda quello che è ragionevole. Federico Card. Borromeo».

L'Arcivescovo chiedeva dunque informazioni al suo visitatore, monsignor Albergato.

Al loro memoriale, gli Origgesi allegavano un estratto delle Ordinazioni di S. Carlo, fatto per mezzo di monsignor Tarugi<sup>149</sup>. Purtroppo l'ordine che il Tarugi aveva dato non aveva sortito il suo effetto ed ecco, dopo circa tredici anni, i buoni Origgesi che tornano alla carica.

Il cardinal Federico era la copia di S. Carlo e perciò si poteva sperare bene che qualcosa avrebbe rimediato.

Federico Borromeo non visitò mai personalmente la chiesa di Origgio; forse si sentiva più libero mandando i suoi delegati, diversamente, avendo i parenti feudatari del borgo, poteva sembrare interessato; però anche se non venne mai in visita ufficiale, è certo che il Cardinale passò qualche giorno ad Origgio, come ne fanno fede alcune lettere datate da questa località<sup>150</sup>.

Ma tornando al discorso sulla decima, questo reclamo dei paesani di Origgio contro i Borromeo era solo un desiderio di convogliare alla chiesa le decime stesse, oppure si tendeva a limitare i diritti del feudatario? In questa seconda ipotesi, gli Origgesi si mostravano degni dei loro avi, che avevano sempre contrastato il passo all'invadenza del grande feudatario, l'abate di S. Ambrogio.

### **Altra Visita del delegato del cardinal Federico**

Un'altra Visita Pastorale si tenne ad Origgio l'11 ottobre 1621. E' interessante la relazione della Visita perché ci dà statistiche diverse; prima di tutto vengono indicate le misure della chiesa di S. Giorgio: lunga cubiti 18 e larga pure 18 più dodici once. Il cubito equivale a 44 centimetri, quindi la lunghezza era di metri 7,92 e la larghezza di poco più. L'altezza era di 16 cubiti e 18 once, quindi poco più di 7 metri<sup>151</sup>.

Convieni proseguire nella descrizione della chiesa di S. Giorgio, perché è tanto minuziosa, e inoltre con opportuni sondaggi si potrebbe forse mettere in luce almeno parte dei vetusti dipinti.

La chiesa ha una sola porta d'ingresso e sopra la porta, a debita altezza, un rosone. Un'altra finestra si trova sulla parete destra, guardando la chiesa. Entrando si incontrava una pila per l'acqua santa: una vaschetta rotonda, sorretta da una colonnina, in marmo.

L'altar maggiore era in legno, così pure il tabernacolo; due statue raffiguranti angeli ornavano l'altare. Fra questo e il muro l'abside uno spazio di tre cubiti. Dall'altare al cancello della balaustra 4 cubiti e 19 once; la distanza dell'altare dalle pareti laterali 2 cubiti e 20 once per parte.

Sulle pareti laterali scene del martirio di S. Giorgio, su quella di fondo le figure di S. Carlo, S. Erasmo e altri santi. Nella volta i quattro evangelisti e i quattro santi dottori della Chiesa occidentale: S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gerolamo e S. Gregorio Magno.

Nei due angoli su cui si apre l'arco trionfale è dipinta l'Annunciazione. L'altro altare stava nella cappella dedicata ai santi Tre Re Magi. Questa cappella era sulla parete destra di chi guardava l'altar maggiore, ossia sul lato dell'epistola. Era di forma quadrata e aveva le pareti dipinte con le scene dello sposalizio della Madonna e della nascita di Gesù. Questi dipinti erano sulla parete destra della cappella, mentre sulla sinistra c'era la scena della strage degli innocenti. Sull'arcone di entrata nella cappella le figure dei santi Francesco, Giacomo, Pietro e Felice. Sulla parete di fondo, come pala d'altare, un quadro in cornice dorata raffigurante l'adorazione dei Magi.

Su una parete, appena fuori dell'altar maggiore, la Madonna col Bambino e i santi Giorgio e Eustorgio.

In fondo alla chiesa, sul lato sinistro, la cappella del battistero con la vasca di marmo. Sulla parete di fondo era dipinto il battesimo di Gesù e nella volta il Padre Eterno.

Su una parete laterale pendeva un quadro raffigurante S. Diego di Aigaia.

Il pulpito, in legno, era sulla parete del Vangelo e vi si accedeva per mezzo di una scaletta non molto comoda (*parum comode ascenditur*), per questo motivo forse il parroco preferiva predicare dall'altare più che dal pulpito (*raro de suggestu populum alloquitur, sed hoc munere de Altari fungitur*).

Il campanile, a forma quadrata, tra la sagrestia e la cappella dei Re Magi, aveva un concertino di tre campane, di cui una sola, si diceva, ma non esistevano documenti, era stata benedetta a Como.

Davanti alla chiesa, come era in uso dappertutto, il cimitero, sul lato destro guardando la facciata della chiesa, e si estendeva verso nord. Più in là, la casa parrocchiale, composta di un portico in comune con la casa del massaro, una sala, la cucina e una stanza; la cantina era sotto l'altar maggiore. La casa del massaro, nonostante i decreti di S. Carlo,

149 L. c., voi. I, quinterno 21.

150 Archivio della Casa del principe Vitaliano Borromeo, voi. segnato L. IV-6, fol. 198.

151 Gli Atti di questa Visita sono nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, sezione X, Nerviano, voi. XXVII, foli. 382 al 411. Per l'equivalenza del cubito di 24 once ci riferiamo a ciò che troviamo in appendice al volume II degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* (ed. A. Ratti, Milano 1890). La notizia delle misure della chiesa di S. Giorgio ai foli. 382-407.

specialmente quello del 1583, non è separata da un muro da quella del curato. Annesso alla casa parrocchiale c'è un giardino, di una pertica.

Strana è la notizia riguardante la popolazione, che fino a qualche decennio prima non raggiungeva le 500 anime, mentre ora appare quasi raddoppiata: cioè di circa 730 anime, di cui 490 da Comunione; quelle cresimate erano 450. Tutto questo lo si poteva sapere perché lo *Stato d'Anime* era aggiornato ogni anno (*Liber Status Animarum recognoscitur et quotannis reficitur*)<sup>152</sup>.

La popolazione frequentava la dottrina cristiana, né i genitori trascuravano di mandarvi i figli. La Confraternita del Santissimo Sacramento era istituita da tempo (*institutata antiquitus*), ma non si sapeva la data né si aveva il decreto di erezione. Contava 60 confratelli e 100 consorelle. Osservava le regole, sebbene non mancasse qualche disubbidiente (*quamvis non omnes parere affirmant*).

Anche riguardo a beni materiali la Confraternita non stava male: aveva due campicelli di circa 10 pertiche di terra, una vigna di 7 pertiche, una casa di 4 locali e una rendita di lire 15 che gravavano su un terreno: in tutto una rendita di lire 80, oltre alle offerte raccolte in apposita cassetta.

Fu visitata anche la chiesa di S. Maria, detta antichissima (*perantiqua*); questa chiesa misurava in lunghezza 33 cubiti e 20 in larghezza; era alta 18,5 cubiti. Era dunque più vasta della parrocchiale di S. Giorgio. Aveva una sola navata e un solo altare: sull'altare quattro candelieri d'ottone e due angeli pure di ottone. Come pala d'altare, un quadro dalla cornice d'oro raffigurante la fuga in Egitto. Sulla parete sinistra della cappella dell'altar maggiore era dipinta la Vergine col Bambino e il piccolo S. Giovanni Battista.

Un campaniletto quadrato era sul lato destro della chiesa, con due campane le cui corde venivano fornite dal parroco<sup>153</sup>.

Alla chiesa di S. Maria era annesso il legato lasciato dal parroco don Andrea Bonsignori, di cui abbiamo già parlato in quanto tale legato non veniva adempiuto. Alla chiesa di S. Maria si veniva spesso in processione, e precisamente: la quarta domenica di gennaio, per la commemorazione dei santi Defendente e Cristoforo, e si cantavano le litanie; la quarta domenica di febbraio, per la commemorazione di S. Agata e di S. Ambrogio; la quarta domenica di maggio per la commemorazione dei santi Vittore, Maiolo, Siro e Bernardino; la quarta domenica di giugno per la commemorazione dei santi Erasmo, Vito, Modesto e Crescenzia. La quarta domenica di agosto si commemorava la Trasfigurazione, S. Sisto e la decollazione di S. Giovanni Battista; la quarta di novembre si commemorava S. Caterina, e la quarta di dicembre S. Giacomo (di cui il 29 dicembre si celebrava la festa dell'Ordinazione) e S. Eugenio.

Una processione si teneva anche il martedì dopo la Pentecoste (secondo le leggi canoniche di allora erano giorni festivi di precetto, oltre la Pentecoste, il lunedì e il martedì successivi) al Santuario della Madonna di Saronno.

Dato che siamo in tema di processioni, dobbiamo ricordare che ogni terza domenica del mese si teneva la processione del Santissimo Sacramento; le processioni del lunedì dopo Pentecoste si tenevano per tutto il territorio della parrocchia.

Inoltre ad Origgio si osservavano anche queste feste particolari, considerate di precetto: i giorni 3, 4 e 5 di gennaio in onore dei santi Tre Re Magi; il 22 gennaio in onore di S. Vincenzo; il 20 agosto in onore di S. Bernardo da Chiaravalle; il 18 settembre in onore di S. Eustorgio; il lunedì dopo la domenica in Albis.

Il parroco Giovanni Giacomo Corti morì nel 1635 e fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio. Lasciò un campo perché si celebrasse per l'anima sua un ufficio annuale, con più sacerdoti; un secondo ufficio annuale lo volle sulle rendite delle case dei Banfi e dei Ferracini, che furono in seguito dei Borromeo.

Al parroco Corti successe don Carlo Cingardi, che era oblato dei santi Ambrogio e Carlo. Infatti il Cingardi (o Cingardo) aveva emesso il voto di oblatura nel 1629 e fu addetto alla chiesa di S. Sepolcro di Milano (allora retta dagli Oblati) come maestro di Sacra Scrittura. Nel 1631 fu nominato professore di teologia morale (o di spiegazione dei casi di coscienza, come allora si diceva) nel Seminario della Canonica in Milano. A causa della sua malferma salute non poté però resistere, e fu quindi promosso vicerettore nel Seminario degli Svizzeri a Milano, di cui sussiste ancora il bellissimo edificio in via Senato, ora sede dell'Archivio di Stato. Nel marzo del 1636 fu nominato parroco di Origgio. Di lui fece l'elogio il prevosto di Nerviano, don Agostino Terzaghi, in uno dei suoi volumi di poesie latine<sup>154</sup>:

Se come il biblico Esdra predica in pulpito  
Il popolo col cuore attonito beve i suoi discorsi

---

152 L. c., fol. 401 v: la descrizione dell'altar maggiore e della sua cappella è ai foli. 384 e 385: «Cappella maior ita extracta est, ut formam quadri exhibeat, cuius qui dem pavimentum lateritium est, quo duobus gradibus marmoreis ascenditur in quibus factum est septum cum columellis et coronide ex marmore variato. Ornatur dieta Cappella variis imaginibus et maxime a lateribus historia martyrii sancti Georgii. In fornice autem quatuor Evangelistarum sub fornice vero hinc et inde a lateribus Sanctorum quatuor Doctorum Ecclesiae. In pariete qui a tergo est ipsius altaris adsunt depictae imagines sanctorum Caroli et Erasmi et aliorum.

Il fatto di trovarvi l'immagine di S. Carlo, canonizzato nel novembre 1610, ci dice già in che tempo furono dipinte queste immagini, tra il 1610 e il 1621.

«In frontispicio ipsius Cappellae sub contignatione visitar depicta Annuntiatio Beatissimae Virginis Mariae».

153 L. c., foli. 407-408.

154 AGOSTINO TERZAGHI, *Poesis*, Mediolani, Typis Archiepiscopalibus, 1656: Si qualis Esdras, orans in pulpito calcat - Eloquia attonito pectore turba bibit - Infernae sed eius fremuere phalanges - Deserit impatiens compita sacra Sathan - Audit si lacrymis perpetrata piacula fatentem - Conqueritur proprio fletu aliena - Diffugiunt culpae, Cingardo vindice, et ipsa crimina sunt soliti pallidiora metu.

Ma le schiere infernali fremono  
Satana abbandona insofferente il sacro luogo  
Se sente che la gente confessa piangendo i propri peccati  
Si lamenta e col proprio pianto espia le colpe altrui  
Si dileguano i peccati sotto la denuncia di Cingardo  
Anzi gli stessi delitti impallidiscono ancor più  
Che per la solita paura.

Fu quindi un ottimo predicatore, che non batteva l'aria, ma induceva a conversione e alla confessione. Morì l'8 agosto 1667. Merito di questo parroco è di avere fatto i preparativi per iniziare i lavori di rifacimento della chiesa parrocchiale di S. Maria.

L'operato del parroco Carlo Cingardi ci appare dalla nota delle spese da lui sostenute per la sua parrocchia; nota che riportiamo qui di seguito traducendo dal latino:

- 1637 - *Parte anteriore della casa parrocchiale quasi cadente, ricostruita dalle fondamenta con spesa per metà sostenuta dalla Comunità di Origgio e per l'altra parte sostenuta dal Rev. Carlo Cingardo parroco, prendendo dai suoi soldi, e spendendovi novecento lire imperiali.*
- 1639 - *Casa del colono annessa alla casa parrocchiale: fu riparata con una spesa di lire 150. Provvista la sagrestia di diverse suppellettili necessarie. Un conopeo nuovo di seta rossa, con spesa di lire 210.*
- 1640 - *Baldacchino rosso di seta per la processione del Corpus Domini e della terza domenica di ogni mese, con la spesa di lire 532.*
- 1641- *Pianeta di seta color morello con la spesa di lire 25 d'oro.*
- 1642- *Due pianete di seta con ornati d'oro e d'argento, una verde e l'altra nera. Dono della contessa Giovanna Cesi Borromeo.*
- 1643- *Due paramenti completi di seta e oro: uno violaceo, l'altro rosso; dono della suddetta contessa. Sei tovaglie d'altare. Riparati i vetri alle finestre della chiesa.*
- 1644- *Un crocifisso nuovo da portare dalle donne in processione. Quattro tovaglie per le balaustre, dono della contessa Borromeo.*
- 1645- *L'organo nuovo (Regale musicum instrumentum ad solemnes dies celebrandos con la spesa di venti lire d'oro.*
- 1647 - *Una pianeta di seta rossa, dono della contessa Borromeo. Paramento bianco di seta e oro, dono della contessa Giovanna Cesi Borromeo e di Isabella Arcimboldi Borromeo. Una pianeta rossa e un'altra bianca per i giorni feriali. Sei candelabri col crocifisso in legno argentato.*
- 1649- *Una pianeta di spolino, bianca, offerta dalla Confraternita del Santissimo Sacramento.*
- 1650- *Sei tovaglie di lino per l'altare.*
- 1651- *Due camici di tela detta "cambaia", con la spesa di lire ottanta.*
- 1653 - *Tronino d'argento per l'esposizione del Santissimo. Turibolo e navicella di rame argentato.*
- 1655 - *Restaurato il castello delle campane del campanile a spese della Comunità.*
- 1656 - *Una pianeta nera.*
- 1657 - *Due tunicelle nere per lire 89.*
- 1660 - *Comperato un organo con promessa di elemosina, ma non si è havuta. Spesa lire seicento. Preparato il posto per riporre le Sante Reliquie con la spesa di lire 47. In questo stesso anno la chiesa parrocchiale [S. Giorgio] fu trovata così fatiscente che dovette essere riparata con la spesa di lire cento, eccetto la trave lunga quindici cubiti, dono del conte Giovanni Borromeo<sup>155</sup>.*

Il parroco Cingardo chiuse la sua giornata terrena l'8 agosto 1667. Gli successe don Angelo Maria Chiudo (o Chiodi) nativo di Caronno.

Il suo ministero ad Origgio fu breve, perché morì il 9 marzo 1669 e fu sepolto a Caronno nella chiesa nuova di S. Maria.

Nuovo parroco di Origgio fu allora don Bartolomeo Adami (o Adamo). Nato nel 1639, fu consacrato sacerdote il 22 maggio 1665; era oblato, e aveva conseguito la laurea in Teologia. Dopo essere stato qualche tempo addetto alla chiesa di S. Sepolcro, dov'era la casa madre degli Oblati, il 17 settembre 1667 fu mandato a Rho come Prefetto del Santuario della Madonna.

### **Il rifacimento della chiesa di S. Maria**

Nella seconda metà del Seicento si sentì il bisogno di rifare, o meglio di ampliare, la chiesa di S. Maria, che era stata costruita un secolo prima, forse con troppa povertà di mezzi. Ora ad invitare al rifacimento e ad un ampliamento era il conte Antonio Renato Borromeo, figlio di un nipote del cardinal Federico, cioè di Giulio Cesare e della marchesa

---

155 Registro conservato nell'Archivio parrocchiale di Origgio.

e duchessa Giovanna Cesis. Antonio Renato era conte di Arona, marchese di Angera, duca di Cerro e Maestro di Campo; nel 1663 sposò Elena Visconti, figlia di Tebaldo marchese di Cislago.

Antonio Renato Borromeo desiderava costruire una cappella nella chiesa di S. Maria ed aveva inoltrato allo scopo una domanda alla Curia Arcivescovile di Milano, unendo anche un disegno. La Curia incaricò il prevosto di Rho di fare un sopralluogo; questi adempì l'incarico e diede voto favorevole, quindi la Curia emanò il sospirato permesso. Ecco i documenti relativi alla richiesta e alla concessione:

«Rev.mo Signore,

*Dessiderando il Conte Antonio Renato Borromeo di far fare una capela nella Chiesa di Santa Maria nella Terra di Origgio Pieve di Nerviano, conforme l'incluso disegno, pertanto prega V. S. Rev.ma voglia concederli licenza di poter far rompere la muraglia di detta chiesa per poter dar principio a detta Capella, il che etc.*

*Dominus Praepositus Rhaudii Provicarium faciens Plebis Nerviani visitet situili, in quo construenda est dieta Capella et ad nos referat cum voto suo. Datum die 31 Julii 1667. Franciscus Ceva Vicarius Generalis».*

*«Visitavi situm in quo aedificanda est capella a latere sinistro ecclesiae sanctae Mariae loci Udrigii Plebis Nerviani ab libino oratore, indico esse nullius praeiudicii, nec contra Concilia Provincialia nec Sinodalia. Ideo puto posse concedi, me tamen etc. Rhaudii die Iovis undecima mensis Augusti 1667.*

*P. Ioannes Franciscus Quadrapanus Praepositus Rhaudii et Provicarius Foraneus Plebis Nerviani.*

*D. Archidiaconus Metropolitanae loco Visitoris videat delineationem et subjiciat votum suum. Datum die 12 Augusti 1667. Can. Franciscus Ceva Vicarius Generalis».*

«Die 14 Augusti 1667.

*Visa inserta delineatione nihil contrarium nostris Conciliis reperiri et ideo censerem debere concedi facultatem aedificandi praedictam Capellam. Ioannes Phasinus Archidiaconus Delegatus.*

*Expedit D. Cancellarius. Can. Franciscus Ceva Vicarius Generalis».*

Quattro anni dopo si pensava anche all'ampliamento e perciò nel 1671 il parroco Adamo Bartolomeo indirizzava alla Curia Arcivescovile di Milano<sup>1</sup> la sua domanda per ottenere le debite autorizzazioni:

«Rev.mo Signore,

dovendosi alla prossima Primavera demolir il vecchio coro della Chiesa di Santa Maria d'Origgio per riedificar il nuovo, il Curato humilissimo servo di V. S. Rev.ma da lei ricorre supplicandola humilmente restar servita delegare il Signor Vicario Foraneo per visitar il sito et disegno acciò approvato questo da V. S. Rev.ma et ottenuta la debita facoltà si possi a suo tempo venire all'effetto. Il che etc.

*D. Vicarius foraneus visitet situm et referat cum voto suo. Datum die decembris 1671. Henricus Gratianus Vicarius Generalis».*

«1672 die 20 Ianuarii.

*Visitavi supradictam Ecclesiam et situm Chori et reperi necessitatem aedificandi dictum chorum et ideo censeo posse concedi dictum aedificium iuxta delineationem in hoc folio.*

*Carolus Antonianus Praepositus Vicarius Foraneus Plebis Nerviani. D. Visitor videat delineationem et referat cum voto suo.*

*Datum die 22 Ianuarii 1672. Henricus Gratianus Vicarius Generalis.*

*Delineationem de qua in precibus retrospectis a me perspectam censeo approbari posse et admitti. Hac die 23 Ianuarii 1672. Can. Franciscus Ceva Visitor.*

*Expeditur in Cancellaria. Henricus Gratianus Vicarius Generalis»<sup>156</sup>.*

### **Visita Pastorale del cardinal Federico Visconti**

Nel 1684 il cardinale Federico Visconti, arcivescovo di Milano, compì ad Origgio la Visita Pastorale. La relazione è assai importante, perché ci descrive fra l'altro la situazione delle chiese di Origgio<sup>157</sup>.

La parrocchiale è sempre la chiesa di S. Giorgio, però ci vengono fornite misure diverse. La chiesa è lunga 21 cubiti, larga 13, la cappella dove si trova l'aitar maggiore è di 9 cubiti di lunghezza e 8 di altezza. Esiste ancora, sulla destra di chi entra, la cappella dei santi Tre Re Magi.

La chiesa di S. Maria non è più detta Assunta, ma dell'Immacolata Concezione: un bel titolo, se si pensa che non solo questo dogma sarà definito da Pio IX nel 1854, ma proprio perché allora questa verità veniva ancora discussa.

<sup>156</sup> Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, 1. c., voi. XII, quinterno 21.

<sup>157</sup> Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, Miscellanee Pievi diverse, voi. XII, foli. 84-88.

La chiesa dell'Immacolata che per opera del conte Antonio Renato Borromeo era stata ricostruita e ampliata, misurava 29 cubiti in lunghezza, 14 in altezza, mentre il presbiterio era lungo 17 cubiti e largo 10 più 6 onces. Aveva cinque altari: l'altar maggiore era dedicato alla Madonna, a San Giuseppe e a S. Antonio da Padova. Le cappelle dal lato del Vangelo erano: la prima, dedicata alla Madonna del Rosario, la seconda a Gesù che tornava dall'Egitto.

Le cappelle dal lato dell'Epistola erano: la prima, dedicata alla Madonna e a S. Carlo; in questa cappella si celebrava cinque volte alla settimana per un legato della contessa Giovanna Borromeo (Giovanna Cesis di Andrea, primo duca di Cesi e marchese di Riano, sorella del cardinale Paolo Emilio, era moglie di Giulio Cesare Borromeo, come abbiamo già visto). Questa pia signora fece testamento il 19 agosto del 1651.

La seconda cappella era dedicata a Santa Eurosia, vergine e martire spagnola della città di Iaca. Il culto era stato portato nella diocesi al tempo della dominazione spagnola; questa santa era invocata specialmente dai contadini, per impetrare la pioggia e tenere lontana la grandine, essendo considerata *imperatrice della pioggia e della serenità*. Nella cappella di santa Eurosia non era stata ancora celebrata la messa, segno che era finita da poco e le pratiche per celebrare in detta cappella non erano state ancora inoltrate.

Le insigni reliquie venerate in questa chiesa (di S. Giorgio, dei santi Martiri Marziale, Giovanni, Antonio, Fortunato, Fidente, Marcella, Flora, Elena martire) erano state donate dal conte Antonio Renato Borromeo. Riconosciute l'11 febbraio 1676 dal vicario generale Carlo Francesco Ceva (poi vescovo di Tortona), queste reliquie erano inserite in una croce d'avorio e d'argento *elegantemente elaborata*, dono dello stesso conte Antonio Renato il quale aveva regalato inoltre vari paramenti.

In questa visita si ricorda che S. Carlo nel 1583 aveva dato ordine di trasportare alla chiesa dell'immacolata la parrocchia, ma ancora un secolo dopo, si era nel 1664, il fatto che non vi fosse annessa un'abitazione decorosa per il curato lascia pensare che l'ordine non era mai stato eseguito. Lo stesso campanile era stato sì iniziato, ma non si era potuto proseguire a causa di ristrettezze economiche (*turris pro campanis coepta sit, sed non potuit ob temporum calamitates consumari*).

Infatti il trasloco della parrocchia da S. Giorgio all'immacolata avverrà soltanto il 1° agosto del 1701.

Nel 1685 il parroco, don Bartolomeo Adamo, aveva fatto fare un voto al popolo per solennizzare la festa di S. Carlo, impetrando la protezione contro le malattie, soprattutto contro le febbri di origine petecchiale:

*«Nel nome di Dio il primo di novembre, giorno della solennità di tutti i Santi, l'anno milleseicentottantacinque essendo il popolo di Origgio afflitto da gravi infermità, dalle quali era stato invaso la maggior parte di esso per essere di febbri maligne con petecchie et attaccaticcie, fece ricorso all'aiuto di Dio, della sua Santissima Madre e di S. Carlo, e radunato nella Chiesa Parrocchiale nell'ora della Dottrina Christiana, fece pubblico voto alla presenza di me Curato infrascritto di far in perpetuo la festa di S. Carlo Borromeo, il giorno che corre far in essa cantare la Messa in honore del Santo e digiunare la sua Vigilia. Bartholomaeus Adamus Curatus Udrigii Vicarius Foraneus Plebis Nerviani»<sup>158</sup>.*

Già nel 1634 la contessa Giovanna Cesis Borromeo, avendo avuto in dono dal cardinal Federico Borromeo la cappa rossa pontificale di S. Carlo, decideva di accogliere la preghiera degli uomini di Origgio e di cedere la fodera del cappuccio della detta cappa; questa donazione era stata accompagnata da una lettera di autentica datata 29 novembre 1634, rogata dal notaio Giovanni Floreno di fu Bartolomeo.

Il parroco Bartolomeo Adamo morì il 19 marzo 1687 e fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio: aveva 48 anni. Era stato per alcuni anni vicario foraneo di tutta la pieve di Nerviano, dato che il prevosto era ammalato.

Del nuovo parroco si interessò la duchessa Elena Visconti Borromeo, perché la scelta cadesse su un oblato <sup>159</sup>. Venne quindi nominato Carlo Ambrogio Allerio, oriundo di Nerviano. Era stato consacrato sacerdote nell'aprile del 1684 ed era stato mandato a Rho nel maggio dello stesso anno. Così giovane, fu di grande aiuto ai suoi confratelli padre Valerano e padre Lezzeno nella predicazione delle Missioni in Valtaleggio, quindi nelle pievi di Arsago, Somma Lombardo e Mezzena. A Rho rimase circa tre anni, fino a quando, con dispensa dell'arcivescovo di Milano cardinal Federico Visconti, il 21 maggio 1687 fu nominato parroco di Origgio, dove rimarrà per cinquant'anni.

Sotto questo parroco vennero realizzate molte importanti opere, come l'ampliamento della chiesa di S. Maria e la costruzione della canonica vicino a questa chiesa per cui fu possibile il trasferimento della parrocchia da S. Giorgio a S. Maria Immacolata (1° agosto 1701) e infine la parrocchia poté arricchirsi dell'insigne reliquia di un martire romano battezzato col nome di S. Vittore, o Vittorioso o Vittorio.

Prima di chiudere questo capitolo dobbiamo ricordare alcuni lasciti fatti alla chiesa in questi anni. Giacomo Ferrarolo detto il Savoio, con testamento rogato il 14 settembre 1636 dal notaio Giovan Battista Visconti, voleva due ufficiature funebri annuali con otto messe. Francesco Ginazzi (o Gianazza) lasciò alla parrocchia una casa detta *della*

158 Archivio parrocchiale di Origgio, Registro dei battesimi 1636-1710, fol. 766.

159 La notizia è fornita dal volume manoscritto del p. Gio. BATTISTA FORNAROLI, *Oblati della Congregazione dei Santi Ambrogio e Carlo dalla loro fondazione 16 agosto 1578 al 1700*. Una copia di tale manoscritto è nella Casa degli Oblati presso la chiesa di S. Gregorio in Milano.

*Colombara*, e in compenso si dovevano celebrare ogni anno 40 messe di suffragio, secondo il testamento del 18 novembre 1643 rogato dal notaio Filippo Visconti di Saronno. Anche i Borromeo facevano celebrare un ufficio annuale con 12 messe per l'anima di un certo Tommaso Ferranzi, il quale aveva così disposto con suo testamento rogato dal notaio Filippo Visconti di Saronno il 16 marzo 1615.

Per la Confraternita (o Scuola) del Santo Rosario, le cui iscritte sono tutte donne, troviamo come priora la duchessa Borromeo, e vicepriora donna Angela Merula Fassia, mentre altre cariche sono ricoperte da donna Virginia Merula Fassia e da Maddalena Fassia, tutte piissime creature (come asseriscono gli Atti della Visita Pastorale del cardinale Visconti) e molto sollecite ad aggiungere ornamenti e ad impreziosire l'altare del Rosario.

## IL SETTECENTO

Il secolo XVIII, che terminerà tragicamente con la Rivoluzione Francese e con il suo straripamento in Lombardia, inizia ad Origgio con un atto anch'esso quasi rivoluzionario: la parrocchia non sarà più insediata presso la chiesa di S. Giorgio, ma nella chiesa, ormai nel centro del paese, dedicata all'Immacolata.

Questo atto della traslazione della parrocchia presso la chiesa della Madonna (21 agosto 1701) creava subito un problema: che sarebbe avvenuto della chiesa di S. Giorgio? Si doveva lasciarla andare in rovina? Eppure intorno a questa chiesa c'era un cimitero, e il pensiero degli antenati che vi erano sepolti indusse gli Origgessi a tenerla in vita ed a farla officiare.

La casa presso S. Giorgio, già abitata dal parroco, era rimasta vuota e si pensò di cederla ad uno dei cappellani privati dei nobili Borromeo. Fu quindi ceduta alla contessa Elena Visconti Borromeo, al prezzo di lire 30 per ogni anno; l'atto di vendita e l'operazione inerente viene compiuta da Pietro Paolo Alberti «a nome e commissione di Alessandro Ferrarolo console di detta Comunità e di Pietro Cartabbia Sindaco pure di detta Comunità per non saper loro scrivere in suo nome così pregato affermo». Ciò che poteva essere nel clima odierno solo un atto compiuto da preti con i possibili compratori, allora era un atto comunale, tanto che né la firma, né il nome del parroco appaiono assolutamente.

Il trasferimento da S. Giorgio alla chiesa dell'immacolata fu possibile perché Elena Borromeo aveva fatto fabbricare a sue spese, vicino a questa seconda chiesa, la casa parrocchiale. Di qui il contratto di vendita della casa parrocchiale presso S. Giorgio a Elena Borromeo.

La traslazione avvenne con una solenne processione dall'una all'altra chiesa <sup>160</sup>

---

160 Archivio di Stato di Milano, Censo p. a.:

«Stante la determinazione della Comunità di detto luogo di far passare il di lei Cappellano all'abitazione della Casa con Orto, che già godeva il R.do Sig. Curato di detto luogo contigua all'antica Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio per l'accudimento ad essa, a fine che non deserti la premura, che tiene il Popolo di coltivare anco colà di lui divotione in suffragio de' Morti ivi giacenti, e per altri degni rispetti a riguardo di che habbi come da Scrittura dal giorno di oggi riportata la Comunità l'opportuna occasione dell'uso di detta Casa dalla Scuola del SS.mo di detto Luogo, che teneva il potere al R.do Sig. Curato suddetto mediante però il pagamento di annuo fitto, per lo che restava vacante la Casa contigua alla Chiesa Nuova Parrocchiale propria di detta Comunità, che con sito di orto annesso soleva dare gratis al detto Cappellano, e convenendo cavarne qualche provento in aggiunto del fitto, che deve per detta altra Casa hanno l'Infrascritti in nome della Comunità pregato l'Ecc.ma Signora Duchessa Donna Elena Visconti Borromea tanta loro Benefattrice, e della Chiesa, a ricevere come abbasso detta Casa con Orto, et havendo deliberato di aderire per farli cosa grata, e per altri pij rispetti, et in particolare per stabilire la habitazione ad uno de' suoi Cappellani contigua alla nuova Chiesa di S. Maria per maggiore servizio di essa e del Popolo, sono venuti alla presente, con la quale:

L'Infrascritti in nome di detta Comunità, e con promessa di rato per essa con le rinontie opportune della promessa del fatto di altri, e di haver fatto ogni possibile certificato dal Notaro infrascritto.

Vendono con piena translatione di dominio e possesso, e con promessa di manutenzione, in forma commune, e di ragione et in altro miglior modo all'Ecc.ma Signora Duchessa Donna Elena Visconti Borromea suddetta presente, e che accetta per sé e suoi, et a quali darà:

La detta Casa posta in detto luogo di Origgio con Orto contiguo consistente in diversi Luoghi Inferiori, e Superiori, e sue pertinenze, a cui è coerente da una parte la detta Nuova Chiesa di S. Maria, et in parte la Casa della Ven.da Scuola del SS.mo hora tenuta, e goduta dal detto R.do Sig. Curato come sopra e delle altre Strade salvo errore (e con ogni sua ragione):

Per il prezzo proprio ossia luogo di esso con obbligo di dover dare e pagare annualmente a detta Comunità, quanto sij dalla prossima futura Festa di S. Martino in avanti, et in fine di ciascun anno la Somma di lire trenta Imperiali all'anno. Quali lire 30 Imperiali pagate che saranno rispettivamente come sopra caderanno in compito pagamento del prezzo di detta vendita e suoi dipendenti:

Con dichiarazione che il godimento di detta Casa s'aspetti a detta Ecc.ma Signora Duchessa dalla detta Festa di S. Martino prossima futura in avanti. E con patto espresso, che sij tenuta detta Comunità pagare alla detta Chiesa di S. Maria, o sij per essa alla detta Scuola tutto ciò, che annualmente, o come in fatti occorrerà risultare essergli dovuto a causa del fitto di esso Orto, o rata di esso con preservare indenne la prefata Ecc.ma Signora Duchessa, e suoi con detti Beni da tutto che potesse, o possi la detta Chiesa, o come sopra pretendere, conseguire, et havere per qualunque titolo e causa, come sopra. Le quali cose fanno esse Parti con le rinuntie per qualunque maggior, e minor prezzo et ad ogni altro beneficio di ragione e con li patti esecutivi reciproci.

Promettendo di attendere, et osservare quanto sopra sotto resetione di ogni spesa, danno, et interesse usando la detta Ecc.ma Signora Duchessa del beneficio delle lettere patenti del Senato Ecc.mo, da cui resta abilitata a qualunque contratto da sé, senza intervento d'Agnato, anzi promettono le medesime parti nel rispettivo nome sopraddetto di ridurre la presente a publico Instrumento con le opportune dispense del Senato Eccellentissimo, e cautele più proprie ad ogni mutua loro richiesta, restando per altro sempre ferma la presente, et per fede sottoscritto - Elena Visconti Borromea.

Alessandro Sonzino affermo come sopra Sindaco di detta Comunità.

Io Pietro Paolo Alberti a nome e commissione di Alessandro Ferrarolo Console di detta Comunità, e di Pietro Cartabbia Sindaco pure di detta Comunità qui presenti per non saper loro scrivere in suo nome così pregato affermo come sopra.

Io Paolo Gariboldi fui presente per testimonio.

Io Gio. Antonio Cattaneo fui presente per testimonio.

Io Gio. Batt.a Rosetti fui presente per testimonio».

Segue in latino l'autenticazione delle firme da parte del notaio Giuseppe Maria Pionnio (Joseph Maria Pionnius) di Milano.

Nel *Chronicon* dell'Archivio Parrocchiale di Origgio si legge per la traslazione della parrocchia:

«Anno Domini millesimo septingentesimo supra unum, Die vigesima prima Augusti die Dominica: Translatum est ius exercendi functiones parochiales ab Ecclesia S. Georgii ad Ecclesiam Immacolatae Conceptionis Mariae simul cum S.S. Sacramento praevia processione omni solemnitate facta in die anteriori Reliquiae S.S. processione minus solemniter ab antiqua Parochiali ad iuniorum fuerint

### *Le reliquie di un martire: S. Vittore*

Dal Seicento in poi si usava estrarre dalle catacombe, o cimiteri paleocristiani di Roma, i corpi ivi sepolti, allo scopo di venerarli. Si pensava allora che questi corpi fossero tutti di santi, o di martiri uccisi in odio a Cristo. Naturalmente di molti di questi non si conosceva neppure il nome, che veniva quindi imposto, come in un nuovo battesimo. Avere i resti di questi martiri significava compiere un atto di devozione ed aiutava i cristiani ad essere forti nella fede e a pregare Dio per ottenere il suo aiuto. Anche la contessa Elena Borromeo fu presa da questa devozione e, date le sue alte relazioni, non le fu difficile essere appagata, tanto più che a questi doni di reliquie corrispondeva spesso, da parte del beneficiario, una generosa offerta. Le reliquie ottenute da Elena Borromeo furono "battezzate" col nome di S. Vittore.

Dobbiamo premettere che non si tratta del celebre martire milanese S. Vittore, festeggiato l'8 maggio, le cui ossa riposano a Milano, ma dei resti di un cristiano sepolto nella catacomba di Calepodio sulla via Aurelia, al 3° miglio, sotto la moderna Vigna Lampirini, in faccia al *Casaletto di S. Pio V*.

Le ossa di questo cristiano ritenuto martire furono autenticate dal cardinale Gaspare Carpineo vescovo di Sabina e vicario del pontefice nel 1670, e donate a Elena Visconti Borromeo la quale, con testamento del 27 giugno 1708, rogato dal notaio di Milano Carlo Gariboldi, dispose: « Lascio e voglio che ritrovandosi il venerabile corpo di S. Vittore al tempo della mia morte nella Cappella del mio Pailazzo dove io abito, esso Corpo di S. Vittore sii trasportato alla Chiesa Parrocchiale di Origgio e sii in quella riposto e che la funzione si faccia a spesa della mia Eredità e con il maggior decoro sii possibile, rimettendomi a tutto ciò sarà determinato dall'infrascritto mio Erede et Esecutore Testamentario con l'approvazione del Sig. Prevosto di S. Sepolcro, che sarà in quel tempo».

Morta Elena Visconti Borromeo il 30 agosto 1711, nella cappella di S. Eurosia venne preparato il loculo per S. Vittore, e furono richiesti i permessi della Curia Arcivescovile, la quale in data 5 ottobre 1713 permise di compiere la solenne traslazione con una processione a cui partecipassero, oltre al celebrante, diacono e suddiacono, altri dieci sacerdoti; la processione si doveva tenere al mattino, senza strepito d'armi e di spari e senza spese eccessive per la refezione del clero.

Della processione ci è stata conservata l'iscrizione, che probabilmente si trovava sulla porta della chiesa:

HELENAE VICECOMITIS BORROMEAE  
DUCISSAE CERAE UDRIGI DOMINAE  
SUPERATES PIETAS  
PROCURANTIBUS D. D. DEPUTATIS BEATAE VIRGINIS  
AD S. CELSUM  
PROMOVENTE RELIGIOSAM POMPAM  
D. CESARE VICECOMITE FRATRE ET HAEREDE  
IN HOC IMMACULATAE VIRGINIS TEMPLO  
S. VICTORI MARTYRI  
SOLEMNEM INSTITUIT TRIUMPHUM  
DIGNA QUAE EIUSDEM VICTORIS  
TRIUMPHUM SOCIET IN COELO <sup>161</sup>

### *Il rifacimento dell'altar maggiore*

Nell'anno 1703 venne spedita alla Curia Arcivescovile di Milano la seguente domanda:

«Rev.mo Signore, desiderando il Curato e Deputati di S. Maria d'Origgio humilissimi Servitori di V. S. Rev.ma adornare l'Altar Maggiore di detta Parochiale di Tabernacolo conforme l'incluso disegno, ricorrono alla bontà di V. S. Rev.ma. Humilmente supplicano volersi degnare di concedergli la facoltà, il che ecc.».

«Concedimus petitam facultatem dummodo nihil extet in delineatione quod instructionibus fabricae Ecclesiae adversetur, cuius rei curam R.do Domino Vicario foraneo demandamus». Segue una firma illeggibile e la data: 19 novembre 1703.

Ma non era sufficiente avere i permessi di costruire, bisognava anche reperire il denaro per pagare le spese. Si pensò allora ad alcuni beni lasciati in Cerro dalle Sorelle Vismara; si trattava di un capitale di lire 866 «che servirebbero, scrive il parroco Allerio, a' bisogni non solo urgenti, ma necessarii per la sodetta chiesa da due anni a questa parte eretta in Parochiale, che manca di Tabernacolo, Pulpito, Architrave et altro».

I lavori si protrassero a lungo, se nella Visita Pastorale del 1740 non risultavano ancora ultimati. Probabilmente, mancando il denaro, erano stati interrotti.

---

translatæ cum facilitate Ordinarli, quæ in scripturis Ecclesiae reservantur ad aeternam rei memoriam. Ad hunc finem a pietate Ex.mae Ducissae D. Ellenae Vicecomitis Borromeae erecta fuit domus Parochialis propriis expensis prope Ecclesiam S.S. Mariae et etiam expensis praesentis Parochi Caroli Ambrosii Allerii Oblati ad meliorem et comodiorum usum reducta fuit anno suprascripto».



Mentre ad Origgio si lavorava alla chiesa e ai suoi altari, nel mondo erano maturati grandi eventi.

1° novembre 1700 era morto Carlo II di Spagna, senza eredi legittimi. Sorsero subito vari pretendenti al trono, e le pretese si tramutarono in guerra di successione. Il 24 settembre 1706 Eugenio di Savoia occupava Milano e con la pace di Utrecht (1712) il Milanese passava all'Austria.

Naturalmente, se in pratica gli Origgesesi non avvertivano il cambiamento di potere, capivano bene il proverbio dell'autore delle favolette latine, Fedro: *Ubi potentes decernunt, humiles laborant*. Quando i potenti si fanno guerra, il popolo soffre; infatti le guerre sono pagate col sangue della povera gente, che viene buttata sui campi di battaglia ad uccidere e a farsi uccidere, ed è angariata di tasse e balzelli di ogni genere.

La situazione lasciata dal governo spagnolo in Lombardia era di estrema decadenza ed i tentativi di porvi rimedio apparvero all'inizio assai inefficaci: il nuovo Governo non aveva tempo di occuparsene, perché impegnato ancora in guerre e solo col trattato di Vienna (1736) lo Stato di Milano finì in modo stabile sotto l'Austria. Il trattato di Aquisgrana (1748) assicurava finalmente la pace, chiudendo un lungo periodo di guerre.

Intanto si erano venute diffondendo nuove dottrine riformatrici, provenienti specialmente dalla Francia, mentre sul trono d'Austria, e quindi padrona anche del Milanese, saliva Maria Teresa (1740). Questa donna assecondò i movimenti di riforma che avevano come patrocinatori una schiera eletta di persone, quali Pietro Verri, Cesare Beccaria e Beltrame Cristiani.

Le riforme introdotte nello Stato di Milano dall'imperatrice Maria Teresa erano di varia natura: giudiziaria, amministrativa, ecclesiastica e tributaria.

La riforma però era stata iniziata fin dal 1718 sotto Carlo VI, perciò abbiamo di quel tempo alcuni prospetti catastali anche per Origgio.

Negli anni 1718-1720 la situazione economica di Origgio era la seguente:

*«Li terreni del Comune di Origgio sono in maggior parte arratorii semplici, in parte vitati con moroni ed in parte Boschi.*

*Il terreno seminato a formento renderà uno staro (= litri 18, 279287) et un quartato (= litri 4, 569822) di netto per pertica.*

*Il Vittato renderà circa un staro et una mina (= litri 12, 592398) per pertica.*

*Li boschi renderanno un frutto di circa soldi 14 alla pertica.*

*Si faranno tra tutti brazza 220 circa di seta.*

*Il Seminato a segale et a miglio renderà tre stara per pertica compreso la semenza... Il detto Terreno vaierà compreso il tutto L. 30 alla pertica...*

*Circa poi alle rendite della seconda Stazione consta esservi un'Osteria e Prestino d'annua rendita compreso habitatione e Dazij di L. 150 al Signor Conte Carlo Borromeo che unite ad altre L. 120 per fitto d'una fornace da quadrelli, et ad altre L. 599 restanti per fitti di Case spettanti al medesimo et un annuo censo di L. 380 sommano in tutto un'annua*

<i>rendita di</i>	L.	1.229
-------------------	----	-------

*Del tutto non notificate*

<i>Fitti spettanti al Sig. Tomaso Sasso d'annua rendita</i>	L.	40
---	----	----

<i>Simili spettanti al Sig. Daniele Cianazza di</i>	L.	30
---	----	----

---

<i>Che in tutto formano un'annua rendita di</i>	L.	919
---	----	-----

*La sodetta Comunità si vede haver pagato li carichi nella quantità come segue cioè:*

*Nell'anno 1718 ha pagato per Diaria... Camere Censi e Locali in tutto L. 4 929.2.8.*

*Nell'anno 1719 ha pagato per le cause come sopra L. 5 024.2.1.*

*Nell'anno 1720 ha pagato per le cause come sopra L. 4 908.5.10.*

*La sodetta Comunità è censita in stara di Sale N. 53 quartari et è costituita da anime N. 909.*

*Li Beni Ecclesiastici esenti sono pertiche N. 343 circa»<sup>162</sup>.*

### **La Visita Pastorale del 1740**

Anche nella sfera ecclesiastica si succedevano diversi avvenimenti. Prima di tutto nel 1737 la morte del parroco Allerio, che per un paese non è mai un avvenimento di secondaria importanza. Ecco il testo dell'atto di morte:

*«Millesettecentotrentasette a dì quattro aprile. Il Reverendo Prete Carlo Ambrogio Alieri Oblato il quale per lo spazio di anni cinquanta ha continuato con tutta lode nella Cura sudetta e per ani trentadue ha esercitato l'ofizio di Vicario Foraneo di tutta la Pieve di Nerviano, munito con i Santissimi Sacramenti di penitenza, eucharistia, et estrema onzione, doppo la malattia di nove giorni, in età di settantasette anni ha reso lo spirito al Creatore et è stato sepolto con le consuete esequie della Santa Chiesa nella Parocchia di Origgio»<sup>163</sup>.*

162 Archivio di Stato di Milano, Censo p. a.

163 Archivio Parrocchiale di Origgio, Registro dei Morti.

Il nuovo parroco fu don Giacomo Filippo Piantanida, che era nato a Ferno (presso Gallarate) il 5 luglio 1705. Consacrato sacerdote il 29 settembre 1729, era stato dapprima inviato nel Seminario Maggiore di Milano come Ministro, cioè economo, quindi era stato nominato parroco di Origgio.

Pure a Milano si erano avvicendati arcivescovi: dopo che nel 1737 il cardinal Benedetto Erba Odescalchi, in seguito all'amputazione di una gamba, aveva rinunciato alla Diocesi, era stato chiamato a succedergli il cardinal Carlo Gaetano Stampa. Questi, per le Visite Pastorali, si serviva di solito di delegati; così per la pieve di Nerviano inviò nel 1740 monsignor Rocco Lonato, che giunse ad Origgio il 14 maggio 1740.

Gli atti di questa Visita ci hanno lasciato una minuta descrizione di tante cose<sup>164</sup>. La chiesa dell'Immacolata, ormai funzionante da parrocchiale, era lunga cubiti 36 e larga 18: il presbiterio misurava cubiti 20 di lunghezza e 15 di larghezza ed era alzato sul piano della chiesa di tre gradini di marmo; di marmo erano pure le balconate. Sull'altare si doveva ancora finire di costruire il tabernacolo eucaristico, di marmo, il cui progetto era stato approvato dalla Curia Arcivescovile il 25 novembre 1739. Il visitatore sapeva già che questo tabernacolo veniva lavorato in marmo pregiato. La spesa relativa sarebbe stata sostenuta dalla famiglia Borromeo. La porticina del tabernacolo era in rame e raffigurava Gesù agonizzante nel Getsemani<sup>165</sup>.

Nel presbiterio, in alto a sinistra di chi guarda l'altar maggiore, c'era l'organo, inaugurato nel 1718.

Prezioso ornamento dell'altare erano le "tabelle", o *carte glorie*, le cui cornici erano coperte di pietre preziose; anche queste erano un dono dei Borromeo, che vi avevano speso duecento lire<sup>166</sup>.

Nel coro, dietro l'altar maggiore, c'era un quadro ad olio raffigurante il ritorno di Gesù Bambino dall'Egitto, opera del pittore Campi.

Nel lato del Vangelo, cioè a sinistra guardando l'altar maggiore, nella parete della chiesa si apriva la cappella della Madonna del Rosario. Sull'altare una statua della Madonna stessa, che regge il Bambino Gesù; attorno, nella cornice della nicchia, sono dipinti i misteri del Santo Rosario e le immagini di S. Domenico e di S. Caterina da Siena.

Sullo stesso lato un'altra cappella dedicata a S. Antonio da Padova<sup>167</sup>. Come pala d'altare un quadro preziosissimo (*pretiosissima tabula*) del celeberrimo pittore Montalto (*celeberrimi Montalti poenicillo*), che raffigurava la Madonna col Bambino in braccio e ai lati S. Giuseppe e S. Antonio da Padova. Questo quadro era un dono del conte Paolo Emilio Borromeo, forse in memoria del conte Antonio. E' certo che questa cappella in precedenza era dedicata a Gesù che tornava dall'Egitto.

Sul lato dell'epistola si aprivano due altre cappelle: di una di queste, dedicata a S. Carlo, abbiamo già parlato nelle Visite Pastorali precedenti. La pala dell'altare raffigurava la Madonna e S. Carlo in abiti pontificali, opera del pittore Santagostino (*depicta a laudatissimo Sancto Augustino*)<sup>168</sup>.

In seguito ad un permesso rilasciato dalla Curia di Milano il 4 febbraio 1711, era stato possibile collocare nella detta cappella due lapidi di marmo con le seguenti iscrizioni<sup>169</sup>:

«*Excellentissima Domina Caesia Borromaea Ducissa Cerae Sacellum hoc in Divi Eustorgii Aede huius Paroeciae erigi iusserat Annuum censum librarum CCC Imperialium constituit ea lege, ut Sacrum quinquies in singulis hebdomadas quotannis vero idibus Februarii qua die e vivis excessit XXX Missae cum exequiali Sacro Solemni celebrentur et VI modii mixturae selectae in Oppidanos pauperes erogentur, Haec publica tabula Haeredi et Success, perficienda mandavit Tert. id. Jan. Anno MDCLXIV*».

L'altra iscrizione:

«*Excell. D.D. Renatus Borromaeus Com. March, et Dux Cerae Sacellum ex Testamento erigendum ab D. Eustorgii in hanc S. Aedem ipsius iussu instauratam iustis de causis rite transferri curavit. Censum auxit, ut sacro*

164 Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, I. c., voi. 16, foli. 146v-178.

165 L. c., fol. 147: «Tabernaculum marmoreum... ex marmore existit... eiusque ostiolum a parte anteriori Iesu Christi in praedio Gethsemani prolixius orantis in aere cuprio inaurato egregie sculpta imagine exornatur».

Parlando quindi del cosiddetto *tempietto* o tabernacolo grande, dice al fol. 152: «Anno superiore 1739 die 25 novembris delineatio Tabernaculi marmorei, cui extre- ma manus nondum accessit in hac Curia Archiepiscopali fuit approbata. Eius amplitudo Altaris, et Ecclesiae magnitudini ereditur responsura marmor ex quo confici coeptum est pretio, et elegantia intuentium oculos delectat».

166 L. c., fol. 151 v: «Inter ceteros ornatus, quibus hoc altare instruitur, adest praeclarissimum Borromaeae liberalitatis monumentum, tabella scilicet Secretorum, pluribus iisdemque pretiosis lapillis ditata quam biscentum nummis licuisse affirmarunt».

«Parieti post altare tabula appensa conspicitur, in qua Campi laudatissimus Pictor reditum Christi ex Aegypto insigni artificio, et exacta elegantia expressit»: fol. 152 v.

167 Il Montalto qui ricordato è Stefano Danedi, nato a Treviglio nel 1608 e morto a Milano nel 1689. Era allievo del Morazzone ed eseguì molti lavori in chiese lombarde; lo coadiuvava il fratello Giuseppe, minore di lui di 10 anni, che però morì nel 1688. Nella visita del Pozzobonelli è specificato *senioris* Montalti: cfr. voi. 17, fol. 326.

Bernardino Campi, nato a Cremona verso il 1522 e morto verso il 1592: allievo del suo parente Giulio Campi (+ 1572).

168 Che sia opera del Santagostino è riferito nella visita del Pozzobonelli: cfr. voi. XVII, fol. 327. Agostino Santagostino, pittore, milanese, morto nel 1706.

169 L. c., fol. 154: E' evidente l'errore del copista che anziché scrivere MDCCXIV (1714) nella fretta scrisse MDCCXI (1711). Vedi fol. 327.

*quotidie celebrando sufficeret. Aliud quotidianum legatum decrevit Excell.ma D.D. Helena vicecomes Borromea haeres scripta optimi Coniugis pia vota vivens implevit cal. Iun. anno MDCCII».*

La cappella dunque era un segno della munificenza e della pietà dei Borromeo, e precisamente del conte Antonio Renato, conte d'Arena, marchese d'Angera, duca di Cerro, che moriva improvvisamente in Origgio il 6 ottobre 1686, senza figli, lasciando la vedova Elena Visconti figlia di Tebaldo marchese di Cislago, la quale morirà 25 anni dopo, il 30 agosto 1711.

Finalmente la cappella dedicata ad un martire di nome Vittore, di cui conosciamo già la storia.

La facciata della chiesa parrocchiale non portava ancora, come era prescritto, l'immagine, almeno dipinta, dell'Immacolata. Il visitatore avrebbe desiderato che vi fosse un atrio, o almeno un portico davanti alla chiesa, e perciò ordinava che, appena gli Origgesi ne avessero avuta la possibilità, facessero dipingere sulla facciata l'immagine dell'immacolata, e costruissero inoltre un atrio davanti alla porta maggiore.

### **La chiesa di S. Giorgio**

Priva delle funzioni parrocchiali, poiché la parrocchia si era trasportata all'immacolata, la chiesa di S. Giorgio appariva un po' trascurata, il soffitto richiedeva riparazioni ed anche il pavimento doveva essere rinnovato.

Officiava in questa chiesa un cappellano, don Tommaso Ferlosio, il quale era obbligato, nei giorni festivi, non solo a celebrare la Messa, ma a tenere nel pomeriggio la dottrina cristiana, seguendo il metodo del catechismo di S. Roberto Bellarmino: a questa dottrina si recavano gli uomini (*ad hoc necessarium adeo exercitium mares huius Virimele conveniunt*).

Sulla sinistra di chi entrava nella chiesa di S. Giorgio stava la cappella dei Santi tre Re Magi. Accanto alla chiesa c'era il cimitero, ancora in funzione, perché presso la chiesa dell'Immacolata ancora non ne esisteva uno. Il visitatore raccomandò quindi che il cimitero di S. Giorgio fosse cintato bene, per evitare che vi entrassero bestie a pascolare. In mezzo doveva essere eretta una croce.

### **La chiesa di S. Eustorgio**

Secondo il visitatore arcivescovile questa chiesetta era uno dei tanti monumenti della pietà cristiana della nobile famiglia Borromeo ad Origgio, e suscitava una vampata di ammirazione. La chiesa di S. Eustorgio fu costruita dalle fondamenta e ornata dalla contessa Giovanna Borromeo, che nel 1614 aveva sposato il nipote del celebre cardinal Federico Borromeo, Giulio Cesare.

La nobildonna morì verso il 1651, almeno di questa data è il suo testamento; sappiamo così entro quali limiti di tempo potè far eseguire i lavori nella chiesa di S. Eustorgio <sup>170</sup>.

Sull'altare di questa chiesa c'era come pala una sacra conversazione, cioè un quadro ad olio raffigurante la Madonna che sostiene il Bambino e al suo fianco S. Eustorgio. Il dipinto è stato attribuito a Bernardino Luini<sup>171</sup>. In questa chiesa celebrava una volta al mese il secondo dei cappellani di casa Borromeo.

Come si svolgeva a quel tempo la vita religiosa? Il visitatore attestò di avere trovato una popolazione istruita nella dottrina cristiana, sebbene raccomandasse poi al curato di andare di tanto in tanto la domenica anche a S. Giorgio, a controllare come si svolgeva la dottrina per gli uomini. Vizi particolari non si notavano nella popolazione. I decreti a questo riguardo esigono una maggiore partecipazione dei fedeli quando si portava il viatico agli ammalati, e l'allontanamento degli uomini dalla sagrestia, dove si intrattenevano volentieri la festa ad ascoltare la Messa.

La popolazione, che nel 1711 risultava di 701 anime (di cui 460 ammesse alla Comunione), nel 1740 era di 937, di cui 684 da Comunione.

Viveva in parrocchia la Confraternita del Santissimo Sacramento, che nonostante esistesse già da molti anni, era stata eretta canonicamente con decreto arci vescovile il 17 dicembre 1669 e con altro decreto del 9 settembre 1701 era stata trasportata dalla chiesa di S. Giorgio all'Immacolata.

La Confraternita femminile, detta anche del Santo Rosario, era stata eretta con decreto del parroco di Lainate, don Carlo Castiglioni, il 18 settembre 1673. Questo curato aveva questa facoltà dal Ministro Generale dei Padri Domenicani con decreto datato da Roma, 4 aprile 1673.

In parrocchia, oltre al parroco don Giacomo Filippo Piantanida, c'era un altro sacerdote, don Carlo Piantanida (forse parente del parroco) che celebrava tutti i giorni all'altare di S. Carlo in adempimento del legato Borromeo.

---

170 L. c., fol. 176 v: « Inter tot Borromaeae munificentiae praeclarissima monumenta, quibus haec Vicinia Parochialis mirifice illustrata finitimas gentes in admirationem rapit, hoc etiam Oratorium Sanctissimo Pontifici et Confessori Eustorgio dicatum enumeratur quod eiusdem Nobilissimae Familiae sumptibus a fundamentis extractum, subinde Excellentissimae Dominae Ducissae Ioannae Caesis Borromaeae impensis elegantissime instauratum fateri nos cogit Borromaeis omnibus Divinae gloriae propagandae studium ita proprium, ac peculiare esse ut eorum animis insitum atque innatum esse videatur ».

171 L. c., fol. 176 v: «In huius altaris tabula imagines Beatae Mariae Virginis, Pueri Iesu et Sancti Eustorgii Luinus laudatissimus Pictor singulari artificio expressit». La notizia può stupire gli studiosi del Luini, ed è verosimile, perché il Luini non solo lavorò a Saronno, ma anche per i Borromeo, però nel volume di Angela Ottino Della Chiesa, *Mostra di Bernardino Luini* (Como 1953), non appare nulla.

C'era inoltre don Tommaso Ferlosio, della diocesi di Tortona, che officiava nella chiesa di S. Giorgio. Infine don Arcangelo Maria Bussetto pure di Tortona, che celebrava anch'egli all'altare di S. Carlo. Un complesso di quattro sacerdoti per una popolazione di 937 anime. Il visitatore arcivescovile fa un vivo elogio di tutti questi sacerdoti.

Una notizia preziosa riguarda il campanile, eretto accanto alla chiesa dell'Immacolata: non era ancora ultimato, ma portava già un piccolo concerto di tre campane e aveva un orologio che scandiva puntualmente le ore <sup>172</sup>.

Nel 1771 questo orologio, considerato di pubblica utilità, esigeva una riparazione «perché non può più girare e dalla visita fattaci fare dall'artefice viene considerata la spesa che ci vorrà per dette riparazioni a circa lire centodieci e questa non potendola fare senza il permesso dell'Eccelsa Signoria Reale Cesarea perciò al medesimo si ricorre»; si inoltra domanda da parte dei Deputati dell'Estimo, di cui il primo è il conte Francesco Borromeo, che si fa sostituire da Domenico Salis, il secondo Carlo Martino Lualdi ed il terzo Carlo Giuseppe Ceriano <sup>173</sup>. Nel 1783 l'orologio è ancora inceppato e si deve fare altra domanda per riattivarlo: la spesa questa volta è più forte: sono lire 195, e «alla Comunità preme che venghi tosto riattato per il regolamento de' Lavoratori di Campagna»; il Regio Ducal Magistrato Camerale il 10 maggio 1784 darà il suo benestare «a condizione però che non si ecceda la somma di lire 195 portate dalla Perizia» <sup>174</sup>.

Anche le campane sono un patrimonio di tutta la comunità di Origgio, tanto che nel 1769 è necessario rifondere una campana, ed il Comune paga tutta la spesa di lire 195.

L'orologio del campanile viene caricato da una persona stipendiata dal Comune per l'anno 1768. Il «custode dell'orologio» è Pietro Borghi, a cui vengono pagate annualmente lire 35, mentre il Comune dà al sacrista Ambrogio Ceriano lire 7 e soldi 19. Anche il becchino, detto nel gergo italiano del tempo «sepoltore», è pagato dal Comune, pur essendo il cimitero di proprietà ecclesiastica <sup>175</sup>.

### **La situazione economica di Origgio**

E' facile desumere la situazione dei proprietari di Origgio dal cosiddetto *Sommario del Cattastino per il Comune di Origgio Pieve di Nerviano del 1755* <sup>176</sup>.

<u>Possessori</u>	<u>Quantità</u>		<u>Valore capitale</u>		
	<u>Pertiche</u>	<u>Tavole</u>	<u>Scudi</u>	<u>Lire</u>	
<i>Beneficio alla Cappella di S. Stefano nella Prepositurale di Nerviano</i>	5	12	15		
<i>Bianchi Cari'Antonio q. Gio. Batta</i>	9	9	31	5	7
<i>Borromeo conte Francesco q. Gio. Benedetto</i>	10973	14	45596	1	3
<i>Sudetto Livellario della Comunità di Origgio</i>		2	79	1	5
<i>Ceriani Pietr'Antonio quondam</i>	1		7	13	-
<i>Ceriano Pietro Antonio e Carlo Giuseppe cugini</i>	13	16	75	1	-
<i>Ceriano Pietro Antonio, Carlo Giuseppe cugini e Rigola Giovanni Battista quondam Agostino</i>	21	18	170	13	6
<i>Ferrano Carlo Francesco quondam Paolo</i>	6	3	44	1	4
<i>Ferrano Giov. Battista, Paolo e fratelli quondam Carlo Ambrogio e Ferrario Marc'Antonio quondam Giov. Battista</i>	13	20	1	5	4
<i>Ferrario Giov. Battista e Paolo fratelli quondam Ambrogio</i>	29	22	173	5	3
<i>Ferrario Giovanni quondam Giuseppe</i>	13	7	13	1	-
<i>Ferrario Marc'Antonio quondam Giovanni Battista</i>	29	23	174	1	2
<i>Gianazza Giovanni quondam Daniele</i>	29	-	220	-	-
<i>Litta Marchese Don Antonio quondam Pompeo</i>	7	17	3	5	1
<i>Lualdi Ambrogio quondam Carl'Antonio</i>	15	12	74	4	6
<i>Lualdi Cattarina quondam Giovanni</i>	24	5	120	-	5

172 L. c., fol. 157 v: «Turris campanilis, cui extrema manus nondum fuit imposita, meridiem versus assurgit. In eam patet aditus per ostium in Sacristia exstructum, quod valvis, sera et clave munitur. In ea tres campane fuerunt appensae, quarum altera certis malleoli ictibus recto horologii motui obtemperantis percussa, horae fideliter nuntiantur».

173 Archivio di Stato di Milano, Censo p. a., cartella 1664.

174 Archivio di Stato di Milano, I. c.  
Per la riparazione del 1783-84 c'è la descrizione dei lavori eseguiti: «Fornite tutte le ruote e riffatti li denti, fatto di nuovo due carelli, messo di nuovo otto grani, fatto di nuovo l'ascapamento; fatto di nuovo una ruota col movimento del tempo con suo sciapro e bilancia; fatto di nuovo due molle, messo di nuovo le cinte che sostiene il pendolo». Accanto ad ogni voce sono indicate le spese.

175 Archivio di Stato di Milano, I. c.

176 Archivio di Stato di Milano, I. c.

<i>Monastero di S. Bernardino di Milano</i>	13	9	39	3	-
<i>Palleari Angelo Maria di Leinate</i>	6	-	24	-	-
<i>Parrocchia d'Origgio</i>					
<i>Parrocchiale dell'immacolata d'Origgio</i>					
<i>Prebenda</i>	311	3	1412	-	6
<i>Parrocchiale dell'immacolata in Origgio</i>	30	16	52	3	-
<i>Re Carlo Maria quondam Antonio de Donis</i>	12	12	41	1	4
<i>Re Donis Carl'Antonio quondam Antonio</i>	13	23	50	3	7
<i>Re Donis Francesco quondam Domenico</i>	10	-	40	-	-
<i>Re Donis Giovanni quondam Pietro</i>	7	-	28	-	-
<i>Re Maddalena quondam Antonio De Donis</i>	12	12	41	1	4
<i>Rigola Agostino di Giov. Battista</i>	2	10	20	-	-
<i>Sudetto Livellario del Conte Francesco Borromeo</i>	-	20	21	5	7
<i>Rigola Giov. Battista quondam Agostino</i>	53	-	323	3	4
<i>Rusconi Dottore Giovanni quondam Carlo</i>	4	-	2	-	-
<i>Rusconi Dottor Pietro quondam Carlo</i>	17	10	55	4	-
<i>Scuola del Santissimo della Parrocchiale dell'immacolata d'Origgio</i>	111	5	616	-	-
<i>Totale</i>					2
	11780	18	49570	3	

*Il presente concorda col sommario originale esistente in questo ufficio.  
Milano dall'ufficio del censimento 15 ottobre 1757.*

*Ferdinando Forti*

*Castelli Ingegnere Direttore*

Naturalmente erano incorsi in alcuni errori e perciò in un successivo documento vi furono delle modifiche:

*«Per decreto del 17 Dicembre 1757 si fa la correzione seguente:*

<i>Borromeo Conte Francesco quondam Giovanni residente in ...</i>	10973	14	45463	2	3
<i>E poiché con tale correzione viene a minorarsi il valore capitale in tutto per</i>					
<i>Perciò la somma totale di</i>	-	-	132	5	-
<i>Si residua con</i>	-	-	49570	3	2
<i>Per decreto del 2 dicembre 1758</i>					
<i>Re Donis Cari'Antonio quondam Antonio residuo in</i>	-	-	49437	4	2
<i>Re Donis Giov. quondam Pietro residuo i</i>					
<i>Re Maddalena quondam Antonio de Donis residuo in</i>	-	-	34	5	3
<i>Re Carlo quondam Antonio de Donis residuo in</i>	-	-	10	3	-
<i>Re Donis Francesco quondam Domenico residuo in</i>	12	19	16	4	1
<i>Rusconi Dottor Pietro quondam Carlo residuo in</i>	12	5	25	3	1
<i>Perciò la somma si residua in</i>	10	-	25	-	-
	-	-	35	3	2
	-	-	49329	-	2

Come si può facilmente desumere, la proprietà terriera era quasi tutta in mano ai Borromeo; la parte ecclesiastica vi figurava con pertiche 311 e tavole 3, per la chiesa di S. Maria Immacolata pertiche 30 e tavole 16, cui va aggiunto il possesso della Confraternita del Santissimo Sacramento di pertiche 111 e tavole 5.

Altri enti ecclesiastici non di Origgio e che possiedono in paese sono un beneficio ecclesiastico di Nerviano di pertiche 5 e tavole 12 e le monache del monastero di S. Bernardino di Milano con pertiche 13 e tavole 9; in tutto poco più di 470 pertiche, una briciola in confronto ai possedimenti dei Borromeo, i quali avevano inoltre il diritto di riscuotere il dazio sull'imbotato, come si è detto nel capitolo precedente.

Fatto il catasto, viene pubblicata anche la *Nota dei Beni pretesi esenti nel territorio d'Origgio... a tenore delle petizioni comparse in questo Ufficio delle Esenzioni in conseguenza degli Editti.*

L'esenzione era richiesta dai beni ecclesiastici: chiesa e beneficio parrocchiale di Origgio, delle monache di S. Bernardino di Milano, e per 232 pertiche e tavola 1, di cui il conte Borromeo è livellario da parte del monastero di S. Ambrogio di Milano <sup>177</sup>.

Il Comune era retto da un Consiglio o *Convocato*, formato da tutti i possidenti stimati e descritti nelle tavole del Comune. Questo Consiglio deliberava sopra gli affari d'interesse pubblico (nomina degli amministratori e degli impiegati, imposizione delle imposte, discussione delle spese, approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi, ecc.). Questo Convocato si radunava due volte all'anno ed eleggeva *tre deputati*. Non erano eleggibili: 1) i minorenni; 2) le donne; 3) gli ecclesiastici; 4) i militari. Ai tre deputati si aggiungevano altri due deputati, uno eletto dai soggetti che pagavano la tassa personale ed un altro eletto da quelli che pagavano la tassa del mercimonio. Questi due deputati avevano solo voto consultivo e non deliberativo.

Fra i tre deputati ci doveva essere sempre il maggiore dei possidenti, e quindi per Origgio un Borromeo non poteva mai mancare.

C'era poi un *sindaco* (meglio nel gergo del tempo *sindaco*, come nel dialetto *sindic*), incaricato dai deputati, e che faceva le loro veci nel disbrigo degli affari.

Il *console* bandiva gli ordini, indicava le adunanze, presenziava all'esecuzione degli atti amministrativi.

In ogni Comune c'erano anche *due revisori dei conti*, che esaminavano ogni anno le spese.

I bilanci, mediante i *regi cancellieri delegati*, erano presentati al potere centrale per l'approvazione.

Ecco uno dei primi bilanci del Comune di Origgio.

<i>Debito del Signor Giuseppe Zerbi come Esattore della Comunità di Origgio Pieve di Nerviano per la Scossa dal medesimo fatta nel detto anno per conto della stessa Comunità come dai quinternetti consegnatici, cioè</i>			
<i>Di Carico Prediale, che dedotte 1 Esenzioni sono</i>	L.	4915.	6.3.
<i>Per la Tassa Personale di Teste N° 240 a L. 7 cad., che</i>	“	1676.	-
<i>dedotta l'esenzione dei Coloni, sono</i>	“	12.	-
<i>Per la Tassa delle Case Forensi</i>	“		
<i>Dall'Ecc.ma Casa Borromeo per il solito Livello dovuto alla Comunità</i>	“	30.	-
<i>Per tanti, che il Suddetto Esattore è rimasto debitore nel ristretto de' Conti dello scorso anno 1767</i>	“	191.	5.1.
<i>Debito in tutto</i>	L.	6824.	11.4.
<i>Avere del suddetto Esattore per gli seguenti pagamenti fatti dallo stesso per conto della suddetta Comunità cioè alla Cassa della Provincia</i>			
<i>Da diversi Particolari possessori pagate in n° 4 confessi</i>	L.	600.	4.5.
<i>Dal suddetto Esattore pagate in n° 4 confessi</i>	“	5102.	1.7.
<i>In tutto</i>	L.	5702.	6.-

#### *Salarj*

<i>Al Regio Cancelliere Gaetano Ornati, compreso il Notificate de' Grani, la spesa delle Tabelle, e presentazione delle medesime all'Ill.mo Magistrato</i>	L.	55.	-
<i>Al Medico Signor Dottore Fisico Giacomo Antonio Cazzola</i>	“	80.	-
<i>Al Sindaco Giovanni Battista Lombardi</i>	“	7.	-
<i>All'Esattore per le Scosse, convenuto</i>	“	125.	-
<i>Al Console</i>	“	13.	-
<i>Al Sagrista Ambrogio Ceriano</i>	“	7.	19.-
<i>Al Custode dell'Orologio Pietro Borghi</i>	“	35.	-
<i>Al Sepoltore Paolo Airoidi</i>	“	28.	10.-
<i>Spese ordinarie regolari</i>			

177 Archivio di Stato di Milano, I. c.

Dice un esposto (ma si tratta di una minuta non firmata e con la data incompleta): «Origgio, Ecc.ma Real Giunta, due soli Pretensori (all'esenzione) si sono trovati aver richiesta esenzione in questo Comune di Origgio Pieve di Nerviano Ducato di Milano. Questi sono la Parrocchiale di S. Maria di detto Luogo come Pretensore Ecclesiastico, e Borromeo Conte Francesco come Livellario al Monistero di S. Ambrogio Maggiore di Milano, e sono descritti nella nota, che rimetto annessa all'Ecc.ma Real Giunta, a cui nel tempo stesso significo non trovarsi per quel che appartiene alla presente Comunità verun altra cosa che meriti di essere posta sotto la di Lei considerazione avanti la spedizione delle Tavole dell'Estimo. Risulta solo dalle notificazioni state fatte alla Real Giunta l'anno 1725, che oltre gli Ecclesiastici comparsi nella antecedente o nella presente Giunta, vi sono ancora in questo Comune altri beni, quali però non si specifica se siano esenti o no, e sono quelli del Monistero delle Monache di S. Bernardino di Milano, ma per parte di detto Monistero non è mai stata esibita domanda alcuna. Non essendovi altra cosa da soggiungere passo col più profondo ossequio a sottoscrivermi. Dell'Ecc.ma Real Giunta - Dall'Uffizio dell'Esenzioni questo di... 1754».

Al suddetto Regio Cancelliere per il fitto, salla, casa, archivio	“	5.	12.-
Per il solito giuramento del console alla Banca criminale di Milano	“	-.	18.-
Al Commissario dell'Annona per il fitto della casa	“	6.	-
Per la fatta di strada Regia di Milano	“	17.	5.-
<i>Straordinari</i>			
Pagate ad Antonio Gerosa falegname ed altri Operai per li mobili fatti per la formazione dell'Archivio della Delegatione, il tutto eseguito come resta spiegato nei conti della comunità di Barbaiana	L.	15.	11.9
Al Signor Giuseppe figlio ed erede del fu Regio Cancelliere Luigi Ronzio per il fitto della casa ed archivio e ciò a tenore di quanto resta spiegato nei conti di Barbaiana	“	30.	2.3.
Per compera di tassa personale per l'anno 1765 a Giuseppe Grisetti avendo esso pagato duplicatamente in questa comunità ed in quella di Passirana e ciò per Decreto del S.R.C. del giorno 13 aprile 1768	“	7.	.-
Per altra compensa per l'anno 1768 a Giacomo Cattaneo per essere stato arolato per abaglio che non aveva gli anni 14, come da fede riconosciuta	“	7.	.-
Per carta e quinterneti	“	2.	5.-
Per l'incanto e deliberazione dell'Esattoria per detta comunità per il nuovo triennio 1769, 1770, 1771 compreso la copia della Scrittura giusto il solito	“	15.	.-
Per la compilazione de' presenti conti giusto il solito	“	8.	.-
Credito in tutto	L.	6168.	9.-

1769, 30 Marzo. Resta debitore l'Esattore di L. 656. 2.4.

Sottoscritti:

Domenico Sadis Sostituto di S. Eccellenza il Sig. Conte Don Francesco Borromeo primo Deputato dell'Estimo

Agostino Rigola Secondo Deputato dell'Estimo

Carlo Giuseppe Ceriano Deputato dell'Estimo

Giuseppe Zerbi Esattore

Gaetano Ornati Regio Cancelliere <sup>178</sup>

Questo bilancio merita qualche commento: prima di tutto si osservi che non ci sono spese per l'istruzione, né per l'illuminazione pubblica, per diverse occorrenze igieniche e tanto meno per migliorie.

I proprietari, che erano anche i maggiori contribuenti, cercavano di limitare le spese, per avere meno tasse da pagare.

Bisogna pure ricordare — per capire questo bilancio — la tassa detta *testatico*, cioè una tassa a testa, che si pagava da ciascun cittadino che aveva compiuto i 14 anni e non aveva compiuto i 60. Nel suddetto bilancio troviamo infatti che per “adagilo” è stato “arolato”, cioè posto nel ruolo del testatico, Giacomo Cattaneo, che non aveva ancora raggiunto l'età prescritta, e perciò gli vengono restituite le sue sette lire di testatico.

Ancora più patetico il caso di Giuseppe Grisetti, un ragazzotto sui sedici anni, il quale faceva da servitore in casa del parroco di Passirana e che per un errore fu costretto a pagare il testatico ad Origgio, suo paese natale e di domicilio, ed anche a Passirana. L'errore avvenne nel 1765, e dopo lunghe pratiche fu riconosciuto, come abbiamo visto, nel 1768, quando il giovane venne rimborsato. Anche allora la giustizia era lenta <sup>179</sup>.

178 Archivio di Stato di Milano, I. c.

179 Archivio di Stato di Milano, I. c. Per questi errori il Regio Cancelliere Gaetano Ornati con una nota del 13 aprile 1768 si scusava così: « In riscontro del vene- ratissimo foglio di questo S.R.C. in data del giorno 16 dello spirato mese ed anno, ricevuto il giorno prima del corrente anno 1768 col quale m'incarica d'informare sopra l'esposto del Prete Giussani Parroco di Passirana Pieve di Nerviano, avendo esso rappresentato a questo S.R.C. che Giuseppe Grisetti che fu suo servitore l'anno 1765 e molestato dall'Esattore di detto Comune di Passirana per il pagamento della sua Tassa Personale del 1765, mentre detto Grisetti à diggià pagato per via di compensa nel Comune di Origgio Pieve Suddetta, avendo colla la sua Casa Paterna. Umilmente riferisco a questo S.R.C. esser vero l'esposto macché l'essere stato descritto il detto Grisetti nel Comune di Origgio l'anno 1765 ed avendoli fatta compensa con il pagato indebitamente l'anno 1764 seguì per abaglio stantecché il defunto Cancelliere mio antecessore non ha avuto presente ciò che dispose l'Editto dicembre 1764 al § *Se poi saranno figli di famiglia etc.* L'averlo poi anco descritto detto Grisetti nello stesso anno 1765 nel Comune di Passirana ciò fu perché trovatosi in detto Comune al servizio del suddetto Parroco in qualità di servitore è a tenore del disposto al cittato § resta obbligato al pagamento nella Comunità di Passirana col farli poi tenere nuovamente l'abbonamento in Origgio. Fratanto in compimento dell'incaricomi, ho ordinato all'Esattore di Passirana la sospensione della molestia al detto Grisetti sin a tanto che venghi da questo S.R.C. supperiormente deciso l'affare nel mentre con profondissimo rispetto mi sottoscrivo di questo Supremo Regio Consesso ».

### *La visita pastorale del 1761*

Un avvenimento che dovette interrompere un po' la monotonia della vita del paese fu la visita pastorale compiuta il 22 aprile del 1761 dall'arcivescovo di Milano cardinale Pozzobonelli.

Questo Arcivescovo, rampollo di una delle più nobili famiglie milanesi, era nato a Milano l'11 agosto 1696 e il 14 giugno 1743 era succeduto al cardinale Carlo Gaetano Stampa nel governo della Diocesi. Ultimo grande Arcivescovo di Milano per il Settecento, egli compì personalmente la Visita pastorale a Origgio il 21 aprile 1761, lasciandone una descrizione minuta nei suoi Atti, stesi con cura diligentissima<sup>180</sup>.

Alla descrizione raccolta negli Atti, si può aggiungere quella fatta dal parroco di Origgio don Piantanida, in un libro di cronistoria<sup>181</sup>.

Circa un mese prima della Visita il parroco ricevette l'avviso a stampa e la visita del vicario foraneo, prevosto di Nerviano, che ispezionò i registri parrocchiali. Il parroco si preoccupò di fare una preparazione spirituale e perciò indisse la Missione al popolo, che fu predicata dai padri oblati missionari di Rho. Essi furono i padri Ranone e Bellotto, ed «eccetto delle refezioni a carico de rispettivi Signori Curati non si ebbe altra spesa, per il comodo delle vetture a' Padri Oblati Missionari, mentre a piedi giravano per la Pieve».

Il giorno 17 aprile il cardinale Pozzobonelli fu a Nerviano, quindi il 18 a Verzagò, il 19 ancora a Nerviano, il 20 visitò Polliano e Barbaiana, il 21 Lainate e il pomeriggio dello stesso giorno raggiunse Origgio «ove, ricevuto sotto un bellissimo arco trionfale, venendo portato il baldacchino dal Sig. Dottor Agostino Rigola compossessore ed altre persone civili da esso invitate. Entrato in chiesa Sua Eminenza diede la benedizione e celebrò la messa».

Ma qui il cronista si confonde: la Messa fu celebrata dal cardinale ad Origgio la mattina del 22 aprile, essendo giunto ad Origgio nelle ore pomeridiane del giorno 21; quindi, sempre il 22, tenne la dottrina cristiana «distribuendo quantità di premi e facendovi Esso il discorso dopo un lungo Catechismo, poi calò nella Casa Parrocchiale, dove venne servita con tutta la sua Corte la cioccolata per ordine di Sua Eccellenza il Sig. Conte Francesco Borromeo, che alla sera antecedente si era portato ad Origgio a motivo di ricevere e complimentare Sua Eminenza. Aggradì moltissimo Sua Eminenza gli magnifici complimenti dell'Ecc.mo Sig. Conte e dando ordine a Monsignor Visitatore Sig. Rocco Lonati di visitare gli Oratori di S. Giorgio e di S. Eustorgio, si portò personalmente nel Palazzo Borromeo, sottoscritti dapprima i libri parrocchiali. In questa occasione di Visita di Sua Eminenza vi fu in Origgio buona sinfonia, quantità di mortaretti, ed oltre l'Arco trionfale già detto, una Porta trionfale a verde, vicino al Pozzo commune (ancora oggi esistente) sulla Piazza tutta ornata di arazzi di Fiandra avanti la chiesa parrocchiale eretta per ordine dell'Ecc.mo sudetto Sig. Conte, quale e per il disegno fatto del Sig. Domenico Sudis Agente in Origgio del Sig. Conte e per la sottigliezza del lavoro riuscì non tanto al Sig. Cardinale quanto a tutti universalmente di sommo aggradimento e vennero tanti Signori del vicinato a vederla, lasciata in piedi fin dopo la festa del Corpus Domini solita a farsi qui in Origgio la Domenica infra Octavam».

Varie iscrizioni ornavano gli archi trionfali e le chiese di S. Maria Immacolata e di S. Giorgio.

Sull'arco maggiore c'era questo saluto:

IOSEPHO CARDINALI PUTEOBONELLO  
UDRIGIUM  
COMES DON FRANCISCUS BORROMAEUS  
UDRIGII DOMINUS  
IN OBSEQUII ET HONORIS MONUMENTUM  
ERIGENDUM C.

Alla porta della chiesa di S. Maria si leggeva:

IOSEPHO CARDINALI PUTEOBONELLO  
DEIPARAE SINE LABE CONCEPTAE  
TEMPLUM INGREDIENTI  
AMORIS ET OBSEQUII TESTIMONIO  
UDRIGIENSIS POPULUS  
GRATULATUR

Sulla facciata della chiesa di S. Giorgio:

AEDEM HANC S. GEORGIO SACRAM  
VETEREM UDRIGENSIVM SACRORVM SEDEM  
LUSTRANS

180 Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, Sezione X, Visite Pastorali, Pieve di Nerviano, voi. XVII, foli. 317-376.

181 Archivio Parrocchiale di Origgio. Il volume porta il titolo: *Liber Primas Ecclesiae Parochialis loci Udrigii ad usum eiusdem Vener. Parochorum post Eminentissimi Cardinalis Ioseph Piiteobonelli Visitationem plebis Nerviani anni 1761 Udrigii die XIV aprilis peractam.*



IOSEPH CARDINALE PUTEOBONELLUS  
SOLICITUDINIS PASTORALIS LABOREM  
POPULI OBSERVANTIAM  
AUGEBAIT

Nella chiesa parrocchiale l'arcivescovo di Milano trovò un bell'altar maggiore, che era stato iniziato verso il 1740, con un artistico tabernacolo fatto di marmi pregiati (*ex praetiosiori marmore*); trovò un tempietto sorretto da sei colonne e due pilastri, che terminava a piramide, e sul vertice una statuetta di Cristo risorto; nel tempietto c'era un'altra statuetta, dell'immacolata, che schiaccia sotto il piede il serpente; ai suoi lati, degli angioletti recanti nelle mani diversi emblemi dei misteri di Maria. All'estremità del secondo gradino, sopra la mensa eucaristica, dove di solito si pongono candelieri e reliquiari, due statue di angeli in adorazione del tabernacolo<sup>182</sup>.

Nella parrocchiale l'arcivescovo non trovò altro di nuovo. All'esterno, sulla facciata, in alto sul timpano, stavano sì tre piedestalli, di cui quello di mezzo avrebbe dovuto portare una bella statua dell'immacolata, ma in realtà non si era fatto ancora nulla; non era stata neppure dipinta sulla facciata l'immagine della Madonna, come era stato ordinato nella Visita del 1740 e come prescrivevano anche i decreti sinodali<sup>183</sup>.

Il campanile era quadrato e terminava a cuspide piramidale; sulla punta una croce di ferro *eleganter confetta*, nella torre campanaria tre campane. La cuspide era ricoperta da lastre di piombo<sup>184</sup>.

Nella sagrestia gli armadi erano di noce, ben lavorati, *ex tabulis nuceis eleganti artificio elaboratis*. Uno di questi armadi portava lo stemma di Casa Borromeo, ed era stato fatto fare dal conte Francesco Borromeo, lo stesso che abbiamo visto fare gli onori al cardinale Pozzobonelli in occasione della sua venuta ad Origgio. Era il penultimo degli otto figli di Giovanni Benedetto e Clelia dei duchi Grillo di Genova; era nato il 1° aprile 1713, e morirà il 15 ottobre 1775 di apoplezia.

Nel detto armadio si conservava la suppellettile per la cappella di S. Carlo, esistente nella chiesa parrocchiale, cappella che era di patronato privato.

Per il resto la parrocchia non presentava altre novità. L'antica chiesa di S. Giorgio invece era ormai cadente e l'arcivescovo suggeriva, pur senza imporre, di abbatterla. In questo caso però sarebbe stato necessario ampliare di una campata la chiesa di S. Maria Immacolata. S. Giorgio, come vedremo in seguito, non venne distrutta<sup>185</sup>.

Il cardinale Pozzobonelli fu molto soddisfatto della vita spirituale di Origgio, trovò il popolo ben istruito nella dottrina cristiana (*cum populus haec (le verità della fede) apprime caliere?*), infatti l'insegnamento veniva distribuito per classi: gli uomini avevano le loro a S. Giorgio e la dottrina spiegata dal pulpito dal coadiutore; le donne invece nella parrocchiale, sotto la guida del parroco<sup>186</sup>.

L'Arcivescovo si sentì in dovere di parlare dal pulpito in elogio del parroco, e anche per esortare i fedeli a perseverare e progredire nella virtù.

La parrocchia di Origgio vantava tutti buoni cristiani timorati di Dio, nessuno dei quali aveva mai dato motivo di scandalo (*nullus Deo favente alteri offendiculo est omnesque bene morati ac instituti*)<sup>187</sup>.

Dobbiamo accennare anche alla chiesetta di S. Eustorgio, che verso la fine del Settecento sarà oggetto di alcune controversie. Sempre secondo gli atti della Visita pastorale, distava dal paese circa cento metri; era di patronato dei Borromeo, i quali sulla fronte avevano posto il loro stemma scolpito in pietra. L'oratorio era lungo 8 cubiti, largo

---

182 Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, 1. c., fol. 323:

«Tabernaculum Sanctissimae Eucharistiae ex pretiosiori marmore concinne caelato laminis aeneis auro delinitis illustratum in modum pyramidis assurgit cuius summa coronix fulcitur sex columellis, atque duabus pilis angularibus eiusque in fastigio Christi resurgentis imago invisitur. Non desunt pia Angelorum simulacra in pretiosae molis partes artificiose divisa, quibus varia diversaque Immacolatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis mysterii emblemata exprimuntur. Ipsius etiam Beatae Virginis sacra Icon in columnarum medio collocata sub cuius pede iacet tartareus draco pressus... et ne aliquid ad orandum deesset in superiori Altaris gradu a lateribus duorum Angelorum simulacra ita disposita reponuntur ut Sanctissimae Eucharistiae adorationis speciem exhibeant, aliciantque».

183 L. c., fol. 331: «Struttura huius frontespicii Ecclesiae architecturae convenit, eius enim supremae pars Ecclesiae tecto eminentior partibus aliis sensim curvatis, in quorum summitatibus tres pilae lapideae super imponuntur ad tres statuas sustinendas quarum media referat Beatam Virginem sine labe conceptam, aliae alias cum per vires licuerit». Ed il decreto relativo: «In frontespicio huius ecclesiae pingatur aut sculpatur decore imago Beatae Mariae Virginis sine labe concepta, cui dicata est et ante januam si non porticus ampia, salterà vestibulum duabus columnis vel pilis lateritiis suffultum extruetur».

184 L. c., fol. 334: «Turris campanilis formae quadratae altitudo ecclesiae magnitudini respondet et assurgit in fastigium pyramidale in modum obelisci laminis plumbeis coopertum, in cuius summitate firmissime affigitur crux opere ferreo eleganter confecta... adest horologium expensis communitatis manutenendum».

185 L. c., fol. 373: «Ecclesia S. Georgii dicata rimas undequae ducit, cuius tigna praesertim carie, ac vetustate pene collabuntur... Quod si ecclesia S. Georgii destruat sollicitus erit Dominus Vicarius Foraneus ut illius circuitus repagulis, aut muro septa, erecta in medio Cruce, aut capellula aedificata, quibus Devotio Christiana erga Defunctos ibi tumulatos perpetuo vigeat».

186 L. c., fol. 368: «Populus distribuitur in classes, quarum unicuique operarii praeficiuntur a quibus habito catechismo disputatiunculae fiunt a Pueris in oratorio Sancti Gregorii (sic: forse sta per *Sancti Georgii*) a Puellis in Ecclesia Paroeciali, Pueri Puellaeque ad legendum erudiuntur (qui si accenna alla prima scuola elementare di Origgio). Huius populi universalem frequentiam ad hoc sacrosanctum institutum admiratus est Eminentissimus in actu Visitationis, quam cognovit dependenter ab examine circa Fidei rudimenta. Cum enim populus haec apprime calleret, non potuit quin blandis verbis et familiari concione et populi et Parochi solertiam commendare! eosque et ad perseverantiam et ad progressum in virtutibus alliceret».

187 L. c., fol. 372.

altrettanto e alto 16; vi si trovava un dipinto del Luini (*opus laudatissimi Luvini*) con la Madonna che sostiene il Bambino e ai lati i Santi Diego ed Eustorgio <sup>188</sup>.

Il parroco Piantanida, che aveva accolto il cardinale Pozzobonelli in Visita pastorale ad Origgio, riscuotendo tante lodi per il suo zelo, moriva l'11 ottobre 1776.

L'atto di morte, conservato nel registro della parrocchia, così lo ricorda:

*«Millesettecentosettantasei, undici ottobre*

*Il Rev. Prete Giacomo Filippo Piantanida, Oblato e Curato Vicario d'Origgio, il quale per lo spazio d'anni trentanove circa ha assistito con ogni zelo e vigilanza la Cura sudetta munito co' SS. Sacramenti di Penitenza, Eucaristia e Estrema Unzione, premessi li atti di Fede, Speranza, Carità e Pentimento compartitagli la Benedizione Papale coll'applicazione dell'indulgenza Plenaria, raccomandata la di lui anima a Dio colle preci dalla Santa Chiesa prescritte, dopo breve malattia di due giorni passò inaspettatamente a miglior vita in età d'anni settantatre circa, e fatte le esequie col intervento di me infrascritto ed altri dieciotto sacerdoti, tra quali intervenne il Signor Prevosto della Pieve con tutti i Parochi Coleghi, è stato sepolto il di lui cadavere nel sepolcro de' Parochi e Sacerdoti di questa Chiesa Parochiale nel sudetto giorno. E per Fede P. Fermo Lavazza- ri Curato Coadiutore di Caronno in assenza del Rev.do Paroco di Carono».*

Alcuni anni prima don Giacomo Piantanida aveva scritto questa bella promessa, che è una benedizione continua per Origgio:

*«Adì 6 agosto 1744*

*Io Prete Giacomo Filippo Piantanida Oblato Curato di Origgio che mi raccomanda alle orazioni de' miei onorevoli successori, a' quali (se piacendo alla Divina Misericordia, che supplico mi perdoni gli miei immendi peccati) mi trovarò in luogo di salute (e lo voglia Iddio) non cesserò di pregare ogni quiete, pace e felicità. Confido adunque nella carità de' miei successori e nelle loro orazioni sperando che mi usaranno questa caritatevole opera, siccome io quando vivevo, tutti gli giorni ha raccomandato al Signore Iddio gli miei Antecessori. Si ricordino che eadem mensura etc.»* <sup>189</sup>.

In morte egli volle ancora beneficiare il suo popolo, e infatti con testamento del 27 luglio 1773 istituì un legato per gli ammalati poveri di Origgio, basandolo su un appezzamento di terreno di pertiche 30 e su una casa di sua proprietà, situata in Origgio.

Gli esecutori testamentari preferirono, con i dovuti permessi dell'autorità civile, convertire il capitale in una cartella del Monte di S. Teresa di lire 5.582 e soldi 10 con rendita del 3 e mezzo per cento, il cui ricavato, che si aggirava su lire 195, soldi 7, danari 9, doveva essere distribuito ai poveri. C'era però una trattenuta di lire 4 come onorario al Signor Cancelliere <sup>190</sup>.

Amministratore unico del legato era il parroco, il quale usava fare la distribuzione di questi soccorsi «nel tempo delle visite, che giornalmente fa agli ammalati ed infermi, in contanti più o meno a misura del maggior o minor bisogno dei suddetti, così attesta don Gianmaria Rossi, immediato successore del Piantanida in una sua nota del 12 ottobre 1784. C'è da rilevare che la cura degli ammalati doveva essere assai viva nella pastorale del curato don Rossi, se li visitava tutti i giorni.

Don Giovanni Maria Rossi, successore di don Piantanida, era egli pure oblato, essendo entrato in detta congregazione l'8 settembre 1760. Fu quindi mandato a Monza, come professore di grammatica, e qui si fermò due anni. Successivamente fu nominato professore nel Collegio di Gorla Minore, dove si trattenne quattro anni. Passò quindi ad Arona (che allora apparteneva alla diocesi di Milano) come rettore del Seminario arcivescovile. Fu richiamato a Milano come confessore del Seminario elvetico. Finalmente il 26 febbraio 1777 abbandonò Milano per venire ad Origgio come parroco; aveva allora 41 anni.

Il legato Piantanida veniva molto opportuno, perché purtroppo c'era una grossa questione a proposito di un altro legato, e cioè il lascito Apollonio Crespi, stabilito nel lontano 1587 per le nubende povere.

Ecco un ricorso di «noi poveri di Origgio» del 10 settembre 1773; veramente si tratta di un controricorso, perché i discendenti del legatario, Bernardo Crespi e poi Francesco e Stefano Fratelli Crespi, avevano implorato dalla Maestà dell'imperatore «di potere le rispettive loro sorelle e figlie partecipare delle Doti di lire 300 per ciascheduna lasciate da Apollonio Crespi». Ma dalla Real Giunta Economale era uscita un'ordinazione per nulla favorevole ai poveri di Origgio, i quali furono quindi indotti ad esporre in ricorso le loro rivendicazioni, articolandole in quattro punti. Nel primo si ricapitolano le intenzioni del donatore Apollonio Crespi (nel testo è sempre scritto *Apollonio*):

---

188 L. c., foli. 373-374: «Centum fere passibus longe ab incolarum huius viciniae parochialis habitatione loco coeteris adiacentibus editori assurgit oratorium Sanctissimo Confessori atque Pontifici Eustorgio huius nominis Primo dicatum, quod esse de jure patronatus Excellentissimorum Borromaeorum et lapis eius fronti affixa in quo Nobilissimae huius Familiae stemma insculptum invisitur et onus reparationum ipsi eidemque Familiae incumbentium comprobare videntur».

189 Archivio Parrocchiale di Origgio.

190 Archivio di Stato di Milano, Censo p. a., Cartella 1664.

«Appollonio Crespi l'anno 1587 a 9 Aprile con suo Testamento rogato da Gio. Paulo Mariano fece donazione al Luogho Pio della Carità in P. N. di Milano di sue sostanze col legato di annue L. 600 da distribuire in doti, chiamate prima le Figlie Crespi di sua discendenza con quest'ordine, che alle Figlie di sua discendenza masculina si dassero per dote L. 300; di sua discendenza femminina L. 200 ciascuna; in mancanza poi di questo sostituite le figlie povere di Origgio dando L. 200 di dote per ciascuna e vuole che a quest'ultime si distribuisca in dote ciò che annualmente si residuasse dalle L. 600 non distribuite alle Figlie Crespi di sua discendenza».

Nel secondo punto i poveri di Origgio accampano i loro diritti:

«Nel numero delle Parti Interessate certo e principalmente devono e dovranno intendersi i Poveri di Origgio per le loro Figlie, perché queste vengono dal Testatore sostituite alle Figlie Crespi di sua discendenza. Ma noi Poveri di Origgio non solo non siamo stati citati, o sentiti, ma ne tampooco siamo stati edotti e notiziati di tal Ordinazione, se non due anni doppo, ed al vedere prive le nostre povere Figlie di queste doti».

Nel terzo punto si suggerisce una transazione:

«Vi vorrebbe qui un Avvocato eccellente a rispondere, ma la povertà nostra ci proibisce di far spese. Solo portiamo una decisione della S. Congregazione de' Riti. Dice questa: possessione sua nemo inauditus est spo liandus, quamvis ista dicatur iniusta. Siamo due contrari, che adducono possesso l'un contro l'altro. Le Famiglie Crespi da una parte; Noi di Origgio dall'altra. Anche Noi abbiamo partecipato con giustizia le doti di Appollonio Crespi, come dalla fede, che si umilia, e da altre se si potranno consegnare dal mentovato Luogho Pio. Perché dunque senza sentirci privarci del nostro possesso? Perché decidere la causa solo a favore del possesso delle Famiglie Crespi? Ecc.mo Signore, voglia esaminare la giustizia dell'uno e l'altro possesso. Se volete però, Ecc.mo Signore, sarebbe composta, e finita la contesa. A tenore delle disposizioni del pio Testatore determinate che le povere Figlie di Origgio s'ammettino a' partecipar le sudette Doti solo in mancanza delle Figlie Crespi; ed obbligate le Figlie Crespi maritande a portar le prove di sua discendenza dal Testatore. Ed ecco fatta la giustizia ad ambe le parti. Così nessuno avrà a lagnarsi, non quei di Origgio, non le Figlie Crespi, poiché queste se hanno conservati i documenti del lor possesso, avranno anche con più diligenza conservati i documenti di sua discendenza dal Testatore, Unica, ed Essenziale loro ragione a conseguire le di lui Doti».

Dice infine, e assai coloritamente, l'ultimo punto:

«In questo paragrafo Noi Poveri di Origgio ci troviamo abbattuti, destituiti, e privati d'ogni protezione se ricorriamo aU'Ill.mo ed Ecc.mo Capitolo del Luogho Pio, cui viene proibito l'assisterci. Il ricorrere alla Reai Giunta Economale è un andar contr'aqua. Diano però lodi a Dio. In V. Ecc. veneriamo non solo il Capo della sullodata Real Giunta Economale, ma l'amorevole Padre de' Poveri. A Voi dunque ricorriamo come ad ottimo Padre operante, come solito siete, da buon Padre: se amate dare benigno orecchio a' ricorsi de' Crespi, non negatelo a Noi. Trovarete in Noi più motivi d'esser'autorevolmente da Voi assistiti, perché Poveri, perché da tutti abbandonati, perché veramente di Origgio, dove li Crespi Ricorrenti forse non sono della discendenza di Appollonio Testatore; che però umilissimi a V. E. imploriamo tutta la vostra Protezione. Fate che quella mano che ci ferì (quando vi sia luogho) ci medichi. Fate sijno sul Testamento di Appollonio Crespi esaminate ancora le nostre ragioni...»<sup>191</sup>.

La questione si trascinò ancora per anni, finché il 6 aprile 1793 ci fu nel comune di Origgio un *Convocato*, al quale intervennero Giambattista Lombardi in sostituzione del conte Gian Carlo Borromeo, primo deputato dell'Estimo; Filippo Ceriano al posto di Gio. Battista Rigola, secondo deputato; Pietro Re in sostituzione di Gaetano Ghiringhelli, terzo deputato; Antonio Monti per Carlo Martino Lualdi, deputato del 1792; Domenico Bianchi, il sindaco Paolo Gallone, il deputato del personale Pietro Gilardi, ed il console. Fra l'altro fu trattato anche del legato Apollonio Crespi.

«Si è rilevato nello stesso Convocato dal Signor Giovanni Batta Lombardi Sostituto di Sua Eccellenza il Signor Conte Don Giancarlo Borromeo Primo Deputato dell'Estimo di questo Comune di Origgio essere dell'interesse del Comune medesimo di promuovere nelle vie regolari l'azione contro chi di ragione, per quindi ottenere la dichiarazione di essersi verificato il caso a favore delle povere figlie nubili dello stesso Comune; per l'estinzione delle famiglie Crespi Agnate congiunte di Sangue al fu Appollonio Crespi, di conseguire in ciascun Anno Numero Sei Dote di L. 100 cadauna, dispone in via di Legato dal detto Appollonio Crespi nell'Atto di sua ultima volontà del giorno 9 Aprile 1587 ricevuto dal fu Paolo Marliani Notaro di Milano».

Il capitale di L. 24.000 era stato depositato al

---

191 Archivio di Stato di Milano, Censo p. a., Cartella 1664.

*«Luogo Pio della Carità e Monte Angelico di Milano con l'obbligo di convertire gli annui frutti di lire 1200 nel collocare temporaneamente e spiritualmente tante povere figlie, cioè L. 600 in tante doti ad arbitrio delli Deputati di detto Luogo Pio e L. 600 a due figlie della sua agnazione Crespi in ragione di L. 300 per cadauna se fosse agnato per parte del padre e di L. 200 per cadauna se fosse agnata per parte di madre e nel caso di estinzione della sua discendenza agnatzia ordinò che le dette L. 600 lasciate come sopra in favore delle figlie Crespi di sua agnazione venissero distribuite in sei doti, cioè di L. 100 per cadauna delle povere figlie di detto Origgio».*

Il documento prosegue col dire che per voce comune rimasta estinta la famiglia Crespi, il comune di Origgio promuoverà azione legale *tanto in prima, seconda ed ultima istanza*, per rivendicarne il beneficio alle Figlie povere di Origgio <sup>192</sup>.

Donde si vede con quanta tenace e pertinace volontà gli Origgesi abbiano saputo far riconoscere un loro legale diritto.

### ***Le relazioni del comune con i Borromeo***

Gli Origgesi non solo tendevano a rivendicare i legati in loro favore, ma esigevano il rispetto dei patti anche da parte del conte Borromeo. Si è già detto all'inizio di questo capitolo del trasporto della parrocchia dalla chiesa di S. Giorgio a quella di S. Maria Immacolata, e della vendita fatta della casa parrocchiale annessa all'antica chiesa. I Borromeo avevano comperato dal comune, mentre proprietaria di tali beni era la parrocchia. Di qui un ricorso della *Scuola* (Confraternita) del Santissimo Sacramento contro il conte Borromeo. La controversia, iniziata nel 1777, finì nel 1783. Si discusse a lungo in diversi *Convocati*, dei quali il più importante fu quello tenuto «a 27 luglio 1780 in Giovedì circa le ore 12 1/2 nella Comunità di Origgio Pieve di Nerviano».

*«Al qual Convocato sono intervenuti il Reverendo Parroco Locale Don Gianmaria Rossi deputato dell'Estimo; Paolo Lombardi Priore Delegato dei Fabbricieri della Chiesa Parrocchiale di questo Comune; Cari' Antonio Bianchi; Biaggio Ceriano per il sig. Giuseppe Zerbi; Giuseppe Ferrari; Carlo Martino Lualdi; il Deputato del Personale Pietro Orlandi; il sindaco Paolo Callone; il Console Giovanni Battista Ceriano».*

Ne risultava che il comune aveva venduto nel 1701 la casa parrocchiale di S. Giorgio ai Borromeo, mentre invece era di proprietà della parrocchia, la quale avrebbe dovuto percepire l'affitto. Si conviene che per gli anni antecedenti (erano 79) la parrocchia percepisca in totale la somma di lire 150 e per gli anni successivi la somma di lire 6. I Borromeo ormai vendevano la detta casa ed orto contiguo, e si accettava che «il nuovo Requirente si facesse riconoscere tanto dalla Comunità, cui dovrà pagare le solite lire 30 ora dovute dai Borromeo, quanto dalla chiesa parrocchiale, e che si pagasse sia all'una che all'altra il dovuto laudemio in quelle misure che le leggi prescrivono in simili contratti».

Questa determinazione del 12 febbraio 1782 viene omologata l'8 marzo 1783, poiché il Regio Tribunale «ritenne tutte le condizioni prescritte in detto decreto» ordinò «si passasse alla celebrazione dell'istrumento coll'incarico di riscontrare il Regio Tribunale dell'esecuzione». Perciò il Regio Cancelliere Gaetano Ornati scrive:

*«Umilmente riferisco che il giorno 5 del prossimo passato novembre dal notaio di Milano Giuseppe Maria Villa fu celebrato l'istrumento, copia del quale ho collocato negli Atti etc. ed il nuovo acquirente Stefano Pasca ha pagato alla Cassa Comunale a causa del laudemio per la porzione spettante alla Comunità lire 19.9.5 3/s. oltre all'obbligo da esso assunto di pagare annualmente ed in perpetuo alla Cassa Comunale le solite lire 30 a titolo di livello»* <sup>193</sup>.

### ***L'abolizione del dazio di imbottato***

Proseguendo nella sua riforma dello Stato, Maria Teresa d'Austria, con un dispaccio del 9 ottobre 1774, ordinò «la redazione delle regalie alienate da Regia Camera», chiedendo conto a tutti gli aventi diritto a queste regalie della base del loro diritto.

La notifica al conte Francesco Borromeo, meglio agli eredi, fu fatta il 30 maggio 1778. Si invitavano i Borromeo a fare la retrovendita del loro diritto dell'imbottato per «il prezzo originario di lire 2.300 oltre altre lire 1.068.18.9 per l'aumento della moneta, in tutto lire 3.368.18.9.».

Il Borromeo «notifica possedere il dazio dell'imbottato e la ragione di esercire l'osteria e prestino in detto Comune».

In prova del titolo rispetto al dazio dell'imbottato esibiva sotto la lettera A «copia concordato dell'istrumento di cambio del 19 aprile 1496 seguito tra gli agenti del Duca di Milano Lodovico Maria Sforza per una parte e Gio. Giacomo Crivelli per l'altra». I Crivelli avevano avuto tale diritto del Dazio quando dovettero cedere al Duca Ludovico

192 Archivio di Stato di Milano, I. c.

193 Archivio di Stato di Milano, Censo p. a., Cartella 1664.

Sforza dei possedimenti di Milano che venivano inclusi nell'ampliamento del giardino a Porta Giovia (*tum prò decor e et ornamento amplissimi castris nostri Portae lovis almae Civitatis ampliare Viridarium ipsius Castris, seu iuxta ipsum existens quod Zardinum vulgo appellatur*). Esibisce quindi «l'istromento di vendita 31 luglio 1597 fatta dalli Gio. Giacomo Crivelli al conte Renato Borromeo nominative del dazio dell'imbottato, biade, vino e legumi ed altri frutti del luogo e territorio di Origgio... l'annua rendita di questo dazio asserisce il notificante in una carta firmata da Giuseppe Antonio Stranio per S. Ecc. il Sig. Conte Don Francesco Borromeo essere di annue abusive L. 108.7.6 le quali grida sono L. 98.10.5.».

Segue una citazione presa dal contratto stipulato con i Crivelli per la «compera del dazio dell'imbottato», e il documento prosegue:

*«Rispetto all'altro Dazio, cioè alla ragione di Osteria, e Prestino nel detto Luogo d'Origgio, non sa ora indicare il detto Conte Francesco con quale preciso titolo sia pervenuto nella sua Famiglia, solo egli sa che il Latifondo di detta Provincia di Origgio unitamente alla ragione sudetta di Osteria e Prestino già da due secoli trovasi posseduto dalla sua Casa; come vedesi menzionato nella Supplica con dispensa del Senato inserita nel succennato Instrumento dell'anno 1597; cosichè un possesso dopiamente centenario induce a favore del Conte Possessore un titolo legittimo ed irrefragabile secondo li principij di ragione.*

*Dal titolo passando alla vendita, questa rispetto al Dazio dell'Imbottato presentemente risulta in L. 108.7.6. ogni anno, non dedotta però la spesa bisognevole per l'esazione d'esso Dazio, come dal conto che si esibisce segnato C.*

*Rispetto poi alla ragione di Osteria, e Prestino, questa resta in oggi come per l'adietro affittata unitamente alla Casa in cui l'una e l'altro si eserciscono, convenuto per l'annuo fitto per l'esercizio di detta ragione, e per la Casa sodetta per la somma in tutto di L. 640 come dalla vegliante Investitura che si esibisce sotto la lettera D.*

*Si persuade il detto Conte Francesco Borromeo di aver bastevolmente sodisfatto alla Legge portata dal mentovato Editto, giacché trovandosi l'Archivio di sua Famiglia nella Casa del Signor Conte Renato Borromeo suo Fratello Primogenito non gli è sì facile il fare le più esatte diligenze delle quali non diffida di poter anche meglio giustificare il succennato antichissimo possesso qualora il caso lo esiga»<sup>194</sup>.*

Quale fosse il contratto per l'osteria ed il prestino appare da un altro documento del 1766:

*«Mille Settecento Sessanta Sei, et alli ventisette del Mese di Marzo in Milano, ed alla presenza dell'infrascritti Testij.*

*Vaglia la presente come se fosse publico, solenne e giurato Instrumento munito delle opportune clausole, solennità e rinoncie.*

*L'Eccell.mo Signor Conte Don Francesco Borromeo, e per esso il Signor Giusepp'Antonio Stranio, che a nome e commissione del detto Eccell.mo Signore dà in affitto semplice a migliorare da buoni Padri di Famiglia l'osteria d'Origgio con tutte le sue rispettive ragioni di Prestino e Dazj ad essa appartenenti ne' modi e forme godute dall'oste antecedente, e non altrimenti... a Luca, Giacomo e Filippo Padre e Figli Cattaneo del Luogo di Caronno qui presenti e che accettano in solidum con detti suoi Figli... per anni nove da incominciarsi dalla Festa di San Martino del presente anno 1776, e irnienti a San Martino del 1785... per l'annuo fitto di L. Seicentoquaranta; dicesi Lire 650 Imperiali, e queste da pagarsi in ciascuna Festa di San Martino d'ogni anno, con patto però che debbano gli sudetti Padre e Figli Cattaneo di presente sborsare lire trecento Imperiali a titolo d'anticipazione a conto del sodetto Fitto alla detta Eccellenza sua e per essa al sudetto Signor Stranio... Inoltre la detta anticipazione delle sodette L. 300 da farsi ogn'anno a San Martino come sopra siano obbligati come s'obligano detti Padre e Figli Cattaneo di fare al sodetto Ecc.mo Signore quella scorta di Pane e di qualunque altro genere del suo Negozio, che al medesimo abbisognar possa alla sua Casa in qualunque tempo ed occorrenza senza che gli medesimi possano pretendere alchun pagamento per causa di detta scorta, se non se al San Martino d'ogni anno alla formazione de suoi conti come meglio si spiegherà nell'investitura, che successivamente si farà...*

*Più il detto Eccell.mo Signore e per esso il sodetto Signor Stranio dà in affitto alli sodetti Padre e Figli Cattanei Pertiche 16 Terreno di presente affittato all'oste presentaneo mediante il fitto, che dal detto Oste viene in oggi pagato di Moggia 1.1.11. Formento, Moggia 1.1.1. segale e Moggia 1.1 Miglio al San Martino d'ogni Anno, oltre gl'Appendizj di Capponi 4, Pollastri 4 e ova dozzine 4 da pagarsi a suoi soliti tempi, come si spiegherà nell'investitura da farsi... ad esclusione della Foglia de Moroni (gelsi), che esisteranno in detti Fondi, che dovrà restare a comodo del detto Eccell.mo Signore... Più saranno tenuti gli sodetti Padre e Figli Cattanei rilevare le scorte adiacenti al Prestino ed Osteria di ragione di detto Ecc.mo Signore per quel valore che saranno stimate»<sup>195</sup>.*

194 Archivio di Stato di Milano, 1. c.

195 Archivio di Stato di Milano, 1. c.:  
« 1778, 24 luglio

In seguito all'appuntamento del 20 corrente emanato sopra voto del Fisco del giorno 16 con cui a ricorso di alcuni Possessori dei Dazj del pane, vino e carni nella Pieve di Nerviano e nel Vicariato di Binasco cadenti sotto il contratto di alienazione de' 13 Maggio 1495 che furono redenti il giorno 5 scorso Giugno, e impiegato il prezzo liquidato in L. 6 657.6.4 sul Monte Camerale S. Teresa... così inerendo al detto voto restò dichiarato che i suddetti Dazj venienti sotto la come sopra seguita redenzione de' 5 Giugno, siano di seguenti Dazj, cioè: Nella Pieve di Nerviano, oltre alli Dazj Vecchi di Origgio, essere quelli di Barbajana, Castellazzo... e così rimanere esclusi gli altri Possessori

Lo strumento notarile di retrovendita del dazio fu steso il 24 luglio 1778 e fu ceduto per il prezzo di L. 6.657.6.4. Procuratore dei Borromeo fu il sacerdote Antonio Balduzzi. Così un altro passo faticoso verso la giustizia sociale era fatto, però in data 6 maggio 1779 nulla era ancora stato eseguito.<sup>196</sup>

### ***Un cappellano - maestro di scuola***

Negli Atti della Visita Pastorale del cardinal Pozzobonelli è detto che oltre ai primi elementi di dottrina cristiana, ai fanciulli si insegnava anche a leggere, e lo scopo era evidente; se dovevano studiare il catechismo dovevano essere in grado anche di leggerlo. Ora ad Origgio questo compito veniva assolto da un sacerdote coadiutore, o cappellano, ma non bastava averlo, occorreva mantenerlo. Dato che l'interesse era comune, la questione fu messa all'ordine del giorno nel Convocato tenutosi «alle ore 15 a 25 ottobre 1779». E' il Convocato in cui, contrariamente all'uso, fu atteso come *secondo deputato dell'Estimo* il parroco Don Giovanni Maria Rossi. Il quinto punto dell'ordine del giorno proponeva:

«ballottazione segreta... sopra l'istanza fatta dai Signori Deputati dell'Estimo di poter corrispondere dalla Cassa Comunale annue L. 80 ad un cappellano per l'incomodo di celebrare la Messa in aurora nei giorni feriali e nei festivi circa il mezzogiorno, coll'incarico anche di fare la Dottrina Cristiana». I voti favorevoli per questa proposta furono sei, «contrari nulla». Perciò venne spedito questo documento al «Regio Ducale Magistrato»:

*«La Comunità di Origgio Pieve di Nerviano, composta di novecentocinquanta persone incirca, cento delle quali fuori del Paese in tre separati Casinaggi, distanti circa un miglio, non avendo avuto per più mesi che il solo Parroco; e trovandosi perciò e sprovvista di Messe festive pel cambio delle persone, sì necessario anche per la custodia de' Fanciulli ed infermi, e per la guardia delle case; ed inoltre mancante ancora alternativamente ogni festa o per li Maschi o per le Femine della necessaria Istruzione ne' doveri della Religione, essendo obbligati per l'angustia della Chiesa Parrocchiale radunarsi li Maschj in un'altra Chiesa distante dalla Parrocchiale detta, sino dallo scorso Novembre 1778, si vidde obbligata provvedersi d'un Cappellano d'intelligenza e coll'Ecc.ma Casa Borromea che gli ha assegnato una Cappellania mercenaria di suo Gius Patronato; e del Parroco, che gli ha assicurato il restante della Messa quotidiana e la Vicecura, e de' Fabbricieri della Parrocchiale, che gli hanno disposto la Casa di abitazione per la sufficiente di lui sussistenza. Ma avendolo poi incaricato il detto Cappellano del peso della Messa feriale in aurora e festiva circa al mezzo giorno, per comodo del Popolo, come pure della Istruzione ogni festa o de' Maschj o delle Femine ne' doveri della Religione, ha dovuto anche compromettergli una corrispondente ricognizione di Lire ottanta annue, la quale somma sebbene non aggravi punto il Personale, mentre non è tassato in oggi che del solo mezzo Filippo per la Regia Cassa, e nonostante la Cassa Comunale non è in debito, che anzi in qualche credito verso dell'Esattore, tuttavia non potendo per le Leggi ora veglianti essa Comunità imporsi questo annuo carico senza l'approvazione del R.D.M., colle voci di tutto il popolo ricorre.*

*Supplicando umilmente il R.D.M. ad approvare con Suo Decreto un così necessario Provvedimento non meno alla assicurazione delle persone e delle Case che alla Istruzione ne' doveri della Religione, che della grazia etc.*

*Gio Battista Lombardi Sostituto di Sua Ecc.za il Signor Conte Gian Carlo Borromeo Primo Deputato del Estimo».*

Seguono altre firme convalidate dal Regio Cancelliere Gaetano Ornati<sup>197</sup>.

La richiesta deve essere passata e la "scuoletta" deve aver continuato il suo corso.

Solo una decina di anni dopo, nel 1790, nel pieno della riforma portata dall'imperatore Leopoldo II, che era una grandiosa revisione di quanto aveva operato Giuseppe II suo fratello, si avrà un nuovo tipo di scuola.

Meraviglia il vedere accennato che la scuola si debba tenere nella chiesa di S. Giorgio, perché non è una novità, e si faceva ormai da molti anni. Lo stipendio del cappellano è ormai aumentato, data la svalutazione della moneta e dalle 80 lire siamo arrivati a lire 300.

---

non specificati come aventi titoli particolari indipendenti dal detto Contratto per cui seguì la redenzione nella quale essendosi dichiarati appresi li Dazj suddetti nel Luogo di Origgio nel supposto che non fossero stati notificati, ma avendo il Conte Gio. e il Cavaliere Don Antonio Fratelli Borromei fatto constare successivamente d'averla eseguita, ed essendo eglino stati ammessi e citati a farne la retrovendita sotto questo giorno per il prezzo già liquidato nella totalità impiegato sul Monte, è comparso il Sacerdote Antonio Balduzzi qual Procuratore di detti Fratelli Conti Borromei per intervenire alla celebrazione dell'Instrumento già esteso, e vidimato dal Fisco colla suddetta narrativa, con riserva di conseguire dal Monte la loro contingente porzione di prezzo impiegato come sopra con gl'interessi che decorreranno dal giorno d'oggi in avanti... ».

196 Archivio di Stato di Milano, 1. c.:

«Milano, li 6 maggio 1779

Si compiacerà il Regio Intendente del Ducato di dare le convenienti disposizioni perché vengano diffidati gli attuali Conduttori a dovere riconoscere dal giorno della seguita redenzione in avanti la Regia Camera come proprietaria, e Locatrice subentrata alle ragioni, e ne' diritti del dimesso Possessore, ed a corrispondere alla medesima a rata d'anno l'efietto convenuto, prevenendoli legalmente che s'intenderà finita la corrente Investitura con l'anno che risulterà introdotto al tempo della Redenzione... Si dovranno poi procurare le Gride, che servirono in addietro a tutela, e difesa delle ragioni di dette... » (segue la firma del Regio Ducal Magistrato Camerale).

197 Archivio di Stato di Milano, Censo p. a., Cartella 1664. Vi è pure unita una dichiarazione del prevosto di Nerviano, Carlo Domenico Belloni, che attesta che la parrocchia di Origgio abbisogna di un coadiutore « per essere il Popolo in numero di circa mille anime, con cassine distanti un miglio col solo Parroco, la cui prebenda parrocchiale non oltrepassa le annue L. 900 ».

Anche il parroco è un altro, e così pure il maestro, che non è più don Giuseppe Piantanida. Un'osservazione da fare è che si parla della chiesa di S. Giorgio come di un *oratorio* soppresso; forse nel concederlo nuovamente ad uso scolastico, furono fatte delle modifiche? Non sappiamo, certo non venne diviso in più aule, perché unico era il maestro.

Ecco la supplica del Comune di Origgio per il nuovo coadiutore-maestro di scuola:

«S. I. Consiglio di Governo

*Abbisognando alla Parrocchia di S. Maria di Origgio Pieve di Nerviano un Coadiutore in Cura d'Anime, per essere il Popolo in numero di circa mille Anime, con Cassine distanti un miglio, col solo Parroco, la di cui Prebenda Parrocchiale non oltrepassa le annue L. 900, come consta dallo Stato Attivo e Passivo già presentato; ed essendovi in detto Luogo un Capellano mercenario Signor Giambattista Vanetti Diocesano, e Confessore provveduto di Casa, e della Messa, e benviso al Parroco, Popolo e Signori Compadroni, il quale sarebbe pronto a coadiuvare in Cura d'Anime mediante un assegno, che gli venisse fatto. Supplicano perciò unilmente il Parroco, e il Popolo di Origgio il S.I.C. di Governo acciò sia fatto un grazioso, discreto assegno dalla Cassa di Religione al suddetto Cappellano, e Confessore, che della Grazia etc. P. Giuseppe Masola Curato di Origgio Supplicante; Carlo Domenico Belloni Proposto di Nerviano Vicario Foraneo; Giuseppe Perini Priore della Chiesa Parrocchiale di Origgio; Biaggio Ceriano vice priore; Giambattista Lombardi Sostituto a Sua Ecc. il Signor Conte D. Giancarlo Borromeo Primo Deputato del Estimo».*

Seguono altre firme, fra le quali ultima quella di «Paolo Callone Sindaco di Origgio affermo quanto sopra»<sup>198</sup>.

L'8 ottobre 1790 l'autorità civile comunica alla Curia Arcivescovile di Milano:

*«Attese le circostanze specificate dalla Curia Arcivescovile nella Sua Rimostranza dei 12 dell'ora scorso settembre, si assegnano sul Fondo di Religione annue L. 300 al Sacerdote Giambattista Vanetti, con che Egli debba assistere alla Parrocchia d'Origgio come Cappellano Sussidiario e fare la Scuola ai Figliuoli secondo il metodo normale. Sonosi anche di conformità dati gli opportuni ordini per il suddetto pagamento, da farsi a' tempi debiti; epperò la Curia Arcivescovile potrà compiacersi d'ingiungere al sunnominato Sacerdote li detti due obblighi dell'assistenza spirituale e della Scuola. A compimento poi degli atti si compiacerà di ritornare l'Esibito...».*

L'anno seguente, cioè nel 1791, troviamo un documento «al Regio Amministratore di Milano» (si tratta dell'Amministratore Generale del Fondo di Religione), che perfeziona la proposta giunta dall'Amministrazione Comunale di Origgio in data 19 ottobre 1791, e che suggeriva come «luogo più comodo e adatto» per «fare la Scuola normale, l'Oratorio soppresso di S. Giorgio il quale è anche vicino alla Casa del detto Cappellano Sussidiario Gio. Batta Vanetti».

Perfeziona e sancisce «l'uso di detto Fabbicato per l'indicato oggetto della Scuola, che rimane già a carico di quel Cappellano Sussidiario e che non ha potuto esercitare per mancanza di abitazione».

Siamo al 6 novembre 1791<sup>199</sup>.

### **La morte del parroco Don Gianmaria Rossi - Il nuovo cimitero**

Ritornando alla nostra esposizione ordinata secondo la cronologia dobbiamo segnare il 10 agosto 1786 la morte del parroco Don Gianmaria Rossi. Ad Origgio egli era rimasto soltanto dieci anni, e purtroppo non conosciamo opere di rilievo da lui compiute. L'atto di morte però gli riserva un elogio:

*“Il Reverendo Don Giovanni Maria Rossi Oblato e Curato di Origgio quale per anni nove ha assistito da vero Pastore a questo Popolo munito da Santissimi Sagramenti Penitenza, Eucarestia, Olio Santo, premessi gli atti di Fede Speranza Carità e Pentimento compartitali la Benedizione Papale colla applicazione della plenaria Indulgenza, raccomandata la di lui anima a Dio colle solite preci da Chiesa Santa prescritte nel giorno dieci verso le ore venti passò da questa a miglior vita in età d'anni cinquantuno. Fatte le di lui esequie coll'intervento di me infrascritto ed altri diciassette sacerdoti fu sepolto il di lui cadavere in questa chiesa Parrocchiale. E per fede - Prete Francesco Zerboni Curato di Carono e vice paroco a jure de Orrigio»<sup>200</sup>.*

A Origgio venne mandato come nuovo parroco il sacerdote Don Giuseppe Masola.

198 Archivio di Stato di Milano, I. c.

199 Archivio di Stato di Milano, I. c.

200 Archivio Parrocchiale di Origgio, Registro dei Morti, ad annum.

Intanto si era resa necessaria un'altra opera pubblica: il nuovo cimitero. Mentre prima i morti si seppellivano vicino alle chiese, ora, secondo le nuove disposizioni, il cimitero doveva trovarsi lontano dall'abitato. Ad Origgio il terreno per il nuovo camposanto risulta venduto dalla parrocchia. La documentazione è chiara e facile:

In data 17 maggio 1787 una comunicazione dell'intendente (dalla R.I.P. di Milano) al R.I. Consiglio di Governo rende noto:

*«Essendo stata destinata per la costruzione del Campo Santo della Comunità d'Origgio Pertiche N° 1 in Mappa porzione del N° 106 di ragione della Scuola del Santissimo e dell'immacolata Concezione nella Parrocchiale d'Origgio suddetto pel prezzo di L. 200 ed avendo questa R. Intendenza P. nel giorno 3 dicembre passato bensì approvata la deliberazione seguita per la Costruzione di detto Campo Santo, ma colla riserva che, trattandosi di fondo proveniente da mano morta dovessero gli Amministratori riportarne la superiore approvazione, in oggi il Parroco ed i Fabbricatori della detta Parrocchiale d'Origgio ricorrono a questa R. I. perché venga loro concesso il permesso di passare ad una tale alienazione, e di poter usare della somma stabilita per estinguere parte dei debiti, che tutt'ora esistono a carico della Fabbrica di quella Chiesa Parrocchiale.*

*La medesima R. I. fa presente una tal supplica al R. I. Consiglio di Governo, e ne attende le superiori determinazioni»<sup>201</sup>*

In data 6 giugno dello stesso anno il Consiglio di Governo «approva la cessione del Fondo della Parrocchiale di Origgio, da farsi dagli Amministratori della medesima alla Comunità per la costruzione del Campo Santo; il convenuto prezzo di L. 200 viene convertito nell'estinzione de' debiti della Chiesa».

Verso l'autunno il nuovo camposanto era pronto e, particolare pietoso e gentile, la prima salma inumata fu quella di una bambina di due anni, morta il 30 novembre 1787: Orsola Teresa Perina, figlia di Giuseppe e di Maria Morosi<sup>202</sup>.

Però il Settecento non doveva chiudersi in maniera tranquilla. La Rivoluzione Francese, che cambiava il corso della storia d'Europa, avrebbe avuto un'eco anche ad Origgio.

### ***Il Periodo Napoleonico***

Il 15 maggio 1796 Napoleone Bonaparte con l'esercito repubblicano entrava trionfalmente a Milano. Naturalmente tutto doveva essere modellato sull'esemplare francese: adottato il calendario rivoluzionario, per cui i mesi avevano i nomi di Pratile, Brumaio, ecc., gli anni si numeravano dalla Rivoluzione, i titoli nobiliari erano aboliti, rimaneva solo l'appellativo di *cittadino*.

I nuovi conquistatori si davano il titolo non di liberatori, ma di patrioti. Sulle piazze dei paesi, come in quelle delle città, veniva eretto l'albero della libertà. Si trattava di un albero rimondato, con in cima il berretto rosso, che veniva piantato sulla piazza del Comune o della chiesa. Intorno all'albero danze, discorsi, baldorie, suoni e spari di mortaretti. Era di solito una festa riscaldata a freddo: la povera gente pensava che il cambiamento di Governo significasse solo cambiamento di sfruttatore; le guerre sono sempre pagate dal popolo.

Non sappiamo nulla di quanto avvenne ad Origgio intorno all'albero della libertà, pagato con requisizioni e ruberie da parte delle soldatesche francesi.

Anche per il culto ci furono limitazioni, e qui appare qualcosa per la chiesetta di S. Eustorgio. Sappiamo dalle pagine precedenti che era di patronato del conte Borromeo, e che sulla facciata era infisso in pietra lo stemma nobiliare della Casa, perciò ci meraviglia questo documento in cui si decide della sorte di questa chiesetta, quasi fosse un bene del Comune o della parrocchia e non della Casa Borromeo.

Venivano incamerati i beni della Confraternita del Santissimo Sacramento, che erano richiesti da uno dei grandi proprietari di Origgio, Giovanni Battista Rigola, verso il quale l'esercito francese doveva avere dei debiti. Questo documento del 4 febbraio 1799 o, come si diceva allora, del 16 Piovoso, Anno 7°. è molto interessante:

*«Rapporto del Ministro di Finanze Generale al Direttorio Esecutivo in data 16 Piovoso Anno 7° Repubblicano.*

*Il cittadino Gio. Battista Rigola ha petizionato alcuni beni credendoli della soppressa Scuola del Santissimo Sacramento di Origgio e che si sono fatti servire per sussidio a quella chiesa parrocchiale. Questi beni sarebbero da conservarsi a norma della legge 19 Pratile prossimo passato (7 giugno 1797) all'articolo 2, ma siccome il detto Azionista ha già in buona fede pagato il total prezzo de' fondi suddetti, così l'Agenzia Departmentale d'Olona propone di cedere al suddetto Rigola una parte soltanto de' detti beni come di più facile cessione, cioè Pertiche 78.1. mentre il totale ascende a Pertiche 108.19. indenizzando la suddetta Chiesa colla surroga di una Cartella del Banco di S. Ambrogio di spettanza della Nazione dell'annuo reddito corrispondente al ricavo delle suddette Pertiche 78.1.*

---

201 Archivio di Stato di Milano, 1. c.

202 Archivio Parrocchiale di Origgio, Registro dei Morti, ad annum.



*Potendosi per tal modo combinare i diritti di Un'Azionista e colla indennità della predetta Chiesa ed avere salva l'intenzione della Legge.*

*Io vi comunico Cittadini Direttori questo temperamento per la Superiore vostra approvazione.*

*Qualora consti che la chiesa di cui si tratta sia per il necessario alla sua manutenzione bastantemente dotata ne farà rapporto al Direttorio Esecutivo per una determinazione di massima, qualora poi fosse in bisogno si ammetta il progetto»<sup>203</sup>.*

Anche la chiesetta di S. Eustorgio il Rigola aveva tentato di poterla acquistare, e abbiamo questo documento del Presidente del Direttorio, Lamberti, al Ministro di Finanza Generale:

*«Milano 5 Frimale, Anno 7° (25 novembre 1798)*

*Dal riscontro dato dall'ufficio del Censo alla vostra interpellazione, se l'Oratorio di S. Eustorgio esistente nel territorio di Origgio sia o no censito, non ravisandosi se non in via dubitativa che egli possa essere di ragione comunale anzi che di qualche Particolare, c'invitiamo Cittadino Ministro di far seguire la perizia dell'indicato Oratorio ed ammettere la domanda del Cittadino Gio. Battista Rigola per essere iscritto per una azione nell'acquisto del medesimo Oratorio, ritornandovi a tal effetto il di lui Ricorso. Il Presidente del Direttorio Esecutivo Lamberti-Germani»<sup>204</sup>.*

Il rapporto del Ministro di Finanza Generale argomentava che la chiesa di S. Eustorgio «essendo isolata in mezzo ai sopradetti 4 pezzi di terra, vi è luogo a crederla di ragione comunale, anzi di qualche particolare; perché ordinariamente gli oratori di privata ragione sono annessi e contigui alla casa del Proprietario». Veramente proprietario dei quattro pezzi di terra adiacenti alla chiesa di S. Eustorgio erano i Borromeo, e ci dovevano essere documenti per affermare che la proprietà era loro, invece, forse per timore, nessuno si fece vivo e quindi S. Eustorgio poté essere venduta al Rigola.

Di altre spogliazioni non sappiamo, salvo la residenza di Napoleone nel 1797 nella villa dei conti Crivelli a Mombello.

La Lombardia fu divisa in dipartimenti ed il territorio di Origgio, come tutto quello dell'attuale provincia di Varese, veniva aggregato al dipartimento che prende nome dal nostro fiume: il dipartimento d'Olona.

Anche il Comune di Origgio fu unito a quello di Uboldo, almeno per il periodo dal 1805-1815. Sembra proprio che nei periodi di assolutismo la vita di Origgio, come Comune a sé stante, debba essere destinata a scomparire: così avverrà anche nel periodo fascista, quando il paese sarà unito a Saronno.

In mezzo alla dilapidazione per opera dei francesi in Italia, Origgio ha invece il beneficio di un legato, istituito da Giovanni Battista Lombardi con istrumento notarile rogato il 30 aprile 1799 dal notaio Cesare Giulio Visconti di Milano. Il patrimonio di questo lascito, consistente in lire 12.000 date a mutuo a don Antonio Crivelli di Uboldo, era per fruttificare ogni anno degli interessi, i quali dovevano costituire la dote di lire cento per quattro ragazze povere di Origgio. Non era molto, ma aveva il valore di esempio.

L'Amministrazione francese a Milano vigila su tutto il patrimonio ecclesiastico lasciato ancora al clero, anche sulle piante dei terreni del beneficio del parroco di Origgio: infatti il parroco don Giuseppe Masola ha significato all'Amministratore Centrale del Fondo di Religione che ha bisogno di atterrare 40 piante, perché ritenute ormai morte. L'Amministrazione incarica il prevosto di Nerviano, capopieve, di verificare. Il prevosto risponde che «le piante di cui si tratta non sono realmente morte, tranne cinque o sei, ma semivive, non potendosi anzi decidere sullo stato della loro vegetazione se non nel mese di agosto». L'Amministrazione Centrale del Fondo di Religione il 7 giugno 1797 decretava:

*«Milano, 19 Messidoro, Anno 5° - All'Amministrazione Centrale del Fondo di Religione*

*Ritenute le notizie somministrate dal Parroco di Nerviano intorno il Numero delle Piante realmente morte nei boschi della Prebenda Parrocchiale di Origgio non si permette al Parroco Giuseppe Masola altro estirpamento se non delle cinque o sei morte Piante sostituendovi però altrettanti allievi. Ritornandovi quindi le inchieste Carte abilitate il suddetto Parroco d'Origgio a poter levare dal detto Bosco le sole cinque o sei Piante, di cui si tratta, facendogli sentire, che a siffatti estirpamenti si oppone la massima vegliarne, e che agli Benefiziati incombe l'obbligo di migliorare e non deteriorare i Fondi dotati»<sup>205</sup>.*

A proposito di piante accenniamo pure ad una controversia tra il Comune di Origgio e i Borromeo per i gelsi. Sulla piazza della chiesa di Origgio c'erano dei gelsi, allora considerati tanto preziosi per l'allevamento dei bachi da seta. Ora i Borromeo, che in Origgio avevano una filanda, erano riusciti a rivendicare a sé la proprietà di questi gelsi, e contro il decreto del consiglio della Prefettura d'Olona, il sindaco di Origgio in data 20 dicembre 1808 sporge un reclamo per dimostrare che la signora Elisabetta Cusani Borromeo non deve considerarsi padrona di quei gelsi «in pregiudizio di detto Comune».

---

203 Archivio di Stato di Milano, I. c.

204 Archivio di Stato di Milano, I. c.

205 Archivio Comunale di Origgio.

Le deduzioni portate dal sindaco, che la piazza cioè era da considerarsi di ragione comunale, venivano avvalorate dal Cancelliere Censuario, il quale attestava che la piazza, e quindi i gelsi, non erano censiti «locché viene ad escludere il titolo di proprietà privata». Successivamente, come risulta da un ulteriore documento datato da Milano, 4 gennaio 1809, si conoscono altri particolari della questione.

*«Regno d'Italia - Il Prefetto del Dipartimento d'Olona*

*Il Sindaco della Comune d'Origgio mi richiese con sua rappresentanza 21 Maggio di essere autorizzato a raccogliere a profitto Comunale la foglia di alcuni gelsi esistenti sulla piazza di fronte a quella Chiesa parrocchiale. Fu rimessa l'istanza al Cancelliere Cantonale per le occorrenti informazioni pendenti, le quali instò nuovamente il Sindaco perché la foglia suddetta fosse alienata con l'esperimento all'Asta. Frattanto l'affittuario della Casa Borromeo investita con altri fondi del frutto ancora di dette Pianta passò a farne il raccolto...».*

Si apprende a questo punto che il fattore dei Borromeo era allora tale Gerolamo Peregalli; si cerca, sulla base delle «sensate deduzioni del Sindaco, di trovare un temperamento di comune soddisfazione al fine appunto di evitare una lite».

Però il Comune domanda «l'abilitazione a stare in Giudizio» all'Autorità di Prefettura che si pone invece il problema «se l'entità della cosa non regge alle spese della causa», mentre rileva «quanto alla competenza del frutto delle suddivise piante che la casa Borromeo assistita da immemorabile pacifico possesso risulterebbe probabilmente vittoriosa in un giudizio di manutenzione».

Così conclude il Prefetto nella lettera del 17 marzo 1809 al Cancelliere di Stato Direttore Generale dell'Amministrazione dei Comuni:

*«Io son persuaso che questa proprietà è veramente Comunale, ma sono egualmente convinto che non convenga promuovere un giudizio per ottenere una sentenza che lo confermi mentre alla Comune non ne deriverebbe un utile risultato».*

In data 14 febbraio 1810 il Consigliere risponde che una composizione amichevole non poteva che basarsi su una «scrittura combinata sotto il dì 16 agosto 1809, a lui consegnata, con la quale per una parte viene garantita a favore del Comune la proprietà e dominio della Piazza in discorso; e per l'altro dal Comune si riconosce ed ammette in perpetuo a favore della famiglia Borromeo il diritto di tenere e godere dei gelsi ivi esistenti; come anche di surrogarne altrettanti in caso di loro deperimento».

In questo documento, oltre al quadro della piazza sistemata quasi ad aia, coi domestici gelsi, si rivela «l'uso, cui ha servito immemorabilmente la Piazza della Chiesa, di Cimitero prima dell'emanazione delle veglianti discipline sanitarie (che proibiscono l'inumazione dei cadaveri nei punti centrali degli abitati, e sono le prime misure sanitarie di cui benemeritano i due domini austriaco e francese) come pure il fatto dell'esistenza del Pozzo Comunale sulla Piazza medesima costruito ed anche recentemente restaurato a spese comunitative».

Tornando alla questione dei gelsi, si consiglia dunque una concessione da parte del Comune di una «Servitù precaria, o limitata alla raccolta della foglia dei gelsi, riferita però al medesimo Comune la qualità di Proprietario di detti gelsi».

In data 5 gennaio 1810 il Prefetto d'Olona «accompagna la Transazione conciliante tra il Sindaco d'Origgio e la casa Borromei (conte Carlo Borromeo) sul punto della proprietà del piazzale e sulla competenza de' gelsi esistenti sul piazzale medesimo, e ne invoca la superiore approvazione»<sup>206</sup>.

La risoluzione parrebbe decisiva, ma di fatto non fa recedere la casa Borromeo dal suo posto:

«Coll'attuale transazione viene guarentita a favore del Comune la proprietà della Piazza, su cui cade il punto di controversia; ed al contrario il Comune riconosce a favore della Casa Borromeo, e successori, il diritto di tenere e godere dei gelsi esistenti sulla Piazza medesima e di provvederne altrettanti ogni qualvolta si verifici il loro deperimento».

Quindi una magra, futile consolazione per il Comune.

### ***La nomina del nuovo parroco***

Il parroco Giuseppe Masola, ormai ammalato e pieno di acciacchi, inabile quindi a reggere la parrocchia, pensò di rinunciare al carico pastorale, chiedendo però una giusta pensione; presentò quindi all'autorità un bilancio delle rendite del parroco di Origgio, che diamo qui di seguito:

*«1810. Stato Attivo e Passivo della Prebenda Parrocchiale di S. Maria La Parrocchia di Origgio possiede Pertiche 329.8, cioè Pertiche arative 256.*

*Da Pertiche arative 256.12 ricavasi d'annuo fitto da vari coloni:*

*Formento      Moggia 17.3.2.    a lire 30 milanesi                      L.      523.2.5*

Segala	Moggia 18.2.2.	a lire 20 milanesi	L.	366.15.
Miglio	Moggia 5.2.2.	a lire 12 milanesi	L.	63.15.
Melgone di una vigna a metà M.	1.4.	a lire 15	L.	22.10.
Vino	Brente 5 compreso il giardino,	a lire 15	L.	75.
Capponi 8, Polastri 6, Ovi donzine 6 di appendizi			L.	26.
Foglia di Moroni libbre 4 ooo a lire 5			L.	200.
Ricavo annuo di boschi			L.	130.
	Formento Moggia 3 a lire 30		L.	90.
Per Decima	Segala Moggia 3 a lire 20		L.	60.
	Melgone Moggia 4 a lire 15		L.	60.
	Segala Moggia 7 a lire 20		L.	140.
	Miglio Moggia 7 a lire 12		L.	84.
Per Passio	Formento Moggia 1 a lire 30		L.	30.
Per emolumenti di stola e legati			L.	270.
				<u>Lire 2.141.2.6.</u>

Deduzioni Lire 420.

Entrata in un Novennio lire milanesi 1 721.2.6.

Concessa al Parroco rinunciante un'annua pensione di lire 500 milanesi, resta al Parroco successore l'annuo reddito di lire milanesi 1 221.2.6. e per fede P. Giuseppe Masola Parroco di Origgio.

Attesto io pure con mio particolar giuramento essere senza eccezione veridico il sopradetto stato esposto e per fede P. Giuseppe Masola Curato di Origgio»<sup>207</sup>.

Il parroco don Masola se ne deve essere andato da Origgio verso la fine del 1810 e prendeva possesso del beneficio, come delegato, il sacerdote don Gaetano Crespi. Ecco l'atto di presa di possesso:

*«Regno d'Italia - Napoleone per la grazia d'iddio e per le Costituzioni Imperatore de' Francesi e Re d'Italia a tutti i presenti e futuri Salute.*

*Regno d'Italia -Nel nome del Signore Iddio l'anno mille ottocento undici 1811 in giorno di giovedì ventuno 21 del mese di Febraro*

*Regnando Napoleone Imperatore e Re*

*Essendo rimasto vacante per la rinoncia fatta alla Curia Arcivescovile di Milano dal Signore Sacerdote Masola il giorno 8 otto Genaiio prossimo passato il beneficio parrocchiale della Comune di Griggio di nomina della prelodata Curia il Signor Sacerdote Gaetano Crespi figlio del vivente Signor Dottore Fisico Giovanni Francesco abitante in Busto Arsizio Distretto di Gallarate Dipartimento d'Olona, nella qualità di Delegato di S. E. il Signor Conte Senatore Ministro per il Culto, si è portato in questo giorno unitamente a me Notaro in questa Comune, e nella Casa di ragione del detto beneficio Parrocchiale. Quindi alla presenza di me Notaro publico e de' testimoni infrascritti il prefato Rev.do Signor Sacerdote Crespi nella qualità spiegata di Delegato ha dichiarato e dichiara di prendere e ricevere come prende, e riceve a nome dell'Autorità Tutoria il reale ed attuale possesso, e custodia di tutti i beni, e ragioni appartenenti alla sudetta Parrocchia, così che d'oggi in avanti tutti i frutti naturali, e civili pendenti, o inesatti, e non per anco maturati di ragione del beneficio parrocchiale sudetto s'intendano avvocati alla di lui amministrazione sinché non abbia luogo la nuova provvista»<sup>208</sup>.*

Venne nominato parroco il sacerdote don Simeone Decio, nativo di Robbiate, che aveva allora 35 anni.

Purtroppo erano tempi difficili, e tutti vivevano in uno stato di allarme per le continue guerre in cui Napoleone portava i suoi sudditi.

Nell'Archivio del Comune di Uboldo, da cui allora dipendeva Origgio, ci sono molti documenti degli anni dal 1808 al 1815, riguardanti la coscrizione di persone chiamate al servizio di leva. Moltissime sono anche le note di biasimo e di monito ai troppi disertori, o refrattari, o morosi nell'assolvere questo obbligo. Soprattutto negli anni 1813-1814 il consigliere di Stato prefetto del Dipartimento di Olona chiede con insistenza al sindaco di Uboldo con la frazione di Origgio il reclutamento di volontari, oltre ai già obbligati per leva, e la requisizione di cavalli, carriaggi, vettovaglie per rafforzare le truppe napoleoniche, e si dichiarava sempre insoddisfatto dell'esiguo apporto di mezzi da parte del Comune. L'unico volontario che si presentò fu un tale Giacomo Volonté, scartato per mancanza di requisiti fisici.

Il 22 dicembre 1813 il sindaco di Uboldo, di fronte alle continue richieste di vettovaglie, deve rispondere per i due paesi di Origgio ed Uboldo. «I contadini, a causa della devastatrice tempesta del giorno 13 giugno passato, sono assolutamente impossibilitati al pagamento, trovandosi già privi del necessario sostentamento il quale viene per necessità fornito dai rispettivi padroni».

Anche le strade erano ridotte in uno stato pietoso, e il Governo Francese aveva altro da pensare che alla loro riparazione. Nel 1814 il sindaco di Uboldo scriveva alle superiori autorità: «Gli abitanti della frazione di Origgio

207 Archivio di Stato di Milano, 1. c.

208 Archivio Comunale di Origgio.

rimarrebbero senza pane nel venturo inverno se tosto non si darà mano all'implorato adattamento delle strade, giacché i mugnai protestano di non più poter venire (da Uboldo) a lavorare il grano».

Finalmente i lavori di riparazione presero inizio nell'ottobre del 1815, dopo un concorso per l'appalto dei lavori. L'appalto fu aggiudicato a Carlo Toscani, dietro cauzione di lire 400.

Anche le truppe stazionarono nel 1814 in paese, dal 14 maggio alla fine di giugno:

«In Origgio è stazionato un forte contingente di truppe polacche costituito di circa 500 soldati e 12 ufficiali formanti il reggimento Liechtenstein. La truppa è alloggiata nelle case dei fattori del posto».

I documenti di allora riportano le spese che i fattori di Origgio, e in particolare il fattore del conte Carlo Borromeo, Gerolamo Peregalli, devono sostenere per il mantenimento delle truppe.

In data 21 giugno c'è una nota di protesta del sindaco di Uboldo a nome dei possessori della frazione di Origgio, per il protrarsi della permanenza di detta truppa. In risposta al reclamo, il viceprefetto di Gallarate invita il sindaco di Uboldo a trattare col comandante la truppa stessa, perché questi si trasferisca in altro luogo «che ancora non sia stato soggetto al carico degli alloggi militari».

In data 30 giugno risultano infatti già trasferiti altrove.

### **Campanilismo ed intermezzo poetico**

Verso la fine del Settecento tra Caronno ed Origgio correva un certo antagonismo, dovuto più che al campanile alle campane.

Origgio aveva il suo bel concerto di campane, invidiato da quei di Caronno, i quali decisero di rinnovare le loro campane. Ci deve esser stato un gran parlare ed un vantare le nuove campane, che intanto erano nella fonderia. I Caronnesi esaltavano la grossezza delle campane che avrebbero presto avuto sul loro campanile: i buoni Origgesesi, un po' stanchi di tanto fantasticare di quei di Caronno, decisero allora una burla: ad un olmo di un prato di Caronno attaccarono un *girello* per bambini, un girello fatto di vimini a foggia di campana; nel dialetto tale arnese è detto *coregh*, mentre il nome di *strencireu* è riservato al medesimo arnese quando è formato non con vimini, ma con legno di noce o simili.

Avevano dunque gli Origgesesi burlato i Caronnesi, mostrando col girello (*coreghi* un facsimile di campana, quasi a dire: «Voi Caronnesi sarete capaci di formare dei *coregh*, ma non di comprarvi delle campane veramente grosse».

Invece i Caronnesi inaugurarono un buon concerto di campane ed allora l'abate, come allora si diceva, cioè il sacerdote Carlo Alfonso Pellizzoni, cappellano a Solaro (pieve di Seveso), che era anche un buon poeta dialettale, scrisse una poesia che fu poi pubblicata in un suo libro di poesie dialettali nel 1816 da un grande studioso del dialetto milanese, Francesco Cherubini. L'abate Pellizzoni morì il 16 gennaio 1818, ma le sue poesie furono ristampate anche nel 1835 in un bel volumetto: *Poesie in dialetto milanese di Carlo Alfonso Pellizzoni*, Milano, coi torchi della Società tipografica de' Classici italiani, 1835.

Ecco lo scherzo poetico:

*Hin chi i campann col campannon ben bell,  
E vujolter d'Origg restee de legn,  
A vede che in grandezza el passa el segn  
Del coregh miss su l'olmo per modell.  
L'è chi 'l gran campannon, fegh de capell,  
E de già che sii quij che dà i dessegn,  
Mettivv mo, se ghii spiret, all'impegn  
De fa olter tant coi voster campanell.  
Nun s'è che podarisssem davv la metta,  
E rimandavv quell coregh insci faa  
Se fudesssem de quij de fa vendetta.  
Che i vost campann coi nost paragonaa  
Hin giust de coregh per no di de tetta,  
Ma no semm de la vostra qualitaa.  
Nun rendem ben per maa;  
E per tant vorrev davv on bon ricord;  
E l'è che in del sona vaghem d'accord,  
N'hii mai de toccà i cord  
Quand sonen a Caronn; diversament,  
El sarav on frustai giust per nient.  
El perchè l'è evident,  
Se vujolter sonee quand sonem nun,  
I vost ciochett no i senten pu nissun.*

## L'OTTOCENTO

Con la sconfitta di Napoleone e la deportazione a Sant'Elena (1815), con la Restaurazione in Europa dell'ordine preesistente, la Lombardia ritornò sotto la dominazione austriaca. Ma gli austriaci questa volta, dimentichi dell'illuminato governo di Maria Teresa, instaurarono un regime vessatorio, con forti pressioni poliziesche.

Si venne così determinando un orientamento dell'opinione pubblica via via sfavorevole all'Austria; l'ostilità assumeva il carattere di lotta economica (inadempienze fiscali) e di reazione politica alla tirannide straniera. Perciò gli animi, benché lentamente, si ridestarono all'anelito di libertà, unità e indipendenza e il Risorgimento della Patria fu segnato.

Con la Restaurazione in Lombardia si era creduto in una specie di autonomia con unione alla Corona austriaca; ma a Vienna si puntò sul principio ad una dipendenza assoluta e diretta e così le province italiane si trovarono in condizioni di vera servitù.

Lo *status* della Lombardia e del Veneto come province soggette all'Austria venne sancito con decreto imperiale del 7 aprile 1815, che creava il Regno Lombardo-Veneto, con a capo un Viceré e due Congregazioni centrali, una per provincia. La funzione di questi organismi si limitava alla ripartizione delle imposte stabilite da Vienna ed alla formulazione di voti, privi tuttavia di carattere politico.

L'aquila bicipite si sostituisce dunque all'aquila coronata di Napoleone.

A Saronno viene stabilita l'Imperial Regia Gendarmeria, subito dopo le assisi viennesi, in una casa sulla piazza Grande: è costituita da un sergente e tre gendarmi. Origgio, che è sempre nell'ambito territoriale e giurisdizionale di Saronno, paga le contribuzioni come vengono ripartite tra i paesi circostanti, e quali figurano appunto nei bilanci.

In questo tempo la popolazione di Origgio era andata aumentando, tanto che la chiesa parrocchiale non era più in grado di contenerla tutta: fu necessario ampliare la chiesa. Il parroco don Simeone Decio scrive:

*«La popolazione di Origgio Distretto IV di Saronno, di anime 1378, cresciuta in meno di vent'anni più di un terzo<sup>209</sup> ha la chiesa totalmente angusta ed incapace di contenere poco più della metà della stessa popolazione, che il culto divino viene profanato e più volte si sono veduti uomini e donne per l'eccessivo caldo a mancare d'aria respirabile andar soggetti a svanimenti e forse per la stessa ragione in questa popolazione si sono sviluppate più volte malattie epidemiche. Il popolo tutto già da gran tempo desidera e sospira l'ingrandimento».*

Naturalmente occorre i mezzi per una simile impresa che, data la povertà della gente, risultava assai onerosa. Eppure i buoni Origgesi erano già arrivati ad avere molto materiale da costruzione. Scrive ancora il parroco:

*«Impiegò infatti il popolo e mano e Bestie e si guadagnò un ammasso di settanta mille mattoni e cinque mille coppi in breve spazio di tempo. Volenteroso di protesta di continuare a condurre tutta la sabbia e sassi ed altro ed impiegare quanto possa abbisognare di mano con altri lavori».*

---

209 Diamo qui un prospetto dell'incremento demografico di Origgio:

1830	1329 abitanti	1852	1513 abitanti
1831	1312	1853/54	1554
1832	1378	1855/56	1593
1833	1411	1857	1513
1834	1387	1858/61	1610
1835	1419	1862	1730
1836	1469	(dal censimento	1862)
1837	(manca il consuntivo)	1863	1730
1838	1482	1864/65	1800
1839	1506	1866	1743
1840	(manca il consuntivo)	1867/72	1743
1841	1459	1873 (manca il conto consuntivo)	
1842	1442	1874	1837
1843	1505	1875	1827
1844	1489	1876/82	1837
1845	1512	1883/84	1789
1846	(manca il consuntivo)	1885	1837
1847	1466	1886	1789
1848	1510	1887	1837
1849	1480	1888/96	1789
1850/51	1490	1897	2116

Dalle 1329 anime del 1830 siamo alle 2116 del 1897, alla fine del secolo; la popolazione si è quasi raddoppiata.

Inoltre la Fabbriceria aveva a disposizione lire milanesi 2015,18. Don Simeone Decio offriva lire 1000 all'inizio dell'opera e 1000 alla fine. «Ma tutto ciò che cosa è a fronte della spesa di lire milanesi 20 mille?», si chiedeva il parroco <sup>210</sup>.

Il conte Borromeo offriva 8000 lire «senz'interessi, col solo indennizzo del capitale di annue lire 1000 incominciando ultimata la chiesa». Il dott. Camillo Broglio offre lire 4000 anticipatamente e senza interessi.

L'architetto chiamato per i lavori era Gian Battista Chiappa di Milano.

«Col progettato ampliamento verrebbe dato alla chiesa, comprese le cappelle laterali, una superficie di braccia quadrate 910 circa». Però per risparmio di spesa si consigliava dall'Imperial regio Ufficio di Pubbliche Costruzioni di omettere «lo stemma ed il gruppo di sculture indicato da collocarsi superiormente all'attico del pronao», che era valutato lire 1000 in più delle ventimila richieste per l'ampliamento.

La prima pietra fu posta il 22 ottobre 1831.

*«Messo la prima pietra dell'ampliamento della chiesa questo giorno verso le ore tre Pomeridiane presente il capomastro Giambattista Gianni e fu messa la suddetta prima Pietra dalla signora Rosa Spinella moglie del Signor Gio. M. Spinelli affittuario dell'Ecc.ma Casa Borromeo; primi Muratori all'assistenza furono Cartabia Angelo e Bianchi Ambrogio. Venne all'azione il Signor Gerolamo Peregalli deputato Politico, l'agente comunale Giuseppe Ferrario anche qual Fabbriciere e Meraviglia Giuseppe Fabbriciere ed altri signori».*

Verso il 1842 i lavori erano finiti e la Fabbriceria concedeva al conte Carlo Borromeo una tribuna sul lato destro della cantoria con l'accesso della porta laterale «in rimerito della gratuita sovvenzione avuta... all'occasione di ampliamento di detta chiesa».

Ma gli Origgesì non si accontentarono di avere ampliato la chiesa; vollero anche l'organo nuovo, affidando l'opera ai fratelli Antonio e Gaetano Prestinari di Magenta.

Per la costruzione dell'organo fu chiesta una sovvenzione alla Commissione Centrale di Beneficenza, che dapprima rispose di non accordare somme se non nel caso di dimostrato assoluto bisogno, mentre qui si trattava di sostenere la spesa «di un'opera di puro lusso», quindi con dispaccio del 23 dicembre 1842 N° 43615/5123 finiva per accordare il prestito gratuito di lire 4000.

Ma c'era una difficoltà: per sistemare l'organo «occorrerebbe occupare una parte dello spazio della detta Cantoria già ceduto al Signor Conte Carlo Borromeo per la costruzione della sua tribuna, come dal rogito Zerbi 29 dicembre 1841».

In data 30 agosto 1843 fu convenuto di cedere al conte Borromeo il posto della vecchia cantoria, da adattarsi ancora a spese del conte. La spesa definitiva per l'organo fu di lire 8650 e l'opera fu pronta per il giugno del 1844.

Origgio però pensò anche alla decorazione della chiesa e il 15 agosto 1843 fece un contratto col pittore Mauro Conconi, con una spesa di lire 1500 perché il pittore eseguisse «due medaglie di buon fresco rappresentanti due dei più memorandi fatti della vita di San Carlo Borromeo, uno dei quali figurerà la Comunione di S. Carlo agli appestati».

Le donazioni e i prestiti dei Borromeo non impediscono al Comune di Origgio di avere motivi di litigio con la nobile Casa; nel 1839 troviamo una vertenza per l'ampliamento della filanda di proprietà del conte Carlo Borromeo.

Un lungo esposto del 1° agosto 1839, firmato dal consigliere Crippa, relatore sulla vertenza, viene diretto «Alla R. Delegazione provinciale di Milano, sull'arbitraria occupazione di spazi comunali effettuata in Origgio dal Conte Borromeo».

Vi si dice che il Governo ha potuto rilevare che «il Conte Carlo Borromeo primo Deputato di Origgio non solamente si è permesso con un procedere affatto arbitrario, in pendenza della superiore approvazione da lui prima invocata, di dar mano all'ampliamento della *sua filanda* in Origgio, con l'occupazione di una parte di quella Piazza Comunale e di quella strada che conduce a Caronno e Lainate, secondo il suo primo progetto da lui presentato il 10 Marzo 1838 all'Amministrazione Comunale, ma si estese di molto con l'usurpazione del fondo Comunale per incorporare alle adiacenze del suo Palazzo uno spazio di detta Piazza, ancora maggiore dell'esposto dapprima; costruendo de' muri di cinta, ed ha poi ingombrato l'altra parte della Piazza stessa con Iettarne, legname ed altro, di sua ragione, senza alcun avviso di autorizzazione alle competenti Autorità...».

Ad Origgio venivano spesso truppe dell'esercito austriaco a fare le manovre. Trascriviamo alcuni documenti, perché ci si possa fare un'idea della situazione:

«Alla Deputazione Comunale per la provvista de' combustibili per l'alloggio del militare lire 1000 », ma sono i documenti annessi a chiarire di che si tratta.

---

210 In una pubblicazione è stato detto che il parroco Decio non ha fatto nulla nel suo ministero parrocchiale ad Origgio, ed è stato raccontato questo episodio, che pare però poco attendibile: «E' d'uopo segnalare un grazioso aneddoto della sua vita, ricordato dai vecchi del paese e tramandato per sentito dire. Questo Parroco conviveva con un fratello chiamato Andrea, uomo semplice e tanto ingenuo: a costui venne affidato l'incarico di custodire ed insieme di impartire i primi rudimentali insegnamenti nelle scuole elementari che a quel tempo trovavansi nelle immediate adiacenze della chiesetta di S. Giorgio. Gli scolari alle dipendenze del buon Andrea, monelli come sono sempre i ragazzi d'ogni tempo, troppo spesso disturbavano l'insegnamento, nell'unico grande stanzone, con schiamazzi e grida incomposte; giustamente indignato, il nostro maestro correva ai ripari e batteva di santa ragione i più indisciplinati. I quali, sentendo tutto il peso violento ed improvviso delle poco gradevoli carezze del manesco precettore, gli affibbiarono tosto il nomignolo di Signor Andrea Perapasser; anzi l'accusavano anche presso il fratello Parroco, il quale a sua volta prendeva uguali energiche misure primitive all'indirizzo dell'infelice maestro che, umiliato e percosso, era costretto a chiedere scusa agli scolari».

Così la carta n. 19, 1831 addì 18 novembre:

*«Il Signor Giuseppe Morandi Esattore ecc. pagherà alla Deputazione Comunale Lire quattrocento quali sono per abilitarla a fare le provviste necessarie a termini dei regolamenti per l'alloggio dei militari acquarteratisi in detta Comune sotto obbligo di giustificarne la convenzione. Peregalli Sost. del 1° Deputato - Camillo Broglio Deputato».*

E un'altra, datata Origgio 1831 addì 30 novembre:

*«Il Signor Giuseppe Morandi ecc. pagherà alla qui sottoscritta Deputazione lire seicento quali sono per abilitarla al provvedimento degli oggetti indispensabili per l'acquarteramento d'inverno del Militare colà stazionatosi. Confessiamo noi infrascritti di avere ricevuto dal Signor Giuseppe Morandi Esattore di questo Comune in contanti lire seicento austriache... quali devono servire per fornire li letti e coperte per li Cacciatori Militari alloggiati nella Casa Borromeo in questo Comune d'Origgio ed in fede Peregalli Sost. del 1° Deputato».*

Non sembri inutile trascrivere da un foglietto inserito entro tali carte la

*situazione degli Effetti di Casermaggio della Comune di Origgio al 1° Gennaio 1832*

*Per l'Ufficialità*

*Per le truppe di passaggio*

*Effetti al Corpo di Guardia:*

*Tavolazzi 1  
Portaroni 1  
Cavalletti a 2 posti, 40  
Asse 48  
Pagliaricci a 2 posti, 19  
Lenzuoli  
Coperte a 2 posti, 23  
Capezzali 15  
Bracci per lampada 13  
Ramiere 13*

Nel Documento n. 31 si legge:

*«1833 addì 24 dicembre*

*Il Signor G. Morandi pagherà agli entronominati la somma rispettivamente controposta ed in tutto L. 556 e cent. 2. quali sono per assegno fatto al Comune dall'i. r. Governo per l'alloggio all'ufficialità del 1° Semestre 1833.*

<i>A Pedretti Sig. Giuseppe</i>	<i>L. 303.26</i>
<i>A Broglio Dr. Camillo</i>	<i>L. 248.28</i>
<i>A Baroni Sig. Carlo</i>	<i>L. 4.48</i>
	<hr/>
	<i>L. 556.02</i>

Un altro foglio unito dice:

*«All'i. r. Commissario D.le di Saronno*

*Qui a piedi della presente le rassegno il nome dei proprietari delle case che hanno prestato l'alloggio alli ii. rr. Ufficiali stazionati in questa Comune sino a tutto aprile 1833:*

*Pedretti*

*Broglio*

*Baroni*

*Come visto - Origgio li 16 Dicembre 1833. Peregalli Sost. del I Deputato.*

*Scotti Carlo Sost. del Sudd. Deputato».*

Altro documento allegato:

*«La Comune di Origgio porta in contabilità per fito d'alloggi d'Ufficiali e compenso di mobiglia giusta il Prospetto e Censi L. 553.86 (Pel 1° e 2° trimestre, pel 3° e 4° trimestre 1832; pel 1° e 2° trimestre 1833) ridotte in moneta di convenzione fiorini 185.20 e 3/8 Kar. diconsi centottantacinque fiorini e 20 e 3/8 carantani, moneta di convenzione che la Cassa di Guerra in Milano pagherà al suddetto Comune contro sua quitanza, non avendo questa avuta alcuna anticipazione e li porterà in uscita per spese d'alloggiamento militare. Dall'i. r. Capo Commissariato di Guerra Lombardo Veneto. Verona li 20 settembre 1833.*

*Sott.to Einkemmer Capo Commissario di Guerra. Per traduzione (illeggibile)».*

Il documento n. 28 specifica anche altri debiti incontrati dal Comune di Origgio per lire 2230.00 a causa di provviste militari (oggetti per montatura della caserma provvisoria nella Casa Borromeo).

Anche la scuola elementare di Origgio prende sviluppo: accanto al vecchio prete Pietro Grossi che fa da maestro ai maschietti, appare una maestra per le bambine; si conosce anche la spesa fatta nel 1839, di lire 5,72 presso il libraio Francesco Prada di Saronno, per comperare libri di premio per gli scolari più meritevoli.

Nel 1843, morto don Pietro Grossi, il nuovo sacerdote coadiutore che funge anche da maestro è don Giovanni Decio. Qualche anno dopo notiamo un avvenimento, modesto ma sempre importante per un paese, la morte cioè del parroco Simeone Decio, il 21 luglio 1845; il parroco aveva 69 anni. La morte era avvenuta in seguito a «scirro al piloro». Vicario spirituale fu don Giovanni Decio, e nel maggio 1846 arrivò il nuovo parroco: don Giuseppe Spreafico, che aveva allora quarant'anni ed era stato ordinato prete nel 1826.

Il coadiutore don Giovanni Decio divenne parroco di Opera, un paesetto di 984 anime in pieve di Locate, e come coadiutore subentrò quindi don Antonio Vaghi, di venticinque anni, ordinato prete nel 1845. Un vero cambio di guardia per la popolazione di Origgio.

Intanto nel 1846 moriva a Milano il cardinale Gaetano Carlo Gaisruck, austriaco, zelante arcivescovo, e gli subentrava il conte Carlo Bartolomeo Romilli, già vescovo di Bergamo, che entrava solennemente in Milano il 5 settembre 1847. Pagina nuova dunque nella vita della diocesi e della parrocchia di Origgio, ed anche l'inizio di un'epoca nuova per l'Italia.

Infatti nel marzo 1848 Milano vive le sue famose Cinque Giornate contro il dominio dell'Austria. Anche ad Origgio si ha un'eco di questo moto; nell'Archivio Comunale troviamo un foglio dal titolo: *Spese diverse straordinarie*, in cui si legge:

*«Sala Giovanni Esattore comunale del corrente anno... pagherà lire 142.50 al Signor Calone Ambrogio calzolaio quali sono per somministrazione di N. 30 paia scarpe a L. 4.75 a cadaun paja per l'uso dell'Esercito Italiano. Saronno 12 luglio 1848».*

Nei conti consuntivi si trova (ed è depennato dall'autorità austriaca, ritornata a governare dopo la parentesi del 1848): «Alla Cassa Provinciale in Milano per sovrimposta straordinaria in ragione di centesimi 0.6 sopra scudi 49430.1.2 decreti 1 e 2 giugno 1848 del Governo Provvisorio della Lombardia lire 1978.00 ».

Tra i fatti da segnalare in questi anni è il diffondersi del *cholera morbus* nel 1854. Un documento del Municipio ci dà un'idea dell'organizzazione sanitaria di allora:

*«1854, 1° Settembre - Accordato dalla sottoscritta Deputazione N. 6 infermieri cioè N. 3 per li Uomini e N. 3 per le Donne colla regalìa di centesimi 50 al giorno cadauno fin a tanto che non venisse la malatia, e quallora avessero ad entrare in Servizio, quelli che occorreranno d'essere impiegati le si corrisponderebbe lire austriache 3 cadauno giorno e cadauno.*

*17 Settembre - Ha incominciato la regalìa e si continuò fino a tutto ottobre 1854; che sono giornate n. 336 a centesimi 50 si è pagato austriache lire 183.00 a ... Giudici Rosa, Saldarmi Catterina, Ceriani Angiola, Ceriani Carlo, Sozzi Luigi e Ceriani Angelo».*

Nello stesso elenco figurano acquistate molte assi «impiegate a fare oggetti pel servizio Cholerosi»: una padella di rame da Tadeo Ramaro.

Certamente su invito dell'Autorità sanitaria centrale il Comune si prepara alla triste eventualità. D'altra parte, le piccole casse comunali facilmente prosciugabili inducono la Deputazione Comunale ad inoltrare una petizione alla i. r. Commissaria Distrettuale di Saronno:

*«La sottoscritta dimette a quest'i. r. Commissaria la Specifica delle spese incontrate per l'allestimento e necessari provvedimenti, all'evenienza che fosse venuto il Cholera Morbus in questa Comune, che Iddio ci ha per ora preservato. La scrivente fa conoscere a quest'i. r. Commissaria che li oggetti acquistati per comodo, e occorrenti per Ospitale non si vuole assolutamente venderli come nel 1836, ma ritenerli a conto comunale per tutte quelle occorrenze che può abbisognare.*

*La Deputazione Comunale: Gaudenzio Pirovano. Sozzi Giovanni»<sup>211</sup>.*

---

211 Più volte il colera aveva fatto la sua triste e funesta apparizione in Lombardia, nella prima metà dell'ottocento. Ricordiamo che nel 1839 il comune sostenne la spesa di L. 20.000 «per importare di casse per cadaveri appartenenti a famiglie miserabili, ed affetti di vajolo». E ancora, la spesa di L. 8.61 «presso il Signor Donnino De Ponti Farmacista per la rinnovazione degli espurghi praticati ai locali, ed effetti che servirono ad uso della casa di Soccorso nell'occasione del Cholera Morbus». Esisteva quindi un lazzaretto provvisorio, che verrà riallestito più volte nel corso del secolo.

Nel 1832 per combattere il colera si dovette sostenere la spesa straordinaria di L. 119.13. Fra le carte del 1833 si legge che il comune fa acquisto presso gli Stampatori Cartolai di Milano di due copie del libretto intitolato *Intorno al regime di vita onde preservarsi dall'epidemia ossia cholera* di ERNESTO RUSCA.



In genere ad Origgio, come in ogni altro paese, in tempi ordinari i malati non di colera che avevano bisogno di lunghe cure o di interventi chirurgici venivano trasportati a Milano alla Ca' Granda, cioè all'Ospedale Maggiore. Le spese di trasporto per i miserabili erano sostenute dal Comune, così spesso volte nei documenti del Comune appaiono spese in questo settore.

Un altro pericolo che non di rado sovrastava era quello di incendio; di uno scoppiato ad Origgio il 12 ottobre 1857 in una casa colonica si ha una documentazione particolare, perché concorsero a spegnerlo anche Lainate e Saronno.

*«Processo verbale sul prestato Soccorso dalle Comuni limitrofe di Saronno e di Lainate ed altri che colle loro Macchine Idrauliche a questa Comune di Origgio Distretto XIV di Saronno Provincia di Milano per l'estinzione dell'incendio manifestatosi in questa Comune di Origgio al n. 35 e porzione del n. 32 di Proprietà Borromeo al N. 35 e Pedretti al N. 32 ed a pregiudizio dei suddetti proprietari e de' Coloni Cartabia Antonio Massaro e Restelli Luigi Pigionanti.*

*Dietro avviso dell'incendio recato dalla sottoscritta alle deputazioni di Saronno e Lainate col mezzo di espressi, a tutta corsa pervennero sul luogo dell'incendio in soccorso i seguenti:*

*1°) Dal Signor Giuseppe Pedretti con la sua Macchinetta idraulica e uomini manovratori*

*2°) Dalla Comune di Lainate colla Macchina Idraulica della Casa Ducale Litta e uomini manovratori*

*3°) Dalla Comune di Saronno colla Macchina Idraulica condotta a corsa celere dal Mastro di Posta G. Morandi N° 12 uomini manovratori coi voluti attrezzi.*

*Queste due ultime arrivarono che non facevano d'uopo stante che il fuoco era già fermato per mezzo di esperti muratori e falegnami ed altri che si prestarono e col mezzo dell'acqua che si estrarono dalle superiori due vaste piscine vi si condusse l'acqua vicino all'incendio, con queste fu soffocato. Per cui grazie al cielo che il tutto fu condotto senza male a veruno, e furono licenziate le due macchine di Saronno e di Lainate, le quali saranno riconosciute almeno col pagamento delli uomini e trasporti.*

*Notizie sull'origine dell'incendio, sul danno arrecato e sulle rimarchevoli circostanze che lo hanno accompagnato: l'incendio ritenesi causato, essendo verosimile che tall'uno vi abbia dato causa col gettarvi inavvedutamente qualche zolfanello, come non di rado avviene... L'Incendio ebbe principio alle 11 circa antimeridiane e fu totalmente terminato a ore 1 pomeridiane dello stesso giorno 12 ottobre 1857.*

*La Deputazione Comunale: Gaudenzio Pirovano Sost. Borromeo Deputato, Sozzi Giovanni Deputato».*

## **Seconda guerra d'indipendenza e Regno d'Italia**

Con l'aiuto di Napoleone III, nel luglio del 1859 si combattè in Lombardia la seconda guerra d'indipendenza. Un riverbero della lotta si fa sentire anche ad Origgio, dove troviamo un progetto di spese sostenute prima per contributo obbligatorio esigito dagli austriaci, poi per un contributo volontario all'esercito italiano ed ai suoi alleati. Ecco la carta N. 153 del 22 ottobre 1859:

*«Alla Regia Commissaria Distrettuale in Saronno. Si dimette il prospetto degli introiti e delle spese fatte dalla Deputazione Comunale di Origgio alle Truppe Austriache, ed alle Rg. Alleate nel corrente anno 1859 giusta il qui unito prospetto.*

### *Prospetto*

*Delli Introiti e delle spese fatte dalla Deputazione Comunale di Origgio in occasione dei Trasporti Militari, tanto delle Truppe Austriache, che delle Alleate a tutto il 1859.*

*1859 - 29 Aprile: Scossi dalla Deputazione Comunale Fiorini 80.00*

*1859 - dal 25 Aprile a tutto luglio si sono somministrati alli N° 6 caratteri sottonotati quali servirono sotto le Truppe Austriache N° 66 Fiorini, cioè:*

*1) a Giudici Felice F. 7.00*

*2) a Ceriani Vincenzo F. 7.00*

*3) a Airoidi Felice F. 11.00*

*4) a Sozzi Giovanni F. 10.00*

*5) a Ferrario Antonio F. 15.00*

*6) a Clerici Giuseppe F. 15.00*

*1859 - 19 Luglio altri N° 3 Carattieri che servirono per le Truppe Alleate e sono:*

*1) Sozzi Giuseppe F. 4.00*

*2) Borroni Gio Maria F. 4.00*

*3) Elli Giuseppe Bartolomeo F. 4.00*

---

La malattia nominata per gli incurabili Origgesi nel 1830 è la pellagra o *tabe pellagrosa*. Altra informazione, non priva di valore, è quella che dà effettuate le vaccinazioni, già nel 1829, dal dott. Capsoni.

1859 - 4 Dicembre: a questi ultimi vennero saldate le loro competenze colla scossa di un Mandato del Regio Municipio di Milano di F.ni 31.98».

Curioso il foglietto manoscritto che dice:

«Da Origgio fino a Milano per trasportare effetti del Militare contro pagamenti di giorni N. 4 pagatomi dalla Comune.  
Bono per essere eseguito dal carattiere Elli Giuseppe da valere per giorni 4. Origgio, 19 Giugno 1859».

Nel retro si legge:

«Ordine di Requisizione  
Al Carattiere Elli Bartolomeo da valere per oggi da trovarsi a Milano per le 10 antimeridiane in Broletto col caretto e cavallo. Mancando incore nella multa di 24. (sic)».

Con altri simili si trova a giustificativo della voce:

«Forniture de' mezzi di trasporto in servizio delle Armate Alleate dietro requisizione della Municipalità della R. Città di Milano a tutto il 30 Giugno 1859».

### **Il Consiglio Comunale**

Dopo che Re Vittorio Emanuele con l'armistizio di Villafranca estese il suo dominio sulla Lombardia, si pensò a ricostruire l'ordine nei Comuni e con legge del 25 ottobre 1859 furono indette le elezioni comunali e provinciali.

Origgio risulta, col nuovo ordinamento, nel Mandamento di Saronno, nel circondario di Gallarate.

Le elezioni furono indette per il 19 gennaio 1860 e i votanti erano solo 56: perché? Secondo il sistema approvato il 20 novembre 1859 non tutti i cittadini avevano diritto al voto, ma solo i cittadini istruiti (che sapevano leggere e scrivere) e che pagavano le tasse.

Le liste degli elettori erano compilate da una commissione comunale e rivedute da una provinciale: si votava in sezioni sotto la direzione di uffici composti da quattro scrutatori e da un segretario: due scrutatori scelti tra gli anziani e due tra i giovani.

La votazione del 19 gennaio 1860 diede ad Origgio questo risultato:

Bianchi Giuseppe	- affittuario sarto	anni 61	di Origgio	voti 25
Bianchi Ambrogio	- affittuario	anni 61	di Origgio	voti 23
Broglio Gaetano	- possidente	anni 31	di Milano	voti 1
Cartabia Carlo	- affittuario oste	anni 55	di Origgio	voti 26
Cozzi Battista	- affittuario	anni 35	di Origgio	voti 1
Ferrano Giuseppe	- affittuario	anni 43	di Origgio	voti 31
Lombardi Riccardo	- affittuario	anni 34	di Origgio	voti 1
Montoli Giovanni	- affittuario	anni 36	di Origgio	voti 8
Maggioni Giuseppe	- camparo	anni 36	di Origgio	voti 1
Pirovano Gaudenzio	- agente casa Borromeo	anni 43	di Origgio	voti 48
Pedretti Giuseppe	- possidente	anni 60	di Origgio	voti —
Scotti Carlo	- affittuario	anni 25	di Lainate	voti 15
Sironi Giovanni	- prestinaio	anni 59	di Origgio	voti 21
Sozzi Giovanni	- possidente	anni 65	di Origgio	voti 7
Sironi Luigi	- affittuario	anni 47	di Origgio	voti 1
Sozzi Carlo	- affittuario	anni 66	di Origgio	voti 2
Vaghi don Antonio	- coadiutore	anni 42	di Origgio	voti 1
Zerbi Pietro	- affittuario oste	anni 44	di Origgio	voti 19

In questa votazione si nota l'assenza della nobiltà, ed il clero ha avuto un sol voto dato con ogni probabilità dal parroco al suo coadiutore; è assente anche il popolo minuto, contadini, artigiani, operai: è il trionfo della borghesia. Doveva essere la situazione di tanti altri paesi lombardi; tuttavia non abbiamo studi e pubblicazioni al riguardo.

Il Sindaco non veniva eletto dal Consiglio, ma era di nomina del Re, il quale doveva sceglierlo tra i consiglieri.

Solo nel 1889 si stabilì con apposita legge che per i comuni superiori ai diecimila abitanti (e questo non era il caso di Origgio) fosse nominato dal Consiglio comunale; infine con legge del 1898 fu determinato che il Sindaco fosse nominato dal Consiglio comunale (cfr. EMILIO BONAUDI, art. Sindaco, in *Enciclopedia Italiana*, ed. Treccani, voi. 31, p. 836).

Il primo Sindaco di Origgio dunque fu nominato dal re Vittorio Emanuele II e fu Pirovano Gaudenzio, agente di Casa Borromeo; dietro di lui si celavano forse i suoi nobili padroni, che alcuni anni dopo ricompariranno (1875) e più volte avranno la carica di Sindaco? E' difficile rispondere: certo che nelle sue condizioni il signor Pirovano non poteva trovarsi molto libero nel governo del paese.

Della prima riunione del Consiglio comunale abbiamo questo verbale:

«Governo di Milano  
Circondario di Gallarate — Mandamento di Saronno  
MUNICIPIO DI ORIGGIO

*Processo verbale della sessione di ordinaria adunanza del Consiglio Comunale assunta in base al par. 74 della Legge Sull'Ordinamento Comunale e Provinciale in data 25 ottobre 1859*

*Nel giorno 7 Maggio 1860*

*In seguito all'invito scritto del giorno 20 Aprile 1860 della Giunta Municipale sono comparsi nella Sala Comunale i Consiglieri Signori:*

- 1) Pirovano Gaudenzio Sindaco
- 2) Zerbi Pietro Assessore
- 3) Scotti G. Carlo Supplente Assessore
- 4) Sozzi Giovanni Consigliere
- 5) Bianchi Ambrogio Consigliere
- 6) Sironi Luigi Consigliere
- 7) Cartabbia Carlo Consigliere
- 8) Bianchi Giuseppe Consigliere
- 9) Sironi Giovanni Consigliere
- 10) Sozzi Carlo Consigliere
- 11) Ferrario Giuseppe Consigliere
- 12) Lombardi Riccardo Consigliere

*Coll'intervento del Segretario Signor Ferrario Giuseppe.*

*Essendo N. 15 i Membri del Consiglio e N. 12 i Consiglieri presenti, il Sindaco riconosce legale l'adunanza giusta l'Art. 86 della Legge 23 ottobre 1859 e dichiara aperta la sessione alle ore 12 meridiane».*

I punti salienti del documento sono:

*«Impiegati comunali (stabilisce la pianta degli organici, dal Segretario Comunale al Cursore ossia Inserviente; dal Medico chirurgo condotto alla Levatrice condotta; dal seppellitore al Veterinario; dai Maestri elementari al Sagrista, al regolatore dell'orologio e infine al Coadiutore per la messa in aurora).*

*Giusta la pianta definitiva come sopra il Consiglio conferma gli attuali individui in corso per un anno:*

- 1) Alla carica di Cursore Caloni Batta
- 2) Alla carica di Medico Condotta Rossoni dottor Francesco
- 3) Alla carica di Veterinario Bianchi Giacomo
- 4) Alla carica di Levatrice Colombo Giuseppa
- 5) Seppellitore Perticati Giuseppe
- 6) Maestro Croce Giuseppe
- 7) Maestra Ceriani Domitilla
- 8) Sagrista Ferrario Luigi
- 9) Regolatore dell'orologio Ajroldi Luigi
- 10) Per la celebrazione della Messa in aurora Vago don Antonio.

*Restano pure in carica i due Pedoni Distrettuali.*

*Nomina Ferrario Giuseppe a Segretario Comunale.*

*Dovendo il Comune provvedere d'un locale per l'Ufficio dell'Amministrazione comunale, il Consiglio approva il progettato contratto d'affitto del locale a piano terreno adatto a tale uso di ragione del Signor Conte Borromeo pel convenuto Canone annuo di ital. L. 40.00 duraturo per 9 anni.*

*Ritenuta la necessità di provvedere altro locale ad uso del Corpo di Guardia, della Milizia Nazionale di questo Comune, il Consiglio approva che venga assunto a pigione il locale al N. 43 di ragione del Signor Pedretti Giuseppe verso l'annuo Canone di ital. L. 50.00 per anni 9».*

## La Guardia Nazionale

Nel 1861 il censimento (primo censimento del Regno d'Italia proclamato a Torino il 17 marzo 1861) dà per Origgio una popolazione di 1730 abitanti.

Nel 1862 anche ad Origgio si costituisce un corpo di Guardia Nazionale. Questa Guardia era costituita per uno scopo civile (venivano chiamati a farne parte uomini validi dai 18 ai 60 anni), e per uno scopo militare: organizzare cioè la difesa della patria contro una eventuale sorpresa degli austriaci, che dominavano ancora il Veneto. Nello stesso tempo si voleva mantenere l'ordine pubblico.

Parecchi sono i documenti che riguardano la Guardia Nazionale di Origgio. I giustificativi delle spese si susseguono mettendo in luce aspetti curiosi sotto molti punti di vista. Per esempio:

«Giugno 1863

- pagate dal Signor Capitano ai Militi della Guardia Nazionale per Pattuglie diverse fuori del Comune (Via Legnano, per Caronno, per Lainate) L. 37.50

- pagate ai Fratelli Zerbi Negozianti di Telerie in Saronno per diversi oggetti (sciarpette di lana e bandiere tricolori) L. 36.50

- pagate a Galeazzi Vincenzo Fondagaro per diversi articoli (cartucce capsule) L. 14.40

- pagate al Capitano per N. 6 portabaionette, candele pel Corpo della Guardia L. 6.70

11 Luglio 1863

- L. 95.10 per diverse provviste e prestazioni per la Guardia Nazionale

Segue una nota a stampa che dice:

«Ministero della Guerra - Direzione Generale delle Armi Speciali Nota di somme dovute al R. Erario dal Comune di Origgio Circondario di Gallarate valore di munizioni e fuochi di guerra al medesimo somministrate nell'annata 1861 per servizio della Guardia Nazionale.

Cartucce a pallottola	200	L. 9.14
-----------------------	-----	---------

idem a polvere	2000	L. 46.00
----------------	------	----------

---

L. 54.14

Torino, addì 28 agosto 1863”

Per la festa dello Statuto il Comune usava somministrare del riso a tutta la popolazione in segno di festa e solidarietà. Già col 1863 risulta un dettagliato elenco dei percipienti (in tutto moggia 4 di riso), compresi Cascina S. Eustorgio, Casa della Fornace, Casa della Strepina, Cascina Muschiona.

Si trova inoltre l'elenco della paga alla Guardia Nazionale per la festa dello Statuto, e cioè:

Militi 39 a L. 1	L. 39.00
------------------	----------

Caporali 8 a L. 1.25	L. 10.00
----------------------	----------

Sergenti 4 a L. 1.50	L. 6.00
----------------------	---------

Caporale Forriere	<u>L. 1.50</u>
-------------------	----------------

	L. 56.50
--	----------

Per la Guardia Nazionale ogni anno sono indicate le spese; ecco quelle relative agli anni 1863-1864:

1) A Forni Angelo per oggetti di abbigliamento alla G. N., L. 36.00

2) A Galeazzi Vincenzo di Saronno per Munizioni, L. 71.25

3) A Cipriani Giuseppe di Rho per lanette e fodere, L. 47.50

4) Alla Società filarmonica di Lainate, per prestazione della banda nel giorno 14 Marzo 1864 comprese L. 19.70 per elargizione ai militi della G.N., L. 49.70

5) Al Sig. Capitano in rimborso di tante anticipate a N. 140 militi patullanti per oggetti di pubblica sicurezza a cent. 20 l'uno, L. 28.00

6) A Zerbi Pietro per diverse somministrazioni in servizio del Capo di Guardia, L. 3.85

7) manca

8) Al sudetto per sei cravatine, L. 3.00

9) Al sudetto per spese occorse per la rivista della G.N. da parte del Sig. Generale Pedroli (4 Luglio 1865), L. 103.00

10) A Zerbi Pietro e Fratelli di Saronno per stoffe per n. 4 biouse, L. 32.41

Con il totale di L. 382.71».

Fra i mandati di pagamento spigoliamo i più indicativi:

Rossoni dottor Francesco - Competenze per la visita dei Militi mobilizzabili dalla G.N. pel 1864, L. 10.00

Sironi Antonio - Per prestazioni nella qualità di tamborino ed inserviente della G.N. dal 31 Giugno al 31 Dicembre, L. 30.00

Ferrarlo Angelo - Per prestazioni come inserviente e casermiere al Corpo di Guardia Nazionale dal 1 gennaio al 31 Dicembre 1864, L. 65

Zerbi Pietro - Per piccole riparazioni occorse ai fucili della G.N. nel 1864, L. 6.10

Pedretti Giuseppe - Pel fitto 1864 del locale in uso del Corpo di Guardia Nazionale, L. 50.00

Al Sindaco - Per l'allestimento del quadro ritratto di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II dedicato ai Municipi (ritratto in litografia) Candele al Corpo di Guardia, L. 0.30

Patuglie per la Via di Legnano, N. 3 Militi, Lire 0.60

Da questi dati può uscire un quadro fedele di quanto doveva movimentare la vita di quei giorni, vicini a realizzare anche l'annessione del Veneto.

Il mandato di pagamento di L. 228.75 del 17 luglio 1864 al Signor Gaudenzio Pirovano Sindaco, in rimborso di tante anticipate per le spese occorse per la Festa Nazionale dello Statuto nel giorno 5 giugno 1864, apre alla nostra curiosità la mazzetta di ricevute:

Sozzi Gaetano - Per moggia 3.5.1 di riso distribuite ai poveri per L. 40 cadauno, L. 146.25

Zerbi Pietro Capitano - Per elargizioni ai militi della Guardia Nazionale, L. 82.50 così ripartite:

Per militi N.	40 a L. 1.50	cadauno L. 60.00
sergenti N.	3 a L. 2.00	idem L. 6.00
caporali N.	6 a L. 1.75	idem L. 10.50
cap. forriere N.	1 a L. 2.00	idem L. 2.00
Nollo delle bandiere N.	2 a L. 1.00	idem L. 2.00
A quelli che hanno messo fuori la bandiera N.	2 a L. 1.00	idem L. 2.00

Altre spese si registrano negli anni successivi. Eccone alcune:

4 Luglio 1876 - L. 50.00 a Banfi Davide sarto per vestiti alle Guardie Campestri Comunali.

Si tratta di due giacche di tela, pantaloni, ghette; la scrittura è quanto mai peregrina, là dove si legge «butuni di madrapera» senza dubbio per le giacche.

Ma viene l'inverno, e bisogna pensare alla nuova divisa; si va a Saronno e dalla Ditta F.lli Zerbi si acquistano panni e fodere per L. 75.00. Inoltre si aggiungono «L. 82.00 a Banfi Gioacchino per scarpe e stivali alle Guardie medesime (18 luglio); L. 65.00 per placca e beretto; L. 126 per fucili a revolver e munizioni», e si ha il quadro delle spese non indifferenti a carico di un Comune di povere finanze.

Verso il 1878 l'Amati nel suo *Dizionario Corografico* scriveva riguardo ad Origgio: «La sua Guardia Nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi»<sup>212</sup>.

Soprattutto si celebrava con un certo sfarzo la Festa dello Statuto, per tentare di ravvivare negli animi il sentimento di amor patrio. La Festa comportava una grande luminaria per il castello dei Borromeo, il campanile, la chiesa; l'elargizione di riso alle famiglie bisognose, una gratifica di lire una ai militi, e l'intervento della banda musicale. La nota di colore era data dalla Guardia Nazionale.

Primo capitano fu un certo Giuseppe Pedretti, il quale si dimise il 13 febbraio 1861 perché venne a trasferirsi a Milano e fu sostituito da Pietro Zerbi, già luogotenente.

La Guardia Nazionale compiva anche il servizio di polizia, o almeno quello dei carabinieri, ma per Origgio questo non era necessario; infatti non si registra in questi anni se non qualche raro furtarello di minima entità<sup>213</sup>.

212 AMATO AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*, Milano 1878, voi. V, p. 724. Le notizie delle spese per la guardia nazionale le desumiamo dai documenti conservati nell'Archivio del comune di Origgio.

213 Nella seduta dell'amministrazione comunale del 26 maggio 1867 si delibera: «Data la lettura dell'ossequiato Decreto in data 6 maggio 1861 intorno alla festa nazionale del Regno d'Italia, osservato che in questo Comune non esistono stabilimenti pubblici di istituzioni, di industrie ed altre accademie scientifiche ed economiche onde concorrere in qualche modo a solennizzare una tanta solennità.

Osservato che il Comune trovasi attualmente in ristrette circostanze economiche, osservato infine che l'importanza dell'argomento e la necessità del provvedimento dispensano di per se stesse di riunire il Consiglio Comunale, salvo di riportare in seguito la sanatoria per tutti gli effetti di legge, la Giunta Municipale all'unanimità di voti delibera: 1) di elargire L. 1 ad ogni milite; L. 1,50 ai caporali; L. 2 ai sergenti della Guardia Nazionale, che intervengono alla solenne funzione e ad ogni altra parata durante detta festa; 2) di distribuire in opere di pubblica beneficenza la somma di italiane L. 50 a dettame del Sindaco; 3) di fare illuminazione notturna sulla torre parrocchiale e castello, preventivamente a calcolo la somma di L. 200 ».

In un resoconto di spesa si nota:

Per moggia di riso distribuito a famiglie miserabili	L. 17
Per nolo di 7 bandiere	16
Per una cassa di palloni	5,42

L'argomento della Guardia Nazionale ci richiama all'eco avutasi anche ad Origgio per la morte di Vittorio Emanuele II (1878). In chiesa fu celebrato un solenne ufficio funebre e non è poco se si pensa che questo re passava come il distruttore dello Stato Pontificio, colui che aveva costretto in Vaticano Pio IX. Alla morte di Vittorio Emanuele II i giornali cattolici, a cominciare da *L'Osservatore Cattolico* di cui era direttore don Davide Albertario, avevano quasi gioito dell'avvenimento. Ad Origgio invece il cristiano suffragio per l'anima del re e l'elargizione di lire cinquanta ai poveri del paese <sup>214</sup>

### *Un origgese nella lotta contro il brigantaggio meridionale* <sup>215</sup>

Ci sembra opportuno ricordare la vicenda di un altro origgese, il tenente Giacomo Bianchi, combattente e vittima nella lotta contro il brigantaggio meridionale.

I fatti si svolgono nei primi anni dopo la proclamazione del Regno d'Italia. Il nuovo Stato Unitario si trova ad affrontare numerosi problemi: formato dall'unione di regioni dalle tradizioni più diverse, dotate di una economia, di una legislazione e di un'amministrazione proprie e profondamente differenti, se non contrastanti fra di loro, esso deve provvedere alla fusione di questi vari settori della vita del paese, eliminando gli squilibri tra le varie regioni. Per gli uomini politici del tempo si tratta di giustificare e insieme di consolidare l'unità, con trasformazioni in ogni campo, in modo da dare la sensazione del miglioramento e del progresso. Il notevole sforzo finanziario pone il governo nella condizione di dover inasprire sensibilmente il sistema fiscale. La preoccupazione di difendere i risultati raggiunti dalla rivoluzione liberale e il timore di minare l'unità della penisola impediscono la realizzazione del decentramento amministrativo.

Questo contribuisce ad aumentare il disagio delle regioni meridionali, già misere ed arretrate. Abituate ad un regime fiscale piuttosto mite, mal sopportano il peso delle nuove tasse in favore di questo nuovo Stato, di cui non sono in grado di apprezzare i vantaggi.

In tale contesto storico, il banditismo, fenomeno già presente allora in tali regioni, assume dimensioni mai viste prima. Si formano numerose bande di briganti, i cui componenti perseguono spesso fini diversi: accanto ai rappresentanti delle plebi contadine che lottano istintivamente contro le istituzioni del nuovo Stato, ci sono molti sbandati dell'esercito borbonico che si danno alla macchia, mentre permangono e si fanno ancor più audaci i malfattori comuni, il cui unico scopo è di perseguire le loro scelleratezze e i loro misfatti.

Lo Stato non può rimanere impassibile di fronte a tale fenomeno; intraprende infatti una lunga e tenace guerriglia, facendo uso delle proprie truppe.

Il 12 marzo 1863 il tenente Giacomo Bianchi, di Origgio, alla guida di 20 soldati parte da Venosa, in servizio di pattuglia. Presso Melfi lascia la via principale per inoltrarsi in un sentiero del bosco costeggiante le sponde d'un fosso assai profondo.

Nel frattempo i briganti, tra i quali sono presenti alcuni dei capi banda più temuti come Crocco, Ninco-Nanco, Coppa, Giuseppe Caruso e Mamacarne, avvertiti da alcune spie, seguono passo passo le mosse della piccola pattuglia, attendendo il momento opportuno per attaccarla. Appostati nel fitto della macchia e protetti dalle nodose piante e dai folti roveti, ad un segnale convenuto fanno partire una tremenda scarica di fucilate, mentre i soldati camminando tranquillamente per uno avanzano lenti e inermi.

Colti all'improvviso, cadono al suolo oltre metà dei soldati. Una seconda salva di fucile fa cadere al suolo i superstiti, prima che possano porsi al riparo. Coloro che sono ancora in vita, vengono scannati con coltelli o pugnali. Il tenente e il sergente vengono decapitati. Le loro teste sono inchiodate ad un albero con la seguente scritta: «Vendicati i

---

Per n. 60 piatti con grasso	25
Per n. 13 pani di frumento ai militi	28
Per cibarie ai graduati e banda musicale	39,50
Per una botte di vino ai militi	32
Per elargizioni ai militi di L. 1 cadauno	66
Per 3 gite a Milano per acquisto e consegna dell'oggetto dell'illuminazione ed altro	12

Come si vede, la spesa maggiore non è in beneficenza dei poveri, ma per la Guardia Nazionale.

Il 13 settembre 1862 al parroco venne rubato un candeliere di rame argentato a fuoco e un paio di stivaletti della sorella; al coadiutore don Antonio Vago fu rubato un candeliere di ottone; il ladro fu arrestato qualche giorno dopo.

214 Un documento dell'Archivio del comune dice:

«Al Molto Rev. Signor Parroco di Origgio per le solenni esequie celebrate in questa Chiesa parrocchiale in onoranza funebre dell'Augusto Re Vittorio Emanuele II, Lire 70,00 (3 Marzo 1878)».

E ancora:

«Al Signor Morandi Carlo, Presidente della Congregazione di Carità, su deliberazione della Giunta Municipale, per elargire la somma di Lire 50 ai poveri del Comune in occasione delle onoranze funebri celebrate in questa Parrocchia a S. M. il Re Vittorio Emanuele II».

215 Per notizie più ampie sull'argomento si possono consultare i seguenti volumi: CARMINE CROCCO, *Come divenni brigante*, Edizione Lacaita, 1964; A. PERRONE, *Il brigantaggio e l'unità d'Italia*, Cisalpina, 1963; A. COMANDINI, *L'Italia nei cent'anni del secolo XIX*, Ed. Vallardi.

caduti di Rapolla», con allusione ad un fatto accaduto cinque mesi prima, quando una squadra di soldati aveva sconfitto un gruppo di briganti.

### *Le epidemie*

Nella storia di Origgio, per tutto l'Ottocento troviamo il diffondersi di malattie infettive, che compaiono almeno con un ciclo di ogni dieci anni. Il morbo del colera scoppiò nel 1867 e durò circa 26 giorni; ecco una «Specifica delle spese occorse nell'invasione del Cholera 1867 sostenute e pagate dal sottoscritto Sindaco (Pirovano)»:

<i>A Ceriani Angelo per n. 26 giornate come infermiere</i>	<i>L. 52.00</i>
<i>A Callone Console, idem</i>	<i>52.00</i>
<i>A Zerbi Pietro per somministrazioni fatte</i>	<i>114.00</i>
<i>A Sironi Giovanni prestinaio come da somministrazioni fatte come da libretto liquidato</i>	<i>80.00</i>
<i>A Pirovano Gaudenzio per legna, calce, assami</i>	<i>175.00</i>
<i>Allo Speciale Tagliabue di Saronno, come da conto liquidato</i>	<i>47.00</i>
<i>A Banfi Vittore per fitto case in uso all'ospitale</i>	<i>30.00</i>
<i>A Perticati seppellitore</i>	<i>20.44</i>
<i>Ai muratori</i>	<i>8.50</i>
<i>Al Signor Medico</i>	<i><u>100.00</u></i>
	<i>L. 869.50</i>

Nel 1876 abbiamo la diffusione del tifo addominale, che incominciò a manifestarsi ai primi di luglio. Il medico condotto ne fa denuncia al Sindaco: l'ammalato è un tale Giuseppe Giudici nella Cascina Muschiona. Il 7 settembre, per «circoscrivere il morbo propone o l'improvvisazione d'un Ospedale o di trasportare i tifosi all'Ospedal Maggiore di Milano».

Abbiamo rintracciato la minuta della Relazione del sindaco alla R. Sottoprefettura di Gallarate, in data 10 settembre 1876, utile a farci seguire dappresso la vicenda; tale relazione, inviata al sottoprefetto che sollecitava informazioni, dice:

*«Dagli stessi bollettini la S.V. Ill.ma avrà notato che l'epidemia incominciò in una frazione del Comune denominata la Muschiona sotto forma di tifoidea o tifo addominale; avrà inoltre rilevato che alcuni ammalati invece vennero affetti dal vero dermatifo o tifo petecchiale.*

*In seguito il primo attaccato di tifo nel centro del Comune fu nel cortile segnato col n. 45, cortile prospiciente la strada che mette alla Muschiona; in questo cortile per quanto si facesse perché l'isolamento fosse scrupolosamente mantenuto, il morbo si estese a quasi tutte le famiglie.*

*Se si noti che in questo paese, come in quasi tutti gli altri piccoli Comuni, le famiglie sono legate da parentela, si comprenderà facilmente che il morbo si trasmise ben presto agli altri congiunti abitanti di Origgio, onde si ebbero a lamentare nuovi attaccati nei cortili segnati coi numeri 47, 36, 35, 34, 18, 20 e 8.*

*Una figlia d'una ammalata di tifo, abitante al n. 45, essendosi ad onta di tutta la sorveglianza dal sottoscritto prescritta, portata a far visita alla madre, ammalò di tifo e siccome era maritata in una famiglia della Streppina, piccola frazione di Origgio, ha fatto sì che il morbo anche là avesse a colpire qualche individuo: e secondo quanto più volte ebbe ad affermare il medico condotto, nessuno venne colpito dal male che non fosse legato di parentela con qualche persona ammalata in precedenza. Tutto il restante del paese non ebbe a soffrire di tale malattia. In questa quindicina nel paese non si ha che un tifoso nella persona del Signor Sironi Giovanni Assessore e Prestinaio di qui, il quale abita al n. 18 e trovasi strettamente in parentela con altri che già ammalarono di tifo».*

La lettera tende naturalmente a scagionare dal benché minimo sospetto gli Amministratori del Comune, quanto alla sorveglianza sanitaria e piuttosto ad accusare l'indole epidemica del male, nonché le infrazioni alle ordinanze comunali da parte dei paesani.

Notiziole addentellate al morbo fanno comparsa qua e là nei conti, come ad esempio quella di «L. 18.05 per manzo somministrato a diverse famiglie del Comune, miserabili ed affette da tifo»; quella di «L. 11.00 per somministrazione di pane ai tifosi»; quella di «L. 110.00 a Ceriani Gaspare per N° 22 condotte ammalati di tifo, a L. 5 cadauna, all'Ospital Maggiore di Milano»; quella di «L. 40.00 alla Farmacia Chimica Deigrande Ambrogio di Saronno, per somministrazione di Medicine e suffumigi ai tifosi».

Nel gennaio del 1879 scoppia il tifo petecchiale. Sotto la direzione del medico Claudio Annovazzi si organizzò una specie di lazzaretto. L'elenco delle spese sostenute dal Comune è assai vivace, e ci dà l'idea del trambusto che l'epidemia dovette creare in paese.

*«Al signor Dottor Annovazzi Claudio, per sue prestazioni di Medico e Direttore del locale Lazzaretto dal 26 Febbraio ai 13 Marzo 1879, che danno giorni 16 a L. 15 = L. 240.00*

*Al signor Pusterla Vincenzo infermiere in acconto per sue prestazioni di infermiere al Lazzaretto di Origgio L. 150.00*  
*Alla signora Cappelletti Maria infermiera nel locale Lazzaretto L. 150.00 (Figura per tutti e tre una indennità di viaggio, al momento del saldo; è provato quindi che venivano da fuori).*  
*A Bianchi Giuseppe, per una giornata di lavoro nel giorno 26 Gennaio, impianto dell'Ospedale L. 2.50*  
*A Colombo Antonia, per due giorni di Lavandaja a L. 2.50*  
*A Ceriani Gaspare per tante vetture prestate da diversi nel condurre ammalati all'Ospedale di Milano e ritorno, nonché pei letti ed attrezzi occorrenti per l'impianto dell'ospedale provvisorio*  
*A Bianchi Davide per somministrazione di legna all'ospedale L. 135.00 A Perticati Giuseppe seppellitore, per trasporto di cadaveri morti del tifo petecchiale L. 15.00*  
*A Bianchi Giuseppe, per somministrazione di paglia di frumento all'Ospedale provvisorio L. 38 ».*

Come risulta, dalla Provincia è venuto un concorso spese impreviste per l'endemia tifosa nel 1879, a titolo di sussidio.

Il lazzaretto deve essere stato installato nei locali del Municipio. Ad ogni modo si cercò di essere vigilanti per impedire il ritorno delle malattie epidemiche<sup>216</sup>. E intanto, ancora timore di epidemie colerose (si legge anche di un caso di vaiolo: «L. 18.00 a Saldarini Angela per sue prestazioni fatte in qualità d'infermiera presso la vajolosa Ferrarolo Giuseppa, per 10 giorni»). Nel settembre 1883 figura la somma di L. 130.00 pagata al sindaco «per tante pagate nella compra dei letti per cholera». E' una misura di prevenzione, ma il colera sarebbe scoppiato poco dopo.

Si trasportano anche i letti, prestati dall'ospedale di Milano, se in data 10 luglio si legge: «Ricevuta a Bianchi Giovanni per tante dovute L. 6.00 per una vettura a Milano pel trasporto dei letti pel Lazzaretto Comunale».

Si acquistano lenzuola e coperte di lana. In seguito si conosce un pagamento «a Testa Giuseppe seppellitore L. 8.00 per trasporto morti e tumulazioni contagiose in tempo di endemia di vajolo».

Oggi siamo al riparo da tali terribili forme infettive, ma allora se ne conosceva la gravità, le paure, le deturpazioni, i lutti, e se ne paventava l'insorgere tentando di arrestarle con mezzi purtroppo ancora inadeguati, quali i farmaci riportati in una nota di pagamento del 16 giugno 1885: «Al signor Del Grande Ambrogio, farmacista in Saronno L. 100.00 - Per somministrazione di disinfettanti in occasione di preventivamento pel colera, più alcune medicine».

Oltretutto, si ricorreva alla contumacia per chi tornava dall'estero, come se ne ha prova in due passi: «L. 3.00 a Banfi Carlo indennizzo per tante dovutegli per essersi trattenuto 2 giorni in contumacia perché è derivato dalla Francia; L. 9.00 al signor Lecchi Felice - Per somministrazione di vitto ai sospetti di colera reduci dalla Francia».

Ma nel 1884 si è ancora in allarme: il colera va propagandosi dall'Egitto e lo si aspetta purtroppo anche in Italia; urge prepararsi in tempo. Origgio, attraverso la sua amministrazione comunale, prepara gli infermieri Davide Airoidi e Rosa Monza, nonché una lavandaia, Maria Sozzi, persone robuste e di piena fiducia. Quanto al lazzaretto ha fatto parola con il parroco «per disporre dell'oratorio S. Giorgio... ed avendo questi assicurato l'appoggio previo l'accasamento delle sette o otto famiglie ivi alloggiate di suoi contadini, impossibilitato a trovare i pretesi locali, su proposte (in mancanza assoluta d'altri casali in aperta ed isolata campagna) sarebbe da adoperarsi ancora la casa municipale locale, che ha già servito ad uso lazzaretto nella lunga epidemia di dermatifo».

In seguito vengono dati ordini precisi ai contadini sullo spurgo delle concimaie, che stavano in fondo ad ogni cortile rustico; si definisce l'orario in cui possono passare nelle strade del paese i carri che portano il letame ai campi; si intensifica la sorveglianza sulla vendita dei generi alimentari, specialmente sulla frutta e la verdura.

Nel 1896 ecco la terribile difterite: vengono curati col siero antidifterico circa cinquecento bambini e ragazzi, ma si hanno ugualmente numerosi casi di morte. Nel successivo 1897 i morti aumentano. E l'Ospedale di Saronno non c'era? Sì, l'ospedale esisteva già, ma piccolo e limitato ai cittadini di Saronno; gli altri ammalati, di Origgio e di altri paesi, venivano trasportati a Milano: però verso il 1896 i Comuni di Cislago, Uboldo, Gerenzano, Garbagnate, Cesate e Origgio si consorziano con Saronno per l'impianto di un ospedale, che servisse almeno per i colpiti da malattie infettive.

Anche la cura preventiva, che consisteva in un'accurata analisi chimica delle acque dei pozzi di Origgio la si ebbe soltanto nel 1900, e risultò che su sette pozzi esistenti, solo da tre si poteva attingere acqua potabile. Sarebbe stato utile avere una vena di acqua pura da distribuire a tutti, mediante il cosiddetto impianto d'acqua potabile, ma solo nel 1912 si arriverà ad un referendum per questo impianto. Il referendum si svolse il 10 marzo, e votarono solo i capi famiglia: si ebbero 132 sì, 103 no e 12 voti nulli. Dopo una seduta di consiglio comunale, chiarite meglio le cose, si fece un secondo referendum, che risultò favorevole. Ma l'acquedotto, il cui serbatoio è rinchiuso in una torre che funge da monumento ai Caduti, sarà ultimato soltanto nel 1925. E tutto a tempo di record in confronto a molti altri paesi d'Italia!

---

216 Dal Rendiconto Morale della Giunta Municipale sulla civica amministrazione dell'anno 1880 possiamo stralciare affermazioni che precisano in modo inequivocabile la bassa condizione igienica dell'abitato origgese: «Pur troppo quanto l'igiene pubblica nel nostro Comune lasciasse a desiderare negli anni antecedenti, questa mancanza di igiene fu una delle principali cause che generò la più volte lamentata epidemia tifosa. La scrivente, dopo di aver soddisfatto con parte del mutuo avuto dalla Cassa di Risparmio di Milano, alle spese gravi per mantenimento degli ammalati tanto nell'Ospital Provinciale che nel nostro Lazzaretto improvvisato nel locale scolastico, impiegò la rimanente quota nelle migliori prescritte dalle diverse Commissioni sanitarie. Origgio, 6 Maggio 1881. Firmato: il Sindaco Vitaliano Borromeo; gli Assessori Sironi Giovanni e Argento Giuseppe; Segretario Croce Giuseppe».



Per quanto riguarda il medico condotto, Origgio ne ebbe uno autonomo solo nel 1886; autonomo, non più obbligato cioè a servire anche Uboldo. La povertà economica dei Comuni obbligava a questi consorzi, e dire che questi medici non disponevano né di automobili né di bicicletta, ma solo del cavallo o di un calesse, con strade mal tenute e prive di illuminazione. Le sempre scarse finanze del Comune obbligarono ancora ad un consorzio con Uboldo, che durerà fino verso il 1950.

Anche per il ricovero all'ospedale la costituzione dell'ospedale di circolo a Saronno concluse poco, poiché Origgio non rinunciava giustamente al diritto che avevano i Comuni foresi di far accettare i loro malati all'Ospedale Maggiore di Milano. Si voleva che il Comune di Milano versasse la cospicua somma di lire 44.177,49 come contributo all'erigendo ospedale di circolo, sgravandolo del dovere di accettare i malati dei Comuni che si costituivano in consorzio. Vi fu una causa civile ed il Comune di Milano il 2 agosto 1912 fu condannato, e la condanna confermata dalla Corte di Cassazione di Torino l'11 febbraio 1914.

### **La scuola**

Verso il 1860 ad Origgio troviamo un maestro, Giuseppe Croce, e la maestra Domitilla Ceriani. Hanno moltissimi alunni, tutti e due. La Ceriani, in una domanda di aumento di stipendio (percepiva L. 280 annualmente) si dichiara «povera maestra» di 120 alunne, e chiede di avere lo stipendio di L. 450.

Col 1° gennaio 1863 il maestro avrà uno stipendio annuo di L. 500 con l'obbligo di tenere anche la scuola serale per adulti, prescritta dalla circolare 23 settembre 1862 dall'ispettorato della Scuola del circondario e la maestra avrà lo stipendio di L. 333,33 previsto dalla Legge. La popolazione corrispose nonostante talvolta il duro lavoro dei campi esigesse anche le esili braccia dei fanciulli, così distolti almeno temporaneamente dalla scuola.

Con un numero così elevato di alunni, senza l'aiuto dei genitori in maggioranza analfabeti, privi di materiale didattico, i due maestri avevano un lavoro improbo e faticosissimo. Verso il 1874 venne assunta un'altra maestra, Carolina Cattaneo, e le venne affidata una classe mista.

Nel 1875 la maestra Domitilla Ceriani, ormai logora di fatiche e di anni, chiese di andare in pensione. Ebbe annualmente L. 300, di cui 150 pagate dal Comune e il resto dalla Provincia. La maestra Ceriani morì il 29 giugno 1880. Ogni anno, al termine della scuola, si distribuivano premi agli alunni migliori; questi premi consistevano di solito in libri o immagini<sup>217</sup>.

La chiusura dell'anno scolastico doveva avvenire in forma solenne, se troviamo per l'anno 1878 che il sindaco spende L. 20 per la banda municipale di Lainate in occasione degli esami finali delle scuole pubbliche.

Nel 1874, sotto il crescente afflusso di alunni, si delibera di erigere un nuovo edificio scolastico e si affida il progetto all'ing. Carlo Pirovano. L'ubicazione «è appena fuori dell'abitato, sulla strada comunale che mette alla cascina S. Giorgio». La somma prevista è di L. 23204 da pagarsi con un mutuo di L. 12000 della Cassa di Risparmio e il resto è da trovarsi nel bilancio comunale. Il nuovo edificio fu pronto per l'anno scolastico 1875-76. Venne così costruita una casa comunale da usarsi come scuola, un ufficio comunale e l'abitazione per insegnanti.

Nel 1890 il Comune di Origgio, rivolgendo al Ministro della Pubblica Istruzione la richiesta di un sussidio, ci descrive anche la situazione scolastica: «Il Comune di Origgio conta 2 000 abitanti circa... tiene tre classi elementari frequentate da 210 alunni, vi adopera tre maestri spendendo L. 1900 per essi. Le aule misurano nell'interno una superficie di mq. 49 per altezza di m. 7 con una capacità di 343 metri cubi; arieggiate ed illuminate, appositamente edificate in un corpo di casa affatto isolato, diviso dalle altre da uno spazioso cortile. Gli arredi ivi esistenti vennero conformati ai precetti della didattica, essendosi nella collocazione dei banchi uniformati ai modelli fatti pervenire dal Museo Pedagogico di Roma».

Roma aveva accordato un sussidio di 300 lire.

Nello stesso anno 1890 il maestro Giuseppe Croce va in pensione, chiedendo un'annualità di Lire 400, che però gli vengono negate. Gli si riconoscono i meriti, ma ha di che vivere bene, e quindi la pensione è inutile!

---

217 Ecco la nota dei premi per l'anno 1864 «a Saronno presso Volonté Filippo Librajo Cartolaio». La specifica permette di conoscere di quali libri, di quali oggetti si trattava; eccone un saggio:

Giornale cristiano L. 1,25

Pascolo dell'anima 3,00

Esercizio cristiano 1,80

L'anima a Dio 1,05

Via del Paradiso 1,25

Pregiere cristiane 3,00

Esercizio delle anime 1,80

Giardino spirituale 1,00

Inoltre «varie Immagini assortite grandi e piccole, miniate, dorate».

Nel 1877 i libri vengono acquistati a Milano presso la Tipografia Arcivescovile Ditta Giacomo Agnelli, in via S. Margherita 2.

Dalla nota dei libri si capisce che non si tratta più dei soliti libretti di devozione; troviamo indicati:

Altavilla - Vocabolario figurato

Rosa - Arte di far fortuna

Novellette e racconti

Colonna - Volere è potere.

## Il lavoro

L'occupazione principale degli Origgesi era data dall'agricoltura. Il terreno coltivabile era, nel 1872-73, di circa 19 620 aree, e la quantità di frumento che si raccoglieva raggiungeva i seimila ettolitri distinti per qualità: 2 500 ottimo, 2 500 buono e 1 000 mediocre. Si coltivava anche il granoturco, l'avena, la segale, il miglio.

Verso la fine dell'Ottocento veniva trascurata la vite, o coltivata appena per il consumo casalingo; ormai prevalevano i vini di altre regioni italiane, ed i nostri contadini non avevano né tecnica, né attrezzature particolari per la produzione. Si aggiunga poi che la vite nei nostri terreni andava spesso soggetta a malattie. Nelle carte del Comune è ricordata con rilievo l'infestazione di *carugole* alle viti, del 1863<sup>218</sup>

Si allevava anche il baco da seta, e quindi è preziosa la foglia del gelso; nei campi si potevano vedere molti filari di gelsi. Spesso il lungo, fastidioso e assillante lavoro al baco da seta che, come si sa è molto delicato, alla raccolta dei bozzoli dava risultati scarsi e deludenti.

Si aggiungano anche le intemperie: dalle forti siccità alle grandinate, che distruggevano interi raccolti. Di solito i contadini avevano il loro campo in affitto o mezzadria, e questo veniva ad aggravare ancora più la situazione in caso di disastri causati dal maltempo.

Anche il torrente Bozzente, con le sue piene, recava danno ai contadini; si era formato così un consorzio per i tre torrenti Bozzente, Gradaluso e Fontanile di Tradate, per ovviare alle piene e ai conseguenti danni. La colpa però di tali inconvenienti era anche dei contadini, che ingombravano i letti dei corsi d'acqua invece di tenerli ripuliti, e vi gettavano i sassi raccolti nei rispettivi fondi<sup>219</sup>.

C'era dunque molta, molta miseria, come si può desumere da un documento del 1879:

*«il paese di Origgio è lontano da strade provinciali ed in comunicazione con il capoluogo del mandamento per mezzo di strada comunale. Gli abitanti vivono col prodotto del suolo. I mezzi di nutrizione i più usati sono: granoturco, frumento, segale e patate. Il paese versa in condizioni miserrime. I raccolti del suolo, unica risorsa del paese, per due anni furono scarsissimi»*<sup>220</sup>.

La vita dei contadini era dura, sia per il gran tempo impiegato nella stagione buona per il lavoro, sia per le abitazioni, dai locali vasti; nell'ampia cucina si mettevano in maggio anche le *tavole* per i bachi da seta. Non c'erano servizi igienici privati, ma comuni, in fondo ai cortili, vicino alle concimaie, o nei piani superiori della casa, in fondo alla *ringhiera*. La suppellettile delle case era molto scarsa e rozza: il letto era composto da cavalletti di legno su cui erano appoggiate delle assi e sopra un *paglione*, specie di sacco fatto con paglia o con foglie di granoturco.

Il nutrimento era dato dal pane di miglio (*pan de mei*), mentre il pane di frumento (*la mica*) era riservato alle feste. Si usava molto anche il pane di granoturco (*pane giallo*), confezionato in forme rotonde, quasi delle grosse focacce. La carne era alimento raro e pregiato, che molti vedevano poche volte all'anno. Al mattino la prima colazione consisteva in una zuppa mal condita e pane giallo (*pumiàa*), a mezzogiorno una minestra e alla sera polenta con un intingolo.

Il soldo era scarso e ci si arrangiava per averne un po' vendendo i polli allevati nei cortili, e le uova. Anche il latte veniva venduto. Si capisce così il desiderio di emigrare, se non nelle Americhe, almeno nei paesi d'Europa, dove si

---

218 Ecco la nota delle spese per la «raccolta delle carugole» in data 27 giugno 1863:

Ferrario Pietro	staja 4	Quartari 3
Ceriani Giovanni	staja 1	Quartari -
Boroni Vincenzo	staja2	Quartari 1
Ceriani Francesco	staja2	Quartari 3
Sozzi Giuseppe	staja1	Quartari 1
Ceriani Angelo	staja5	Quartari 1
Ceriani Maurilio	staja1	Quartari 1
Peruchetti Giuseppe	staja3	Quartari 3
Boroni Pietro	staja1	Quartari -
Totale:	20 staja	

Il vocabolo *carùgola*, caduto in disuso con lo sparire delle vigne nel territorio origgese, necessita di una spiegazione. Il vocabolario *Milanese-italiano* di Francesco Cherubini (1814) ci viene in aiuto: «Carùga e carùgola, che in varie parti dell'Alto Milanese diconsi anche Gajnett e la Madonna. Sorta d'insetto dannosissimo alle uve ch'è il *Melolontha Vitis*».

Questo parassita si aggiungeva all'altra malattia che ormai da un decennio distruggeva i raccolti, cioè la «malattia crittogama ossia malefica polvere, cenere all'aspetto che investiva i tralci, involgendo pampini e racemi, e distruggeva ogni vendemmia», come scriveva il prevosto di Saronno don Cozzi in quegli anni. Si trattava dell'oidium, che comparve in Italia verso il 1845 e andò recando gravissimi danni fino al 1858. Questo parassita si propagava rapidamente, ricoprendo con macchie e sottili ammassi, biancastri prima e poi grigiastri, le piante di vite. Rimedio efficace poteva essere lo zolfo in polvere, ma i contadini erano, a quanto ne dice Giovanni Visconti Venosta nei suoi *Ricordi di gioventù*, «riluttanti a farne uso per superstizione: lo zolfo sembrava un rimedio diabolico contro un castigo di Dio». Queste note, che la grande storia trascura, devono purtroppo avere costituito anche per Origgio nuovi motivi di miseria, di preoccupazione, e danni gravi.

219 Una lettera del 3 giugno 1861 inviata al sindaco dal Consorzio per i tre torrenti dice: «L'ingegnere d'ufficio di questo Consorzio ha rilevato ed ha segnalato l'abuso all'attenzione della scrivente che molti coloni coltivatori di terreni lungo il cavo di Rho, ultimo tronco del Bozzente, commettono di gettare in quel cavo i sassi che raccolgono dai rispettivi fondi. Questo fatto è una violazione dei regolamenti e una lesione della proprietà del cavo di Rho, la quale non è pubblica, ma privata del Consorzio».

220 Origgio, Archivio Comunale.

trovava lavoro; ma i lavoratori italiani erano sempre sfruttati e non avevano nessuna assistenza da parte del Governo Italiano. Quando nel 1881 si ingaggiarono lavoratori italiani per la costruzione della ferrovia Richmond-Brossonville nel Texas, il sindaco Vitaliano Borromeo venne quasi accusato di non voler concedere il nullaosta a chi, non essendo solvente, voleva imbarcarsi per l'America, mentre il sindaco non faceva che attenersi alle istruzioni emanate dal Governo<sup>221</sup>. Ad ogni modo il flusso migratorio di Origgio non fu marcato: l'amore al natio loco, dove erano uniti affetti così grandi, superava gli stessi disagi creati dalla miseria.

A questi inconvenienti si sarebbe potuto ovviare con un tipo di agricoltura moderna, ma né i contadini la conoscevano, né i proprietari tenevano molto ad apprendere e a farla praticare dai contadini, che si accontentavano, data l'estensione della proprietà, di quanto potevano raccogliere. Un tipo deteriore di liberalismo imperante rendeva sì può dire obbligatoria la miseria. Non ci si dovrà poi meravigliare della rivolta scoppiata a Milano nel maggio del 1898, quando il popolo angariato insorse chiedendo pane.

### *Glorie ed amarezze di un atleta origgese trasferitosi a Milano* <sup>222</sup>

Le misere condizioni del paese spinsero diversi cittadini, se non ad emigrare, a raggiungere centri vicini più importanti.

Fra questi vi è Carlo Airoidi. Ci sembra giusto ricordarlo a questo punto, raccontando alcune vicende della sua vita, così estrosa e ricca di glorie e di amarezze, che interessano indirettamente anche il nostro paese.

Nasce a Origgio, alla cascina Broggio, il 21 settembre 1869.

Ancor giovane è costretto a raggiungere Milano, dove per mantenersi fa un po' tutti i mestieri. Non è alto ma molto muscoloso. Ha una struttura fisica che lo rende disponibile alle corse di fondo e all'atletica pesante. Fin da ragazzo si cimenta con gli assi del momento, in gare amichevoli, sfide di sagra, di quartiere, rioni di fiera. Ben presto però non gli bastano più queste competizioni paesane. Altri cimenti l'attendono: nel 1892 trionfa nella Lecco-Milano, 50 chilometri in 4 ore e 22 primi, battendo il celebre Biagini, campione lombardo. Vince in seguito la Milano-Torino, 150 chilometri in 15 ore; la Zurigo-Baden, 22 chilometri in 1 ora e 17 primi.

Nel 1894, durante la permanenza di Buffalo Bill a Milano, Carlo Airoidi, sulla pista del Trotter, in una gara organizzata con razionali *handicap*, trionfa contemporaneamente sul leggendario cavaliere del West, su una tripletta, un tandem, una bicicletta e una biga romana.

L'impresa che lo rende veramente popolare è la grande corsa Torino-Marsiglia-Barcellona di 1020 chilometri, disputata nel 1895. Avuta notizia della corsa e decisa la partecipazione, raccoglie a stento presso gli amici il denaro per il viaggio. E' l'unico italiano in gara. Comincia così a macinare chilometri; dodici tappe, dodici giorni di corsa, senza alcuno che lo assista, senza camioncino al seguito con i viveri di conforto o le scarpe di ricambio. All'arrivo di ogni tappa c'è ancora da girare per trovare da dormire. Ogni giorno gruppi di concorrenti si ritirano. Anche lui alla decima tappa ha la sua crisi.

Gli si gonfiano i piedi, ogni passo è un supplizio. Sembra che sotto i piedi gli entrino dei chiodi. Certo in quei momenti anche lui è sul punto di cedere ma il suo orgoglio ha la meglio.

In gara rimangono solo in due: lui e il francese Ortegne.

Nell'ultima tappa i due superstiti partono assieme. Tra i componenti della giuria non c'è uno che creda in Airoidi; al suo nome torcono tutti la bocca. Ma proprio in quella tappa conclusiva il nostro atleta indossa la maglietta tricolore. Parte, si appiccica al rivale e non lo molla più. Ortegne, sorretto dagli applausi della folla, tenta ripetutamente di staccarlo, invano.

Quando a due chilometri dal traguardo di Barcellona un membro della giuria invita i concorrenti alla volata finale, il francese tenta lo sprint, ma l'Airoidi gli è addosso e poco dopo lo supera tirando a mozzafiato. Dopo un po' si volta e vede Ortegne cento metri dietro, a terra.

Quello che segue sembra incredibile. Il nostro atleta, all'urlo della folla, si ferma di colpo e torna indietro. A forza di gomiti si apre un varco, afferra Ortegne, se lo carica sulle spalle e riprende la corsa verso il traguardo. Superando il filo grida: «Il primo sono io, il secondo è questo qui che ho in spalla».

E' in tale circostanza che la municipalità di Barcellona gli dà un premio in denaro, una somma irrisoria, non certo per compensare la fatica e il tempo perduto, ma soltanto come segno di plauso e ammirazione. Tale somma gli procurerà molte amarezze nell'anno successivo.

Atene, 10 aprile 1896: si sta svolgendo la prima Olimpiade dell'era moderna. L'anfiteatro della città greca è gremito: sono tutti lì ad attendere la conclusione della gara più interessante e spettacolare: la maratona. Un colpo di cannone annuncia l'arrivo del primo maratoneta, un greco. Il giubilo della folla raggiunge il culmine quando viene innalzata la bandiera greca.

Allo spettacolo assiste Carlo Airoidi. Ha percorso oltre duemila chilometri a piedi, da Milano ad Atene, per partecipare, unico atleta italiano, ai primi giochi olimpici. Ora è lì, stupefatto, stordito, incredulo davanti a ciò che sta accadendo: su quel podio sarebbe dovuto salire lui, se non fosse stato escluso dai giochi con l'accusa di professionismo, per aver accettato quel premio in denaro al termine della massacrante corsa dell'anno precedente.

221 Origgio, Archivio Comunale: lettera del 19 settembre 1881.

222 Da *La Domenica del Corriere*, anno 74°, n. 29 del 18-7-1972.

I tempi parlano in suo favore: Spiridione Louis vince la maratona in 2 ore, 55 primi e 20 secondi; Carlo Airoldi, in una prova locale sui 40 chilometri, aveva impiegato un tempo di 2 ore e 44 primi netti.

Certamente avrebbe vinto. Ma laggiù doveva vincere un greco, e un greco vinse. Ritornato dalla Grecia, Airoldi continua la sua attività agonistica. Gareggia in Svizzera, in Germania, in Francia.

Nel 1902 si trasferisce nell'America del Sud, ma anche in tale continente non ha fortuna. Rientrato in Italia, viene assunto dalla fabbrica di biciclette Legnano e, finita la guerra, realizza un suo sogno creando la prima squadra ciclistica della Legnano. E' un direttore tecnico duro ed esigente, forse troppo, e gli atleti mal sopportano la sua disciplina, tanto che viene sostituito. Muore il 10 giugno 1929 a Milano, all'età di 60 anni.

I figli Athos e Spartaco così ricordano il padre: lavorò intensamente tutta la vita, ma il destino lo volle povero, e povero rimase. Non scese a compromessi. Quando il re di Grecia gli offrì del denaro a titolo di indennizzo e di consolazione per essere stato escluso dalla maratona, rispose: «Maestà, gli atleti italiani non si vendono: fui dilettante finora. Non mendico oblazioni».

### **La situazione ecclesiastica**

Nella Diocesi di Milano, dopo la morte dell'arcivescovo Bartolomeo Carlo Romilli avvenuta il 7 maggio 1859, la situazione rimase confusa: il nuovo arcivescovo Paolo Ballerini, presentato dall'Austria e nominato da Pio IX, fu respinto dal Governo Italiano, e venne quindi nominato vicario capitolare mons. Carlo Caccia, vescovo ausiliare, e alla sua morte (1866) Filippo Carcano; finalmente il 23 giugno 1867 entrava a Milano il nuovo arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana. L'Arcivescovo subì travagli, perché il clero vedeva in lui il conciliatorista, vale a dire colui che non difendeva i diritti del potere temporale del Papa, potere caduto con la presa di Roma da parte dell'esercito italiano (20 settembre 1870), ma colui che favoriva la conciliazione tra Chiesa e Regno d'Italia a scapito dei diritti sovrani del Pontefice. In questo clima ci si può spiegare anche la mancanza di grandi direttive pastorali al clero e quindi quel senso di stasi che si avvertiva nella diocesi milanese e si può comprendere anche il governo del parroco di Origgio, don Spreafico, che non brillò certo per iniziative.

Intanto ad Origgio la morte del parroco obbligava a cambiamenti: il coadiutore don Antonio Vaghi, venuto ad Origgio nel 1846, moriva il giorno della Madonna del Rosario, nel 1875, a 54 anni. A Origgio c'era già un altro coadiutore, don Giovanni Radice, nato a Milano nel 1837 e ordinato sacerdote nel 1866. Nel 1877 veniva come coadiutore don Carlo Aliprandi, che rimarrà ad Origgio fino alla sua morte il 14 febbraio 1926, all'età di 72 anni.

Nel 1881 don Giovanni Radice veniva nominato parroco di Cassina Ferrera e al suo posto subentrava il coadiutore don Giuseppe Rossi, che occuperà un posto notevole nella storia della parrocchia.

Anche il parroco don Spreafico, ormai impari al peso della cura pastorale, pensò di ritirarsi a vita privata nel suo paesello natio di Galbiate, nel 1888. Di lui e del suo metodo pastorale ci parla questo scritto:

*«Uomo assai rigido e severo con tutti, era più temuto che amato: di lui avevano grandissima soggezione piccoli e grandi, tanto che quando talvolta passava per le strade del paese, era un fuggi fuggi generale al grido di: viene il Parroco!»*

*La canonica restava chiusa per tutti e non si poteva andare dal Parroco che per un grande bisogno. Non famigliarizzava mai con nessuna famiglia, neppure con la nobile casa Borromeo, proverbiale per la sua ospitalità. Una prova di questo suo rigorismo eccessivo ci è data dal fatto seguente: in quel tempo era stata fondata la Schola Cantorum, che avrebbe dovuto rendere più solenni le cerimonie liturgiche. In una data circostanza, volendo fare grata sorpresa al Parroco, i cantori si trovarono in chiesa, fieri ed entusiasti per la loro prima esecuzione, che dava inizio a quella serie di scelti programmi per cui in seguito si fecero tanto onore i cantori Origgesesi. Quando il Parroco si accorse di quello che stava per accadere, mentre il Sacerdote dopo l'ingresso della S. Messa aveva intonato il Dominus Vobiscum che precede il Gloria in Excelsis, dava ordine al celebrante di celebrare la S. Messa letta!*

*Questa eccessiva rigidità di vita e di modi era conservata anche con sè stesso, che viveva assai parcamente».*

Don Spreafico morì a Galbiate il 16 marzo 1891.

Nel 1887 Origgio aveva fatto solenni funerali al conte Vitaliano Borromeo, che per molti anni era stato sindaco del Comune.

La storia imponeva dunque la sua svolta.

## IL PRIMO NOVECENTO

### *I nuovi tempi*

Il paese si rinnovava, perché ormai la Storia cambiava il suo corso: uomini nuovi e nuove idee entravano ormai un po' dappertutto.

Per la storia ecclesiastica di Origgio abbiamo di questo tempo notizie particolareggiate in un *Liber Chronicon* scritto dal parroco don Giuseppe Rossi, e spesso cederemo la parola all'autore stesso perché la cronaca è così vivace che gli Origgesi la leggeranno volentieri.

Il nuovo parroco:

*«Al 31 di Gennaio 1889 muore in Senago il Conte Carlo Borromeo, che fra i molti legati disposti con testamento olografo ricorda anche Origgio, legando alla Chiesa L. 6.000 per una volta tanto e L. 100 annue da erogarsi in opere di suffragio.*

*Al 4 di Febbraio, Monsignor Nazari di Calabiana, Arcivescovo di Milano, fra i dieci concorrenti alla Parrocchia di Origgio, sceglie, visto il buon risultato dell'esame, il Sac. D. Giuseppe Rossi Vicario Spirituale in luogo. Al 5 Marzo viene concesso anche il Regio Placet; al 12 di Maggio le feste dell'entrata e presa di possesso, grandiose e indimenticabili:*

*a) per solenni preparativi di magnifici archi trionfali agli ingressi del Paese e sulla Piazza della Chiesa, di scene sacre a tutte le porte del paese, di ricche e svariate sandaline per le contrade;*

*b) per l'interessamento e l'entusiasmo della popolazione nei lavori e nella riuscita di detti preparativi;*

*c) per la cooperazione dei Signori proprietari all'impianto e movimento delle feste;*

*d) per l'intervento della Giunta Municipale che non solo decorò di sua presenza l'entrata ed il ricevimento del novello Parroco, le religiose funzioni celebrate in quel giorno, il pranzo parrocchiale, ma prestò eziandio mano forte alle maggiori spese della parata ed illuminazione;*

*e) per lo straordinario concorso di forestieri in ambo le feste. In sì fausta occasione la Chiesa fu arricchita dei 4 piccoli busti di S. Giuseppe, S. Giorgio, S. Luigi, S. Agnese ed ebbe riparati, ingranditi ed inargentati a nuovo i vecchi 4 busti grandi; e tutto questo a spese del Novello Parroco.*

*In ottobre col ricavo di offerte private e con qualche sacrificio della Fabbriceria si fece la parata del Cornicione, che fu inaugurata alle Sante Quaranta Ore in novembre».*

Il fervore del nuovo parroco aumenta ed ecco i primi lavori per la sistemazione della chiesa e il cambio di data per le feste patronali, con i loro strascichi di consensi e dissensi:

*«Nel Maggio 1891 muore a Galbiate l'ex Parroco di Origgio, Don Giuseppe Spreafico, da cui Chiesa e popolazione speravano bene. Invece delusione completa. Si abbandona il progetto di ingrandimento della Chiesa, e mediante erogazione del legato Borromeo Conte Carlo si passa alle opere di restaurazione, descritte dall'Ing. Angelo Minoretti di Saronno ed approvate dalla Superiore Autorità. Si sopprimono 4 Cappelle coi relativi Altari e balaustre ed al loro posto si collocano i confessionali, rifatti a nuovo, per le donne ed il guardaroba per gli stendardi. Si aprono le due portine, quella sotto il pulpito e l'altra di fronte che mette al Campanile ed alla Sagrestia. I serramenti in legno dei finestrone in alto vengono levati e surrogati dagli attuali in ferro col comodo mezzo di poterli aprire e chiudere senza ascendere sul cornicione. L'imbiancatura ed i lavori di ornato sono affidati ai fratelli Copuo de Rocchi di Saronno, sotto la direzione del sullodato Ing. Minoretti. Anche gli affreschi del Conconi ai lati dell'Altare vengono puliti assai bene dal pittore Davide Beghe. Si fanno costruire dal falegname Ceriani Alfredo N. 40 panche nuove con predellino ed incastrino e si provvedono N. 200 sedie. Si costruisce anche il ripostiglio a mezzodì della Chiesa stessa sullo spazio di terreno tra il Campanile e la Cappella di S. Vittore.*

*Causa i lavori di riparazione alla Chiesa le feste di luglio (Corpus Domini e SS. Reliquie) si trasferiscono alla seconda domenica di settembre.*

*Contemporaneamente ai lavori della Chiesa il Parroco fa atterrare le vecchie e cadenti stalle di S. Giorgio e le rifabbrica ex novo, aggiungendovi anche il portico.*

*Sui primi di settembre nel popolo si solleva spontaneo, quasi ad insaputa del Clero, un movimento: facciamo le sandaline. Il movimento ottiene felice risultato; si raccolgono e si consegnano alla Fabbriceria per tanto scopo ben 15 Moggia di segale, il cui ricavo è tosto impiegato a Saronno in provvista di cotone e stoffa di vario genere e colore. Molte ragazze e donne mettono mano al lavoro; in 4 giorni sono pronte 150 sandaline che rendono tanto solenni le feste che si dovevano celebrare in luglio.*

*In ottobre il Municipio di Origgio per rivalersi di uno smacco subito nella nomina dei Fabbricieri, di cui esso avea fatto una terna tutta propria, fa pratiche presso la Prefettura di Milano per elevare da tre a cinque il numero dei Fabbricieri. Colle proposte della Prefettura non concordano le ragioni ed osservazioni del Parroco e Fabbriceria,*

*interrogati personalmente all'uopo dal Pretore di Saronno; tutta la pratica è trasmessa al Ministero il quale decide in favore del Parroco e Fabbriceria, dichiarando non essere il caso di elevare da tre a cinque il numero dei Fabbricieri».*

La prima domenica di luglio 1892 si avvisa la popolazione che le feste patronali, solite a farsi la terza domenica di luglio, verranno d'ora in poi trasportate alla seconda domenica di settembre, e che quest'anno verrà ad Origgio per l'occasione l'ex-arcivescovo di Milano, ora patriarca titolare di Alessandria mons. Paolo Ballerini.

Ecco le feste di settembre nella descrizione del parroco:

*«Sulla fine di agosto si dà principio ai preparativi per le feste della Cresima e vi si continua ogni dì con ammirabile slancio ed alacrità, talché i preparativi riescono non meno splendidi della festa d'entrata del Parroco nel Maggio 1889. Le feste poi che durarono tre giorni: 11-12-13 settembre, rallegrate da un tempo sereno, da immenso concorso di forastieri, dal contegno della popolazione sempre tranquillo e devoto, da funzioni in Chiesa quanto solenni altrettanto edificanti, lasciarono impressioni vivissime ed incancellabili (vedi lapide commemorativa). Anche Monsignor Patriarca ne fu consolatissimo e ne fece aperta testimonianza e vive congratulazioni. Le spese della festa si sostennero la maggior parte dalla Fabbriceria, il Parroco ebbe a solo e tutto suo carico il peso del pranzo nei singoli tre giorni, nei quali il numero dei commensali non era mai inferiore al 20.*

*L'Autorità Municipale, invitata dal Parroco al ricevimento di Monsignor Patriarca ed al Pranzo, brillò per la sua assenza; accontentossi di una breve visita di etichetta a Monsignor Patriarca nelle ore Vespertine; neppure cooperò in nessuna parte alle spese della festa.*

*In novembre fu tenuta la Santa Missione, predicata per otto giorni dai Padri Oblati di Rho: Padre Nebuloni, Padre Rusca, Padre Ballabio».*

### **Le nuove elezioni comunali**

Gli elettori di ogni comune non erano tutti i cittadini maggiorenni; le donne erano completamente escluse, e gli altri dovevano essere possidenti e almeno un po' istruiti; nel 1865 gli Origgesi che potevano eleggere consiglieri comunali erano 46 e quelli che potevano dare il voto per le elezioni politiche erano soltanto 16.

Nel 1882 era stato concesso il diritto di voto a tutti i maschi maggiorenni in possesso del diploma di scuola elementare e versanti il tributo fiscale annuo di Lire 19,80. Nelle elezioni tenute per il comune nel luglio 1894 si ha il trionfo di «una lista speciale concordata con qualche elemento moderato e mercé l'attiva propaganda del clero e di alcuni bravi secolari», scrive il parroco, che riesce vittoriosa, tanto che il sacerdote prof. Gaetano Croce è il secondo in lista.

Don Gaetano Croce ebbe parte notevole nella vita religiosa e comunale di Origgio, e può essere considerato una gloria del paese.

*«Nato ad Origgio il 30 novembre 1862 il giorno di S. Andrea, dopo le prime classi elementari in paese frequentava la prima scuola ginnasiale a Milano presso l'istituto Beccaria, dove era il primo della classe, meritandosi anche un premio per assiduità allo studio. L'anno successivo vestiva l'abito clericale alla festa della Madonna del Rosario, iniziando il suo tirocinio di studi presso i Seminari diocesani; a S. Pietro Martire per il Ginnasio, a Monza per lo studio della Filosofia, a Milano per la Teologia. Al termine del quarto anno teologico per la sua giovane età non potendo essere ordinato sacerdote, veniva inviato come professore presso il Regio Collegio Rotondi di Gorla Minore, dove durante i 18 mesi di attesa si approfondiva nello studio delle lettere (Italiano, Latino e Greco) e dava l'esame all'Accademia di Milano, dove conseguiva una brillantissima laurea. Veniva ordinato Sacerdote il 31 maggio 1885 continuando l'insegnamento presso il Collegio Rotondi. Con tutto ciò non dimenticava che la missione per la quale Dio l'aveva chiamato al Sacerdozio era la cura delle anime e tutti gli Origgesi ricordano il buon Don Gaetano che ogni sabato, ritornando alle due pomeridiane, si portava subito in chiesa ove il suo confessionale era affollatissimo e colà vi restava per lunghe ore confortando, consigliando, assolvendo.*

*Durante le vacanze estive poi il suo zelo non aveva limiti; visitava ammalati fermandosi presso di loro con una pazienza da certosino, componeva dissidi, fomentava vocazioni religiose, a tutti facendo del bene; in una parola, era uomo di Dio. Anche nelle avversità seppe dar prova di una grande pazienza e di una grande tranquillità e serenità di spirito; infatti nel 1900 cadde ammalato di nefrite; una goccia di albumina caduta sopra la pupilla degli occhi lo rendeva completamente cieco; operato a Milano, guariva miracolosamente e di questa grazia ne fu sempre riconoscentissimo a Dio intensificando il suo apostolato fra i suoi concittadini, soprattutto sacrificandosi indefessamente durante le epidemie che travagliarono questa buona popolazione.*

*Nell'Aprile 1929 ritornava cieco per nefrite; a questa si aggiungeva arteriosclerosi e fitte al cuore che in breve lo ridussero alla tomba. Durante questa sua lunga malattia trovava la forza di sopportare rassegnato il suo male nella Santa Messa, che celebrava ogni giorno in camera: Santa Messa che celebrava ancora il giorno prima della sua morte, avvenuta il 23 novembre 1929, onomastico della nonagenaria sua madre».*

La presenza di un sacerdote nel consiglio di amministrazione del comune si era avuta ad Origgio anche precedentemente, ai tempi di don Antonio Vago, e questa giovava molto per spingere un po' tutti a realizzare opere di utilità per il popolo, poiché di solito i consiglieri, dato il sistema elettorale di allora, erano scelti tra gente danarosa, che

doveva pagare le tasse e perciò decretare nuove spese straordinarie significava aggravarsi di nuove tasse per estinguere i debiti. Il sacerdote, non avendo questi problemi ed essendo più a contatto del popolo in forza del suo ministero, sentiva maggiormente il bisogno di provvedervi.

### ***La fondazione dell'oratorio maschile***

Una delle fondazioni che aveva dato buoni frutti nella Diocesi di Milano era stata quella dell'oratorio per i giovani. Famosi erano nella città di Milano gli oratori interparrocchiali di S. Carlo e di S. Luigi; la pratica che ogni parrocchia fosse provveduta di un oratorio andava diffondendosi e molte, specialmente le più popolose e facoltose, si erano sistemate. Anche ad Origgio il problema era aperto e ancora non si trovavano i mezzi finanziari per risolverlo.

La spinta a queste innovazioni veniva dal nuovo Arcivescovo di Milano, Cardinal Andrea Carlo Ferrari, che era entrato in sede nel novembre 1894.

In quel momento era fervido anche il movimento sociale e cattolico e proprio il giorno di S. Giuseppe (19 marzo) 1893, per opera del clero veniva fondata ad Origgio la *Società cattolica di assicurazione del bestiame* e il parroco don Giuseppe Rossi annotava: «Ne assumeva la direzione la presidenza del Comitato Parrocchiale; quasi tutte le famiglie, pochissime eccettuate, vi si ascrivevano».

Nel 1898 invece una disgrazia, come può essere un incendio, dava modo di avviare la soluzione del problema dell'oratorio. E' ancora don Rossi che scrive:

*«Agli undici di Febbraio un incendio, scoppiato verso le ore 16 nei cascinali di paglia della famiglia Monti detti i Mottitt, si estende e distrugge gran parte delle case e stalle abitate dalle tre famiglie Monti e dalla famiglia Lombardi. In seguito a questo fatto il M. Rev. D. Carlo Aliprandi fa pratiche colla Casa Borromeo proprietaria delle case e stalle abbracciate, per l'acquisto del relativo terreno, dei locali rimasti in piedi, dei materiali demoliti, degli orti annessi per fabbricarvi Casa Civile e relativa ortaglia. Le pratiche abortiscono; ed allora, dopo mature riflessioni e discussioni colla Presidenza del Comitato Parrocchiale subentra e le riprende il M. Rev. Sig. Parroco per impiantarvi l'Oratorio festivo dei ragazzi. In pochi giorni l'affare vien condotto a buon termine e nel giorno 19 marzo, festa di S. Giuseppe, il Parroco stesso ne dà il lieto annuncio dal pergamo alla popolazione, invitandola ed esortandola in pari tempo a prestare il proprio concorso con carrature gratuite, con giornate a modico prezzo, con lavori in giorni festivi. La parola del Parroco è ascoltata con gioia ed esaudita con buon successo. I lavori cominciati in marzo vengono sospesi alla fine di Maggio, ultimata però la cinta e coperto tutto il fabbricato. Si riprendono in luglio e per le feste di settembre i locali sono pronti.*

*Al mattino del giorno 12 Settembre fatta la Prima Comunione nella Chiesa Parrocchiale, i giovanetti e le giovanette in processione, accompagnate dai Luigini e dalle Figlie di Maria si portano all'Oratorio, entrano nel salone e si dispongono in due devote file intorno all'altare ivi improvvisato. Il M. Rev. Parroco benedice i locali dell'Oratorio, distribuisce le medaglie e i libretti-memoria della Prima Comunione, e rivolge calde parole di circostanza.*

*Si scioglie la divota comitiva, i Luigini e le Figlie di Maria escono per recarsi alle proprie case, i giovanetti e le giovanette della Prima Comunione si fermano e siedono ad una modesta refezione, loro regalata dal Parroco, terminata la quale si danno a lieta ricreazione sull'ampio piazzale davanti al Salone, fino all'ora della Messa in canto. Alle ore 14 una numerosa adunanza di membri della Società Assicurazione Bestiame presieduta dal Parroco locale e da diversi Sacerdoti intervenuti alla festa, rende viepiù solenne la festa di inaugurazione. Alla sera, con intervento di tutti i Luigini, di ogni membro attivo del (nascosto) Comitato Parrocchiale (soppresso fin dal mese di Maggio in seguito alla sommossa di Milano), di tutti i capi famiglia, dei vari benestanti del paese, dell'Ill.ma Casa Borromeo, nello stesso locale, sul palco del teatrino bellamente preparato, si tenevano giuochi di prestigio molto divertenti da un prestigiatore di Milano, preceduti ed intercalati da una romanza, *Lo Spazzacamino*, cantata molto bene da alcuni ragazzi cantori (il protagonista era il futuro Monsignor Alfredo Pini), e da un brillante dialogo di circostanza scritto dal Sac. Prof. D. Leonida Mapelli di Gorla Minore, poi vescovo di Borgo S. Donnino.*

*Come le spese di acquisto, terreno e materiali, così le spese di costruzione, locali e cinta, e di inaugurazione, furono quasi tutte sulle spalle del Parroco locale D. Giuseppe Rossi. Quasi contemporaneamente alla costruzione deH'Oratorio sorgeva a mezzodi di esso il maestoso e costoso palazzo del M. Rev. Sig. Coadiutore D. Carlo Aliprandi».*

### ***La prima Visita Pastorale del cardinal Ferrari***

La Visita Pastorale per un paese era sempre un avvenimento straordinario, che non poteva essere ricordato solo con una semplice riga, ma nella descrizione di don Rossi assume il tono di folklore ed indica l'incidenza dell'episodio, che venne ricordato dalla popolazione nel racconto degli anziani.

*«Ai 16 di Giugno del 1899 il Prevosto di Nerviano avvisa il Parroco di Origgio che è indetta la Visita Pastorale nella Pieve di Nerviano dal 28 Luglio all' 8 di Agosto; per Origgio sono destinati il giorno 5 sera ed il 6 Agosto. Pochi giorni dopo lo stesso Sig. Prevosto comunica i relativi editti che vengono formalmente annunciati al popolo nelle feste di S. Pietro e Paolo ai 29 di Giugno.*

La Fabbriceria fa inargentare 14 candellieri piccoli e altri 6 grandi di seconda classe, stile antico, 4 lampadine antiche e 4 moderne, più 6 candellieri da Mensa; fa rimettere a nuovo la fodera del paramento Rossospolino, fa rifoderare a nuovo la cassa di legno del tabernacolo e sulla porticina di essa fa porre una piccola raggiera su fondo damasco; fa verniciare gli angioli ed angioletti dell'altar Maggiore e la Madonna del Tempietto; fa rinnovare in piastrelle di cemento il suolo delle passatoie laterali della Chiesa Parrocchiale. Una pia persona regalava il bel Conopeo rosso a ricami d'oro. Nella chiesa di San Giorgio fu levato l'antico e tarlato altare di legno dorato e fu sorrogato da altro di marmo, che un tempo si trovava nella Chiesa Parrocchiale alla Cappella detta di S. Carlo. Fu pure cambiato il legno della Croce del S. Crocifisso e parzialmente rinnovato il vetro che ne chiudeva la nicchia. Il Parroco a sua volta fa imbiancare ed abbellire quasi tutti i locali della Casa Parrocchiale e specialmente la saletta e fa parare a sue spese tutti i locali dell'Oratorio festivo.

Il Parroco inoltre manda lettere di invito a festeggiare la solenne circostanza, il ricevimento di Sua Eminenza, il pranzo Parrocchiale, all'Autorità Comunale, e a tutti i distinti proprietari del paese e cioè alla nobile Casa Borromeo, al Sig. Gaetano Broglio, al Sig. Ing. Francesco Borletti, alla ditta F.lli Zerbi, al Sig. Guarnerio, al Sig. Redaelli. Una speciale commissione di brave persone, presieduta dal Prof. D. Gaetano e dal Segretario Comunale Sig. Alessandro Andreoni, assume la direzione e le disposizioni della parata esterna del paese, in ciò corrisposta e coadiuvata efficacemente da tutti i terrieri.

Alli 2 d'Agosto, festa del Perdon d'Assisi, verso le ore 17 vengono in paese, ricevuti al suon delle campane, i due Missionari di Rho, Padre Olivares e Padre Montoli, per dar principio alla S. Missione di preparazione alla S. Visita pastorale; terminava poi al mattino del giorno 5 con discreto e soddisfacente risultato.

A mezzogiorno del 5 Agosto sono ultimati i magnifici archi trionfali: sventolano per tutte le contrade sandaline, pennoni ed altri addobbi; tutto il paese è in movimento, è in festa per l'arrivo di Sua Eminenza. Alle 17 partono, seguiti da altre carrozze in una delle quali è il Conte Costanzo Borromeo, due landau coi Fabbricieri e colla Giunta Municipale per ricevervi e trasferire ad Origgio il Cardinale Arcivescovo. Circa le 18 le Campane suonano il terzo segno ed il popolo si raccoglie nella Chiesa Parrocchiale per la solenne processione di ricevimento. Il cielo si è coperto di nubi, rumoreggia di lontano il tuono, si teme un temporale. Quando si è per avviare la processione comincia a piovere e a soffiare vento; si è costretti ad aspettare sotto l'atrio della Chiesa ed ivi ricevere il Cardinale che arriva con tutto il lungo seguito sotto una pioggia diretta ed un fortissimo vento. Ascoltate con benigna compiacenza due brevi ma brillanti poesie composte dal Prof. D. Leonida Mapelli del Collegio di Gorla Minore, e recitate da alcune buone ragazzine del paese, Sua Eminenza dà principio alle diverse funzioni di Visita Pastorale che durano circa un'ora e mezza, dopo le quali scende nella casa Parrocchiale.

Il tempo si mantiene piovoso tutta la sera ed impedisce così la desiderata illuminazione e la passeggiata di Sua Eminenza per le vie del Paese.

Al mattino seguente un cielo serenissimo. Alla Messa di Sua Eminenza verso le 6 convergono il popolo e tutte le pie associazioni in divisa, ben 1.000 sono le Comunioni distribuite da Sua Eminenza; durante la Messa e la Comunione generale, la schola cantorum del paese eseguiva assai bene diversi mottetti di musica prettamente sacra. Dopo la modesta refezione di caffè e latte nella Casa Parrocchiale, Sua Eminenza, osservati e firmati i Registri Parrocchiali, riceve successivamente le visite delle nobili signore Contesse Filomena Padulli vedova Borromeo e figlia Leopoldina maritata Serassi; dell'Egr. Ing. Francesco Borletti, della Fabbriceria, della Giunta Municipale, del Segretario Comunale, recante la notizia, arrivata in quel mattino, della concessa autorizzazione a ricostruire il Comitato Parrocchiale. Alle ore 10 amministra la Cresima a 400 fra ragazzi e ragazze, dopo di che assiste alla Messa cantata dal Prof. D. Gaetano Croce e tiene dal pulpito l'omelia sul Vangelo della festa corrente. Dopo la Messa, nel ritorno dalla Chiesa alla Casa Parrocchiale, fermasi a benedire l'immacolata dipinta sul muro prospiciente la Chiesa Parrocchiale e totalmente rinnovata ed abbellita per la solenne circostanza della Visita Pastorale a cura e spese del sullodato Ing. Francesco Borletti che con tutta la famiglia assiste pure alla pia cerimonia. Impartita la benedizione alla Immagine il Cardinale concede 100 giorni di indulgenza a chi, passando dinnanzi ad essa, pronuncia divotamente le parole: Ave Maria.

Al pranzo, che ha luogo in Casa Parrocchiale, fra i distinti commensali vi è anche il Conte Costanzo Borromeo. Verso le 15 ore, preceduto dalla banda del riformatorio di Parabiago ed accompagnato da folla di popolo, Sua Eminenza restituisce la visita all'Autorità Comunale, all'Ing. Francesco Borletti, alla Casa Borromeo.

Fatta una breve visita anche all'oratorio festivo dei ragazzi, ritorna alla casa parrocchiale ove si trattiene alquanto a colloquio col Sig. Giulio Zerbi, consigliere provinciale, indi alla Chiesa Parrocchiale per la Dottrina Cristiana ai fanciulli e per le ultime funzioni di Visita.

Fu un'ora di vera consolazione per la prontezza e sicurezza con cui ragazzi e ragazze rispondevano alle non sempre facili interrogazioni del Sig. Cardinale.

Nel discorso di commiato dal pulpito Egli apertamente asseriva che di tutte le dottrine ascoltate nei paesi fino allora visitati (Origgio era il 460°) fra le distinte dottrine, quella di Origgio era certamente la migliore.

Impartitasi dal Parroco la Benedizione solenne con assistenza di Sua Eminenza, avviavasi la processione di partenza. Arrivati a S. Giorgio Sua Eminenza volle fare una breve visita a quella Chiesa e recitare una viva preghiera innanzi al S. Crocifisso. Uscito di Chiesa e salito sulla carrozza che lo doveva trasportare a Cassina del Piede, rivolgendosi al popolo che acclamava calorosamente ed accalcavasi intorno, lo benediceva una volta ancora.

Un mese prima della Visita Pastorale il Sac. D. Carlo Aliprandi rinunciava totalmente alla mansione di coadiutore, restando però ancora nella vecchia casa coadiutorale presso la Chiesa. In ottobre, lo stesso D. Aliprandi, a



*mezzo del Parroco di Uboldo, consegnava al Parroco di Origgio L. 3.100 per la costruzione di un'urna di metallo da sostituire all'urna di legno che racchiude le venerate spoglie del Martire cristiano S. Vittore».*

### **L'asilo infantile**

Il dinamico parroco don Rossi pensava anche ad una grande necessità del suo popolo: le famiglie allora erano numerose, molti bambini per ogni casa; le famiglie erano povere e a volte le donne stesse dovevano dare un aiuto agli uomini nel lavoro dei campi. L'asilo infantile con un nucleo di suore sarebbe stato una provvidenza, anche per le fanciulle, dato che nell'asilo ci sarebbe stata anche la sede dell'oratorio femminile; come attorno all'asilo sarebbero sorte altre iniziative: la scuola di cucito e di ricamo, corsi di puericoltura, ecc.

Già nel 1889, alla morte del conte Carlo Borromeo, che era stato sindaco di Origgio, si era letto nel suo testamento: «Lascio 3.000 lire a ciascuno dei Comuni di Senago, Oreno, Origgio, Solaro e alla Cascina S. Pietro (frazione di Cassano d'Adda) per un asilo infantile da erigersi nei rispettivi suddetti comuni».

Il parroco formò subito un comitato pro-asilo, che si rivolse all'Opera Pia Vittorio Emanuele ed al Comitato per la Fondazione di asili di campagna. L'Opera Pia, il 12 aprile 1900, assegna lire 300. Più tardi anche la Cassa di Risparmio assicura 500 lire, purché l'asilo resti aperto almeno per tre anni.

Anche l'Amministrazione Comunale nella seduta del 19 aprile 1900 nominò due membri di questa commissione. Una cospicua somma venne dalla generosità di don Carlo Aliprandi, che l'aveva deposta nelle mani del parroco, e nel mese di giugno del 1903 ne aveva data un'altra a terze persone, sempre per lo stesso scopo.

Intanto don Rossi acquistava uno stabile già adibito ad osteria, di certi Sironi, residenti in America, e l'ing. Grassi di Saronno ebbe l'incarico di adattarlo ad asilo. Il 25 aprile del 1904 il nuovo asilo era quasi pronto, tanto che giunsero le Suore Vincenzine del Cottolengo di Torino

*«accolte entusiasticamente da tutta la popolazione, la quale, saputa l'ora del loro arrivo, senza alcun invito, traeva numerosa assai, sul loro passaggio, ed acclamavale con grida festose, con battimani con sincerissimo plauso. L'apertura dell'asilo fu ai primi di maggio, con tanta soddisfazione da parte di tutti. Avviamento ed inaugurazione dell'oratorio festivo per le ragazze, durante la novena dell'immacolata, alla fine di novembre, nei locali e corte dell'asilo».*

La frequenza all'asilo fu alta: in una lettera del 2 giugno 1907 al sindaco, il parroco attesta che il numero degli iscritti è di 175, la media di quelli che frequentano giornalmente è di 150, la capacità delle aule arriva a duecento.

Non era però tutto finito: occorreva dare anche un assetto giuridico e portarlo al riconoscimento di Ente Morale. Per l'asilo e il suo mantenimento c'era anche un lascito del conte Carlo Borromeo. Il comune, nella seduta del 20 gennaio 1907, approvò lo statuto organico dell'asilo. Vi fu un'ampia discussione perché il comune decise di partecipare al mantenimento dell'asilo, trattandosi di un bene pubblico, però nella sua amministrazione si voleva più di un consigliere nominato dal comune. Si criticava inoltre l'articolo 6 dello statuto, che stabiliva che la presidenza dell'asilo sarebbe sempre stata del parroco pro tempore. Però don Gaetano Croce sostenne la parte del parroco e si finì per approvare lo statuto e dare un encomio solenne al parroco; indi fu deliberato di concorrere alle spese con un sussidio annuo di L. 200, salvo concedere la vendita del fondo lasciato dal conte Borromeo quando l'asilo fosse stato eretto in Ente Morale.

Nella seduta del Consiglio Comunale dell'8 giugno 1907 si dava avvio alle pratiche per l'erezione dell'asilo in Ente Morale; queste pratiche sono ancora argomento delle sedute del Consiglio Comunale del 29 dicembre: si devono portare modifiche allo statuto, secondo le norme ministeriali. Sono tutti in faccende perché si possa ottenere il riconoscimento giuridico, attraverso il quale l'asilo acquisirà il lascito fatto il 14 febbraio 1883 dal conte Carlo Borromeo; si tratta della somma di lire 5.800.

Finalmente il 21 febbraio 1915 si ebbe la desiderata approvazione. L'asilo porta la denominazione di «Asilo infantile S. Carlo Borromeo». Ciò che oggi ci appare tanto ovvio e dovuto alle necessità di un popolo, allora, date le condizioni dei tempi, trovava tante difficoltà ad attuarsi, e purtroppo i moderni dimenticano qualche volta gli ostacoli superati con fatica e sacrifici dai nostri padri.

### **Le nuove campane ed un'incresciosa controversia**

Don Giuseppe Rossi, parroco esuberante nel suo zelo, pensò anche a provvedere Origgio di un nuovo concerto di campane. Qui bisogna proprio cedere a lui la parola, per capire come tale impresa entrasse nel gusto del popolo.

*«Fino dal 6 Gennaio 1902 la campana maggiore dava un suono fesso, di volta in volta più ottuso. Era rotta. Esaminate anche le altre e trovate abbastanza deperite, si giudicava conveniente di rinnovarle tutte. Ai 19 di Marzo si radunano tutti i capi famiglia nel salone dell'Oratorio; ad unanimità di voti si decide: 1) di rifondere tutte le vecchie campane e procurarne un buon concerto nuovo di 6 campane; 2) di concorrere tutti alle spese con una quota proporzionata alla propria famiglia per due o tre anni; 3) di scegliere per la Commissione incaricata delle pratiche all'uopo necessarie gli Agenti dei principali proprietari con a capo il Sac. Prof. D. Gaetano Croce e il Coadiutore locale D. Vincenzo*

*Donadeo. L'impresa viene affidata alla rinomata Ditta Barigozzi di Milano, che in aprile fa i debiti rilievi sulla torre del Campanile e dà un preventivo di L. 10.000 (comprese la rifusione delle vecchie campane, l'aggiunta del nuovo metallo, la costruzione quasi tutta a nuovo del castello in ghisa). Al 3 di Luglio si calano dai campanile le vecchie campane e a mezzo dei cavallanti del paese sono trasportate a Milano presso la ditta Barigozzi. Al giorno 5 alla presenza del Parroco, del Sac. Prof. Croce, della Fabbriceria e di varie persone del paese si fa dalla ditta sullodata la fusione del nuovo concerto in tono di si grave.*

*Il 18 Luglio (sabato) partono da Origgio tutti i cavallanti del paese con 35 cavalli per trovarsi verso sera a Milano presso la fonderia Barigozzi, caricare campane e castello, riprendere il ritorno e pernottare a Rho. La domenica mattina per tempissimo si trovavano a Rho D. Vincenzo Coadiutore ed i parenti dei cavallanti per ornamentare carri, cavalli e cavallieri, staffette.*

*Imponente la sfilata da Rho-Lainate-Origgio. Metà la popolazione origgese accorsa lungo la strada fino a Rho, fiancheggiata giubilante le nuove campane. La banda di Lainate accompagna campane e corteo fino ad Origgio, ove tutti, grandi e piccoli, sani e malaticci salutano con battimani, con applausi, con lagrime di commozione l'entrata dei Carri trionfali che vengono a fermarsi sul piazzale della Chiesa Parrocchiale. Dopo mezzodì, le campane, trasportate dalla Piazza nella Corte Parrocchiale, sono consacrate dal Prevosto di Nerviano fra un'onda di popolo e di forestieri. Ultimati i lavori di collocamento sulla torre, il primo di Agosto le nuove campane danno gradito suono in ben riuscito concerto».*

Per la spesa delle nuove campane, il parroco e la Fabbriceria parrocchiale avevano chiesto un contributo al comune, che nella seduta del 20 luglio 1902 aveva decretato di darne uno di Lire 1.500, diviso in tre anni. Il contributo non era piccolo, se si pensa che la spesa complessiva era di circa diecimila lire. La causa della parrocchia era stata sostenuta in Consiglio dal consigliere don Gaetano Croce, il quale aveva ricordato anche gli usi civili delle campane: 1) suono delle ore dell'orologio comunale; 2) due volte al giorno la campana viene suonata per gli alunni della scuola; 3) quando si riunisce il Consiglio Comunale la campana maggiore ne dà il segnale al pubblico; 4) quando è presente l'esattore si suona la campana; 5) nel giorno e nell'ora che si compiono le vaccinazioni si suona la campana per avvertire gli interessati; 6) all'inizio delle operazioni elettorali; 7) alla pubblicazione di manifesti per la leva militare o importanti di natura; 8) in caso di incendio per chiamare aiuto.

Ma i malintesi sorsero nel 1903, quando il sindaco conte Borromeo aveva notificato al parroco e alla Fabbriceria «il concorso nella spesa per le campane in L. 1.500 ripartite in tre anni». Nella lettera però c'è un passo preciso (perché ovviamente studiato in seguito al parlare che si sarà fatto dietro suggerimento del parroco, il quale voleva innovare in merito all'uso delle campane), e proprio questo passo costituisce la scintilla della lite. Ecco:

*«Resta pertanto ratificato nel comune il diritto di far uso delle campane per scopi civici nei modi e nelle circostanze che il bisogno lo richiederà e il possesso della chiave del campanile. Siccome a corredo del mandato occorre... il Verbale di collaudo delle opere compiute, prego a voler far tenere a questo Ufficio tale documento per metterlo in grado di staccare l'ordine di pagamento».*

Il 12 luglio la Fabbriceria (composta dai signori Carlo Pini, Antonio Turconi e Angelo Cartabia)

*«fa noto alla S.V. Ill.ma che riconosce il diritto del Comune di far uso delle campane per scopi civici e non politici, quando il bisogno lo richieda, escluso il tempo delle funzioni religiose e quando la Chiesa ne vieta l'uso. Avverte però che, per condizione inclusa nel contratto stipulato con la ditta fornitrice delle campane, non si può suonarle a martello come usavasi in precedenza dal Comune. Tale condizione venne già verbalmente portata a conoscenza dell'Autorità comunale sino dallo scorso anno».*

Segue una fitta corrispondenza tra il Municipio e la casa parrocchiale. Il 14 luglio il Sindaco Borromeo ribatte:

*«In risposta alla pregiata nota emarginata significo a codesta Veneranda Fabbriceria che come da continua e inveterata abitudine la campana a martello è in certi casi indispensabile e assolutamente richiesta. Del resto, dato il limitato uso che ne fa il Comune, crede il sottoscritto che potrebbesi continuare col sistema già in uso mediante l'adottare provvedimenti che prevenissero danni alle campane».*

Il 17 luglio compare un lunghissimo esposto della Fabbriceria al Municipio, in cui si replica che

*«la lunga e inveterata consuetudine di battere le campane a martello ha portato in questo Comune la rottura della vecchia campana maggiore ed ha costretto la Fabbriceria, popolazione e Comune alle spese del nuovo concerto. Che il suono delle campane a martello sia in certi casi necessario, può essere, ma solo nei casi straordinari e gravissimi, come incendio, inondazione, sommossa, invasione di armati etc. ma non nei servizi ordinari, e ne fanno testimonianza tanti Comuni di Lombardia e d'Italia dove per il suono delle campane a scopi civici vi sono consuetudini ben diverse da quelle di Origgio».*

Il Comune si serviva già del suono delle campane per usi civici *tirando la corda*, come per la scuola, per «l'innesto del vajolo»; ed ecco descritte tutte le volte cui si deve ricorrere alle campane:

*«Ben due volte al giorno suonasi la campana per la scuola; tutti i giorni e tutte le notti suonano le ore; ogni due mesi la campana dell'Esattore, quella del vajolo e ad intervalli di tempo quella per il Consiglio Comunale».*

Mentre gli animi si scaldano, il 28 agosto l'ing. Cesare Brebbia di Saronno fa un sopralluogo per il collaudo delle sei campane della chiesa parrocchiale. Dopo uno scambio di lettere, varie trattative e laboriose relazioni, una lettera, datata 17 ottobre 1903, a firma Giuseppe Rossi Parroco, parrebbe segnare la fine dei contrasti. Infatti dice:

*«Non si parli più né di questione di diritti né di questione di fatto, né dei diritti di consuetudine né del suono per l'Esattore e sopra tutta questa vertenza si ponga una pietra sepolcrale del peso di mille quintali e più».*

Il Consiglio Comunale, con la seduta del 21 settembre 1903, aveva affidato ad una commissione, composta dagli assessori Giuseppe Bianchi, Giovanni Bianchi e Angelo Cartabia, le trattative per una soluzione onorevole della questione, che potesse essere accettata da ambo le parti.

Il documento conclusivo riferisce che era stato proposto uno speciale congegno, sul tipo di quello usato per le campane a festa; un'adunanza tenuta nella casa parrocchiale, tra parroco e commissione, metterà a verbale di avere stabilito che d'ora in avanti i segni colle campane per i servizi municipali si daranno nel modo seguente:

*«I segni per la Scuola colla prima Campana tirata a corda; i segni per l'innesto del vajolo colla quarta Campana tirata a corda; i segni per l'Esattore colla quinta Campana tirata a corda».*

Inoltre:

*«Gli avvisi pel Consiglio Comunale, pel giorno dell'estrazione del numero e della visita dei coscritti, pei richiamati in caso di istruzione o di guerra, pei manifesti ordinari e straordinari, per eventuali bisogni, saranno dati con un martello tirato a corda ed applicato alla quarta Campana a spese del Comune. Ogni suono pegli scopi suddetti sarà dato dal Cursore, non mai da altri; sono tolti gli abusi di suonare la campana quando i coscritti (o i richiamati) partono dal paese o per estrarre il numero o per la visita o per la consegna al Distretto».*

Da questo elenco si può capire come la smodata esaltazione dei giovani potesse anche recare danno ai sacri bronzi, onde la presa di posizione del parroco.

La vicenda era tuttavia lontana dall'essere risolta: improvvisamente un manifesto manoscritto compare all'albo comunale:

*«Comune di Origgio - Si avverte che d'ora in avvenire e non appena sarà impiantato apposito congegno sul campanile della Chiesa parrocchiale, i segnali per scopi civici verranno dati secondo l'antica consuetudine. Origgio, 21 ottobre 1903. Firmato Borromeo».*

Scoppiò una lite vera e propria, con lo strascico in Tribunale. E' il parroco stesso che cita il comune al Tribunale di Busto Arsizio: l'avv. Andrea Serassi di Milano si schiera dalla parte del comune; mentre gli avvocati Giacomo Decio di Busto Arsizio e Giulio Calchi Novate di Milano dalla parte del parroco. La vicenda è curiosa, il paese è diviso in due fazioni.

Il 28 dicembre 1903 il Consiglio Comunale indice un referendum cittadino sull'uso civico delle campane: «E' contento il popolo del metodo da poco introdotto per il suono delle campane per scopi civici?».

Il referendum si svolse la domenica 17 gennaio 1904, limitato ai soli capi famiglia. I risultati furono: 40 sì, 176 no, schede nulle 10.

Origgio continuava dunque la sua tradizione di libero Comune.

La causa civile continuò fino a quando, per intromissione del Regio Sottoprefetto di Gallarate conte Enrico Scopinelli si addivenne, il 27 novembre 1905, ad una convenzione:

*«Le parti tutte si sono accordate di desistere da ogni ulteriore dibattito e di comune accordo hanno così stabilito: 1) alla campana maggiore sarà applicato e mantenuto un appropriato congegno a spesa del Comune; 2) l'incaricato per eseguire detti suoni sarà il Sagrestano il quale dovrà quindi per queste mansioni dipendere direttamente dal Comune il quale gli contribuirà un congruo salario; 3) onde risulti della completa pacificazione fra le parti concretata nella presente Convenzione, il Parroco si assuma tutte le spese della lite, che perciò sarà abbandonata, e il Comune si obbliga di versare, a titolo di beneficenza all'Asilo Infantile San Carlo, la somma di Lire centocinquanta».*

Non si deve però credere che la controversia per il modo di suonare le campane portasse ad odii o rancori; la causa finita trovò tutti in armonia, e l'occasione per una stretta concordia si ebbe nella ricorrenza del venticinquesimo di sacerdozio del parroco.

## **Un'importante celebrazione**

E' lo stesso interessato don Giuseppe Rossi che ci narra come i suoi parrocchiani gli vollero decretare un tributo solenne di affetto per le sue nozze sacerdotali. C'è nella sua pagina non il compiacimento di un onore ricevuto, ma la commozione di un padre che vede soddisfatti i propri figli:

*«Al Giubileo sacerdotale del Parroco Locale preludeva D. Gaetano Croce fin dalle feste del settembre 1905 con l'offerta di un ricco messale alla Chiesa, dedicato al Parroco per le sue auspicate nozze d'argento.*

*Ai primi di marzo 1906 una deputazione composta dai Signori Fab briceri, Presidenza delle Associazioni Cattoliche, Priori e Priore delle Confraternite, si presenta al Parroco e chiede di festeggiare la fausta ricorrenza; annuisce il Parroco a condizione che si faccia una festa di famiglia, non clamorosa, non di peso alla popolazione, piuttosto di gran bene alle anime. Il Parroco stesso in aprile avverte il popolo della lieta circostanza ed invita a festeggiarla, quale atto di speciale omaggio al Supremo Sacerdote Gesù Cristo, nel giorno 27 Maggio, avvertendo inoltre che in detta festa avranno luogo anche la Prima Comunione dei fanciulli e fanciulle della Parrocchia e la chiusura del mese Mariano.*

*Nei tre giorni antecedenti la festa si fa un triduo solenne con straordinaria predicazione, tenuta dal Padre Domenico da Origgio, Cappuccino, alla quale il popolo accorre numeroso, attratto dalla chiara e calda parola del valente oratore.*

*Nel giorno 27 Maggio, il paese è ben pulito e parato a sandaline come nelle grandi feste; la Chiesa, essa pure parata con ricchi addobbi dall'apparatore di Busto Arsizio; numerosi assai i devoti ai SS. Sacramenti, 800 le Comunioni distribuite dal Parroco stesso in quel mattino. Alle 10 e mezzo Confratelli, Clero e Parroco processionalmente dall'Oratorio si portano alla Chiesa gremita di popolo e di persone d'ogni condizione. Il candidato celebrante è assistito dal cugino Parroco di Cesate; ha per padrini i cugini Rossi Tranquillo e Rossi Giacomo di Carate Brianza; fra i molti Sacerdoti che fanno corona al festeggiato vi sono i prevosti di Nerviano e di Bollate. La schola cantorum della Parrocchia con musica sacra ben eseguita rende oltre ogni dire commovente la solenne funzione; dal pergamo il prelodato Cappuccino, inter Missarum solemniam, dopo aver letto un telegramma del S. Padre ed una affettuosa lettera del Card. Arcivescovo, tiene uno smagliante discorso di circostanza.*

*Dopo il pranzo parrocchiale di 30 coperti, rallegrato da poesie, lettere, discorsi, e dai melodiosi concerti della rinomata Banda cattolica di Saronno, nel pomeriggio la festa viene chiusa da processione devota assai, ed imponente per intervento di numeroso clero di tutte le pie associazioni e società cattoliche della Parrocchia, delle rappresentanze di diverse famiglie religiose, di molte persone civili e benestanti, del corpo filarmonico Saronnese, di tutti i bambini dell'asilo nella loro divisa, assistiti dalle Rev.de Suore; fu davvero ammirata e molto lodata anche dai forestieri venuti in buon numero dai paesi limitrofi».*

*Segue un lungo elenco dei doni fatti alla chiesa di Origgio, per renderne sempre più decorose le funzioni.*

*«Per la stessa solenne circostanza furono annessi alla Confraternita Uomini n. 33, confratelli nuovi, ed al Consorzio Donne n. 45, consorelle nuove.*

*Nella prima domenica di agosto si fece solenne processione al Santuario di Saronno nelle ore mattutine; nella terza Domenica dello stesso mese si fece un pellegrinaggio di 500 persone alla Madonna del Soccorso sopra Campo, paese del lago di Como. Le Sante Quaranta Ore di novembre furono celebrate in forma di Missione colla predicazione molto popolare, molto buona e molto adatta ai tempi, del sacerdote D. Giuseppe Biraghi».*

## **L'illuminazione delle strade**

Il 28 aprile 1901, nella seduta del Consiglio Comunale, si prende atto di una domanda da parte di un numeroso gruppo di Origgesi, che chiedono l'illuminazione pubblica serale. La Giunta è favorevole, ma il consigliere conte Gerolamo Borromeo è contrario: se si vuole fare la nuova spesa, si impongano nuove tasse alla popolazione. La questione viene accantonata, ma nella seduta del 1° ottobre viene nuovamente proposta: una persona, che per il momento vuole conservare l'anonimato ma che è ben conosciuta da qualche consigliere, ha fatto sapere che è disposta a pagare l'impianto dell'illuminazione, quindi al comune rimarrebbe soltanto la spesa annuale di lire 160 per l'illuminazione, equivalente alla spesa per le guardie campestri che si sono dimesse. Gerolamo Borromeo anche questa volta si oppone, perché prevede che la spesa sarà molto superiore a quella stabilita. Gli altri consiglieri ritenevano utile l'opera anche per calmare le agitazioni agrarie, mentre il Borromeo dichiarava che in un paese agricolo l'illuminazione era superflua, e che al più sarebbe servita agli ubriachi. Don Gaetano Croce ribatteva che l'illuminazione sarebbe servita invece ad evitare gli schiamazzi notturni, e che i colpevoli alla luce sarebbero stati più facilmente riconosciuti. Messa la proposta ai voti, si ebbero otto favorevoli e due contrari. Il conte Borromeo, sconfitto, si dimise da consigliere.

Nella seduta del 15 dicembre i consiglieri vengono informati che tutti gli approcci tentati col Borromeo per fargli ritirare le sue dimissioni sono risultati vani. Si decide tuttavia di non accettare ancora le sue dimissioni, perché la delibera a favore dell'illuminazione non voleva certo offendere la persona del conte, ma aveva il solo scopo di rendere un servizio al paese, unico della zona che ne fosse ancora privo.

In una nuova seduta del Consiglio Comunale del 20 marzo 1910, viene respinto il progetto di illuminazione elettrica perché troppo costoso in confronto a quello a petrolio. Solo nella seduta del 29 agosto 1912, su invito del consigliere Francesco Borletti, si delibera l'illuminazione elettrica mediante dodici lampade, con una spesa di lire 425.

## **La seconda Visita Pastorale del cardinal Andrea Carlo Ferrari**

Anche per questo avvenimento seguiamo la relazione del parroco don Giuseppe Rossi:

*«La Visita Pastorale indetta nei giorni 26 e 27 di novembre 1907 ed annunciata dal Parroco verso la fine di ottobre con esortazioni a festeggiarla con viva fede interna ed esterna: 1) in omaggio al Pastore della Diocesi; 2) ad imitazione dei maggiori che in proposito hanno lasciato luminosi esempi; 3) per lasciare forte impressione ai propri figli e cresimandi. La parola del Parroco non cade invano; le figlie di Maria dell'Oratorio Femminile si fanno a lavorare fiori di carta; altri privatamente studiano modi e mezzi di preparare una bella illuminazione; una apposita commissione di persone con a capo il Sac. D. Gaetano Croce assume la direzione dei preparativi. Invece della così detta piccola Missione di Visita Pastorale si celebrano nei giorni 24, 25 e 26 le feste delle Sante Quaranta Ore, che molto raccolte e devote, dispongono meglio i cuori alla venuta del Pastore. Le sandaline sono apparse fin dalla domenica; al lunedì si vedono preparativi di illuminazione e di ornati verdi con fiori secchi alle finestre, lungo le contrade. Al martedì mattina, giorno 26, dopo la Messa in canto, si chiudono le Sante 40 Ore, con una lunga processione, solenne assai per intervento di tutte le pie associazioni, di numeroso clero, della banda di Caronno e divotissima per grande raccoglimento e pietà.*

*Alle ore 16 e 1/4 partono dal paese per la Pertusella con tre landau le autorità civili, la Fabbrica ed una rappresentanza del Clero. Alle 17 e mezza il popolo, raccolto in Chiesa, si avvia processionalmente all'entrata del paese verso Caronno per il ricevimento del Cardinale Arcivescovo.*

*Stipata è la folla all'arrivo del Cardinale, indicibile l'entusiasmo, grande l'effetto della illuminazione, divotissimo il giro della Processione per tutto il paese. Dopo le prime funzioni di visita il Cardinale dal pulpito loda e ringrazia Parroco e Parrocchiani per la festosa e ben preparata accoglienza, che chiama splendida manifestazione di fede, e per cui trae argomento a varie raccomandazioni per conservare la fede, soprattutto collo stare in guardia dai pericoli di perderla (fra i quali accennò la troppa facilità e frequenza di contadini ed operai a Milano per lavori e guadagni). Compiute le esequie dei defunti, scendeva lungo la Chiesa per la Dottrina Cristiana dei fanciulli; fu piuttosto breve, avendoli trovati abbastanza bene istruiti (parole testuali di Sua Eminenza); fatte poi le visite al Tabernacolo, al Battistero, agli altari secondari, alle Sante Reliquie e recitato innanzi all'altar maggiore il S. Rosario, scendeva in casa parrocchiale circa le ore 20. Dopo pochi minuti di riposo chiamava il Parroco a scrutinio; indi recavasi con parecchi sacerdoti a visitare la Nobile famiglia Borromeo; di ritorno passava all'Oratorio maschile ove riceveva dai giovani una bella pergamena e raccomandava caldamente frequenza e perseveranza all'Oratorio.*

*Circa le 21,30 sedeva a cena circondato da 20 Commensali, fra cui il Conte Costanzo Borromeo, sindaco, ed il fratello di lui Conte Avv. Gerolamo Borromeo; dopo la cena, passati brevi momenti di conversazione, chiamava a scrutinio i Rev. Sacerdoti Prof. Gaetano Croce e D. Ernesto Castiglioni.*

*Al mattino circa le ore 6, dopo un discorsetto di preparazione alla S. Comunione, celebrava la S. Messa durante la quale un Sacerdote dal pulpito recitava preci e canti analoghi alla SS. Eucaristia; circa novecento furono i Comunicati a mano del Card. Arcivescovo. Ascoltata la Messa del Parroco, il Cardinale in casa Parrocchiale, fatta una breve colazione, firmava i Registri e si recava a visitare il Sacerdote D. Carlo Aliprandi quiescente per infermità fisiche e morali. Frattanto si adunavano i Cresimandi nella Chiesa Parrocchiale in numero di 420. Alle ore 9, Sua Eminenza era pronto all'Altare per la solenne Cerimonia, terminata la quale, dal pulpito nuovamente ringraziava ed impartiva gli ultimi ricordi. Alle 11 dalla Chiesa Parrocchiale portavasi fra due ali di popolo all'asilo ed Oratorio Femminile, ove era salutato dalle Figlie di Maria e da una rappresentanza di bimbi dell'Asilo e riceveva in dono dalle Rev.de Suore unitamente alle Figlie di Maria un magnifico Rocchetto. Il Convisitatore intanto, Mons. Nogara, visitava la cappellina e relativo altare e paramenti delle Suore. Dall'Asilo Oratorio il Cardinale passava al vicino Municipio, ivi ossequiato dall'Ill.mo Sig. Sindaco, dalla Giunta Municipale e dai Consiglieri, e servito di dolci e di champagne. Ringraziati i Signori ed inneggiando alla buona unione fra le due autorità civile ed ecclesiastica a tutti ancora benediceva e partiva acclamativissimo alla volta di Cantalupo.*

*Oltre il rocchetto il Cardinale riceveva in dono nella sera, avanti cena, un bel zucchetto dalla sorella del M. Rev. Parroco locale»*

### **Il clima spirituale**

Quasi non bastasse questo avvenimento della Visita Pastorale per dare l'idea del clima spirituale in cui era avvolto Origgio, possiamo aggiungere questa pagina di cronaca in cui sono ricordati due fatti: la celebrazione del giubileo del cinquantennio di messa di Papa Pio X (1908) e la fondazione ad Origgio dell'Unione Giovani Cattolici.

Il pellegrinaggio a Roma di alcuni Origgesi è molto significativo, non solo come segno di fede ma anche di un certo benessere, date le spese che un simile viaggio importava.

Scrivono don Giuseppe Rossi:

*«Ogni prima domenica del mese: Comunione generale di qualche pio sodalizio della Parrocchia. In Aprile: i Luigini; in Maggio: le Figlie di Maria; in Giugno, ricorrendo la festa di Pentecoste, i numerosi devoti di tanta solennità; in Luglio: le consorelle del SS. Sacramento; in Agosto: i confratelli; in Settembre (non più alla prima domenica sebbene alla seconda) le associazioni cattoliche della Parrocchia e tutto il paese con straordinaria festività specialmente per l'impianto della nuova associazione, l'Unione Giovani Cattolici Origgesi, che faceva la sua prima*

*comparsa in pubblico ed inaugurava il proprio Vessillo, benedetto dal Prevosto di Gerenzano, con intervento di altri 14 vessilli di associazioni dei paesi limitrofi; con solenne adunanza in cui parlarono applauditi assai il Dott. Panighi Presidente della Unione Giovani Cattolici Milanese e l'Avv. Filippo Meda Direttore del Giornale Cattolico L'Unione e candidato al parlamento italiano del collegio politico di Rho; con di voto ed edificante contegno alla imponente processione che maestosamente si svolse per le vie del paese nelle ore pomeridiane; con fuochi artificiali alla sera nella corte dell'oratorio riccamente parato.*

*Per la stessa circostanza del Giubileo del S. Padre pellegrinavano a Roma nel pellegrinaggio di settembre il Prof. D. Gaetano Croce, Bianchi Giovanni (detto Ventura) in rappresentanza della Commissione parrocchiale, Ceriani Giovanni in rappresentanza della Unione Giovani col vessillo di cui sopra (che non fu ammesso alla solenne udienza del Papa perché tricolore). Nel pellegrinaggio di ottobre, Origgio era rappresentato da Airolti Senatore».*

Dobbiamo accennare qui anche ad alcune vocazioni religiose: la terza domenica di maggio del 1900 celebrava la prima Messa il novello sacerdote cappuccino padre Domenico Maria Borroni da Origgio (al secolo Borroni Paolo di Emilio del galett), il primo religioso cappuccino di Origgio innalzato al sacerdozio.

La terza domenica d'aprile del 1901, un altro nuovo sacerdote cappuccino celebrava nel paese natio: padre Michele da Origgio (al secolo Sozzi Giuseppe di Carlo del quain). In novembre, dato un addio pubblico e solenne alla parrocchia, il giovane frate partiva missionario per il Brasile.

Nel maggio del 1902 il paese festeggiava il novello sacerdote origgese don Angelo Ferrario, del clero diocesano. Nel giugno del 1909 altri due novelli sacerdoti nativi di Origgio: don Giuseppe Bianchi e don Alfredo Pini. Il 6 agosto 1911 un altro cittadino di Origgio, fattosi cappuccino, celebra la prima Messa: padre Alipio (al secolo Banfi Grazioso di Giovanni Battista).

### ***L'ampliamento della chiesa parrocchiale***

Già dal 1910 l'infaticabile parroco don Rossi pensava all'ampliamento della chiesa parrocchiale. In quell'anno la Diocesi di Milano festeggiava il terzo centenario della canonizzazione di S. Carlo Borromeo, ed Origgio aveva motivo particolare per solennizzarlo. Vi contribuì anche la coincidenza del venticinquesimo di messa del prof. don Gaetano Croce, tanto benemerito del paese.

Il 23 luglio del 1910 Origgio fu funestato da un terribile ciclone, che fece gravi danni ai tetti, ai vetri, ad un cascinale di proprietà Sironi e soprattutto alla campagna, colpita in seguito, il 26 e 27 agosto, da una grandinata. Ancora in agosto scoppiarono incendi nella corte dei Zerbi, nella proprietà Sironi presso l'aia Zerbi e nei locali di un tale Elli nella corte guttin.

Il parroco intendeva ampliare la parrocchiale in onore di S. Carlo, e ne parlò col prof. Moioli, sacerdote insegnante di disegno nel Regio Collegio di Gorla Minore, e con l'architetto Ernesto Fumagalli. Vediamo quanto scrive il parroco:

*«La chiesa parrocchiale verso il 1912 misurava 25 metri di lunghezza per 8,50 metri di larghezza con una capacità di circa 700 persone, mentre la popolazione ascendeva ormai a 2.300 abitanti. Urgeva provvedere ed il parroco Rossi affidò lo studio del disegno al prof. arch. Ernesto Fumagalli di Milano. Il progetto fu approvato. L'8 settembre 1912, festa della Natività della Madonna, fu fissato come giorno per la benedizione della prima pietra dell'inizio dei lavori di ampliamento.*

*Si fondò per la raccolta dei fondi un comitato, i cui componenti erano: il parroco Rossi, i signori Turconi Antonio, possidente; Cartabia Angelo, possidente; Lombardi Luigi, possidente; Bianchi Giovanni, possidente; Ferrario Antonio, possidente; sac. prof. Gaetano Croce; Ardemagni Luigi, impiegato.*

*Il giorno 8 settembre alle ore 17 (in ritardo di un'ora sul programma) arriva ad Origgio il Cardinal Arcivescovo di Milano Andrea Carlo Ferrari, per compiere la terza Visita Pastorale. Sulla porta della chiesa pendeva questa epigrafe benaugurante:*

**DAL CLERO E DAL POPOLO  
DESIDERATO  
L'EMINENTISSIMO PRINCIPE  
CARDINALE ARCIVESCOVO  
VISITANDO QUESTA CHIESA  
NE INIZIA L'AMPLIAMENTO  
COLLA BENEDIZIONE DI DIO**

*L'Arcivescovo, dopo essere entrato in chiesa, salutò il popolo origgese con una lode tutta particolare per le molte e svariate vocazioni religiose, un battaglione di religiosi, una brigata di preti, un esercito di Suore, segno che si è in buon terreno e con buoni coltivatori ecc. Compiute le esequie dei Morti, dalla Chiesa processionalmente si va sulla piazzetta del fianco nord della chiesa, siede sotto un padiglione appositamente preparato; appone la sua firma. La pergamena era stata miniata e scritta dal sacerdote Vincenzo Donadeo, già coadiutore ad Origgio ed allora coadiutore a Bollate. Il testo della pergamena diceva:*

IN NOMINE DOMINI  
ANNO MCMXII REPARATAE SALUTIS  
DECIMO FELICIS PONTIFICATUS PII PAPAE X  
VICTORIO EMMANUELE III ITALIAE REGE  
EMINENTISSIMA PRINCEPS  
ANDREAS CAROLUS CARDINALIS FERRARI  
MEDIOLANENSIS ARCHIEPISCOPUS  
PAROCHO FABRICAE CURATORIBUS MAGISTRATU  
CUNCTO POPULO PLAUDENTE OVANTE  
HUIUS AMPLIANDAE ECCLESIAE  
IN HONOREM B. VIRGINIS IMMACULATAE  
EIUSDEM NATIVITATIS FESTO  
PRIMUM LAPIDEM  
SOLEMNITER PONEBAT

*Alla firma del Cardinale seguono quelle di Mons. Merisi, convisitatore, del Prevosto di Nerviano, del Parroco locale, del Sindaco Bianchi Gio., del Conte Gerolamo Borromeo, dell'architetto Fumagalli, dei Fabbricieri, assessori, Sacerdoti ed altre personalità.*

*Chiusa la pergamena in un bel tubo di vetro, è deposta nella buca scavata nella prima pietra e dalla stessa Sua Eminenza coperta e suggellata con calce di ottimo cemento. Letta quindi l'orazione di rito benedice solennemente la pietra che religiosamente viene calata nella preparata fossa, ove forma buon fondamento al pilastro corrispondente al Pilone di Crociera in Cornu Evangelii. Di ritorno alla Chiesa il Cardinale tiene una mezz'ora di catechismo tra i fanciulli. Dopo un'ora di respiro in casa parrocchiale, durante il quale fece lo scrutinio del Clero e prese un buon rinfresco, tornò alla Chiesa per amministrare la Cresima a circa 300 fanciulli, per benedire la nuova bandiera delle associazioni cattoliche, per visitare il tabernacolo ed impartire la benedizione semplice col SS. Sacramento. Dati infine dal pergameno le consuete raccomandazioni ed ottimi ricordi, partiva acclamatissimo verso le ore 21 alla volta di Rho per una settimana di Esercizi Spirituali presso gli Oblati Missionari.*

*Nel 9 seguente (lunedì) alla festa religiosa si associava una festa civile; nel cortile del Municipio si fece il conferimento di una medaglia ricordo ai veterani ed ai reduci dalla Libia; pronunciò un patriottico ed assennato discorso l'On. Filippo Meda, nostro deputato al Parlamento.*

*L'on. Meda, dopo un ricevimento nella sala della Giunta ed un altro nella casa parrocchiale, per invito delle associazioni cattoliche locali, parlò al popolo affollato nel salone dell'oratorio. Il nostro valoroso rappresentante politico partì poi salutato da generali ovazioni.*

*I lavori di ampliamento continuavano fino alle feste di Natale, poi erano sospesi fino al venturo anno.*

*Nel febbraio 1913 si riprendono i lavori della Chiesa. Dopo le feste Pasquali, a fine marzo del 1913, nei giorni feriali, si funzionava a S. Giorgio per lasciare maggiore comodità di lavoro nell'ampliamento Chiesa; però nei dì festivi si funzionava sempre in Chiesa parrocchiale quantunque per il ponteggio sembrasse quasi un bosco di piante. Nel giorno della copertura del tetto calotta, a metà aprile, un manuale, Banfi Vincenzo di Carlo, cadeva dall'altezza di 5 metri sul sottostante ponteggio con pericolo gravissimo di precipitare fino al pavimento Chiesa. Per grazia divina, se la cavava colla rottura di un dente ed una leggera ferita al labbro sinistro.*

*Le feste di settembre furono celebrate piuttosto modestamente; verso sera, alla vigilia di esse, il Cardinale Arcivescovo di passaggio per portarsi a Castellanza, si fermava a visitare la Chiesa ed i relativi lavori, partendone poi soddisfattissimo. La prima delle feste fu tutta dedicata a festeggiare il trionfo della Croce, le gesta gloriose di Costantino, le sue benemeritenze verso la Chiesa Cattolica (XVI centenario dell'Editto dell'imperatore Costantino).*

*Nel febbraio 1914 si riprendono i lavori di allungamento Chiesa, sospesi in Dicembre 1913. Dalle circolari a stampa, pro obolo chiesa, diramate durante l'inverno ai benestanti di Origgio, ai fornitori di Saronno, a distinte famiglie, si ebbe un risultato mediocre assai; sono però da ricordarsi la famiglia Croce di Origgio, che offerse L. 500 e l'industriale di Saronno Sig. Emilio Poss, il quale pure offerse L. 500. In primavera per la campagna bacologica si ha grande scarsità di foglia, la quale ascende a prezzi favolosi da 30 a 40 Lire al quintale.*

*Pei primi di agosto i lavori di allungamento sono terminati; viene però differita la festa di Inaugurazione e Consacrazione in causa della guerra Europea e per opere addizionali non ultimate, quali: a) il trasporto in avanti di due metri dell'aitar maggiore ad opera del marmista Banfi di Saronno; b) la facciata esterna del portico e il retro Cappella di S. Vittore in Chiesa, per parte del Capo mastro Bulgheroni; c) le porte di facciata per parte dei falegnami Turconi e Ferrarlo Meschinetto di Origgio; J) l'impianto dell'Organo in Coro ad opera del fabbricatore di Organi Maroni Giorgio di Varese».*

### **La scuola elementare**

All'inizio del 1900 la situazione scolastica ad Origgio si presenta così: vi sono solo le prime tre classi elementari, e ogni classe è di 150 alunni. Un decreto prefettizio del 29 novembre 1902 ordina l'istituzione di una quarta scuola, però il Consiglio Comunale (seduta del 14 marzo 1903) decide di opporsi e, vista la resistenza della Prefettura,

si rivolge al Ministero della Pubblica Istruzione. La questione viene anche trattata nella seduta del Consiglio del 2 maggio 1903; si vuole sostenere persino che l'istituzione di tale classe è inutile, data la diminuzione della popolazione a causa dell'emigrazione.

Il comune dice di essere sprovvisto di risorse economiche e, dati i criteri di allora, sacrifica l'istruzione dei figli del popolo.

E' assai significativa una delibera comunale del 23 agosto 1904, con la quale si sospende l'apertura della nuova scuola, poiché l'epidemia di tifo ha colpito il comune e il morbillo ha purtroppo troncato la vita di tanti bambini, e quindi il numero degli scolari che si iscriveranno sarà molto minore.

Nel 1905 però si devono aprire cinque classi, una maschile, una femminile e tre miste.

La frequenza degli scolari è altissima, supera di solito il 90 per cento. La scuola diurna continua con quella serale; nel 1904 risultano iscritti a questa 85 cittadini, divisi in due gruppi, 40 nella classe preparatoria e 45 nella prima classe. Qualche aiuto, almeno per i libri di testo, viene dalla Società Scuole per Adulti, che manda testi scolastici per circa la metà degli iscritti. Nel 1905 si istituisce anche un corso domenicale della durata di quattro mesi. Per gli Origgese del tempo, la cultura era una conquista che si pagava tanto cara. Nella seduta del Consiglio Comunale del 7 ottobre 1915 si esamina un progetto di costruzione di un edificio scolastico, che comporta la spesa di lire 20.000, ma ormai si è in guerra.

### ***L'acqua potabile***

Era assai desiderato un impianto di acqua potabile, perché scarsi i pozzi in paese e d'altra parte l'attingervi acqua era sempre faticoso e lento; inoltre vi era anche spesso il pericolo di inquinamento e perciò il Consiglio comunale decise di sobbarcarsi la spesa dell'impianto d'acqua potabile. Ma chi avrebbe poi pagato?

La legge governativa del 25 giugno 1911 dichiarava che il Governo «agevola i Comuni che devono provvedere alla provvista di acqua potabile e concede e fa prestiti di danaro ai Comuni per questa opera senza interessi, basta che restituiscano il capitale in 35 anni».

Il Consiglio comunale affidò dunque lo studio di un progetto all'ingegner Giuseppe Grassi di Saronno.

Il vantaggio dell'acqua potabile trascina anche quello dell'energia elettrica. Scrive nella sua relazione il Segretario comunale: «Si può avere la forza elettrica, si potrà formare una società per l'impianto di una sega elettrica, noi che abbiamo tanti boschi. Potrà venire qualche stabilimento, perché ora nessun industriale si muove, dovendo assumersi le spese dell'energia elettrica».

Rimaneva però sempre una forte spesa e perciò dovendo gravare ulteriormente di tasse la popolazione, si decise di indire un referendum ed il primo marzo 1912 furono distribuite le schede ai 307 cittadini aventi diritto al voto.

Conviene riportare il documento, molto eloquente nella sua semplicità.

## **COMUNE DI ORIGGIO**

### **Referendum per l'Acqua Potabile**

*L'impianto e distribuzione dell'Acqua potabile, che tanto interessa la popolazione agricola di Origgio e che porterà un forte aggravio al Comune, deve avere la sua piena sanzione da tutti i Capi di famiglia, esprimendola con un voto pro o contro per mezzo di referendum.*

*L'Amministrazione Comunale, favorevole in massima all'impianto dell'acqua potabile, ha già esaminato il progetto redatto dall'Ing. Sig. Grassi e sta studiando le modalità per poter meglio attuare questa opera tanto importante sotto rapporti igienici ed economici.*

*L'Amministrazione invita pertanto i Capi di famiglia alla votazione che avrà luogo il giorno di domenica 10 marzo 1912, ore 9, nella sala del Consiglio Comunale, colle norme portate dalla Legge Comunale e Provinciale per le elezioni, avvertendo che approvato l'impianto, i Capi di famiglia dovranno sottostare al pagamento d'una quota annua distribuita pei coloni in proporzione del numero delle persone e dei capi di bestiame di ogni singolo proprietario.*

*1 - La spesa annua sarà di circa L. 1.50 per ogni persona.*

*2 - Verranno applicati i contatori a loro spese a quei proprietari che lo richiedessero.*

*Per ogni capo di bestiame la spesa sarà pure uguale.*

*La tassa applicata agli esercenti e ai privati verrà determinata dalla Giunta Municipale.*

*I Capi di famiglia voteranno colla scheda che qui si allega, cancellando il sì od il no a seconda del voto favorevole o contrario all'impianto dell'acqua potabile.*

*Per essere ammessi alla votazione occorre presentare il presente certificato.*

Origgio, 1° Marzo 1912.



## La Giunta Municipale

BIANCHI GIOVANNI *Sindaco*  
Conte Avvocato GEROLAMO BORROMEIO  
BORLETTI Ing. FRANCESCO  
CARTABIA ANGELO FERRARIO ANTONIO

LUIGI ARDEMAGNI *Segretario*

Il risultato fu il seguente: votanti 247. Voti favorevoli 132, voti negativi 103, voti nulli 12. Praticamente con una maggioranza così scarsa, non ci si poteva avventurare nella spesa, perciò il 17 marzo vi fu una seduta pubblica del Consiglio e si decise d'interrogare i capi famiglia in modo da ottenere subito la sottoscrizione dell'obbligazione e questo avvenne il 21 marzo. Così si poté effettuare l'opera.

### **La guerra del 1915-18**

La Prima Guerra Mondiale si ripercosse anche sulla vita di Origgio, bloccando la continua, se pur faticosa, ascesa del popolo. Gli anni dolorosi di questa guerra, con le conseguenti limitazioni, sono descritti in modo fuggevole, ma con paterno accoramento, dal parroco. Don Giuseppe Rossi ci dà prima di tutto notizie delle elezioni amministrative e comunali del luglio 1914, che furono favorevoli agli amministratori uscenti, ma che furono impugnate da Giuseppe De Ponti, agente di casa del dott. Camillo Broglio. Motivo del ricorso era la nomina di quattro consiglieri: Bianchi Giovanni, Ferrarolo Antonio, Cartabia Angelo e Airolti Pietro. Al loro posto, in via provvisoria, il presidente del seggio nominava: Ferrarolo Luigi fu Dionigi, Elli Pietro, Sozzi Angelo e Sozzi Costante. Il ricorso degli impugnati all'Amministrazione Provinciale venne respinto, perché dichiarato non presentato in tempo utile.

Ma i ricorrenti non si diedero per vinti e, spalleggiati da un valente legale, fecero un nuovo ricorso al Prefetto di Milano. Verso la metà di maggio del 1915 usciva la sentenza favorevole ai ricorrenti.

Leggiamo il *Chronicon*:

*«In Maggio l'Italia dichiara guerra all'Austria per la conquista delle terre irredente. Con diverse chiamate, più di 250 giovani tra quelli di leva e quelli richiamati vengono a trovarsi sotto le armi, dei quali cinque caddero morti al fronte di battaglia negli ultimi mesi dell'anno. Anche in parrocchia nei soli tre ultimi mesi dell'anno si ebbero 20 morti di età maggiore.*

*Il Sig. Luigi Ardemagni segretario comunale da circa 12 anni lasciava Origgio e si trasferiva segretario ad Uboldo, ivi nominato ad unanimità di voti. Però movente principale della sua dipartita fu la maligna opposizione all'opera sua, sempre onesta ed imparziale, dei novelli amministratori.*

*Nella distribuzione dei sussidi fatta dal Municipio alle famiglie dei militari richiamati per la guerra si lamentano favoritismi causati da partigianeria.*

*Sui primi di Febbraio del 1916, da un assessore, Sig. Magnaghi, si scopre l'ammacco di L. 400 e più nella Cassa dei sussidi anzidetti; la sottrazione è imputata al Segretario provvisorio, Sig. Lanzani, il quale, messo alle strette e minacciato di processo e di prigione, ripara in gran parte il danno con danari suoi e della moglie e con valido aiuto di parenti. Il resto del danno è pagato dal Sindaco Canonico-Zerbi, dal Vice Sindaco Sig. De Ponti e dagli assessori Borromeo e Magnaghi. In seguito a tempestosa seduta di Consiglio Comunale avviene la crisi in Municipio. Il dott. Camillo Broglio dà le sue dimissioni da consigliere; il suo agente De Ponti (che si credeva il non plus ultra degli amministratori) lascia il posto di Vice Sindaco e si dimette da consigliere, quasi deplorato e responsabile della mala amministrazione comunale e delle infedeltà segretariali. Il Sig. Canonico Zerbi, per un processo riguardante critiche sue di guerra, rinuncia alla carica di Sindaco, ed in sua vece è nominato il Conte Costanzo Borromeo.*

*Nei mesi di estate e di autunno vi ha una grande mortalità di bambini per causa del morbillo, talché il numero dei morti di tutto l'anno raggiunge la cifra di 106 compresi anche N° 6 soldati di Origgio, morti per la guerra durante l'annata.*

*Verso la fine di aprile il Coadiutore locale D. Ernesto Castiglioni, come già tanti altri sacerdoti, era chiamato al servizio militare, restando il solo Parroco ai bisogni spirituali del paese.*

*1917: anno III di guerra. Un inverno rigido e lungo. Il freddo discese in febbraio fino a 13 gradi sotto zero; la neve cade abbondante verso la fine di gennaio, in febbraio e sui primi di marzo, facendosi poi vedere a quando a quando fino ai primi di aprile.*

*Al primo di Maggio fuvvi un po' di agitazione delle donne contro la guerra; si fa sentire il rincaro dei viveri, come si lamentano gli effetti della requisizione. Dal marzo al novembre muoiono in guerra ben 12 soldati di Origgio. Allì 23 di novembre muore a Milano il Conte Costanzo Borromeo, Sindaco di Origgio; nel giorno 25 (somenica) gli si fanno solenni ed imponenti funerali in Parrocchia ove è trasportato e seppellito nella tomba di famiglia.*

*Nell'ultima settimana di novembre Padre Rebuzzini, Missionario di Rho, tiene i SS. Esercizi alle Figlie di Maria e a tutta la gioventù femminile. Nella seguente settimana Padre Domenico Cappuccino li tiene alle sole donne. L'esito fu davvero consolante assai, tanto da parte delle giovani come da parte delle donne. Circa 80 fra donne e giovani si iscrissero al Terz'Ordine Francescano.*

*L'Avv. Puricelli di Gallarate, segretario provvisorio locale, dà le sue dimissioni che sono accettate e al suo posto è chiamato interinalmente il Sig. Ardemagni segretario di Uboldo e già segretario di Origgio».*

Per l'anno 1918 don Giuseppe Rossi annota ancora nel suo *Chronicon*:

*«Impianto e funzionamento del telegrafo in gennaio. Il rincaro dei viveri aumenta sempre enormemente; sono tesserati il riso, lo zucchero, la pasta, il burro, il lardo etc. Sono soggetti a requisizione il frumento, il melgone (granoturco), la segale, il bestiame, la paglia, lo strame etc. Il pane è scarso; scarsa e carissima la carne, che costa fino a 10 lire il kg. Grande stanchezza e grandi lamenti per la guerra, languore e decadimento nei sentimenti di fede e nella pratica della virtù, prodotto anche nel buon popolo di campagna dal socialismo e suoi seguaci, approfittantisi della guerra per gettare il discredito e sulla Religione e sul Sacerdozio e sulle Autorità Civili. Si diceva da taluni che la guerra avrebbe moralizzato i popoli, invece si ebbe il contrario, forse perché durava troppo lungamente la guerra stessa.*

*In settembre cominciava la nuova malattia: influenza grippale o febbre spagnola; in ottobre raggiungeva lo stadio acuto; in novembre pareva cessasse; il paese pareva diventato un grande ospedale, poche erano le famiglie senza ammalati, la forma della malattia era piuttosto benigna; fra il grande numero di ammalati, anche fra adulti ne morivano appena ventidue.*

*In giugno il Coadiutore militare D. Ernesto Castiglioni che dalla sanità era passato in servizio attivo quale sottotenente restava prigioniero in guerra, condotto in Austria. Durante tutta l'annata morirono in guerra altri 10 soldati Origgesi.*

*Il 3 novembre gli italiani entrarono in Trento e Trieste ed il 4 si faceva l'Armistizio con l'Austria. Il giorno 11 novembre armistizio fra la Germania e l'Intesa e fine della guerra».*

### **La faticosa ricostruzione: il movimento sociale cattolico**

*«Nel Gennaio 1919 ricompare la febbre spagnola e ne muoiono parecchi. Contemporaneamente si sviluppa un'altra malattia nel bestiame, il tajone o zoppino, che miete molti vitelli e parecchie bovine.*

*In febbraio, dopo una buona conferenza del parroco di Niguarda, si istituisce la Lega dei contadini per miglioramento dei loro patti ed interessi colonici verso i Padroni, ai quali in marzo si manda un apposito memoriale. Alcuni padroni si accordano e fanno buone concessioni; ultimi ad accordarsi sono Borromeo e Broglio; il primo si accorda al primo nascere dei bachi, il secondo, più duro, cede quando i bachi sono già alla seconda muta, conservati in qualche modo nella casa padronale. Distribuiti poscia ai singoli coloni ebbero una riuscita disastrosa che provocò un aggravamento nella malattia del proprietario dott. Camillo Broglio, sofferente di vizio cardiaco, talché ai primi di agosto cessava di vivere, morendo da framassone, come era vissuto da framassone; il suo cadavere non portato né in Chiesa né al cimitero, portavasi invece al forno crematorio.*

*Dalla metà di maggio fino alla fine di giugno, indi dalla metà di luglio a buona parte di agosto fuvvi siccità per cui alcuni prodotti, come le patate, fallirono quasi completamente; altri generi come melgone e melgonino e strame furono scarsi; il frumento però diede il raccolto normale.*

*Verso la fine di febbraio era ritornato dalla prigionia e dal servizio militare il Coadiutore D. Ernesto Castiglioni e riprendeva il suo regolare servizio.*

*In agosto vi doveva essere Visita Pastorale e Consacrazione della Chiesa; tutto fu sospeso perché il Cardinale Arcivescovo di Milano si ammalava in luglio per grave malanno alle corde vocali, producendo la quasi totale perdita della vociferazione.*

*Pure in agosto ad opera di parecchie buone persone, sotto la guida del fabbro Pini Giuseppe fu Carlo, sorgeva una Cooperativa Popolare per rimediare in qualche modo al continuo rincaro dei viveri. Poco tempo appresso un gruppo di operai, dalla tintura un po' rossa (un pochino socialista) spalleggiati da qualche pezzo grosso del paese (che noi dovea fare) impiantava un'altra Cooperativa, alla quale aderiva solo una piccola parte del paese, mentre il grosso delle famiglie era già legato alla Cooperativa Popolare.*

*Alli 16 Novembre avvenivano le elezioni politiche in base alla nuova legge della rappresentanza proporzionale. Mercé l'opera del Partito Popolare stabilito dalle presidenze delle diverse associazioni locali e allargato poi con nuove iscrizioni, mercé due conferenze serali di due professori Sacerdoti del Collegio Arcivescovile di Saronno, Colombo e Norberto Perini (ora arcivescovo di Fermo), una terza del propagandista Capellini di Milano ed altre del Clero locale, si potè disporre discretamente bene il corso elettorale, ad onta del lavoro nascosto e subdolo che facevano gli avversari in nostro danno ed a profitto del partito socialista. L'esito fu davvero consolante assai. Sopra 436 votanti ben 325 furono pei deputati del Partito Popolare Italiano; circa 70 al P. U. S., Partito Ufficiale Socialista, gli altri al partito liberale. Al nome di Meda Filippo 190 voti di preferenza.*

*A metà ottobre in seguito a voce di probabile vendita della proprietà Broglio ai mercanti di terre Biffi e Zerbi di Saronno, dopo una apposita conferenza dell'Egregio Dott. Del Bo sulle cooperative, viene fondata e poi legalmente costituita la Cooperativa Agricola fra contadini di Origgio e specialmente fra quelli di Casa Broglio che riesce poi a comperare dai suddetti mercanti tutta la tenuta Broglio al prezzo di un milione e ventimila lire».*

## **La prima grande festa religiosa del dopoguerra**

Il cardinale Andrea Carlo Ferrari era ormai ai suoi ultimi giorni; un cancro alla gola gli impediva di parlare e perciò non poteva più amministrare la cresima; d'altra parte ad Origgio, oltre la necessità del conferimento di questo sacramento a molti ragazzi, si sentiva il bisogno di una grande festa dopo tanti dolori e lutti causati dalla guerra, anche se erano trascorsi due anni dalla fine delle operazioni. Ecco come il parroco ci riferisce gli avvenimenti:

*«Nel gennaio 1920 compare una malattia nuova: la nona o febbre letargica, limitata a pochi casi; morirono un tal Pietro Elli, sposato appena da 8 giorni, un certo Sozzi Vincenzo, coniugato già da parecchi anni.*

*In febbraio, preparata con tante preghiere private e pubbliche, due processioni devote di penitenza, una a S. Giorgio ed altra al Cimitero, si ebbe dal 15 al 22 la S. Missione predicata dai Missionari di Rho, Padre Re, Padre Rebuzzini e Padre Cattaneo.*

*Perdurando la malattia del Cardinale Arcivescovo Ferrari, urgendo la necessità di amministrare la Cresima a circa 600 figlioli della Parrocchia, col consenso del Cardinale medesimo si decide di chiamare qualcuno dei Vescovi Lombardi. Il prescelto è Mons. Zucchetti, arcivescovo di Smirne, Cappuccino, e residente in Milano, il quale accetta di buon grado e si stabiliscono con Lui i giorni 26 e 27 Settembre. La relativa notizia è data dal Parroco alla popolazione nella seconda quindicina di Agosto; è accolta con indicibile entusiasmo; dopo cinque anni di guerra micidiale si sentiva il bisogno di una straordinaria manifestazione di fede. Una settimana prima cominciarono i lavori di preparazione. Tutti i parrocchiani con vera alacrità ed emulazione si adoperarono sia per erigere le porte trionfali alle quattro entrate del paese, sia nell'adornare le porte delle case e tutte le finestre o con verdi frondi o con panneggiamenti o con trasparenti o palloni o con fiori di carta (già da lunga mano preparati), in modo tale che nella loro varietà producevano uno spettacolo veramente ammirevole. Anche il tempo da vari giorni imbronciato e piovoso, al sabato mattina si metteva al bello, e il sole desiderato sembrava partecipare al gaudio comune e condecorare due feste indimenticabili. Al sabato sera con automobile a spesa di Fabbriceria, arrivava da Milano ad Origgio, accompagnato dal Parroco locale e dal Sac. D. Ettore Porro, Monsignor Zucchetti, ricevuto all'entrata del paese dal popolo acclamante e da tutti i pii sodalizi in lunga e devota processione. In Chiesa Parrocchiale impartiva la Benedizione col SS. Sacramento e rivolgeva al popolo un appropriato saluto di lode e di ringraziamento. La Comunione generale del mattino seguente durante la Messa di Mons. Arcivescovo fu numerosissima.*

*Alle ore 10 molte rappresentanze di Associazioni femminili dei dintorni, precedute dalla banda di Pogliano, dall'Asilo accompagnano la nuova bandiera della Unione Femminile Cattolica locale alla Casa del Parroco a prendere Sua Eccellenza che pontificalmente parato entrava in Chiesa dove, benedetta la Bandiera tenuta dalla Madrina Signora Angela Croce, eccitava il popolo a conservare la fede e assisteva alla Messa del novello Sacerdote D. Luigi Madonini di Uboldo.*

*Alle ore 14 con due bande musicali, più di 20 bandiere, un numero stragrande di membri di associazioni cattoliche vi fu un imponente corteo fra la meraviglia e l'entusiasmo del popolo che culminò in un riuscitissimo comizio nella corte dell'oratorio, nella solenne indimenticabile processione coll'Urna del Corpo di S. Vittore martire, portato da otto confratelli per tutto il paese e nella splendida luminaria della sera.*

*Il giorno 27 seguente per la Cresima al mattino in aiuto di Mons. Zucchetti (vecchio di 77 anni) venne anche Mons. Pensa, Vescovo di Atri e Penne, che si trovava nella vicina parrocchia di S. Ilario Milanese e così in una ora di tempo dai due vescovi furono cresimati i 600 cresimandi e muniti poi di saggi ammaestramenti, cresimati e padrini, dal Vescovo Mons. Pensa, che tosto ripartiva per S. Ilario Milanese.*

*Alle 10,30 Messa solenne cantata da Padre Domenico di Origgio (che teneva anche il panegirico della Madonna del SS. Rosario) assistita pontificalmente da Mons. Zucchetti, ed accompagnata dalla stessa classica musica, ben eseguita dalla locale schola cantorum, del giorno prima.*

*Nel pomeriggio altra processione solenne, colla statua della Madonna del Rosario sotto lo splendido trono portato ancora da otto confratelli. Dopo di essa processione, acclamatissimo partiva Sua Eccellenza nella medesima automobile colla quale era venuto. Come prima di partire aveva espresso il suo contento e giubilo pel contegno religioso ed unanime del popolo, così di ritorno a Milano scriveva al Parroco per rinnovare i suoi rallegramenti a tutto il paese. Da notarsi che, mentre nei paesi vicini i sovversivi provocano incidenti nelle feste religiose, in Origgio non fuvi il menomo screzio. Anche nelle elezioni comunali e provinciali che si svolsero nel giorno 26 trionfò completamente la lista combinatasi all'oratorio tra Clero ed Associazioni cattoliche, cosicché in quei giorni Origgio fu Unum Ovile sub uno Pastore.*

*Le spese delle automobili per le trasferte dei Vescovi, della parata della Chiesa, fatta tutta intiera dal paratore di Cerro Maggiore, della Banda dei Concettini di Saronno pel servizio di ambedue le feste ecc. ecc. ammontarono a circa L. 2.000 e furono a carico della Fabbriceria. Le spese di vitto, alloggio al predicatore e Sacerdoti intervenuti al Triduo di preparazione, del pranzo agli invitati tanto nella prima quanto nella seconda giornata, furono a carico del Parroco e ammontarono a L. 1.000. Le spese per la parata ed ornamento di tutto il paese furono sostenute parte dalle famiglie, parte da apposita Commissione con offerte raccolte presso i benestanti del paese. La Banda di Pogliano fu a carico della commissione medesima».*

## La morte di don Giuseppe Rossi

Il 2 febbraio 1921 moriva il cardinal Ferrari, Arcivescovo di Milano. Nella sua lunga malattia (un cancro alla gola) il pio Arcivescovo fu assistito negli ultimi sei mesi da un origgese, padre Elia Maria Airoidi della Congregazione dei Concezionisti. Fra' Elia (che era stato ordinato prete nel 1909) divenne così noto in tutta la diocesi milanese. Morì il 25 gennaio 1930.

Sulla cattedra di S. Ambrogio subentrava l'8 settembre il cardinale Achille Ratti; a Roma il 22 gennaio 1922 moriva Benedetto XV e il 6 febbraio Achille Ratti veniva eletto pontefice col nome di Pio XI. La storia dunque cambiava, attraverso la morte, i suoi protagonisti, ed anche ad Origgio non risparmiava il buon parroco. Il successore di don Giuseppe Rossi, don Ernesto Castiglioni, continuando il *Chronicon*, così ce ne ha descritto la morte e i funerali:

*«Il 29 dicembre 1923 il Parroco M. Rev. D. Giuseppe Rossi si metteva a letto con pleurite; il male non sembrava grave quando la notte del gennaio 1924 si aggravava. Confortato dal S. Viatico il giorno 13, dall'Estrema Unzione il 15, offerta da lui la sua vita per il bene della parrocchia, il 16 a ore 8,10 placidamente spirava, mentre in Chiesa si celebrava una S. Messa pro infirmo, seguita poi da altra pro defuncto. Si ordinava subito una cappella ardente nella sala visitata da tutto il popolo e vigilata dai confratelli finché il 18 gli si celebravano solenni esequie col concorso di numerosi sacerdoti e di tutto il popolo che aveva addobbato tutte le case a lutto, aveva spazzato la neve che ingombrava la via e colla frequenza ai SS. Sacramenti manifestava l'amore a chi per 43 anni l'aveva diretto al bene e per 35 anni gli era stato Pastore.*

*Il Consiglio Comunale gli assegnava nel Cimitero il posto principale, come a Colui che aveva fondato l'Asilo e lasciava per l'Oratorio la sua proprietà di stabili, da lui comperati e adattati nel 1898. Infatti con testamento olografo 4 novembre 1923 lascia all'Ente Morale Asilo S. Carlo la proprietà di quello stabile e mobiglia che già aveva ceduto in usufrutto con atto 23 febbraio 1918 e prega la sorella erede a cedere la sua porzione (ciò che la Signora Laura Rossi fece) a condizione di un ufficio di 5 Sacerdoti e Messa da applicarsi per i benefattori dell'Asilo. Lascia inoltre alla Fabbriceria parrocchiale di Origgio tutti gli stabili costituenti l'Oratorio Maschile a condizione: 1) che ne siano usufruttuari la sorella Laura e il nipote ora D. Giuseppe, loro vita durante; 2) che poi si celebri un ufficio di 9 o 10 sacerdoti con Messe applicate per il testatore la vigilia dell'ufficio generale; 3) che sia regolare il funzionamento dell'Oratorio per la gioventù maschile di Origgio».*

## Il nuovo parroco: don Ernesto Castiglioni

In parrocchia aveva sempre lavorato molto come coadiutore don Ernesto Castiglioni, che dal giorno della sua ordinazione (marzo 1905) si trovava ad Origgio e quindi era naturale che egli stesso desiderasse di rimanervi come parroco: d'altra parte la popolazione lo conosceva, lo stimava e perciò si augurava di averlo come successore di don Giuseppe Rossi. Intanto sul posto veniva inviato quale vicario spirituale (o vicario economo) padre Ecclesie Terraneo, della Congregazione degli Oblati. Il cardinale Eugenio Tosi, arcivescovo di Milano, indiceva il concorso per le parrocchie vacanti per il 29 aprile 1924; don Ernesto Castiglioni vi si presentava. L'8 maggio fu pubblicato che egli era stato nominato parroco di Origgio. Ma lasciamo la parola all'interessato:

*«L'esultanza del paese fu al sommo e il giorno 11, celebrandosi il Patrocinio di S. Giuseppe con la Prima Comunione di numerosi fanciulli, il nuovo Parroco cantò Messa solenne; a sera Processione per tutto il Paese. Ritiratosi il Vicario Spirituale, rimaneva in Parrocchia il solo Parroco, e per non defraudare il popolo delle solite tre Messe festive vi otteneva il permesso di binare, finché il 14 giugno veniva ordinato sacerdote il M. Rev. D. Giuseppe Rossi (nipote del defunto Parroco) che il 16 luglio veniva destinato coadiutore a Origgio.*

*La popolazione desiderava di festeggiare il nuovo Parroco in modo da lasciarne memoria anche nei vicini paesi e un comitato con Assistente il Sac. D. Gaetano Croce, Presidente l'On. Sindaco Signor Giovanni Airoidi, Cassiere il Sig. Fabbricere Carlo Banfi, segretario il giovane Sig. Riccardo Lombardi, fissata la festa del paese il giorno 14 settembre, prendeva gli opportuni accordi sia per la costruzione degli archi trionfali, sia per l'addobbo della Chiesa, sia per i pali e i festoni nelle vie e sulle porte delle case che avevano tutte le finestre a fiori; come per l'intervento di tre bande e il buon ordine del paese. L'annata assai buona per il raccolto di bozzoli e frumento, e, son per dire, migliore per i foraggi, e il frumentone, dava animo a tutti che volenterosi senza eccezione, bramavano di festeggiare in uno con le benemerenze acquistate in 19 anni di lavoro, il compimento del proprio voto.*

*Approfitando delle buone disposizioni del popolo un comitato formatosi prò monumento ai caduti fissava una pesca da farsi nei giorni della festa e da inaugurarsi dal novello Parroco. Numerose furono le iscrizioni delle Consorelle, discrete quelle dei Confratelli, Luigini e Figlie di Maria per la festa.*

*Perché poi anche i piccoli ne avessero memoria si fissò per il secondo giorno 16 la S. Cresima che fu amministrata da S. E. Mons. Giovanni Rossi, Vicario generale della Diocesi. E a disporre gli animi perché la festa fosse feconda di bene all'anima, nella settimana previa il M. Rev. D. Paolo Cairoli con calda ed efficace parola tutti eccitava a godere della grazia del Signore.*

*Un luttuoso avvenimento aveva attristato il paese il 24 agosto. Giovinastrì di Uboldo sedicenti fascisti (il partito imperante al governo) già da parecchie domeniche si portavano a disturbare la quiete di Origgio. Quella sera alle 22 circa furono redarguiti da giovani del paese che allo spavaldo canto di Giovinezza rispondevano con Bandiera*

Rossa. Di qui un tafferuglio che si svolse da largo S. Carlo alla fine del paese con qualche pugno, finché quei di Uboldo se ne partivano per ritornare tosto; un secondo pugilato, qualche ferita di coltello, e bastoni... Il giovane fidanzato Giuseppe Borroni di anni 25, tornando alla sua casa e vedendo impegnato nella lotta un suo fratello, innanzi alla porta di casa sua, vi si mischiò, ma un forte colpo di randello sulla testa lo faceva traballare e, ritiratosi, andava a letto, ove poco dopo si addormentava. Quei di casa lo interpretarono un sonno ristoratore, ma una emorragia interna lo aveva ucciso, e al sacerdote non rimaneva che dargli l'unzione in fronte. La popolazione ne fu costernata: tutti sentivano la sciagura come fosse avvenuta in propria casa, e, quando il giorno 26 fu trasportato al Cimitero, il funerale imponente per la comune mestizia e per l'intervento di operai anche dai vicini paesi mostrava chiaramente quanto la nostra pacifica cittadina rifugga da fatti di sangue di cui non si ha memoria in paese.

Questo fatto cambiò la vivace allegria in dignitosa calma e senza diminuire lo spontaneo slancio per le feste, influi perché si facessero veramente religiose, senza bagordi, così che con tanta affluenza di forestieri da render difficile il cammino per le vie, non si ebbe a notare il minimo incidente. Alla mattina del 14 vi furono numerosissime SS. Comunioni e alle 9 la Processione si avviava al Fossato (attuale via Repubblica) a ricevervi il novello Pastore che arrivava da Nerviano in automobile, scortato dai Fabbricieri, dall'Autorità Comunale e dai baldi avanguardisti. Intonato il Benedictus ed entrato in Chiesa, dopo aver ricevuto il saluto da una bambina e da un suo nipotino, saliva all'altare e compiva la cerimonia di possesso, datogli dal P. Rev. Prevosto e quindi dal pulpito teneva un discorso che sgorgava dal cuore. Cantava poi la Messa solenne (indossando una nuova ricca pianeta dono delle Figlie di Maria, Unione giovani e donne) accompagnata dalla Schola Cantorum di Origgio, diretta dal giovane maestro Sig. Silvestro Ferrarlo organista del paese. Passava poi ad inaugurare la pesca pro monumento colla madrina Signora Ester Borletti.

A sera vi fu una solenne e divota processione per tutte le vie del paese, ricevimento in Municipio e una riuscitissima accademia nei locali dell'Ora torio.

Il giorno 15 Messa dell'Addolorata per la festa della S. Famiglia e alle 14 Cresima di più che 400 bambini e alle 16 processione colla reliquia di S. Croce e di nuovo l'accademia per il popolo.

Il terzo giorno non si devono dimenticare i morti ed in particolare il defunto Parroco Rossi: alla mattina ufficio solenne con Messa ed esequie; a sera processione e aspersione al Cimitero e di ritorno alla Chiesa SS. Benedizione. A chiusa della festa, benché in forma privata, compariva a congratularsi col Parroco il suo primo cugino S. E. Mons. Carlo Castelli Principe Vescovo di Fermo. Così si compivano queste feste che, organizzate per esaltare chi rappresentava la Missione del Salvatore nel paese, passarono nel gaudio universale lasciando in tutti un dolce e soave ricordo.

*Il resto dell'anno non presentò nulla di particolare».*

### **Il paese si trasforma**

Il clima spirituale di Origgio subiva, sebbene tenuamente, l'influsso generale. Nel 1921 c'erano state le elezioni politiche, che avevano dato 300 voti al Partito Popolare (partito di ispirazione cattolica, fondato nel 1919 da don Luigi Sturzo, sacerdote siciliano) e 130 voti al Partito Socialista. Don Giuseppe Rossi, che nel 1921 viveva ancora, aveva annotato con un po' di sconforto: «Tante defezioni nella gioventù e nel ceto operaio».

In quello stesso anno 1921 la «Società Anonima Nastri e Treccie» apriva uno stabilimento nella villa Broglio, sotto la direzione del signor Carlo Brockhaus «protestante di religione, però di moralissima condotta», come annotava don Rossi. Per quanto riguarda il crearsi di molte piccole proprietà agricole e il sorgere di altre fabbriche e industrie, conviene leggere una pagina che don Ernesto Castiglioni scrisse sotto l'anno 1925:

*«Le continue contestazioni fra i proprietari e coloni, cominciate durante la guerra e non sopite dopo, portarono i proprietari dei dintorni a vendere le proprie terre e case coloniche o a negozianti o ai propri contadini. Qui a Origgio il Sig. Canonico Zerbi cedette tutto l'oratorio con le case al Sig. Magnaghi, che a sua volta vendette ai contadini quanto essi già avevano in affitto. Seguì il Sig. Guarnerio, che anche lui combinò direttamente con i contadini, riservandosi, come il precedente, la parte boschi. Venne quindi la Signora Maddalena Borletti che incaricò il Magnaghi di vendere ai contadini la metà circa del suo oratorio con le case rispettive, facendosi quindi cambiamento di terre fra i coloni. Infine il Conte Borromeo dava al Sig. Bellotti di Busto circa 1.400 pertiche di terreno con le case a nord della Fabbrica, mettendo grande subbuglio in paese. Molti preferirono perciò farsi la loro casetta e ne sorsero a nord del paese nei fondi della Cooperativa come a ovest, altre a sud sui terreni Borletti e della Prebenda.*

*Nel giugno la Signora Borletti vendeva all'industriale Bassetti circa 75 pertiche di terreno a sud est del paese sulla strada di Lainate e in agosto vi si cominciava a fabbricare un grandioso stabilimento per l'industria tessile, che si attiverà nel venturo anno e certo cambierà la fisionomia del paese.*

*Il Municipio intanto progrediva ad estendere l'uso dell'acqua potabile nelle case, cosicché ora tutti i piccoli proprietari ne sono forniti, ma non potè ancora formare il serbatoio per difficoltà finanziarie».*

C'è anche un incremento edilizio: le singole famiglie fanno uno sforzo per costruirsi la propria casetta, e don Ernesto Castiglioni, sotto l'anno 1926, annota:

*«Vi fu per tutto l'anno un lavoro febbrile di muratori per le diverse case che i contadini si costruirono intorno al paese, i più nelle loro terre, senza nessun piano regolatore fuori della propria convenienza».*

## ***Il monumento ai Caduti***

Fino dal giugno 1919 il Consiglio Comunale aveva pensato di erigere un monumento ai Caduti nella guerra 1915-18 e lo si voleva al cimitero. Però la questione si trascinò stancamente fino al 1925, quando nella seduta dell'11 gennaio l'assessore Ceriani propose la costruzione di un serbatoio per l'acqua potabile in forma di torre che portasse una campana da suonare con mesti rintocchi a ricordo dei Caduti.

L'idea piacque. Il costo dell'impresa era calcolato in 10.000 lire. La posa della prima pietra del monumento avvenne la domenica 16 maggio 1926. Un corteo, promosso dalla locale Associazione ex- Combattenti, mosse dal Municipio; vi partecipavano anche le scolaresche e le autorità comunali. Giunto alla chiesa parrocchiale, il corteo accompagnò monsignor Balbiani, canonico del Duomo di Milano, al largo S. Carlo, dove benedisse la bandiera dell'Associazione ex- Combattenti. Madrina della bandiera fu la signora Angela Croce, la maestra, ormai in pensione, che aveva insegnato nelle scuole elementari di Origgio per quarantacinque anni, ed era stata la maestra di tutti i militari Origgesi.

Venne quindi benedetta la prima pietra del monumento ai Caduti e madrina fu la signora Leopolda Borromeo, maritata Serassi.

L'Associazione ex-Combattenti si è costituita in sezione autonoma, dipendendo prima da Saronno, nel 1924 per l'interessamento del sergente Bianchi Luigi, mutilato di guerra e medaglia d'argento, del maresciallo Mariani Carlo e di un gruppo di reduci.

L'anno successivo il monumento era pronto e nel pomeriggio della domenica 17 luglio 1927 don Castiglioni, sul piazzale della parrocchiale, benedisse la Campana dei Caduti, del peso di 10 quintali, che era stata fusa dalla Ditta Mazzola. Madrina fu la signora Luisa Magnaghi.

Il Comitato prò monumento ai Caduti invitò la popolazione con questa circolare:

*«Cittadini,*

*Domenica 11 Settembre p. v. Origgio in una apoteosi di amore e di fede consacrerà alla storia il nome dei suoi Gloriosi Caduti per la grandezza d'Italia inaugurando la Torre Monumento che i cittadini tutti vollero per ricordare il sacrificio.*

*Questo Comitato si sente orgoglioso di aver potuto condurre a termine non indegnamente l'opera che la popolazione tutta decretò per unanime sentimento di pietà e riconoscenza alla memoria dei suoi eroici scomparsi.*

*Sta disponendo onde il rito nella sua austera semplicità lasci nell'animo di quanti vi parteciperanno un'impronta indelebile.*

*E mentre confida nel volenteroso concorso di tutti affinché Origgio affermi nella solenne circostanza i suoi sentimenti di Italianità, si pregia sottoporre il programma delle manifestazioni».*

La seconda domenica di settembre dello stesso anno venne inaugurato il Monumento, e si celebra insieme il venticinquesimo di sacerdozio di don Angelo Ferrario, da Origgio, che fu accompagnato all'altare dal venerando prevosto di Nerviano don Tommaso Castiglioni, lo stesso che a suo tempo lo aveva accompagnato alla Prima Messa. La benedizione del nuovo Monumento ai Caduti fu impartita da un canonico del Duomo di Milano, monsignor Confalonieri, e padrino fu il conte Gerolamo Borromeo. Per le vie del paese si snodò un lungo corteo, preceduto dalla banda musicale.

Nel pomeriggio la processione solenne non poté effettuarsi, causa un improvviso rovescio di pioggia.

Per pagare il Monumento ai Caduti, il Podestà di Origgio (ormai il Fascismo aveva abolito i Consigli Comunali presieduti dal Sindaco e aveva messo il Podestà) volle che la trebbiatura del frumento fosse gestita dal comune, per destinare il ricavato della prestazione a coprire i debiti contratti per il Monumento stesso, cosa che creò in paese un certo malumore.

## ***Il Comune di Origgio perde la sua autonomia***

Il nuovo regime, il Fascismo, malato di grandezza, aveva deciso di aumentare la popolazione dei comuni, sopprimendo quelli minori, che erano a breve distanza da centri maggiori, perciò anche Origgio stava per perdere la sua antica e fiera indipendenza. Ormai non vi erano più i sindaci, ma il Duce nominava a capo di ogni comune un Podestà, nome mal scelto, perché a noi lombardi ricordava non tanto il podestà medievale, quanto il podestà della dominazione austriaca.

Ora il podestà Piero Zerbi di Saronno dovette dare il 20 agosto la seguente delibera:

*«Il podestà, visto il Regio Decreto 17-3-1927, n. 383, visto il Decreto 28-7-1927, n. 3492, div. II dell'illustrissimo Prefetto della Provincia di Varese, considerato che le nuove direttive Nazionali consigliano l'annessione di più comuni ad un maggior centro, onde meglio far fronte alle accresciute esigenze pubbliche. Ritenuto che le condizioni topografiche, economiche, di viabilità, consigliano la riunione del comune di Origgio al maggior centro vicinore di Saronno in conformità dei criteri di revisione generale delle circoscrizioni comunali ai fini del decreto citato*

*Riflesso che il comune di Origgio non potrà che avvantaggiarne per la maggior forza che deriva dall'aumentata collettività e potenza economica*

*Delibera*

*di approvare la riunione di questo comune a quello di Saronno unitamente ai comuni di Uboldo e Gerenzano, estendendosi alla nuova circoscrizione comunale il nome di Saronno».*

Il giorno 8 gennaio 1928 veniva dato il decreto di aggregazione ed il giorno 13 dello stesso mese il cessante podestà di Origgio doveva tenere il discorso per far trangugiare al popolo l'odioso decreto. Ecco l'enfatico discorso con lo stile caratteristico dell'epoca:

*«Camerati!*

*momenti attuali richiedono le opere e mettono al bando le retoriche dissertazioni; tuttavia è bene alcune volte fermarsi, come ad una tappa, a esaminare il cammino percorso, per trarre dall'esperienza che ne deriva utili ammaestramenti e maggiore sprone per continuare con lena la via tracciata, fermi nella volontà di risultati sempre più importanti e duraturi.*

*Origgio tiene in sé gli elementi per un promettente sviluppo; la sua forte vitalità gli ha dato il modo di mantenere nella cronistoria delle nostre Regioni un solco continuo che non è mai stato interrotto.*

*Il soffio di rinascita vivace che investe tutta la nostra Penisola e penetra animatore di energie anche nelle piccole Comunità, non mancherà di dare i suoi buoni frutti a Origgio.*

*Assumendo la responsabilità di dirigere l'amministrazione morale e materiale del vostro Comune, non mi mancava certamente la fiducia nel suo avvenire. Vi posso ora dire, dopo un anno e mezzo di diretta partecipazione alle vostre vicende, che più che mai ferma è tale fiducia.*

*A questa sicurezza sono portato da quei segni che, se non riescono palesi ai più, non sfuggono tuttavia a chi ha l'esperienza, o lo studio, o l'intuizione.*

*Questo sviluppo sarà sempre più rapido se potrò far affidamento sulla vostra collaborazione, che quest'anno si è dimostrata per opera dei dirigenti del Fascio locale realmente efficace.*

*E' necessario che Fascisti e Combattenti, prendendo vivamente, sinceramente a cuore le sorti del Comune, si appassionino ai problemi che maggiormente lo interessano, non soltanto attraverso le facili e superficiali discussioni, ma con un serio e attento esame delle Sue necessità e dei modi di soddisfarle.*

*Nel mese di Agosto del 1927, all'infuori di ogni iniziativa locale veniva proposta dalla Regia Prefettura di Varese l'aggregazione dei Comuni di Gerenzano, Uboldo e Origgio al Capoluogo di Saronno. La vostra protesta dignitosa e contenuta non dispiacque. Tuttavia nessuna notizia ufficiale è ancora pervenuta dal Ministero competente. Ma qualunque sarà la decisione Origgio l'accetterà con disciplina Fascista e proseguirà fermamente il suo lavoro sia se esso si svolgerà nell'ambito della sua attuale autonomia, sia se si svolgerà con perfetta fusione nel più esteso ambito del Comune di Saronno.*

*Il popolo di Origgio ha salutato con gioia l'inaugurazione del monumento ai suoi Eroi Caduti, ha portato sulla torre la Campana che ogni sera coi suoi Quarantaquattro rintocchi fa vibrare nel cuore di ogni cittadino amante il suo paese sentimenti di commozione e di orgoglio.*

*La celebrazione avvenuta lo scorso settembre per intervento di Autorità e per concorso di popolo è riuscita ottimamente.*

*Origgio è stata segnalata come esempio a molti Comuni per aver saputo ottenere in unione all'opera Monumentale uno scopo di importante utilità pubblica.*

*Il beneficio dell'acqua potabile, apportatrice di salute e di pulizia, sarà esteso quanto prima anche alla Cascina Muschiona.*

*Con quei capifamiglia ho già raggiunto un accordo di massima per il finanziamento e l'inizio lavori.*

*Un altro motivo di compiacimento è l'affermarsi in operosità ed in autorità del Fascio locale. Il Fascio ha inaugurato lo scorso anno la sua prima sede, ha benedetto il suo gagliardetto. La soluzione per una sede decorosa e comoda come località è stata parecchie volte esaminata da me unitamente al vostro Segretario Politico e sarà oggetto in questi giorni di ulteriori decisioni.*

*Un'altra bella pagina dell'attività del Fascio è la liquidazione del Circolo Vinicolo e la sua trasformazione in Sezione del Dopolavoro.*

*I premilitari, le Avanguardie Balilla hanno segnato un promettente sviluppo. L'avvenuta costituzione del Campo Sportivo dei Balilla sul terreno di proprietà Borletti sarà di grandissimo giovamento per tali istituzioni giovanili.*

*Il Comune ha provveduto con spese proporzionate allo scopo e contenute nei limiti del bilancio ad alcune opere di miglioramento alla casa Municipale. Ha posto mano alla sistemazione della strada di Circonvallazione per Lainate che ha assunto una grande importanza in seguito all'apertura della Lino e Canapa. Ha già dato ordinazione alla S. E. S. per l'illuminazione di quel tronco stradale approfittando anche del contributo dato per tale scopo dalla filatura Lino e Canapa. La sistemazione della strada di Circonvallazione per Lainate è il primo passo per la realizzazione di un piano d'ampliamento e regolatore di Origgio che sarà eseguito man mano che le circostanze lo*

chiederanno e lo permetteranno e in modo da tener presenti le necessità di sviluppo di ogni singola parte dell'abitato di Origgio.

*L'ipotesi della riunione del Comune di Origgio a Saronno e quella più probabile di Uboldo a Saronno hanno consigliato alla Commissione del consorzio Medico, dopo un maturo esame della questione in diverse adunanze e in colloqui avuti colla Prefettura di Varese, di rimandare lo scioglimento del consorzio Medico. Frattanto però ho disposto nel Bilancio Preventivo 1928 uno stanziamento in modo da poter fronteggiare l'eventuale spesa per un Medico condotto residente e dipendente esclusivamente da Origgio.*

*Molti altri sono i problemi che interessano il vostro Comune e molto c'è ancora da fare. L'acquisto per esempio da parte dell'Amministrazione Comunale di alcune Macchine agricole non è che l'inizio di ciò che si dovrà fare per un maggior sviluppo dell'agricoltura.*

*Tuttavia in un anno e mezzo di lavoro molto si è fatto, certamente più di quanto qualche malcontento ha voluto lasciar credere, ed il molto che manca ancora da fare si potrà ottenere perseverando nel cammino tracciato e continuandolo con tenacia e senza deviazione.*

*Da voi Fascisti non si richiede che molta disciplina e fiducia nei vostri dirigenti che con disinteresse operano facendo il possibile per interpretare le direttive e i desideri delle superiori Gerarchie alle quali anche a nome vostro rivolgo un entusiastico saluto Fascista gridando VIVA L'ITALIA».*

Si spense così la voglia di agire per il bene di Origgio da parte della popolazione, che si vide così coartata; d'altra parte la miopia di coloro che ressero il nuovo Comune contribuì a condannare all'inerzia Origgio: Saronno sciupò una magnifica occasione per estendersi come grande città, perché fece assai poco per i nuovi comuni aggregati, considerati come parenti poveri.

Per alcuni rilievi sulle conseguenze della nuova situazione è interessante quanto è considerato dal *Chronicon* Parrocchiale.

Scrive don Ernesto Castiglioni:

*«Mentre il Podestà di Origgio intendeva al bene del paese, nonostante un poderoso e motivato ricorso promosso dai Combattenti, con decreto dell'8 gennaio 1928, il 16 febbraio Origgio perdeva l'autonomia da secoli goduta, e veniva aggregato con Uboldo e Gerenzano al limitrofo Saronno, dove si trasferivano tutti gli uffici comunali, compreso lo Stato Civile. Incomodi, tasse, nuovi regolamenti, carrozza obbligatoria per i funerali, libertà d'organetto e di ballo al Dopolavoro successo al Circolo già socialista, foot-ball non sorvegliato al Campo Sportivo, adunate degli scolari e dei Balilla a Saronno, ne sono i principali segni».*

Voleva significare il buon parroco che il Fascismo, togliendo la libertà al popolo, tentava poi di stordirlo, concedendogli, anzi fomentando, sale da ballo (il ballo era allora considerato come pericoloso per la moralità della gioventù) o sottraendo i ragazzi e i giovani dalla frequenza dell'oratorio mediante continue convocazioni nei giorni di festa, dei Balilla (iscritti per imposizione all'Opera Nazionale Balilla) e degli Avanguardisti (giovani anch'essi iscritti per imposizione alla Gioventù Italiana del Littorio, con la sigla G.I.L.). Però esisteva già un'*Avanguardia Cattolica*, fondata negli anni 1919-1920, ed anche ad Origgio c'era una sezione, col proprio gagliardetto, benedetto solennemente nelle feste patronali del settembre 1922 con l'intervento di numerose altre associazioni di Milano e paesi circconvicini.

Ora, per l'ottava del *Corpus Domini* dell'anno 1928 il parroco annota:

*«Per minor male si ritirava il gagliardetto dell'Avanguardia, in attesa di miglior tempo».*

Anche durante il Regime Fascista Origgio continuò il suo ritmo di vita spirituale. Perdeva in questi anni due ottimi sacerdoti: il 14 febbraio 1927 don Carlo Aliprandi, già coadiutore di Origgio dal 1877 al 1897, e don Gaetano Croce.

Don Carlo Aliprandi aveva 73 anni, ed era stato un benefattore di Origgio. Il *Chronicon* parrocchiale annota:

*«Per volere dei parenti la sua salma venne trasportata a Cusano, suo paese nativo. Al suo funerale partecipò S. E. Mons. Giovanni Rossi, vescovo ausiliare e vicario generale della Diocesi, essendogli compagno di corso ed erede in uno con i quindici nipoti, a cui toccava l'immobile».*

Il 23 novembre 1929 moriva don Gaetano Croce e di lui abbiamo già parlato.

Ma erano avvenuti anche fatti lieti: nella prima domenica di ottobre del 1927 il dott. Ercole Giudici, che per cinque anni aveva esercitato la professione di medico ad Origgio ed Uboldo, fattosi sacerdote, celebrava la sua Prima Messa.

Il suo esempio era di incoraggiamento al popolo.

Anche le vocazioni ecclesiastiche continuavano a fiorire ad Origgio; così il 3 giugno 1928 aveva celebrato la sua Prima Messa il cappuccino Fra Onorio da Origgio (Enrico Airoldi); il 4 novembre 1928 un altro cappuccino, padre Celeste da Origgio (Giuseppe Ferrario) saliva all'altare per la prima volta. Il giovane frate portava il lutto, perché nel marzo precedente gli erano morti a distanza di pochi giorni i genitori.



La seconda domenica di settembre del 1929 Origgio celebrò il venticinquesimo di Messa del parroco don Ernesto Castiglioni. Nello stesso anno celebrò la Prima Messa don Grazioso Ceriani, destinato poi come docente alla Facoltà Teologica di Milano<sup>223</sup>.

Una Missione, predicata dai padri Missionari di Rho dal 14 al 25 novembre, ebbe molto successo e fruttò la costituzione dell'*Unione Uomini Cattolici*, con sessantadue iscritti.

Nel 1933 saliva all'altare per la sua Prima Messa padre Grazioso Banfi, missionario del Pontificio Istituto delle Missioni Estere. Il fiorire delle vocazioni ecclesiastiche è ormai una caratteristica di Origgio.

### **La Visita Pastorale del cardinale Ildefonso Schuster**

Il 7 gennaio 1929 a Milano era morto l'arcivescovo cardinale Eugenio Tosi, e l'8 settembre entrava in città quale successore il monaco benedettino cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, già abate del monastero di S. Paolo fuori le Mura a Roma. Il nuovo arcivescovo di Milano indisse subito la Visita Pastorale e nel 1930 veniva ad Origgio.

La Visita venne stabilita per i giorni 10 e 11 agosto, e fu annunciata dal parroco fino dal giugno precedente. Vi fu un triduo di preparazione e il popolo fu sollecitato con esortazioni a festeggiare l'avvenimento

*«con fede viva ed operosa, in omaggio al Pastore della Diocesi, ad imitazione degli antenati Origgesi, a forte esempio dei propri figli. La Commissione dianzi formata vi si presta pel buon esito. Il popolo vi accorre alla predicazione tenuta dal Rev.mo Padre Domenico da Origgio.*

*Sua Eminenza, accolto processionalmente all'entrata del paese dalla popolazione, dall'Autorità civile e dai maggiorenti del popolo, fra grande entusiasmo entrava nella Chiesa Parrocchiale attraverso le vie ornate di archi, di festoni di verdura, e, fatta l'adorazione al SS. Sacramento, saliva il pulpito, si congratulava per la bella manifestazione di fede, ne indicava i motivi della Santa Visita Pastorale, ne dava le opportune raccomandazioni per conservare la fede, accennando ai pericoli di perderla.*

*Di poi in processione recavasi per le esequie ai defunti, e ritornato alla Parrocchia visitava il S. Tabernacolo, il battistero, le S. Reliquie, i vasi sacri, gli altari, i confessionali, scendeva in Archivio, ne osservava i registri, le diverse amministrazioni ecc.; nella mattinata, alle 4 circa, al popolo rivolgeva un fervorino in preparazione della S. Comunione, celebrava la S. Messa durante la quale distribuiva la S. Comunione a circa 900. Ascoltata la S. Messa letta dal parroco in ringraziamento, in auto recavasi alla Cascina Muschiona ed a Villa Ferrario per benedire, confortare gli infermi, soffermandosi brevemente alla sussidiaria di S. Giorgio, alla cappelletta della Madonna del Bosco, e di poi in paese per altri infermi. Fra due ali di popolo, che sempre l'accompagnava, visitava l'Oratorio maschile, l'Asilo, l'Oratorio femminile, le Suore, rivolgendo a tutti la sua calda e paterna parola, incitatrice di santi propositi. Verso le ore 14 scendeva alla Parrocchiale per la dottrina cristiana ed amministrava a 99 giovani la S. Cresima, spiegando bene i sette doni dello Spirito Santo e le liturgiche cerimonie, terminate le quali, risalito il pulpito, dava gli ultimi ricordi, processionalmente veniva accompagnato fuori del paese, avviandosi alla poco discosta Pertusella per compiervi la Santa Visita Pastorale. In tale occasione furono consegnate all'E.mo Arcivescovo L. 500 per il nuovo Seminario Arcivescovile di Venegono.*

*In quest'anno le Sante Quaranta Ore furono celebrate con maggiore solennità dando loro significato di ringraziamento per la grazia avuta della Santa Visita Pastorale».*

La lunga citazione è presa dal *Chronicon* steso da don Ernesto Castiglioni. Lo stesso parroco però, per l'anno successivo, nota, tutto preoccupato, l'esodo delle lavoratrici di Origgio verso altre località limitrofe, che offrivano lavoro ma anche conseguenze non sempre positive per la vita spirituale.

*«Nei primi mesi dell'anno notavasi pure una insolita ricerca di maestranza, specie femminile, da parte di alcuni industriali, mentre la disoccupazione sempre più si accentuava. I capi famiglia, stretti da angustie finanziarie, facilmente vi acconsentivano, tanto che si era giunti a contare ben 11 o 12 località in cui si prestava tale mano d'opera: Saronno, Turate, Gerenzano, Rescaldina, Cerro Maggiore, S. Vittore, Legnano, Pertusella, Cesate, Bovisa, Milano, Cesano Maderno, Milanino, ecc. ecc.*

*La promiscuità e la familiarità fra giovani e giovani causata dai mezzi di trasporto e dal lavoro dava a seriamente pensare e qualche isolato e doloroso caso ne prediceva il triste avvenire. Fu allora che presentatasi l'occasione il parroco credette approfittarne, interponendosi presso la spettabile Famiglia Borromeo, proprietaria in Origgio, perché cedesse 94 pertiche milanesi per la fabbrica di uno stabilimento che potesse prestare lavoro alla maestranza Origgese. Sorse così la Manifattura Lombarda Lino e Canapa, che in breve poté accogliere n. 550 operai del paese, stroncato il pericolo della perversione dei costumi nella gioventù. A ciò si susseguirono giorni di ritiro e predicazioni tenute dai RR. Padri Cappuccini adattati alla gioventù ed ai maritati, opere che sul principio di ottobre furono coronate da adorazione Eucaristica quale cerimonia di propiziazione e chiuse con una pia e raccolta processione Eucaristica lungo le vie del paese».*

---

223 Ora Prelato Romano, Prevosto di San Babila, dove ha costruito un grandioso centro di cultura ed il Teatro San Babila. Mons. Ceriani è fondatore e presidente del C.O.P. (Centro Orientamenti Pastoral), organizzatore di Settimane Nazionali di Aggiornamenti Pastoral; è pure docente al Pontificio Ateneo del Laterano. E' anche autore di molte opere di filosofia e teologia.

## La nuova cappella della Madonna del Bosco

Non si può chiudere il capitolo del clima di spiritualità di Origgio senza accennare all'incremento della devozione alla Madonna, che ha per il paese la sua espressione più bella nel santuario locale della Madonna del Bosco.

Scrive il cappuccino padre Domenico Borroni di Origgio nel suo opuscolo *Storia del Santuario della Madonna del Bosco in Origgio* (Milano 1945, p. 10):

*«Fuori un chilometro da Origgio a Sud-Ovest, oltre il Cimitero, lungo la strada campestre che conduce alla Frazione Muschiona e a S. Ilario Milanese, gli antenati avevano edificata una Cappella alla Madonna Addolorata. Essendo la località al limitare dei boschi, la Cappella venne popolarmente denominata: Madonna del Bosco. Per quanto abbia cercato nell'Archivio Parrocchiale, e fatte altrove altre indagini, non ho potuto trovare la data della edificazione della Cappella<sup>224</sup>. I periti la facevano risalire agli scorci del Medioevo. Era una cara e devota Cappella, chiusa da una cancellata di legno, con un rustico porticato davanti, sostenuto da due colonnette di granito.*

*La Cappella aveva un altare di legno, infisso nel muro, sotto l'affresco della Madonna. Poteva contenere una cinquantina di persone. Qui vi trovavano rifugio i pellegrini e viandanti. Gli stessi malandrini, ricercati dalla umana giustizia, qui vi trovavano scampo e salute, godendo la Cappella del diritto di asilo. Ma soprattutto, qui la pietà degli antichi padri trovava aiuto e consolazione in tutti i dolori della vita. Ecco la ragione degli exvoto e dei quadretti appesi alle pareti della santa Cappella.*

*Tutti gli Origgesi, fatte pochissime eccezioni, nei giorni festivi, dopo le Sante Messe, gli uomini e, dopo la Dottrina, le donne, si portavano rosariando a gruppi, o in corteo, alla Madonna del Bosco.*

*Alla Madonna si processionava nelle siccità o pubbliche calamità del paese. Alla Madonna si portavano di giorno, di sera, di notte, anche nel cuor del verno, le persone private nelle loro necessità spirituali e materiali. Lontani dal paese, per qualsiasi ragione, nelle quotidiane preghiere sempre si ricordava la cara Madonna del Bosco. Tutti poi sono testimoni delle grazie e dei favori ottenuti dalla Madonna alla sua Cappella del Bosco. Ma non solo quelli di Origgio, anche quelli dei paesi limitrofi, di quando in quando, si vedevano prostrati al cancello della Madonna, vero canale di grazie celesti.*

*Nella devota Cappella, ai fianchi dell'altare, vennero collocate due statue di legno, rappresentanti l'Arcangelo Gabriele e Maria Santissima. Le statue sono lavorate finemente, in barocco perfetto. Sono belle, espressive, parlanti. Il devoto popolo guardava con fede le due statue che rappresentano il mistero dell'Annunciazione di Maria SS. e l'incarnazione del Verbo, uno dei Misteri principali della nostra S. Fede, e con fervore sprigiona dal cuore e dal labbro: Angelus Domini annunciavi Mariae, e prega.*

*Quando fecero la loro comparsa le statue? Purtroppo anche qui dobbiamo scrivere la melanconica frase: non lo sappiamo. I nostri Padri operavano, facevano i fatti e non si curavano di tramandare ai posteri i documenti di quello che facevano, contenti solo di lasciare preziose eredità».*

Sul fondo dell'altar maggiore c'è un affresco raffigurante la deposizione di Cristo dalla croce. Ora, per un caso fortuito, la cappella venne rovinata; l'episodio è narrato dallo stesso cappuccino:

*«Parallelo alla S. Cappella della Madonna del Bosco vi è il campo del signor Lombardi Celeste, soprannominato Cella, diviso dalla vetusta Cappella dalla strada che conduceva a S. Ilario Milanese. Era il giorno 15 settembre del 1934, festa dei Dolori della Beata Vergine Maria. Il figlio del Lombardi aveva condotto al campo il suo giumento e l'aveva caricato di erba grossa (melgazzini) per le bestie. Siccome sul carretto ci poteva stare ancora dell'erba, il giovane attendeva a falciare, sicuro della pazienza del suo asino. Quando, a tutto freno, passa, sull'autostrada, un autocarro. Lo strano rumore dell'automezzo, e il suono ingrato della sua tromba spaventano il paziente asino, che si dà a precipitosa fuga, passando col carretto sotto il piccolo portico della venerata Cappella, provocando l'infranto di una colonna del portico e la caduta dell'altra colonna. Rovinò il portico, la facciata della Cappella, coi due affreschi dei Profeti Isaia e Geremia, e parte del tetto della Cappella, con parte del muro in cornu Evangelii. Rimase intatta, miracolosamente, la parete su cui era l'affresco della Madonna Addolorata.*

*Il fatto addolorò tutta la buona popolazione di Origgio che trasse in folla a vedere e constatare coi propri occhi il disastro. Al contemplare le ruine della Santa Cappella si inumidivano gli occhi, e cadevano calde e furtive lagrime, mentre le labbra mormoravano fervorose preghiere. A grande malincuore la folla lasciava la sinistrata Cappella, manifestandosi la propria impressione. Gli uni dicevano: questo è un segno di Dio... e gli altri: può essere un castigo... altri: è la Madonna che ci manda una prova... Tutti però ripetevano concordemente: ricostruiremo la Cappella; noi dobbiamo conservare la nostra Madonna del Bosco, che ci hanno lasciato i nostri avi».*

Nel marzo del 1935 furono iniziati i lavori di restauro. Il disegno della nuova cappella lo diede il sacerdote don Elia Balzarini, prevosto di Parabiago. L'antico affresco venne incorniciato da un arco fra due colonne snelle ed eleganti. La popolazione, specialmente muratori e carpentieri Origgesi, prestarono gratuitamente la loro opera. La nuova cappella fu inaugurata il 9 settembre 1935 e benedetta da don Luigi Piazza, prevosto di Nerviano. La festa di questo santuario veniva celebrata ogni anno il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione della Madonna. Padre Domenico Borroni scriveva:

---

224      Esisteva già al tempo della prima Visita Pastorale di S. Carlo, cfr. pp. 110 e 141,

*«Per tale solenne circostanza si prolungava la Cappella con coperte di percalle. Tutti si tenevano onorati di poter prestare, per tale solennità, alla Madonna del Bosco, la propria coperta matrimoniale, speranzosi di ricevere dalla grande Madre di Dio grazie e benedizioni. La festa cadeva ordinariamente in Quaresima. Alla Messa solenne in canto, tutti erano presenti e vi concorrevano anche tanti forestieri, specialmente giovani di ambo i sessi. Era una vera sagra. Vi erano disposti in bell'ordine tavoli di dolci, di frutta, di castagne infilate, di giocattoli ecc.*

*In quella circostanza primaverile avvenivano degli inconvenienti tra i quali quelli di combinare fidanzamenti e balli promiscui, con ballerine forastiere. Ciò spiaceva al Clero locale, era più che naturale. Si cercava quindi una qualche occasione per togliere questi disordini. E l'occasione venne proprio in modo palese e manifesto nell'anno 1934. Si cessò quindi di solennizzare la Madonna del Bosco in marzo. Nel 1935 si incominciò a solennizzarla in settembre, al secondo giorno della Sagra del paese. In tale giorno si celebrava la festa della Sacra Famiglia. Questa ora si celebra in gennaio al suo giorno liturgico. Ed eccone il come, il perché, la causa».*

## I NOSTRI GIORNI

L'avvenimento che più caratterizza il secondo tempo di governo della parrocchia di Origgio del parroco don Ernesto Castiglioni è la seconda Visita Pastorale del card. Schuster nella primavera del 1936. Da quella visita partono impulsi e pressioni a nuove opere; infatti l'arcivescovo, fra le altre cose, raccomandò: 1) la conservazione della chiesa di S. Giorgio; 2) la decorazione della chiesa parrocchiale; 3) il salone per l'Oratorio Maschile.

Nell'aprile del 1938 si iniziano i lavori di riparazione della chiesa di S. Giorgio: si provvede al tetto, ai ripiani ed alla scala del campanile, alla sagrestia, in stato di grave sfacelo; i lavori si protraggono fino al settembre. Altri lavori si riprenderanno nel 1941, quando fatti i debiti assaggi alle pareti riaffiorano antichi ed ingenui affreschi.

A proposito di questa chiesa bisogna dire che il 27 aprile 1959 furono compiuti altri lavori per levare il vecchio pavimento ed ai primi di dicembre dello stesso anno «nacque spontaneamente, sono le parole del *Liber Chronicus Parrocchiale*, l'inizio del restauro di S. Giorgio. Il soffitto a cassettoni lucidato, raschiate le pareti, uno zoccolo di legno per tutte le circonferenze; due lampadari in ferro battuto, opera di Vincenzo Monti. Raschiando le pareti apparve un affresco, già rovinato, di un crocifisso. Tinteggiando le pareti, vennero coperte delle pitture che si trovavano nella cappella del Crocifisso, giudicate "giochetti" dall'architetto della Scuola Beato Angelico.

Il venerato crocifisso venne restaurato a Ponte di Legno dallo scultore Onorato Ferrari. Tutto il complesso del restauro venne inaugurato il giorno di Natale 1959».

Conviene chiudere quanto riguarda la chiesa di S. Giorgio con una pagina commossa scritta nel *Chronicon Parrocchiale* sotto l'anno 1954 dal parroco Castiglioni:

*«Oasi di pace e di tranquillità la sussidiaria di S. Giorgio sembra una gemma artistica di fattura architettonica, tanto cara al grande arcivescovo il cardinal Schuster. Costruita attorno al 1528 rispecchia lo stile puro del romanico-lombardo; testimonianza più bella la torre campanaria, simile in tutto a quella di S. Ambrogio in Milano. L'entrata è sistemata a tramontana, non visibile da via Manzoni; ha la forma di un rettangolo. Ai lati risulta una cappella dedicata al Crocifisso, costruita in un secondo tempo. Sulle pareti dell'altar maggiore spicca al centro a mo' di pala un quadro di S. Giorgio, mentre ai lati è ammirevole per freschezza e tonalità di colori l'immagine di S. Carlo Borromeo e di S. Erasmo martire. Sulle pareti laterali quadri raffiguranti episodi della vita del Santo titolare e figure del Vecchio Testamento, mentre sulla volta sono mirabilmente ritratti i volti dei quattro Evangelisti, sulle finte colonne a muro sono dipinti S. Cristoforo e S. Mammete. Non si conosce l'autore, ma è chiarissima la scuola ed il carattere forte, proprio di Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, che nella nostra Provincia ha lasciato tanti monumenti d'arte religiosa. Non è da escludersi tuttavia l'ipotesi che uno scolaro di Gaudenzio Ferrari forse assistito dal Maestro stesso che vi dipingeva nel Santuario di Saronno, abbia eseguito quei dipinti. Altro particolare da segnalare al pubblico interesse è la pendenza visibilissima del campanile, ma non pericolosa, come qualcuno aveva segnalato in quest'ultimo tempo: visto dall'esterno, non detta nulla allo spirito, ma varcato il cancello ed entrando nell'agreste sagrato, raccolto tra le basse mura, vi si respira una spiritualità quasi perdentesi nella notte dei tempi ed il piccolo tempio stimola sentimenti di pace e di serenità».*

Abbiamo riportato la pagina di Don Ernesto Castiglioni, perché manifesta un po' il sentimento comune che suscita questo angolo di pace nell'industrializzata Origgio, però la storia non dice come anno di nascita di S. Giorgio il 1528, che non si accorderebbe con lo stile romanico.

Accanto alla chiesa di S. Giorgio, dal 1950 si svolge una fiera di bestiame e di merci.

L'apporto delle merci nei primi anni era dato da numerosissimi espositori di telerie e tessuti, mentre non mancavano bancarelle con capi di abbigliamento, arredi per la casa, esposizioni di mobili da cucina e per camere da letto; c'erano stands con motociclette, macchine da cucire, quindi il reparto agricolo-meccanico: numerosi trattori e falciatrici. C'erano poi numerosi spacci di alimenti caldi, come trippa e polenta.

Il meglio tuttavia era costituito dall'esposizione del bestiame, bovino ed equino. I premi consistevano in denaro, medaglie d'oro e d'argento.

*«Nessun coltivatore o agricoltore è uscito dalla fiera malcontento, perché la Giunta ha aggiudicato i premi dopo ponderato e passionato esame dei capi esposti; la gioia dei nostri contadini è stata davvero la migliore ricompensa per tutti gli organizzatori della fiera stessa, e sarà il migliore incentivo perché si possa lavorare per gli altri anni».*

La fiera di merci e bestiame si tiene il 25 Aprile di ogni anno; quella del 1972 è stata la XXI<sup>a</sup> edizione essendo stata sospesa un anno per evitare la propagazione di malattie contagiose in atto nella zona (afta epizootica).

### ***Istituzione della Banda Musicale***

Nel 1937 un gruppo di persone volonterose (Ceriani Angelo, Ceriani Carlo, Della Vedova Marino, Ferrari Giuseppe e Galeazzi Mario) organizzarono il primo nucleo del corpo musicale, provvedendo all'acquisto di strumenti musicali dalla disciolta Banda di Uboldo.

Come riferiscono i fondatori, le prime riunioni avvennero in una stalla. Successivamente l'organizzazione acquistava più concretezza. Si trovava una sede più adatta, veniva nominato il presidente nella persona di Della Vedova Luigi ed infine un maestro, Giudici Giovanni di Caronno, detto *Barbeleu* che, visto l'entusiasmo degli Origgese, prestava la sua opera gratuitamente.

Il primo intervento della Banda Musicale si ebbe nel 1938; poi gli anni della guerra frenarono l'attività di questa associazione. Essa riprese con rinnovato vigore nell'immediato dopo guerra, grazie anche all'aiuto del signor Marco Droulers, consigliere delegato della locale Manifattura Lino e Canapa, benefattore di Origgio per tante altre opere. Per questo motivo il corpo musicale è intitolato a S. Marco.

### ***Il nuovo salone dell'Oratorio***

D'accordo col parroco, il coadiutore Don Peppino Castiglioni nel maggio 1938 inizia i lavori per la costruzione del nuovo salone dell'Oratorio Maschile "San Giuseppe", ma verso la fine dell'anno i lavori devono essere sospesi per mancanza di mezzi. Dopo più di un anno di interruzione, nel marzo del 1940 i lavori vengono ripresi e continuati, così che alla fine dello stesso anno sono quasi ultimati.

Nel 1941 il nuovo salone è pronto, però l'autorità civile nega l'agibilità per l'uso di proiezioni cinematografiche, e viene invece provvisoriamente ceduto alla Manifattura Lombarda Lino e Canapa, dietro regolare permesso della Curia di Milano.

Dopo la guerra il salone, completato, comincia a funzionare da sala cinematografica.

### ***La decorazione della chiesa parrocchiale***

Nell'inverno 1940 il parroco Castiglioni fece abbattere — dai suoi terreni di proprietà familiare a Locate Varesino — 112 pini che dovevano servire per il ponteggio occorrente per la decorazione della chiesa parrocchiale.

Fu indetto un concorso fra i diversi pittori, e seguendo i consigli della Commissione Arcivescovile d'Arte Sacra, fra i cinque artisti concorrenti venne scelto il pittore Antonio Pasetti di Arcisate. Ad Origgio venne pure costituito un comitato composto dal parroco, dal coadiutore, dal conte Vitaliano Borromeo, dall'industriale Carluigi Brockhaus, dal direttore della Manifattura Lombarda Lino e Canapa - Carlo Turconi.

Per i lavori manuali si prestarono gratuitamente gli operai di Origgio. Tavole di legno per l'impalcatura vennero favorite dal Cav. del Lav. Maestroni.

Il 13 ottobre 1939 vennero iniziati i lavori per innalzare il ponteggio. I lavori di pittura subiranno delle interruzioni, causa la malattia del prof. Pasetti, ma possono riprendere nel 1941. Non solo, ma con i lavori di decorazione viene eseguito un nuovo impianto di luce elettrica, l'indoratura della porticina del tabernacolo e dei vasi sacri. Per questo scopo viene organizzata in paese una raccolta di oro.

### ***La terza Visita Pastorale***

Puntuale come un buon orologio, dopo cinque anni dalla precedente, arriva la Visita Pastorale del card. Alfredo Ildefonso Schuster, che si svolge nei giorni 22 e 23 aprile del 1942.

L'arcivescovo di Milano arriva alle ore 15,30 del 22 aprile, accolto sul piazzale della chiesa dalla popolazione, dalle autorità civili e dal clero. Nella chiesa parrocchiale si svolgono le funzioni liturgiche proprie. L'arcivescovo tiene il suo discorso e quindi intreccia un dialogo con i fanciulli, e li viene così esaminando sulle nozioni del catechismo; egli non manca inoltre di visitare le chiese di S. Giorgio, della Madonna del Bosco e il cimitero.

Viene quindi amministrata la S. Cresima a 271 fanciulli. Il mattino successivo, alle ore 5, l'arcivescovo celebra la messa e distribuisce la comunione alla numerosa turba dei fedeli. Il parroco annota nel suo *Chronicon*:

*«Nel volto del cardinale si legge il contento e la soddisfazione d'aver trovato tutto conforme alle sue prescrizioni; vi sorride e impartisce a tutta la popolazione la sua santa benedizione».*

L'arcivescovo a sua volta, nel suo volume *Peregrinazioni Apostoliche* (Milano 1949, p. 211) ricorda:

*«Le Sante Cresime ad Origgio sono state 271 tra cui un bambino di quattro anni colpito da meningite. L'arcivescovo tanto più volentieri si è recato alla culla del piccolo infermo, perché sa per esperienza che parecchie volte la S. Cresima ha restituito la salute corporale a dei fanciulli votati alla morte e dichiarati inguaribili dai medici».*

## ***Il clima arroventato della guerra***

Noi siamo venuti descrivendo le opere che si compivano in Origgio, quasi tutto fosse tranquillo, mentre invece nel giugno 1940 l'Italia era entrata in una guerra che sarebbe finita soltanto il 25 aprile 1945.

Anche Origgio, come tutta la Nazione, risentì dei disagi e dei lutti. Il parroco Castiglioni, nelle sue annotazioni, spesso si rifà a queste condizioni tremende. Sotto l'anno 1942 egli scrive:

*«Il freddo intenso, asciutto nell'inverno, ed il prezzo alto, proibitivo, di legna e carbone, l'obbligo del versamento all'ammasso della quasi totalità del raccolto nel decorso dell'anno; il tesseramento vigente delle merci e il rincaro eccezionale, la quasi totale scomparsa dei cibi necessari alla vita; la guerra, che dolorosamente si protrae, ammonticchiando rovine sopra rovine; la denutrizione generale, l'influenza, la polmonite che si moltiplicano, tutto concorre a rendere la stagione invernale e primaverile veramente memorabile per le privazioni alle quali il popolo soggiace.*

*Nei mesi di luglio e agosto, fino al 20 settembre, si ha una forte siccità. Scarso il mangime, prezzo altissimo, vuote le stalle, la guerra che porta desolazione, fame; si sente la mancanza di latte, riso, condimento, e di tutti i generi necessari alla vita. La mano nera, o la borsa nera, cioè i profittatori non mancano; i prezzi esagerati (Lire 5 e 10 al kg. il frumento), il popolo non sa più che fare. Dalla città migliaia di persone si riversano nei paesi della campagna in cerca di viveri. Chi soffre è il povero popolo».*

Dopo avere ricordato le incursioni aeree su Genova, Torino e Milano, don Castiglioni conclude:

*«La fame batte alle porte dei poveri, i prezzi salgono in modo vertiginoso, l'egoismo impera».*

Per l'anno 1943 egli ricorda ancora il bombardamento aereo di Milano il 14 febbraio, e scrive:

*«Donde un fuggi fuggi generale, una demoralizzazione opprimente, trasportando nei paesi della provincia milanese, varesina e comasca un numero impressionante di sfollati».*

Per la parte morale osserva:

*«Il vizio condannato dal VI e VII comandamento di Dio, sembra trionfare in mezzo alla società; di più, calunnie e spropositi sono lanciati contro il Sommo Pontefice e la Chiesa: il Santo Padre ha voluto la guerra, è lui che la finanzia, ecc. ecc., per cui il clero locale con conferenze, con adunanze delle società di Azione Cattolica, del popolo, in privato ed in pubblico deve mettere in guardia i fedeli a non credere, suggerire risposte al caso e portare fatti documentati per sfatare ed annichilire le calunnie stesse».*

Nel luglio del 1943 la caduta del Fascismo, e con l'8 settembre l'armistizio che, non bene organizzato, mette l'Italia in mano ai tedeschi. Di qui l'abbandono dell'esercito, la resistenza dei partigiani e il costituirsi di un gruppo di fascisti nella Repubblica Italiana di Salò. Siamo alla guerra civile, ed anche ad Origgio se ne ha qualche strascico. Scrive il nostro parroco sotto l'anno 1944:

*«Da esecrare l'opera rovinosa e turpe dei repubblicani ecc., i quali per odii personali e per vendicarsene si fanno falsi delatori dei loro fratelli, sì che numerosissimi sono i giovani, gli operai ecc. deportati in Germania assieme a donne, spose, giovani e ragazze, tanto da rivivere il tempo pagano di una vera e turpe schiavitù. Parce, Domine, popolo tuo!... Nell'agosto il Comando repubblicano della Muti da Busto Arsizio con circa 200 uomini irruppe in Origgio per il rastrellamento dei giovani che si erano rifugiati presso le loro famiglie: si ebbero 5 giovani Origgese presi e trasportati a Busto: uno fu malmenato, altri sottoposti a sevizie ed anche inviati in Germania... Si passa un periodo in cui la violenza, le vendette personali, l'egoismo, la borsa nera ecc. sembra raggiungano il massimo, causando vittime, immoralità, specie nella gioventù femminile».*

Si deve pensare ad un soccorso per i soldati italiani che languiscono nei campi di concentramento in Germania. Il cardinal Schuster ha ottenuto di poter far giungere loro dei pacchi dono ed anche ad Origgio si segue il desiderio dell'arcivescovo; vengono confezionati 92 pacchi da 5 chili ciascuno.

## ***La rimozione della campana dei Caduti***

Il governo fascista, per fare fronte alle necessità belliche, subito all'inizio delle ostilità decretava una raccolta di bronzo, comprendendovi anche le campane. Era una dimostrazione di chi è già ridotto all'*extrema ratio* fin dall'inizio, perché si dà ad utilizzare ciò che dovrebbe essere riservato a quando proprio si è tutto esaurito. Venne così costituito dal governo l'*Ente Distribuzione Rottami*, che a Milano aveva la sede in corso del Littorio 10. Questo Ente, che veniva chiamato per brevità *Endirot*, fu tra i più attivi, tanto da giungere il 29 novembre 1940, anno XIX del Fascio,

a indirizzare alle Regie Prefetture una circolare per la requisizione delle campane, fatta eccezione per quelle di valore artistico e storico.

Una circolare in questo senso fu inviata dal Regio Sovrintendente alle Gallerie di Milano al podestà di Saronno (da cui dipendeva allora Origgio), in data 17 dicembre 1940 (Protocollo n. 2254).

Origgio tentò di salvare la campana civica, dedicata ai Caduti Origgesi della Prima Guerra Mondiale, e che ne recava i nomi. Vi furono varie trattative, ma il 30 dicembre 1940 il Regio Sovrintendente alle Gallerie di Milano, via Brera 28 (Protocollo n. 338) così rispondeva al podestà di Saronno:

*«A seguito del colloquio che il Direttore di quest'ufficio ha avuto col vostro segretario comunale per la campana al Monumento ai Caduti del Rione Origgio, ritengo di doverti avvertire che questa Sovrintendenza non può intervenire, trattandosi di una campana moderna e che quindi è opportuno che voi inviate la fotografia alla Regia Prefettura di Varese, facendo presente il grave inconveniente della rimozione della campana e il voto della popolazione».*

Il podestà si rivolse dunque al prefetto di Varese in data 17 febbraio 1941 (Protocollo n. 1362). Nella lettera, dopo avere riportato la citata risposta della Sovrintendenza alle Gallerie di Milano, continuava:

*«Si invia pertanto la fotografia della campana, significando che:*

- 1) la campana porta in rilievo il nome di una cinquantina di Caduti della Grande Guerra, del Rione;*
  - 2) per la rimozione si frappongono difficoltà tecniche, oltre all'esecuzione di due ponteggi a sbalzo all'esterno della torre è necessario rimuovere almeno una delle colonne di cemento che sostengono il tetto lungo il muro perimetrale della cella campanaria, lavori che richiedono una notevole spesa;*
  - 3) ogni giorno (estate ore 22, inverno ore 21) la campana lancia tanti rintocchi quanti sono i Caduti, suscitando nella popolazione il ricordo dei figli immolatisi per la Patria.*
- Vi interessa pertanto affinché in adesione al desiderio espresso dalla popolazione vogliate interporre i vostri buoni uffici presso gli Enti competenti onde ottenere il richiesto esonero».*

Per tutta risposta il prefetto di Varese, Giuseppe Russi, in data 22 febbraio 1941 (Protocollo n. 473) avvertiva il podestà che dovevano

*«essere consegnate, oltre le campane in dotazione alle scuole, anche quelle: a) collegate agli orologi pubblici; b) adibite per dare allarmi; c) usate per funzioni di culto, sempre che siano di proprietà pubblica e non dello Ente di culto. La esenzione è riservata esclusivamente alle campane di pregio storico, risultante non dalla sola vetustà, ma concretamente per fatti storici di provata e conclamata importanza e di pregio artistico, risultante da esauriente e motivata relazione della Regia Sovrintendenza alle Arti. Nessun altro motivo (campane dei Caduti, o simili) può giustificare la conservazione. Ciò premesso, vi prego di provvedere in conformità senza avanzare ulteriori richieste o quesiti che con la presente si intendono risolti in senso negativo, e di consegnare le campane all'Endirot».*

Al podestà non restava dunque che rivolgersi all'Endirot, ciò che egli fece con lettera del 26 febbraio (Protocollo n. 1720), chiedendo però che la campana, per essere tolta, fosse spezzata.

In data 6 marzo 1941 (Protocollo n. N.F. 6172) il direttore dell'Endirot di Milano, Enea Girolami, rispondeva che il bronzo della campana di Origgio veniva concesso alla Ditta F.lli Minotti & C. di Milano, piazza Appio Claudio 8, Scalo Farini. Si concedeva la «spezzatura di una delle campane purché si abbia l'avvertenza di spedire grandi pezzi onde evitare possibili sostituzioni con altra qualità di bronzo che non sia quello di campana».

Il detto Enea Girolami, con lettera del 10 aprile 1941 (Protocollo n. F. 8907) accusava ricevuta «di n. 4 campane di bronzo. Il peso è risultato di Kg. 996 lordo. Questo Ente si riserva di comunicare il peso netto e di disporre per il pagamento relativo, in base al prezzo che verrà stabilito dal Ministero delle Corporazioni e dal Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra».

Così dalla torre civica spariva la campana dei Caduti, ed al dolore di vedere i soliti speculatori sulle disgrazie altrui, forti del distintivo fascista, si aggiungeva la certezza che in simili condizioni non si avrebbe avuta la vittoria.

Subito dopo la guerra, nel 1946, gli Origgesi, nel desiderio di riascoltare il rintocco della campana, quotidiano ricordo dei caduti di tutte le guerre, si affrettarono a riporre sulla torre un bronzo simile al precedente.

#### ELENCO NOMINATIVO DEI CADUTI

<i>n. d'ord · grado</i>	<i>nome e cognome</i>	<i>nato</i>	<i>morto</i>
	DURANTE LA GUERRA 1896		
1	Lombardi Fortunato	1873	1896

DURANTE LA GUERRA 1915-18				
1	sold.	Airoldi Angelo	1893	1915
2	sold.	Airoldi Enrico	1899	1918
3	sold.	Airoldi Giovanni	1885	1915
4	sold.	Banfi Angelo	1889	1918
5	sold.	Banfi Battista	1878	1919
6	sold.	Banfi Romeo	1893	1917
7	sold.	Banfi Vincenzo	1895	1916
8	sold.	Bianchi Battista	1889	1918
9	sold.	Bianchi Daniele	1887	1915
10	sold.	Bianchi Felice	1887	1918
11	sold.	Borroni Paolo	1895	1919
12	sold.	Cartabia Angelo	1891	1918
13	sold.	Cartabia G. Battista	1889	1917
14	sold.	Cartabia Silvestro	1894	1915
15	cap. magg.	Ceriani Angelo	1889	1915
16	sold.	Ceriani Angelo	1895	1916
17	sold.	Ceriani Antonio	1898	1917
18	sold.	Ceriani Francesco	1881	1917
19	sold.	Ceriani Giacomo	1889	1917
20	sold.	Clerici Giulio	1894	1919
21	sold.	Clerici Costante	1883	1917
22	sold.	Ceriani Paolo	1891	1918
23	sold.	Cogliati Battista	1888	1917
24	sold.	Cogliati Cesare	1884	1917
25	sold.	Elli Edoardo	1898	1917
26	sold.	Ferrario Angelo	1898	1918
27	caporale	Ferraro Antonio	1894	1918
28	sold.	Ferrario Giacomo	1883	1917
29	sold.	Farioli Giuseppe	1891	1918
30	sold.	Legnani Riccardo	1889	1918
31	sold.	Mariani Ambrogio	1893	1915
32	sold.	Mariani Grazioso	1895	1916
33	sold.	Monti Carlo	1890	1917
34	sold.	Monti Pietro	1890	1916
35	sold.	Ruspi Giulio	1885	1918
36	sold.	Sironi Mario	1897	1917
37	sold.	Sironi Rodolfo	1897	1918
38	sold.	Turconi Giuseppe	1899	1918
39	sold.	Volonté Santino	1899	1917
40	sold.	Zaffaroni Giovanni		1917
			1888	
MORTI PER CONSEGUENZE DI GUERRA				
41	sold.	Bianchi Angelo	1890	1920
42	sold.	Ceriani Paolo	1895	1923
43	sold.	Legnani Eugenio	1895	1922
44	sold.	Sironi Romeo	1893	1923
45	sold.	Sozzi Vincenzo	1889	1920
DURANTE LA GUERRA 1940-45				
1	serg. magg.	Airoldi Davide	1914	1943
2	sold.	Avanzi Luigi	1921	disperso
3	carabin.	Bettolo Giovanni	1915	1942
4	sold.	Bianchi Carlo	1915	1943
5	marinaio	Bianchi Giovanni	1921	1943
6	sold.	Cartabia Carlo	1912	1942
7	sold.	Cartabia Marino	1925	1944
8	sold.	Cartabia Paolo	1920	disperso
9	sold.	Ceriani Angelo	1924	1945
10	sold.	Ceriani Carlo	1915	1943



11	cap. magg.	Ceriani Carlo	1919	disperso
12	marinaio	Ceriani Giulio	1920	1943
13	sold.	Ceriani Giuseppe	1919	1943
14	sold.	Ceriani Pietro	1921	1943
15	sold.	Ceriani Pietro	1921	1942
16	sold.	Ceriani Santino	1921	1943
17	sold.	Colombo Felice	1908	1944
18	sold.	Colombo Giosuè	1923	disperso
19	sold.	Elli Riccardo	1922	1944
20	cap. magg.	Ferrarlo Antonio	1910	1944
21	sold.	Ferrarlo Carlo	1913	1946
22	sold.	Ferrario Battista	1920	1943
23	sold.	Ferrarlo Serafino	1921	1941
24	sold.	Furlan Giovanni	1926	1945
25	sold.	Galeazzi Mario	1914	1945
26	sold.	Galeazzi Pietro	1921	disperso
27	sold.	Grassi Paolo	1923	1945
28	all. pilota	Greco Angelo	1921	1944
29	sold.	Lombardi Luigi	1911	1941
30	sold.	Marin Aristide	1922	1944
31	sold.	Migliavacca Eugenio	1913	1945
32	sold.	Migliavacca Giosuè	1923	disperso
33	sold.	Montrasio Mario	1916	disperso
34	sold.	Paternoster Antonio	1920	1940
35	sergente	Scorti Mario	1909	1941
36	sold.	Sironi Antonio	1922	1942
37	sold.	Sironi Gaetano	1911	1944
38	cap. magg.	Sozzi Giovanni	1919	1943
39	sold.	Volonté Mario	1915	1943

### ***Le Agostiniane sfollate ad Origgio***

A Milano, specie nel luglio del 1943, i bombardamenti aerei si facevano sempre più intensi e disastrosi. Dopo un bombardamento del 13 agosto il monastero delle Suore Agostiniane di via Ponzio 43 si rese inabitabile, e i Cappuccini portarono allora le Suore al convitto di Origgio. Dato però che tutte non potevano rimanere, furono divise in due gruppi, uno destinato a Cerro Maggiore, l'altro all'Asilo S. Carlo di Origgio. Fu data come alloggio la sala di lavoro e la cappella.

Le Agostiniane hanno scritto parole di viva riconoscenza per le belle cerimonie liturgiche cui assistettero nella chiesa parrocchiale:

*«Edificantissimo il contegno dei buoni fedeli e commovente il rispetto di cui davano segni manifesti a ciascuna di noi. Belli oltremodo i canti parrocchiali e invitanti le sacre funzioni, che grazie allo zelo del venerato Pastore riuscivano di tanta gloria a Dio e di tanto giovamento alle anime».*

Le Suore ricordano inoltre, in un altro scritto, la premura di cui furono circondate le consorelle ammalate. Era morta in quel frattempo «l'amatissima Anziana Suor Maria Agnese», ed ebbe «il posto migliore nel cimitero comune. I funerali... riuscirono un trionfo... La cara tomba è ancora oggi meta di devoti pellegrinaggi; gli Origgesi reputarono a ben grande fortuna l'onore di accomunare nel camposanto i loro cari estinti a questa umile santa religiosa claustrale che per 65 anni, nascosta al mondo, terminò la lunga carriera in terra d'esilio».

Col maggio 1944 le Agostiniane tornavano al loro nido di Milano in via Ponzio.

### ***La ricostruzione***

Il 25 aprile 1945 entravano a Milano le truppe alleate; la guerra era finita, ma rimaneva il compito di ricostruire il paese dopo tante rovine.

Ad Origgio si lavorò per ottenere l'autonomia e per ricostruire il comune, e il 10 maggio 1945 venne indirizzata al Comitato di Liberazione Nazionale di Saronno la seguente lettera:

*«I sottoscritti, scelti dai partiti istituitisi in Origgio, in unità di intenti e di aspirazioni, per provvedere all'interesse del proprio paese, trascurato dal deprecato regime passato, premesso che:*

- 1) Per effetto di un decreto di 17 anni fa il Comune di Origgio, contro la volontà unanime del popolo, veniva soppresso ed accentrato nel Comune di Saronno.
- 2) Tale annessione non è mai stata accettata, ma solamente subita dalla popolazione stessa ed imposta de jure dal passato regime.
- 3) Il Comune di Origgio è sempre stato autonomo.
- 4) Che la popolazione è in continuo aumento e raggiunge ormai i cinquemila abitanti.
- 5) Che il centro di Origgio dista dalla sede comunale di Saronno oltre 4 km.
- 6) Lo sviluppo industriale di questi ultimi tempi ha raggiunto una massa di oltre 1700 operai e, non appena sarà ultimata la costruzione di un altro stabilimento già in parte funzionante, raggiungerà circa i 2200 operai.
- 7) Dal giorno del suo passaggio sotto l'amministrazione comunale di Saronno, il paese è stato completamente abbandonato sia nei piani regolatori sia in tutta la manutenzione degli edifici pubblici, in particolare scuole, ex municipio ecc. come pure anche le strade.
- 8) Nel nome dei suoi Caduti nella grande guerra mondiale, nel nome dei suoi migliori cittadini defunti, il Comitato interpreta la volontà della popolazione tutta, che in questi giorni giubila per la liberazione della Patria dal secolare nemico, chiede il ritorno del comune di Origgio con l'integrale superficie e con l'integrale amministrazione propria, ed il ritorno alla Provincia di Milano.

*In attesa di una sollecita e pronta soluzione inoltra la presente domanda.*

*Per l'Autorità religiosa - f.to Sac. Ernesto Castiglioni.*

*Per l'Autorità civile - f.to Lombardi (Partito Comunista Italiano)*

*G. Zanin (Partito Socialista)*

*R. Lombardi (Partito Democristiano)*

*Airolti (Rapp. Contadini)*

*Origgio, 10 Maggio 1945*

*Allegati: 1 prospetto delle firme dei capi famiglia di Origgio».*

Bisognava però lavorare molto per arrivare allo scopo. Avrebbe pensato a questo un'umile persona, dall'apparenza modesta ma con una carica di volontà e di ingegnosità grandiosa: il barnabita Fratei Luigi Banfi.

Egli riuscì ad avere appoggi presso uomini del Governo, e finalmente, la *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* di giovedì 19 dicembre 1946 riportava il Decreto per la «Ricostruzione del comune di Origgio». Eccone il testo:

*DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 31 ottobre 1946, n. 414.*

*Ricostituzione del comune di Origgio (Varese).*

*IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO*

*Visto il regio decreto 8 gennaio 1928, n. 55; Visto il decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;*

*Visto il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98; Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;*

*Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro per l'interno;*

*ha sanzionato e promulga:*

*Art. 1.*

*Il comune di Origgio, aggregato al comune di Saronno con regio decreto 8 gennaio 1928, n. 55, è ricostituito con la circoscrizione preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.*

*Il Prefetto di Varese, sentita la Giunta provinciale amministrativa, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i Comuni suddetti.*

*Art. 2.*

*L'organico del ricostituito comune di Origgio ed il nuovo organico del comune di Saronno saranno stabiliti dal Prefetto, sentita la Giunta provinciale amministrativa.*

*Il numero dei posti ed i gradi relativi non potranno essere superiori, rispettivamente a quelli organicamente assegnati ai Comuni suddetti anteriormente alla loro fusione disposta col regio decreto 8 gennaio 1928, n. 55.*

*Al personale già in servizio presso il comune di Saronno che sarà inquadrato nei predetti organici, non potranno essere attribuiti posizione gerarchica e trattamento economico superiori a quelli goduti nell'atto dell'inquadramento medesimo.*

*Art. 3.*

*Il presente decreto entrerà in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.*

*Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.*

*Dato a Roma, addì 31 ottobre 1946*

Visto, il Guardasigilli: Gullo

Registrato alla Corte dei conti, addì 14 dicembre 1946  
Atti del Governo, registro N. 3, foglio n. 48. — Frasca».

Le elezioni amministrative del ricostruito comune di Origgio si tennero il 15 giugno 1947. Tre erano le liste: Democrazia Cristiana, Blocco Popolare (cioè Comunisti) e Partito Socialista (Lavoratori Italiani).

La Democrazia Cristiana ottenne sedici seggi.

Primo sindaco fu il conte Vitaliano Borromeo, vicesindaco Gustavo Sironi, e assessori Filippo Ferrario, Paolo Sozzi, Antonio Lombardi, Francesco Roveda, Pietro Fili.

Nella festa patronale celebratasi il 12 settembre «si volle ricordare, sono le parole del *Liber Chronicus*, l'umile figura di Fratei Luigi Maria Banfi barnabita, per la sua preziosa opera svolta a pro della ricostruzione del Comune di Origgio».

In quella circostanza, Origgio festeggiava anche un altro suo concittadino, il sacerdote prof. Grazioso Ceriani, nominato prevosto di S. Babila in Milano: «La stima che gode presso il Clero e gli ambienti colti è grande e fa sperare *etiam altiora*».

### **La prima Amministrazione comunale**

Il compito dei primi Amministratori di Origgio non era facile: alla indipendenza giuridica da Saronno dovevano far seguire una ristrutturazione pressoché completa del paese; c'era da recuperare tutto il ventennio passato sotto l'egemonia di Saronno che aveva, praticamente, abbandonato Origgio, considerandolo una frazione rurale.

Due furono i più importanti problemi affrontati e risolti: essi riguardavano la scuola e la viabilità.

Per ciò che riguarda il primo, si diede una sistemazione provvisoria alle scuole elementari con una nuova costruzione che attualmente è adibita a scuola media. Alla Frazione Muschiona, che già allora comprendeva un nucleo di circa 200 abitanti, fu allestita un'aula scolastica che ha funzionato, fino al 1971, come pluriclasse per i bambini di quella località.

Per quanto riguarda la viabilità, si pensò ad un miglior collegamento di Origgio con gli altri centri: si allargò e rettificò la Via Verdi come strada di ingresso al paese e si iniziarono le pratiche per la provincializzazione della strada Saronno-Rho.

Questo problema era già stato dibattuto molti anni prima dagli Amministratori Origgesesi, ma la soppressione dell'autonomia lo aveva posto, poi, nel dimenticatoio. Il collegamento di Origgio con Saronno costituiva la premessa indispensabile per lo sviluppo del paese.

La collaborazione tra le Amministrazioni Comunali di Saronno, Origgio, Lainate e Rho, e le Amministrazioni Provinciali di Varese e Milano ha consentito la redazione di un progetto che non solo prevedeva la definitiva provincializzazione della strada e la sua asfaltatura, ma ne rettificava il tracciato in modo da renderlo più rispondente alle esigenze della zona. Per questa opera, va ricordato il particolare interessamento del Signor Mariani Giuseppe.

Sempre in ordine alle strade, venne effettuata la tombinatura della via principale del paese che, in occasione di temporali, si trasformava in un vero e proprio torrente. Essa finiva nel collettore dello stabilimento MA-LI-CA e, da qui, nel Torrente Lura.

### **Il nuovo Oratorio Maschile**

Una delle preoccupazioni pastorali del dopoguerra fu quella di dare una conveniente educazione morale e religiosa alla gioventù e la formula era quella che aveva già dato buoni risultati in altri tempi: l'Oratorio. Naturalmente occorreva un ambiente nuovo, corrispondente alle nuove esigenze.

Si cercò un terreno adatto, di proporzioni assai vaste. I conti Borromeo permutarono dieci pertiche di terreno seminativo in località *Stra Lainate*, con tredici di bosco d'alto fusto di proprietà del beneficio parrocchiale sito in *Bosco Porro Terrone*. La Società Lino e Canapa cedeva tredici pertiche. Tutto questo avveniva nel 1946.

Intanto occorreva preparare il terreno ed i giovani, con lavoro gratuito, trasportarono circa 5000 metri cubi di ghiaia e di *marogna* per preparare il campo sportivo.

Il 20 gennaio 1947 si concluse, con la Ditta Fermo Borroni di Saronno, il contratto per la fornitura di 500 metri lineari di cinta in cemento armato.

Si deve notare che nei giorni 7 e 8 maggio 1947 si svolse la quarta Visita Pastorale del card. Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, che era fedelissimo nel suo grave dovere di compiere la Sacra Visita. Ebbene, il santo arcivescovo volle vedere il terreno su cui si stava lavorando per il futuro Oratorio: «Benedicendo fece questo augurio: Non vi cresca un filo d'erba!» (dal *Liber Chronicus*). Voleva dire l'arcivescovo: sia il cortile dell'Oratorio così pieno ed affollato di giovani e ragazzi, in modo che non vi possa crescere l'erba, come avviene invece nei cortili abbandonati.

Il 12 ottobre 1947 il campo sportivo fu solennemente inaugurato. Mons. Benetti, prevosto di Saronno, celebrò la Messa, durante la quale parecchie centinaia di uomini e soprattutto di giovani si comunicarono. Nel pomeriggio sfilò dalla parrocchiale al nuovo campo sportivo una grandiosa processione, recante la statua di San Giuseppe. Funzionava l'origgese Mons. Alfredo Pini, mentre il parroco, don Ernesto Castiglioni, che era degente all'Ospedale di Niguarda, aveva avuto il permesso dai medici di lasciare l'Ospedale e di seguire in automobile la processione.

Giunti al campo sportivo, venne impartita la benedizione anche al gagliardetto della società sportiva, e seguì la prima partita di calcio, giocata con una squadra di Busto Garolfo.

Ma il campo sportivo non poteva essere abbandonato a sè stesso, e l'Oratorio richiedeva altre attrezzature. Perciò l'11 settembre 1949, celebrandosi il venticinquesimo di ministero parrocchiale di don Ernesto Castiglioni, venne invitato il vescovo ausiliare e vicario generale Domenico Bernareggi a benedire la prima pietra del nuovo Oratorio Maschile. Ma non era quella pietra al suo posto definitivo: i lavori rimasero sospesi per circa due anni e la domenica 14 aprile 1951 la pietra dissepolta fu nuovamente benedetta da mons. Pini e posta a nord-ovest del recinto. Il giorno seguente iniziarono i lavori affidati alla Ditta Canti e Fusi di Saronno.

Finalmente la domenica 7 ottobre 1951 il nuovo Oratorio veniva solennemente inaugurato.

### ***Un nuovo concerto di campane***

Tra le cronache degne di essere ricordate in questo tempo c'è quella della *Madonna Pellegrina*. L'iniziativa riguardava tutta la Diocesi: una statua veniva accompagnata processionalmente di parrocchia in parrocchia, vi sostava alcuni giorni, durante i quali nella parrocchiale si svolgevano sacre funzioni, predicazioni, frequenza alla confessione, messe. Fu per molti un'occasione di risveglio di fede.

A Origgio la Madonna Pellegrina giunse nella tarda sera del 19 agosto 1948. I fedeli la accompagnarono dal confine di Caronno fino alla chiesa parrocchiale, in solenne processione. Tutto il paese era illuminato.

Sostò per tre giorni: nel primo giorno si fecero processioni ai tre Stabilimenti e a sera una solenne Via Crucis per le vie del paese. Nel secondo giorno processione alla cascina Muschiona e nel pomeriggio in parrocchia consacrazione dei bambini alla Madonna; a notte una veglia sacra per soli uomini. Il terzo giorno un susseguirsi di preghiere; a sera arrivò il vescovo Bernareggi e la statua venne portata fino al ponte dell'autostrada, per consegnare il venerato simulacro ai fedeli di Cantalupo.

Sull'orientamento cristiano di molti Origgesi deve avere inciso molto l'arrivo della Madonna Pellegrina; non per nulla il simulacro portava i segni di un attentato che si era perpetrato a Bareggio contro questa devozione, che richiamava molti al ritorno alla vita cristiana.

Un'altra impresa, questa volta tutta esteriore, fu quella del nuovo concerto di campane. Il 6 agosto 1949 vennero calate dal campanile le vecchie campane, e mandate alla Ditta Ottolina di Seregno. Avvenuta la fusione, il 10 settembre a Seregno, nei locali della fonderia, avvenne il collaudo e mons. Alfredo Pini, ottimo musicista, notava una leggera diminuzione di tonalità della quarta campana, perciò il collaudo definitivo veniva rimandato.

L'arrivo delle nuove campane avveniva la domenica 11 settembre 1949, mentre si celebrava il venticinquesimo di parrocchialità di don Ernesto Castiglioni.

Le campane arrivarono in paese a mezzogiorno; ognuna era su un carro addobbato e circondato da bambine vestite di bianco. Dopo un giro d'onore per le strade del paese, le campane vennero depositate su appositi castelletti in piazza della chiesa. Nel pomeriggio, il vescovo Bernareggi le consacrò. Presso ogni campana c'era un padrino e una madrina, scelti tra le persone ricche e povere, giovani e anziane del paese.

Nei giorni successivi furono messe definitivamente sul campanile; il 20 settembre si fece il collaudo definitivo, alla presenza di mons. Pini, del Maestro Ferioli di Saronno e del Maestro Braghieri di Seregno, che diedero ottime relazioni. La domenica 3 ottobre, festa della Madonna del Rosario, le campane iniziano la loro opera quotidiana, suonando per invitare alle sacre funzioni.

Tutto il paese si era quotato per la spesa, che era stata di parecchi milioni.

### ***La seconda Amministrazione comunale***

Nel 1951 all'Amministrazione "Borromeo" segue quella diretta dal Prof. Grazioso Sironi; assessori: Locati Giosuè, Passoni Alessandro, Bianchi Ambrogio, Airoidi Angelo, Ceriani Fiorenzo, Lombardi Riccardo. A Locati Giosuè in un secondo tempo è subentrato Ceriani Celeste.

La preoccupazione principale degli amministratori, oltre a completare e realizzare quanto era stato iniziato dai predecessori, fu quella di dotare il paese dei servizi essenziali per una convivenza civile.

E' in questi anni che si effettua la strada provinciale Rho-Saronno, l'asfaltatura delle vie centrali del paese, il potenziamento del pozzo e l'ampliamento della rete idrica che viene estesa anche alle varie frazioni, l'ulteriore estensione della tombinatura e, infine, la costruzione di un primo lotto di case popolari in Via Verdi.

Il paese veniva così ad assumere una propria fisionomia; anche dall'aspetto non poteva più considerarsi una frazione. Nel desiderio di migliorarlo ulteriormente si dava corso all'alberatura di alcune strade dell'abitato.

E' soprattutto merito di questa Amministrazione l'aver intuito quale fosse il futuro sviluppo del paese; infatti, nel progettare l'ampliamento della rete idrica alla Frazione Muschiona, è stato preferito il tracciato lungo la Via Volta, dando in tal modo inizio ad un esteso processo di urbanizzazione ancora in atto.

Infine, per quanto riguarda il problema scolastico, l'Amministrazione predisponendo alcuni progetti per soluzioni realizzabili in un immediato futuro.

### ***Verso il nuovo parroco***

Nei giorni 26 e 27 aprile 1952 ad Origgio ricompariva il cardinal Schuster per la quinta Visita Pastorale: doveva essere anche l'ultima, perché il pio arcivescovo moriva due anni dopo, il 30 agosto 1954.

*«L'arcivescovo, nota il Liber Chronicus, arrivò in parrocchia con mezz'ora di anticipo; i bambini cresimandi erano già preparati ai loro posti e già la piazza rigurgitava di gente, essendo festa civile. Certo l'anticipato arrivo lasciò parecchie lacune nel ricevimento ed i fedeli irruperono in chiesa rumorosamente».*

Mentre in chiesa seguono le funzioni della Visita, fuori si scatena un furioso temporale che interrompe la corrente elettrica. I cresimandi furono 164. Finite le cerimonie, l'arcivescovo passava a visitare il nuovo Oratorio Maschile: ascoltò tutte le spiegazioni, lodò il buon gusto, ebbe parole di lode per il parroco e i collaboratori, e disse loro che il Signore avrebbe dato grande ricompensa per quell'opera.

Il cardinale si portò quindi al convitto delle operaie e nella cappella parlò alle convittrici, quindi partì per Milano.

Il mattino seguente alle ore 4, 30 già si trovava in chiesa parrocchiale, doveva poi recarsi a Mantova per le celebrazioni in onore di san Pio X. Verso le cinque tutto era finito e l'arcivescovo si accomiatava per sempre da Origgio.

A succedere al card. Schuster venne solennemente in Milano, il 6 gennaio 1955, Mons. Giovanni Battista Montini.

Il nuovo arcivescovo, nominato poi cardinale, venne ad Origgio in Visita Pastorale il 5 luglio 1959; ma il parroco don Ernesto Castiglioni ormai seminfermo non poté seguire l'arcivescovo nella Visita.

Il cardinale, ricevuto alle ore 10,45 sul piazzale della chiesa dal coadiutore don Cesare Catella e dal sindaco dott. Celeste Milani, in chiesa celebrò la messa, predicò, amministrò la Cresima a 132 bambini, quindi in casa parrocchiale revisionò registri, sostò all'Oratorio Maschile, dove erano raccolti i malati. Dopo aver ammirato l'imponente edificio dell'Oratorio, esclamò: «Che bel sito!». Passò poi al convitto delle operaie, dove in cappella rivolse loro alcune parole, quindi, ancora ossequiato, alle ore 14 partì da Origgio.

Uno dei risultati della Visita Pastorale fu di nominare in data 25 luglio il coadiutore don Cesare Catella, *Vicario Spirituale* con tutte le facoltà parrocchiali, dato che don Castiglioni non poteva più reggere per mancanza di forze fisiche.

Il declino fisico di don Castiglioni si accentuava sempre più, mentre aumentava la sua cristiana rassegnazione al dolore.

Il 5 dicembre 1960 don Castiglioni fu colpito da una crisi polmonare. Il giorno successivo, verso le dieci del mattino, incomincia un rantolo catarrale, quindi un senso di quiete e serenità: è la fine; alle ore 12,15 il buon don Castiglioni muore. Tutta la sua vita sacerdotale di ben 55 anni era stata spesa per Origgio e il popolo gli tributò un funerale grandioso con partecipazione plebiscitaria. Tutti avevano di lui un ricordo buono ed un motivo personale di riconoscenza.

Il 13 febbraio 1961 l'arcivescovo di Milano nominava parroco di Origgio don Cesare Catella, che la popolazione già conosceva perché era in parrocchia fin dai suoi primi giorni di sacerdozio: dal 1945. Nativo di Clivio, aveva già guidato la parrocchia al fianco di don Castiglioni, divenendo poi il bastone della sua vecchiaia.

Il nuovo parroco compì la solenne presa di possesso della parrocchia il 30 aprile 1961.

Ricordiamo qui brevemente un gruppo di opere promosse dal nuovo parroco. Il rifacimento del battistero parrocchiale, inaugurato il 10 settembre 1961. Il nuovo Asilo, la cui costruzione è affidata alla Ditta Giorgetti di Saronno sotto la direzione dell'ing. Amadeo di Legnano.

Il contributo finanziario per questi lavori viene da un prestito senza interesse della Cassa di Risparmio (15 milioni) e della Manifattura Lombarda (10 milioni) mentre il signor Marco Droulers, consigliere delegato della M.A.L.I.C.A. dona alla chiesa parrocchiale lo stabile per il refettorio dei bambini e per l'abitazione delle suore.

Il nuovo Asilo incomincia ad essere frequentato a metà febbraio del 1963 e il 26 maggio viene solennemente inaugurato insieme al nuovo palazzo scolastico per le scuole elementari.

La nuova casa parrocchiale venne costruita secondo le esigenze attuali.

Il 12 settembre venne inaugurato solennemente il nuovo Oratorio Femminile; uno splendido complesso di costruzioni corrisponde pienamente alle esigenze moderne. Il cardinale Giovanni Colombo, la domenica 19 settembre, fece una capatina ad Origgio per portarvi con la benedizione la sua parola di plauso per la riuscita opera.

A don Catella si deve anche il rinnovamento del Santuario della Madonna del Bosco, la cui inaugurazione avviene nell'aprile del 1970. L'opera pittorica è dovuta al pittore Taragni Nunzio di Bergamo.

Nello stesso anno 1970 si volle sistemare nella chiesa parrocchiale l'altar maggiore, secondo le nuove prescrizioni liturgiche. Il progetto fu studiato dal già citato pittore Taragni ed approvato dalla Commissione Arcivescovile d'arte sacra.

Furono eliminati i pulpiti, abolite le balaustre i cui marmi furono adattati ad amboni. Nel rifare la decorazione apparve quella del 1840 circa. L'inaugurazione di questi lavori avvenne l'8 dicembre 1970.

### *L'Amministrazione verso gli anni 70*

In campo civico, in questi ultimi anni, l'Amministrazione Comunale ha una continuità notevole.

Dal 1956 quasi ininterrottamente è Sindaco il Dott. Celeste Milani.

Non vogliamo dilungarci sulle attività di queste ultime Amministrazioni perché, evidentemente, l'argomento non rientra nel nostro lavoro storico; inoltre, la loro contemporaneità non permetterebbe un giudizio sereno ed obiettivo.

Comunque, se vogliamo analizzare le linee direttive di queste Amministrazioni, ci sembrano fondamentalmente le seguenti.

L'interesse particolare per la politica scolastica ha permesso di dotare il paese di un nuovo plesso di scuole elementari, di istituire una sezione della scuola di avviamento commerciale prima che la frequenza della scuola media diventasse obbligatoria, di predisporre un centro culturale cittadino con la fondazione di una biblioteca civica e, infine, di incentivare il proseguimento agli studi superiori con la concessione di borse di studio e di contributi.

L'esigenza di assicurare al paese uno sviluppo, il più armonico possibile, ha condotto allo studio e alla approvazione di un piano di fabbricazione che ha prefigurato l'attuale fisionomia urbanistica di Origgio.

La necessità di collegare meglio il paese ai centri circostanti, onde favorirne lo sviluppo economico, ha portato alla sistemazione e asfaltatura delle strade esterne all'abitato, nonché alla realizzazione dell'accesso all'autostrada Milano Como che ha diminuito di molto la distanza di Origgio dagli altri centri industriali: primo fra tutti Milano.

Il desiderio di far assumere al paese l'aspetto di una cittadina abitabile ha favorito l'asfaltatura di quasi tutte le strade, una illuminazione sufficiente, il completamento dell'acquedotto e della fognatura con la costruzione di un nuovo collettore e di un primo impianto di depurazione, la fabbricazione di case popolari, l'ammodernamento, con semplicità e gusto, del cimitero.

Si è, inoltre, creato uno spazio di respiro al centro del paese con l'acquisizione della proprietà Borletti come futura sede del palazzo comunale e parco per gli Origgesi.

A cambiare definitivamente la faccia di Origgio ha concorso, infine, l'immissione massiccia delle industrie (quali: Brenta, Ciba-Geigy, Vetrocolor, Medicamenta ed altre).

Una nuova età si è aperta per Origgio: da frazione a paese, da paese a piccolo centro industriale.

La speranza di tutti è che Origgio sappia vivere questa pagina di storia in piena consonanza ai tempi, senza perdere nulla di quanto di bello ha avuto nella sua tradizione, di cui questo libro ha voluto essere un modesto ricordo.

## APPENDICE OTTAVA

### *Lo stemma del Comune*

Allo stemma del Comune si pensò fin dall'anno 1900 e fu richiesto all'Ufficio Araldico di Milano in seguito ad uno studio del sacerdote professor Gaetano Croce. Dice il documento del Croce:

*«Di forma ovale, è diviso in tre campi:*

*La parte superiore ha la croce rossa in campo bianco, della Città di Milano, perché il Comune di Origgio apparteneva al Contado di Milano. La parte inferiore è suddivisa in due campi: A sinistra v'è un frate cistercense che rappresenta l'Abbazia di Sant'Ambrogio, la quale l'ebbe in dono come «Grancia» fin dall'anno 835 circa dall'Arcivescovo Angilberto, e la tenne fino al 1480 circa. Nell'anno 1228 al 18 aprile l'Abate Ardengo Visconti dava ad Origgio nuovi statuti di cui copia si conserva nell'Archivio Governativo di Milano, e furono pubblicati nel 1871 dal prof. Francesco Berlan.*

*A destra vi sono i tre anelli dei Borromeo perché questi succedettero agli Abati di S. Ambrogio nel possesso del paese e si chiamavano "Udrigi Domini" e tale possesso conservarono quasi integro fino al 1874, ed ancor oggi sono i primi estimati.*

*Firmato Prof. Croce*

La delibera fu approvata diversi anni dopo, la domenica 15 gennaio 1928 dal podestà Zerbi, proprio mentre il comune di Origgio s'aggiungeva a quello di Saronno.

La questione dello stemma fu ripresa l'8 aprile 1961 e quindi portata a conclusione il 28 agosto 1964 con questa delibera:

*Vista la propria deliberazione n. 15 dell'8 aprile 1961 dall'oggetto «Stemma del Comune» - Adozione;*

*Vista la nota prefettizia n. 1224/21/6-div. Gab. dell'11 aprile 1964;*

*Visti i nuovi progetti dello stemma e del gonfalone del Comune compilati con l'ausilio dello Studio Araldico di Genova;*

*Vista la relazione che accompagna tali documenti;*

*Ritenuto comprovato il diritto di questo Comune al riconoscimento e legalizzazione dell'Emblema e del Gonfalone tal quali portati dai progetti stessi;*

*Con votazione unanime e palese dei 13 Consiglieri presenti e votanti*

### DELIBERA

*1) di assumere per il Comune di Origgio lo stemma precisato nei suindicati documenti e che rammenta nella croce rossa del capo, l'Arma Civica di Milano, appartenendo una volta Origgio a quel contado.*

*Nel 1° del partito è raffigurata la testa di un frate cistercense per ricordare come l'Abbazia di S. Ambrogio ne fosse giurisdizione ecclesiastica dall'835 fino al 1480.*

*Nel 2° vengono ricordati i tre anelli dei Borromeo per la successione di Origgio agli Abati di S. Ambrogio blasonando*

*Partito a) di oro, alla testa barbata di profilo di un vecchio frate cistercense;*

*b) di azzurro, a tre anelli d'oro intrecciati; al capo di argento, caricato di una croce di rosso.*

*Segni esterni del Comune.*

*2) Di adottare gonfalone Municipale consistente in drappo quadrangolare di un metro per due con partiti: di azzurro e di giallo caricati dell'arma sopradescritta.*

*3) I disegni riportanti lo stemma ed il gonfalone suddetti sono uniti al presente atto di cui fanno parte integrante e sostanziale.*

*4) E' revocata la suddetta deliberazione consiliare n. 15 dell'8/4/1961.*

*Fatto, letto, approvato e sottoscritto.*

*IL PRESIDENTE f.to Milani Celeste*

*IL CONSIGLIERE ANZIANO f.to Formento Francesco*

*IL SEGRETARIO COMUNALE f.to A. Gallo*

*PREFETTURA DI VARESE*

*N. 2911 Prot. Div. Gab. PER RICEVUTA  
Varese, 8 Settembre 1964.  
IL PREFETTO f.to Zecchino.*



## APPENDICE NONA

### ELENCO DEI PARROCI DI ORIGGIO

1	Andrea Bonsignori	- 1543
2	Gerolamo Lupi (o)	1543-1547
3	Bernardo Candiani (o)	1547-1600
4	Giovanni Battista Sola	1600-1600
5	Giacomo Corti (e)	1601-1635
6	Carlo Gingardi (o)	1635-1667
7	Angelo Maria Chiudo (o Chiodi)	1667-1669
8	Bartolomeo Adami (o)	1669-1687
9	Carlo Ambrogio Allerio	1687-1737
10	Giacomo Filippo Piantanida	1737-1776
11	Giovanni Maria Rossi	1776-1786
12	Giuseppe Masola	1786-1811
13	Simone Decio	1811-1845
14	Giuseppe Spreafico	1845-1888
15	Giuseppe Rossi	1889-1924
16	Ernesto Castiglioni	1924-1960
17	Cesare Catella	1961

## APPENDICE DECIMA

### I SINDACI DEL COMUNE DI ORIGGIO

Gaudenzio Pirovano		
Vitaliano Borromeo Carlo	1860-1876	
Borromeo Attilio Volpato	1876-1887	
Gerolamo Borromeo Camillo	1887-1890	
Broglio Sac. Gaetano Croce	1890-1893	
	1893-1895	
	1895-1897	
	1897-1899	Assessore anziano facente funzione di Sindaco
Senatore Airoidi	1899-1902	
Costanzo Borromeo	1902-1910	
Giovanni Bianchi Giuseppe	1910-1914	
Canonico-Zerbi Costanzo	1914-1916	
Borromeo Davide Magnaghi	1917	
	1920	Assessore anziano facente funzione di Sindaco
Giovanni Airoidi	1920-1926	Podestà
Pietro Zerbi	1926-1928	
Il Comune fu aggregato a Saronno. Dopo la ricostruzione:		
Pier Vitaliano Borromeo	1947-1951	
Grazioso Sironi	1951-1956	
Celeste Milani	1956-1964	
Rodolfo Locati	1964-	1965
Celeste Milani	1965-	1972
Mario Ferrario	1972	

e per finire...

## RICORDI DI ORIGGIO

“quando Berta filava”

*Sorridano pure i giovani ed i giovanissimi. Capiranno il giorno in cui decideranno di trascorrere qualche tempo nel terzo mondo dando una prestazione personale.  
Per noi la poesia della vita era fatta anche di queste cose.*

*A quei tempi, Origgio era noto come il paese delle oche (i occ - i učit). Ogni famiglia ne allevava in abbondanza, quindici, trenta, ed anche più. Comperate piccolissime in primavera, occupavano poco spazio, che però aumentava rapidamente, perché, dopo buoi e mucche, le oche avevano la precedenza nei cortili, nelle piazzette, nelle strade e nei prati. I ragazzi e le ragazze le portavano al pascolo, dove i gruppi si fondevano, mentre i padroncini si davano al giuoco. Poi bastava “una voce”, perché ognuno riavesse le proprie.*

*Del resto non era facile far cambiare proprietario. Ogni famiglia teneva un sigillo inconfondibile, col quale segnava su di un piede i palmipedi, così come alle bambine si foravano le orecchie per infilare gli orecchini. Anche quando le oche finivano nel fossato, ul fusàa, e magari ne uscivano più sporche di prima, ritrovavano d'istinto la via di casa; e se qualcuna sembrava fare troppo “l'oca”, le altre la richiamavano in gruppo, rumoreggiando: “rò-rò-rò” (oppure “reu-reu-reu”).*

*Si macellavano per Natale. E l'oca, ripulita all'esterno sino a mostrare ben lucida la sua pelle, il collo ripiegato sul ventre e legato con salice (saras), si vendeva a clienti venuti da fuori, specialmente da Milano.*

*All'allevatore l'oca forniva: carne pregiata per le feste, quattrini per il portafoglio, penne per materassi e cuscini.*

*Il pane ogni famiglia se lo confezionava da sé. Abbondava farina di frumento e di granoturco (ul furment - ul maragun), poiché il paese era prevalentemente agricolo.*

*Le donne si scambiavano regolarmente il lievito (ul lavàa) naturale; lavoravano la pasta in un grande recipiente (la marna), ma durante la lievitazione non mancavano di imprimere con la ruspa un segno di croce, ed anche tre, alla superficie della pasta, perché così andava meglio.*

*A tempo concordato (vigeva democrazia femminile in questo!) andavano al forno pubblico, lo scaldavano con legna propria, sorvegliavano di persona la cottura, resistendo al padrone del forno, che tentava di “far presto”. Poi tornavano a casa portando i grossi pani (ul pan giald) nella marna aperta e ripulita, collocata sulla careta a man e lasciandosi dietro un grato profumo. Così ogni settimana.*

*I ragazzi esigevano che, col pane, si confezionasse la brùsèla, specie di schiacciata con poco zucchero, cipolla ed altro. Soprattutto per Natale non doveva mancare la seca, dolce sottile, croccante, con mandorle, confezionato anche in formato pupazzo.*

*Il pane bianco (la mica) restava riservato ai signori, agli ammalati, ed a tutti per le grandi solennità.*

*L'olio non si comperava, perché Origgio vantava un vero frantoio, con vasca in cemento, macina ed il ciuchetto per girarla. Anche allora il clima non permetteva di coltivare l'ulivo; lo sostituiva il ravizzone (ul ravatun), la cui pianta giallognola spiccava nitidissima fra le culture nei campi. Dava un olio ben diverso da quello “Dante” o “Carli”, ma ricco di vitamine, perché nessuno sognava di raffinarlo.*

*Nelle cucine, a fianco del focolare, pendeva il suo orciuolo (urzeu- urzo) col suo bel mestolino. Le massaie attingevano per condire; gli altri per ungere il pane.*

*Per condire i cibi non mancava mai il lardo. Oggi le case risuonano di musica radiodiffusa. Allora, in mattinata, riusciva simpaticissima la musica della pestada de lard, operazione lunghina e paziente, ma indispensabile, perché la minestra con verze, fagioli, carote, sedano, patate, costituiva il piatto forte e quasi sempre unico.*

*Tempo permettendolo, si mangiava all'aperto, seduti per terra o accoccolati sulle calcagna o su tronchi d'albero. Quello era il momento del gazzettino padano; ed anche l'occasione di confrontare il cibo, perché ci si poteva permettere di allungare il cucchiaino (ul cugià) nella scodella (la latina) del vicino, con relativi commenti alle massaie. Talvolta compariva anche la frittata: talvolta... Vedremo in seguito perché.*

*Carne nemmeno tutte le domeniche. Solo alle feste grandi. E se qualcuno mangiava pollo, si diceva: “O è ammalato lui oppure lo era il pollo”.*

*Già allora molti Origgesi lavoravano fuori paese, specialmente a Saronno. Ma pranzare al ristorante era un lusso. Le mense aziendali vennero molto dopo. Allora ci pensavano le donne. Come? Poco prima delle ore 11 molti ragazzi, col permesso convenuto fra insegnanti e genitori, lasciavano la scuola. In casa erano pronte le gamelle di minestra, spesso infarcita di cotechini (ul cudeghin) o di cotenne cotte (la cudega). Ogni ragazzo prendeva varie*

gamelle, proprie e di altri, ermeticamente chiuse, le allacciava ad uno strumento (bagiarin) di ferro con gancini. Ed a piedi, lentamente, si snodava la carovana sulla via per Saronno. All'incrocio colla strada da Uboldo la comitiva si ingrossava colla squadra di quel paese, tutti buoni amici in quel momento... Perché poi nello stesso punto, al ritorno colle gamelle vuote, inesorabilmente volavano insulti agli Origgesi (mangia- naricc) e agli uboldesi (mangiaccagneta), e pugni, pedate, gamelle, sassi. Motivo cavalleresco: proteggere le nostre ragazze. In realtà: voglia di menar le mani, di fare i soldati, di scaricarsi. Morti? No, mai. Feriti sì.

*Mercato Origgio non ne aveva. Ma si andava a quello di Saronno il mercoledì.*

*Va ricordato che, colle oche, si allevavano galline, maiali, porcellini d'india (i tuist), conigli; ma le tenerezze se le prendeva la mucca, perché il latte costituiva l'alimento base. Si conservava in recipienti di terracotta (la basla) al fresco, per avere la panna (restava la cagiada) e fare il burro da vendere. A nessuno veniva in mente di costruire il caseificio; ogni famiglia aveva uno strumento di legno duro, cilindrico, alto circa un metro (la panagia), vi si immetteva la panna, lo si chiudeva; il coperchio (ul cuercc) aveva un foro centrale, nel quale entrava il manico dello stantuffo per produrre a mano la forza centrifuga. Azionare dal basso in alto e viceversa, a lungo, era una occupazione antipatica a tutti, ma indispensabile per avere poi il burro; i pani di burro si mettevano in cestini fatti di foglie di rubinia.*

*Al mercato di Saronno col burro si portavano uova e si contrattava a livello popolare creando il prezzo del giorno oppure scambiando generi in natura, operazione nella quale anche i ragazzini erano molto esperti accanto alle donne. Le quali, di ritorno al paese, portavano due ghiottonerie: il merluzzo arrostito, fritto all'aperto sul mercato, e la bucunaia, ritagli di cotechino, cotenne, salamini, giambone, pancetta.*

*I bachi da seta (cavalér) si allevavano in ogni famiglia. In primavera una stanza veniva attrezzata con tavole sovrapposte sino ad arrivare al soffitto, sostenute da castelli in legno. Però la si disinfettava bruciando zolfo dopo averla chiusa ermeticamente, compresa la cappa del camino. Talvolta qualche imprudenza provocava incendi.*

*Il seme del baco si comprava ad once ed inizialmente occupava uno spazio ridottissimo e richiedeva un lavoro minimo. Ma poi tutto si accelerava: spostare il baco di tavola in tavola, eliminare i difettosi ed i morti, ripulire dalle immondizie, collocare mazzetti di pianta di ravizzone per formare il bosco; soprattutto dare loro il cibo. In campagna si allineavano numerosi filari di gelsi (i murun), dai quali si staccavano i rami e dai rami la foglia, lavoro da farsi a mano e le mani si sporcavano e si spellavano. Quando il baco "saliva al bosco" il lavoro ai gelsi diventava frenetico ed estremamente impegnativo, tanto che il Parroco dispensava dalla proibizione del lavoro festivo (non dalla S. Messa!).*

*Poi si ritirava il bosco carico di bozzoli gialli e bianchi, il bozzolo veniva tolto dai rami e ripulito uno a uno. Per questa operazione ogni famiglia aveva macchinette semplici: una tavola messa in pendenza, sulla quale il bozzolo rotolava; al passaggio obbligato formato da un grosso filo di ferro la barba esterna si impigliava, il bozzolo girava su sè stesso e ricadeva in un'apposita cesta ripulito e lucido. Quindi lo si portava all'ammasso dei gerii (ul geriti, ul gerlett, la cavagna) ed iniziava la battaglia per la contrattazione fra produttore e compratore.*

*Questa attività casalinga terminò all'arrivo della seta artificiale.*

*I ragazzi Origgesi svolgevano anche altre attività per aiutare il bilancio.*

*Origgio non aveva che le prime tre scuole elementari. A parte qualche privilegiato, che poteva continuare gli studi a Saronno, tutti i ragazzi restavano disoccupati a dieci anni. I papà se li portavano in campagna e qualcosa facevano. Ma d'estate si verificava un esodo che oggi denunceremmo all'ispettorato del lavoro. Ogni giorno, all'albeggiare, gruppi di ragazzi e ragazze dai 10 ai 14 anni si richiamavano di cortile in cortile, formavano comitive distinte fra maschi e femmine, correvano a Saronno in piazza della prevostura, in attesa di lavoro; si diceva: «Andà al punt». Contadini ed allevatori di bestiame, provenienti soprattutto da Rovello, Rovellasca e dintorni, assoldavano quella mano d'opera infantile, ma con una contrattazione bilaterale, nella quale i ragazzi sapevano il fatto loro e col salario esigevano zuppa, pranzo e merenda, anche se poi i padroni trovavano modo di raggirarli. Se a mezza mattina qualche ragazzo, trovandosi disoccupato, accettava transazioni, magari sospinto dai morsi della fame, doveva poi fare i conti coi duri, che conoscevano benissimo il pestaggio.*

*Talvolta l'ingaggio durava anche più giorni di seguito; ed allora qualcuno avvisava la famiglia che il ragazzo non tornava a sera.*

*La promiscuità inevitabile, soprattutto nei campi, non era certo in favore della moralità; tanto meno il fatto di dormire nelle cascine o nelle stalle (solo i maschi). Ma vigea la consegna del silenzio, salvo i doveri della confessione sacramentale.*

*Non mancava la mafia. Ragazzotti intraprendenti e facili a menar le mani si autoeleggevano a mediatori fra ragazzi e padroni, imponevano la legge del più forte, e, beninteso, esigevano poi il loro onorario, che era poi una taglia.*

*Il bosco arrivava al di qua dell'autostrada per Como. Quindi si capisce perché si dice ancora: "La Madonna del bosco". Ed al bosco si voleva bene: rendeva.*

*In maggio fioriva abbondante il mughetto (i ciuchi-li), profumatissimo. Oggigiorno i fioristi fanno affari d'oro al cimitero di Musocco. Ma Origgesi intraprendenti ne furono i pionieri. Prima che sorgesse il sole, raccoglievano i mughetti appena sbocciati, freschi di rugiada, li univano in mazzetti legati da liane, ne riempivano ceste; e quando i milanesi arrivavano al cimitero di Musocco, gli Origgesi erano là ad offrire la loro delicata mercanzia, molto ricercata. Tanto che di certe vecchie case Origgesi si potrebbe dire: frutto dei ciuchili.*

*Il bosco dava erba. Soprattutto nelle estati di siccità, perché il canal Villoresi passa a sud ed il Bosento era cronicamente secco. Al bestiame non si poteva dare né risotto né ciottoli. Il bosco fungeva da succursale ai prati secchi. E se per caso si incontrava qualche concorrente di S. Ilario (la casina del pé), di Cantalupo o Uboldo, gli Origgese ricorrevano ad un codice non scritto, ma valido per rivendicare i propri diritti. Tornare dal bosco con gerlo o carretta colmi di erba, durante la siccità, conferiva un senso di orgoglio, simile a quello del cacciatore che ha scovato selvaggina là dove altri erano passati invano, perché l'erba, quella buona, bisognava fiutarla oltre i piccoli sentieri, aprirsi un varco fra l'intrigo delle piante e poi... sapersela custodire dai concorrenti.*

*Al bosco si andava per uccelli, da cucinare e da allevare in gabbiette. E si andava anche per certi volatili minori con piccole corna dure, che al mercato rendevano (i cervi voltanti o bisu-bosu).*

*Il bosco rendeva legna da ardere: libera quella secca, ma gli Origgese sapevano completare il carico. E per Natale il presepio reclamava muschio naturale, se no il Bambino tirava diritto col suo carico di regali, ed il bosco ne abbondava. Come abbondava di piccoli fusti per l'albero natalizio, chi lo faceva; ma allora attenzione a farla franca, perché le guardie non scherzavano e la pretura nemmeno.*

*I conti Borromeo, e solo loro con gli invitati, andavano per la caccia nel bosco. Qualche origgese si riteneva fortunato di accompagnarli per stanare la selvaggina dai cespugli. Però talvolta qualche lepre dormiva il sonno della morte sotto l'erba nei gerii e sulle carrette a mano. Semmai aumentava il credito di bugie colla giustificazione che si trattava di un coniglio.*

*I ragazzi di Origgio dovevano divertirsi, come tutti i ragazzi del mondo. Ma bambole, soldatini, cavallucci comparivano in paese solo per Natale. Di qui la fecondità dell'inventiva.*

*- La trottola (ul calimùn). Fatta di legno duro, cilindrico, appuntita in basso con sotto un chiodo, allargata al vertice, alta non più di una spanna, con incisioni concentriche ai lati. L'arte consiste nel farla girare su sè stessa. Per avviarla le si avvolge attorno la corda di un frustino, la si drizza con un colpetto di mano ed inizia il girotondo su sè stessa. Bravo è colui che, a colpi di frustino sui fianchi, più ne accelera il movimento, più la sposta sulla strada o nel cortile, più a lungo la fa girare.*

*- I cerchi (ul cerc). Nel 1918 dal fronte tornarono soldati colle biciclette dei bersaglieri, dalle gomme dure. Altre biciclette più moderne comparvero in paese. E pei ragazzi fu la corsa alle ruote e le gare di velocità. Saltarono in lizza anche coperchi di pentole, cerchi di ferro che ricoprono le ruote dei traini, ruote di carriole, il tondo per lo stantuffo della panagia, insomma tutto quanto poteva sembrare una ruota, purché si potesse far correre, non importa se sospinto con un legno o a pedate.*

*- La mèla (italianamente: lippa). Presso un quadrato, tracciato per terra, un ragazzo tiene nella destra un robusto bastone, col quale lancia un pezzo di legno duro. La squadra di avversari tenta di acciuffarlo al volo; e allora cambio di guardia. Se no il pezzo è rilanciato verso il quadrato, difeso dal gladiatore, al quale sono concessi tre colpi supplementari per allontanare il proiettile. Quindi si misura la distanza dal quadrato. Così a turno convenuto. Vince chi ha realizzato maggiore somma di distanze, che venivano misurate a passi.*

*- Ul tirabàll. Tra boschi e siepi abbonda il legno di sambuca. Un ramo grosso e diritto viene tagliato a lunghezza di rivoltella; quindi svuotato del molle contenuto, ma senza incrinare le pareti. Si lavora un pezzo di legno, levigandolo in modo da funzionare come il pistone nella camicia del motore. Carta, stracci ed altro forniscono materia da arrotolare in forma di pallottola dura, la quale si introduce nel foro. Appoggiando lo stantuffo al pezzo e tenendo nelle mani la sambuca, si preme con forza e rapidamente: la pallottola deve fuoriuscire, schizzare lontano, imitando lo scoppio di un'arma da fuoco.*

*Giochi forse meno caratteristici: palla avvelenata, guerra, bandiera, i quattro cantoni, nascondino, moscacieca, pennini giocati a faccia e croce come i soldini.*

*- La scurligura. L'acqua correva abbondante per le strade non asfaltate e d'inverno gelava. Una cuccagna per i ragazzi. Ai piedi portavano zoccoli (i soquar) e scarpe con suola di legno (i suquarun). Sapevano pattinare; e certi tratti di ghiaccio li tiravano lunghi e diritti e levigatissimi. Ragazzi e ragazze (e talvolta anche giovani e uomini) gareggiavano a chi filava più lontano, in piedi, oppure accoccolati, oppure a stile misto, ma con lancio unico. Le mamme si mettevano le mani nei capelli per la paura di capitomboli; maestri, preti e suore castigavano. Ma trionfava sempre la legge del gareggiare. Magari di nascosto. Anche il fossato gelava ed i giovani lo trasformavano in luogo di pattinaggio. Si rompeva il ghiaccio? Ebbene ci si divertiva saltando di lastrone in lastrone. Naturalmente... immancabili i bagni fuori stagione e le broncopolmoniti di stagione.*

*La pratica religiosa si svolgeva compatta, totalitaria. Rari e citati a dito gli emarginati. Li chiamavano Lenin.*

*Tutti a dottrina il pomeriggio di domenica: ragazzi e ragazze ai rispettivi oratori. Gli altri in Chiesa parrocchiale. Chiuse le osterie. Qualcuno in giro con bastoni a convogliare i disertori.*

*Ma in parrocchia i due sessi restavano rigorosamente separati. I Cadregatt (i sediarri, o distributori di sedie) piazzavano una tenda scura, che correva verticalmente dalla porta centrale all'altare maggiore, alta da terra due metri, sostenuta da robusti piedestalli. A destra le donne, a sinistra gli uomini. Il Parroco teneva dottrina; seguivano canti e benedizione eucaristica. Solo a Chiesa vuota si ritirava il séparé.*

*Questo non avveniva né durante le Messe mattutine, pur rimanendo separati i sessi, né durante il mese mariano, che vedeva il tutto esaurito per ben 32 sere. Perché? Lo ignoro.*

*La celebrazione di un matrimonio dava spettacolo, forse perché rompeva la monotonia della vita paesana e vi inseriva un motivo di gentilezza.*

*Dopo la cerimonia religiosa, lo sposo accompagnava a casa della sua mamma la “dolce compagna” cogli invitati. Ma, arrivato al suo cortile, si trovava dinanzi una vera barricata, formata da carri agricoli, carrette a mano, fascine, carriole ed altro. La mamma lo attendeva al di là. Spettava allo sposo dar prova di amore e di destrezza, aprirsi un passaggio rimuovendo gli ostacoli, senza rovinare il vestito nuovo. Lei fingeva di dare una mano, nell’impazienza di arrivare alla nuova casa; ma lui non permetteva, cavallerescamente. Gli altri stavano a guardare ed a commentare. Senonché qualcuno del seguito, fra l’indignato ed il compassionevole, finiva col dare una mano; forse anche spinto dalla fame, perché allora andare a nozze equivaleva a “fare il pieno”. Si conosceva bene il proverbio: «Eterno come la fame».*

*Il 25 marzo, festa della Madonna del bosco, era giornata non lavorativa; si celebrava una piccola sagra.*

*I ragazzi attendevano questa ricorrenza, anche perché era vacanza da scuola, ma soprattutto per accontentare la gola. Leccornia arcipreferita la tiraca (zucchero filato). Oggi ne avremmo ribrezzo, siamo schizzinosi. Ma allora i ragazzi assistevano alla sua confezione fatta a vista, dinanzi al santuarietto (allora cappellina), se la mangiavano cogli occhi mentre il venditore “tirava” quel pastone, lo attorcigliava, lo schiumava, lo maturava sino ad un bel colore giallo lucido, lo portava a secco, lo vendeva a pezzi.*

*Lo vendeva!? Lo cambiava anche in natura. Perché bisogna ricordare che allora i soldini scarseggiavano ed i ragazzi dovevano arrangiarsi. Durante la novena facevano incetta di ferraglia, specialmente a Saronno. A Saronno ul gicarlin detto anche gamba de legn scaricava immondizie specialmente da Milano. In barba a proibizioni e leggi igieniche, i ragazzi vi cercavano ferraglia, come cani e gatti vi cercavano nutrimento. Abbondavano i chiodi: e qui poi... ci cascavano, perché le mamme dovevano rattoppare i pantaloni e capivano. (A proposito di pantaloni per maschi: arrivavano a metà gamba e posteriormente avevano un’apertura a bottoni, chiamata urbiseu o pantela per facilitare la soddisfazione di certi bisogni naturali senza calare tutto).*

*Ecco perché il 25 marzo era anche, pei ragazzi, la sagra del ferro.*

*Natale era Natale anche allora, anzi più di oggi. Indiscusso il proverbio: «Natale coi tuoi; Pasqua con chi vuoi». Famiglie compatte.*

*Ho già detto delle oche e del muschio.*

*Gesù Bambino era atteso, più che oggi “Canzonissima” o “Rischiatutto”. I bambini, che volevano fare i grandi dicendo: «Io so...», poi se ne dovevano pentire. Ma era un Bambino da poveri. In compenso, con giocattoli a buon prezzo, comparivano anche frutta secca, arance, mandarini, torrone; ed il gioco della tombola e dell’oca rifioriva.*

*Anche chi vivacchiava in cucina col poco fuoco del camino, per Natale finiva nella stalla, riscaldata dagli animali, come Gesù Bambino a Betlemme. Si pranzava nella stalla, si pregava nella stalla, si cenava nella stalla, e ci si dormiva. Perché gli Origgesi cantavano un inno sacro, in dialetto, il cui ritornello suonava così:*

*Va dent, Maria, va dent,*

*Va dent in de la stala...*

*E nella stalla restava, sino a dopo l’Epifania, il presepio di cartone.*

*Questa dimestichezza con lo stallatico faceva parte del tipo di vita contadina e quindi anche di varie manifestazioni, religiose e non. Del fidanzamento, per esempio, erano componenti: i due giovani, i parenti, l’età, la stagione, il paese d’origine, la dote, ma anche il mucchio di letame nel cortile della controparte: il benessere della famiglia era in proporzione anche di quel mucchio (la mota de ruch) perché ad esso corrispondevano stalla, animali, granaio e soldi.*

*Alle sere del mese mariano (l’ho già accennato) la chiesa si stipava; i ragazzi c’erano tutti, d’obbligo. Le 32 prediche facevano più che da quaresimale, così come il S. Perdon d’Assisi in agosto ripeteva la Pasqua per confessioni e comunioni.*

*Si parlava da tutti il dialetto, sempre; la lingua italiana sembrava tabù. Del resto chi la capiva? Si sentiva alle prediche. Per questo i ragazzi si stufavano a predica. In chiesetta, a stento, li tenevano a freno le Signorine Croce e Pini col coadiutore. In chiesa grande, coi genitori, si filava meglio, magari ci si appisolava. Ma che zuppa! Non finiva mai!*

*Una sera, come sempre, tutti i nasi erano volti in sù verso il pulpito ed il parroco aveva oltrepassato la mezz’ora. Da notare che Origgio aveva appena ricevuto l’energia elettrica ed in chiesa splendevano lampadine da sette candele sulle pareti delle due navate laterali; ne erano tutti fieri, pur ignorando i nomi di Volta e Pacinotti. Ecco che l’uditorio si distrae, si agita, qualcuno parlotta, corre dall’uno all’altro un mormorio; il predicatore s’arresta, anche lui guarda attorno, s’innervosisce, e poi ... giù una filippica contro gli educatori, i genitori, gli anziani, l’oratorio... Attorno alle lampadine volteggiavano decine e decine di maggiolini (i grisei). Tutti ne compresero la provenienza. “Contestatori” in erba? O monelleria? Dopo, a casa, i papà più responsabilizzati chiamarono a rapporto i loro figli maschi, semmai nelle loro tasche fosse rimasto qualche maggiolino. Ma la mossa già era stata prevista dagli organizzatori.*

All'uscita dalla funzione, i ragazzi si dovevano scaricare. Portavano in tasca pezzettini di zolfo (quello per disinfettare la stanza dei cavalèr), li accendevano, li tiravano alle persone, ricomponendosi subito da innocui. Bersaglio preferito, manco a dirlo, ragazzette e signorinelle. L'oscurità favoriva l'omertà.

Poi... saltare le colonnette, che circondavano la piazza della chiesa. Erano numerose, diritte e storte, basse e più alte, ma di sasso; e bisognava saltarle tutte, di filato, allargando le gambe e aiutandosi colle mani, come atleti al cavalletto. Gioco pericoloso, condannato, ma per questo più gustoso.

A 20 anni i giovani maschi venivano chiamati alla visita militare (anda' a tira 'l nùmer). Ed organizzavano il pranzo di leva. Ma i soldi di casa li aveva ul regiù (capo famiglia), il quale teneva duro, anche colle giovani nuore (parecchie per famiglia). Pensate se si inteneriva per quegli scapestrati di coscritti! Da ricordare che i ragazzi del bagiarin ricevevano 10 centesimi di mancia la domenica; ed i giovanotti fumavano la barba del granoturco avvolta in carta ed un legno molto diffuso, chiamato la vialba. Economia austerrissima, salvo che nelle osterie.

E il pranzo di leva? Ebbene, si faceva. I più scatenati raziavano uova un poco ovunque: nei pollai, sulle concimaie, nelle stalle, nei cabanot, nelle dispense. Conoscevano bene l'istinto della gallina, perché anch'essi, da piccoli, "le avevano tastate" per controllare se l'uovo era pronto in giornata e farne il conto preventivo.

Le massaie? Si passavano la voce, come quando arrivavano gli zingari (strólic). Qualcuna si chiudeva in casa; altre tentavano di resistere. Però in genere erano meno rigide dei mariti. D'altronde l'oste, che si prestava per la grande frittata, sapeva che nessuno sporgeva denuncia. Di nascosto i coscritti godevano la protezione delle ragazze.

Riassumo telegraficamente altri ricordi.

Mettere in un fazzoletto, anche da naso, fagioli cotti, batterseli in fronte sino a spappolarli; e mangiarli... gustosamente.

Cuocere sulle braci pannocchie tenere di granoturco e sgranarsele (la lova).

Infarcire il pane con sardine (i saràcc).

Quando acquazzoni o fortunali trasformavano i cortili in laghetti e le strade in fiumi, gli Origgesi andavano in gondola: tinozze e mobili facevano da imbarcazione, lunghe pertiche da remi; sulle strade ponticelli di legno per attraversare la rungia.

La benedizione, sul sagrato, di cavalli, asini e muli il 17 gennaio, festa di S. Antonio abate, detto del purcel, con falò alla sera sul sagrato.

L'aratura dei campi fatta con la sciloglia a tiro di buoi e l'erpicoltura con la rapéga con sopra un uomo, che le imprimeva un movimento ritmato ed elegante.

La segheria o mietitura del frumento fatta a mano con la musùra o falce; sgranarlo battendolo con verghe sull'aia (bàt ul furment), ripulirlo dalla pula col vanturàa-, misurarlo cui stée e quartél (staio e quartario). Era il tempo di una cura elioterapica generale, senza prescrizione medica, contro i reumatismi, e della ginnastica naturale.

Lavorazione casalinga di scope (la scua) e sedie (la cardega) impagliate.

Cure mediche a portata di mano: disinfettare coll'urina a getto diretto e caldo; curare ferite con ragnatele e sterco di mucca (la buascia').

Vigili del fuoco, che spengono incendi passandosi secchi di acqua di mano in mano a catena.

In campagna e nell'orto: uso di fertilizzante liquido (ul giusc) e solido (ul rùc).

Campane a distesa per temporali; a martello per ladri e incendi.

La comunione mensile portata agli infermi, pubblicamente, anche nelle cascine, suonando un grosso campanello a mano perché i passanti si inginocchiassero.

Il gira-gira all'oratorio, specie quando si giocava la bicicletta.

Con secchi a mano, attingere acqua all'unico pozzo, in piazza, e continuare sino a riempire la tinozza in casa.

Non intendo fare concorrenza al "testo storico" di questo volume.

Un paese vive anche delle sue abitudini, che formano un tessuto umano indispensabile, valido sino a quando lo rimpiazza qualcosa di meglio.

E' difficile dire se siamo più felici noi oggi, con elettrodomestici, TV, automobili, mutua, vacanze, controllo delle nascite, oppure se erano più felici "al tempo che Berta filava".

Nelle stalle riscaldate dal calore animale, umide di salnitro, oppure nelle case odierne col termostato, forse la differenza non è sostanziale: purché la vita comprenda valori autentici, che le conferiscano una vera pienezza interiore.

Fra DOROTEO BANFI Cappuccino

<b>INDICE</b>	
	pag
<i>Presentazione</i>	3
<i>Prefazione</i>	4
<b>LE PRIME NOTIZIE</b>	7
Il nome di Origgio	8
La diffusione del cristianesimo nell'agro milanese	9
La vita ad Udrugium	11
<b>LA FORMAZIONE DEL COMUNE</b>	14
Statuti di Origgio	14
Un nuovo regolamento	18
Verso una più ampia libertà	23
Il taglio del bosco e la decadenza del potere abbaziale	25
Un intermezzo: il comune di Origgio debitore del parroco	27
La signoria degli Abati nel XIV-XV secolo	27
<i>Appendice prima</i>	
Statuta Origii anni 1228	29
<i>Appendice seconda</i>	
Statuti del 18 novembre 1229	32
<b>IL QUATTROCENTO</b>	
I Borromeo, signori di Origgio	36
La Visita Pastorale del 1455	39
Un artista di Origgio	41
<i>Appendice terza</i>	
Bolla con cui il Cardinal Pietro Riario concede ai Borromeo l'enfiteusi perpetua dei beni del Monastero di S. Ambrogio di Milano situati in Origgio	43
<i>Appendice quarta</i>	
successori del conte Giovanni Borromeo ad Origgio	45
Tavola I <sup>a</sup>	48
Tavola II <sup>a</sup>	49
Tavola III <sup>a</sup>	49
<b>IL CINQUECENTO</b>	51
La Visita personale di S. Carlo	53
Tragedia nel castello dei Borromeo	57
La Visita Pastorale di monsignor Bernardino Tarugi	60
Legato Crespi	61
<i>Appendice quinta</i>	
Elenco dei legati e dei beni immobili della parrocchia	63
<i>Appendice sesta</i>	
Ordini dati da S. Carlo nella Visita Pastorale del 1570	66
Ordinatione per la chiesa della Assontione	66
La Chiesa campestre	67
Santo Eustorgio	67
<i>Appendice settima</i>	
Notta di stato delle anime della cura parocquiale di S. Georgio de Origgio pieve di Nerviano ducato di Milano	68
<b>IL SEICENTO</b>	79
Vita parrocchiale	80
La decima dei Borromeo su Origgio	80



Altra Visita del delegato del cardinal Federico	81
Il rifacimento della chiesa di S. Maria	83
Visita Pastorale del cardinal Federico Visconti	84
<b>IL SETTECENTO</b>	87
Le reliquie di un martire: S. Vittore	88
Il rifacimento dell'altar maggiore	88
La Visita Pastorale del 1740	89
La chiesa di S. Giorgio	91
La chiesa di S. Eustorgio	91
La situazione economica di Origgio	92
La Visita Pastorale del 1761	96
Le relazioni del comune con i Borromeo	100
L'abolizione del dazio di imbottato	100
Un cappellano - maestro di scuola	102
La morte del parroco Don Gianmaria Rossi - Il nuovocimitero	103
Il Periodo Napoleonico	104
La nomina del nuovo parroco	106
Campanilismo ed intermezzo poetico	108
<b>L'OTTOCENTO</b>	109
Seconda guerra d'indipendenza e Regno d'Italia	113
Il Consiglio Comunale	114
La Guardia Nazionale	116
Un origgese nella lotta contro il brigantaggio meridionale	118
Le epidemie	119
La scuola	121
Il lavoro	122
Glorie e amarezze di un atleta origgese trasferitosi a Milano	123
La situazione ecclesiastica	124
<b>IL PRIMO NOVECENTO</b>	
I nuovi tempi	125
Le nuove elezioni comunali	126
La fondazione dell'oratorio maschile	127
La prima Visita Pastorale del cardinal Ferrari	127
L'asilo infantile	129
Le nuove campane ed un'incresciosa controversia	129
Un'importante celebrazione	132
L'illuminazione delle strade	132
La seconda Visita Pastorale del cardinal Andrea Carlo Ferrari	133
Il clima spirituale	133
L'ampliamento della chiesa parrocchiale	134
La scuola elementare	135
L'acqua potabile	136
La guerra del 1915-18	137
La faticosa ricostruzione: il movimento sociale cattolico	138
La prima grande festa religiosa del dopoguerra	139
La morte di don Giuseppe Rossi	140
Il nuovo parroco: don Ernesto Castiglioni	140
Il paese si trasforma	141
Il monumento ai Caduti	142
Il Comune di Origgio perde la sua autonomia	142
La Visita Pastorale del cardinale Ildefonso Schuster	145
La nuova cappella della Madonna del Bosco	146
<b>I NOSTRI GIORNI</b>	148
Istituzione della Banda Musicale	149
Il nuovo salone dell'Oratorio	149
La decorazione della chiesa parrocchiale	149
La terza Visita Pastorale	149
Il clima arroventato della guerra	150
La rimozione della campana dei Caduti	150

Elenco nominativo dei Caduti	151
Le Agostiniane sfollate ad Origgio	153
La ricostruzione	153
La prima Amministrazione comunale	155
Il nuovo Oratorio Maschile	155
Un nuovo concerto di campane	156
La seconda Amministrazione comunale	156
Verso il nuovo parroco	157
L'Amministrazione verso gli anni 70	158
<b><i>Appendice ottava</i></b>	
Lo stemma del Comune	159
<b><i>Appendice nona</i></b>	
Elenco dei parroci di Origgio	161
<b><i>Appendice decima</i></b>	
I sindaci del Comune di Origgio	162
<b><i>Ricordi di Origgio</i></b>	
“quando Berta filava”	163